

SOCIETA' ROMANA  
DI STORIA PATRIA



TERZA SERIE: VOL. XXX

ANNATA XCIX

FASC. I-IV

# ARCHIVIO

della

Società romana

di Storia patria

---

VOL. XCIX

XXX DELLA TERZA SERIE



Roma

*Nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana*

---

1976

---

TIPOGRAFIA DELLA PACE - ROMA  
Via della Pace, 35 - Tel. 6561923



## IL « MONS FABIORUM ».

### NOTE DI TOPOGRAFIA MEDIOEVALE DI ROMA \*

#### *Prima trasformazione del quartiere*

Nei precedenti articoli abbiamo seguito lo sviluppo del quartiere attorno all'antico Teatro di Marcello dalle origini fino alla prima epoca imperiale e non oltre, se non sommariamente, perché — malgrado le alterne vicende di distruzioni per incendi od altre cause e le conseguenti ricostruzioni di questo o quel monumento — la topografia ed il carattere del quartiere rimangono, per quanto sappiamo, pressoché immutati dall'epoca augustea. A tale immutabilità del quartiere in genere, fa contrasto la prima ed unica notizia che abbiamo della modificazione di uno dei suoi monumenti e precisamente del più importante, il Teatro di Marcello; questo si presenterebbe abbandonato, in disuso e parzialmente in rovina fin dal 370 d.C. quando suoi elementi architettonici sarebbero stati rimessi in opera per il restauro del vicino Pons Gratiani, eseguito dal « praefectus Urbi » Aurelio Simmaco, a nome degli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano. La notizia però è stata data non senza dubbi e sotto condizione di un accertamento mai compiuto.<sup>1</sup>

\* Il presente articolo riprende e conclude, relativamente alle trasformazioni medievali dell'antico Teatro e dell'annesso quartiere, il precedente « *Theatrum Marcelli* » e « *Mons Fabiorum* », pubblicato in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia » (vol. XX, 1943-1944, pp. 13-108); completa altresì e conclude il ciclo sui teatri di Roma antica nell'epoca classica e nel medioevo, iniziato con l'articolo « *Theatrum Lapideum* », « *Curia Pompeia* », « *Trullum Dominae Maraldae* » (« Rendiconti » cit., XII, 1936, pp. 233-319) e proseguito nel « *Theatrum et Crypta Balbi* », « *Turris Pertundata* » e « *Balneum de Cintiis* » (« Rendiconti » cit. XVI, 1940, pp. 225-307) e nel già detto « *Theatrum Marcelli* » e « *Mons Fabiorum* » (« Rendiconti », cit. XX).

<sup>1</sup> « Notizie degli Scavi », 1886, p. 159. Questo interessante particolare sa-

La questione di un tale accertamento sarebbe importante per darci un caposaldo cronologico, un punto di partenza sicuro per determinare le vicende non del solo monumento, ma eziandio del quartiere. In mancanza, crediamo poco presumibile che, già sullo scorcio del secolo IV, il Teatro si trovasse in tale stato di disuso, di abbandono e rovina da autorizzare il reimpiego dei suoi elementi architettonici. Né è esclusa la possibilità che quegli elementi, anche se realmente appartenenti al Teatro di Marcello, fossero piuttosto avanzo di cantiere di un qualche suo precedente restauro che non tratti dalla compagine viva della sua fabbrica. Altra possibilità è che quegli elementi fossero stati introdotti nel ponte in un suo restauro posteriore a quelli di Simmaco. Dobbiamo, quindi, prescindere da quel particolare, più cautamente che non sia stato stato accettando l'ipotesi da essi generata.

Potrebbe, tuttavia, addurre un elemento di fatto che, se non può confermare la precoce rovina del Teatro di Marcello, può stabilire un rapporto di analogia con un monumento vicino e con lo stato generale della zona. Durante gli ultimi lavori d'isolamento del Teatro si è riconosciuto che il settore del suo perimetro esterno, corrispondente alla fronte del Tempio di Apollo, dovette precedere la rovina di questo, essendosi trovati gli elementi delle tre colonne angolari del tempio, ora ricomposte e rialzate, caduti, per crollo, uno presso dell'altro nell'interno del settore suddetto, il che non sarebbe stato possibile se il teatro avesse ancor mantenuta integra la sua esterna « praecinctio ».

Un tratto di strada di epoca assai tarda, forse già medioevale perché lastricata con poligoni di reimpiego di strada romana, passava sopra quegli elementi del tempio interrati e su l'avanzo del podio di questo. Malgrado ciò, non possiamo stabilire alcun determinato rapporto di tempo tra il crollo di questo angolo del tempio e quello del settore del teatro, che, certo, dovette precederlo, e, sia per l'uno sia per l'altro, ci sembra difficile che possa essersi

rebbe risultato dai lavori dell'ultimo moderno restauro del ponte stesso, compiuti nell'anno 1886, quando, cioè, demolendosi l'antica rampa di accesso dall'Isola Tiberina al Ponte Cestio, si riconobbe il reimpiego di travertini scorniciati e intagliati di evidente spoglio di altro monumento che « a prima vista » (così si diceva nella relazione del lavoro) « sembrano avere appartenuto al vicino Teatro Marcello ». Cautamente si aggiungeva che « se questa supposizione sarà confermata dall'esame più accurato da farsi sopra i singoli frammenti « avrebbe avuto non lieve importanza ». Ma, che si sappia, non abbiamo ulteriore notizia affermativa o negativa, malgrado che la prima ricorra anche in recenti trattati di Topografia.

avverato sullo scorcio del secolo IV. A conferma del nostro dubbio abbiamo proprio due documenti del secolo IV: l'uno i Cataloghi Regionarii, che, non solo menzionano il Teatro di Marcello, ma ne danno la capacità, segno questo di una sua attività;<sup>2</sup> l'altro, per il Circo Flaminio, l'epigrafe reclamistica dell'albergo di Fausto,<sup>3</sup> attestante il perdurante esercizio del Circo, benché non ne precisi l'ubicazione. Per il Circo, peraltro, va notato che, seppur ricordato nel suo nome dai Cataloghi regionarii, questi, a differenza dei teatri e del Circo Massimo, non ne indicano la capacità; onde può dubitarsi che i detti Cataloghi vogliano indicare il nome della regione anziché il nome del monumento.

A quale epoca, dunque, potremo fissare il punto di partenza della trasformazione? Non possiamo presumere, per la nostra zona, alla fine del secolo IV, quel mutamento prodotto, parzialmente in altre zone dell'Urbe, dal movimento edilizio succeduto alla tolleranza e poi al riconoscimento della nuova religione cristiana perché ci troviamo in una zona dove non abbondano i titoli presbiteriali e le conseguenti basiliche che li surrogano, bensì i titoli diaconali che solo più tardi daranno luogo a corrispondenti chiese.

Nel lentissimo sviluppo della Roma paleocristiana, cui corrisponde il lentissimo declinare e trasformarsi della Roma pagana, non possiamo precisare le fasi né i luoghi di maggiore o minore intensità del fenomeno. Certo anche questa zona dovette risentirne, onde non ci resta che concludere, riferendoci al primo documento certo che ci mostra una trasformazione avvenuta (ma esso è solo del secolo VIII) e cioè il famoso Itinerario di Einsiedeln. Cercheremo tuttavia, partendo dalle attestazioni di questo, di risalire ai suoi possibili precedenti.

### *Prime alterazioni dei portici d'Ottavia in Pescheria*

Se abbiamo non escluso, ma messo assai in dubbio che, già alla fine del secolo IV, il Teatro di Marcello (forse non il solo tra i monumenti della zona) fosse in stato di rovina, non possiamo dire egualmente nei riguardi di altro monumento assai prossimo e del teatro medesimo, un secolo appresso, quando, in conseguenza

<sup>2</sup> Cfr. URLICHS, *Codex Urbis Romae Topographicus*, (Virceburgi 1870).

<sup>3</sup> Cfr. il nostro articolo: *All'insegna di Fausto Valbergatore*, in « *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* », LXXV, 1953-55, pp. 49-60.

del terremoto del 440, abbiamo un restauro del timpano della « Porticus Octaviae »; portico dove troviamo già inserita la chiesa di Sant'Angelo secondo la attestazione dell'Itinerario di Einsiedeln.

Desumiamo dal pregevole articolo di Antonio Muñoz relativo alle origini della chiesa di S. Angelo in Pescheria,<sup>4</sup> il ricordo del restauro del Portico fatto da Settimio Severo, come attesta l'epigrafe del propileo e pienamente conferma lo stile. Tale restauro l'A. dice « affrettato », condotto con materiali di riporto; pezzi di colonne, frammenti di frontoni, basi, che si vedono nel lato interno nella parte alta del timpano, che inducono a sospettare l'esistenza di un lacunare che li nascondesse. Il Muñoz attribuisce tale restauro all'epoca severiana, ma noi dubitiamo invece che sia posteriore.

Il ricordato terremoto del 440 dovette danneggiare il portico, lesionando, ma non facendo cadere, due colonne del propileo, sostituite poi da un arco laterizio nel quale è evidente l'imitazione della struttura severiana degli archi laterali del propileo, ma indubbiamente di prima età medioevale, secondo il Muñoz del V-VI secolo, il che fa pensare ad un tardo restauro da parte di re Teodorico, del portico danneggiato dal terremoto.

Che a tale epoca possa pure riferirsi la prima origine della chiesa di S. Angelo è possibile, ma non è necessario che il restauro del propileo fosse in funzione di essa, per la esatta coincidenza della sua luce con l'asse della chiesa, ben potendo questa, se posteriore, essersi messa su l'asse dell'arco. Avremmo dunque nel 440, nel terremoto e conseguente restauro la notizia più certa dell'inizio della trasformazione medioevale della zona cui sicuramente va riferita anche quella dello stesso teatro.

Il monumento stesso, nel suo particolare già ricordato, segna quella trasformazione che viene esattamente confermata dall'Itinerario di Einsiedeln, che nel secolo VIII solca, con uno dei suoi percorsi, la nostra zona, compresa, come già l'abbiamo largamente intesa nel periodo classico, tra le pendici meridionali del Capitolino e parte delle aree dei Fori Olitorio e Boario, fino alle sponde del Tevere ed all'Isola Tiberina compresa; tra i Portici annonari e quelli di Ottavia e di Filippo; tra questi e la presunta « Crypta Balbi » di Via dei Calderari ad occidente, fino a Via dei Falegna-

<sup>4</sup> A. Muñoz, *Un angolo di Roma Medioevale*, in « L'Urbe », VII, 1942, n. 4, p. 6.

mi, Piazza Mattei e Campitelli a nord. Zona che, nella sua nuova fisionomia medioevale, è rappresentata da parte del Rione Ripa, da tutto il Rione S. Angelo fino al suo limite della odierna Via Arenula.

Nell'itinerario di Einsiedeln, essa sarebbe solcata dai percorsi dell'anonimo pellegrino, diretto da S. Pietro a S. Paolo, seguendo un tracciato corrispondente alla odierna Via del Pellegrino, e che, dopo aver lasciato, a sinistra, la chiesa di S. Lorenzo in Damaso ed il vicino Teatro di Pompeo, proseguiva per un portico, la « Porticus Maxima », congiungente i portici pompeiani a quelli di Filippo e di Ottavia « usque ad S. Angelum » e ad una « Basilica Jovis », che, più probabilmente, deve intendersi il tempio di Giove nel portico di Ottavia, forse ancora visibile, mentre il gemello di Giunone era già fiancheggiato dalla diaconia di S. Angelo. Di qui proseguiva, avendo a destra un « theatrum », indubbiamente il Teatro di Marcello, per un'altra serie di portici « usque ad Elephantum ».<sup>5</sup>

Da questa precisazione del Teatro quale punto di riferimento del percorso del pellegrino, è attestata la esistenza, non solo, ma anche l'integrità del monumento e degli attigui portici nel cui ambito, infatti, appare già innestata la chiesa di S. Angelo in Pescheria, implicante di per se stessa una modificazione del Portico, anteriore al secolo VIII e quindi una trasformazione già iniziata del complesso monumentale.

### *L'origine di S. Angelo in Pescheria*

Questa diaconia, ricordata nel secolo VIII nell'itinerario di Einsiedeln, ci dà l'effettivo più antico ricordo dell'alterazione monumentale della zona che trattiamo, più che il disuso del Circo Flaminio, di cui non esiste effettivo ricordo nella zona medesima; o del Teatro di Marcello, che ci appare ancora oscuro e misterioso nelle sue reali condizioni.

Ma la diaconia (nel suo riferimento a Teodoto, già Console e Duca, e poi Primicerio dei Notai Apostolici), secondo la nota epigrafe ancora esistente nella chiesa dell'Angelo, appare intitolata a S. Paolo e da Teodoto « a solo aedificata », quindi di nuova fondazione, o, per lo meno, di ripristino « ab imis » in un'epoca,

<sup>5</sup> *Itinerario di Einsiedeln*, in URLICHS, o.c.

il 796, che è in contrasto con l'esplicito ricordo della chiesa di S. Angelo in rapporto ai portici presso il Teatro di Marcello, contenuto nell'Itinerario di Einsiedeln, ancor esso del secolo VIII.<sup>6</sup> È nato quindi il dubbio che l'epigrafe pur esistendo « ab antiquo » (ma da quando?) nella chiesa di S. Angelo in Pescheria, non si riferisca a questa, ma ad altra chiesa, donde possa essere stata trasportata.

A tal proposito, anzi, il Muñoz avanza una ipotesi assai strana, indicando la presunta derivazione della epigrafe da una chiesa « in summo circo (flaminio) ad nomen beati Pauli Apostoli », *mai esistita*, almeno in questa contrada, e su la cui posizione si sarebbe disputato tra i topografi specialisti, Lanciani, Huelsen, ma non anche da noi, come dice il Muñoz, perché non ricordiamo di averne mai fatta menzione nei riguardi del circo.<sup>7</sup>

Supponiamo, che questa chiesa di S. Paolo detta, ma non sappiamo da qual fonte, « in summo circo » possa essere, se mai, S. Paolino alla Regola, quale la più prossima alla posizione, ora assegnata ma ancora discussa, del Circo: a Piazza Cenci, piuttosto che alle Botteghe Oscure. Però lo stesso Muñoz e la maggior parte degli studiosi escludono una tale derivazione dell'epigrafe e non dubitano che la chiesa sia stata edificata da Teodoto Primitivo « sul luogo di una precedente di cui sono apparse tracce nel muro di fondo della chiesa di S. Angelo anteriori alla costruzione di Teodoto, però sempre medioevali.<sup>8</sup>

Ed allora, seppur, come abbiamo detto, quale non necessaria conseguenza, si presenta possibile che la prima costruzione della chiesa sia coeva di quel restauro raffazzonato del timpano e del colonnato del propileo della « Porticus Octaviae », fatto nel secolo V e che supponiamo in conseguenza del terremoto del 440, e nel quale si cercò imitare la struttura severiana degli archi laterali dello stesso propileo. Conferma tale ipotesi il fatto che, nella origine di S. Angelo nel secolo V-VI, la chiesa non occupò la cella del tempio di Giunone, ma solo si accostò ad essa situandosi nello spazio intermedio ed anteriore ai due tempi del portico. Ma non crediamo che nel secolo V-VI potesse essere già diaconia, quale appare nel secolo VIII. Ed allora, il contrasto tra la dedicazione

<sup>6</sup> Sulla iscrizione di Teodoto, cfr. L. DUCHESNE, *Lib. Pontif.* v. Hadrien I, p. 514 n. 2; TORRIGIO, *Grotte Vaticane*, p. 540; H. GRISAR, *Analecta Romana*, Roma 1899, pp. 173-75.

<sup>7</sup> A. MUÑOZ, o.c., p. 8.

<sup>8</sup> A. MUÑOZ, o.c., p. 8.

a S. Paolo di Teodoto nel 755, e il ricordo di S. Angelo nell'Itinerario dell'epoca stessa, facilmente si spiega, a nostro parere, ritenendo che Teodoto non fondò « ex novo », ma ricostruì « ab imis », l'antica chiesa di S. Angelo; la intitolò al nome di S. Paolo in omaggio al pontefice Paolo I fratello di Stefano II suo congiunto; e vi trasportò, probabilmente, la vecchia diaconia dell'Arcangelo in Ciro dicendola così « mater huius diaconiae ». Senonché, caduta assai presto l'artificiosa e momentanea nuova intitolazione, risorse l'antica, tanto più suffragata dalla introduzione della diaconia dell'Arcangelo, onde avremmo così la vera origine della chiesa nel sec. V-VI, e quella della diaconia nell'VIII.<sup>9</sup>

Questa, dunque, e la relativa introduzione di una chiesa in un edificio pagano, si avverano tra i secoli VI e VII, specialmente, nel periodo bizantino, che molto influisce su tutta questa zona divenuta commercialmente, per la prossimità agli scali del fiume, e politicamente, per la concentrazione in essa dell'elemento greco orientale, il centro della nuova Roma soggetta a Bisanzio.

### *S. Nicola in Carcere Tulliano*

Nei riguardi della prima trasformazione dei monumenti della nostra zona, crediamo poter riavvicinare a S. Angelo, quella, forse posteriore, e certamente analoga, di uno dei tre templi del Foro Olitorio, il centrale, nella chiesa e nella diaconia di S. Nicola in Carcere Tulliano. L'epoca di questa trasformazione è incerta, ma comunque assai antica ed analoga a quella di S. Angelo e certo non anteriore al sec. VII, quando solo s'iniziò la trasformazione in chiese dei templi pagani. La sua prima menzione è, pertanto, solo del tempo di Pasquale I all'inizio del sec. XII.

Il culto di S. Nicola, analogamente a quello dell'Angelo, di provenienza orientale, appartiene, nella sua diffusione in Roma, all'epoca bizantina, onde S. Nicola in Carcere trova il suo riferimento cronologico con le altre chiese del santo dell'epoca stessa come il S. Nicolao de Columna ed il S. Nicola de Calcarario.<sup>10</sup>

Il suo appellativo « in Carcere » che però appare più tardi, come ancora più tardi il riferimento « in Tulliano », ha in questa

<sup>9</sup> Cfr. il nostro articolo *Trasformazione medioevale dell'Area Sacra Argentina*, in questo « Archivio », XCV, 1972, pp. 5-33, ill.

<sup>10</sup> Cfr. il nostro *I Portici del Foro Olitorio e la genesi di una sacra leggenda*, Roma, 1933, p. 32.

sua duplice espressione una ragione di un certo interesse e cioè il ricordo topografico di un « carcer » nel quartiere bizantino di Roma divenuto centro politico della città e quindi in rapporto al ricordo dei Portici degli Araldi (Kalatorum) donde Gallatorum e dei Giudici (Crinorum) nel medesimo quartiere e da noi già altrove descritti.<sup>11</sup>

Il « Carcer » fu quello detto « ad Elephantum », ricordato nel « Liber Pontificalis » e da noi descritto<sup>12</sup> non coincidente con il luogo della chiesa, ma attratto ad essa dalla confusione del carcere bizantino con quello della leggenda connessa al Tempio della Pietà, che alcuni vorrebbero riconoscere nel tempio centrale ove sorge la chiesa od in uno dei due che la affiancano: identificazione assai dubbia perché, a detta di Plinio, il Tempio della Pietà « in Foro Olitorio » sarebbe stato distrutto da Cesare nella formazione dell'area necessaria al suo Teatro, che fu poi quello di Marcello.

Secondo una recentissima ipotesi, questo tempio della Pietà sarebbe da identificarsi con l'omonimo detto « in circo Flaminio », e, come tale, incluso nel Circo, il quale, a sua volta egualmente, supposto prossimo al Teatro Marcello, sarebbe stato decurtato da Cesare nella medesima occasione, proprio nella parte estrema che avrebbe racchiuso il tempio, che, comunque, sarebbe stato distrutto donde l'impossibilità della sua coincidenza con la nuova chiesa cristiana.<sup>13</sup>

Il termine « Tulliano », ancora più tardo, ha valore d'interpretazione erudita perché derivato dalle reminiscenze nel « carcer » del famoso carcere romano Mamertino, ai piedi del Campidoglio, sovrapposto all'antica sorgente del « tullianum », che potremmo definire il primo pubblico fontanile di Roma.

Ma queste analogie e confusioni delle fantasie medioevali, raccolte nei « Mirabilia », ne provocarono delle altre connesse alla nostra zona, quali i due tempî detti della Sibilla e di Cicerone (questo suggerito dall'erroneo « carcer tallianum ») probabilmente identificabili nei due tempî, ancora superstiti, della Bocca della Verità: il rotondo e quello di Portuno, nel primo dei quali, intitolato alla Sibilla, potremmo vedere un'allusione e ricordo della vi-

<sup>11</sup> Cfr. i nostri articoli: *Porticus Gallatorum*, in « *Bullettino della Comm. Arch. Com. di Roma* », Sansaini, LII, 1924; *I Portici del Foro Olitorio etc.*, o. c.

<sup>12</sup> Cfr. il nostro « *Elephas Herbarius* » e « *Curtis Dominae Miccinae* », in « *Rendic. della Pont. Acc. Rom. di Arch.* », IV, 1926, pp. 305-385.

<sup>13</sup> F. COARELLI, *Il Tempio di Bellona*, in « *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma* », LXXX, 1965-67, pp. 37-72.

cina Carmenta ricordata dal « Saxum Carmente », la Rupe del Tarpeo; mentre nel secondo, già detto della Fortuna Virile, potremmo vedere il ricordo di Servio Tullio collegato alla Fortuna medesima.

Questi due tempii, pertanto, solo più tardi, nel secolo X, saranno trasformati da Stefano Secundicerio nelle rispettive chiese di S. Stefano e di S. Maria de Secundicerio,<sup>14</sup> nel cui confronto la più antica analoga trasformazione, nel secolo VII, dei tempii già detti della « Porticus Octaviae » e del Foro Olitorio nelle chiese di S. Angelo e di S. Nicola, si spiega con il carattere e la funzione che ebbero entrambe di diaconie, la cui origine si riferisce appunto, come è noto, a quell'epoca.

Questo concentrarsi di diaconie, potremmo dire a pochi passi l'una dall'altra, ma tutte intorno alla antica « Statio Annonae », rappresentata dalla maggiore delle diaconie stesse, cioè da S. Maria in Cosmedin, in pieno centro della « Schola Graeca », ed anche non troppo lontano da quella Porta Trigemina, ove si conservava il ricordo dell'antico Minucio espresso, monumentalmente, dalla colonna formata di pietre molari sovrapposte, riconduce il nostro pensiero alle famose « Porticus Minuciae Vetus et Frumentaria », che, già nella parte antica di questo stesso nostro studio (che, a distanza di anni, ora riprendiamo) ipoteticamente identificammo nei portici di travertino dell'ex Piazza Montanara e nel portichetto di peperino dell'ex Via della Bufola.<sup>15</sup> Monumenti questi, entrambi, importanti del nostro quartiere e che, ora, nel M. Evo, subiscono la trasformazione, assai probabile, di uno, nella « Porticus Crinorum » e cioè dei Giudici bizantini, in relazione alla funzione giudiziaria collegata al già ricordato « Carcer ad Elephantum », e nella « Porticus Kalatorum » cioè dagli Araldi giudiziari bizantini, portico che già riconoscemmo nei superstiti fornicci subpalatini di Via dei Cerchi.<sup>16</sup>

Ora, nuove ipotesi spostano i portici annonarii da questo centro all'Area Sacra del Largo Argentina ed all'area contermina includente l'ancora ignoto tempio di Via delle Botteghe Oscure. Abbiamo trattata questa nuova opinione in altro nostro recente studio<sup>17</sup> avanzando ancor noi nuove ipotesi soprattutto in

<sup>14</sup> Cfr. il nostro articolo: *S. Maria de Secundicerio*, in « Bull. della Comm. Arch. », LIV, 1926, pp. 90-144.

<sup>15</sup> Cfr. la prima parte di questo studio, in « Rendic. », cit., XX, 1943-44, p. 72.

<sup>16</sup> Cfr. *Porticus Gallatorum*, in « Bull. » cit.

<sup>17</sup> *Nuovi aspetti della topografia dell'antico Campo Marzio di Roma*, in

relazione a quello stretto rapporto topografico, che ci è parso riconoscere tra le « Porticus Minuciae » ed un prossimo centro del culto di Ercole. Questo tanto potrebbe esser quello, del tempio dell'Ercole Custode o dell'Ercole Musagete, quanto quello dell'Hercules Victor del Foro Boario.

L'interessante questione ora non ci riguarda essenzialmente nella sua più probabile soluzione, perché nella indubbia esistenza nella nostra regione dei portici, siano essi oppur no i Minuci, abbiamo già visto lo spunto alla trasformazione medioevale, di cui ci occupiamo, nella loro identificazione con i portici giudiziari dell'età bizantina.

### *Teatro di Balbo e Circo Flaminio e la Clausura*

Abbiamo fin qui fissati i caposaldi cronologici della trasformazione del settore sud-orientale della nostra regione, indipendentemente dalle ancora ignote trasformazioni, del Teatro di Marcello e dell'ancora incerto luogo del Circo Flaminio.

Possiamo, quindi, già dire che, nei secoli VI e VII, e sotto l'influenza del dominio bizantino, tanto maggiore in questa zona, già quartiere orientale dell'Urbe, la trasformazione si veniva iniziando, per estendersi poi a tutta la regione, fino agli opposti suoi estremi occidentali tra il Teatro di Marcello e quel limite, che potremmo riconoscere nella linea di Via Arenula, probabilmente coincidente con l'antica limitazione della zona dei « Prata Flaminia », detta poi « in circo », rispetto all'ulteriore estensione della pianura campense. In questa parte, ad occidente del monumento centrale, il Teatro di Marcello, abbiamo la trasformazione dei principali monumenti antichi che la occupavano parzialmente, dei Portici, già ricordati, di Ottavia; di quelli adiacenti di Filippo; della presunta Crypta Balbi di Piazza Giudea; e dei suoi monumenti centrali, il Teatro di Balbo ed il Circo Flaminio, che ora vicendevolmente si elidono secondo le nuove ipotesi.

In confronto dei monumenti effettivamente esistenti, i portici ricordati e la presunta Crypta Balbi di Via dei Calderari, vediamo quanto si può accertare edei due monumenti suddetti: il Teatro di Balbo e il Circo Flaminio. Di entrambi, ed all'uno od

all'altro rispettivamente riferibile, non esiste che un solo elemento, e neppure certo, ed in parte supposto, e cioè quel pilastro e quel cuneo ed ambulacro *solo visti*, e nella sua stampa, individuati dal Piranesi « a S. Tommaso a' Cenci », parte residua evidente di una cavea la cui forma semicircolare s'intuisce nella stessa concavità della omonima Piazza e delimitata nella sua parte più alta dal gruppo degli omonimi palazzi. Cavea di teatro, o somma parte ricurva di un circo?

La questione verte tuttora, e noi stessi in più occasioni abbiamo esposti aspetti favorevoli o contrari alla nuova tesi, che può dirsi possibile e forse probabile, ma ancora non certa.<sup>18</sup> Ma qualunque sia la definitiva sua soluzione, per quanto riguarda le trasformazioni medioevali della regione adiacente al Teatro di Marcello questa trova ora espressione in un dato di fatto, che già rilevammo a suo tempo, e che, almeno in parte, sicuramente si riferisce al Teatro od al Circo, dando precisamente luogo alla maggiore trasformazione di questa regione ed anzi alla origine della regione stessa S. Angelo nella sua delimitazione topografica, ed in questa, alla sua parte essenziale: il Ghetto.

Questo dato di fatto da noi rilevato in rapporto al Teatro di Balbo, è l'antico inquadramento che la vera o presunta cavea del Teatro, oppure il vero o presunto estremo ricurvo occidentale del Circo, ebbero in una grande piazza nettamente delimitata da muraglioni ed interamente decorata di portici, i cui elementi, su di ogni lato, furono riconosciuti nei lavori di apertura della Via Arenula e di risanamento del Ghetto, nel periodo tra il 1880 ed il 1890 ed esattamente annotati nelle *Notizie degli scavi* dell'epoca.<sup>19</sup>

Questo inquadramento fu compreso tra Via del Pianto a N, Via di S. Bartolomeo dei Vaccinari e la sua linea di prosecuzione a Sud; Via delle Azzimelle ad Est e l'attuale linea di Via Arenula ad Ovest, lati questi tutti segnati dai ritrovamenti di vari tratti di un muraglione di cinta avvenuti negli scavi dell'epoca indicata.<sup>20</sup>

Nell'interna inclusione o della Cavea del Teatro di Balbo, o della presunta Crypta Balbi ad essa affiancata, la grande piazza risultante dall'inquadramento suddetto veniva divisa in due parti

<sup>18</sup> Cfr. art. cit. in « *Mélanges* » etc. e i precedenti in G. MARCHETTI LONGHI, *L'esito degli scavi ai Funari e i nuovi problemi di topografia romana*, in « *Palatino* », 1962, pp. 163-172.

<sup>19</sup> « *Notizie degli Scavi* », ad ann. 1880-90, passim.

<sup>20</sup> Cfr. « *Theatrum et Crypta Balbi* », cit.

distinte: una ad occidente tra la « praecinctio » esterna della cavea ed il muraglione porticato occidentale, lastricato di travertino, limitata da portici e decorata, certo, di una fontana, ma, probabilmente, di due, in corrispondenza dei due estremi della « praecinctio »; l'altra, ad oriente, similmente lastricata e fiancheggiata da portici e nel cui ambito, se potevano trovare inclusione completa il Teatro, la scena e il quadriportico di Balbo insieme al lato minore della presunta Crypta, non poteva trovare eguale inclusione lo sviluppo longitudinale, assai maggiore, dell'area del Circo. Di qui il maggior dubbio della effettiva esistenza del Circo Flaminio in luogo del Teatro di Balbo, anche se questo sia, realmente, da riconoscersi alle Botteghe Oscure! Prescindendo, pertanto, dalla identificazione del monumento centrale, l'inquadramento classico ha uno speciale interesse, per l'epoca di cui trattiamo, e cioè il Medio Evo, nell'avanzo e nel ricordo che ne conservano in relazione ad una delle più tipiche trasformazioni medioevali della zona e cioè nel Reclaustrato degli Ebrei.

Il Rodocanachi,<sup>21</sup> nella sua narrazione delle prime origini del Ghetto e nella descrizione di questo, mette in rilievo questa duplice piazza, pur non mostrando saperne l'origine antica. Prima di essere, e coincidere (ma solo parzialmente), con il Ghetto o Reclaustrato degli Ebrei, quella duplice piazza recinta fu la « Clausura », donde presero nome alcune chiese ed anche alcune famiglie quali un ramo dei « Del Giudice ». Quelle chiese furono S. Benedetto e S. Salvatore de Clausura, altrimenti dette « de Turre Pertundata, dall'avanzo di un monumento classico, Teatro di Balbo o Circo che fosse.<sup>22</sup>

Già definimmo il significato dello strano appellativo della Turris Pertundata<sup>23</sup> qual di una torre « perforata », non sfiorata o mozzata per antichità e fatiscenza, come la supponeva l'Adinolfi, ma « per l'innesto dell'avanzo di qualche antico monumento » caratterizzato da numerose finestre o nicchie ornamentali; e supponemmo anche che fosse perforata, alla base, da un sottopassaggio in relazione alla « Clausura » e cioè di apertura e comunicazione tra questa zona recinta e l'esterno; e precisamente indicammo, come ora confermiamo, in questo sottopassaggio e nelle soprastanti nicchie e finestre, l'avanzo di un Teatro o di un

<sup>21</sup> E. RODOCANACHI, *Le Saint Siège et les Juifs*, Parigi 1881, p. 27.

<sup>22</sup> Cfr. *Theatrum et Crypta Balbi*, cit., p. 268.

<sup>23</sup> Id., p. 292.

Circo probabilmente, in questo caso, l'ultimo vero avanzo, poi sparito, di uno o dell'altro.

Questo potrà esser oppur no confermato da future scoperte o da studi ulteriori. A noi basta rilevare nell'antico recinto, includente il Teatro od il Circo, e nella medioevale « Clausura », il precedente, e, forse, l'ispiratore del Reclauastro degli Ebrei, questo però non esattamente coincidente, e, presso a poco, come lo descrive il Rodocanachi.<sup>24</sup> Può forse anche trovare spiegazione, per analogia fonetica, lo strano nome di *Ceura* o di *Chever*, che troviamo applicato al residuo del monumento antico, che ben potrebbe essere quello della Turris Pertundata, se non fosse talora riferito all'ignoto monumento di Via dei Calderari, Crypta Balbi o Porticus Minucia che fosse.<sup>25</sup>

Comunque (e poi lo vedremo) è certo che, fin da tempo assai antico, tutta questa zona formante la regione S. Angelo fu quasi esattamente compresa nell'ambito dell'antica « Clausura » o meglio della classica recinzione che l'aveva determinata.

### *La regione S. Angelo e i suoi limiti*

La presenza nella classica antichità degli Ebrei, raccolti oltre il Tevere nella XIV regione Transtiberim, con il loro facile sconfinamento attraverso il duplice Ponte Graziano e Fabrizio, questo poi detto Pons Judeorum, dovette essere assai antico, a rappresentare, già di per sè una delle prime cause di trasformazione del quartiere circostante al Teatro di Marcello, formandone la caratteristica e tipica regione S. Angelo che il Rodocanachi<sup>26</sup> erroneamente attribuisce al riordinamento regionale di Benedetto XIV, mentre è assai più antica, trovandosene già menzione nel secolo XII, all'epoca cioè del riordinamento regionale determinato dal Comune romano e succeduto agli ultimi ricordi dell'ordinamento augusteo e di quello ecclesiastico. Di quell'ordinamento medioevale formò l'XI rione ed il più piccolo, ora limitato, secondo le più recenti descrizioni,<sup>27</sup> tra Via delle Botteghe Oscure-Largo Are-

<sup>24</sup> E. RODOCANACHI, op. cit., p. 28.

<sup>25</sup> *Il libro di GIULIANO DA SANGALLO, codice Vaticano Barberiano latino 4424, con introduzione e note di CRISTIANO HUELSEN*, un volume di testo, uno di tavole, Leipzig 1920 [Codici Vaticani riprodotti fototipicamente, Series maior XI].

<sup>26</sup> E. RODOCANACHI, op. cit.

<sup>27</sup> S.P.Q.R. Assessorato per le Antichità, Belle Arti e Problemi della Cultura.

nula a Nord; linea marginale del Tevere tra S. Nicola in Carcere e Via del Progresso a Sud; Via Margana-Piazza Campitelli-Via del Teatro di Marcello a Est; Via del Pianto-Via del Progresso ad Ovest.

Ma, naturalmente, i limiti originarii furono assai più ristretti come meglio li definisce l'Adinolfi,<sup>28</sup> benchè con scarsa precisione, tra S. Gregorio a Ponte Quattro Capi e S. Leonardo a Piazza Mattei; S. Maria della Massima e S. Cecilia de Pantaleis. Dall'esame dei documenti risulteranno più chiari. Noi, seguendo il sistema tenuto nella parte antica di questo studio, con il far centro al Teatro di Marcello e comprendendo tutta la zona monumentale sub-capitolina, esorbiteremo alquanto da questi limiti eccessivi moderni e da quelli troppo esigui ed incerti dell'Adinolfi, e lo faremo ricordando, secondo il nostro sistema, le chiese, le torri, i palazzi ricordati dai documenti nell'ambito della regione ed appartenenti, oltre di essa, a famiglie della regione medesima.

Dopo le due chiese di S. Angelo e di S. Nicola (che, nella trasformazione, che ciascuna segna, dei rispettivi monumenti che occupano rappresentano il nesso, l'anello di congiunzione tra la topografia classica e la medioevale) dobbiamo rifarci ancora al monumento centrale, il Teatro, ed ai suoi primi signori per tracciare lo sviluppo dell'antico quartiere.

Torniamo a dubitare della sua prima rovina al tempo di Graziano (fine del secolo IV), particolare che è stato, invece, ancor ricordato dal Fidenzoni, il ripristinatore del Teatro, nel suo recente e fondamentale lavoro, edito a conclusione della sua memorabile impresa.<sup>29</sup>

Ma, anche il Fidenzoni rileva lo stato quasi d'integrità, in cui ha trovato nelle sue parti inferiori il Teatro, i cui ambulacri erano riempiti di fango depositatovi dalle inondazioni fluviali frequenti, e solo crollata, in parte, l'esterna praecinctio, in epoca ignota, ed in corrispondenza del fronte del Tempio di Apollo le cui due colonne frontali si sono ritrovate quasi intere, stese a terra nell'interno degli ambulacri del Teatro, ordinatamente con i loro elementi componenti in fila ed il capitello in cima, il che dimostra

Guide rionali di Roma. Rione XI - S. Angelo, a cura di C. PIETRANGELI. (1ª ediz. Roma 1963; 2ª ed. riveduta 1971).

<sup>28</sup> P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Rione S. Angelo (ms. inedito nell'Arch. Stor. Capitolino).

<sup>29</sup> P. FIDENZONI, *Il Teatro Marcello*, Roma, ed. Liber, 1970, pp. 70-74.

che l'urto fu tanto violento di farle crollare tutte di un pezzo solo infrangendosi a terra.

Tale urto non poté provenire che da un terremoto assai violento: quello del 400? Neppure il Fidenzoni può dirlo; ma noi crediamo che sia stato dopo il secolo VIII quando l'itinerario di Einsiedeln, nel suo percorso già visto, prosegue oltre S. Angelo fino all'Elefante senza accennare a impedimenti dell'antica strada, che sarebbe rimasta ostruita da quel crollo. A meno che questa strada fosse già a quel sopraelevato livello, posteriore al crollo, indicato nel tratto superstite tra Teatro e Portico di Ottavia ed ancora selciato con i poligoni basaltici classici, e determinato dal crollo suddetto.

Il Fidenzoni arguisce e giustamente che al principio del secolo X « il teatro, pure devastato, abbandonato ed invaso dalle melme, che, insieme alle macerie vi aveva formata la prima colmata di qualche metro di altezza (il futuro supposto Mons dei Savelli)... conservasse ancora, nei suoi resti, assai netti gli elementi architettonici ed i particolari, e nell'insieme dovesse essere in condizioni tali da poter dare ancora completa la visione di tutte le sue dimensioni. Ma dopo, l'insigne architetto e studioso, pure accennando alle condizioni di Roma nei secoli X e XI in rapporto ai suoi monumenti, salta, senz'altro, alla presunta prima fase intermedia, già segnalata dallo Huelsen,<sup>30</sup> quella supposta dei Fabii dove poi il nome di Mons. Fabiorum. Ma qui è bene soffermarsi a considerare questa fase.

### *Il Mons de Sasso e il Mons Fabiorum. I Faffi e i Fabii*

Il chiarissimo archeologo tedesco Huelsen rilevò nel suo studio, come da due testamenti: uno, del card. Giacomo Savelli del 1279, l'altro dello stesso, divenuto Pontefice Onorio IV, dal 1285, nella divisione dei beni famigliari dei Savelli, estesi dalla Regione Ripa a S. Angelo fino a Marmorata ed al superiore Aventino, si faccia espressa menzione della « monitionem (sic) Montis Fabiorum seu de Sasso »; di possessi « in Urbe... in Monte de Fasso » perfettamente coincidenti con la prima colmata artificiale già detta e ricordata dal Fidenzoni, dentro il Teatro di Marcello, e

<sup>30</sup> CH. HUELSEN, *Sulle vicende del Teatro di Marcello nel Medio Evo*, in « Rendic. Pont. Acc. di Arch. », I, 1921-22, 1922-23, pp. 169-174.

confermata dal ricordo di chiese analogamente intitolate, quale: S. Cecilia Montis Farfae ricordata dal Catalogo di Torino tra S. Nicola in Carcere e S. Gregorio de Ponte Judeorum; più esattamente nel nome, ricordata anche nel Catalogo Signorili nelle stesse vicinanze, come S. Cecilia « in Monte Suffone ». Nel Catalogo di Cencio Camerario (1192) si dice « S. Cecilia de Faffo » ed in quello di Parigi « S. Cecilia de Monte Faffi »; e, finalmente, nei documenti è detta « S. Cecilia de monte Sabellorum » o « all'Arco Savello » il che conferma l'identità del Mons de Sasso, poi detto Fabiorum, con il Monte Savello ed il Teatro di Marcello.<sup>31</sup>

Lo Huelsen in base a tali indicazioni, desunte dai testamenti suddetti, suppone che, prima dei Savelli e dei loro predecessori, i Pierleoni, si abbia il ricordo di un primo possesso delle rovine del Teatro, e forse già della loro prima trasformazione in fortilizio, la « munitio » già detta, da parte di una più antica famiglia feudale detta dei Faffi o dei Faffo, già nei testamenti Savelli identificati con i Fabii.

Chi fossero e donde provenissero i Faffi, e quando e come si fossero insediati nelle rovine del Teatro di Marcello e l'avessero trasformato, nessuna fonte lo dice. Onde non rimarrebbe di essi che il nome, non sappiamo quanto esattamente interpretato ed applicato al « mons » ed alla chiesa di S. Cecilia già ricordata. Abbiamo invece notizia, sebbene assai più tarda, della famiglia dei Fabii con cui si vorrebbero identificare.

In tale assoluto silenzio, crediamo che questa identificazione sia derivata dalla facile confusione con il classico ricordo locale dei Fabii e da una interpretazione erudita di tale ricordo assai interessante dedotta dai più antichi « Mirabilia » all'epoca di Benedetto Canonico (metà del secolo XII) o da lui stesso che avrebbe generato l'identificazione già detta.

Ne troviamo espressione nella più tarda redazione di quei « Mirabilia », cioè nell'Anonimo Magliabechiano del secolo XV, nella quale si aggiunge in nota: « In Ponte Judeorum fuit templum Fauni, aedificatum per familiam Fabiorum » le cui case furono « in platea Luce de Sabellis et ubi nunc Sabelli in Urbe habitant ».<sup>32</sup> La vera dizione del « Mons de Faffo » è quella del « Mons de Sasso » allusiva al vicino « Saxum Carmentae » e facilmente alterata nei codici per la somiglianza nei caratteri onciali della S e

<sup>31</sup> HUELSEN, op. cit.

<sup>32</sup> HUELSEN, op. cit.

della F, dizione che può anche spiegare, l'introduzione erudita del ricordo dei Fabii, connesso a quel Saxum quello ovidiano del tempio di Fauno<sup>33</sup> quello di Livio della Porta Carmentale, donde erano usciti i 300 Fabii del Cremera e quello del prossimo tempio di Giano.<sup>34</sup>

Il riferimento ai Fabii fu determinato dalla prossimità nel quartiere delle loro case insieme a quelle dei Massimi ancor essi pretendenti alla derivazione dell'antica famiglia.<sup>35</sup> Ma se ciò spiega la denominazione del Mons Fabiorum, non spiega affatto l'identificazione dei Fassi con i Fabii, né la reale esistenza di quelli, né la derivazione da essi dell'appellativo del Monte. Dei Faffi non abbiamo alcuna notizia, il che fortemente contrasta con la presunta loro potenza e ricchezza, che avrebbero loro permessa la trasformazione dell'antico Teatro nella potente « munitio » ricordata nei testamenti Savelli.<sup>36</sup>

Ed allora si conferma il dubbio che il nome di Faffo, o piuttosto « de Sasso » che vediamo applicato al « Mons » ed alla « Munitio » non fosse di origine familiare, ma piuttosto nella seconda sua forma allusiva alla vicina ed imminente Rupe Capitolina il « Saxum Carmentae » di cui il piccolo monte creato dal cumulo delle sottostanti rovine del Teatro doveva apparire quasi un piccolo contrafforte e una appendice.

Ci sembra confermarlo l'analogo appellativo delle chiese vicine di S. Cecilia de Sasso o de Fovea, di S. Maria in Petrocia, etc. chiaramente allusivo alla Rupe, a caratteristiche della contrada come più oltre diremo.

Secondo noi una famiglia Faffo o dei Faffi non è mai esistita; ed allora quando e da chi fu costruita la « munitio » sul cumulo delle rovine della scena dell'antico teatro?

Possiamo supporlo ma ancora non sappiamo. Certo nel secolo XI od ancora prima. Però della famiglia dei Fabii si hanno notizie assai più tardi sotto il nome vero o presunto dei Fabii. I sepolcri di questi erano nella chiesa di S. Nicola in Carcere caratterizzati dalla epigrafe allusiva alla illustre origine della Gente Romana; le loro case sarebbero indicate da due edifici al n. 13 di Via del Portico di Ottavia, di notevole importanza sebbene assai

<sup>33</sup> OVIDIO, *Fasti*, II, 261.

<sup>34</sup> Liv., Ab U. C. 48, ad ann. 478 a.C.

<sup>35</sup> HUELSEN, op. cit.

<sup>36</sup> HUELSEN, op. cit.

decaduti, terminati in alto con loggia (gli archi sono chiusi) ed includenti un cortile porticato; a retro confinavano con il Monastero di S. Ambrogio della Massima.<sup>37</sup> L'Aldrovandi menziona anche le case di G. B. Fabi in Piazza Altieri ed un'altra di Bernardo Fabi alle Botteghe Oscure poi dei Ginnasi. A queste case il Ligorio più o meno fantasticamente attribuisce una fonte che egli chiama « Fabiana » secondo una conduttura o fistula plumbea trovata da Latino Giovenale Maestro delle Strade nella casa d'angolo da lui costruita tra le Via Nova Capitolina (Via di Aracoeli) e Via delle Botteghe Oscure (Cod. Ligoriani di Napoli). Tal fonte, se la notizia fosse attendibile, si potrebbe riferire al Collettore dell'Olmo, nel quale (abbiamo recentemente supposto) si riconosce un tratto dell'Annis Petronia.<sup>38</sup> Ma dei Fabii torneremo a parlare più oltre. Il loro ricordo infine collegato senza interruzione a quello dei Savelli, dura, rispetto al « Mons », fino al termine del secolo XIII.

### *I Pierleoni*

Abbiamo già espresso i dubbii sul vero rapporto dei Pierleoni con la trasformazione in rocca del Teatro di Marcello, affermata da tutti come da essi effettuata e che invece abbiamo vista riferita a precedenti signori, ai presunti Faffi o Fabii, i quali l'avrebbero tenuta, senza apparente discontinuità, fino alla cessione ai Savelli, fatta non sappiamo come, quando, e da chi. I nostri dubbii sulla esistenza dei Faffi, e la nostra diversa interpretazione del Mons de Faffi, non escludono una signoria dei Pierleoni, prima dei Savelli. Per questo, malgrado i nostri dubbii, non possiamo, certo, tralasciare nei riguardi di questo quartiere la famiglia dei Pierleoni, che, per la sua origine giudaica, ha, pur prescindendo dal suo rapporto con questo o quel monumento, una grande importanza nella regione S. Angelo, prevalentemente occupata dagli Ebrei.

Della diffusione di questi nel quartiere sono anzi la principale espressione. Non sappiamo, però, quando il giudeo Baruch, divenuto, ancor prima del tempo di Leone IX, per conversione, Benedetto Cristiano, fissò la sua dimora nel rione S. Angelo. Nel 1051, il monaco Ildebrando da Soana, il futuro Gregorio VII, e già ministro di Leone IX, nominato da questo custode dell'altare

<sup>37</sup> PIETRANGELI, op. cit., 1<sup>a</sup> ed., p. 34; 2<sup>a</sup> ed., p. 36.

<sup>38</sup> « Mélanges » etc., art. cit., p. 118.

di S. Pietro, avrebbe affidato a Leone, figlio di Benedetto « noviter quidem baptizatum » il denaro che costituiva l'introito di quella custodia e che Leone, al dir di Benone, cardinale guibertino, tratteneva « more nummulariorum » cioè come strozzino secondo il modo usuraio. Leone è detto « vir magnificus et laudabilis negotiator » ma già nobilitato, per sangue materno, che il Fedele supposeva dei Frangipani<sup>39</sup> e, come accennato nella sua epigrafe sepolcrale in S. Paolo.

Nel 1059 Leone, d'accordo con Ildebrando, reduce dal volontario esilio in Germania con Papa Leone IX, ed alla morte di questo, facilitò con denaro l'ingresso in Roma e precisamente in Trastevere, ove aveva le sue case, del nuovo pontefice legittimo Nicola II, opposto da Ildebrando all'antipapa Benedetto X. Allora Aldebrando si recò nell'Isola Licaonia ove già e, presumibilmente, fortificate erano le case di Leone di Benedetto Cristiano. Certamente, la nuova famiglia dell'ex giudeo Baruch proveniva da Trastevere, fino allora quartiere essenzialmente israelita. Se già non era fatto, il passaggio definitivo della famiglia sulla riva sinistra del Tevere, seguendo anche la corrente di trasloco degli Ebrei dal Trastevere attraverso l'isola, onde il Ponte Fabrizio si disse Pons Judeorum, fu facilitato dalla sempre crescente potenza per l'adesione dei Pierleoni alla Chiesa sorretta con le loro grandi ricchezze.<sup>40</sup> Il nuovo titolare della famiglia, morto Leone di Benedetto, e cioè il figlio Pietro (dove poi la famiglia prenderà il suo tipico nome gentilizio di « Petri Leonis » cioè Pierleoni) era anche congiunto, per via materna, al grande papa Ildebrando, Gregorio VII, onde l'accusa fatta a questo dai suoi nemici della « dispiciabilis parentele » non si riferiva alla presunta umiltà della nascita d'Ildebrando, ma alla sua parentela con gli ebrei.<sup>41</sup>

Seguendo le fonti, abbiamo il ricordo di questa progressiva penetrazione dei Pierleoni nella Regione S. Angelo, però non diretta, ma attraverso l'Isola che appare come secondo loro centro. Già all'epoca di Nicola II, Ildebrando trovava difesa nelle case fortificate di Leone di Benedetto Cristiano nell'Isola; e di nuovo Urbano II, nel 1095, contro l'antipapa Guiberto, secondo il Liber

<sup>39</sup> P. FEDELE, *Le famiglie di Anacleto II e Gelasio II*, in « Arch. R. Soc. Rom. di St. P. », XXVII, pp. 404-405.

<sup>40</sup> FEDELE, op. cit., p. 407.

<sup>41</sup> Cfr. le nostre *Ricerche su la famiglia di Gregorio VII*, in « Studi Gregoriani », II, 1947, pp. 287-333; e P.F. PALUMBO, *Lo Scisma del 1130*, in « Miscell. R. Dep. Rom. di St. P. », 1942.

Pontificalis; e, nel 1099, lo stesso papa moriva rinchiuso entro le case dei Pierleoni questa volta però indicate, presso S. Nicola in Carcere Tulliano non sappiamo se le stesse, o le più prossime di Via Porta Leone, ora ricostruite all'estremo di Via dei Cerchi. E' strano, pertanto, che, sebbene ospitato a sua difesa, il papa fosse costretto a vivere della pubblica carità « matronarum romanarum et muliercularum pauperum elemosinis » il che potrebbe alludere malignamente alla tradizionale avarizia giudaica.<sup>42</sup>

Nella Graphia Aurea Urbis Romae,<sup>43</sup> l'indicazione « nunc domus filiorum Petri Leonis » è messa in diretto rapporto topografico con il « templum Ciceronis », il che ci porta presso S. Nicola in Carcere. Il riferimento manca nella precedente redazione dei Mirabilia Urbis Romae, onde quel « nunc » nel riferimento, aggiunto nella redazione successiva, può darci la data, nell'intervallo tra le due redazioni, dell'effettivo sorgere di quelle case *prossime, ma non incluse* nella « munitio » del Mons Fabiorum. Ci sembra così giustificato il dubbio dello Huelsen che i Pierleoni abbiano creata la « munitio » dell'antico teatro, malgrado che così affermi recisamente il Palumbo<sup>44</sup> e che la rocca sia passata direttamente ai Savelli, non dai Faffi né dai Fabii, presunti loro omonimi, e, neppure dai Pierleoni, ma da altro possessore. Il centro di difesa dei Pierleoni, ai tempi d'Ildebrando e di Urbano II, ci appare piuttosto l'Isola Tiberina, pur non escludendo loro possessi su la riva sinistra del Tevere, però non compresi, o solo parzialmente, nella « munitio » del « Mons de Sasso », ed infatti quelle case le abbiamo trovate lungo il margine della riva verso l'Isola ed a questa congiunta dal Pons Judeorum, in capo al quale, dalla parte dell'Isola, troviamo appunto la Torre detta della Contessa Matilde in ricordo della ospitalità ad essa concessa, nella lotta contro l'Impero, dai Pierleoni.

La nostra riserva di riconoscere i Pierleoni « solo parzialmente » nella « munitio » del monte è determinata da un tardo documento<sup>45</sup> del 1454-55, nel quale effettivamente i Pierleoni appaiono compartecipi, insieme ai Savelli, della « munitio » in quanto con tal documento si fa « restitutio » al magnifico Franco de Sabellis, da parte di Antonio Graziano de' Pierleonibus della regione S. An-

<sup>42</sup> L. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, II, p. 150.

<sup>43</sup> VALENTINI-ZUCCHETTI, *Codex Topographicus Urbis Romae*, vol. I, p. 24.

<sup>44</sup> PALUMBO, *Lo Scisma* etc., p. 108.

<sup>45</sup> Not. Jo. Ang. de Amatis, prot. 113, f. 77, in Arch. di Stato di Roma.

gelo, di un « quendam locum vocatus lo Monte de li Savelli positum in moenia Urbis » luogo di cui confinante, da un lato, era « ab antiquo » lo stesso Graziano, mentre il luogo stesso, oltre che nel nome, sembra riferirsi direttamente all'antico Teatro. Perché, nello stesso giorno (8 di Giugno), Francesco Savelli, per sé ed a nome dei suoi nipoti, figli del fu Antonello dei Savelli, promise « dare » al Pierleoni tante quantità di pietre, tolte e scavate dal detto Monte, fino al valore, detratte le spese, di quindici ducati d'oro. Il Savelli promise ancora che se, eventualmente, si dovesse scavare il luogo o demolirlo avrebbe dato ai Pierleoni la parte delle pietre rinvenute o cadute. Inoltre il Savelli diede ampia libertà al Pierleoni di far scavi presso l'ingresso della sua vigna nel « dicto Monte de lo serpente non tagendo (sic) dictum Montem Sallorum ».

Il documento è del massimo interesse, e, nel fatto che il Pierleoni si dice confinante « ab antiquo » con la parte del Monte Savello « restituita » al Savelli, è da ritenere che, almeno di quella, fosse legittimo proprietario, mentre non lo sarebbe stato della parte che restituiva al Savelli. Ciò può indicare, da parte del Pierleoni, un possesso parziale del Mons, o meglio, del Teatro di Marcello, poiché evidentemente di questo si tratta nelle pietre scavate o cadute o da scavare o da cadere. Seppur, quindi, non primi costruttori della « munitio », i Pierleoni non sarebbero stati estranei ad essa ma solo in questa parte e ad appoggio delle loro case costruite a Porta Leone e non facenti parte dell'antico Teatro.

Noi non sappiamo lo stato del monumento; se integro, nella sua trasformazione nella « munitio » dei Savelli, oppure già frazionato e tale da permettere una duplice, seppur contingua fortificazione: quella dei Savelli ed una dei Pierleoni, a simiglianza del Settizonio, analogamente frazionato e fortificato nel Settizonio Maggiore e nel Settizonio minore.<sup>46</sup> E noi riteniamo infatti che sia stato proprio così, e che i Pierleoni, nel loro primo approccio su la riva sinistra del Tevere, abbiano fortificato una parte del Teatro a sostegno delle loro case e, magari, col tempo, abbiano occupato parte della « munitio » dei Savelli, che ora « restituivano », mantenendo quei parziali diritti su l'antico monumento che ora erano loro garentiti, dai Savelli nella restituzione a questi della loro parte.

<sup>46</sup> Cfr. il nostro *Turris de Arcu*, in « Rendic. Pont. Accad. Rom. di Archeol. », 1929-1931, VV, pp. 36-67.

Ma dei Pierleoni rispetto al Teatro ed alla « munitio » del monte non abbiamo altro che questo documento veramente prezioso e rivelatore.

Ma da quando? Non riteniamo dalla origine onde ci pare intravedere che la trasformazione del Mons Fabiorum, o, altrimenti, del Teatro di Marcello, presupponga una più antica ricca e potente famiglia, qual non furono i Faffi mai esistiti od i Fabii con essi identificati, e neppure i Pierleoni per le ragioni già dette, ma una famiglia capace di poter creare e dominare un complesso fortificato tanto importante da paragonarsi all'Austa dei Colonesi nel Mausoleo di Augusto; al Settizonio degli Ildebrandi; al Colosseo dei Frangipani, o al Monte Giordano degli Orsini.

Ed allora nasce il dubbio che, invece dei Pierleoni o tanto meno dei presunti Faffi, la trasformazione del Teatro in fortilizio fosse fatta da altra più potente famiglia, quale, ad esempio quella dei Crescenzi, o piuttosto dei de Cintiis, di cui abbiamo ricordo nella contrada de Cintiis, nell'analoga trasformazione nella « munitio » del Mons de Cintiis, di quel monumento che, fin qui, abbiamo ritenuto il Teatro di Balbo.

### *I De Cintiis. I Savelli*

Quando e da chi i Savelli avrebbero ricevuta la « munitio » del « Mons Fabiorum », come essi stessi chiamano il Teatro di Marcello? Noi supponiamo dai Cenci, alla fine del XII o all'inizio del secolo XIII, quando, appunto con il primo loro pontefice, Cencio Camerario, Onorio III, i Savelli acquistano maggiore potenza.

Dal testamento, infatti, anzi dal duplice testamento di Onorio IV, ricordato dallo Huelsen, già appare formato un ingente patrimonio dei Savelli, esteso dall'Aventino e da Marmorata fino alla chiesa di S. Maria de Gradellis, da tutti e da noi stessi riconosciuta nella diruta chiesina di S. Aniano allo sbocco di Via dei Cerchi alla Bocca della Verità.<sup>47</sup> Il possesso dei Savelli si estendeva ancora più oltre della chiesa, fino al Mons Fabiorum, cioè al Teatro di Marcello. Ma qui ci occorre ricordare che, ancor dopo Onorio IV, i Savelli estesero i loro possessi, con la compera che essi fecero nel 1368 di altri immobili nella nostra regione. Compratore ne era Messer Luca del fu Giacomo Savelli, un pro-

<sup>47</sup> *Porticus Gallatorum*, cit., p. 209.

nipote di Onorio IV, ma venditori i fratelli Nicola e Matteuzzo del fu Paolo di Pietro De Cintiis, il che fa ritenere che tale ultima rispettiva compera e vendita fosse una lontana conclusione di altre più antiche rimontanti forse ad Onorio III, il primo pontefice della Casa Savelli, od ancor prima.

Il documento citato è quello che noi stessi illustrammo, però solo in relazione al riconoscimento del vero Portico dei Gallati, riferito alla leggenda di S. Galla e riconosciuto invece nel suo nome grecizzato quale il Portico degli Araldi (Gallatorum da Calatorum = Kaletorum). Ora completeremo il commento dell'importante documento, traendone, speriamo, maggior luce su l'argomento che stiamo svolgendo.

Ma chi erano i Cenci e chi erano i Savelli? Generalmente i Cenci, così detti dal ripetersi del nome Cintius, per il quale la famiglia pretendeva discendere dalla omonima gens romana, sono ritenuti una diramazione dei Crescentii, più, crediamo, per l'assonanza dei cognomi che non per comprovata realtà, dato che i Crescenzi sono sempre detti così dall'alternarsi assai frequente ad altri nomi (esempio Giovanni) del nome Crescentius. Non troviamo troppi Cenci nei Crescenzi né troppi di questi nei Cenci. Questo nome è invece proprio anche dei Frangipani, dei Papeschi, dei Malabranca e dei Savelli. Il Cintius che rapì Gregorio VII la notte di Natale del 1075, mentre celebrava in S. Maria Maggiore, aveva le sue torri nella regione dei Parioni, e i suoi castelli nella Campagna nella zona così detta Ciociara, il che potrebbe far pensare ai Prefetti. L'omonimo Cencio che, analogamente rapì Gelasio II nel 1118 era un Frangipani, non estranei e non lontani, questi, dalla regione S. Angelo nel loro ramo detto « de Gradellis ». Comunque, a prescindere dalla derivazione dei De Cintiis da una od altra grande stirpe romana, confermiamo la loro appartenenza locale a questa regione ed alla finitima di Arenula, nei loro rami dei Cenci Pantalei e dei Cenci Bulgamini; appartenenza già da noi affermata in rapporto alle trasformazioni del monumento ritenuto fin qui il Teatro di Balbo.<sup>48</sup> Ci riferiamo così a quel Giovanni Cinzio Pilato, o altrimenti detto Giovanni Giudice de Clausura, che già ricordammo qual capostipite dei Cenci genericamente detti.

Pur non volendo entrare nel labirinto dei rapporti e dei nessi tra le varie stirpi romane, che abbiamo intravisto negli stessi Pier-

<sup>48</sup> *Theatrum et Crypta Balbi*, cit., p. 290 e seg.

leoni, e che vedremo esistere in questa zona anche con i Savelli, possiamo affermare che, nei secoli X e XI, tutta la storia di Roma, attraverso anche i suoi monumenti, si riporta al contrasto tra i Crescenzi ed i Conti di Tuscolo, specialmente in questa zona ove vive e maggiormente fermenta la storia dell'Urbe.

Non escludiamo che, proprio a tale contrasto, si riconducano le maggiori trasformazioni in muniti fortilizi dei più vicini complessi monumentali: della Turris Pertundata e del Teatro di Marcello nel Mons Fabiorum e nelle munite case dei Pierleoni, nell'Isola; e del Circo Flaminio nel Castrum Aureum.<sup>49</sup>

I Savelli, infatti, che vedremo succedere nella « munitio Montis Fabiorum », così come è sempre detto il Teatro di Marcello prima di essere chiamato Monte Savello, derivano ancor oggi dall'antico ceppo della nobiltà romano-ravennate dei secoli IX e X. Il loro capostipite lo vediamo nel Console e Duca Demetrio figlio di Melioso, ricordato dal Regesto Sublacense nel secolo X tra il 942 ed il 979, e morto prima del 987.

Una sorella di Demetrio, Costanza, sposa di un Gregorio, fu madre di Bona e di Berta ancilla Dei e di Demetrio « illustris vir », il quale, nel 1017, vendette alla sorella Berta ancor nubile (nobilissima puella) e poi monaca, un fondo « qui vocatur Sabello », confinante su tre lati con la vigna della madre Costanza.<sup>50</sup>

Il Sabello, donde prenderà nome la sua discendenza, apparteneva dunque al duca Melioso che troviamo ricordato tra gli ottimati romani sottoscritti al Placito di Alberico, nel 942, insieme a Teofilatto Vestarario, a Gregorio de Aventino, e tanti altri e forse parente od affine di alcuno di essi, e, comunque, quasi certamente, attraverso il duca Gregorio marito di Costanza sorella di Demetrio, o dell'omonimo marito di Bona sorella di Berta, congiunto ai duchi del Castellum Aureum, il fortilizio sorto sul Circo Flaminio, o sul Teatro di Balbo, come ora si suppone. Tal nesso familiare, che univa Demetrio di Melioso ai Duchi Graziano e Gregorio, ed ai Conti di Tuscolo, ci spiega i già ricordati rapporti in questa contrada dei Pierleoni con Gregorio VII, rapporti basati anche su legami familiari.

Per questo, la presenza dei Savelli su l'Aventino ed i loro larghi possessi dall'Aventino a Marmorata e poi fino al Mons Fabiorum (i primi ancor precedenti ai loro Pontefici Onorio III, che

<sup>49</sup> Cfr. i tre miei articoli già citati sui tre monumenti.

<sup>50</sup> L. ALLODI, G. LEVI, *Il Regesto Sublacense del sec. XI*, Roma 1885.

era nato sull'Aventino, ed Onorio IV, che volle abitarvi nell'avito castello fondato dai discendenti di Alberico) non furono certo casuali né solo conseguenza della potenza dei Savelli assunti al Papato.

Furono invece collegati ai loro rapporti familiari con i Conti Tuscolani, o con i Crescenzi loro contrapposti od affini a cui appartenevano indubbiamente i Duchi Gregorio e Graziano primi signori di Savello. Riteniamo che il dominio dei Savelli sul Mons Fabiorum derivasse, più che da compera, da successione per parentela o affinità.

Per questo, concludendo, ci sembra possibile che la « munitio » del Monte dei Fabii fosse di origine crescenziiana passata, poi, non sappiamo in qual modo né quando, ma non oltre l'inizio del secolo XIII, ai discendenti di Alberico e di Sabello, i Savelli, che seguiranno, fino al secolo XIV, a integrare i loro possessi nella regione con le compere già ricordate dai De Cintiis, i quali, si ritireranno nella zona ad occidente del Teatro di Marcello, contrapponendo a questo la propria « munitio » del Mons de Cintiis e dell'omonimo Balneum, che già illustrammo nel citato nostro studio.

#### *La « munitio » del Monte nei recenti scavi*

La bella monografia del Fidenzoni<sup>51</sup> ci ha un po' delusi nel troppo scarso accenno ai non dubbi ed inevitabili ritrovamenti delle strutture medioevali riferentisi alla trasformazione del Teatro nella rocca sia dei « De Cintiis » che dei Savelli.

Dal loro ricordo e dal livello delle suddette strutture, non sarebbe stato difficile precisare in quale epoca e stadio della rovina e dell'abbandono del Teatro, questo, prima con la propria rovina, soprattutto della scena, formò il Mons, che poi si disse de Sasso e poi su questo si eressero le nuove strutture di fortificazione che nella esterna praecinctio furono costituite dalla chiusura dei fornici e nella parte interna dal fortilizio vero e proprio, che noi vediamo nella pianta prospettica del Tempesta del 1593 occupare proprio l'interno della cavea facendo fronte su la linea di tergo della scena.

Da un accenno del Fidenzoni (pag. 19) sembra che l'ostruzione con muro a tuffelli, cioè in opera saracena propria del secolo

<sup>51</sup> FIDENZONI, op. cit., p. 10.

XII, sia stata riconosciuta solo nella seconda zona di ordine ionico del Teatro, e non nella prima di ordine dorico i cui fornicati erano sepolti fino al piano d'imposta degli archi ove si aprivano le buie botteghe.

Ciò significa che la trasformazione in rocca si effettuò quando già il livello esterno erasi alzato fin quasi al secondo ordine, a meno che le ostruzioni dei fornicati dell'ordine dorico fossero cadute per l'adattamento a botteghe dei fornicati stessi in epoca più tarda. Ma altro accenno preciso all'estendersi della rocca, ed alla sua forma, almeno esteriore, manca, appunto perché il palazzo, che ha sostituito la rocca, sul lato della scena, non è stato toccato dal moderno ripristino, almeno nella sua facciata esterna. Fino alle demolizioni, infatti, il solo ordine ionico ed il superiore corinzio, caduto del tutto, apparivano ostruiti dalle strutture medioevali. Ma fin dove? Riguardo ad esterne fortificazioni aggiunte, il Fidenzoni dice che, al tempo dei Pierleoni, la rocca doveva essere irta di torri merlate, ma di queste solo una ne suppone su gli avanzi dell'« atrium regium », e di una seconda, verso il Portico di Ottavia, ne avrebbe scoperto il basamento costruito con schegge di marmo e pozzolana. Attribuisce al terremoto del 1348 la maggiore rovina del fortilizio, che sarebbe stata riparata da Luca Savelli, che, erroneamente dice primo acquirente dei Savelli, nel 1368: la « munitio » Montis Fabiorum figura nel primo testamento del cardinale Giacomo, poi Onorio IV, nel 1279 e di nuovo nel secondo.<sup>52</sup>

A questo restauro della rocca operato dai Savelli, ancora alla fine del secolo XIV, il Fidenzoni (pag. 80) riporta la ripresa di tutta la facciata del palazzo in laterizio, ove ancora si osservano le riquadrature marmoree delle antiche finestrelle medioevali. Qui, non appare chiaro se, per facciata del palazzo, s'intenda il lato esterno ricurvo, oppure la facciata verso il fiume, dove era l'ingresso, formato da un cortile fiancheggiato da due torri (le vediamo nella pianta già citata del Tempesta) e sul cui portale era scritto « AMPHITEATER PRIUS, MOX PROPUGNACULA RURSUS DIRUTA RESTITUIT CLARA SABELLA DOMUS » epigrafe che nella frase « Propugnacula diruta restituit » ci dice che i Savelli non crearono una nuova, ma ripristinarono un'antica rocca. Questa in mancanza di descrizioni specifiche o di avanzi certi e visibili, ci dà il tipo del più antico fortilizio: fosse, questo dei

<sup>52</sup> FIDENZONI, op. cit., p. 77.

Crescenzi o dei Pierleoni. Ma a proposito di questo e della raffigurazione che ne vediamo nel Tempesta, giova rilevare la stretta analogia che la rocca del Mons Fabiorum, poi Mons Sabellorum, aveva con un altro fortilizio assai prossimo, quello cioè dei Cenci della Clausura, nella Turris Pertundata, il Mons de Cintiis; fosse questo oppure no la trasformazione del Teatro di Balbo.

Descrivemmo già quel fortilizio dei Cenci<sup>53</sup> quale costituito dalla parte periferica di un antico monumento romano rappresentata dalla Turris Pertundata, così detta dalle caratteristiche superstiti del monumento stesso e dalla trasformazione dell'interna cavea teatrale o circense in un palatium et « reclaustrium merulatum », forse fiancheggiato dalle torri dette Merulata e de' Mafferonibus, e con l'ingresso alla porta detta « dei tre merli » completando l'evidente analogia con il Mons Fabiorum costituito dal cumulo delle rovine della scena del Teatro di Marcello. Rileviamo tale analogia per avanzare il sospetto che la trasformazione si sia uniformata ad un medesimo tipo e, dato il vasto dominio, nella zona, dei Cenci fino al Portico dei Gallati ed a Ripa, sia stata eseguita da una medesima gente. Nell'esame quindi che, sul perno principale del Teatro di Marcello, abbiamo fatto sin qui della trasformazione medioevale dell'antico quartiere classico extra Portam Carmentalem, comprendente ora il rione S. Angelo, noi vediamo estesa questa dal Teatro di Marcello ai Portici di Ottavia e di Filippo, al Teatro di Balbo o Circo Flaminio che sia, fino ai limiti del rione Arenula e dell'antica zona detta « in circo ».

*Alterati o confusi ricordi del Teatro di Marcello nel Medio Evo.  
Teatro di Marcello o Circo Flaminio?*

Riassumiamo in questa parte, da noi stessi già ricordata nei riguardi della memoria del Circo Flaminio nel Medio Evo mettendolo a confronto con la memoria del Teatro di Marcello, che con esso viene confuso.<sup>54</sup> Sempre partendo dal più antico documento medioevale, l'itinerario di Einsiedeln del secolo VIII, questo, nel tracciato ben noto di uno dei suoi percorsi, ricorda un « theatrum ubi S. Angelus » che, pur non specificato, altro non può essere che il Teatro di Marcello.

<sup>53</sup> *Theatrum et Crypta Balbi*, cit., p. 282.

<sup>54</sup> Cfr. *Circus Flaminus*, in « Mem. R. Accad. dei Lincei », 1922, XVI, p. 657.

Ma lo stesso Itinerario, in altro suo tracciato, ricorda il « Circus Flaminius ibi S. Agnes » indicando, indubbiamente, lo Stadio di Domiziano, il cosiddetto Circo Agonale connesso con le Terme Alexandrine (odierna Piazza Navona).

Prescindendo dall'errore, vero o presunto, di questa identificazione del Circo Flaminio con lo Stadio di Domiziano, appare certo, che, all'epoca dell'Itinerario, non solo non si confondeva il Teatro di Marcello con il Circo, ma non si trovava presso di esso nulla che questo lo ricordasse. La cosa è tanto più notevole in quanto, pur prescindendo dal tempo e dal modo di redazione dell'Itinerario, anzitutto esso è il più antico documento medioevale di Roma, e poi, perché, ammesso l'errore, questo mostra che il circo non appariva in alcun modo nel suo luogo presso il Teatro di Marcello, dove ora si afferma, senza prove sicure.

Nel secolo X, nel documento farfense del 998 che ricorda il « Benedictus filius Stephani a Macello sub templo Marcelli », è indubbio il riferimento al Teatro.<sup>55</sup>

Nel secolo XII, nell'Itinerario dell'Ordo Romanus di Benedetto Canonico, indubbiamente, nel suo tratto « inter basilicam Iovis et Circum Flaminium » il nome di questo è riferito al Teatro di Marcello, e quella al tempio di Giove, incluso nella Porticus Severiana (cioè di Ottavia), che l'itinerario traversa diagonalmente passando a tergo dalla Porticus Philippi, che non nomina, per arrivare al Templum Craticulae nel quale, invero, tanto potremmo intendere la presunta Crypta Balbi di Via dei Calderari, quanto il lato meridionale del gruppo di Balbo nella nuova posizione ora assegnatagli alle Botteghe Oscure.

Tuttavia nell'Ordo, quel che può sorprendere è il ricordo del Circo Flaminio ben lungi da dove lo ricordava l'Itinerario di Einsiedeln e più vicino ai due luoghi fin qui presunti delle Botteghe Oscure o di Piazza Cenci. Ma, a tale proposito, va ricordato quanto giustamente osservava il Duchesne su la singolarità che l'autore dell'Ordo usa denominazioni arbitrarie, che poi ritroviamo nei Mirabilia, e che nulla hanno a vedere con l'uso medioevale, né con la realtà delle cose. In altri termini, abbiamo qui più il riflesso d'interpretazioni erudite, che non il genuino ricordo di un monumento esistente ma che, nel caso, era sempre suggerito dall'analoga forma del Teatro di Marcello. Per questo non diamo

<sup>55</sup> I. GIORGI, U. BALZANI, *Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, vol. III, Roma 1883, n. 426.

soverchia importanza alla menzione nella *Graphia Aurea*, o nei *De mirabilibus civitatis Romae* del secolo XIV del « *Circus Flaminius ad Pontem Judeorum* » desunta « *de locis qui inveniuntur in sanctorum passionibus* » dove, negli *Acta S. Marcelli*, è ricordato il Circo Flaminio, senza peraltro alcun accenno al *pons Judeorum*, aggiunto alla *Graphia* e nei *De Mirabilibus*, con evidente confusione con il Teatro di Marcello.<sup>56</sup>

Arriviamo così, fino agli astigrafi del '500 e '600 in cui, nel contrasto tra il Biondo, l'Albertino, il Leto ed il Fulvio, troviamo il medesimo concetto che ora è risorto per opera del Gatti, su l'inversa posizione del Circo Flaminio e del Teatro di Balbo non con maggiori elementi di fatto dei nostri.<sup>57</sup>

Concludendo, pur nella sua possibilità, non abbiamo alcuna notizia che ci permetta affermare nettamente la posizione del Circo Flaminio, aderente al Teatro di Marcello.

### *Sviluppo della regione S. Angelo. Le sue chiese*

Il presente nostro studio si ricollega (e, potremmo pur dire, ne rappresenta la continuazione) ai precedenti dei portici Gallatorum e del Foro Olitorio; dell'Elephas Herbarius e della Curtis Dominae Miccinae, del Balneum Pelagi e del Calcarario, dandoci l'aspetto di questa parte della Roma Medioevale, contratta, rispetto alla grande Roma imperiale, sulla riva del Tevere e nella pianura del Campo Marzio e potremmo dire solo spalleggiata a tergo dai versanti meridionali dei colli, dall'Aventino, estremo orientale, al Quirinale, estremo occidentale, ed integrati, nel centro, dai versanti del Viminale e dell'Esquilino e da quelli, ormai privi di ogni loro splendore, del Palatino dei Cesari e del Capitolino di Giove!

Ma questa Roma contratta e, potremmo pur dire avvilita, aveva la superba corona delle grandi rovine imperiali ed era ancor cinta dalle superbe Mura Aureliane mentre agli estremi ed opposti suoi poli risplendeva con il Laterano e con il Sepolcro di Pietro.

Polarizzata, come abbiamo fatto, nelle due analoghe e forse coeve « *munitiones* » dei Savelli e dei Cenci, la trasformazione della zona meridionale dell'antico Campo Marzio e di quella, che,

<sup>56</sup> *Circus Flaminius*, cit., p. 660, note 1, 2, 3.

<sup>57</sup> *Circus Flaminius*, cit., p. 662.

dal suo centro monumentale, si disse « in Circo Flaminio » esaminiamo ora alla luce dei documenti il particolare sviluppo, partendo soprattutto da quelle chiese, che potremmo dire antesignane di ogni trasformazione dell'Urbe.

Ritorniamo a parlare di S. Angelo e di S. Nicola, presumibilmente le più antiche, distinte, nella rispettiva erezione, dalla loro posizione rispetto ai tempi che hanno sostituito: una, di S. Angelo, fuori dell'ambito di essi; l'altra di S. Nicola in Carcere, nella cella di uno dei tre templi del Foro Olitorio; ma entrambe espressioni, nel loro culto orientale, del predominio bizantino.

Di S. Angelo spieghiamo l'origine e la probabile identificazione con il S. Paolo eretto ex novo dal Duca Teodoto, che dovette trasferire in essa una delle tante diaconie della zona, probabilmente quella dell'Arcangelo « in elephante ». Analogamente la diaconia di S. Maria in Portico sostituiva quella di S. Maria in Ciro poco lungi. Questa riduzione delle troppe o troppo vicine diaconie corrisponde al venir meno della vita civile ed urbana nella regione più prossima all'ormai abbandonato Palatino ed al maggior intensificarsi di essa, invece, nel Campo Marzio e presso gli scali fluviali ed a maggior contatto del Trastevere, ove, infatti vediamo i nuovi centri delle famiglie già palatine degli Stefaneschi e dei Papareschi.

Le altre chiese (oltre quelle di S. Angelo e di S. Nicola, rispettivi centri delle signorie dei Pierleoni e dei Savelli) hanno scarsa importanza e le ricordiamo semplicemente nella loro successione da oriente ad occidente, escludendo le chiese della regione Ripa già trattate: S. Cecilia de Sasso o de Faffo, S. Gregorio al Pons Judeorum, S. Maria de Maxima, S. Leonardo de Blancis, SS. Paternuzio e Coprete, infine, S. Maria e S. Salvatore de Cacabario.

Di nessuna diamo descrizione, perché non è compito di queste note, ma solo rileviamo l'eventuale valore storico di ognuna ed il rapporto topografico relativo alla contrada, in cui sorgevano ed, eventualmente, al monumento antico cui si sostituivano.

### *S. Angelo in Pescheria*

Sotto tale riguardo, oltre al già detto, dobbiamo ricordare per S. Angelo in Pescheria, la sua funzione di centro principale di tutta la regione, anche sotto l'aspetto politico ed in rapporto alle lotte tra le grandi famiglie feudali romane, scoppiate per il

predominio dell'Urbe specialmente durante l'esilio avignonese dei Papi, quando vieppiù si accentuarono gli antagonismi, specialmente tra i Colonna esponenti della fazione dei ghibellini e gli Orsini esponenti dei guelfi.

E' infatti, proprio nel 1338 (quando, all'avvento del papa avignonese Benedetto XII, riarsero feroci le lotte tra gli ottimati romani, dopo una delle tante finte tregue, conclusa il 13 gennaio 1336 in S. Maria di Aracoeli) che Giacomo Savelli, secondato dai conti palatini Benedetto (Caetani?), Bertoldo Orsini e da Matteo e Bertoldo, del fu Napoleone Orsini, e da Angelo Malabranca Cancelliere di Roma assaltarono la chiesa di S. Angelo in Pescheria, titolo diaconale del cardinale Giovanni Colonna e l'annesso palazzo diaconale, incendiando e distruggendo e con macchine espugnando anche il campanile, ed amputando un braccio della statua di S. Michele, incorrendo così nelle gravi sanzioni ecclesiastiche, di cui nelle bolle pontificie del 27 aprile del detto anno.<sup>58</sup>

I Colonna tenevano bloccati in proprie mani quattro ponti di Roma tra cui Ponte Milvio, l'unico di cui sia fatta esplicita menzione. Ma è presumibile che occupassero o tentassero occupare anche i ponti Graziano e Judeorum dell'Isola, i più prossimi alla rocca del Mons Fabiorum ora dei Savelli, donde la violenta reazione. Il ricordo è assai interessante, perché ci dà notizia del palazzo diaconale annesso alla chiesa, e che, a differenza di questa (che era, come dicemmo, fuori dell'area del tempio di Giunone), dovette invece occupare quella del finitimo tempio di Giove della Porticus Octaviae, alle cui pietre marmoree si accenna anche nella bolla. Del palazzo diaconale non abbiamo apparente vestigio; ma, naturalmente, esso è nascosto nelle case immediatamente annesse, (con l'Oratorio di S. Andrea), alla chiesa e ben varrebbe la pena di riesumarlo, insieme a quanto rimane del sontuoso portico augusteo, eseguendo uno dei tanti progetti di restauro del gruppo monumentale, tra cui quello dell'Ing. Mario Gai che, pur con scopo di moderna utilità, metterebbe in valore l'intero complesso.<sup>59</sup>

In quella occasione andò perduta una delle campane, già donate alla chiesa dai Savelli stessi, nel 1291, come dalla epigrafe incisa su la campana stessa. La riproduciamo, corretta dal Muñoz: « An. MCCXCI ad honorem Dei et / B.M.V. et S. Angeli / Men-

<sup>58</sup> C. VIDAL, *Registre de Benoît XII*, I, p. 471 e II, p. 100; F. GREGOROVIVUS, *Storia di Roma nel M. Evo*, vol. V, p. 431.

<sup>59</sup> M. GAI, Manoscritto inedito presso l'A.

tem sanctam spontaneam honorem / Domini et Patriae liberationem D. / Pandulphus de Sabello fecit fieri / hoc opus Guido doctus me fecit ».<sup>60</sup>

Il Muñoz, nel pregevole suo articolo citato e tutto riguardante la chiesa di S. Angelo, ricorda l'episodio che abbiamo narrato della distruzione provocata da Giacomo Savelli e dagli Orsini in odio ai Colonna. Attribuisce quindi i vestigi medioevali della chiesa, ancora riconoscibili, nonché gli avanzi delle pitture esistenti nel timpano del propileo del portico, ai grandi mutamenti operati nel secolo XIII ed a Pandolfo, che egli dice fratello di Onorio III, mentre era figlio di Luca fratello di Onorio IV e di restauro dopo la narrata devastazione.

Malgrado questo, la chiesa fu centro, appena dieci anni dopo, nel 1347, di un altro episodio storico, dell'inizio cioè della pacifica rivoluzione operata da Cola di Rienzo, che, nella notte di Pentecoste di detto anno, dopo avervi scoltate le trenta messe dello Spirito Santo, prese le mosse da S. Angelo in Pescheria « armato di tutte armi, ma solo il capo scoperto » e preceduto da tre stendardi e seguito dai congiunti e seguaci per la conquista del potere in Campidoglio.

Del « muro anzi di Santo Agnolo pescivendolo... qual di loco famoso a tutto il mondo », come dice il cronista, si era già valso per affiggervi dipinte le sue allegorie su lo stato miserando di Roma vedova del pontefice ed in mano alle fazioni dei nobili. Il Muñoz, dopo aver descritte, su la scorta dell'anonimo cronista, le famose allegorie, giustamente suppone che non si trattasse di pitture murali, per ovvie ragioni di tempo e di mezzi, ma di tavole o stendardi applicati temporaneamente ai muri della vecchia basilica.<sup>61</sup>

Avremmo, infine, anche un'altra notizia su la funzione, diremo così, « storica » della chiesa di S. Angelo, nel ricordo, però non sappiamo da qual fonte convalidato, di una oblazione fatta nel 1334 alla chiesa per la vittoria riportata da Saba dei Mellini su i Prefetti di Vico. La chiesa di S. Angelo aveva, dunque, una importanza speciale su tutta la regione e ad essa riferivansi anche le principali famiglie, sia direttamente, perché incluse nella sua parrocchia; sia indirettamente, attraverso la funzione della « Pescheria », della cui Corporazione, dei Pescivendoli, era sede e cen-

<sup>60</sup> A. MUÑOZ, *Un angolo di Roma medioevale*, in Riv. « L'Urbe », 1942, p. 11.

<sup>61</sup> MUÑOZ, op. cit.

tro, Corporazione cui non appartenevano solo i pescivendoli in senso stretto e cioè i venditori, ma, con lo stesso titolo, anche le famiglie nobili proprietarie delle tavole marmoree, i banchi di pietra, sui cui, intorno alla chiesa, era esposta la pesca proveniente, del prossimo porto fluviale.

Il tempo della introduzione del Mercato del pesce nel Portico ci è ignoto. E' certo che il Mercato non corrisponde all'antico Foro Piscario, che era presso la Subura ed il Foro Romano, ma dovette essere assai antico ed in rapporto al contrarsi già detto della vita cittadina su le rive del fiume. Vi rimase assai a lungo e dette una caratteristica impronta alla regione, che prese il suo emblema, nel pesce, da esso, e divenne il centro della corporazione dei pescivendoli, che ebbe la sua chiesa sodalizia nell'oratorio di S. Andrea, sorto assai tardi, nel 1689, forse nell'ambito dell'antico palazzo diaconale già ricordato.

Della chiesa ci resta a dire qualcosa su la cripta, il campanile e le pitture del portico ad essa riferentisi, e di cui esiste ancora qualche traccia.

La cripta fu scoperta nel 1862, spurgata nel 1920 e, come deduciamo dalla descrizione del Muñoz<sup>62</sup> risultò costituita da muri perimetrali di materiale misto di varia fattura, coperta da volte a crociera poggianti, nel mezzo, su due colonnine marmoree ioniche di epoca classica e attribuita variamente: dal Grossi-Gondi al secolo VIII, con maggiore probabilità; ma con minore all'XI-XII, secondo altri; non certo al XVI, come opina il Muñoz, se non in alcune parti di rifacimento sotto Pio IV, quando si rinvennero le reliquie. Dietro la cripta, esistono ancora le tre absidi del secolo VIII (ora ne ha una sola, arretrata nel 1870) e recanti in quella di sinistra tracce di zoccolatura a panneggio del tipico stile dell'VIII-IX secolo. Nel secolo XIII la chiesa ebbe notevoli cambiamenti, ed allora, o prima, la costruzione di un campanile romanico a varii ordini di bifore e trifore, tetto a cuspide e forse guglia, danneggiato nel ricordato saccheggio di Giacomo Savelli e crollato infine nel 1620, conservandosene solo la campana con la già ricordata epigrafe di Pandolfo Savelli alludente alla « Patria liberatione » che non sappiamo qual fosse.

Il Muñoz assegna alla stessa data il grande affresco, che decorava il timpano esterno del grande frontone del Portico di Ottavia, i cui resti furono ripuliti a cura del Governatorato. Rappre-

<sup>62</sup> MUÑOZ, op. cit.

sentava, come lo descrive il Muñoz<sup>63</sup> nel centro S. Michele Arcangelo, in rigida posizione frontale, con le ali aperte ed alzate; forse teneva sotto i piedi il drago infernale e nelle mani la croce astata e la spada. A sinistra dell'Arcangelo, in piedi, la Madonna con il Bambino; in basso una piccola figura femminile inginocchiata, cui, a destra del santo, doveva fare riscontro un'altra figura indistinta, in piedi o inginocchiata, forse maschile, nella quale ed in quella femminile descritta, il Muñoz suppone Pandolfo Savelli e la moglie, alla cui epoca riporta i dipinti di tipo del Cavallini.

Nell'arco del Portico vi sono vestigia di altre pitture, rappresentanti stemmi del card. Giovanni Michiel, nipote di Paolo II e che fu diacono di S. Angelo, morto nel 1503, onde dette pitture sono assegnabili al sec. XV-XVI.

### *S. Nicola in Carcere*

Su S. Nicola in Carcere, poco possiamo aggiungere oltre il già detto, circa l'epoca supposta di sua costruzione, l'origine, e la ragione della sua diaconia e il punto di riferimento, che essa presenta rispetto ai Pierleoni, in rapporto al presunto loro dominio del Mons Fabiorum e della sua « munitio » o, più probabilmente, alle loro case sulla sponda sinistra del Tevere, su la Via di Porta Leone, ove le abbiamo trovate, ed in collegamento al loro principale centro fortificato nell'Isola.

Il riferimento alla chiesa di S. Nicola delle case dei Pierleoni ove morì Urbano II è assai dubbio nel suo presunto valore d'indicare in esse la « munitio » del Mons Fabiorum, perché Urbano II si era rifugiato, e vi moriva, nelle case dell'Isola, che, per essere ben munite, avevano già accolto precedentemente la Contessa Matilde, e il monaco Ildebrando (futuro Pontefice Gregorio VII). Queste case, le abbiamo identificate nel palazzo annesso alla Torre detta di Matilde, alla testata nell'Isola del Pons Judeorum (= 4 Capi) case appartenute al ramo dei Pierleoni detti Giordani de Insula, poi ai Patrizii ed infine ai Caetani.<sup>64</sup>

Quel riferimento ha quindi solo valore di prossimità a S. Ni-

<sup>63</sup> MUÑOZ, op. cit., p. 13.

<sup>64</sup> Cfr. F. MARCHETTI-LONGHI, *I Caetani*, nella Serie « Le Grandi Famiglie Romane », Roma, Istituto di St. Romani, 1942.

cola che già stava divenendo il nuovo centro dei Pierleoni su la riva sinistra del fiume.

Anticamente, la chiesa presentava, nell'interno, tutte le caratteristiche delle basiliche: adorna di amboni di marmo, di mosaici e di pitture, della sedia pontificale e del candelabro per il cero pasquale di opera cosmatesca, probabilmente fatti nel fondamentale restauro di Onorio II nel 1128, ricordato in una piccola epigrafe tuttora esistente al fondo alla navata destra. Furono titolari insigni di questa diaconia, tra gli altri, Benedetto Caetani il futuro Bonifacio VIII ed il Cardinale Guglielmo de Longis di Bergamo, amico e consigliere di Celestino V e del quale è rammentato un ricordo epigrafico di pietra tombale sia nel testamento di Martino Longhi il Vecchio, che si diceva discendente del cardinale, sia nella raccolta epigrafica del Forcella, che la descrive tra le epigrafi di S. Carlo al Corso dei Lombardi dove sarebbe stata trasportata. Ma l'epigrafe è sparita nell'una o nell'altra chiesa.<sup>65</sup> Nel 1500, per opera del cardinale titolare, Rodrigo Borgia, il futuro Alessandro VI, ogni decorazione musiva e pittorica sparì in un restauro, che ne svisò completamente l'antica originaria struttura, cui seguirono molteplici altri restauri descritti nel citato volume del Golzio.<sup>66</sup>

Negli ultimi restauri all'epoca nostra la chiesa fu isolata e fu ripristinata sul fianco la torre medioevale che racchiude ancora le campane di Guidotto Pisano donate nel 1286 da Pandolfo Savelli analogamente a quelle già ricordate nel 1291 nella vicina S. Angelo.

### *Le altre chiese*

Le abbiamo già enumerate. Ricordiamo anzitutto quella di S. Cecilia de Sasso o de Faffo, della quale abbiamo già rammentato molteplici denominazioni fino all'ultima « de Monte Sabelorum », nel 1364, nel testamento di Paola moglie di Petronio Savelli. Nei documenti successivi del secolo XVI, S. Cecilia è indicata nelle case dei Savelli oppure « all'arco Savello » nel 1566, quando è detta « ruinata ». L'arco era un avanzo della sala regia

<sup>65</sup> Cfr. V. FORCELLA, *Iscrizioni nelle chiese di Roma*, etc., vol. V, Roma 1874. SS. Ambrogio e Carlo al Corso, n. 926 ed il nostro volume *Il cardinale Guglielmo de Longis de Adraria* etc. Roma, Staderini 1961.

<sup>66</sup> V. GOLZIO, *S. Nicola in Carcere* s.a., ma 1925, serie « Le chiese di Roma illustrate » di C. Galassi Paluzzi, p. 12.

a fianco della scena del Teatro, ora tramutata in passaggio: l'attuale Via di Monte Savello, quasi dirimpetto all'ingresso del palazzo, come la vediamo in una veduta del Du Pérac. Abbiamo già date le varie spiegazioni del suo nome originario. L'Armellini prima distingue, poi sembra identificare questa S. Cecilia con la omonima de Pantaleis o de Pantaleonibus, che era presso Piazza Giudea, con una contraddizione rilevata dal Huelsen.<sup>67</sup> Ma ricorda una S. Cecilia de Fossa o de Fovea, che riteniamo la nostra e che, nella comunanza di tal nome con altre chiese vicine, conferma l'esatta lezione « de Sasso », stabilita dal Prou, nei Regesti di Onorio IV, e la derivazione del nome da noi proposta dal Saxum Carmentae. Alla « Fovea », infatti, quale a naturale caratteristica della contrada, analoga al « mons » ed al « saxum », si riferiva un'altra chiesa: S. Maria de Fovea, detta altrimenti « in Petrocia », altra allusione alla prossima Rupe Tarpea, e identificabile con S. Giovanni Decollato, ai limiti cioè del Velabro, nel quale troviamo la spiegazione della « fovea ».

Questa era infatti, la depressione velabrense dominata dal « Saxum Carmentae », la « Petrocia », già detta, al cui piede, erano S. Maria de Fovea, e poco oltre, la piccola chiesa di S. Cecilia de Sasso.

Con la « Fovea », pertanto, siamo fuori della Regione S. Angelo, bensì in quella immediatamente confinante, di Campitelli.

L'Adinolfi dice che si chiamava « la Fossa » la strada che da S. Aniano (già S. M. de Gradellis) mena ai Cerchi detta, al suo inizio, per la sua elevazione « Alto Passo ». La Fossa, prosegue l'autore, è da riconoscersi assai presso il cimitero di S. Giovanni Decollato, quasi nell'area dell'antica S. Maria de Fovea.<sup>68</sup>

Di S. Maria abbiamo queste più antiche notizie. Nel 1216, ai 17 di Gennaio « Octavianus clericus dispensator et rector ecclesie S. Mariae in Petroccio iure et domini Monasterii S. Gregori in Clivo Scauro », vendeva un « casalinum cum pariete suo » posto « in Roma regione Curtis Dominae Miccinae prope dictam meam ecclesiam ».

Nel 1299, Bonifacio VIII conferma S. Maria in Petrocia tra i possessi del Monastero di S. Gregorio, il cui Abate Andrea, nel 1303, concedeva la chiesa stessa « pro monasterio costruendo

<sup>67</sup> HUELSEN, op. cit., p. 172, nota 19.

<sup>68</sup> P. ADINOLFI, *Roma nell'età di mezzo*, Reg. Ripa, ms. inedito, in Arch. Stor. Capitolino.

ordinis S. Benedicti » alle nobili signore Maria dei Papareschi ed Egidia uxor dni Petri de Scotto.<sup>69</sup> Nel 1473, in un documento relativo ad una casa, questa è detta « in regione Campitelli in loco qui dicitur "la fossa" ».<sup>70</sup>

Nel 1490 la Fratellanza dei Fabbri Ferrai possedeva una casa diruta presso S. M. de Fovea venduta alla Compagnia della Misericordia con la condizione di erigervi la chiesa di S. Giovanni Battista detto Decollato.<sup>71</sup> Nello stesso anno, Innocenzo VIII approvò lo statuto della Compagnia di S. Giovanni della Misericordia accordandole un luogo sotto il Campidoglio presso il Velabro, chiamato S. M. della Fossa, in altro documento detto nella regione di Campitelli e nella parrocchia di S. Giovanni de Mercato.<sup>72</sup>

La Fossa, porta seco altre due chiese: S. Giacomo de Altopascio e S. Martino de Monte Tito, ricordate dall'Adinolfi, concesse da Nicolò V ai Ferrai che, precisamente non sappiamo se la seconda s'identifichi con S. Eligio, oppur no; mentre della prima dubitiamo che prendesse nome dal tratto più elevato di V. della Fossa, piuttosto che dai Frati di Altopascio che ne abbiano avuta temporaneamente la cura.<sup>73</sup>

A queste chiese, raggruppate intorno al Mons Fabiorum dobbiamo aggiungere quella di S. Gregorio detta « de Ponte Judeorum » (odierno 4 Capi) ricostruita nel secolo XVIII detta ora « della Divina Pietà » su la quale ha ragionato a lungo il compianto C. Cecchelli, cui rimandiamo.<sup>74</sup>

L'Armellini la dice « nel rione di Ripa, nel Trivio dei Maccelli della mala carne, incontro alli due portoni del Ghetto... ed eretta sopra portici antichi sotterranei, vicino a molte altre case presso il Tevere, le quali dimostrano gli stessi portici a volte fortissime, dove erano le case degli Anici detti poi Frangipani... ».<sup>75</sup>

Circa la tradizione che sorgesse su la casa natale di S. Gregorio, il Cecchelli la nega nel giusto confronto con l'accertata casa paterna del papa sul Celio.<sup>76</sup>

Il Cecchelli riguardo a questa chiesa rileva due cose impor-

<sup>69</sup> MITTARELLI, *AAnali Camaldolesi*, IV, App. 340-342; V. 373.

<sup>70</sup> Arch. di Stato di Roma, Prot. not. I.A. De Amatis, 113, f. 97.

<sup>71</sup> ADINOLFI, op. cit.

<sup>72</sup> R. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, I, Roma 1902, p. 87.

<sup>73</sup> ADINOLFI, op. cit.

<sup>74</sup> C. CECHELLI, in *Studi e Documenti su la Roma Sacra* (« Miscellanea della R. Dep. Rom. di St. Patria », X, Roma 1938, I, p. 230).

<sup>75</sup> ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Roma 1891, p. 615.

<sup>76</sup> CECHELLI, op. cit.

tanti: una di carattere storico, e cioè che non vi si riferisce alcun ricordo dei Pierleoni in confronto di quelli dei Cenci; l'altra di carattere topografico e cioè che la denominazione « ad IV Capita » ha valore di nome di contrada oltre quello di prossimità all'omonimo ponte.<sup>77 e 78</sup>

### *Chiese della contrada De Cintiis*

Con questa e le chiese « de Fovea » siamo ai limiti della contrada del « Mons Fabiorum » o di Sasso o Sabellorum, perché dominata da questa Famiglia. Altre chiese vedremo raggruppate nella contrada detta « dei Cenci » perché dominata da questi, secondo la divisione della Roma feudale in vari quartieri dominati dalle varie famiglie e tutte aventi per centro la casa fortificata di esse, pronte a costituirsi in piccoli campi trincerati l'un contro l'altro armati, secondo la rispettiva adesione alle principali fazioni in lotta dei Colonna e degli Orsini nelle quali si divideva l'Eterna Città nei secoli XIV e XV. Il nostro gruppo dei Savelli e dei Cenci aderiva agli Orsini in esatta corrispondenza all'adesione dei Pierleoni alla Chiesa nella lotta di questa contro l'Impero.

Come centro della contrada dei Pierleoni-Savelli, era la « munitio » del mons Fabiorum con le chiese già dette di S. Angelo, S. Nicola e di quelle dette « de Fovea », così, centro della finitima contrada « de Cintiis » era la « munitio » analoga della Turris Pertundata sorta su le rovine di un antico monumento (Teatro di Balbo o Circo Flaminio?), con le chiese di molto minore importanza dei Santi Paternuzio e Coprete, di S. Maria e S. Salvatore in Caccabario, di S. Cecilia de Pretalis, di S. Tommaso a Cenci, tutte presso la Piazza Giudea, mentre assai prossime erano quelle dette « de Maxima o in Maximis » quali S. Maria poi S. Ambrogio, e S. Salvatore, ed il S. Leonardo de Albis. La minore importanza ed il minor numero di queste chiese derivano dal fatto che questa parte della Regione S. Angelo era, pressoché interamente, occupata dal Quartiere degli Ebrei che poi venne esattamente

<sup>77</sup> CECHELLI, op. cit., Additamenta, pp. 286-303.

<sup>78</sup> Cfr. anche il nostro « *Arcus Stillans* » e « *Balneum Pelagi* », *Note di Topografia medievale di Roma*, in « Rendic. Pont. Acc. R. di Arch. », III, 1924-1925, pp. 143-190.

delimitato nel Ghetto. Ed infatti, proprio con la creazione di questo, la chiesa dei Martiri Patermuzio e Coprete che rimaneva inclusa nel recinto d'isolamento degli Ebrei, fu demolita come ci avverte il Bicci nelle *Notizie della famiglia Boccapaduli*<sup>79</sup> che aveva il suo palazzo nel luogo, e che ne era patrona come attestava la lunga epigrafe incisa in una campana nel 1538 dal patrizio romano Evangelista Boccapaduli. Il Galletti la ricorda quale una chiesa della regione Arenula e dipendente dalla parrocchiale di S. Maria in Cacabario.<sup>80</sup>

### *La contrada « Macellum sub templo Marcelli »*

Dopo la trasformazione dei monumenti principali e dopo le chiese, che in parte si ricollegano, segnando anche i vari centri intorno a cui si raccolgono le famiglie e si determinano le contrade, veniamo appunto a parlare di queste, quali ci sono rivelate dai documenti medioevali e dai ricordi delle famiglie stesse.

Già l'indicazione del Mons Fabiorum, che si tramuterà in quella di Mons Sabellorum, ci dà notizia di una contrada, che non è forse la più antica, ma certo la maggiore, almeno per l'importanza che essa trasse dalla trasformazione del monumento, il Teatro, che ne formava il centro, e dal riferimento, nel suo nome, ad una delle più antiche tradizioni, quale quella dei Fabii. Comunque, seppur già da tempo esistente, con quel nome essa ci appare ricordata solo su lo scorcio del secolo XIII nei testamenti Savelli.

Il nome, invece, di una più antica contrada lo troviamo su lo scorcio del secolo X, in un documento farfense del 998, relativo ad una lite tra i preti di S. Eustachio ed Ugo abate di Farfa,<sup>81</sup> applicato al nome dell'avvocato dei preti suddetti, un Benedetto di Stefano detto « a Macello sub templo Marcelli » allusione coستا che può riferirsi al teatro oppure ad uno dei tempii più prossimi ad esso.

Su questi Macelli, detti in taluni documenti « della mala carne » e riferiti alle bufale, di cui è esistito il ricordo fino a noi nell'omonimo vicolo presso il portico antico di peperino e la

<sup>79</sup> M. U. BICCI, *Notizie della Famiglia Boccapaduli patrizia romana*, Roma 1762, pp. 21-22.

<sup>80</sup> P. L. GALLETI, in Cod. Vat. 7955, f. 8.

<sup>81</sup> GIORGI-BALZANI, op. cit., III, n. 426.

vecchia Piazza Montanara, vi sono molteplici documenti che variamente li localizzano tra il Rione Ripa e quello S. Angelo fino alla Contrada della Corte Miccina, di cui abbiamo parlato in altro nostro studio, ma benché siano chiamati complessivamente « Macelli di Ripa » tuttavia erano raggruppati nel Mons Fabiorum quindi nella Regione S. Angelo.

La loro importanza sta nel carattere, che essi confermano di tutta questa zona, e derivato dall'antico e confermato dal raggrupparsi in essa della vita cittadina di Roma specialmente nell'epoca bizantina. Ai Macelli quindi si accoppiano, e per tempo, la Pescheria, i ferrai, i vasellai, etc., che riflettono anche l'indole industriale degli israeliti, che, in prevalenza, abitavano questa zona, e cui si riferivano, nel loro scopo rituale, i Macelli stessi.

Come delle pietre per la vendita del pesce in Pescheria, così dei Macelli erano proprietari anche famiglie nobili e ricche della Regione o enti religiosi, chiese, monasteri ed ospedali quale il Sancta Sanctorum o del Salvatore, nel cui Catasto ne troviamo frequente ricordo.

In un documento del Notaio Antonio Lorenzo Stefanello de Scambiis del 1364, 20 luglio<sup>82</sup> è ricordato « in quarterio Macellorum » un chierico della chiesa di S. Nicola de Macello della regione Ripa, che affitta, per conto della chiesa, ad un macellaio della Regione stessa la metà di tre Macelli con quella « totius statilli et standatorii », la cui altra metà apparteneva alla cappella del fu Lorenzo dei Vallati nella basilica di S. Maria Maggiore. I Vallati erano una famiglia nobile della Regione S. Angelo.

Nello stesso anno, ai 12 ottobre, da un documento dello stesso Notaio, abbiamo notizia della vendita fatta da « Theballacius quond. dni Francisci de Cintiis de reg. Arenule » ad un molinaro della Regione S. Angelo « contrata Ripe Fluminis » di una casa confinante da un lato con 5 macelli, dall'altra con la « via per quam itur ad flumen ».<sup>83</sup>

Nel 1369 ai 9 di gennaio, un altro documento, dello stesso notaio, parla in una vendita di una casa fatta dal rettore della chiesa di S. Gregorio « de IV Capita » della omonima contrada e presso il Ponte dei Giudei, di un altro macello appartenente alla chiesa di S. Giovanni Calibita « de Insula Licaonia »<sup>84</sup> e nel 1370

<sup>82</sup> Arch. di S. Angelo in Pescheria, in Bibl. Vat., Prot. A. de Scambiis II, f. 104.

<sup>83</sup> Bibl. e Not. cit., II, f. 148.

<sup>84</sup> Bibl. e Not. cit., V, f. 9.

un Paolo di Lucio Crescenzi vendeva a Petruccio Grassi pescivendolo della Regione S. Angelo una « Crypta coperta sininata seu macellum » con due banchi « pro macellis et cum porticali coperto in Regione Ripe sub Monte Sabello » il che ci fa ritenere che molti di questi macelli trovassero luogo nelle rovine dei portici antichi adiacenti al Teatro Marcello.<sup>85</sup>

Nel 1390, ai 13 e 15 giugno, abbiamo due importanti documenti; uno del notaio suddetto De Scambis, l'altro dell'Archivio del Salvatore, che ci parlano di compere e vendite di macelli o di case prossime ad essi da parte di membri della famiglia dei Fabi ed in cui sono ricordate grotte, case, banchi e macelli indicati « inter Macella Ripe sub Monte Farfensi, alias vocato Mons Fabiorum... cum porticalibus et stasis ante se copertis et discopertis usque ad carraria et stratam publicam » e confinanti con i macelli già ricordati delle chiese di S. Angelo in Pescheria, di S. M. Maggiore e di S. Nicola in Macello.<sup>86</sup>

Questo ripetuto riferimento ai macelli, che va dai documenti già ricordati del secolo XIV a quelli di tutto il XV relativi al Catasto di Sancta Sanctorum, al « subtus Monte Fabiorum » fa nascere il dubbio che per questo Mons non vada inteso, come si ritiene, solo il rigonfiamento formato dal cumulo delle rovine della scena del Teatro e su cui sarebbesi eretta la « munitio », sopraelevazione che avrebbe avuta l'altezza di pochissimi metri, ma, piuttosto, s'intenda lo stesso Monte Capitolino nel suo versante della Consolazione, e cioè l'antico Saxum Carmentae cui già riferimmo la denominazione del Mons de Sasso o de Faffo, donde, per le ragioni già dette, di riferimenti eruditi sarebbe derivata la denominazione del Mons Fabiorum.

Ciò spiegherebbe assai bene la molteplicità dei Macelli; il loro estendersi per la Regione di Ripa, di S. Angelo e per la Curtis Dominae Miccinae; il loro riferirsi alle varie chiese della contrada: tra le altre, al Salvatore de Maximis che era al piede del Capitolino; agli accenni a ritrovamenti di antiche rovine, quelle dei portici addossati al monte, come è ricordato dal Lanciani.<sup>87</sup>

<sup>85</sup> Arch. Colonna, Misc. II, A. 75.

<sup>86</sup> Archivio del Salv. in « Sancta Sanctor. » (Archivio Stato Roma), Arm. IV, m. V n. 4.

<sup>87</sup> LANCIANI, op. cit., I, pp. 73-74.

*Il ghetto*

Oltre il « quarterium » dei Macelli, che abbiamo descritto nella sua maggior importanza, i documenti ci segnalano altre contrade, di cui alcune già ricordate, quali la Fovea, de Gradellis, etc., determinate o dalla prevalenza di una o di altra famiglia, oppure da qualche riferimento speciale ad un avanzo di antico monumento. Così la contrada detta « Porta de Baccaris » e quella detta « Porta de Pontianis » che riteniamo allusivi, assai probabilmente, ai due archi estremi del fronte della Porticus Octaviae, uno tuttora esistente all'angolo sud-orientale del portico stesso.

Un'altra contrada compresa, forse, nell'ambito interno del medesimo portico era detta « Burgus », il Borgo; un'altra presso il fiume « le Mole », « le Molinora » dell'anonimo biografo di Cola di Rienzo e dove era nato il Tribuno; poi volgarmente, ma erroneamente, identificata, con la Casa di Nicola Crescenzio.

Vi è, infine, un gruppo di denominazioni che si riferiva particolarmente ai Giudei, ancor prima della costituzione vera e propria del Ghetto o Serraglio, che verrà solo più tardi, nel suo effettivo recinto, aperto dalle varie porte, taluna delle quali forse in corrispondenza degli archi o Porte dei Ponziani o dei Baccari cui abbiamo fatto cenno, ma da non confondere con esse.

Quelle denominazioni: Platea Judeorum, ovverosia la piazza Giudea, la « Platea Templi » cioè della Sinagoga, il « Tempio Judeorum » ricordato nel 1334 e nel 1374, o forse coincidenti, complessivamente costituivano la « Contrada Templi », cui dobbiamo unire il Mercatello, al quale già abbiamo alluso a proposito della sua coincidenza parziale con la « Clausura » di origine classica.

Questo gruppo di contrade, dalle varie denominazioni, occupava lo spazio tra il Teatro di Marcello e la Piazza Cenci spazio longitudinale nel quale ora si vuole, e, forse, si potrebbe, riconoscere lo sviluppo longitudinale del Circo Flaminio e che in parte coincideva con il futuro Serraglio, coincidenza non fortuita in quanto la zona della regione, fino « ab antiquo » occupata dagli Ebrei trasmigrati dal vicino Trastevere. Questa Contrada Judeorum, tra la Via del Portico d'Ottavia e la sponda tiberina, completavasi con il Pons Judeorum ovverosia l'antico Fabrizio poi Quattro Capi e con la Ruga Judeorum, la strada principale del quartiere (Via Rua) di cui parleremo, non completamente sparita nel cosiddetto risanamento del Ghetto.

Il Lanciani<sup>88</sup> ci dà preziose notizie su la strasmigrazione degli Ebrei e su la corrispondenza tra il vecchio centro trasteverino ed il nuovo S. Angelo dove sarà eretta la nuova Sinagoga, che sostituirà la trasteverina e dove la Ruga Judeorum, la grande strada tra il Ponte 4 Capi e Piazza Cenci (ora Via Catalana), ripeteva, nel nome, la Ruga trasteverina ricordata in atti de Amannis del 1542.<sup>89</sup>

Pur mantenendo una rappresentanza nel Ghetto classico trasteverino, gli Ebrei avevano costituito, in Roma, tre gruppi: in Trastevere a S. Cecilia; nell'Isola, e nei Portici di Ottavia. I motivi che indussero i Papi e specialmente Paolo IV Carafa, nel 1566, a riunirli e limitarli nel recinto costituente il Ghetto o Serraglio erano certamente espressi nel provvedimento di quel papa confermato poi da Pio V.

A noi poco interessano, perché in periodo susseguente a quello, essenzialmente medioevale fino al '400, cui ci riferiamo. Solo dobbiamo rilevare che il Serraglio coincise solo in parte con il quartiere israelita compreso tra la ripa del Fiume, da Ponte Rotto fin quasi a Ponte Sisto, e la linea frontale dei Portici di Ottavia, di Filippo, della presunta Crypta Balbi a Via dei Calderari.

Secondo il Rodocanachi,<sup>90</sup> la muraglia, che, dopo la costituzione del Serraglio, rinchiuso il Ghetto, partiva dal Ponte 4 Capi, raggiungeva obliquamente il Portico di Ottavia, lasciando fuori il Teatro di Marcello; seguiva la Via di Pescheria, traversava Piazza Giudea e ridiscendeva verso il fiume seguendo il vicolo dei Cenci. Il Ghetto si trovava dunque interamente compreso nel rione S. Angelo dopo la delimitazione fattane da Benedetto XIV, mentre prima una parte era compresa nella Regione Regola.

La muraglia era interrotta da cinque porte, visibili nella veduta panoramica del Lafréri, porte che dovevano esser chiuse di notte e controllate dalla famiglia Mattei. L'ingresso principale del Ghetto si trovava su la Piazza Giudea, che decorava un portico in rovina attribuito a Severo, e detto « Chever o Ceura » dal Fauno e dal Marliano.

La Piazza Giudea fu poi decorata da una fontana di Giacomo della Porta. Una porta monumentale occupava il fondo della piazza e dava accesso ad una seconda piazza, che era come il pro-

<sup>88</sup> LANCIANI, op. cit., IV, Roma 1913, p. 19.

<sup>89</sup> LANCIANI, op. cit.

<sup>90</sup> RODOCANACHI, op. cit., p. 27.

lungamento della prima e portava il nome di Mercatello (la Clausura) perché i Giudei vi venivano a vendere le loro mercanzie e presso cui era la chiesa di S. Tommaso de Mercatello, certamente identificabile ora con S. Tommaso a Cenci. In appresso le due piazze ne formarono una sola con il medesimo nome. Ciò facilitava assai i rapporti tra giudei reclusi e cristiani tanto da indurre Gregorio XIII a vietare ai cristiani di trovarsi presso Piazza Giudea senza ragione. Nel Serraglio erano rimasti inclusi: il vecchio Palazzo dei Boccapaduli, costretti così a trasferirsi nel Palazzo dei Boccamazzi presso Piazza Mattei; la casa dei Baroncini, dominata da un'alta torre e le tre chiese di S. Leonardo de Blancis, di S. Salvatore dei Baroncini e quella dei Santi Paternuzio e Co-prete tutte dette « in platea Judeorum » e tutte demolite e non ricostruite perché incompatibili con il Serraglio; la prima, S. Leonardo nell'area del Palazzo Costaguti.

Paolo IV aveva previsto due ingressi al Serraglio; nel 1577 divennero tre: uno, il principale, descritto, a Piazza Giudea tra questa e il Mercatello; uno avanti a S. Gregorio a 4 Capi; uno a S. Angelo in Pescheria; altri due se ne aggiunsero quando Sisto V allargò il Ghetto verso il Tevere e furono due porte verso il fiume alla estremità di Via della Fiumara.<sup>91</sup>

E' probabile che la porta di S. Angelo coincidesse con l'Arco o Porta dei Baccari di cui parleremo più oltre, arco residuo forse della Porticus Octaviae ed allora nella proprietà della suddetta famiglia.

Il Ghetto, come, prima di esso, tutto il quartiere degli Ebrei, era percorso da tre strade con andamento più o meno parallelo al Tevere: una la Ruga Judeorum, la principale, che da Piazza Giudea, oltre il vicolo oscuro dei Cenci, prima parallela a Via della Pescheria, piegava poi verso il Portico d'Ottavia e faceva capo al Pons Judeorum (P. Fabrizio); via aristocratica, la più lunga e la meno esposta alle esalazioni del fiume; una seconda da, Piazza delle Scole a ridosso del Vicolo Cenci, toccando la Piazzetta dei Macelli (dei macelli rituali) e delle Tre cannelle (da una fontanina) e finiva alla Via delle Azzimelle detta così dai forni del pane azzimo; infine, la terza lungo il fiume: la Via della Fiumara.<sup>92</sup>

Le contrade già ricordate degli Archi o Porte dei Ponziani

<sup>91</sup> LANCIANI, op. cit., pp. 15-18; PIETRANGELI, op. cit., pp. 37-38; RODOCANACHI, op. cit.

<sup>92</sup> PIETRANGELI, op. cit., p. 38; RODOCANACHI, op. cit., p. 45.

e dei Baccari erano comprese tra la Via del Portico di Ottavia e Piazza Mattei ove confinavano con la Contrada Piscina e con la Curtis Dominae Miccinae, che si sviluppava ai piedi del Saxum Carmentae fino alla contrada dei Macelli del Sasso (o Mons Fabiorum) ed alla Fovea.

Una direttrice di questa zona era la Via recta Ferrariorum o Via della Reginella, dalla Via del Portico di Ottavia a Piazza Mattei e che, attraverso l'Olmo, si ricollegava alla Via de' Calcariis (Via di S. Nicola ai Cesarini) alla Via Papalis (odierno Corso Vittorio Emanuele) secondo un tracciato che, ora, un bel progetto dell'Ing. Mario Gai vorrebbe ripristinare su criterio di viabilità moderna, però rispettoso delle caratteristiche antiche.

Un'altra direttrice era rappresentata dall'ex Via di Tor de' Specchi discendente dalla Piazza del Mercato (odierna Aracoeli) lungo il piede del Capitolino fino alla Piazza Montanara e di lì lungo la Via della Bocca della Verità (ora del Teatro di Marcello, ex Via del Mare) fino allo sbocco della « Via Carraria » odierna dei Cerchi limitante il piede del Palatino tra questo ed il Circo Massimo.

Questa la configurazione del quartiere S. Angelo ancor riconoscibile nelle sue linee fondamentali e che ora illustreremo attraverso le Famiglie che l'abitavano.

### *Le famiglie della regione S. Angelo*

Affrontando questo ultimo aspetto della trasformazione medioevale della nostra zona e necessariamente implicante ed integrante tutto il suo nuovo aspetto topografico, dobbiamo necessariamente riferirci, non solo per la maggiore importanza ma anche per motivi cronologici, alle famiglie di cui già abbiamo parlato: i Crescenzi, i Pierleoni ed i Savelli, prescindendo da quei presunti Faffo o Faffi, di cui invece non abbiamo notizia, se non nella loro identificazione erudita con i Fabii, in base ai ricordi leggendari di questi, collegati alla zona ed alla effettiva esistenza di una famiglia di tal nome pretendente alla discendenza da essi.

Confermiamo la già affermata prevalenza nella zona dei Crescenzi di cui spieghiamo le più antiche donazioni di possessi nella Schola Greca e nell'Isola, fatta al Monastero dei Santi Bonifacio ed Alessio, comprovate dal Diploma di conferma di Ottone III

nel 996.<sup>93</sup> Con la donazione al monastero medesimo dell'intera Isola nel 987 e della chiesa di S. Salvatore (la futura S. Bartolomeo) da parte del console e duca Giovanni, figlio di Demetrio, il più antico dei « de' Sabello » già si contrapponeva ai Crescenzi la famiglia dei Savelli, ramo della discendenza di Alberico e quindi ramo dei Conti di Tuscolo e signori del Castello Aventinense costruito da Alberico, posseduto da Ottone III e poi passato ai Savelli, in cui due pontefici, Onorio III ed Onorio IV, ebbero rispettivamente i natali e la residenza. Questo spiega la formazione di quell'ampio patrimonio esteso dall'Aventino e da Marmorata fino alla « munitio » del Monte de Sasso ricordato nei due testamenti cardinalizio e pontificio di Onorio IV, patrimonio che sarà poi completato dalla vastissima vendita fatta dai Cenci a Luca del fu Giacomo Savelli nel 1368, di quanto ancor rimaneva ai discendenti dei Crescenzi dall'originario « dominio che ora si riduceva solo, essenzialmente, alla « munitio » del Balneum de Cintiis che a suo tempo illustrammo.<sup>94</sup>

Tale predominio della zona che vediamo quindi prendere origine dalla donazione di Giovanni Demetrio console e duca, e tale successione immediata ai Crescenzi, ci sembra confermare nella origine e nel possesso della « munitio » del Mons Fabiorum, la priorità dei Crescenzi piuttosto che quella dei Pierleoni e tanto meno dei Faffi o dei Fabii. Furono dunque i Savelli in immediata successione ai Crescenzi, ed ai Cenci a riprendere e ricostruire la « munitio » del Mons Fabiorum ora divenuto « Mons Sabello- rum » il che sembra riassumersi nella epigrafe posta sul portale della rocca che già citammo.

Non ripetiamo le vicende della « munitio » fino all'acquisto fattone nel 1772 dagli Orsini di Gravina, vicende espresse dal Fidenzoni nel suo bellissimo libro già citato, ma solo rileviamo che la Rocca Savella formò il centro dell'intera regione, e Platea de Sabellis ed Arco Savello si chiamarono rispettivamente il piazzale che si apriva innanzi alla Rocca, tramutata in Palazzo da Baldassarre Peruzzi nel 1523-37, e il fornice dell'antico teatro corrispondente ad una delle sale fiancheggianti la scena e traversato, come ancora oggidì, dalla strada.

Su la Piazza e su altri possessi nella regione che completarono

<sup>93</sup> A. MONACI, *Il Regesto dei SS. Bonifacio ed Alessio*, in « Arch. Soc. Rom. di St. P. », XXVII, 1904, pp. 371-374.

<sup>94</sup> Cfr. il nostro *Theatrum et Crypta Balbi*, cit. e *Balneum de Cintiis*, cit.

il vasto patrimonio dei Savelli abbiamo qualche documento dei secoli XIV e XV che meritano di essere ricordati. Su la « Platea Luce de Sabellis et ubi nunc Sabelli in Urbe habitant » l'Anonimo Magliabechiano collocava la casa degli antichi Fabii, costruttori del già ricordato tempio di Fauno; l'Arco è ricordato nel Catasto di Pio V e la chiesa di S. Cecilia già detta de Sasso o de Faffo del Monte Faffi Sabellorum o nelle Case dei Savelli è ricordata nel 1364 nel testamento di Paola Savelli.<sup>95</sup>

La « Platea quae dicitur magnificorum dominorum de Sabellis » è ricordata nel 1472 in relazione a due « criptae » (evidentemente ruderi antichi) vendute dai Savelli figli del fu Pandolfo e poste « sub Palatio eorum dominorum de Sabellis » ad un Nicola di Riccardo de Trinchis speziale di Ripa, e nel 1501 e 1528 a proposito della vendita ai Fabii di una casa che prospettava la piazza medesima.<sup>96</sup>

Nel 1368 nell'ultimo grande acquisto fatto dai Savelli dei possessi dei Cenci e che illustrammo, nella sua maggior parte riferibile alla Porticus Gallatorum di cui trattammo vi sono comprese, appartenenti alla nostra regione intorno al Teatro di Marcello; due case in Piazza Montanara (la 14 e 16), una (la 23) confinante con i Palazzi degli Alberteschi; cinque nella regione S. Angelo delle quali: due (26 e 27) presso i Macelli degli stessi Savelli; due (la 29 e 30) nella contrada Borgo; una (la 47) presso la Porta dei Baccari; sette nella regione Campitelli (la 28, 31, 32, 33, 34, 35, 36). Si aggiungano quattro case nella Contrada del Ponte S. Maria (la 10, 11, 12, 13); due presso S. Maria in Portico (la 24, 25); due « piscarie » al « Pons fractus » sul Tevere (la 39, 40); due mole presso il « Balneum de Pupatis » (la 41, 42) ed infine una casa presso la Cappella di S. Tomaso di Aquino (45) che fa pensare a S. Tomaso a' Cenci.<sup>97</sup>

Tutta questa vasta integrazione di ben 26 altri elementi del già esistente vasto patrimonio dei Savelli nelle regioni Ripa e S. Angelo e che già sospettammo provenire ancor esso dai Cenci discendenti dei Crescenzi, smentisce appieno l'erronea affermazione che, nel 1368, e solo allora, i Savelli ricevessero direttamente dai Pierleoni il possesso della « munitio » del Mons Fabiorum che

<sup>95</sup> Not. de Scambiis, in Arch. S. Ang. in Pesch. (Bibl. Vat.), prot. VII, f. 68.

<sup>96</sup> App. al Catasto dell'Osped. di S. M. in Portico (Arch. Stato Roma).

<sup>97</sup> I numeri si riferiscono all'elenco delle case.

già figura nei testamenti di Onorio IV, quale già ricevuto dai Pierleoni.<sup>98</sup>

Oltre questi possessi i Savelli ci sono ricordati nella nostra zona, nel 1370, ai 4 di Settembre nel loro possesso di una casa nella contrada Borgo, diversa dalla già ricordata e venduta da Caterina vedova di Giacomo Savelli a Lorenzo di Giovanni Sisto pescivendolo di S. Angelo; ed infine nello stesso anno 1370 una loro torre (certamente spettante alla « munitio » del Monte Sabellorum) è ricordata a confine del banco marmoreo per la vendita del pesce nella Pescheria venduto dai Canonici di S. Angelo ad un Nicola Tordonerio e situato « sub templo dicte ecclesie (S. Angelo) ubi venduntur pisces ». Infine nel 1419 la metà di una casa nel Rione S. Angelo venduta da Tancia Conti figlia di Paolo Savelli alla Società del Sancta Sanctorum.

Noi potremmo così ricostruire come si vede l'intero possesso dei Savelli, probabilmente derivato dai Crescenzi o Cenci, tra l'Aventino e Marmorata ed il Rione S. Angelo e ne varrebbe la pena, in rapporto ad una storia della Famiglia dei Savelli, che fosse meno superficiale e sbrigativa di quella compilata in gran fretta dal compianto Cecchelli nella collana delle Grandi Famiglie dell'Istituto di Studi Romani.<sup>99</sup>

### *I Pierleoni e i Foschi*

Rimandiamo di proposito a quanto già detto su i Pierleoni che vedemmo sopravvenire dal Trastevere e dall'Isola tra l'XI ed il XII secolo nella contrada del Mons Fabiorum già determinata dai precedenti Crescenzi e poi dai Savelli.

A prescindere pertanto dalla creazione del possesso della « munitio » del Monte, non possiamo tacere quanto nella nostra zona ricorda presenti i Pierleoni che ne costituirono una delle principali famiglie. Rilevammo già quanto può attestare un loro possesso parziale e temporaneo della rocca o « munitio ».

Ai Pierleoni come a famiglia del quartiere spettavano anche alcune pietre della Pescheria per la vendita del pesce, pietre vendute nel 1454 da un Sabba Pizzi ad Antonia moglie di Alessio di

<sup>98</sup> PIETRANGELI, op. cit.

<sup>99</sup> C. CECHELLI, *I Savelli, i Crescenzi ed i Cenci*, in « Le grandi famiglie romane », Ist. St. Rom., Roma 1942.

Giorgio Pierleoni e poi lasciate all'Ospedale del Salvatore.<sup>100</sup>

Rispetto sempre ai Pierleoni, nella nostra regione sono notevoli le due vendite fatte ad essi nel 1348 e nel 1368 da parte dei Foschi, famiglia che dividevasi nei due rami dei Foschi de Judeis e dei Foschi de Berta. Benché il centro di questi ultimi fosse l'omonima contrada del Foro Traiano nell'estremo nord di questo ora corrispondente al Palazzo Valentini ed all'inizio di Piazza dei SS. Apostoli, la presenza dei Foschi a Ripa richiama la chiesa di S. Maria de Berta, che avrebbe preso nome dalla Berta madre d'Ildebrando il futuro Gregorio VII. Nei documenti, però, di cui parliamo, non è cenno a questo appellativo ed allo speciale ramo della famiglia dei Foschi, che meglio, data la regione, potrebbe essere il ramo de Judeis. Nel 1348 Giacobello, di Stefano di Giovanni Foschi, impegnava a Domenico e Gregorio fratello e figlio del fu Pierleone, due palazzi della regione di Ripa a garanzia dotale della loro sorella Giovanna promessa sposa di Jacobello.<sup>101</sup>

Nel 1368, Abundantia moglie di Vello di Giovanni Foschi esecutrice testamentaria dello stesso Bello o Vello, vendeva a Domenico Pierleone una casa « cum crypta » ovvero sia rovina antica nella regione Ripa e confinante a tergo con il fiume.<sup>102</sup>

Ultimo ricordo, di cui disponiamo dei Pierleoni, è la cessione fatta da Giovanna, figlia del fu Lorenzo di Caldarello dei Pierleoni, vedova di Giovanni di Capodiro, rimaritata a Cecco dei Vitelleschi, a Giacoma, moglie di un pescivendolo di S. Angelo, della metà di una casa della regione, nella parrocchia di S. Cecilia dei Pantaleoni, situata nella Ruga recta Judeorum e confinante con i Boccamazzi e con i Vallati.<sup>103</sup>

### *La famiglia, le case e la Porta dei Baccari*

Nella integrazione, già vista, del patrimonio dei Savelli, fatta con l'acquisto, nel 1368, degli ultimi possessi dei Cenci o Crescenzi nei Rioni Ripa e S. Angelo, quel che meraviglia, né sappiamo darne precisa ragione, è l'immediato passaggio che Luca Savelli fa dell'intero complesso acquistato, al nobile e sapiente uomo

<sup>100</sup> Da un docum. in: Fondo Corvisieri, Busta V, presso la Società Romana di Storia Patria.

<sup>101</sup> Not. Franc. Pucci, in Arch. S. M. Nova.

<sup>102</sup> Not. de Scambiis IV, f. 99, in Arch. cit.

<sup>103</sup> Not. cit., V, f. 133.

Matteo de Baccaris dottore in legge del Rione S. Angelo, rendendoci così noto, oltre il personaggio, una delle più ricche famiglie della regione. La sua origine è forse indicata dallo stesso suo nome Baccari, da Vaccari, quale infatti lo troviamo nel testo di un atto del 1247 il che ci riconduce alla lucrosa industria dei macelli di cui abbiamo parlato e che, per una strana ma non nuova coincidenza, trovava il suo centro più cospicuo proprio nella regione dell'antico Foro Boario. Non sappiamo, invero, la ragione di questo immediato trapasso di proprietà di tutto il complesso, che, come dice l'atto di vendita, costituiva la « medietatem pro indiviso cum domino (Dominico) Petri Leonis et Homodeolo de Bucabellis notario ». La totalità di questo dominio insieme a quello già ricordato dei Savelli nei testamenti di Onorio IV, di presunta, ma assai probabile derivazione dai Crescenzi, ci dà un'idea del grande predominio di questi, prima limitato ed intaccato dai Savelli, poi dai Pierleoni dei quali troviamo qui la ragione di quel loro possesso « ab antiquo » forse parziale della stessa « munitio » del Mons Fabiorum.

Oltre un tale cospicuo accrescimento, ottenuto con la rivendita dei Savelli, i Baccari già erano cospicui possidenti della contrada. Nel 1363 già Paola moglie di Tuccio de Baccharis notaio di S. Angelo disponeva nel suo testamento di una casa « terrinea et solarata » nella regione.<sup>104</sup>

Nello stesso 1363, un altro Baccari, Luca, terzo figlio di Tuccio, affittava ad un giudeo, Bonaventura Zagarolo, una sua casa « turrinea et solarata posita in dicta regione in Ruga Judeorum » prospiciente la via affiancata dalle altre case di Luca e confinante a tergo con la « Porta od Arco dei Baccarii », in cui supponemmo uno dei propilei angolari della Porticus Octaviae. Questa casa della Ruga, può forse esser l'istessa che, nella medesima via, Mascio de Baccharis, nel 1371, cedeva, per la metà che gli apparteneva, al giudeo Daniele Consi e che confinava con una casa della Società del Signor nostro Gesù Cristo.<sup>105</sup> Confinante con questa casa di Mascio era un'altra appartenente al Dottore in leggi Matteo (suo fratello?) che pare morisse poco dopo la vendita dei Savelli nello stesso anno 1368 quando troviamo ai 21 di giugno nei Protocolli del Notaio De Scambiis l'inventario dei suoi beni. Nel suo ultimo

<sup>104</sup> M. Bicci, *Fam. Boccapaduli*, cit., p. 585, Doc. n. 1.

<sup>105</sup> Not. Ant. de Scambiis, prot. III, f. 41, in Arch. S. Ang. in Pesch., in Bibl. Vat.

testamento il Dottor Matteo avrebbe lasciato questa sua casa nella Ruga confinante con Mascio « terrinea et solarata cum mingiano ante se » alla nuova Cappella dei Baccari da farsi nella Chiesa di S. Angelo in Pescheria ed intitolata ai Santi « Cosmes (sic) et Damiani ».<sup>106</sup>

Figlio, ed uno degli eredi del Dottor Matteo, fu un altro Mascio, che concedeva nel 1376 ad un albergatore di Ripa, Fabiano de Nascimbene, una casa della eredità paterna « terrinam et solaratam cum tribus cameris et ballatorio discoperto et cun reclaustro coperto et statio ante se et cum potestate eundi et veniendi per Portam que dicitur de Bacchariis et per scalas marmoreas a latere domus habitationis ». Aggiungeva un'altra casa a stabulum « situs intus dictam portam » dove Matteo rimetteva una volta i cavalli; « stabulum » confinante con Mascio, con i Gibelli e gli altri eredi di Matteo e con la Porta.<sup>107</sup> Nella chiara allusione agli avanzi della Porticus Octaviae, il documento è assai importante come quello del 1393 e cioè il testamento di Matteo.

Mattea, figlia del Dottor Matteo e sorella di Mascio, premorta, lascia ai suoi figli Giovanni e Lorenzo « illud palatium terrineum et solaratum et columpnatum ubi est Vangiolus » ed un'altra casa annessa al palazzo « cum scalis marmoreis ante se », entrambi in regione S. Angeli *intus* dictum reclaustro et portam que dicitur Porta de Baccharis e confinante con la casa delle Ven. Suore della SS. Immagine del Salvatore il che ci riporta al già ricordato documento del 1371.<sup>108</sup>

Dopo questo documento e dopo un pegno dotale, nel 1388, di Pietro Paolo figlio di Mascio a favore della moglie Bartolomea, figlia del notaio Buccio di Lorenzo Guido, e quindi nipote ex fratre del Dott. Matteo, non abbiamo più notizie dei Baccari, né della loro Porta, il fornice superstite del propileo angolare della Porticus Octaviae.

In quel pegno Mascio figura proprietario di alcuni degli immobili venduti nel 1368 dai Cenci ai Savelli e da questi ai Baccari, e precisamente di quelli indicati nel documento con i numeri 8, 20, 25 e 47 prevalentemente posti nella contrada del Portico Gallatorum.<sup>109</sup>

<sup>106</sup> Not. cit., prot. IV, f. 97, 118, in Bibl. cit.

<sup>107</sup> Not. cit., prot. IX, f. 39.

<sup>108</sup> Not. cit., prot. XVI, f. 36.

<sup>109</sup> Cfr. *Porticus Gallatorum*, in « Bull. della Comm. Arch. Com. », cit. p. 20.

*Le case e l'arco dei Ponziani. I Grassi*

La prima notizia che abbiamo dei Ponziani, famiglia traste-verina, nella regione di S. Angelo, riguarda l'affitto che, nel 1367, un Andreozzo del fu Paluzio dei Ponziani, notaio della regione S. Angelo, fece al pescivendolo Nuccio di Paolo, Scrinario della stessa regione, di una casa « terrinea et solarata » con due pietre avanti a sè e banchi di pietra per la vendita del pesce; casa situata nella regione S. Angelo e confinante con le case di un altro Ponziani, Nuccio; il che significa, che la famiglia aveva già altri possessi nella regione.<sup>110</sup>

Un'altra notizia l'abbiamo nel 1374 a proposito di un « casarenum discopertum » di comproprietà di un Romanello Ponziani e di un Iacobello di Pandolfuccio del Signor Falcone, confinante con una casa nella regione Arenula.<sup>111</sup> Però non ci risulta la posizione esatta dell'uno e dell'altro possesso dei Ponziani. Nel 1400, nel ricordo di una casa, già appartenuta ad un Campogrosso dei Ponziani, venduta al notaio Antonio di Lorenzo Stefanello de Scambiis, abbiamo un riferimento topografico « iuxta Monasterii S. Maria della Massima » che ci permette fissare il gruppo delle case dei Ponziani nell'isolato compreso tra la Via del Portico di Ottavia, Via di S. Ambrogio e la Via di S. Angelo in Pescheria.<sup>112</sup> Sicché quando, nel 1403, ritroviamo ricordata la casa di Andreozzo de Pontianis a confine di altra affittata ad un taverniere di Arenula, che aveva « retro Porta que dicitur Portam de Pontianis » possiamo pensare che questa, cui faceva riscontro la Porta de Baccharis, fosse l'opposto propileo angolare della Porticus Octaviae cui, più o meno esattamente, corrisponde l'isolato suddetto.<sup>113</sup> Ci troviamo nella contrada « Borgo » che descriveremo e che corrispondeva alla parte sud-occidentale del portico anzidetto, nel suo confine con la finitima Porticus Philippi, includente il tempio di Ercole e delle Muse.<sup>114</sup> Nel 1408 Nicola del fu Pietruccio dei Ponziani, già nel rione S. Angelo, ma ora trasferitosi a Marino, vendeva al pescivendolo Paluzio Ceconcelli la sua casa posta nella regione S. Angelo, in contrada « que dicitur lo Burgus », e, nel

<sup>110</sup> Not. de Scambiis, prot. III, f. 125.

<sup>111</sup> Not. cit., VIII, f. 3.

<sup>112</sup> Not. Nardo de Venectinis, prot. 785 bis, f. 26, vol. III, in Arch. Storico Capitolino.

<sup>113</sup> Not. de Scambiis, prot. XXIII, f. 34.

<sup>114</sup> Cfr. nostro articolo cit. in « Mélanges » etc.

1409, Paola vedova di Paluzio dei Ponziani soprannominato « Garuofolo » affittò ad un altro pescivendolo una casa « cum lovio et mignano coopertis » posta nella regione S. Angelo « in contrata que dicitur lo Borgo » e confinante con il Monastero di S. Maria « iuxta flumen » e con l'orto del Monastero di S. Maria de Maxima.<sup>115</sup> Su l'arco dei Ponziani abbiamo un altro documento assai interessante del 1363, relativo al complesso delle case dei Grassi, altra famiglia cospicua della regione, complesso che appare compreso tra la Via di S. Angelo in Pescheria, questa chiesa e l'angolo della via stessa con quella del Portico d'Ottavia. Al n. 25 infatti, ancora esiste una torre del secolo XIII, attribuita ai Grassi, poi passata ai Particappa, ed è forse a questa che si riferisce il nostro documento con il quale Francesca, vedova del fu Jacobello di Paolo Grassi, qual madre e tutrice di Pietro Paolo, impegna, a nome di lui, al notaio Francesco Pucci di Campitelli, la metà di tutti i beni del figlio e, precisamente, una casa confinante con il Monte dei Savelli, i Gibelli ed i Vallati; una torre (la nominata) « sininata et terrinea cum lapidibus marmoreis ante se, pro piscibus vendendis » e detta « Turris Fornicata » confinante con le case già ricordate di Nutio dei Ponziani, la chiesa di S. Angelo, avanti la via publica (di S. Angelo in Pescheria?) retro la Porta dei Ponziani.<sup>116</sup>

Non sappiamo spiegarci l'appellativo di « fornicata » dato alla torre; certamente da un antico arco del portico che però non può essere il propileo angolare del Portico di Ottavia, costituente la Porta dei Ponziani, che appare distinta. Ed allora può nascere il dubbio, data la posizione della Torre dei Grassi, che il fornice della torre dei Grassi fosse costituito piuttosto da un fornice dei Portici di Filippo, immediatamente prossimi.

Nel 1398, i Grassi impliarono il loro possesso oltre la Via di S. Angelo, mediante l'affitto ottenuto per venticinque anni, dell'intero palazzo del cardinale titolare della chiesa di S. Angelo, che già ricordammo a proposito dell'assalto dato ad esso da Giacomo Savelli, Angelo Malabranca ed altri in odio al cardinale Giovanni Colonna nel 1343. Nel 1398, il titolo era vacante, ed anzi papa Bonifacio IX aveva nominato Giovanni, già vescovo di Ferentino ed ora Arcivescovo di Durazzo, quale amministratore, pro tempore, di tutti e di ognuno dei titoli cardinalizi vacanti di Roma;

<sup>115</sup> Not. de Scambiis, prot. XXIV e XXV, ff. 61 e 40 in Bibl. cit.

<sup>116</sup> Not., cit. prot. I, f. 10.

e l'Arcivescovo Giovanni ritenne opportuno affittare a Nuccio, del fu Petruccio Grassi detto Pizzo, del rione S. Angelo, il palazzo suddetto detto volgarmente « del Cardinale », con le annesse sale e camere, con una di queste posta sopra il macello ed il « remectitorium » di questo, con la stalla posta a fianco della chiesa, ora tenuta da Giacobello di Gregorio Vallati. A tutto si aggiungeva il « reclaustro » scoperto, la grande porta d'ingresso posta innanzi al reclaustro e, dice il documento, un « quodam casareno scoperto cum parietibus iunctis cum dictum reclaustro » nel quale sospettiamo qualche antico avanzo del Portico d'Ottavia, nel cui ambito ci troviamo, confinante con il cimitero e con la canonica della chiesa.

Interessanti i confini di questo ampio affitto venticinquennale: da un lato le proprietà dei Vallati; da un altro la canonica di S. Angelo; da un altro, « desuptus », il suddetto macello e suo rimettitorio; da altro lato l'Ospedale di S. Angelo ora ridotto a taverna. Il complesso era limitato avanti da una strada « per qua itur per templum (la chiesa di S. Angelo) et porticale » di questa; e presso il palazzo erano le abitazioni del medico, il Magister Lorenzo Vallati ed un altro cimitero di S. Angelo « quod dicitur S. Marie in Valle verde », separato dalla detta via.<sup>117</sup>

Riteniamo riconoscere un punto di riferimento, se non sicuro, approssimativo, appunto nella Casa dei Vallati al n. 29 di Via del Portico d'Ottavia, assai presso il teatro e rinvenuta durante i lavori di questo: palazzetto trecentesco con aggiunte del '500, restaurate dall'Architetto Fidenzoni, poi sede della X Ripartizione del Comune e su la cui porta cinquecentesca è ancora il motto familiare ID VELIS QUOD POSSIS.<sup>118</sup>

### *I Vallati*

Il ricordo delle case dei Grassi ci ha condotto a quelle, in parte accertate dall'elemento positivo suddetto delle case dei Vallati.

I ricordi topografici, che noi abbiamo di questa famiglia nella nostra regione, s'iniziano, per noi, nel 1363, con un caso singolare, potremmo dire, di affezione e fedeltà domestica verso il pro-

<sup>117</sup> Not. cit., prot. XIX, f. 31.

<sup>118</sup> C. PIETRANGELI, op. cit., p. 26.

prio padrone, perché in quell'anno Costanza nativa di Ostia e domestica del Signor Gregorio Vallati, volendo restare vicina al suo padrone comperò da uno Speziario di S. Angelo, Luca di Pietro di Stefano, una casa con orto e due ingressi. La casa confinava su due lati con le strade pubbliche, da un altro lato con la casa di Lello di Lorenzo Pierleoni, dall'altro con il « reclaustum » del palazzo dei canonici di S. Angelo, il che ci riconduce al ricordato affitto ai Grassi del palazzo diaconale di S. Angelo.<sup>119</sup>

Da un altro documento, del 1364, si apprende la immediata vicinanza delle case dei Vallati al Teatro di Marcello, qui detto, chiaramente, Mons Sabellorum, ed anche la reciproca vicinanza dei Vallati ai Grassi, questi però più verso il Portico di Ottavia.

Ciò risulta dalla vendita della Signora Francesca del fu Giacomello de Grassi pescivendolo alla Signora Andrea moglie di un altro pescivendolo, Gazzollo di Deodato di una casa « terrinea et solarata et tegulata cum cameris et cum vallatoriis seu mingianis retro ed ante casa » che confinava con i Vallati, Nuccio Civelli ed il suo orto e dietro con il Mons Sabellorum.<sup>120</sup>

Notizie interessanti, sempre in relazione alla casa dei Vallati le danno due documenti del 1367, 14 e 21 novembre con i quali i Canonici di S. Angelo, rispettivamente affittavano « ad pensionem » ai « magistri » Tommaso e Giovanni Giarra « sutores » una casa « terrinea seu apothecam » confinante con Paolo Vallati e con il macello della chiesa; ed a Nuccio di Pietro Gibelli un « accasamentum » o casa « tegulatam et solaratam », casamento posto « supra arcum seu portam supra via » che per la posizione richiama alla mente la Porta dei Ponziani, pur non essendolo, ma comunque appartenente probabilmente all'antico Portico di Ottavia, insieme a due pareti o muri, uno di separazione dalla casa di Giovanni molinaro, tutto confinante con Nuccio Gibelli, con Giovanni molinaro, con il pescivendolo Deodato e con la casa di Costanza domestica di Gregorio Vallati, di cui già parliamo. Interessante è l'ultimo confine con una « camera cuiusdam *turris que vocatur Turris Stronchavia* » ed infine, « desuper est via publica per quam descenditur in S. Angelum ». Riteniamo che questa « Turris Stronchavia » abbia appartenuto alla « munitio » dei Savelli.

<sup>119</sup> Not. de Scambiis, prot. I, f. 41.

<sup>120</sup> Not. cit., prot. II, f. 28.

*La contrada « il Borgo »*

Parlando dei Grassi, che ne erano una delle principali famiglie, abbiamo accennato alla contrada Borgo alla quale troviamo riferite varie altre famiglie, e, comunque, per se stessa assai interessante, perché, evidentemente, occupante, almeno in parte, l'area dell'antico Portico di Filippo, ed avente il suo centro nel Monastero di S. Maria de Maxima, oggi S. Ambrogio, la cui chiesa si suol riferire al Tempio di Ercole e delle Muse.

Grosso modo, questa contrada si estendeva tra la Via del Portico di Ottavia e Piazza Mattei da Sud a Nord e tra Via di S. Maria e Via di S. Angelo da Ovest ad Est.

Questi confini ci sono un po' confermati in un atto del 1353 riguardante la vendita di una casa al pescivendolo Paolo di Giacomo Deoteguardi, casa detta in regione S. Angeli in contrada « que dicitur Burgus », e confinante: da un lato con i De Rubeis di Campitelli; da un altro con la chiesa di S. Maria in Campitelli ed a tergo dalla chiesa e Monastero di S. Maria della Maxima.<sup>121</sup>

Nel 1364, forse è la stessa casa che il figlio di Paolo suddetto, Pietruccio, rivende ad un altro pescivendolo, Lorenzo di Giovanni Septi, ora detta confinante a tergo con gli orti del Monastero di S. Maria della Massima e con altra casa già dei Deoteguardi, ora del Notaio Paolo di Mag. Angelo dei Vallati rogatore dell'atto.

Perché si chiamasse il « Borgo » questa contrada non sappiamo; e similmente la ragione del termine « Maxima » dato a S. Maria, che, nel più antico Catalogo di Leone III, è detta « que vocatur Ambrosii », in relazione alla leggendaria dimora e nascita di S. Ambrogio. Confermiamo la nostra ipotesi che il termine derivasse dalla Porticus Maxima, al cui sistema apparteneva il Portico di Filippo, escludendo la confusione fatta con la Cloaca Massima del Collettore di Piazza Mattei.<sup>122</sup>

Con l'orto di S. Maria della Massima confinava anche, nel 1368, la casa ricevuta in pegno dotale da Romanello di Giacomo Ponziani, qual procuratore ed a nome di Agnese.<sup>123</sup>

Nella contrada Borgo ebbero case anche i Savelli vendute, nel 1370, da Caterina vedova di Giacomo Savelli a Lorenzo di Giovanni Sisti e di cui già parlammo a lor tempo. Confinante con

<sup>121</sup> Da un docum. di S. M. Nova in Mscr. Corvisieri, cit.

<sup>122</sup> Cfr. *Il Calcarario*, in « Arch. R. Soc. Rom. di St. P. », XLII, 1919, p. 511.

<sup>123</sup> Not. de Scambiis, prot. IV, f. 92.

queste ed avente, a tergo, il Monastero della Massima, ed innanzi la « platea templi », cioè della chiesa stessa, era un'altra casa venduta da Pietruccio di Cole « olim de castro Vici » del rione Ponte, a Cecco pescivendolo di S. Angelo « vice et nomine Catherine filie qd. Petri Pauli » detto Pessino della regione Campitelli.<sup>124</sup>

Poi vi erano le case dei Ponziani, che già ricordammo, vendute da Paola vedova di Paluzio dei Ponziani, nel 1409, al pescivendolo Alessio Cicchola e confinanti: a tergo con gli orti di S. Maria della Massima e da un altro lato, « viculo mediante », con il Monastero S. Maria « iuxta flumen » del quale non abbiamo altra notizia.<sup>125</sup>

In tutta la contrada del Borgo, che appositamente abbiamo voluto esaminare nei ricordi che ci sono pervenuti, non ci appaiono i Fabii, ai quali, pertanto, vengono comunemente attribuite, quali originarie loro dimore, le case presso S. Ambrogio e facenti angolo con la Via del Portico di Ottavia, i due edifici cioè del secolo XV, XVI, al n. 13, alquanto decaduti ma ancora imponenti, terminati in alto da un loggiato dagli archi chiusi e includenti un cortile porticato e detti già appartenuti ai Fabii di Pescheria mentre noi li riteniamo dei Ponziani. La notizia proviene dal Supplemento all'Amayden e dall'Aldrovandi, ma non è confortata da alcun documento. Le case dei Fabii, invece, ci sono ricordate nel 1501 e nel 1509 quali vendute al nobile Pietro del fu Paolo di maestro Lorenzo de Fabiis, da un tal Pietro o altrimenti detto Petrillo di Monte Asola, fratello germano del fu Ludovico Sabino, notaio di Curia del Rev.mo Governatore di Roma. La casa è detta « in regione Ripe e confinante con gli eredi degli Arlotti, con i De Juvenalibus, con i Cerratoni e le case di Stefano di Pierleoni, ma avente innanzi la « platea que dicitur magnificorum dominorum de Sabellis ». <sup>126</sup>

La contrada Borgo confinava ad occidente con la Contrada Piscina, dalla quale era divisa dalla Via Recta Ferrariorum (odierna Via della Reginella) tra la Via del Portico di Ottavia e la Piazza Mattei e forse prolungata in antico, attraverso Via e Piazza Paganica, fino all'Olmo ed a Via delle Botteghe Oscure, secondo un tracciato, che ora, un bel progetto dell'Ingegnier Gai, vuol ripri-

<sup>124</sup> Not. cit., prot. IX, f. 8.

<sup>125</sup> Not. Laur. Impoccia, prot. XXV, f. 40, in Arch. S. Ang. in Pesch., in Bibl. Vat.

<sup>126</sup> PRETRANGELI, op. cit., p. 34 n. 15. Arch. del Salv. Ann. m. III, n. 23 e App. al Catasto di S. Maria Port. dell'anno 1528.

stinare fino a Corso Vittorio nel quadro della viabilità moderna ma rispettandone le caratteristiche.

Della Contrada Piscina o del Balneo Miccino, abbiamo già parlato nel nostro antico lavoro su « Il Calcarario », <sup>127</sup> rilevandone la speciale importanza. Ad esso rimandiamo il cortese lettore.

### *La « Ruga Judeorum » e la contrada del Tempio*

Come abbiamo già accennato, era questa « Ruga Judeorum » la via principale del quartiere israelitico dal Pons Judeorum o 4 Capi, fino alla piazza Giudea, lungo la linea della odierna Via Catalana quasi segnando la linea di lenta ma continua penetrazione degli Ebrei di Trastevere prima della formazione del Ghetto e del Serraglio di cui già parliamo. La caratteristica della « Ruga » era quella di unire nel suo percorso gli esponenti più opposti del ceto israelita, dal più alto all'infimo grado. Nel suo percorso poi, attraversava una zona non compresa tra i monumenti conosciuti dell'antichità. Fuori naturalmente dal Teatro Marcello e dal fin qui presunto Teatro di Balbo; fuori della linea frontale dei Portici di Ottavia e di Filippo, formanti il sistema della Porticus Maxima e lungo uno spazio longitudinale, che, certo, converrebbe allo sviluppo del Circo Flaminio che vi si potrebbe, come ora si propone riconoscere, se tale supposizione non fosse fin qui contraddetta attraverso i ritrovamenti archeologici, da quella grande piazza quadrangolare porticata e lastricata tra la Via delle Azzimelle e Via della Mortella, tra oriente ed occidente, e tra Via dei Calderari e Via dei Vaccinari, tra Nord e Sud, piazza nella quale poteva essere inquadrato un teatro, ma non un circo, e che vedemmo divisa in due piazze distinte, sebbene nel complesso unitarie, formanti, nell'insieme, la medioevale « Clausura » ed, in questa, il Mercatello degli Ebrei, escluso poi dal Serraglio.

Già ricordammo, forse, la Ruga Judeorum in rapporto alle case dei Baccari ed alla loro omonima Porta arco del Portico di Ottavia, nel 1363 a proposito della collocazione indicata dal giudeo pescivendolo Bonaventura Zagarolo di una sua casa, che aveva appunto dietro a sé la Porta anzidetta.<sup>128</sup> Altra analoga nella stessa posizione affittava ad altro pescivendolo, Giacomo della Balestra,

<sup>127</sup> *Il Calcarario* in q. op. cit., vol. XLII, p. 487 e ss.

<sup>128</sup> Not. de Scambiis, prot. I, f. 194.

Mascio dei Baccari e confinante con le proprie case e quelle di Luca.<sup>129</sup> Un'altra casa l'obbligavano al Notaio Pucci, nel 1363, i Grassi con parte di una « placzitella » o piccola piazza innanzi la casa medesima.<sup>130</sup>

Un'altra casa era lasciata alla nuova Cappella dei SS. Cosma e Damiano da farsi in S. Angelo in Pescheria dal Dottore in legge Matteo dei Baccari nel 1368, e che ancor essa nella Ruga confinava con le case di Mascio.<sup>131</sup>

Nel 1369, la Signora Giovanna del fu Lorenzo Caldarelli dei Pierleoni, vedova del nobile Giovanni Capodiferro, ed ora rimaritata a Cecco Tordoli dei Vitelleschi cedeva a Giacoma, moglie di Cecco Ceconis pescivendolo di S. Angelo la metà di una casa della regione S. Angelo situata nella Ruga Judeorum e nella parrocchia di S. Cecilia dei Pantalei confinante con Nicola Boccamazzi, canonico di S. Pietro, con gli eredi del Notaio de Vaschis e con gli eredi del fu Alessio dei Vallati.<sup>132</sup>

Presumibilmente, nella stessa Ruga, doveva essere un'altra casa affiancata alla chiesa parrocchiale di S. Cecilia dei Pantaleis e confinante con i beni dei Boccapaduli su la quale il Cardinale titolare di S. Lorenzo in Damaso venne ad accordo con il calzolaio Basiliolo che la teneva in affitto.<sup>133</sup>

Abbiamo poi le case Gibelli, spettanti per metà alla signora Angela moglie di Lello Gibelli e cedute per l'altra metà al figlio di Angela Andreozzo di Lello Gibelli dai fratelli Jacobello e Pietruccio figli di Angelo Bogolo pescivendolo di Ripa.<sup>134</sup> I Gibelli già li ricordammo a proposito delle pietre per la vendita del pesce in Pescheria che essi tenevano. Su la Ruga Judeorum ricordiamo nel 1394 le case dei De Bondis, date da Martino di questo nome, in locazione ai giudei Consolo di Gogio; case « terrinee et solarate cum mingiano coperto et statio ante se », abitate da Conso e situate su la Ruga tra la casa del Notaio Antonello de Scambiis ed altra appartenente a S. Maria de Maxima.<sup>135</sup>

Le case del notaio Stefanello de Scambiis, o, più esattamente, di suo padre notaio, detto « Impeccia », sono ricordate nel 1303,

<sup>129</sup> Not. cit., prot. I, f. 162.

<sup>130</sup> Not. cit., prot. I, f. 180.

<sup>131</sup> Not. cit., prot. IV, f. 118.

<sup>132</sup> Not. cit., prot. V, f. 133.

<sup>133</sup> Bicci, *Famiglia Boccapaduli*, p. 32.

<sup>134</sup> Not. de Scambiis, prot. VII, f. 35.

<sup>135</sup> Not. cit., prot. XVII, f. 61.

quali confinanti con altra data in affitto a Lia di Abramo giudeo di S. Angelo, dai Guardiani della Ven. Società del Salvatore, i nobili Colaianni di Saba Gocci del rione Monti e Sabba de Gentilis del rione Colonna, per conto della Società.<sup>136</sup>

Tra la casa di S. Maria de Maxima e quelle già dette di Martino De Bondis, erano, su la Ruga, anche altre due case dei Baccari date da Mattea figlia ed erede del Dottor Matteo, e moglie del fu Coluccio di Paolo di Giovan Paolo Capizucchi alla Cappellania istituita nella chiesa di S. Angelo. Una di queste case era « iuxta reclaustum seu Portam que dicitur de Bacchari », che rimaneva retro alla casa.<sup>137</sup>

Su la Ruga erano le case dei Boccapaduli che troviamo descritte in un documento del 1428, pubblicato dal Bicci.

I fratelli Onofrio, Giovanni e Antonio, figli del fu Romanello Boccapaduli del rione S. Angelo, possedevano in comune un palazzo « cum balneo subtus palatii » e due ponti di legno congiungenti il palazzo suddetto con altre case. Uno di questi su una via che sboccava sulla strada pubblica « in oppositum ecclesiae S. Cecilie de Pantaleonibus » immetteva ad altra casa che soleva abitare la signora Giacoma madre dei fratelli suddetti. Di questo palazzo, dovuto poi abbandonare dai Boccapaduli nel 1555 perché rimasto incluso nel Serraglio degli Ebrei e scambiato con l'odierno in Piazza Costaguti già dei Boccamazzi, si torna a parlare nel 1494, quando i suoi proprietari, i fratelli Giovanna e Giovan Battista, figli del fu Pietro Boccapaduli lo vendettero ad un congiunto Evangelista Boccapaduli, con essi confinante. La casa era detta « Antiquitus lo Palazzo » e vi si ricorda il « balneum frigidum » e il già ricordato vicolo di accesso ad esso. Da un altro lato era una « plateola ». Lo stesso Giovan Battista vendeva a Domenico de Maximis, nello stesso anno, un'altra casa vicina nella stessa regione « in loco qui dicitur inter Judeos » e cioè nella Contrada del Tempio ove naturalmente sboccava la Ruga Judeorum.<sup>138</sup> Siamo, infatti, nel Mercatello degli Ebrei dove troviamo altre case dei Boccapaduli e le stesse della Ruga, prospicienti su di esso. Nel 1456 Nardo dei Boccapaduli acquistava, su la piazza del Mercatello, una casa dell'Ospedale del Salvatore dai Custodi della Società: Giacomo Mattei di Matteo, e Marco de Deotaiuti<sup>139</sup> e,

<sup>136</sup> Not. Laur. Impeccia, prot. XXIII, f. 30, in Arch. cit.

<sup>137</sup> Not. de Scambiis, prot. XXII, f. 55.

<sup>138</sup> Bicci, op. cit., pp. 96-97; C. PIETRANGELI, op. cit., p. 48.

<sup>139</sup> Bicci, op. cit., p. 51.

nello stesso anno, Nardo suddetto figlio di Giov. Ant. Boccapaduli vendeva ai propri fratelli la terza parte a lui spettante del già ricordato palazzo di cui ora si nomina l'orto « cum quinque pedibus merangulorum et pergula cum lapidibus super terra et sub terra et urnis marmoreis seu cotilibus » (?). Da questa parte del palazzo si accedeva « ad macellum Judeorum » presso la casa degli eredi di Giorgio de Casaris, mentre dall'altra parte era la chiesa di S. Cecilia dei Pantalei. Si ricorda il « viculus iuxta puteum (il balneum frigidum) il quale vicolo sboccava alla suddetta chiesa di S. Cecilia mediante « un lovio discoperto ». « Ante est Platea Mercatelli ».

E' strano che, tra i numerosi confinanti di questo palazzo Boccapaduli, vi siano le « res » della chiesa di S. Maria di Maxima; della chiesa dei SS. Patris Mutii, di S. Cecilia; di S. Aurea della regione Arenula; di S. Lorenzo in Damaso e della cappella di S. Maria in Cacaberi.<sup>140</sup>

### *La contrada del Tempio e la Piazza Giudea*

La Ruga Judeorum sboccava sulla Piazza del Mercatello la cui importanza rispetto alla condizione topografica antica è stata già da noi rilevata nella corrispondenza con la medioevale « Clausura » cui intitolavansi varie chiese e famiglie di S. Angelo e Arenula.<sup>141</sup> Si confronti al riguardo il noto articolo, imperniato su le trasformazioni del Teatro di Balbo, ma che resta valido anche se tali trasformazioni debbansi riferire al Circo Flaminio.

La Piazza del Mercatello era assai prossima alla piazza Giudea ed al Balneum de Cintiis che è infatti nominato a confine di una casa lasciata con molte altre in eredità per testamento nel 1368 da Cecco di Filippo detto Cecco Leone della Regione Arenula e confinanti anche non sappiamo se con la chiesa stessa di S. Patermuzio o con un suo possesso ad essa assai prossimo. Questa prima casa lasciata da Cecco Leo si chiamava la « Casa nova » e confinava con il Balneo suddetto e l'abitazione di Giovanni de Cintiis Cancelliere di Roma succeduto in tal carica ai Malabranca. Tra gli altri confinanti è ricordato anche un « Hospi-

<sup>140</sup> Bricci, op. cit., p. 614.

<sup>141</sup> Cfr. *Theatrum et Crypta Balbi* etc., in « Rendic. Pont. Acc. Rom. di Archeol. », XVI, 1940.

tium pauperum » che viene nominato anche in altri documenti del sec. XIV. Tra i confinanti della « Casa nova » era anche Andrea Deotaiuti, che nel 1367 affittava a Maestro Meli di Maestro Elia giudeo un « palatium terrineum et solaratum » posto nella regione S. Angelo « in templo Judeorum » e confinante con la chiesa di S. Salvatore de Cacchabariis con il suddetto Cecco di Filippo Paolino. La metà di un altro palazzo era nel 1372 obbligata da Pietro Mazzocchi e da sua moglie Bona della regione S. Angelo e della contrada Platea Judeorum e posto nella contrada medesima.<sup>142</sup>

Lo « Tempio delli Judei » che dava il nome alla contrada è specificamente nominato quale prospettante la via pubblica, con la casa che nel 1374 la Signora Francesca già moglie di Paolino di Giovanni Paolino de Alberinis del rione Arenula ed ora moglie del notaio del rione Monti, Nicola di Giovanni Francesco detto Particappa, vendeva alla Signora Francesca vedova di Lelio Angelo Cocumario che confinava con le case dei Galgani, dei Miccinelli e di Giovanni Cenci il Cancelliere.

Su la stessa Piazza del Tempio, alla medesima Francesca Cucumii, donna Jacoba del fu Buccio Miccinelli e vedova di Filippo Paolino vendeva un'altra casa confinante con proprietà di S. Maria de Maxima.<sup>143</sup>

Le case dei Cenci erano nella contrada della Piazza dei Giudei, ma non nella stessa Piazza Giudea, ora rappresentata dalla Casa costruita nel 1467-68 da Lorenzo Manilio, umanista, che pretendeva discendere dai Manlii romani e che ornò la sua casa che ancora vediamo con epigrafi imitanti le iscrizioni romane inneggianti alla grandezza di Roma. In fondo, a sinistra era la fontana del Della Porta ora trasferita a via del Progresso, presso l'ingresso principale del Ghetto come la vediamo in una incisione del Vasi.<sup>144</sup>

Nel 1389, Giacoma e Francesca sorelle Miccinelli, la prima vedova di Lorenzo di Filippo Paolini, e la seconda sposa di Giovanni Veralli, vendono all'albergatore Fabiano de Nascimabene due palazzi tra loro congiunti, presso la Piazza Giudea, confinanti: da un lato con la chiesa di S. Salvatore de Platea Judeorum e dietro con la casa della stessa chiesa.<sup>145</sup> La chiesa doveva essere

<sup>142</sup> Not. de Scambiis, prot. III, f. 114; IV, 124; VII, 65.

<sup>143</sup> Not. cit., prot. VIII, f. 51.

<sup>144</sup> PIETRANGELI, op. cit., pp. 42-43.

<sup>145</sup> Not. de Scambiis, prot. XVII, f. 58.

il S. Salvatore de Baroncinis, distrutta, con altre, nella formazione del Serraglio. Con la Piazza del Tempio dei Giudei confinava a tergo uno sterrato « pro remittendo asinos » locato, nel 1394, da Martino de' Bondi, quale Guardiano della Società della Venerabile Immagine del Salvatore, al molinaro Pietruccio di Alessio (Not. de Scambiis).

Gli ultimi ricordi, che noi abbiamo, della Piazza Giudea sono quelli di una vendita fatta, nel 1555, a Ludovico de Mattei di una casa posta « in via recta que tendit Platea Judeorum ad Forum Piscarium » (od. Via del Portico di Ottavia) (Not. Ant. Luca Buzi)<sup>146</sup> ed i ricordi delle case dei Santacroce, appartenenti, nel 1562, ai fratelli Valerio, Onofrio e Giacomo Santa Croce, situate presso Piazza Giudea e dove, specialmente in quella di Valerio, si conservavano statue e monumenti antichi.

I Santa Croce pretendevano discendere dai Valerii Publicoli; ma non crediamo, come è stato asserito,<sup>147</sup> che ab antiquo fossero tra gli abitanti della regione S. Angelo non trovandosi di essi notizie nei numerosissimi documenti del XII, XIII e XIV secolo. Appaiono solo alla fine del XV e nel XVI secolo, ebbero il patronato della chiesa di S. Maria in publico detta poi in Publicolis e furono particolarmente facinorosi tanto da indurre Sisto IV a far demolire le loro case tra la Via del Pianto e la Via in Publicolis ove è una torre caratterizzata dalla sua base a punte di diamante e dalle finestre a croce guelfa.

### Conclusione

Siamo giunti all'estremo occidentale della nostra zona e del rione di S. Angelo per rientrare nell'ambito della regione Arenula, piuttosto imperniata, nei suoi ricordi antichi e medioevali, al monumento centrale del Teatro di Balbo cui ora si vorrebbe sostituire il Circo Flaminio ed alle sue trasformazioni nel Mons e nel Balneum de Cintiis. Per questo rimandiamo il lettore al nostro articolo più volte citato, che a seconda del riconoscimento effettivo del monumento, rimarrà invariato nella sua seconda parte che, però, molto si riferisce al monumento romano, qualunque esso sia.

<sup>146</sup> Not. Ant. Luca Buzi, prot. 308, f. 307, in Arch. di Stato.

<sup>147</sup> PIETRANGELI, op. cit., p. 46.

Per questo vogliamo concludere queste note ricordando appunto qualche particolare di carattere archeologico che può riferirsi ai monumenti della zona e specialmente a quello ancora ignoto e tanto controverso di Piazza Cenci.

I monumenti principali nei quali ci siamo incontrati nell'ambito di questa trattazione sono stati principalmente due: il Teatro di Marcello, sostituito dalla sua « munitio », e il Portico di Ottavia del quale abbiamo seguito le principali vicende.

Nulla, o poco di sicuro, ci si è presentato nei riguardi della Porticus Philippi, della così detta Crypta Balbi in Via dei Calderari e soprattutto nei confronti di quel monumento tra Piazza Cenci e Piazza Giudea, che, già ritenuto il Teatro di Balbo, ora si vuol identificare con il Circo Flaminio, monumento, pertanto, effettivamente esistente e ricordato nei dintorni delle due piazze con il nome di *Chever* o *Ceura* o attraverso le strane denominazioni di « Turrus Pertundata » riferita anche ad alcune chiese.

Nei riguardi della Porticus Octaviae, fin dal secolo VI ed almeno fino al XIV, ci è apparsa una relativa integrità rappresentata dai frequenti ricordi di palazzi colonnati nell'ambito del portico; dagli archi dei Baccari e dei Ponziani senza dubbio riferibili al monumento antico ed anche da effettivi accenni alle rovine del Portico ed al trasporto di colonne di esse, che ora non più vediamo se non nella minima misura in cui ci è pervenuto ed ormai ridotta al propileo centrale facente quasi atrio alla chiesa di S. Angelo. Sono frequenti, nell'opera di R. Lanciani, i ricordi di licenze di scavo concesse nell'area dei Portici di Ottavia e di Filippo e munite delle solite riserve nel caso di ritrovamenti di sculture etc. Ma sono licenze cui di rado corrispondono effettivi rinvenimenti almeno notevoli. Interessante al riguardo può essere la notizia dell'illustre archeologo di un trasporto di colonne dal Portico di Ottavia fatto nel 1462 a S. Giovanni per la loggia delle Benedizioni. La notizia è importante anche nei riguardi della loggia suddetta che doveva essere ancora la medesima già affrescata da Giotto e donde Bonifacio VIII nel 1300 promulgò il 1° Giubileo, loggia che nel prezioso acquarello del Grimaldi dipinto prima della demolizione della Loggia fatta dal Fontana alla fine del secolo XVI, ci appare già sostenuta proprio da tre colonne corinzie classiche i cui fusti si additavano anni or sono nel cortile dell'Ospedale di S. Giovanni. Non sappiamo, quindi, come spiegarci questo nuovo trasporto nel 1462 di colonne a tale scopo dal Portico di Ottavia. Il documento ricordato dal Lan-

ciani riguarda il pagamento fatto a frate Antonio da Gaeta per spese di corde e tavole per il progetto « de lo edifitio per tirar colonne » e cioè per incastellatura di esse. Le colonne sarebbero state ed erano quelle che fiancheggiavano i propilei frontali del portico. Il Lanciani riferisce particolari interessanti di tale, ripetuta spoliazione dell'antico monumento, che però ci sorprende nel modo già detto.<sup>148</sup> Altra notizia interessante ce la dà lo stesso Lanciani a proposito dell'inchiesta, fatta nel 1484, per conto dei Maestri degli edifici e delle strade, Ludovico dei Margani e Francesco de Ilperini a proposito di « lapides marmoreas et tiburtines de Platea Judeorum effossas » e vendute dal marmorario Pietro Paolo. Indubbiamente a Piazza Giudea siamo fuori dell'ambito dei Portici di Ottavia ma non forse di quelli di Filippo e dei monumenti annessi su la cui natura e specialmente dopo le ultime proposte è ormai più che dubbia ogni precisazione: speriamo ci sia data da ulteriori ricerche.

Per nostro conto concludiamo queste nostre note rilevando la grande importanza che, sia rispetto all'antica topografia, sia rispetto alle sue trasformazioni medioevali, assume questa nostra zona nel quadro delle vicende edilizie di Roma ed in quello di uno dei più grandiosi e cospicui gruppi monumentali del quale la più grande espressione è il risorto Teatro di Marcello.

GIUSEPPE MARCHETTI LONGHI

<sup>148</sup> LANCIANI, op. cit., IV, p. 18.





## UN INVENTARIO DI BENI IN ROMA DELL'OSPEDALE DI S. SPIRITO IN SASSIA (ANNO 1322).

L'archivio dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, conservato nell'Archivio di Stato di Roma, contiene una documentazione di grande importanza non solo per la storia interna dell'ente ma per la conoscenza della vita sociale ed economica di Roma e delle terre in cui l'Ospedale aveva i suoi possedimenti dal medioevo fino al sec. XIX. Nella busta 1458, insieme al catasto di case possedute a Roma nel 1585<sup>1</sup> si trovano due fascicoli contenenti inventari di beni dell'Ospedale, uno del 1322, riguardante vigne e case in città, l'altro, della metà del sec. XV, beni nel Lazio.<sup>2</sup>

Il piccolo codice di cui si cura l'edizione, contrassegnato recentemente con il n. 1 e di cui esiste una copia del 1645 in un manoscritto cartaceo della Biblioteca Vaticana,<sup>3</sup> contiene un registro di fitti relativi a beni posseduti a Roma dall'Ospedale di S. Spirito nella prima metà del sec. XIV. Questi beni sono costituiti per la quasi totalità da vigne situate in gran parte nella zona compresa tra l'Ospedale stesso, Castel S. Angelo e Monte Mario, anche se non mancano vigne poste in altre zone. Su tre fogli cuciti al principio del primo fascicolo è riportato un elenco di case di proprietà dell'Ospedale situate in vari rioni di Roma.

<sup>1</sup> La segnatura completa è la seguente: Roma, Archivio di Stato, Ospedale di S. Spirito, Catasti e piante, 1458.

<sup>2</sup> L'edizione di questo inventario è stata curata dal dott. Alfio Cortonesi, collaboratore del gruppo di ricerca per il *Codice Diplomatico della regione romana* ed è pubblicato nel n. 98 (1975) dell'« Archivio della Società Romana di Storia Patria », pp. 55-76.

<sup>3</sup> Bibl. Vat., cod. Vat. lat. 12342, ff. 50<sup>r</sup>-55<sup>v</sup>. Questo manoscritto miscelaneo pare sia interamente di mano del Torrigio. Colui che ha redatto la copia, comunque, era certamente spinto da interessi topografici e toponomastici perché quasi tutti i toponimi più particolari sono stati sottolineati e di alcuni è stata data a margine la localizzazione. Nell'edizione dell'inventario segnalerò in nota le notizie più interessanti.

Oggi il piccolo codice risulta composto da una copertina, costituita da un foglio di pergamena riutilizzato, e da 19 carte numerate recentemente a matita, di mm. 270 × 180, di cui l'ultimo appartiene alla copertina stessa. Si presenta formato da due quaternioni preceduti dalle tre carte sopraccitate. Il secondo foglio del primo fascicolo è stato tagliato, senz'altro prima del 1645 perché la copia segue l'attuale susseguirsi dei capitoli.<sup>4</sup> I fogli sono di scadente pergamena, rigati ad inchiostro. La copertina presenta esternamente la parte del pelo, molto grezza, su cui è stato posteriormente aggiunto il titolo « Inventarium quarundam domorum et possessionum hospitalis S. Spiritus de anno 1322 ». Nel margine superiore abbiamo un'antica segnatura « n. 22 1322 » e, più sotto, una seconda indicazione più recente « tomo secondo 1322 ».<sup>5</sup> Tra le due segnature vi è scritto, da mano forse più antica e in parte svanita, « S. Spiritus de ..... ». Nel verso della copertina, di mano del sec. XIV, in parte indecifrabile si legge « Freducius Pcepti ... potestate ... », nome che compare anche nel cap. 3 dell'inventario. La c. 1 contiene un nome « Ciccus Guidonis » e sotto indicazioni di somme di denaro depennate;<sup>6</sup> accanto vi è disegnata una croce con due traverse che ricorda quella del S. Spirito. Nel verso comincia un elenco di annotazioni relative all'affitto di case in Roma che continua nelle due carte seguenti, di varie mani, ma il fatto che una delle principali (mano D, vedi più avanti) compaia nel testo dell'inventario, fa presumere che le due compilazioni siano più o meno contemporanee. L'edizione di questo elenco viene data in appendice. Da segnalare infine altre note, molte delle quali relative agli affittuari citati nel registro, sul *recto* e sul *verso* della c. 19 che costituisce l'ultima carta della copertina.<sup>7</sup>

<sup>4</sup> La numerazione passa dal n. 6 al n. 15.

<sup>5</sup> E' quella indicata da P. ADINOLFI, *Il canale di Ponte e le sue circostanti parti* (Narni 1860), p. 17, e *Roma nell'età di mezzo*, 1, (Roma 1881), p. 139 *passim*, ripresa da un registro manoscritto del 1822, conservato nell'Archivio di Stato di Roma (n. 71 degli Inventari), che porta il titolo di « Indice ragionato con sua rubricella di tutte le pergamene esistenti nell'Archivio di S. Spirito in Sassia disposto in 8 tomi e compilato dai sacc. G. Gueriggi e C. Debellini ».

<sup>6</sup> Precisamente « *libr. XXXVIII p. XVI; libr. XVI* ».

<sup>7</sup> Sulla c. 19<sup>r</sup> abbiamo una serie di note, senza nesso tra loro, di varie mani, tra cui riconosciamo la F e la G (v. più avanti). Sul margine superiore abbiamo la fine di un rendiconto, di mano F su tre righe: *Pro anno / secunde / indictionis / Segue poi, della stessa mano: Ego frater Iohannes de Sigino / recipi a domina Iohanna eius matre s. V / recipi a domina Iacoba uxore Iannutii Iacobi Marce s. X.* Al di sopra si scorgono tracce di un'altra riga scritta di cui non si legge nessuna parola. Dal nome che compare nella prima riga *Iohanna eius matre* si

L'inventario vero e proprio inizia con la c. 4<sup>f</sup>. È formato da 131 capitoli (questo termine compare nel testo per definire le singole « voci » dell'inventario) contrassegnati da lettere alfabetiche segnate a sinistra, di mano non molto posteriore alla redazione del testo base. Si susseguono varie serie alfabetiche sia maiuscole che minuscole<sup>8</sup> fino a contrassegnare il cap. 126. Una mano più tarda, forse del sec. XV, ha aggiunto una numerazione progressiva in cifre arabe da 1 a 131, saltando il capitolo che segue il n. 2, perché cassato e che nell'edizione indichiamo con

può supporre che fosse scritto il nome di *Petrus Francisci*, che insieme alla madre teneva una vigna in Gaiano (c. 12<sup>f</sup>, cap. 71). Anche *Domina Iacoba* compare nell'inventario, come del resto quasi tutti i personaggi nominati in queste note, e precisamente al cap. 107, c. 15<sup>v</sup>. Più sotto di mano G si legge: *dominica die VIII mense octobre* e ancora più sotto *prima pesa farine ... libr. XXVIII*. A circa metà del foglio c'è un'altra annotazione di mano non identificata: *Recepi ... ab Angeloti et Renzio de via Nucis de Prata et in costa de Monte Malo s. XX* e più sotto *Recepi a Paulo de Aretio* di mano G, senza altre precisazioni benché questo personaggio compaia varie volte nell'inventario. Nella seconda metà del foglio abbiamo delle note, attinenti ai cambiamenti di affittuari, di mano F, poi depennate, in cui si trovano alcuni nomi noti: *ponatur in vinea heredum Massarecti cartaris s. L. in totum / ponatur in vinea Iohannis filius condam Frederici s. XXXV. in totum / ponatur in vinea domine Gemme uxoris Legutii Sineguerre in totum s. XXXII et non plus*. Gli eredi di *Massarectus* sono citati nel cap. 17. *Iohannes* è il figlio di *Federico de Amatescis*, che compare nel cap. 62, mentre *Gemma*, moglie di *Leguntius Sineguerre* è presente nel cap. 32. Anche l'ultima annotazione, di mano G, riguarda un personaggio compreso nell'inventario (cap. 104): *Iohannes Randulfi de Aquila a Sancto Apolinarii*. La c. 19<sup>v</sup> è quasi interamente occupata da un rendiconto, depennato, riguardante la riscossione della pensione delle vigne. È di mano F e risulta in gran parte svanito, probabilmente consumato dall'usura, tanto che è stato necessario usare la lampada di Wood per far rinvenire la scrittura e in alcuni casi la lettura è stata ugualmente impossibile. Gran parte dei personaggi sono nominati nell'inventario. Segnalo tra parentesi il capitolo in cui sono citati. Le cifre indicate corrispondono a quanto effettivamente dovuto come canone annuale per la locazione delle vigne: *Indictione secunda mense septembris pensiones vinearum: recepi a Petro Canaruli s. VI (cap. 73) / recepi a Paulo dicto Iuda s. VI (cap. 35) / recepi a Cecho magistri Cresci s. XII (cap. 93) / recepi a Iohanne fratris Iohannis s. XVI / recepi a Iacobo Petri Bullario s. libr. III (cap. 109) / Item recepi ab heredibus Massarecti cartarii s. XLVIII (cap. 17) / Item recepi a Leonardi s. XX / Item recepi ... s. XII / Item recepi ab Angelino s. XV (cap. 20) / Item recepi ... s. VI / Item recepi Bucio Bonadote s. XXII (cap. 45) / Item recepi ab heredibus Iacobi Cirini s. XII (cap. 67) / Item recepi a Lello Boccaciola pro pensione cum duabus manibus s. XVI (cap. 48) / Item a domina Iacoba uxor Rentii de Scarsis (cap. 57)*. Seguono due croci, di rozza esecuzione, simbolo dello Ospedale di S. Spirito e altre scritte illegibili.

<sup>8</sup> Viene usata una prima serie di lettere minuscole da *a* a *ç* senza *z* poi una serie di lettere maiuscole da *A* a *Z* compresa la *Ç*, seguita da quattro segni convenzionali; si ricomincia poi con una serie minuscola in inchiostro rosso da *a* a *z* compresa la *ç* seguita da due segni convenzionali, si continua con un'altra serie maiuscola in inchiostro nero, seguita da cinque segni convenzionali e si termina con una serie minuscola da *a* fino a *n*.

2 bis. Con *bis* e *ter* indichiamo anche altri capitoli aggiunti che furono contati nella numerazione araba. Nell'edizione, in parentesi quadra, abbiamo contraddistinto i singoli capitoli utilizzando questa numerazione, sia per renderla più vicina possibile all'originale sia per facilitare le note ed i rinvii.

All'inizio dell'inventario si legge la data del 1322: « ... Factum sub anno domini M<sup>o</sup>.CCC<sup>o</sup>.XXII<sup>o</sup>, indictione V, tempore domini Iohannis pape XXII. »; ma il testo è stato spesso rimaneggiato per aggiornarlo, così che oggi non risponde alla primitiva redazione se non in piccola parte. Questi aggiornamenti sono datati solo in sei circostanze, per cui solo approssimativamente, dal confronto e dall'individuazione delle mani intervenute, si può tentare di stabilire un termine « post quem » per la sua compilazione.

Il proemio è scritto in una minuscola gotica cancelleresca di indole calligrafica da una mano (A) che ricompare soltanto in un intervento, mentre il testo base è scritto da mani diverse che agiscono successivamente, a poca distanza di tempo l'una dall'altra. La mano che compila il maggior numero di capitoli (B), anch'essa minuscola gotica ma di aspetto quasi librario,<sup>9</sup> compare la prima volta alla c. 5<sup>r</sup> (cap. 16): i testi precedenti, infatti, sono stati cancellati e sostituiti da altre mani. Dalla c. 14<sup>v</sup> (cap. 94) continua il testo base un'altra mano (C) dalle forme più rotonde;<sup>10</sup> alla c. 17<sup>r</sup> (cap. 119) compare una terza mano (D) che si distingue per il tratteggiamento più rapido.<sup>11</sup>

I capitoli scritti dalle tre mani sopraindicate (B, C, D)<sup>12</sup> sono stati nella maggior parte erasi e sostituiti per aggiornare il testo: si ha perciò l'intervento di altre mani, anche all'interno di uno stesso capitolo. Di queste abbiamo potuto distinguerne almeno tre.

La mano E, con lettere più strette e di fattura meno accu-

<sup>9</sup> E' la prima scrittura-base dell'inventario; è una minuscola gotica di modulo piuttosto piccolo. A volte assume un aspetto più calligrafico, a volte più corsivo.

<sup>10</sup> Seconda scrittura-base: anch'essa minuscola gotica dalle forme piuttosto tonde, con influenze cancelleresche. Lettera caratteristica: una *p* con un taglio orizzontale nel tondino.

<sup>11</sup> Terza scrittura-base: sempre minuscola gotica di andamento piuttosto scorrevole, caratterizzata da pochi legamenti.

<sup>12</sup> Si rinvia all'apparato critico dell'edizione per la segnalazione di tutti gli interventi compiuti da queste mani e analogamente per le altre mani che agiscono sul testo originario.

rata,<sup>13</sup> compare la prima volta alla c. 4<sup>r</sup> (cap. 1), sulla rasura completa del testo primitivo. Usa normalmente un inchiostro più scuro. Un approssimativo termine « post quem » per la datazione dell'intervento di questa mano è offerto dal cap. 39 (c. 8<sup>r</sup>), in cui compare la data in cui venne stipulato un atto di locazione: 12 agosto 1331. Possiamo ritenere che la mano E abbia agito poco dopo la data espressa.

La mano F, di aspetto più cancelleresco,<sup>14</sup> che utilizza un inchiostro più sbiadito, è, insieme alla B, quella che compie il maggior numero di interventi. Compare anch'essa per la prima volta sulla prima pagina dell'inventario (c. 4<sup>r</sup>) al cap. 2. Gli interventi di questa mano sono databili in base alle notazioni cronologiche contenute in alcuni capitoli scritti da essa: al cap. 99 (c. 14<sup>v</sup>) viene menzionato un contratto di affitto del 1332, ai capp. 129, 130, 131 (c. 18<sup>v</sup>) sono riportati tre impegni di pagamento del 1331 « vel quasi ».

La mano G, decisamente corsiva,<sup>15</sup> ha pure un riferimento cronologico al cap. 44 (c. 9<sup>r</sup>) col ricordo di un atto notarile del 1334.

Oltre a questi, ci sono anche interventi di altre mani, ma brevi e sporadici, che riteniamo poco posteriori. Tra queste possiamo distinguere quella che ha riscritto tutto il cap. 5 (c. 4<sup>v</sup>), con una scrittura più grande, quasi quadrata, che riconosciamo anche in un intervento al cap. 65. Per quanto riguarda la datazione si può concludere che l'inventario è stato compilato a partire dal 1322, con interventi massicci per gli anni 1331-1334, che segnalano i mutamenti nella conduzione delle *petie*.

\* \* \*

L'inventario che pubblichiamo, con il ricordo di atti notarili perduti, che tramandano il nome dei notai rogatari, quello degli

<sup>13</sup> Minuscola gotica dal ductus ora più posato, ora più corsivo, caratterizzata sia da una *i* terminante con un sottile filetto ripiegato a sinistra sia da iniziali ad inchiostro nero non prive di qualche ornamento particolarmente calligrafico. Usa un inchiostro molto scuro.

<sup>14</sup> Minuscola cancelleresca, più o meno corsiva, la cui caratteristica individuante è un filetto innestato sulla cresta della *r*. Usa un inchiostro piuttosto chiaro.

<sup>15</sup> Cancelleresca piuttosto disarticolata, con alcune caratteristiche peculiari come la *R* maiuscola ad inizio di parola e una particolare *A* maiuscola simile ad una *B* maiuscola con la pancia capovolta. Particolare anche l'abbreviazione per « *patet* » che consiste nel segno tachigrafico *et* legato al taglio orizzontale della *t* in modo da assomigliare ad un « 3 ».

affittuari e i censi corrisposti, costituisce un documento interessante sotto vari aspetti: per lo studio della proprietà fondiaria dell'Ospedale di S. Spirito, per la conoscenza della realtà sociale della città nel sec. XIV, periodo per il quale scarsa è a Roma la documentazione, mancando sia le fonti narrative sia gli atti notarili, perduti fino al 1348, e per la topografia e toponomastica di Roma medievale.

In quest'ultimo aspetto è stato già utilizzato da studiosi di cose romane, come l'Adinolfi,<sup>16</sup> il Corvisieri,<sup>17</sup> lo Gnoli<sup>18</sup> e recentemente il Dykmans, per il confronto e l'individuazione di toponimi cittadini.

Senza addentrarmi in un discorso specifico, che è stato già fatto per l'aspetto topografico sia dal Dykmans nel suo studio della zona tra Monte Mario e la basilica di S. Pietro, sia dalla Belli Barsali<sup>19</sup> nel suo lavoro sul tratto terminale della via Francigena e che per quello sociale richiederebbe una lunga ricerca che esula dai limiti del presente lavoro, vorrei fermarmi ugualmente su alcuni momenti.

Come già accennato, il codice contiene per la maggior parte notizie riguardanti soprattutto la zona compresa tra Monte Mario e la basilica vaticana: infatti l'inventario è articolato in « sezioni », ognuna intitolata con la denominazione della località dove le vigne sono situate: ne abbiamo in *Pratis et Montemali, ad Sanctam Mariam Magdalenam, de Terione minori, de Terione maggiori, de valle Arnete*, tutti toponimi localizzati nella zona predetta, tranne i due *terioni*, che si devono intendere dall'altra parte della città leonina, dove oggi è Porta Cavalleggeri.<sup>20</sup>

Il nostro codice ricorda due pantani in questa zona: il *pantanum Sancti Egidi* e quello *de ulmo ad pontem*. L'Adinolfi riporta il primo tra le località fuori Porta Viridaria e lo localizza

<sup>16</sup> Cfr. nota 5.

<sup>17</sup> C. CORVISIERI, *Delle posterule tiberine tra la porta Flaminia e il ponte Gianicolense*, in questo « Archivio », 1 (1877), p. 110.

<sup>18</sup> U. GNOLI, *Topografia e toponomastica di Roma medioevale e moderna*, Roma 1939, *passim*.

<sup>19</sup> H. DYKMANS, *Du Monte Mario à l'escalier de Saint-Pierre de Rome*, in « Mélanges d'archéologie et d'histoire », 80 (1968), p. 585; I. BELLI BARSALI, *Contributo alla topografia medioevale di Roma*, in « Studi Romani », 1973, fasc. 4, pp. 451-468.

<sup>20</sup> Terrione era il nome proprio di un podere, di un *fundum* situato fuori Porta Cavalleggeri, nella valle delle Fornaci. Cfr. F. EHRLE, *Ricerche su alcune chiese del Borgo di S. Pietro*, in « Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana di archeologia », 2<sup>a</sup> ser., 10, 1 (1910), pp. 10-11.

vicino alla chiesa di Santa Maria Maddalena solo perché nell'inventario questo luogo è citato dopo la chiesa predetta.<sup>21</sup> Il Dykmans ricorda solo il primo<sup>22</sup> e, citando dal nostro inventario (cap. 56), riporta come suoi confini « dictum hospitale et viam Almatie ». Nel capitolo citato, le vigne, oltre che presso i predetti confini, sono situate « iuxta Nicolaum Iohannis Tete ». Questo personaggio compare anche nel cap. 48 tra i confinanti di una vigna insieme al monastero di Santa Caterina di Portica e la via pubblica. A sua volta i beni del monastero delimitano quelli degli eredi di « Iohannes Goie » (cap. 57) i quali sono localizzati (cap. 51) « iuxta dictum hospitale » e (cap. 55) « iuxta viam de Almatia ». Questa via, infine, risulta « iuxta possessiones Sancti Petri » (cap. 49). Da questi elementi si può tentare di determinare grosso modo dove era situato il pantano. Partiamo dalla via Almacia indicata dal Dykmans come la strada che dalla porta del « pomerium » papale portava al « piccolo ponte ».<sup>23</sup> Da un lato abbiamo i possessi di San Pietro, che potrebbero essere i terreni acquistati per creare il giardino vaticano sul monte S. Egidio,<sup>24</sup> dall'altro l'ospedale. Resta da stabilire se con « iuxta dictum hospitale » si intendono i beni che un ospedale, e in questo caso è naturale riferirsi al S. Spirito, aveva in quella zona o invece si fa riferimento ad un vero ospedale. In questa seconda ipotesi l'ospedale potrebbe essere quello presso la chiesa di S. Pellegrino, che era situata sull'ultimo tratto della via Francigena, tratto di strada che, partendo dal « ponticellus Almatie », probabilmente si può identificare con la « via Almacia ». Comunque si intenda la questione dell'ospedale, il pantano doveva trovarsi « in plano S. Egidi », nel territorio che un tempo era stato tutto di proprietà della chiesa di S. Egidio e che in parte fu venduto negli anni 1278-79 al camerario di papa Nicolò III.<sup>25</sup> L'Adinolfi, del resto, nel commentare il toponimo « Lubre », dice che questa località non era molto distante dal monte di S. Pelle-

<sup>21</sup> Cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 139.

<sup>22</sup> Cfr. DYKMANS, op. cit., p. 585.

<sup>23</sup> *Ibidem*, nota 4.

<sup>24</sup> Cfr. G. TOMASSETTI, *Della campagna romana nel medio evo*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 4 (1881), pp. 368-373, in cui sono citati documenti poi pubblicati dal Fabre e dal Duchesne. Cfr. *Le liber censuum de l'Eglise romaine*, a cura di P. FABRE-L. DUCHESNE, 2, Paris 1910, pp. 43-60.

<sup>25</sup> Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 4 (1881), p. 373; IDEM, *La campagna romana antica, medievale e moderna*, a cura di F. TOMASSETTI, 3, Roma 1913, pp. 4-5.

grino, poi chiamato « mons S. Egidi », e fa derivare questo nome da « lubricus », molliccio, non sapendosi però decidere se localizzare qui il pantano di S. Egidio.<sup>26</sup>

Più difficile da localizzare è il secondo pantano detto « de ulmo ad pontem ». Infatti nell'inventario non sono specificati i confini delle vigne qui situate e mancano altri punti di riferimento. Siamo comunque nella medesima zona e tutto porta a credere che il ponte di cui si parla non sia altro che il « ponticellus Almatie » localizzato dal Dykmans<sup>27</sup> nell'incrocio del fosso del torrente Sposata (attuale via Candia) con la via Trionfale, dove ora quest'ultima incrocia via Leone IV.<sup>28</sup>

Torniamo al nostro inventario: dopo questo grosso numero di vigne in una zona ben definita, abbiamo un certo numero di « petie » di terra in una non meglio identificata « contrata S. Nucleis » e una ventina di capitoli riguardanti per la maggioranza vigne (c'è anche qualche orto) sparse nei luoghi più diversi. Ne abbiamo nella zona di Trastevere (« Subtignano ») alle falde del Gianicolo, fuori Porta Portese sia in località « Preta papa », più o meno nella zona compresa tra la stazione FS di Trastevere e il Tevere,<sup>29</sup> sia « in loco qui dicitur Tostoletto »<sup>30</sup> e ancora in località « Cerquetum ».<sup>31</sup> Un certo numero sono fuori Porta Pinciana « in via Croce » e in località « nove vascas », altre « extra porta Sancti Pauli et portam Aquarii » nella contrada detta « Grocta perfecta », toponimo ancor oggi esistente sulla via Ostiense,<sup>32</sup> altre ancora oltre Porta Salaria « in contrata que dicitur Gurgini »<sup>33</sup> e un orto « in contrata Merulane » ampia contrada tra S. Giovanni

<sup>26</sup> Cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 139, nota 2.

<sup>27</sup> Cfr. DYKMANS, op. cit., p. 554.

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 556. Cfr. anche BELLI BARSALI, op. cit., p. 451.

<sup>29</sup> Per questa località cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 22 (1899), pp. 463-465.

<sup>30</sup> Cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 59, che lo cita tra i casali fuori Porta Portese.

<sup>31</sup> Un casale *Cerquetum* in questa zona è citato tra i casali di proprietà del monastero di S. Maria de Palazzolo per il 1377. Cfr. J.-C. MAIRE-VIGUEUR, *Les « casali » des églises romaines à la fin du moyen âge (1348-1428)*, in « Mélanges de l'École française de Rome », 86 (1974), p. 73.

<sup>32</sup> Cfr. A. NIBBY, *Analisi storico-topografica-antiquaria della carta dei dintorni di Roma*, 2, Roma 1837, p. 149; J. COSTE, *I casali della campagna di Roma nella seconda metà del Cinquecento*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 94 (1971), p. 73, p. 103.

<sup>33</sup> Questa contrada potrebbe essere identificata con la località *Gorini* o *Gorgini* fuori Porta Salaria, cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 97. Il Tomassetti segnala una località *Gorgini* nella contrada compresa tra Porta Pinciana e Porta Salaria, cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 11 (1888), p. 268, p. 271.

in Laterano e S. Maria Maggiore.<sup>34</sup> Le case segnalate, senza un ordine coerente, nei due fogli aggiunti risultano situate in vari rioni. Tre soltanto si trovano vicine, nei pressi della chiesa di S. Salvatore in Lauro nel rione Ponte. Un certo numero è in Trastevere nelle più svariate località: presso la chiesa di S. Cecilia, vicino a quella di S. Maria in cappella, in contrada *Fragapannorum* e *prope macellum bubbalorum*, anche se i macelli erano soprattutto localizzati dall'altra sponda del Tevere, nei pressi del teatro di Marcello.<sup>35</sup>

Lasciamo l'aspetto topografico e occupiamoci degli affittuari di queste vigne, dei notai rogatari e in generale degli atti notarili nel loro complesso. Prima di tutto è importante sottolineare che la quasi totalità degli affittuari registrati dalla mano (B), la prima che ha redatto l'inventario, è stata erasa; ad essi sono stati sostituiti altri affittuari da mani successive: infatti su un totale di 131 contratti solo 18 possono essere riferiti al 1322. Tutti gli altri sono stati modificati tra il 1331 e il 1334. Di alcuni affittuari è specificato il mestiere o la professione: accanto a vari *pelliparii*, *ferrarii*, *sutores*, *muratores*, *calcolarii*, *fallenami*, cioè semplici artigiani, abbiamo un certo numero di *mercerii* (in un solo caso è specificato *mercerius pannorum et ferrorum veterorum*) e un *mercator* cioè commerciante agricolo,<sup>36</sup> un *macellarius*, un *cocus*, un buon numero di notai, due *mandatarii*, cioè messi che facevano eseguire le sentenze decretate dai magistrati capitolini<sup>37</sup> e un *iudex*, oltre ad un certo numero di ecclesiastici.

Vorrei segnalare anche che 21 donne compaiono tra gli affittuari, sia da sole, sia insieme al marito o al figlio e che vi è un certo numero di locatari originario di varie città, soprattutto dell'Italia centrale, come Arezzo, Pistoia, Cortona, Assisi, Spoleto, l'Aquila, Amelia, ecc.

Ho cercato di identificare i personaggi nominati confrontan-

<sup>34</sup> Cfr. GNOLI, op. cit., p. 166.

<sup>35</sup> Ringrazio il prof. Marchetti Longhi per avermi consentito la lettura del suo articolo sul « Mons Fabiorum » (in corso di pubblicazione su questo « Archivio »), da cui ho attinto interessanti notizie sul quartiere S. Angelo e sui macelli di Ripa.

<sup>36</sup> Per l'analisi della composizione sociale della popolazione romana nel sec. XIV cfr. C. GENNARO, *Mercanti e bovattieri nella Roma della seconda metà del Trecento*, in « Bollettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo », 78 (1967), pp. 155-203, in particolare notizie sui *mercatores* a p. 161.

<sup>37</sup> Cfr. E. RODOCHANACHI, *Les institutions communales de Rome sous la papauté*, Paris 1901, p. 259; e l'introduzione all'edizione degli *Statuti dei mercanti di Roma*, a cura di G. GATTI, Roma 1885, p. LXV.

doli con quelli citati nei diversi « Liber anniversariorum » pubblicati dall'Egidi<sup>38</sup> e nei documenti pubblicati nell'Archivio della Società Romana di Storia Patria. Altri riferimenti sono stati reperiti con lo spoglio delle pergamene dell'Archivio dell'Ospedale di S. Spirito per il periodo fine XIII - prima metà del XIV secolo. Rinviano alle note per i singoli casi, mi limito soltanto a sottolineare che, mentre nessuno è sicuramente riconoscibile nel « Liber fraternitatis » della confraternita del S. Spirito, alcuni sono sicuramente presenti nel « Liber anniversariorum societatis S. Salvatoris ad Sancta Sanctorum » e in quello della Basilica Vaticana<sup>39</sup> ed altri sono citati nella continuazione del « Liber censuum » per gli anni 1278-79: in quest'ultimo caso nel nostro inventario spesso sono nominati gli eredi.<sup>40</sup>

Più preciso, perché maggiormente documentato, è il discorso sui notai presenti nel codice. Di questi, 14 compaiono in qualità di rogatari:

Andrea Cambii: capp. 2, 2 bis, 3, 4, 5, 19, 21, 34, 40, 48, 49, 53, 58, 72, 79, 81, 102, 104, 106, 110, 126.

Andrea Iacobi Petri Omniasancti: capp. 15, 44, 120.

Andreutius Pauli Andree: cap. 122.

Angelus Petri Blasii: capp. 1, 16, 30, 31, 37, 39, 69, 83, 84, 85, 86, 90, 93, 113.

Cola Angeli Petri Blasii: capp. 50, 65, 66, 91.

Cola Luce de Rogeriis: cap. 52.

Donatus Rentii Iuliani: cap. 82.

Iacobus Petri Omniasancti: capp. 15, 20, 35, 114, 115, 116, 117, 129, 130, 131.

Iohannes Coçole: cap. 70.

Iohannes Pappaçurri: cap. 80.

Nicolaus de Scarsis: cap. 41.

Paulus Gualfredi: cap. 32.

Petrus Marri: capp. 17, 25, 61, 95, 136, 137, 147.

Rentius Çiançariche: cap. 72.

<sup>38</sup> Cfr. *Necrologi e libri affini della Provincia romana*, a cura di P. EGIDI, (*Fonti per la storia d'Italia*, 44-45), Roma 1908-1914.

<sup>39</sup> Per il primo abbiamo *Laurentius Granarii* e *Iohannes Mardonis* per i quali rispettivamente cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 317 e p. 319; per il secondo *Marrone*, *Nicolaus de Astallo*, *Paulus de Scrofano*, *Petrus Odonis*. Cfr. *Ibidem*, 1, p. 246, p. 230, p. 188, p. 252.

<sup>40</sup> Sono *Cesarius Mancini*, *Fredericus de Amatescis*, *Iohannes Amati*, *Iohannes Lucidi*, *Petrus Deodati*, *Petrus Gualfredi*. Cfr. *Liber censuum*, cit., 2, p. 55, n. 25; p. 49, n. 13; p. 53; p. 53<sup>b</sup>; p. 45; p. 45, n. 3 e p. 48, n. 9.

Alcuni notai, come « Angelus Petri Blasii » e « Iohannes Pappaçurri » risultano anche affittuari di alcune vigne. Un certo numero appare solo a questo titolo. Tra i rogatari, alcuni compaiono più frequentemente, ad esempio il già citato « Angelus Petri Blasii » e il figlio Cola. I « Blasii » furono probabilmente una famiglia di notai al servizio del S. Spirito: entrambi compaiono in questa veste, insieme al capofamiglia « Petrus », in numerose pergamene dell'Ospedale per gli anni 1290-1337.<sup>41</sup> Inoltre « Angelus Blasii » è segnalato tra i « consules Mercatantie urbis » per il 1317 negli statuti dei mercanti di Roma.<sup>42</sup> Anche « Iannectus de Esio » e « Petrus Marri » sottoscrivono pergamene riguardanti l'Ospedale di S. Spirito:<sup>43</sup> quest'ultimo in un documento del 1306 dei « magistri haedeficiorum urbis » risulta « ... scyndico et procuratore et persona legitima preceptionis fratruum et capituli et conventus hospitalis S. Spiritus in Saxia ».<sup>44</sup>

Degli altri notai, alcuni sono stati identificati con un confronto degli Statuti dei mercanti di Roma: « Petrus Nassilii » e « Iohannes Coçole » sono nominati nel 1315 « notarii Mercatantie urbis »,<sup>45</sup> e così nel 1317 anche « Nicolaus de Scarsis » et « Nicolaus Stefani dictus Petta ».<sup>46</sup> « Donatus Rentii Iuliani » risulta tra i testimoni della riconferma degli statuti per il 1345,<sup>47</sup> « Cola Lucae Rogeriis » sottoscrive nel 1339 un atto dei consoli della Mercanzia, in cui si definisce « notarium dictorum dominorum consulum »<sup>48</sup> e sempre nello stesso anno viene nominato dai predetti « notarius et officiales dicte Mercatantie urbis » vita natural durante.<sup>49</sup>

Infine voglio ricordare « Iacobus Bullarius » definito in un

<sup>41</sup> Per *Petrus Blasii* cfr. Roma, Arch. di Stato, Osp. s. Spirito, Perg. Coll. A, cass. 54, n. 12; per la Coll. B delle pergamene dell'Ospedale in cui è citato cfr. P.L. GALLETI, *Estratti delle pergamene più singolari dell'archivio di S. Spirito in Sassia*, ms., Bibl. Vat., cod. Vat. lat. 7931, ff. 43<sup>v</sup>-44<sup>v</sup>. Per *Angelus Petri Blasii* cfr. Roma, Archivio di Stato, Archivio di S. Spirito, Perg. Coll. A, cass. 54, n. 23; Coll. B, cass. 60, n. 57. Per *Nicolaus Angeli Petri Blasii* cfr. *ivi*, Coll. B, cass. 60, n. 99.

<sup>42</sup> *Statuti dei mercanti...*, cit., p. 3.

<sup>43</sup> Rispettivamente in Coll. B, cass. 60, n. 78 e n. 57.

<sup>44</sup> Cfr. L. SCHIAPARELLI, I « *magistri aedificiorum urbis* » in questo « Archivio », 25 (1902), p. 52.

<sup>45</sup> *Statuti dei mercanti...* cit., p. 61.

<sup>46</sup> *Ibidem*, p. 39.

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 79.

<sup>48</sup> *Ibidem*, p. 70.

<sup>49</sup> *Ibidem*, p. 72.

documento del 1312 « notarius camere urbis »<sup>50</sup> e « Iohannes Mardonus » che nel 1326 donò alla Società del Salvatore « domos suas et terras extra portam Pincianam in loco qui dicitur Forma Cornella, ... et terras extra portam Galenam in loco qui dicitur Moros de Gregie... »;<sup>51</sup> s'aggiunga che nei pressi dei beni donati aveva in affitto, verso il 1331-1332, una vigna « extra portam Pincariam in via Cruce » per la quale doveva rispondere all'ospedale di S. Spirito 6 soldi all'anno (cap. 118).

Un altro spunto interessante è offerto dai contratti ricordati nell'inventario. Nell'intitolazione sembrerebbe di poter distinguere due tipi di rapporti che l'Ospedale aveva verso le vigne elencate, alcune di sua piena proprietà (... *de bonis et possessionibus vinearum et ortorum hospitalis Sancti Spiritus in Saxia...*), altre da cui doveva avere la quarta parte di mosto mondo e una certa quantità di denaro (... *et vinearum de quibus dictum hospitale debet habere quartam partem totius musti mundi, acquati et certam quantitatem pecunie infrascripte...*).<sup>52</sup> Questa diversificazione, però, non sembra avere riscontro nel testo, nel quale sono elencate delle locazioni dalle quali ogni anno si doveva riscuotere un censo, a volte in natura, più frequentemente in denaro, a volte in entrambi i modi.

È anche difficile individuare una precisa politica patrimoniale dell'Ente per quanto riguarda la durata dei contratti stessi. È opportuno comunque segnalare i pochi dati offerti da questo documento in attesa che un'indagine di più vaste proporzioni permetta di collocarli in un contesto organico.

Limitati sembrano i contratti a lunga durata. Oltre a tre locazioni di vigne alla terza generazione (cap. 39, cap. 72, cap. 99) ed una locazione perpetua (cap. 58), abbiamo due contratti *ad vitam* relativi all'affitto di case. Inoltre, pochi sono quelli in cui

<sup>50</sup> Questo documento è edito da C. FRASCHETTI, *Luigi di Savoia senatore di Roma*, Roma 1902, appendice C, pp. 48-61. *Iacobus Bullarius* è citato a p. 60.

<sup>51</sup> *Necrologi...* cit. 1, p. 319.

<sup>52</sup> Negli Statuti di Roma del 1363 si legge: « De vineis ad quartam reddendam. Item si quis habet vel tenet vineam, ortum seu terram extra locum habitatum in urbe vel alibi extra urbem per locationem vel emphitheosim vel aliquo, sub certa annua pensione quod idem conductor vel emphitheota possit relocare ad quartam reddendam sine domini vel proprietarii consensu, iure ipsius domini vel proprietarii remanente, ... », cfr. *Statuti della città di Roma*, a cura di C. RE, Roma 1880-1883, lib. 1, LXXXIV, p. 54. Mancando altri elementi, la sola coincidenza della porzione spettante all'Ospedale con la quarta parte prevista dagli Statuti nei casi di sublocazione non sembra decisiva per interpretare in questo senso il testo dell'intitolazione, ma il riferimento mi sembra che vada segnalato in via di ipotesi.

gli eredi si sostituiscono al vecchio affittuario, come, ad es., nel cap. 121 dove sul nome di *magister Iohannis de Sulmona* è soprascritto *heredes*.<sup>53</sup>

Di contratti a breve termine, viene citato solo un contratto di affitto della durata di tre anni (cap. 126), ma frequenti passaggi nella conduzione delle stesse *petie* sono testimoniati in altri capitoli. Nel solo capitolo 70, ad esempio, dove si parla di una vigna tenuta in quel momento da *domina Iacoba*, sono annotati ben tre precedenti affittuari: *Franciscus Stefani Iohannis Pauli*, che l'aveva in locazione insieme ad un'altra<sup>54</sup> immediatamente prima dell'attuale affittuaria; prima di lui l'aveva avuta *Petrus Pauli de Scocta* e quindi *Paulus Iannochum*. Come già accennato per gli anni 1331-1334 c'è una massiccia sostituzione di affittuari e sarebbe interessante poter stabilire se si tratta di una precisa volontà dell'Ospedale di sostituire ai vecchi contratti a lunga scadenza altri a breve termine per avere un controllo più diretto sul bene locato. Ricordo infine che in alcuni contratti si specifica che « quando deberet vendere (il soggetto è l'affittuario) debet solvere pro consensus solidos... »: in questi casi si fa riferimento alla possibilità che aveva l'affittuario di cedere i suoi diritti sull'uso delle *petie* locate pagando una certa cifra all'Ente proprietario *pro consensu*.<sup>55</sup>

In alcuni contratti si locano beni ricevuti come donazione o per lascito testamentario. Il primo caso è quello delle 4 *petie* di terra soda fuori Porta Castello che furono del nobile Braca, il quale le donò insieme ad altri beni all'Ospedale nel 1322 quando « se obtulit et devovit religioni hospitalis Sancti Spiritus »,<sup>56</sup> mentre le due vigne in *Terione minori* « relictæ » all'Ospedale da Marrone, benefattore anche della Basilica Vaticana<sup>57</sup> e dal

<sup>53</sup> Altri casi nei capitoli 17, 64, 67.

<sup>54</sup> Cfr. cap. 69.

<sup>55</sup> Sulla facoltà di alienazione della *naturalis possessio* cfr. G. CHITTOLINI, *La crisi della proprietà ecclesiastica*, in « Rivista Storica Italiana », 85 (1973), p. 371. Sull'argomento credo utile riportare parte di un documento romano del 1282, in cui l'abate e i frati del monastero di San Silvestro in Capite « ... consentiunt venditioni facte Carlo Andree de Carlo a Paulo Veclo de una petia vinee plus vel minus ... pro pretio .X. librarum et dimidie provesinorum. Consensus faciunt quia recipiunt pro commino .V. solidos provesinorum et pro eo ipse Paulus promittit monasterio omni anno tempore vindemiarum dare quartam partem totius musti mundi et aquati... » cfr. V. FEDERICI, *Regesto di S. Silvestro de Capite*, in questo « Archivio », 23 (1900), doc. CLXVII, p. 414.

<sup>56</sup> L'atto è parzialmente pubblicato da P. DE ANGELIS, *L'Ospedale di S. Spirito in Sassia*, 2, Roma 1960, p. 617.

<sup>57</sup> « Ob. Marronus f. qd. d. fris Stephani Marronis, qui rel. n. bas. I fl. au.

figlio Cecco Marrone sembrano riferirsi alla seconda possibilità.

Infine nell'ultima carta dell'inventario sono elencate le somme che alcuni presbiteri dovevano ogni anno per il censo della chiesa di cui erano *benefitiati*; di queste *confessiones* tre hanno indicato l'anno in cui furono fatte: 1331 *vel quasi*.<sup>58</sup>

Prima di passare all'edizione, due parole sul modo con cui è stata condotta. La grafia del testo, tranne l'uso delle maiuscole, è stata conservata, anche se talora presenta delle anomalie rispetto all'uso comune, e, per quanto possibile, lo stesso è stato fatto per la punteggiatura. I puntini indicano lettere e parole illeggibili, mentre tre asterischi segnalano spazi lasciati in bianco nel testo. Le integrazioni di lettere, nei casi in cui l'omissione è dovuta ad un'evidente svista dello scrittore o ad una abbreviazione non codificata, sono state poste tra parentesi quadre. Le monete che compaiono più frequentemente sono indicate nel testo con abbreviazioni non uniformi: ad esempio, a volte *soll.*, altre *s.*, altre ancora *sollos* per *solidus*: ho sempre usato *s.* per *solidus* e *d.* per *denarius*.

Come già accennato, si è conservata la numerazione per capitoli presente nell'inventario e a questa si fa riferimento nelle note critiche. Le note riguardanti i vari titoli rubricati sono comprese nel capitolo immediatamente successivo. Nelle note critiche vengono indicati gli interventi delle varie mani, le rasure, le parole depennate. Le note di commento seguono, come di consueto, la successione progressiva in numeri arabi.

ANNA ESPOSITO ALIANO

## INVENTARIO

c. 4<sup>r</sup> In nomine domini amen. Hoc est inventarium de bonis et possessionibus vinearum et ortorum hospitalis Sancti Spiritus in Saxia de Urbe et vinearum de quibus dictum hospitale debet habere quartam partem totius musti mundi, acquati et certam quantitatem pecunie infrascripte. Factum sub anno domini M<sup>o</sup>.CCC<sup>o</sup>.XXII<sup>o</sup>., indictione V, tempore domini Iohannis pape XXII (a).

onni anno super vineis quas habuit in Terrione. ...» nel *Liber anniversariorum Basilicae Vaticane*. Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 246.

<sup>58</sup> Cfr. cap. 129, 130, 131.

Proemio: (a) *tutto di mano A.*

*Vinee posite in Pratis et Montemalo. In primis*

[1] - Paulus Mancini dictus d'Aretio<sup>1</sup> de regione Pontis in contrata Sanctorum Celçi et Iuliani<sup>2</sup> tenet quatuor petias<sup>3</sup> vinearum, plus vel minus, positas in costis Montis Mali inter hos fines: ab uno latere tenet ecclesia Sancti Apolenarii,<sup>4</sup> ab alio Iannutius fratris Iohannis Palgiarii, ab alio dictum hospitale, de quibus tenetur redere annuatim in festo sancte Marie mensis agusti<sup>5</sup> per quamlibet petiam s. .VIII. et d. .V. provesinorum,<sup>6</sup> qui capiunt in summa s. .XXXIII. et d. .VIII. et pro consensu s. .V. per petiam (a), ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii (b).

[2] - Iacobus (a) Amatricii de Pistorio (b) habitator a Sancto Celso a domo de Castellino (c) tenet tres peçias vinearum positarum in pratis Montis Mali, iuxta vineas Pauli de Aretio iure dicti hospitalis, ut patet manu Andree Cambii (d) notarii, de quibus tenetur respondere omni anno in festo sancti Angeli de mense septembris<sup>7</sup> s. .XX. Fide iussit pro eo Paulus Mancini de Aretio (c).

[2 bis] - Matheus Sicpetri pelliparius (a) de regione Vinee Thedemarij<sup>8</sup> tenet tres petias vinee iuxta dictum Paulum (b)

Cap. 1: (a) per petiam scritto fuori margine destro; (b) tutto il capitolo è di mano E.

Cap. 2: (a) solvit segnato nel margine sinistro; (b) Iacobus ... Pistorio su rasura; (c) a domo de Castellino soprascritto; (d) questo cognome si trova scritto anche Cambii (e) tutto il capitolo è di mano F.

Cap. 2 bis: (a) Matheus ... pelliparius mano H; (b) de regione ... Paulum mano E; (c) de Aretio ... costis mano A; (d) de quibus ... XXVII mano E; (e) istud ... vanum mano non identificata.

<sup>1</sup> L'intitolazione e questo primo capitolo sono stati pubblicati dall'Adinolfi. Cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 142, nota 1.

<sup>2</sup> Per notizie sulla chiesa e la contrada circostante cfr. ADINOLFI, *Il canale di Ponte...* cit., pp. 23-33.

<sup>3</sup> La *petia* era una misura, ma non esprimeva la superficie. Cfr. DYKMANS, op. cit., p. 570, nota 2, con la bibliografia sull'argomento.

<sup>4</sup> Si tratta della chiesa di S. Apollinare in porticu Sancti Petri. Era anche chiamata *ad palmata*. Cfr. M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal sec. IV al XIX*, 2, Roma 1942, p. 916.

<sup>5</sup> E' quella dell'Assunta, che si festeggia il 15 agosto.

<sup>6</sup> Per il denaro provisino cfr. V. CAPOBIANCHI, *Appunti per servire all'ordinamento delle monete coniate dal Senato romano dal 1184 al 1439*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. » 18 (1895), pp. 441-445.

<sup>7</sup> Vi sono due feste di s. Angelo: quella di s. Michele Arcangelo che cade il 29 settembre e quella degli Angeli custodi il 2 ottobre.

<sup>8</sup> Costituiva una regione insieme con quella, più nota, di S. Eustachio. Cfr. C. RE, *Le regioni di Roma nel Medio Evo*, in « Studi e documenti di storia e diritto », 10 (1889), p. 371. Occupava gran parte della contrada *de Calcarario* e parte delle contrade limitrofe. Cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *Le contrade medievali della zona « in circo Flaminio »*. *Il Calcarario*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 42 (1919), pp. 407-410.

de Aretio, de quarum una debet reddere quartam partem, que posita est in plano et de duabus aliis petiis positis in costis <sup>(c)</sup>, de quibus redere tenetur in festo sancti Angeli de mense septembris s. .XXVII., <sup>(d)</sup> ut patet manu Andree Cambii notarii.

c. 4<sup>v</sup> Istud capitulum superius positum est cassum et vanum <sup>(e)</sup>.  
 [3] - Fredutius Paceuti<sup>9</sup> de Spoletio tenet duas petias vinee iuxta Paulum de Aretio iure dicti hospitalis in contrata Prate,<sup>10</sup> de qua tenetur redere quolibet anno in dicto festo s. .XVI. <sup>(a)</sup>, ut patet manu Andree Cambii notarii <sup>(b)</sup>.

[4] - Andreutius Petri de Ascesio habitator a Sancto Celso <sup>(a)</sup>, mercerius panorum et ferrorum veterorum, tenet unam peçiam vinealem positam iuxta supradictam vineam, de qua tenetur reddere omni anno in festo sancti Angeli s. .XII. ut patet manu Andree Cambii notarii et est fideiussor eius supradictus Fredutius <sup>(b)</sup>.

[5] - Paulus Ma[n]cini d'Aretio de contra[ta] Sancti Celsi tenet in locatione quatuor petias aut quinque vinearum positas in contra[ta] Montis Mali<sup>11</sup> et Pratis, de quibus tenetur respondere omni an[n]o in vendemiis tres caballos musti mundi, ut patet manu Andree Cambii notarii de Portica <sup>(a)</sup>.

[6] - Paulus Ma[n]cini dictus d'Aretio de contrata <sup>(a)</sup> Sancti Celsi ultra pontem tenet <sup>(b)</sup> unam petiam vinee in costis Montis Mali, iuxta et supra vineam dicti Albertini, de qua tenetur reddere annuatim in festo sancte Marie de augusto s. .XI. Et pro consensu .V. s. provesinorum <sup>(c)</sup>.

c. 5<sup>r</sup> [15] - Tutius Iacobi Tartari<sup>12</sup> sutor de contrata Satri <sup>(a)</sup><sup>13</sup>

Cap. 3: <sup>(a)</sup> Fredutius ... XVI *mano E*, solvit aggiunto nel margine sinistro; <sup>(b)</sup> ut ... notarii *mano F*.

Cap. 4: <sup>(a)</sup> a platea Sancti Petri aggiunto sopra da *mano G*; <sup>(b)</sup> tutto il capitolo è di *mano F*.

Cap. 5: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di *mano H*.

Cap. 6: <sup>(a)</sup> contratata nel testo; <sup>(b)</sup> Paulus ... tenet *mano non identificata*; <sup>(c)</sup> unam ... provesinorum *mano A*.

Cap. 15: <sup>(a)</sup> Tutius ... Satri *soprascritto da mano G*; *sotto depennato di mano F*: Angelutius Consuli de regione Scortecleariorum in contrata ubi habitat Paulus Perfici tabernarius; <sup>(b)</sup> tenet ... *Columpna mano F*. *Nel testo contratata. Segue depennato, della stessa mano*: ad quartam reddendam musti et aquati cum uno canestro uve de tota vinea ut patet manu Iacobi Petri Omniasanti notarii; <sup>(c)</sup> de qua ... notarii *aggiunto da mano G*.

<sup>9</sup> Questo nome compare nel verso della copertina.

<sup>10</sup> Con il toponimo *prata Neronis* si intendeva la zona dietro Castel S. Angelo. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 247; TOMASSETTI, *Della campagna romana* ... cit., 3 (1880), pp. 151-152.

<sup>11</sup> Cfr. TOMASSETTI, *ibidem*, p. 153; IDEM, *La campagna romana antica*... cit., 3, pp. 11-14.

<sup>12</sup> La famiglia de' Tartari, antica e nobile, aveva la sua sede tra le contrade di Vinea Thedemari e quella del Satro. Per altre notizie cfr. MARCHETTI LONGHI, *Il Calcarario* cit., p. 464.

tenet tres petias vinearum positas in contrata que dicitur in extremis Montis Mali, in via per quam itur ad Sanctam Mariam de puteo,<sup>14</sup> que fuit Gentilis Gualterii de regione Columpna (b), de qua tenetur redere in festo sancti Angeli de vend[itis] omni anno s. .XXX., ut patet manu Andree Iacobi Petri Omnia-sancti notarii (c).

[16] - Bella uxor Bartholomei Foliararii de regione Ponte Sancti Petri de contrata Palme<sup>15</sup> tenet duas petias vinee positas in Prata iuxta Pierium de regione Sancti Angeli, iure Puncelli domini Ursi,<sup>16</sup> Blasium de Sancto Gemino, Massarectum cartarium et viam, de quibus tenetur reddere quartam, ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii (a).

[17] - Heredes Massarecti cartarii (a) de contrata Trulli meruli<sup>17</sup> tenet tres petias terre plus vel minus positas in Prata iuxta dictam Bellam, de quibus tenetur reddere annuatim in dicto festo sancte Marie s. .L. provesinorum, ut patet manu Petri Marri notarii (b).

c. 5<sup>v</sup> [18] - Domina (a) Andrea uxor olim Briganti de contrata Campi floris<sup>18</sup> tenet unam petiam (b) vinee positam in proprietate olim Nicolai Muti in Prata iuxta heredes Barthellutii

Cap. 16: (a) *tutto il capitolo è di mano B.*

Cap. 17: (a) *Heredes ... cartarii su rasura mano E;* (b) *de contrata ... notarii mano B;* .L. *provesinorum su rasura mano E.*

Cap. 18: (a) *in alto, nel margine superiore, una mano di poco posteriore ha annotato in caratteri minuti vocetur quia inculta;* (b) *domina ... petiam su rasura mano E; nel testo contratata; petiam aggiunto nel margine sinistro;* (c) *vinee ... aquati mano B.*

<sup>13</sup> La contrada del Satro si trovava nel rione Parione e si estendeva dall'attuale via dei Chiavari fino a Grotta Pinta e alla chiesa di S. Barbara, detta *in Satro* in vari documenti del XIII-XIV secolo. Il nome, secondo alcuni, deriva da due statue di Pan, che ornavano il teatro di Pompeo, secondo altri, dalla famiglia dei Satri. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 290; C. PERICOLI RIDOLFINI, *Rione VI - Parione*, parte II, Roma 1971, p. 170.

<sup>14</sup> Cfr. ARMELLINI, op. cit., 2, p. 1043, pp. 1371-1372.

<sup>15</sup> Con questo nome era chiamato un vicolo tra via di Panico e ponte S. Angelo, nome che poi si estese alle immediate vicinanze, cfr. GNOLI, op. cit., p. 199. L'Adinolfi cita il nostro inventario come testimonianza più antica di tale denominazione. Cfr. ADINOLFI, *Il canale di Ponte...* cit., p. 17.

<sup>16</sup> Poncello Orsini fu un personaggio di primo piano a Roma nella prima metà del sec. XIV. Ricoprì cariche importanti, tra cui quella di vicario del senatore Roberto d'Angiò re di Napoli per gli anni 1314, 1323, 1329. Cfr. L. POMPILIJ OLIVIERI, *Il senato romano*, Roma 1840, p. 232, p. 235, p. 238.

<sup>17</sup> Questa contrada era nella regione Ponte (v. cap. 87), in una località dove sorgeva una torre o edificio a pianta circolare, secondo la spiegazione del termine trullo fatta dallo Gnoli. Lo stesso Gnoli cita il nostro inventario ma non identifica il luogo, cfr. GNOLI, op. cit., pp. 339-340.

<sup>18</sup> Nel rione Ponte. Cfr. *Ibidem*, p. 50.

Scompeti et dominam \*\*\* uxor eius et Angelictum de Reate pelliparium, de qua debet reddere quartam totius musti mundi et aquati (c).

[19] - Paulus Mancini (a) dictus d'Aretio tenet quatuor petias vinearum desertinarum sive terre iusta subscriptas vineas, de quibus tenetur respondere quolibet anno in dicto festo s. .XX., ut patet manu Andree Canbii notarii et pro consensu s. .XX. (b).

[20] - Angelinus Petri Gemme lanciarius de Ponte Sancti Petri (a) tenet duas petias vinee in eadem contrata et loco iuxta vineam supradictam, de quibus (b) debet annuatim in festo sancte Marie mense agusti s. .XV., ut patet manu Butii Petri Omnia-sancti notarii (c).

[21] - Protegenius Bartholomei de regione Pontis Sancti Petri tenet quatuor petias vinearum positas (a) in dicta contrata et iuxta alias vineas supradictas, de qua debet respondere annuatim in festo sancte Marie mense agusti s. .XXXV., ut patet manu Andree Canbii notarii de Portica (b) et pro consensu s. .XX. si vendetur (c).

c. 6<sup>r</sup> [22] - Durante (a) de Campo floris tenet duas petias terre in dicta contrata iuxta vineas supra dictas, de quibus tenetur respondere annuatim in dicto festo s. XV. (b).

[23] - Petrus Forforis olim de Cortona et nunc habitator in regione Pontis a domibus domini Nicolay Herminii (a) tenet unam petiam vinee in eadem contrata iuxta dictam dominam Alemandrinam, de qua debet reddere (b) quolibet anno in festo sancte (c) Marie de mense agusti (d) s. .XVI. (e).

[24] - Lellus, Cencius Migii et alius frater de contrata Ca[m]pi floris tenent (a) unam petiam vinee positam in eadem contrata et loco, de qua tenetur redere annuatim in festo sancte Marie de agosto s. (b) .XXVIII. (c).

Cap. 19: (a) Petrus Pacçus *soprascritto mano G*; (b) *tutto il capitolo è di mano E*.

Cap. 20: (a) Angelinus ... Petri *su rasura mano E*; (b) tenent ... quibus *mano B*; (c) debet ... notarii, *su rasura mano E*. *Il capitolo è stato depennato*.

Cap. 21: (a) quatuor petias vinearum *e intervento su positas mano G su rasura*; (b) Protegenius ... Portica *mano F*; (c) et ... vendetur *aggiunto di mano G*.

Cap. 22: (a) Petrus Pacçus *aggiunto sopra da mano E*. *Nel margine superiore è annotato da mano G, in caratteri più piccoli: queratur ab Angelino lanc[i]ario quis habet istam vineam seu a Protegenio*; (b) *tutto il capitolo è di mano E*.

Cap. 23: (a) Petrus ... Herminii *su rasura mano G*; (b) tenent ... reddere *mano B*; (c) quolibet ... sancte *su rasura mano E*; *di seguito depennato della stessa mano: Angeli de mense septembris*; (d) *soprascritto da mano G*; (e) s. XVI *mano E*.

Cap. 24: (a) Lellus ... Campifloris *mano E, intervento sulla n di tenent*; (b) unam ... s. *mano B*; (c) XXVIII *mano E*.

[25] - Ancelloctus <sup>(a)</sup> Angeli de Rocca de regione Scortclariorum <sup>19</sup> tenet unam petiam vinee positam in eadem contrata et loco, de qua tenetur redere quartam totius musti mundi et aquati et unum canistrum de uvis, ut patet manu Petri Marri notarii <sup>(b)</sup>.

c. 6<sup>v</sup> [26] - Iohannes sutor de regione Scortclariorum tenet unam petiam vinee <sup>(a)</sup> quam olim tenuit Iuvenalis iuxta Symonectum Francisi, a pede pratus Sancti Spiritus, de qua tenetur redere quartam et unum canestrum de uvis et quartam aquati <sup>(b)</sup>.

[27] - Tuccius Iohannis Rubei <sup>(a)</sup> de Leis de Regula <sup>(b)</sup> <sup>20</sup> tenet unam petiam vinee in Prata iuxta dictum Ceccum, Ianuclium Iohannis Rubei et pratum Sancti Spiritus, de qua tenetur redere <sup>(c)</sup> quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti s. .XVIII. <sup>(d)</sup>.

[28] - Iacobatius Nicolai mercerius de pothecis castris Sancti Angeli <sup>(a)</sup> <sup>21</sup> tenet unam petiam vinee et dimidiam positam in dicta contrata, iuxta Symeonem Sabe, heredem Iohannis Bellohominis et Petrum Habundantiae et iuxta pratum Sancti Spiritus, de qua debet solvere annuatim in festo sancte Marie de augusto s. .XXIII. <sup>(b)</sup>.

[29] - Lellus Francisci dictus Pucçulana de regione Pontis in pede montis <sup>(a)</sup> <sup>22</sup> tenet unam petiam et dimidiam vinee in

Cap. 25: <sup>(a)</sup> Nel margine sinistro di mano G: inculta vocetur; <sup>(b)</sup> tutto il capitolo è di mano B.

Cap. 26: <sup>(a)</sup> Iohannes ... vinee su rasura mano E; <sup>(b)</sup> quam ... aquati mano B.

Cap. 27: <sup>(a)</sup> Iohannis Rubei aggiunto nell'interlineo da mano F; <sup>(b)</sup> Tuccius ... Regula su rasura mano E; <sup>(c)</sup> tenet ... redere mano B; <sup>(d)</sup> quolibet ... XVIII su rasura mano E. Il capitolo è stato depennato.

Cap. 28: <sup>(a)</sup> Iacobatius ... Angeli su rasura mano E, Sancti Angeli sopra scritto; <sup>(b)</sup> tenet ... XXIII mano B.

Cap. 29: <sup>(a)</sup> Lellus ... montis su rasura mano E; <sup>(b)</sup> tenet ... XXIII mano B.

<sup>19</sup> Frazione del rione Ponte e propriamente la parte più prossima all'Apollinare e a S. Eustachio. Prendeva nome dai conciapelle (*scortum* = pelle) che vi si erano stabiliti con le loro botteghe. Cfr. C. PIETRANGELI, *Rione V - Ponte*, parte I, Roma 1968, p. 7. Secondo Giovanni Cavallini de *Cerronibus* diverso è l'origine del nome: « secunda pars regionis eiusdem, quae dicitur scortclariorum, denominatur a vitio seu turpitudine quarundam mulierum scortorum id est meretricum... ». Cfr. G. CAVALLINI DE CERRONIBUS, *Polistoria de virtutibus et dotibus Romanorum*, in *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI (Fonti per la storia d'Italia, 91), 4, Roma 1948, p. 48.

<sup>20</sup> Per questo rione cfr. C. PIETRANGELI, *Rione VII - Regola*, I-III, Roma 1971-74.

<sup>21</sup> Sulle attività commerciali in piazza di Ponte S. Angelo v. PIETRANGELI, *Ponte...* cit., parte III, p. 24.

<sup>22</sup> Si tratta di Monte Giordano, che nel sec. XII era chiamato Mons Iohannis Ronzonis, dal nome del primo proprietario di cui abbiamo notizia. Alla fine del

dicta contrata iuxta Nicolaum Angeli apud pratum Sancti Spiritus, de quibus debentur redere in dicto festo s. .XXIII. (b).

[30] - Cechus Iohannis sutor de regione Scorteclariorum tenet unam petiam et dimidiam vinee de qua tenetur redere quolibet anno in festo sancte Mariae mensis agusti s. .XII., ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii (a).

c. 7<sup>r</sup>

[31] - Lellus Francisci dictus Pucçulana de regione Pontis de pede montis tenet (a) unam petiam vinee, plus minus ut est, positam in Prata iuxta heredem Petri Abundantie et Nicolaum Verallescum et iuxta pratum, de qua tenetur redere annuatim in festo sancte Marie s. .XVIII. et d. .IIII. (b), ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii (c).

[32] - Domina Gemma uxor Legunçii Sineguerre de regione Pontis (a) tenet duas petias vinee positas in dicta contrata, de quibus tenetur redere annuatim in dicto festo s. .XXXII. (b), ut patet manu Pauli Gualfredi notarii (c).

[33] - Iacobatius Nicolai mercerius de apothecis castri Sancti Angeli tenet (a) duas petias et dimidiam vinee positas in Prata iuxta pratum hospitalis et Angelum Gualt[er]ii, de quibus tenetur reddere annuatim in dicto festo s. .XXXVII. (b) provesinorum.

[34] - Bartholomeus Gentilis dictus Piccardus Cocçonus de contrata Sancti Blasii de campo secuto<sup>23</sup> tenet duas petias et dimidiam vinee iuxta vineas predictas (a), de quibus tenetur redere annuatim in dicto festo s. .XXIII. (b), ut patet manu Andree Canbii notarii (c).

[35] - Paulus Andree muratoris dictus Iuda de regione Scorteclariorum (a) tenet mediam petiam vinee iuxta Piccar-

Cap. 30: (a) *tutto il capitolo è di mano E.*

Cap. 31: (a) Lellus ... tenet *su rasura mano E*, tenet *aggiunto nel margine sinistro*; (b) unam ... *IIII mano B*; (c) ut ... notarii *aggiunto da mano E.*

Cap. 32: (a) domina ... Pontis *su rasura mano E*, Gemma, Legunçii Sineguerre *mano F*; (b) tenet ... *XXXII mano B*; (c) ut ... notarii *mano E.*

Cap. 33: (a) Iacobatius ... tenet *mano E*; (b) duas ... *XXXVII mano B.*

Cap. 34 (a) Bartholomeus ... *predictas su rasura mano E*; (b) de quibus ... *XXIII mano B*; (c) ut ... notarii *mano E.*

Cap. 35: (a) Paulus ... Scorteclariorum *su rasura mano E*; (b) Piccardum *su rasura mano E*; (c) tenet ... Marie *mano B*; (d) soll. VI *mano E*; (e) provesinorum ... notarii *mano F.*

sec. XIII vi si insediarono gli Orsini. Cfr. PIETRANGELI, *Ponte...* cit., parte II, p. 32.

<sup>23</sup> La chiesa, che dava il nome alla contrada, esiste ancora in via Giulia ed è oggi nota come S. Biagio della Pagnotta. Cfr. C. HELSEN, *Le chiese di Roma nel Medio Evo*, Firenze 1927, p. 214; ARMELLINI, op. cit., 1, p. 434. Sulla denominazione *campo secuto* e le sue varianti, di cui la più accettabile è quella di *cantu secuta*, che significa « accanto alla secca del fiume », cfr. CORVISIERI, op. cit., p. 154.

dum <sup>(b)</sup> et viam, de qua debet redere annuatim in dicto festo sancte Marie <sup>(c)</sup> s. .VI. <sup>(d)</sup> provesinorum, ut patet manu Iacobi Petri Omniasancti notarii <sup>(e)</sup>.

c. 7<sup>v</sup> [36] - Symeon Leonardi Gregorii de regione Vinee Thedemari tenet unam petiam vinee positam in Prata iuxta <sup>(a)</sup> Nicolaum Francisconi, ab alio est pratium Sancti Spiritus, ab alio est via publica <sup>(b)</sup>, de qua tenetur respondere annuatim in festo sancte Marie s. .XIII. <sup>(c)</sup>.

[37] - Domina Romana uxor Petri Ferrarii de regione Pontis a Turre <sup>(a)</sup> campo <sup>24</sup> tenet .III. petias vinee quae fuerunt condam presbiteri Bisanti rectoris ecclesie S. Cecilie de Turre campi, <sup>25</sup> positas in Prata iuxta Petrum Nicolai Ferrarii, Nicolaum Spanrium de Campoflore et viam, de qua tenetur respondere annuatim in dicto festo unum florenum auri, ut patet manu Angeli Blasii notarii <sup>(b)</sup>.

[38] - Anthonius Iacobi de Portica Sancti Petri <sup>26</sup> tenet decem petias terre cum vinea que condam fuerunt Iohannis macellarii, in contrata Prate in loco qui vocatur Cammorella inter hos fines: ab uno latere tenent heredes condam domini Gentilis de filiis Ursi, <sup>27</sup> ab alio heredes olim Thome spetiarii, ab alio est via que itur ad Sanctam Mariam in Falcone, <sup>28</sup> de quibus tenetur redere annuatim in festo sancti Angeli de mense septembris libras quinque, ut patet manu Andree Cambii notarii <sup>(a)</sup>.

c. 8<sup>r</sup> [39] - Butius Pulanus de regione Pontis tenet in locatio-

Cap. 36: <sup>(a)</sup> Symeon ... iuxta *mano B*; <sup>(b)</sup> Nicolaum ... publica *mano G*; <sup>(c)</sup> de qua ... XIII *mano B*.

Cap. 37: <sup>(a)</sup> Romana ... Turre *su rasura mano E*; <sup>(b)</sup> campo ... notarii *mano B*.

Cap. 38: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di *mano E*; solvit *segnato nel margine sinistro*.

Cap. 39: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di *mano E*; non solvit *segnato nel margine sinistro*.

<sup>24</sup> In questa parte estrema del rione, quasi in angolo con la piazza dell'Orologio, già di Monte Giordano, sorgeva la torre di Stefano di Pietro, detta anche Torre di Campo. Questa località oggi fa parte del rione Parione, cfr. E. AMADEI, *Roma turrita*, Roma 1949, pp. 100-102; PERICOLI RIDOLFINI, *Parione...* cit., parte II, p. 8. Fu demolita nel 1621 per la costruzione della fabbrica dei Filippini.

<sup>25</sup> *Ibidem*, pp. 8-10; HUELSEN, op. cit., pp. 224-225.

<sup>26</sup> Per la portica di S. Pietro cfr. P. ADINOLFI, *La portica di S. Pietro ossia Borgo nell'età di mezzo*, Roma 1859.

<sup>27</sup> Gentile Orsini ricoprì più volte la carica di senatore a Roma nei primi anni del sec. XIV, e precisamente nel 1300, nel 1303, nel 1304 e nel 1306, cfr. POMPILJ OLIVIERI, op. cit., pp. 227-229.

<sup>28</sup> Secondo HUELSEN, op. cit., pp. 332-333, questa chiesa era situata ai piedi di Monte Mario. Il fondo del Falcone si estendeva fino a Ponte Milvio e a Tor di Quinto, cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 7 (1884), pp. 184-185. Una palazzina detta « del Falcone » esiste ancora sotto Monte Mario, cfr. BELLI BARSALI, op. cit., p. 257.

ne usque ad tertiam generationem quatuor petias terre sode plus vel minus que condam fuerunt fratris Brache<sup>29</sup> sitas extra portam Castelli Sancti Angeli inter hos fines: ab uno latere tenent Iohannes et Gerardus de Sponsis, ab alio est proprietas heredum Angelutii de Montecasule, ab alio tenet Matheus magistri Iacobi Iohannis Gemme, a duobus lateribus sunt vie puplice, de quibus tenetur respondere quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti s. .XL. provesinorum et si in festo predicto non solveret in eius octava, promisit solvere s. centum, et usque ad octo annos debet et tenetur pastinare medietatem sive totam illam terram que potest commode pastinari et tertia generatione finita, terra cum omni suo melioramento recadat hospitali libere, aliqua lege non obstante, ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii et absque contradictione et retrocessione aliqua. Que locatio facta fuit sub anno domini millesimo CCC<sup>o</sup>. XXXI<sup>o</sup>, indictione XIII<sup>a</sup>, mense agusti, die XII, tempore domini Iohannis pape XII<sup>di</sup> (a).

[40] - Domina Leonarda uxor (a) Marcellucii Barberi de regione Pontis (b) tenet unam vineam positam in Pratis vel quasi que fuit domini Nicolai Lupi et nunc est hospitalis ad quartam redendam ad beneplacitum hospitalis, quam habuimus cum entione casalis dicti domini Nicolai (c), ut patet de locatione ac venditione manu Andree Canbii notarii (d).

c. 8<sup>v</sup>      *Infrascripte sunt vinee ad Sanctam Mariam Magdalenam* (a)

[41] - Paulus Rogerii Romanutii<sup>30</sup> de regione Arenule<sup>31</sup>

Cap. 40: (a) *dopo uxor si legge* quo seguito da due lettere illegibili che non sembrano poter significare quondam; (b) *domina ... Pontis* mano G: *domina Leonarda uxor su rasura, il resto soprascritto; segue depennato della stessa mano* de regione Columpne; (c) *tenet ... Nicolai* mano F; (d) *ut patet ... notarii aggiunto sotto da mano G.*

Cap. 41: (a) *titolo rubricato, mano B;* (b) *tutto il capitolo è di mano B;* *solvit mano non identificata e recepi s. .VIII. mano E aggiunti in margine sinistro.*

<sup>29</sup> Si tratta del nobile Braca de Curtabraxis, che nel 1322 lasciò all'Ospedale di S. Spirito il castello di Stirpecappe, parte di un casale detto Mangiana e altre terre e case. La copia dell'atto di donazione è nei *Sumpta instrumentorum* dell'Ospedale di S. Spirito, b. 1432, nell'Archivio di Stato di Roma ed è parzialmente edita da DE ANGELIS, op. cit., p. 617. La notizia della donazione è ricordata da ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 135.

<sup>30</sup> Il padre Rogerius Romanutii compare in un documento del 1322, cfr. F. BOCK, *Roma al tempo di Roberto d'Angiò*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 65 (1942), p. 205, ed è anche citato tra i *consules Mercatantie urbis* per il 1317, cfr. *Statuti dei mercanti...* cit., p. 1. Paulus Rogerii è nell'elenco degli *statutarii Mercatantie urbis* per il 1322, cfr. *ibidem*, p. 65.

<sup>31</sup> Questa regione è anche chiamata Regola. Sull'origine del nome e per altre notizie cfr. PIETRANGELI, *Regola...* cit., parte I, Roma 1971, p. 6 e sgg.

tenet quatuor petias vinee, plus vel minus quantum est, positas ad Sanctam Mariam Magdalenam,<sup>32</sup> de quibus tenetur redere annuatim in festo sancte Marie mensis augusti, ut patet manu Nicolai de Scarsis notarii,<sup>33</sup> s. .VIII. (b) provesinorum.

[42] - Goctius Petri Clementis notarius a domo de Philipinis (a)<sup>34</sup> tenet unam petiam vinee in dicta contrata de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .VII. et d. .VI. (b). Fines dictarum vinearum: ab uno latere tenet Iohannes Lucidi<sup>35</sup> et in desupra et de subto, ab alio tenet Mancinus de Filippinis, Goctius Petri Clementis et via puplica et viculus vicinalis (c).

[43] - Goctius Petri Clementis notarius tenet unam petiam et dimidiam vinee positam iuxta vineam dicti Angeli, heredes Conpangnii Iohannis Lucidi<sup>36</sup> et iuxta ecclesiam Sancte Marie Magdalenae et viam seu seliciatam, de qua tenetur annuatim in dicto festo solvere s. .VII. et d. .VI. (a).

c. 9<sup>r</sup> Vinee de pantano Sancti Egidi (a)

[44] - Branca de Montefalco de platea castris Sancti Angeli de contrata Turris pertundate (b)<sup>37</sup> tenet unam petiam vinee,

Cap. 42: (a) Goctius ... Philipinis *su rasura mano E*; (b) soll. .VII. et den. .VI. *su rasura mano E*; (c) tenet ... vicinalis *mano B*.

Cap. 43: (a) *tutto il capitolo è di mano B*.

Cap. 44: (a) *titolo rubricato, mano B*; (b) Branca ... pertundate *su rasura mano F*; (c) tenet ... provesinorum *mano B*; (d) ut patet ... .III. *aggiunto sotto da mano F*.

<sup>32</sup> La chiesa di S. Maria Maddalena era situata *ad pedem Montis Mali*, secondo un documento del 1278 inserito nel *Liber Censuum*, cit., 2, p. 53, n. 20. Cambiò nome agli inizi del sec. XVI e nel catalogo di s. Pio V, del 1570 circa, compare come S. Lazzaro dei Lebbrosi. Cfr. A. PAZZINI, *Historia ecclesiae et hospitalis S. Lazari Leprosorum de Monte Malo*. (Contributo alla storia della lebbra in Roma), Roma 1931, p. 15; ARMELINI, op. cit., 2, pp. 1041-1042 e HUELSEN, op. cit., pp. 379-380.

<sup>33</sup> Nel 1317 è nominato in perpetuo « notarius Mercatantie », cfr. *Statuti dei mercanti...* cit., p. 39.

<sup>34</sup> Le case dei Filippini si trovavano nel rione S. Eustachio, presso piazza Madama. Cfr. T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane*, con note aggiunte di C. A. Bertini, 1, Roma 1914, p. 398.

<sup>35</sup> Un Iohannes Lucidi è citato in un documento del 1279 nel *Liber Censuum...* cit., 2, p. 53.

<sup>36</sup> Sempre nel *Liber Censuum...* cit., 2, p. 47, in un documento dell'11 aprile 1279 è nominato un *Compangius Iohannes Lucidi*.

<sup>37</sup> Questa torre è probabilmente da identificarsi, secondo il Marchetti Longhi, nella *Turris de Cinthiis* che sorgeva « sulle rovine del teatro di Balbo o con un'altra assai prossima e certo connessa alle rovine del teatro medesimo ». A questa torre si riferisce il ricordo di una chiesa, S. Benedetto *de turre* presso l'attuale via Arenula, chiesa che è citata in una nota a margine, in relazione a questo toponimo, nella copia del 1645 di questo registro. Per *turris pertonata*, infatti, si dà la seguente localizzazione: *ubi est ecclesia Sancti Benedicti [et]*

plus vel minus quanta est, quam tenuit bastardus familiaris Puncelli, positam in pantano Sancti Egidii, de qua tenetur respondere annuatim in festo sancte Marie mensis augusti s. .XXII. provesinorum (c), ut patet manu Andree Iacobi Petri Omnia-sancti notarii sub anno domini millesimo CCC° XXXIII<sup>a</sup>, indictione III<sup>a</sup> (d).

[45] - Butius Francisci Bonadote de plathea castri Sancti Angeli tenet unam vineam (a) iuxta vineam supradictam, de qua tenetur redere annuatim in dicto festo s. .XXII. (b) provesinorum.

[46] - Giordanus Guinciquerra calçolarius de Portica (a) Sancti Petri tenet unam petiam vinee in eadem contrata et loco iuxta vineam supradictam, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .XX. (b).

[46 bis] - Putius Casarolus et domina Paula uxor eius (a) tenent IIII<sup>or</sup> petias vinearum positas in pa[n]tano Sancti Egidii, quas tenuit Lellus Bochaçiula ad quartam (b).

[47] - Lellus Bocchaçiula oblatu tenet duas petias (a) vinearum in eadem contrata et loco iuxta vineam supradictam, de qua tenetur redere quartam partem musti et canestros duos uvarum (b).

[48] - Brancha de Montefalco cocus, habitator in platea Castelli, et (a) Paleo Andree macellarius, de contrata Sancti Celsi, tenent (b) unam petiam cum dimidia (c), cum vasca, vascali et tino, positam in dicto loco iuxta supradictam vineam, ab alio latere tenet monasterium Sancte Katerine de Portica,<sup>38</sup> ab alio tenet Nicolaus Iohannis Tete et ab alio via publica, de

Cap. 45: (a) Butius ... vineam *su rasura mano E*; Butius *soprascritto*; (b) iuxta ... .XXII. *mano B*.

Cap. 46: (a) Giordanus ... Portica *su rasura mano F*; (b) sancti ... .XX. *mano E*.

Cap. 46 bis: (a) domina Paula uxor eius *su rasura mano non identificata*; (b) Putius ... quartam *su rasura mano F*.

Cap. 47: (a) duas petias *su rasura mano F*; (b) Lellus ... uvarum *mano E*.

Cap. 48: (a) Branca ... et *aggiunto da mano F*; (b) Paleo ... tenent *su rasura mano G*; (c) tenent *è ripetuto nel testo*; tenent ... dimidia *su rasura mano F*; (d) cum ... tenetur *mano B*; (e) redere ... uve *su rasura mano E*; (f) et tenetur ... notarii *aggiunto nel margine destro da mano G. Precedono due righe erase*.

*ecclesia Sancti Caroli de Cantinariis*. Cfr. Bibl. Vat., cod. Vat. lat. 12342, f. 54r, cap. 101. Sulla *turris pertundata* e la contrada che da questa prendeva nome cfr. G. MARCHETTI LONGHI, *Theatrum et crypta Balbi, Turris pertundata e Balneum de Cintiis*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », 16 (1940), pp. 225-307.

<sup>38</sup> Era anche detto *ultra pontem* o « delle Cavallerotte ». Si trovava presso il palazzo Rusticucci tra la piazza e il vicolo del Mascherino. Cfr. ADINOLFI, *La portica...* cit., pp. 113-117; ARMELLINI, op cit., 2, pp. 966-968.

quibus tenetur <sup>(d)</sup> redere quartam et tres canestros uve <sup>(e)</sup> et tenetur ex quolibet anno in festo sancti Angeli pro quolibet ipsorum s. XVI., ut patet manu Andree Canbii notarii <sup>(f)</sup>.

[48 bis] - Domina Mirilia uxor Petri Benencase a domibus de Bochamazi <sup>39</sup> tenet duas petias cum dimidia ad quartam <sup>(a)</sup>.

[48 ter] - Lellus Bocchaçiula tenet unam aliam vineam quae fuit domine Marsilie iuxta supradictas vineas, de qua tenetur redere quartam partem musti et duos canestros uvarum <sup>(a)</sup>.

c. 9<sup>o</sup> [49] - Paulus Iohannis Contis de contrata Turris pertundate <sup>(a)</sup> tenet III petias vinee iuxta possessiones Sancti Petri, Laurentium Granarii <sup>40</sup> et viam Almacie, <sup>41</sup> de quibus debet respondere annuatim in festo sancti Angeli de settembre s. XX. <sup>(b)</sup>, ut patet manu Andree Canbii notarii <sup>(c)</sup>.

[50] - Iacobus Pesscionis mercator de regione Sanctorum Laurentii et Damassi <sup>(a)</sup> <sup>42</sup> tenet unam petiam vinee iuxta supradictam vineam, pantanum Sancti Egidii, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. XX. provesinorum <sup>(b)</sup>, ut patet manu Cole Angeli Petri Blasii notarii <sup>(c)</sup>.

[51] - Paulus Nicolai Galganus <sup>43</sup> de regione Sancti Angeli tenet duas petias vinee iuxta dictum hospitale, heredes olim

Cap. 48 bis: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è stato aggiunto sotto da mano G.

Cap. 48 ter: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano E.

Cap. 49: <sup>(a)</sup> Paulus ... pertundate *soprascritto* mano F. Sotto, *depennato, di mano non individuata, si legge* Presbiter Iohannes rector Sancti Iacobi de Portica Sancti Petri. In margine sinistro solvit; <sup>(b)</sup> tenet ... XX. *mano B*; <sup>(c)</sup> ut ... notarii aggiunto sotto da mano F.

Cap. 50: <sup>(a)</sup> Iacobus ... Damassi *su rasura* mano G; <sup>(b)</sup> tenet ... provesinorum *mano B*; <sup>(c)</sup> ut ... notarii aggiunto sotto da mano G.

Cap. 51: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano B.

<sup>39</sup> Le case della famiglia *de Buccamatiis* si trovavano nel Calcarario, presso la chiesa, oggi scomparsa, di S. Nicola de Cesarini. Cfr. MARCHETTI LONGHI, *Il Calcarario* cit., pp. 476-487.

<sup>40</sup> È registrato nel *Liber anniversariorum* della Società del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*; morì nel 1326, fu sepolto ... *in ecclesia Sanctissimi Celsi et Iuliani regione Pontis, reliquit .XL. fl., quos guardiani receperunt*. Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 317.

<sup>41</sup> Il nome *Almatia* deriva dal toponimo *Naumachia* e si trova anche come *Almachia* e *Dalmachia*. « Al sec. XII con questo nome si designa tutta la zona situata al nord della *Portica Sancti Petri* tra il luogo dove sorge l'attuale palazzo pontificio e il castel S. Angelo ». Cfr. L. DUCHESNE, *Vaticana. Notes sur la topographie de Rome au moyen-âge*, in « *Mélanges d'archéologie et d'histoire* », 22 (1902), p. 11. Per la localizzazione della via *Almatia* cfr. sopra p. 77.

<sup>42</sup> Questa regione è più nota come Parione. La denominazione *SS. Laurentii et Damassi* (o *Damasi* oppure *Damaxi*) è una corruzione dal titolo della chiesa di S. Lorenzo in Damaso.

<sup>43</sup> La famiglia dei Galgani abitava nel Calcarario, nella zona al confine tra la regione Pigna e quella di S. Angelo. Cfr. MARCHETTI LONGHI, *Il Calcarario*, cit., p. 513. Un *Paulus Galganus* è citato tra i testimoni in un documento del 18 aprile 1322 pubblicato dal Bock. Cfr. Bock, op. cit., p. 205.

Iohannis Ioie, de quibus tenetur respondere annuatim in dicto festo s. .XXII. (a).

[52] - Lello Petro Donati Granelli de contrata Turis pertunata (a) vineam positam iuxta Laurentium Granarii, Andreotium Gualt[er]ii, de qua debet respondere annuatim in dicto festo s. .XX. provesinorum (b), per manu Andree Canbii notarii (c). Cola Luce de Rogeris notarius (d).<sup>44</sup>

[53] - Domina Gratia uxor Herrichi de regione Sanctorum Laurentii et Damaxi tenet (a) unam petiam vinee iuxta vineas supradictas (b), de qua debet respondere annuatim in dicto festo s. .XX. provesinorum (c), per manu Andree Canbii notarii (d).

c. 10<sup>r</sup> [54] - Item unus ortus positus retro domum positam in platea Sancti Petri (a), que fuit magistri Iohannis Ferrarii et Cecholi dicti Raboni oblatis hospitalis (b), et qui ortus positus ante portam Viridariam<sup>45</sup> et intus portam Castelli,<sup>45</sup> duobus caselinis ante, qui locatus est (c).

[55] - Iohannes Maccionus filius olim Mathutii Massaroli de regione Arenule tenet una[m] petiam vinee iuxta heredes Iohannis Ioie et viam de Almacia, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .X. (a).

[56] - Nicolaus, Ceccus, Goia, Rentius (a) fratres, filii condam Iohannis Goie de regione Sancti Eustachii tenent III<sup>or</sup> petias et dimidiam vinee positas in eodem loco iuxta Nicolaum Iohannis Tete, viam Almacie et dictum hospitale, de quibus tenentur solvere annuatim in dicto festo libras .IIII. et s. XIII. (b).

Cap. 52: (a) Lello ... pertunata su rasura mano non identificata. Aggiunto in margine sinistro da mano F queratur pro instrumento sed plus respondet; (b) vineam ... provesinorum mano B; (c) per ... notarii aggiunto sotto da mano F; (d) Cola ... notarius aggiunto sotto da mano non identificata.

Cap. 53: (a) domina ... tenet su rasura mano E; (b) vineas supradictas su rasura mano E. All'inizio della riga seguente si legge rium, parte terminale di una parola erasa; (c) unam ... provesinorum mano B; (d) per ... notarii aggiunto sotto da mano F.

Cap. 54: (a) positas ... Petri soprascritto; (b) segue, depennato, posita; (c) tutto il capitolo è scritto su rasura da mano F. Segue un capitolo completamente eraso.

Cap. 55: (a) tutto il capitolo è di mano B.

Cap. 56: (a) Rentius su rasura mano non identificata; (b) tutto il capitolo è di mano F. Non solverunt in margine sinistro, mano F.

<sup>44</sup> Sottoscrisse vari atti dei consoli della Mercanzia per gli anni 1339-1340. Nel 1339 era stato nominato *notarius et officiales dicte Mercatantie urbis ... toto tempore vite sue*. Cfr. *Statuti dei mercanti...* cit., p. 70, p. 72, p. 78.

<sup>45</sup> Per le porte della città leonina cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, pp. 133-155; S. PIALE, *Delle mura e porte del Vaticano fatte da s. Leone IV nel sec. IX*, Roma 1834, pp. 9 sgg.; M. BORGATTI, *Borgo e s. Pietro nel 1300, nel 1600 e nel 1925*, Roma [1925], p. 32 sgg. e piantina.

[57] - Domina Iacoba uxor Rentii Rogerii Scarsii <sup>(a)</sup> [de] regione Pontis tenet unam petiam et dimidiam vinee iuxta possessiones monasterii Sancte Katerine et heredes Iohannis Gioie, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .XX. prove-sinorum <sup>(b)</sup>.

c. 10<sup>v</sup> [58] - Paulus Nicolai Angeli de platea Sancti Petri <sup>(a)</sup> tenet tres petias vinee <sup>(b)</sup> [et] dimidiam in dicto pantano Sancti Egidii iuxta vineam quam tenuit Iuvenalis de Mannectis et ab alio latere tenet Petrus de Bononia, de quibus debet solvere omni anno in festo sancte Marie mense augusto s. .XXII. pro-vesinorum <sup>(c)</sup>; quam habet ab eodem Petrutio in locatione perpetua Paulotius Nicolai Petri Angeli tabernarius de platea Sancti Petri, ut patet manu Andree Canbii notarii de Portica Sancti Petri <sup>(d)</sup>.

[59] - Magister Leonardus notarius comitisse Anguillarie de regione Pontis Sancti <sup>(a)</sup> Petri tenet unam petiam vinee iuxta vineam dicti Corradi, iuxta Petrum Longum et iuxta Cesarium Mancini,<sup>46</sup> fossato mediante, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .V. prove-sinorum <sup>(b)</sup>.

c. 11<sup>r</sup> *Vinee de pantano de Ulmo ad pontem* <sup>(a)</sup>

[60] - Petrus Deodati Petri Morecti de regione Parione tenet unam petiam vinee, plus vel minus, de qua tenetur redere annuatim in festo sancti <sup>(b)</sup> Angeli de mense septembre <sup>(c)</sup> s. .X. prove-sinorum <sup>(d)</sup>.

[61] - Item dictus Petrus tenet unam aliam petiam vinee iuxta supradictam vineam, de qua tenetur redere annuatim s. .VIII. et est posita iuxta Nicolaum de Scarsis, viam et Iacobum Pappazurri, ut patet manu Petri Marri notarii <sup>(a)</sup>.<sup>47</sup>

Cap. 57: <sup>(a)</sup> domina ... Scarsii *su rasura mano F. Rogerii Scarsii soprascritto*;  
<sup>(b)</sup> regione ... prove-sinorum *mano B.*

Cap. 58: <sup>(a)</sup> Paulus ... Petri *su rasura mano F. Sancti Petri soprascritto*;  
tenet ... vinee *su rasura mano E*; <sup>(c)</sup> dimidiam ... prove-sinorum *mano B*;  
<sup>(d)</sup> quam ... Petri *aggiunto sotto da mano E.*

Cap. 59: <sup>(a)</sup> magister ... Sancti *su rasura mano E*; <sup>(b)</sup> Petri ... prove-sinorum *mano B. Solvit segnato nel margine sinistro.*

Cap. 60: <sup>(a)</sup> *titolo rubricato mano B*; <sup>(b)</sup> Petrus ... sancti *mano B*; <sup>(c)</sup> Angeli ... septembre *su rasura mano E*; <sup>(d)</sup> s. .X. prove-sinorum *mano B.*

Cap. 61: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano B.*

<sup>46</sup> Un *Cesarius Mancini* è nominato tra i vignaioli di valle Arnete che si accordarono con il camerario di papa Nicolò III, Berardo, per far passare una strada nei loro terreni. Cfr. *Liber censuum...* cit., 2, p. 55, n. 25.

<sup>47</sup> Cfr. sopra p. 81.

[62] - Iohannes filius condam Frederici de Amatescis<sup>48</sup> de regione (a) Sanctorum Laurentii et Damassi tenet tres petias vinee plus vel minus, de quibus debet redere annuatim in dicto festo s. XXXV. provesinorum (b).

[63] - Iacobus Petri Pappazurri de regione Arenule tenet unam petiam vinee, de qua tenetur annuatim dare in dicto festo s. .XIIII. (a).

[64] - Heredes Petri Nassilii (a)<sup>49</sup> notarii cancellarii urbis de regione Caccabarre<sup>50</sup> tenet unam petiam vinee, de qua debet respondere s. .XII. (b).

c. 11<sup>v</sup> [65] - Petrus Deodati Petri Morecti (a) de regione Sanctorum Laurentii et Damasi tenet unam petiam vinee, de qua tenetur redere annuatim .X. s. provesinorum (b), ut patet manu (c), Nicolay Angeli Petri Blasii (d) notarii (c).<sup>51</sup>

[66] - Domina Theodora (a) uxor Iannutii domini Iacobini Leonardi, Cecca filie olim magistri Angeli Tibulli de regione Sancti Eustachii tenet tres petias vinee et ortum, de quibus tenentur redere s. .XLV. provesinorum (b).

[67] - Iohannes Frederici de Amatescis<sup>52</sup> de regione Sanctorum Laurentii et Damassi (a) tenet unam (b) petiam vinee, plus vel minus quanta est, de qua tenetur solvere annuatim s. .XII., ut patet manu (c) Nicolay Angeli Petri Blasii notarii (d).

Cap. 62: (a) Iohannes ... regione *su rasura mano E. Precedono due righe erase*; (b) Sanctorum ... provesinorum *mano B. XXXV. su rasura mano E.*

Cap. 63: (a) *tutto il capitolo è di mano B. XXXV. solvit segnato nel margine sinistro da mano F, probabilmente riferito al capitolo precedente.*

Cap. 64: (a) Heredes Petri Nassilii *su rasura mano E*; (b) notarii ... XII. *mano B.*

Cap. 65: (a) Petrus ... Morecti *su rasura mano G*; (b) de regione ... provesinorum *mano B*; (c) *ut ... manu mano non identificata*; (d) Nicolay ... Blasii *su rasura mano G*; (e) notarii *mano non identificata.*

Cap. 66: (a) Theodora *su rasura mano E*; (b) *tutto il capitolo è di mano B.*

Cap. 67: (a) Iohannes ... Damassi *soprascritto da mano G. Heredes Iacobi Cirini mercatoris ... de contrata Campifloris su rasura mano E, poi depennato*; (b) tenet unam *su rasura mano E*; (c) petiam ... *mano mano B*; (d) Nicolay ... notarii *aggiunto da mano G. Andree Canbii notarii su rasura mano E, poi depennato.*

<sup>48</sup> Un *Fredericus d'Amatescis* è citato in un documento del 1278. Cfr. *Liber censuum...* cit., 2, p. 49, n. 13.

<sup>49</sup> Cfr. sopra p. 81.

<sup>50</sup> Così era denominata la parte della regione Arenula in cui i fabbricanti di caldaie (cacabi) esercitavano il loro mestiere. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 43.

<sup>51</sup> Cfr. sopra p. 81.

<sup>52</sup> Nel testo si legge, depennato: *Heredes Iacobi Cirini*. Costui è nominato nel Necrologio di S. Maria in Trastevere per il sec. XIV. *Obiit Iacobi Cerini qui reliquit I pedicam terre positam in plano de Palmis...* Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 97.

[68] - Iacobuctius Mancione de platea Castelli tenet .III. petias vinee, de quibus tenetur redere quartam musti puri et aquati et unum canestrum de uvis de qualibet petia (a).

c. 12<sup>r</sup> Vinee in Gaiano (a)

[69] - Nicolaus Stefani notarius dictus Nicolaus Petta,<sup>53</sup> a domo filiorum domini Gentilis de filiis Ursi tenet unam petiam vinee de duabus vineis, quas tenuit Franciscus Stefani Iohannis Pauli, de qua tenetur redere, ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii, s. .V. provesinorum (b).

[70] - Domina Iacoba uxor olim Angeli Petri Iohannis Octari (a) de Parione tenet unam petiam vinee de dictis duabus petiis vinee dicti Francisci, de qua tenetur redere annuatim, ut patet manu Iohannis Coçole<sup>54</sup> notarii s. .V. provesinorum, quam locavit Paulus Iannochem, qui tenuit (b) Petro Pauli de Scocta<sup>55</sup> de Campo Floris ad quartam (c).

[71] - Petrus Francisci fratris Pauli (a) Petri Iohannis et domina Iohanna eius matre de Posterula (b) tenet unam petiam vinee in Gaiano, de qua tenetur redere annuatim in festo sancte Marie s. .V. provesinorum (c).

[72] - Terrione minori.<sup>56</sup>

Iohannes Papacurri notarius de contrata Campi Floris tenet duas peçias vinearum positas in Terrione inter hos fines: a parte superiori tenet dictus Iohannes Papacurri, ab alio latere tenet \*\*\*, a pede est via vicinalis, cum parte vasce, vascali et tini, relictas hospitalis Sancti Spiritus antiquitus per Marronem<sup>57</sup> et nunc relictas per Cechum Marronis filium eius, ut patet manu Rentii Çiançariche notarii, que vinea locata est dicto Iohanni

Cap. 68: (a) tutto il capitolo è di mano B. Vocetur inculca segnato nel margine sinistro da mano non identificata.

Cap. 69: (a) titolo rubricato mano B; (b) tutto il capitolo è di mano B.

Cap. 70: (a) domina ... Octari su rasura mano E; (b) segue eam espunta; (c) de parione ... quartam mano B.

Cap. 71: (a) fratris Pauli soprascritto da mano F; (b) et ... posterula soprascritto da mano F; (c) tutto il capitolo è di mano B.

Cap. 72: (a) tutto il capitolo è di mano F.

<sup>53</sup> Cfr. sopra p. 81.

<sup>54</sup> Cfr. sopra p. 81.

<sup>55</sup> Un Petrus Scocto è citato nel Necrologio dei ss. Ciriaco e Nicola. Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 69.

<sup>56</sup> Cfr. sopra p. 76.

<sup>57</sup> Il ricordo delle vigne che Marrone aveva nella località Terrione è nel *Liber anniversariorum* della Basilica Vaticana: *Obiit Marronus ... fratris Stephani Marronis, qui reliquit nostre basilice I fl. au. omni anno super vineis quas habuit in Terrione.* Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 86.

Papacurri usque in tertiam generationem, de qua tenetur redere annuatim in festo sancti Angeli mensis septembris s. XX. provesinorum, ut patet manu Andree Cambii notarii de Portica (a).

c. 12<sup>v</sup> Vinee de Terione minori (a)

[73] - Petrus Canarulis de regione sanctorum Laurentii in Damaso de arte portice (b) tenet unam petiam vinee, plus vel minus, posita in Terrione iuxta Astallum Pauli Astalli,<sup>58</sup> iuxta Iohannem Caputrullum, Gabrielem Iacobi Iohanni, viculum et viam, de qua tenetur redere annuatim in festo sancte Marie mensis augusti s. VI. provesinorum (c).

[74] - Ciccus Gabrielis Iacobi Iohannis de Valle et filii et heredes dicti Gabrielis de contrata Sanctorum Laurentii et Damaxi (a) tenent duas petias vinee in dicta contrata, iuxta Iohannem Sarracenum (b), Iohannem Capotrullum et Nicolaum Crescençinum,<sup>59</sup> de quibus tenentur solvere annuatim in dicto festo s. XX. provesinorum (c).

[75] - Conradus Delifurfici de platea Sancti Petri (a) tenet unam petiam vinee in eodem loco, iuxta supradictam dominam Francescam, ab alio latere tenet dictus Nicolaus, iure Sancte Marie de Transiberim, et viculum, de qua tenetur solvere in dicto festo s. XX. provesinorum (b).

[76] - Lucçus Iohannis Sancti Iohannis (a) de regione Parione tenet unam petiam vinee positam in eodem loco iuxta supradictam dominam Francescam a .II. latere, et Iohannem Sarracenum, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. V. (b) provesinorum.

[77] - Domina Maria uxor Petri Iofi de platea Sancti

Cap. 73: (a) titolo rubricato mano B; (b) Petrus ... portice su rasura mano F; (c) tenet ... provesinorum mano B. Solvit segnato nel margine sinistro.

Cap. 74: (a) Ciccus ... Damaxi su rasura mano E; (b) iuxta Iohannem Sarracenum su rasura mano E; (c) tenent ... provesinorum mano B.

Cap. 75: (a) Conradus ... Petri su rasura mano G; (b) tenet ... provesinorum mano B.

Cap. 76: (a) Lucçus ... Iohannis su rasura mano E; (b) de ... V. mano B; pro capella segnato nel margine sinistro.

Cap. 77: (a) domina ... Petri soprascritto da mano non identificata, Sancti Petri su rasura della stessa mano; (b) tenet ... puplica mano E; (c) de qua ... XXX. aggiunto da mano F. Recipe s. XXVII. et d. VI. segnato nel margine inferiore da mano E; pro capella segnato nel margine sinistro.

<sup>58</sup> Compare come teste in un documento del 1319 pubblicato da Gelasio Caetani. Cfr. G. CAETANI, *Regesta Chartarum*, 2, Sancasciano Val di Pesa 1926, p. 27. È anche citato in un'altro documento riportato dallo Jacovacci nel suo Repertorio. Cfr. AMAYDEN, op. cit., 1, p. 86.

<sup>59</sup> Un Nicolaus Crescençinus è citato tra i testimoni in un documento del 1272. Cfr. Roma, Archivio di Stato, Ospedale di S. Spirito, Perg. Coll. B, n. 11.

Petri <sup>(a)</sup> tenet tres petias vinee cum media vasca et vascale et cum putheo iuxta rem domine Mabilie sororis Iacobi Çappavinea et dominum Nicolaum de Astallo <sup>60</sup> et ab alio latere est via puplica <sup>(b)</sup>, de qua tenetur respondere omni anno in festo sancti Angeli s. .XXX. <sup>(c)</sup>.

c. 13<sup>r</sup> Vinee de Terione maiori <sup>(a)</sup>

[78] - Angelus Petri Blasii notarius de regionis Pontis Sancti Petri tenet duas petias et dimidiam vinee positas iuxta Angelictum de Reate, viculum et Petrum Pauli Malliani <sup>(b)</sup>.

[79] - Bectus Rentii mercerius de regione Sancti Marci <sup>61</sup> tenet duas petias vinee in dicta contrata iuxta dictum Angelum Petri et viculum vicinalem, de qua tenetur redere quolibet anno in festo pentecosten s. .XX., ut patet manu Andree Canbii notarii <sup>(a)</sup>.

[80] - Berardus dictus Rubeus de contrata Hermenorum <sup>(a)</sup> <sup>62</sup> tenet duas petias vinee in dicta contrata inter hos fines: ab uno tenet Sanctus Petrus, ab alio Petrus Montanarius <sup>63</sup> et ab alio est viculus, de qua tenetur redere quolibet anno in dicto festo sancte Marie mensis agusti s. .XXX. <sup>(b)</sup>, ut patet manu Iohannis de Pappaçuris notarii <sup>(c)</sup>.

[81] - Iohannes Baccharius de contrata Sancti Angeli de Pisscivindulis <sup>(a)</sup> <sup>64</sup> tenet duas petias vinee cum dimidia in dicta

Cap. 78: <sup>(a)</sup> titolo rubricato mano F; <sup>(b)</sup> tutto il capitolo è di mano B. Non vult quod solvat segnato nel margine sinistro.

Cap. 79: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano E, su rasura. Nel margine sinistro, depennato pro capella.

Cap. 80: <sup>(a)</sup> Berardus ... Hermenorum soprascritto da mano G. Tucçulus Nicolai Michelis sutoris de Portica Sancti Petri di mano E, depennato; <sup>(b)</sup> tenet ... .XXX. mano E. Pro capella segnato nel margine sinistro; <sup>(c)</sup> ut ... notarii aggiunto da mano G.

Cap. 81: <sup>(a)</sup> Iohannes ... Pisscivindulis su rasura mano G; <sup>(b)</sup> tenet ... Portica mano E.

<sup>60</sup> Compare nel *Liber anniversariorum* della Basilica Vaticana, a cui lascio una notevole dotazione: *Obiit dominus Nicolaus de Astallis...*, qui donavit nostre basilice unam domum posita in platea Sancti Petri sum signo s. Anthonii, et relinquunt omnes fructus suos grossos et minutos, quos iam lucratus fuerat, qui ascendunt ad summam .CLXXV. fl. auri et soll. .XXVIII. ... Cfr. *Necrologi...* cit., 1, pp. 230-231.

<sup>61</sup> La regione di S. Marco è anche nota con il nome di Pigna.

<sup>62</sup> La contrada degli Armeni era compresa tra la basilica di S. Pietro e l'odierna Porta Cavalleggieri. L'ospizio degli Armeni era presso la chiesa di S. Maria de Portica S. Petri. Cfr. BORGATTI, op. cit., p. 49; EHRLE, op. cit., pp. 32-35.

<sup>63</sup> In un documento del 1312, pubblicato dal Frascetti, ha la qualifica di « marescalco ». Cfr. FRASCETTI, op. cit., p. 60.

<sup>64</sup> Presso la chiesa di S. Angelo in Pescheria, nel rione S. Angelo.

contrata, de qua tenetur redere quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti s. .XVI., ut patet manu Andree Canbii notarii de Portica (b).

c. 13<sup>v</sup> Vinee de valle Arnete (a) <sup>65</sup>

[82] - Durantis Andree Nastasii de contrata de Scottis <sup>66</sup> de regione Arenule (b) tenet tres (c) petias vinee in valle Arneta, de quibus debet solvere annuatim in festo sancte Marie de augusto s. .XXI. (d) et pro consensu s. .X., ut patet manu (e) Donati Renti Iuliani <sup>67</sup> de ponte Sancti Petri (f).

[83] - Prespiter Gregorius Sancti Sebastiani de via Pape <sup>68</sup> tenet duas petias vinee, de quibus tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .XII. (a). Post mortem dicti presbiteris Gregorii tenetur respondere dicto hospitali Nicolaus Andree de Morpegno et A[n]gela uxor eius de Portica de contrata de Encarceratis, <sup>69</sup> ut patet manu Angeli Petri Blasii (b).

[84] - Nicolaus Andree de Morpegno et Angela uxor eius de Portica de contrata de Incarceratis (a) tenet unam petiam vinee in dicta contrata, de qua debet respondere annuatim in dicto festo s. .X. (b), ut patet manu Angelelli Petri Blasii notarii (c).

Cap. 82: (a) *titolo rubricato mano B*; (b) *Durantis ... Arenule su rasura mano F*; de Scottis de regione Arenule *soprascritto*; (c) *tres su rasura mano F*; (d) *tenet ... XXI. mano B*; (e) *et ... manu aggiunto da mano E*; (f) *Donati ... Petri aggiunto da mano F. Pro capella segnato nel margine sinistro.*

Cap. 83: (a) *Prespiter ... XII. su rasura del precedente capitolo, mano E*; (b) *post ... Blasii aggiunto sotto da mano F.*

Cap. 84: (a) *Nicolaus ... Incarceratis su rasura mano F*; (b) *tenet ... X. mano E*; (c) *ut ... notarii aggiunto da mano F. Solvit non segnato nel margine sinistro.*

<sup>65</sup> Arnete è il vecchio nome della Valle dell'Inferno, oggi costituita nel suo primo tratto da via Candia. Cfr. DYKMANS, op. cit., p. 552, p. 556.

<sup>66</sup> Questa contrada del rione Arenula prende il nome dalla nobile famiglia degli Scotti domiciliata nel rione, vicino alla chiesa di S. Salvatore poi detta *Scottorum*. Cfr. HUELSEN, op. cit., p. 452.

<sup>67</sup> È tra i testimoni della riconferma degli Statuti dei mercanti per il 1345. Cfr. *Statuti dei mercanti...* cit., p. 79.

<sup>68</sup> Per questa chiesa, demolita sotto Sisto IV per dar luogo alla fabbrica di S. Andrea della Valle, cfr. HUELSEN, op. cit., p. 460; ARMELLINI, op. cit., 1, p. 555.

<sup>69</sup> Con il termine *encarceratis* si fa riferimento « ad un monastero di donne chiuse ovvero incarcerate », cfr. ADINOLFI, *La portica...* cit., pp. 125-126, e a monache si riferisce anche il redattore della copia seicentesca di questo registro, che nota in margine: *id est moniachis*. Cfr. Bibl. Vat., cod. Vat. lat. 12342, f. 53<sup>v</sup>, n. 89. La contrada che da queste prendeva nome era in Borgo, in parrocchia S. Maria in Traspadina. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 134.

[85] - Nicolaus Andree et uxor eius predicti <sup>(a)</sup> tenet unam petiam vinee, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .VII., ut patet manu <sup>(b)</sup> Angelelli Petri Blasii notarii <sup>(c)</sup>.

[86] - Nicolaus Andree et uxor eius predicti <sup>(a)</sup> tenet tres petias vinee quas habet in locatione a Capotia de Cosciaris de via Pape, de quibus debet solvere annuatim in dicto festo s. .VIII. <sup>(b)</sup>, ut patet manu Angelelli Petri Blasii notarii <sup>(c)</sup>.

c. 14<sup>F</sup> [87] - Paulus Callaria de arte portice de regione Pontis de contrata Trulli meruli tenet sex petias vinee, de quibus debet solvere annuatim in dicto festo <sup>(a)</sup>.

[88] - Domina Bartholomea filie Iohannis Miccini de arte portice de contrata Sancte Marie in Vallicella<sup>70</sup> tenet duas petias vinearum, de quibus tenetur redere quolibet anno in dicto festo <sup>(a)</sup> s. .VIII. <sup>(b)</sup>.

[89] - Domina Fra[n]cesca uxor Andreetii Petri de iudice de Benedictinis tenet duas petias vinearum, de quibus tenetur annuatim redere s. .V. <sup>(a)</sup>.

[90] - Iacobus Bartholi laborator de contrata Turris de campo<sup>71</sup> tenet duas petias vinearum, de quibus tenetur solvere annuatim in festo sancte Marie mensis agusti s. .VI., ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii <sup>(a)</sup>.

Cap. 85: <sup>(a)</sup> Nicolaus ... predicti *su rasura mano F*; <sup>(b)</sup> tenet ... manu *mano E*; <sup>(c)</sup> Angelelli ... notarii *aggiunto da mano F*. Solvit non *segnato nel margine sinistro*.

Cap. 86: <sup>(a)</sup> Nicolaus ... predicti *su rasura mano F*; <sup>(b)</sup> tenet ... .VIII. *mano B*; <sup>(c)</sup> ut ... notarii *aggiunto da mano F*. Solvit non *segnato nel margine sinistro*.

Cap. 87: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano B. Valle Arnete segnato nel margine superiore da mano E. Sotto, benché eraso, si riesce a leggere: domina Andrea uxor Iohannis ... de parrochie Sancti Pantaleonis. Nel margine sinistro di mano F: respondit filia Iacobi Magalocci de vita sua ...*

Cap. 88: <sup>(a)</sup> *festo segnato nel margine destro con richiamo nel testo*; <sup>(b)</sup> *tutto il capitolo è di mano E su rasura del precedente capitolo; vacat segnato nel margine sinistro da mano F*.

Cap. 89: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano E su rasura completa del testo precedente; pro capella e solvit segnati nel margine sinistro*.

Cap. 90: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano E su rasura completa del testo precedente; solvit pro capella segnato nel margine sinistro*.

<sup>70</sup> Il cognome di questa chiesa del rione Parione ricorda una depressione del terreno esistita in tempi molto remoti. Nello stesso luogo oggi sorge la Chiesa Nuova. Cfr. HUELSEN, op. cit., p. 373; ARMELLINI, op. cit., 1, p. 476.

<sup>71</sup> Con questo appellativo si designava una torre situata all'angolo dell'attuale convento dei Filippini tra via del Governo vecchio e piazza dell'Orologio. Cfr. AMADEI, op. cit., pp. 100-102. Nel cod. Vat. lat. 12342, f. 53<sup>v</sup>, n. 95, c'è la seguente notazione in margine: *platea Montis Iohannis Iordani*.

[91] - Lutius gener Planutie, olim de Viterbio et nunc de regione Ponte <sup>(a)</sup>, tenet duas petias vinee, de quibus debet redere s. .XII. <sup>(b)</sup>.

[91 bis] - Lutius gener Planutie, olim de Viterbio et nunc de regione Ponte <sup>(a)</sup>, tenent .II. petias vinee de quibus debent reddere .XII. s. <sup>(b)</sup>, ut patet manu Cole Angeli Petri Blasii notarii <sup>(c)</sup>.

[92] - Cola Santie de contrata Campi floris tenet tres petias vinearum, de quibus tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .XIII. et d. .VI. <sup>(a)</sup>.

[93] - Cechus magistri Crescii de contrata Sancti Pantapicci meruli <sup>(a)</sup><sup>72</sup> tenet unam petiam vinee, de qua tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .XII. <sup>(b)</sup>, ut patet manu Angelelli Petri Blasii notarii <sup>(c)</sup>.

c. 14<sup>v</sup> [94] - Pardus de Turri pertonata tenet unam petiam vinee, de qua tenetur solvere in dicto festo s. .VII. et d. .VI. proveisorum <sup>(a)</sup>.

[95] - Laurentius Iohannis Antholini de regione Pinee tenet <sup>(a)</sup> .IIII. petias vinee, de quibus tenetur solvere in dicto festo s. .XL. proveisorum <sup>(b)</sup>.

[96] - Carlettus fallename de Transtiberim tenet <sup>(a)</sup> unam petiam vinee, de qua tenetur solvere in dicto festo s. .XX. proveisorum <sup>(b)</sup>.

Cap. 91: <sup>(a)</sup> Lutius ... Ponte aggiunto da mano G tra due capitoli che in un primo tempo sono stati distinti con due diverse lettere nel margine sinistro. I nomi che figuravano nella prima stesura dei due capitoli sono stati depennati e sostituiti da questo sopra riportato. In questo caso si legge domina Andrea uxor olim Stephani Tempii de regione Arenule mano B; <sup>(b)</sup> tenet ... XII. mano B.

Cap. 91 bis: <sup>(a)</sup> v. Cap. 91, nota <sup>(a)</sup>; depennato si legge Iacobus Petri Tadei dictus macellarius de regione Ponte et Andreotius mandatarius de regione Arenule mano B; <sup>(b)</sup> tenent ... s. mano B; <sup>(c)</sup> ut ... notarii aggiunto da mano G.

Cap. 92: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano E su rasura completa del testo precedente; pro capella segnato nel margine sinistro.

Cap. 93: <sup>(a)</sup> Cechus ... meruli su rasura mano F; <sup>(b)</sup> tenet ... XII. su rasura mano E; <sup>(c)</sup> ut ... notarii aggiunto da mano F; pro capella segnato nel margine sinistro.

Cap. 94: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano C; pro capella segnato nel margine sinistro.

Cap. 95: <sup>(a)</sup> Laurentius ... tenet su rasura mano E; <sup>(b)</sup> .IIII. ... proveisorum mano C; manu Petri Marri notarii segnato nel margine destro da mano non identificata.

Cap. 96: <sup>(a)</sup> Trastiberim tenet su rasura mano E; <sup>(b)</sup> tutto il capitolo è di mano C; non solvit segnato nel margine sinistro.

<sup>72</sup> Questa contrada non è stata localizzata. Nel cod. Vat. lat. 12342, f. 53<sup>v</sup>, n. 100, questo toponimo viene definito *locus corruptus*.

[97] - Luciana uxor Gallotii mandatarii de regione Scorteclariorum tenet <sup>(a)</sup> unam petiam vinee, de qua tenetur solvere in dicto festo s. .XX. Confines sunt hi: Ventura de Turre, ante est via publica, Gallocius mandatarius <sup>(b)</sup>.

[98] - Presbiter Paulus de Scrofano <sup>(a)</sup> <sup>73</sup> beneficiatus Sancti Petri tenet locatam ad beneplacitum preceptoris et fratrum hospitalis <sup>(b)</sup> ecclesiam cum tenimento et bonis que habet hospitale in castro Meani, <sup>74</sup> de qua ecclesia cum dicto tenimento et bonis et decimis, quas dicta ecclesia debet habere, tenentur redere dicto hospitali quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti florenos auri duos <sup>(c)</sup>.

[99, 100] - Magister Nicolaus fratris Leonardi sutor de contrata Scorteclariorum tenetur solvere omni anno in \*\*\*, de quibusdam possessionibus relictis dicto hospitali positis \*\*\*, que locatio facta fuit magistro Nicolao usque in tertiam generationem, ut patet manu Iannetti de Escio notarii domini preceptoris <sup>75</sup> et hec locatio facta fuit anno domini millesimo CCC XXXII, mense \*\*\* <sup>(a)</sup>.

c. 15<sup>r</sup> Infrascripte vinee et possessiones sunt in contrata Sancte Nucis <sup>(a)</sup>.

[101] - Rubeus de Nepe, Cola Romani, Iacobus Melioris, omnes <sup>(b)</sup> de regione Sancti Laurentii in Lucia <sup>76</sup> tenent duas petias terre, de quibus tenentur solvere omni anno in festo sancti Angeli de mense septembris libras .III. et s. .XV. per quemlibet s. .XXXVII. d. .VI. <sup>(c)</sup>.

Cap. 97: <sup>(a)</sup> Luciana ... tenet *su rasura mano E*; <sup>(b)</sup> unam ... mandatarius *mano C*; pro capella *segnato nel margine sinistro*.

Cap. 98: <sup>(a)</sup> de Scrofano *soprascritto da mano F con richiamo nel testo*; <sup>(b)</sup> preceptoris et fratrum hospitalis *su rasura mano F*; <sup>(c)</sup> *tutto il capitolo è di mano E*; non solvit *segnato nel margine sinistro*.

Cap. 99, 100: <sup>(a)</sup> *questo capitolo, erroneamente rinumerato con il n. 100, è tutto di mano F*.

Cap. 101: <sup>(a)</sup> *titolo rubricato mano C*; <sup>(b)</sup> Rubeus ... omnes *su rasura mano E*; <sup>(c)</sup> de regione ... .VI. *mano C*.

<sup>73</sup> *Obiit dominus Paulus de Scrofano prior nostre basilice... in urbe penitentiarius, qui reliquit nostre basilice omnes fructus distributionum suarum ... Reliquit etiam in opere campanarum dicte basilice fl. auri .C. ... Cfr. Liber anniversariorum Basilice Vaticane, in Necrologi... cit., 1, p. 188.*

<sup>74</sup> Esisteva un *castrum Meiani* nella tenuta Meiana o Meana, tra Fiano e Civitella, nei pressi della via Flaminia. Ebbe vita breve e nel 1471 era già diruto. Cfr. G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, 1, Roma 1940, p. 242; TOMASSETTI, *La campagna romana... cit.*, 3, p. 319; E. MARTINORI, *Lazio turrato*, 2, Roma 1934, p. 32.

<sup>75</sup> Cfr. sopra p. 81.

<sup>76</sup> La denominazione corretta è *in Lucina*, nel nostro registro, però, il titolo della chiesa, che si estende al rione, compare sempre come S. Lorenzo *in Lucia* e a questa versione mi sono attenuta nella trascrizione.

[102] - Iohannes Francisci de regione Pontis Sancti Petri et contrata Posterule propre turrem Ranonis<sup>77</sup> tenet unam<sup>(a)</sup> peciam terre positam in eodem loco, de qua tenetur solvere in dicto festo s. .XXXVII. et d. .VI. <sup>(b)</sup>, ut patet manu Andree Cambii notarii <sup>(c)</sup>.

[103] - Larentius Luce<sup>78</sup> de regione Sancti Laurentii in Lucia<sup>(a)</sup> tenet aliam peciam terre positam in eodem loco, de quibus tenetur solvere in dicto festo s. .XXXVII. et d. .VI. <sup>(b)</sup>.

[104] - Iohannes Randolfi Bruni de Aquila tenet duas petias cum dimidia terre in dicto loco cum constis et plano, plus vel minus, de quibus tenetur respondere quolibet anno in dicto festo s. .XXV. et d. .VI., ut patet manu Andree Cambii notarii <sup>(a)</sup>.

[105] - Leonardus Venture tenet unam peciam terre positam in dicto loco, de qua tenetur solvere in dicto festo s. .XXV. <sup>(a)</sup>.

c. 15<sup>v</sup> [106] - Leonardus Venture de contrata Sancti Laurentii in Lucia tenet duas petias terre positas in dicta contrata, de qua

Cap. 102: <sup>(a)</sup> Iohannes ... unam *su rasura mano F*, tenet unam *aggiunto nel margine sinistro*; <sup>(b)</sup> peciam ... .VI. *mano C*; <sup>(c)</sup> ut ... notarii *aggiunto da mano F*.

Cap. 103: <sup>(a)</sup> Larentius ... Lucia *su rasura mano F*; *segue, depennato*, de dicta regione *mano E*; <sup>(b)</sup> tenet ... .VI. *mano C*.

Cap. 104: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano E sulla rasura completa del testo precedente*; ut patet manu Andree Cambii notarii *ripetuto sotto da mano F*; *dimidiam nel testo*.

Cap. 105: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano C*.

Cap. 106: <sup>(a)</sup> Leonardus ... .XXX. *su rasura mano E*; <sup>(b)</sup> ut ... notarii *aggiunto da mano F*.

<sup>77</sup> Nella copia seicentesca è annotato in margine *per Tor di Nona*. Cfr. cod. Vat. lat. 12342, f. 53<sup>v</sup>, n. 108. Ad identificare Tor di Nona con la torre di Ranone non si hanno elementi sicuri. Il Pietrangeli, a proposito della prima, scrive: «prendevo nome da una delle torri delle mura della cinta aureliana nel tratto che costeggiava il Tevere, posta a difesa di una posterula, probabilmente quella detta Domizia; la torre era stata rifatta nel '300 ed era entrata nel sistema difensivo dell'adiacente Monte Giordano...». Cfr. PIETRANGELI, *Ponte...* cit., 1, p. 46. Potrebbe trattarsi, invece, di una torre che si trovava presso la posterula di S. Lucia della Tinta, all'inizio del Vicolo del cancello e ancora visibile dal Nibby, che riteneva fosse un resto dell'antico recinto, e dal Corvisieri, che al riguardo scrive: «... Per la verità il luogo dinanzi alla chiesa [di S. Lucia della Tinta] si mostra molto acconcio allo scalo del fiume ed è molto probabile che la posterula si trovasse vicino a quella torre, che mozza tuttora si vede». Tutto questo si accorda con quanto detto nel cap. 102, dove la contrada Posterule è in stretta relazione con la torre. Cfr. A. NIBBY, *Roma nell'anno 1838*, I, Roma 1838, p. 138; CORVISIERI, op. cit., p. 110; A. CAMETTI, *Tor di Nona e la contrada circostante dal medioevo al sec. XVII*, in questo «Archivio», 39 (1916), p. 413.

<sup>78</sup> Un *Laurentius domini Pauli de magistris Luce* è citato tra i testimoni in un documento del 1321. Cfr. CAETANI, op. cit., 2, p. 30.

tenetur solvere annuatim in dicto festo s. .XXX. <sup>(a)</sup>, ut patet manu Andree Cambii notarii <sup>(b)</sup>.

[107] - Domina Iacoba uxor Iannutii Iacobii Marie et Lagiola <sup>(a)</sup> de Amelia a Salvatore de Lauro <sup>79</sup> tenent unam tenutam in contrata que dicitur Subareta <sup>80</sup> et Monte Verde, <sup>81</sup> de qua tenentur redere quolibet anno in festo sancte Marie de agosto s. .X. <sup>(b)</sup>.

[108] - Iacobus Bullarius <sup>82</sup> notarius de regione Arenule tenet medietate quatuor petiarum vinee posite in Subtignano, <sup>83</sup> de quibus tenetur solvere quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti libras .III. provesinorum <sup>(a)</sup>.

[109] - Iacobus filius Petri Bullarii de dicta regione tenet aliam medietatem dictarum vinearum, de quibus tenetur solvere quolibet anno in dicto festo libras .III. provesinorum <sup>(a)</sup>.

c. 16<sup>r</sup> [110] - Macthiolus <sup>(a)</sup> magistri Pauli de regione Trastiberim tenet unam petiam vinee in Preta papa <sup>84</sup> in contrata Albutiorum <sup>85</sup> inter hos fines: ab uno latere tenet hospitale Sancte

Cap. 107: <sup>(a)</sup> et Lagiola *su rasura mano F*; <sup>(b)</sup> *tutto il capitolo è di mano E su rasura completa del testo precedente.*

Cap. 108: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano E sulla rasura completa del testo precedente. Subrigiano e, sotto, dicitur quod non est consuetus solvere mano F.*

Cap. 109: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano E.*

Cap. 110: <sup>(a)</sup> Preta papa *segnato nel margine superiore da mano F*; <sup>(b)</sup> Macthiolus ... *redendam su rasura mano E*; <sup>(c)</sup> *ut ... Trastiberim aggiunto da mano F.*

<sup>79</sup> Chiesa del rione Ponte. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 1, p. 448.

<sup>80</sup> Il fondo *Subereta*, detto anche dell'Insugherata, era a 5 miglia circa da Roma, al di là di Monte Mario, a destra della via Trionfale. Cfr. NIBBY, *Analisi...* cit., 2, pp. 157-158; TOMASSETTI, *La campagna romana...* cit., 3, p. 21.

<sup>81</sup> Località fuori Porta Portese, già ai piedi della collina gianicolense. Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 22 (1899), p. 461, nota 2.

<sup>82</sup> Cfr. sopra p. 81.

<sup>83</sup> Con il nome di contrada Settignana, così chiamata dalla porta *subtus Ianum*, si designavano le alture che costeggiavano la riva destra del Tevere tra il muro aureliano e il quartiere del Vaticano, cfr. A. PROIA - P. ROMANO, *Vecchio Trastevere*, Roma 1935, pp. 86-87; TOMASSETTI, *La campagna romana antica...* cit., nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, 2, Roma 1975, pp. 572-573.

<sup>84</sup> Al bivio tra via della Magliana e via Portuense si estendeva un grande prato, nel luogo in cui il Tevere descrive una grande curva, che portava il nome di *pietra Papa*. Questo nome si trova nei documenti più antichi come *prata Papi* ossia prati dei Papa, nobili di Trastevere. Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 22 (1899), p. 463; ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 59.

<sup>85</sup> Non ho trovato testimonianze di una contrada di questo nome. Però il Tomassetti, trattando di *preta papa*, cita un documento del 973 in cui si dice espressamente: « *pratum foris portam Portuensem miliario uno in prata papi iuxta monumentum album* » e uno del 968 in cui viene nominata in questo luogo una *cripta alba*, forse un sepolcro antico ricoperto di marmo bianco. Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 22 (1899), p. 464.

Cicilie,<sup>86</sup> ab alio tenet Nutius Nicole iure dicti hospitali, ad quartam redendam (b), ut patet manu Andreotii Canbii notarii et fideiussor pro eo Cechus Bartholomei Celani de regione Trastiberim (c).

[111] - Nutius Nicole tenet duas petias vinee iuxta predictam vineam ad quartam redendam musti mundi (a).

[112] - Cecchus Surcis tenet duas petias vinee iuxta predictas vineas, de quibus tenetur quartam musti mundi (a).

[113] - Dominus Iohannes Gaytanus iudex de regione Arenule tenet unam petiam vinee sive terre in contrata que dicitur Grocta perfecta<sup>87</sup> extra portam Sancti Pauli<sup>88</sup> et portam Aquarii, de qua teneturolvere quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti s. .V., ut patet manu Angeli Petri Blasii notarii (a).

c. 16<sup>v</sup> [114] - Domina Francesca uxor condam Stephani Petri Laurentii de regione Trivii<sup>89</sup> et Paulus eius filius tenent vineas et terras hospitalis positas in contrata que dicitur Gurgini,<sup>90</sup> de quibus tenentur respondere quolibet anno in festo sancte Marie mensis agusti s. .LIIII., ut patet manu Butii Petri Omniasancti notarii (a).

[115] - Paulus Damagnus de regione Trastiberim tenet in locatione tres peçias vinearum, que fuerunt domine Iacobe de contrata Ripe romere,<sup>91</sup> positas extra portam Portuensem in loco qui dicitur Tostoletto<sup>92</sup> ad quartam redendam cum tribus canestris uve et debetolvere quando venderetur pro consensu (a)

Cap. 111: (a) *tutto il capitolo è di mano E.*

Cap. 112: (a) *tutto il capitolo è di mano E.*

Cap. 113: (a) *tutto il capitolo è di mano E; Grocta perfecta segnato nel margine sinistro da mano F.*

Cap. 114: (a) *tutto il capitolo è di mano E. Recipit Rentius Çacçarica pro presbitero Thomasio segnato nel margine sinistro da mano F.*

Cap. 115: (a) *pro qualibet segue depennato; (b) tutto il capitolo è di mano F.*

<sup>86</sup> Presso la chiesa di S. Cecilia in Trastevere esisteva un piccolo ospedale. Nel catalogo di Torino, del 1320 circa, è ricordato un solo servitore alle sue dipendenze. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 2, p. 828; PROIA-ROMANO, op. cit., p. 68; Catalogo di Torino, in *Codice topografico della città di Roma* cit., (Fonti per la storia d'Italia, 90), 3, Roma 1946, p. 306.

<sup>87</sup> Tenuta sulla via Ostiense. Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 19 (1896), pp. 130-133; NIBBY, *Analisi...* cit., 2, p. 151.

<sup>88</sup> Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 17 (1894), pp. 75-79; Nessuna notizia della porta *Aquarii*.

<sup>89</sup> Costituiva una regione insieme alla zona corrispondente all'odierna via del Corso, con la denominazione *Trivii et vie Late*. Cfr. RE, op. cit., p. 371.

<sup>90</sup> Cfr. sopra p. 78.

<sup>91</sup> Sulla destra del Tevere, subito dopo il ponte S. Maria. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 267.

<sup>92</sup> Cfr. sopra p. 78.

s. .XV. et est fideiussor Matheus Petri dictus Çolus de regione Trastiberim de bene laborando et bene respondendo, ut patet manu Iacobi Petri Omniasancti notarii <sup>(b)</sup>.

[116] - Cechus Gocii de regione Trastiberim tenet in locatione unam peçiam vinee, que fuit dicte domine Iacobe, positam in dicto loco, quasi et iuxta vineam Lelli Capocii, ad quartam redendam cum uno canestro uve et quando deberet vendere debet dare pro consensu s. .V. et est fideiussor Vellus Sabe de dicta regione Trastiberim de bene solvendo et bene laborando, ut patet manu Iacobi Petri Omniasancti notarii <sup>(a)</sup>.

[117] - Alexius Gocii de regione Trastiberim tenet in locatione unam peçiam cum dimidia vinee positam quasi in dicto loco et in loco que dicitur Cerquetum, que fuit dicte domine Iacobe, et iuxta vineam Barthellutii calçolarii et Cole Rubei, ad quartam redendam cum uno canestro et dimidio uvarum et quando deberet vendere, debet solvere pro consensu s. .VII. et d. .VI. et est fideiussor dictus Vellus Sabe, ut patet manu Iacobus Petri Omniasanti notarii <sup>(a)</sup>.

c. 17<sup>r</sup> [118] - Iohannes Mardonus notarius <sup>93</sup> de regione Columpne tenet unam vineam positam extra portam Pinçariam <sup>94</sup> in via Cruce <sup>95</sup> inter hos fines: ab uno latere tenet sive est via puplica, ab alio est via qua itur ad portam Salariam, de qua <sup>(a)</sup> tenetur respondere s. .VI. tamen videatur instrumentum si plus tenetur <sup>(b)</sup>.

[119] - Iohannes Nicolai pelliparius de regione Vie Late <sup>(a)</sup> tenet duas peçias vinee positas extram dictam portam infra suas vivas. Confines sunt hii: ab uno latere est viculus, ab alio tenet Iohannes Amate <sup>(b)</sup> <sup>96</sup> iure dicti hospitalis, ab alio tenet dictus Luçcus, ad quartam redendam et duos canistros huve <sup>(c)</sup>.

Cap. 116: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano F.

Cap. 117: <sup>(a)</sup> tutto il capitolo è di mano F.

Cap. 118: <sup>(a)</sup> Iohannes ... qua mano E sulla rasura completa del testo precedente; <sup>(b)</sup> tenetur ... tenetur mano F.

Cap. 119: <sup>(a)</sup> Iohannes ... Late su rasura mano F; In margine sinistro della stessa mano: Istos fructus sive redditus istius vinee debet recipere dominus Nicolaus Lupus et uxor eius in vita eorum tantum; <sup>(b)</sup> Iohannes Amate su rasura mano E; <sup>(c)</sup> tenet ... huve mano D.

<sup>93</sup> Cfr. sopra p. 82.

<sup>94</sup> Per questa porta, il cui nome corretto è Pinciana, e per la zona circostante cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 11 (1888), pp. 153-155, pp. 159-161. Cfr. anche L. COZZI, *Le porte di Roma*, Roma [1975], pp. 165-180.

<sup>95</sup> Nella chiave dell'arco della Porta Pinciana era inserita una croce equilatera (Cfr. TOMASSETTI, *Della campagna romana...* cit., 11 (1888), p. 161), che può aver dato il nome « Croce » o alla stessa via Pinciana o ad un'altra via che partiva da essa. Il nome alla via potrebbe anche essere derivato da una località detta « La Croce » situata fuori della detta porta. Cfr. ADINOLFI, *Roma...* cit., 1, p. 89.

<sup>96</sup> Un Iohannes Amate è citato in un documento del 1278 come confinante

[120] - Petrus Dactus de <sup>(a)</sup> regione Columpne <sup>(b)</sup> ferrarius <sup>(c)</sup> tenet unam peçiam vinee ad quartam redendam. Confines sunt hii: ab uno latere tenet <sup>(d)</sup> Petrus Cannidi <sup>(e)</sup>, ab alio tenet presbiter Adunulfus Sancti Marcelli iure dicte ecclesie, a pede tenet magister Iohannes de Sulmona iure dicti hospitalis, ab alio tenet <sup>(f)</sup> Iannutius domini Petri Tusicti eodem iure, vineam quam tenuit Lucçus Marci <sup>(g)</sup>,<sup>97</sup> de qua tenetur redere omni anno in festo sancti Angeli de mense septembris s. .XVIII., ut patet manu Andree Iacobi Petri Omniasancti notarii <sup>(h)</sup>.

c. 17<sup>v</sup> [121] - Heredes <sup>(a)</sup> magistri Iohannis de Sulmona tenet duas peçias vinee in Nove vascas.<sup>98</sup> Fines: ab uno latere tenet Nicola Pixcis, iure dicti hospitalis, de quibus tenetur redere omni anno in festo sancte Marie s. sex mençe agusti <sup>(b)</sup>.

[122] - Iohannes Silvestris de abbatia Floretelli a domibus cancellarii de Columpna tenet unam <sup>(a)</sup> peçiam vinee positam in dicta contrata in proprietate dicti hospitalis et ecclesie Sancti Marcelli<sup>99</sup> inter hos fines: ab uno latere tene dictus Lucçus Marcus, viculo mediante, iuris dicti hospitalis, ab alio Iohannis de Sulmona iuris dicti hospitalis, ab alio Nanus <sup>(b)</sup> pro qua tenetur respondere in festo sancti Angeli de mense septembris s. sex d. .VIII. <sup>(c)</sup>, ut patet manu Andreutii Pauli Andree notarii de contrata Sancti Nicolay de forvitoriis <sup>(d)</sup>.<sup>100</sup>

[123] - Domina Theodora uxor Iohannis Frosie <sup>(a)</sup> de regione Trivii tenet duas peçias vinee iunta pro indiviso cum ere-

Cap. 120: <sup>(a)</sup> Petrus Dactus de *su rasura mano F*; <sup>(b)</sup> regione Columpne *mano E*; <sup>(c)</sup> ferrarius *su rasura mano F*; <sup>(d)</sup> tenet ... tenet *mano D*; <sup>(e)</sup> Petrus Cannidi *su rasura mano E*; <sup>(f)</sup> ab alio ... tenet *mano D*, presbiter ... ecclesie *su rasura mano D*; <sup>(g)</sup> Iannutius ... Marci *su rasura mano E*; <sup>(h)</sup> de qua ... notarii *su rasura mano F*, Andree è *soprascritto con richiamo nel testo*.

Cap. 121: <sup>(a)</sup> heredes *aggiunto da mano F*; <sup>(b)</sup> tutto il capitolo è *di mano D*, sollos *scritto per intero*.

Cap. 122: <sup>(a)</sup> Iohannes ... Floretelli *su rasura*, a domibus ... unam *soprascritto da mano F*; <sup>(b)</sup> peçiam ... Nanus *mano D*; <sup>(c)</sup> pro ... .VIII. *aggiunto da mano G*; <sup>(d)</sup> ut ... forvitoriis *aggiunto da mano F*; in capite ...cerii *segnato nel margine sinistro*, sollos *scritto per intero*.

Cap. 123: <sup>(a)</sup> domina ... Frosie *su rasura mano F*; <sup>(b)</sup> de regione ... Pasquatis *mano D*; <sup>(c)</sup> resurrectionis ... .X. *su rasura mano F*; <sup>(d)</sup> fines ... pupplica *mano D*; <sup>(e)</sup> ut ... Carnefolgia *aggiunto da mano F*.

per terre che sono sulla via che va *ad Suberetum*. Cfr. *Liber censuum...* cit., 2, p. 53.

<sup>97</sup> Nominato tra gli *Statutarii Mercatantie urbis* per il 1319 e il 1328. Cfr. *Statuti dei mercanti...* cit., p. 63.

<sup>98</sup> Località fuori Porta Pinciana citata nel *Liber annualium* della Società del Salvatore *ad Sancta Sanctorum*. Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 321.

<sup>99</sup> Nei pressi della via Flaminia. Cfr. HUELSEN, op. cit., p. 308; ARMELLINI, op. cit., 1, p. 315.

<sup>100</sup> Chiesa del rione Colonna. Sorgeva al punto di incontro dell'odierna via del Carovita con via di Montecatini. Cfr. HUELSEN, op. cit., pp. 397-398.

dibus domini Nicolai de Comite,<sup>101</sup> heredum domini Iohannis Pacçi et Iacobucii nepotis Iohannis Pacçi, de qua tenetur respondere dicto hospitali omni anno s. .XX. in festo Pasquatis <sup>(b)</sup> [Re]ssurrectionis domini s. .X. <sup>(c)</sup>. Fines: ab uno latere tenet Meus Iacobi sutoris, ab alio Erminea Franciscoli, ab alio Luçus Iacobi Nasi, ab alio est via pupplica <sup>(d)</sup>, ut patet manu Petri Carnefolgia <sup>(e)</sup>.

c. 18<sup>r</sup> [124] - Gusmatellus Iacobi dicti Chicri <sup>(a)</sup> de regione Trivii tenet tres peçias vinee cum griptis iunta pro indiviso cum eredibus domini Nicolai de Comite et Iacobuçii Nicolai Iacobi Hodonis, de quibus tenetur redere <sup>(b)</sup> quartam partem musti mundi et tres canestros uvis <sup>(c)</sup>.

[125] - Gusmatellus Iacobi dicti Cricchi de regione Trivii tenet tres petias vinee ex parte superiori vineis supradictis, de quibus tenetur redere quolibet anno tempore vindemiarum tres caballos vini, ut patet manu <sup>(a)</sup>.

[126] - Andreas Iacobi Guarnerii de regione Trastiberim de contrata Ripe romee tenet ad pensionem unum ortum positum in contrata Merulane<sup>102</sup> iuxta rem ecclesie Sanctorum Marcellini et Petri<sup>103</sup> pro tribus annis proximis futuri, incipiendo in festo sancte Marie mense agusti, III<sup>e</sup> Indictione, pro pensione anno quolibet in dicto festo libras .III. et s. .X., ut patet manu Andree Canbii notarii <sup>(a)</sup>.

Cap. 124: <sup>(a)</sup> dicti Chicri *su rasura mano E*; <sup>(b)</sup> Gusmatellus ... *redere mano D*; <sup>(c)</sup> quartam ... *uvis aggiunto da mano E*. Iste fructus sive reditus istarum vinearum debent recipere dominus Nicolaus Lupus et uxor eius in vita eorum tantum, ... istarum dictarum vinearum *segnato nel margine sinistro da mano F*. Un segno indica che questa scritta si riferisce anche al cap. 125.

Cap. 125: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano E sulla rasura completa del testo precedente*.

Cap. 126: <sup>(a)</sup> *tutto il capitolo è di mano F su rasura completa del testo precedente. Segue un capitolo di sei righe, eraso, di cui sono leggibili solo alcune parole, che non permettono di ricostruire un testo*.

<sup>101</sup> In un documento del 1296 riguardante i *magistri aedificiorum urbis* compare come *alme urbis senator* insieme a *Rubeus de filiis Ursi*, cfr. L. SCHIAPARELLI, I « *magistri aedificiorum Urbis* », in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 25 (1902), p. 50. In un'altro del 1292, consente alla vendita di un pezzo di terra. Cfr. G. FERRI, *Le carte dell'Archivio Liberiano*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 30 (1907), p. 139.

<sup>102</sup> Cfr. sopra p. 78.

<sup>103</sup> Chiesa in via Merulana, presso il Laterano. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 1, p. 276.

c. 18<sup>v</sup> *Capelle censuales sancti Helie* (a)

[127] - Petrus archipresbiter Casamare<sup>104</sup> tenetur respondere omni anno in festo sancti Martini pro censu ecclesie Sancti Helie de Casamari in una s. .XXX. de paparinis (b).<sup>105</sup>

[127 bis] - Item dictus archipresbiter tenetur respondere in dicto festo omni anno pro censu ecclesie Sancti Martini de Fabrica<sup>106</sup> libras III de proveisinis.

[128] - Presbiter Petrus de Iulianello rector ecclesie Sancte Marie de castro Iulianelli<sup>107</sup> tenetur respondere omni anno in festo Pascatis pro censu ecclesie Sancti Blasii de Iulianello s. .XL. de proveisinis.

[129] - Presbiter Franciscus rector ecclesie Sancte Marie de monte Iohannis Ronçionis<sup>108</sup> de urbe tenetur reddere omni anno in festo Pascatis resurrectionis domini pro censu dicte ecclesie s. .XI. et quomodo recognovit et confessus fuit solvere, patet per manum Iacobi Petri Omniasancti notarii, anno domini millesimo CCC XXXI<sup>o</sup> vel quasi facta fuit dicta confessio.

[130] - Presbiter Ricardus rector ecclesie Sancti Salvatoris de Lauro de urbe tenetur reddere omni anno in dicto festo pro censu dicte ecclesie s. .XI., et quomodo recognovit et confessus fuit solvere, patet manu dicti notari et dicto tempore.

Capp. 127-131: (a) *tutta la c. 18<sup>v</sup> è di mano F*; (b) *ponantur terre locate magistro sutori segnato nel margine inferiore.*

<sup>104</sup> Deve trattarsi di Casamala, località vicino Sutri. Cfr. MARTINORI, op. cit., 1, p. 127; SILVESTRELLI, op. cit., 2, pp. 713-714. Un casale Casamari o Casamare si trovava al 13° Km della via Tuscolana, ma ritengo più probabile l'identificazione con la prima località, situata nelle vicinanze di Fabrica, per la cui chiesa di S. Martino *Petrus archipresbiter* doveva corrispondere un altro censo (v. cap. 127 bis). Cfr. MARTINORI, op. cit., 1, pp. 127-128; F. TOMASSETTI, *Note di topografia medievale nella campagna romana*, in « Archivio Soc. Romana di St. P. », 46 (1923), p. 255.

<sup>105</sup> Il paparino era una moneta fatta coniare dai papi per aver corso nel patrimonio di s. Pietro. Cfr. E. MARTINORI, *Della moneta paparina del patrimonio di s. Pietro in Tuscia e delle zecche di Viterbo e Montefiascone*, in « Rivista Italiana di Numismatica e scienze affini », a. XXII, fasc. III-IV (1909) pp. 379-438, a. XXIII, fasc. I (1910) pp. 37-72; IDEM, *La moneta. Vocabolario generale*, Roma 1915, p. 313.

<sup>106</sup> Castello sulla via che da Civitacastellana conduce a Viterbo. Cfr. MARTINORI, *Lazio... cit.*, 1, pp. 217-218; SILVESTRELLI, op. cit., 2, pp. 703-705; G. BIANCHINI, *Falleri-Fabrica e mons. Clementi*, Viterbo 1973. Nessuna notizia sulla chiesa di S. Martino.

<sup>107</sup> Frazione del comune di Cori, nella diocesi di Velletri, da distinguere dall'omonimo comune in provincia di Frosinone. Cfr. MARTINORI, *Lazio... cit.*, 1, p. 260; TOMASSETTI, *La campagna romana antica... cit.*, nuova ed. cit., 2, pp. 445-447.

<sup>108</sup> Si tratta di Monte Giordano. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 1, pp. 443-444; HUELSEN, op. cit., pp. 350-351.

[131] - Presbiter Iacobus rector ecclesie Sancti Symeonis de Posterula de urbe<sup>109</sup> tenetur reddere omni anno in dicto festo pro censu dicte ecclesie s. .XI. et quomodo recognovit et confessus fuit solvere, patet manu dicti notarii et dicto tempore.

## ELENCO DI CASE

c. 1<sup>v</sup> [132] (a) - Domus una que fuit condam domine Scocte de Trastiberim, quam tenet prepositus Filecte, posita in parochia Salvatoris pedis montis,<sup>110</sup> cui ab uno latere tenent heredes Iohannis Lonardi,<sup>111</sup> ab alio tenet filii Surdi.

[133] - Due domus que sunt domine Iacobe uxoris olim Mandolini de Trastiberim, quas tenet dicta domina Iacoba oblata nostra, posite in parochiam Sancte Marie in Capella,<sup>112</sup> cui ab uno latere tenent heredes domini Nicolai Margiantis, ab alio tenet Nuccius Omniasanti.

[134] - Domus una que fuit olim Iacobi Federici, quam tenet Lellus Buchaciula, posita in contrata Cenci ..... in parochiam ecclesie Sancte Cecilie cui ab [uno ]latere tenet ... falle...e, ab alio ...ele iudea.

c. 2<sup>r</sup> [135] (a) - De una domus holim Sanctinivini notaro posita in regione Pontis Sancti Petri in contrata Montis Caçarelli<sup>113</sup> inter os fines: ab uno latere tenet Ricardus de Monte Maria, ab alio tenet Paulus clericus Salvatoris de Lauro, ante est via puplica.

[136] - Una alia domus posita in dicta contrata inter hos fines: ab uno latere tenet ecclesia Salvatoris de Lauro, ab alio est balneum, ante est via, quam tenent Badi de Biterbio et Lelus de Funlinie et tenentur solvere omni anno in festo sancti

[132]: (a) *tutta la c. 1<sup>v</sup> è della stessa mano, che non compare mai nell'inventario di vigne.*

[135]: (a) *tutta la c. 2<sup>r</sup> è di mano D.*

<sup>109</sup> Cfr. ARMELLINI, op. cit., 1, p. 428; HUELSEN, op. cit., p. 469.

<sup>110</sup> Così è definita nel catalogo di Cencio, mentre in quello di Torino è detta *de pede pontis*. Si trovava ai piedi del Ponte Rotto. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 2, p. 832; HUELSEN, op. cit., p. 448.

<sup>111</sup> Un *Iobannes Leonardi* è presente in un documento del 1306 come *submagister aedificiorum urbis*. Cfr. SCHIAPARELLI, op. cit., p. 51, doc. X.

<sup>112</sup> Chiesa di Trastevere, sulla riva del fiume. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 2, pp. 830-831; HUELSEN, op. cit., pp. 322-323.

<sup>113</sup> Nel citare questo toponimo lo Gnoli fa riferimento a questo registro, ma non lo individua, anche se ritiene che sia da ricercarsi presso la chiesa di S. Salvatore in Lauro. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 175.

Spiritus de mense ianuarii<sup>114</sup> s. .XX., ut patet manu Petri Marri notario.

[137] - Domina Sibilis uxor Petri Gualfredi de reione predicta et Antrea eius filius tenet unam aliam domum posita[m] in regione predicta inter hos fines: ab uno latere tenet Paulus clericus Salvatoris de Lauro, alio tenet Ricardus de Monte Maria, ante est via pupplica, de qua tenentur solvere omni anno in festo sancti Spiritus s. .XV., ut patet manu Petri Marri notario.

c. 2<sup>v</sup> [138] (a) Palaçum quot fuit condam domine Theodore filio holim Iaquinti de contrata Posterule; confines sunt hi: a duabus partibus est via pupplica.

[139] - Domus que fuit Salanoni in contrata Sancte Marie Rotunda,<sup>115</sup> confines sunt hi: ab una pa[r]te tenet Iohannes Stefani, ab alia parte tenet Lellus Iohannis Cosa, ante est via pupplica.

[140] - Domus cum orto post se, posite in regione Parionis inter os fines: ab uno latere tenent eredes domini Antree Lofredi, ab alio tenet domina Leonarda uxor olim Antree Masaronis, oblata dicti hospitalis, retro eo tenet Franciscus Petri Boni, ante est via pupplica.

[141] - Domus posita in contrata Campifloris inter hos fines: ab uno latere tenet Paulus Iohannis Antree, ab alio Vitus Scoptus, ante est via pupplica.

[142] - Dominus Ançelloctus prepositus ecclesie Sanctorum Grisanti et Darie<sup>116</sup> tenet in locationem ad vitam unam domum positam in Trastiberim, de qua tenentur redere pro pensione omni anno in festo sancti Spiritus s. .X.

c. 3<sup>r</sup> [143] (a) - Domus una posita in contrata Corgi quam tene ad locationem Ballucius de dicta contrata, de qua tenentur solvere annuatim in festo Pentecostes s. .XXX. Fines sunt hii \*\*\*.

[144] - Palaçum unum positum in contrata Calcarii<sup>117</sup>

[138]: (a) *tutta la c. 2<sup>v</sup> è di mano D. L'ultimo capitolo è aggiunto sotto da una mano corsiva non identificata.*

[143]: (a) *tutta la c. 3<sup>r</sup> è di mano D. Tra il penultimo e l'ultimo capitolo ne è stato inserito un altro dalla stessa mano intervenuta nel foglio precedente.*

<sup>114</sup> Era celebrata la domenica più prossima alla festa di s. Antonio (17 gennaio). La festa più importante per la Confraternita e per l'Ospedale era il lunedì della Pentecoste; inoltre si festeggiava la ss. Annunziata, titolo della chiesa dell'Oratorio. Cfr. M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, p. 411.

<sup>115</sup> Questa contrada prendeva nome dalla chiesa di S. Maria ad Martyres o chiesa della Rotonda. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 1, pp. 589-592.

<sup>116</sup> Una piccola chiesa dedicata a S. Daria e Chrisanthus martire era annessa ad un cimitero sulla Salaria. Cfr. ARMELLINI, op. cit., 2, p. 1059.

<sup>117</sup> Questa piazza si estendeva a nord del Circo Flaminio tra piazza Mattei, la soppressa piazza di S. Nicola de' Cesarini e le terme di Agrippa. Cfr. GNOLI, op. cit., p. 44.

quod fuit olim domini Petri Bulgaminis, quod tenet in allocaçione Angelictus de Reate pelliparius. Confines sunt hii: ab uno latere tenet \*\*\*

[145] - Item unum alium palaçium in eadem contrata quod tene in allocaçione \*\*\*

[146] - Domus posita in regione Trastiberim in contrata Fragapanorum,<sup>118</sup> que domus respondet omni anno libras .III. et s. .V.

[147] - Domus posita in regione Trestibere prope macellum bubbalorum<sup>119</sup> que tenent in locaçione Petrus Petri Hodonis<sup>120</sup> et domina Angela uxor eius, vita ipsorum, et tenentur solvere omni anno in festo Pentecosten s. .XVIII. Patet manu Petri Marri notarii.

<sup>118</sup> Nei pressi di via Anicia, dove sorgevano le case di questa famiglia. Cfr. *Ibidem*, p. 6, p. 115.

<sup>119</sup> Cfr. sopra p. 79.

<sup>120</sup> Un *Petrus Odonis* compare nel *Liber anniversariorum* della Basilica Vaticana. Cfr. *Necrologi...* cit., 1, p. 252.





## L'ARCHIVIO COMUNALE DI SEZZE

### I. *Notizie dell'Archivio.*

Sezze, situata sul margine orientale della catena dei monti Lepini, sede episcopale dal IV o V secolo,<sup>1</sup> per la sua posizione geografica, ebbe una notevole influenza nelle vicende del Lazio meridionale per tutto il Medio Evo. Il suo Archivio comunale costituisce una valida testimonianza del suo interesse storico sia in età comunale che in epoche successive; infatti vi si conserva un fondo pergameneo e uno cartaceo molto consistenti.<sup>2</sup> Questa breve ricerca ha lo scopo di far conoscere la situazione dell'Archivio e la consistenza del fondo, rimandando ad altro momento uno studio più approfondito e l'edizione delle pergamene.

L'Archivio comunale di Sezze era conservato anticamente nella Chiesa di San Paolo, sulle cui fondamenta venne in seguito edificato il palazzo vescovile.<sup>3</sup> Non possiamo stabilire con cer-

<sup>1</sup> F. UGHELLI, *Italia Sacra*, I, Venezia 1717, p. 199; P. F. KERR, *Italia Pontificia*, II, *Latium*, Berolini 1906, pp. 127-128; M. CORRADINI, *De civitate et ecclesia setina*, Roma 1702, p. 7 e passim; F. LOMBARDINI, *Della storia di Sezze*, Velletri 1876, p. 76. Non sappiamo però quando fu costituita sede episcopale, ma soltanto che da Onorio III (bolla del 17 genn. 1217) venne unita alla sede episcopale di Terracina. CORRADINI, *op. cit.*, p. 10; KEHR, *op. cit.*, p. 128.

<sup>2</sup> Non ci sono studi sistematici sull'Archivio, ma studi sulla storia di Sezze in generale con notizia dei documenti. Oltre alle opere citate nella nota precedente, vedi anche G. FALCO, *I Comuni della Campagna e Marittima*, in questo « Archivio », voll. 42 (pp. 537-605); 47 (pp. 117-187); 48 (pp. 5-94); 49 (pp. 127-302).

<sup>3</sup> Nello Statuto a stampa del 1527 si legge, a proposito dei bossoli per l'elezione degli ufficiali: « reponantur in Archivio comunis existente in Ecclesia S. Pauli ». Non esiste altra menzione dell'Archivio comunale in fonti antiche, quindi possiamo ipotizzare che il « terminus post quem » per il trasferimento dell'Archivio sia il 1527. Anche per l'edificazione dell'episcopio sulle fondamenta della Chiesa di San Paolo, di cui è rimasto solo un campanile in stile romanico del XI-XII secolo, non abbiamo molte notizie. Sappiamo che venne costruito essendo vescovo della diocesi di Sezze, Terracina e Priverno, Cesare dei Conti

tezza la data del trasferimento nel Palazzo Comunale, ove è stato conservato fino ai nostri giorni, ben distinto dall'Archivio notarile.

L'Archivio comunale era tenuto ben ordinato, come risulta dalle numerose segnature archivistiche. Sulle pergamene si può riscontrare traccia di diversi ordinamenti successivi sia nelle numerazioni, generalmente tre, che nelle annotazioni. La numerazione più antica si trova nel verso, al centro della pergamena e in quelle dei secoli XIII e XIV è accompagnata da un breve regesto. Dalla scrittura si può ipotizzare che venisse fatta al momento della conservazione del documento. Da un inventario del 1295, del quale tratteremo più ampiamente e daremo la trascrizione in appendice a questo studio, si può desumere che esistesse già allora un ordinamento.<sup>4</sup>

L'ordinamento completo di entrambi i fondi dell'Archivio avvenne nella prima metà del XVIII secolo.<sup>5</sup> In quest'ultimo ordinamento, la numerazione, seguita da un regesto in latino, si trova nel verso dei documenti in alto a destra. Secondo tale disposizione archivistica, i documenti erano divisi in otto fascicoli, ma non ci è possibile accertare il numero dei documenti presenti in quel momento e neppure il criterio usato per la numerazione. Confrontando più documenti, possiamo soltanto dedurre che l'ordine di numerazione, sia del fascicolo che del documento nel fascicolo, non fu cronologico; infatti documenti tardi portano un numero di fascicolo precedente ad altri di secoli anteriori.<sup>6</sup>

Nel secolo scorso Filippo Lombardini, notaio e archivista

di Ventimiglia, cioè nel periodo compreso tra il 12 gennaio 1615 e il 23 dicembre 1645 (EUBEL, *Hierarchia catholica medii et decentioris Aevi*, IV rist., Padova 1963, p. 330). Si potrebbe perciò pensare, ma senza alcuna certezza, che il trasferimento sia avvenuto in quegli anni.

<sup>4</sup> L'ordinamento dovrebbe essere precedente a quella data, infatti in questo inventario si legge: « Item quoddam istrumentum inventarii instrumentorum comunis Setie confectum manu Gregorii Burgarelli de Piperno notarii... ». Gregorio Burgarelli di Priverno compare come rogatario di altri documenti citati in questo inventario, due dei quali a noi rimasti sono del 1278, quindi l'inventario di cui si fa menzione fu redatto in quegli anni.

<sup>5</sup> La mano che ha compilato i registi è databile al sec. XVIII ed è la stessa che ha steso le copie conservate nei volumi cartacei. Questi ultimi furono sicuramente ordinati nella prima metà del secolo, come si può dedurre dal nome dei notai che firmarono le copie, inoltre per la rilegatura del volume « Instrumenta antiqua » (vedi al n. 7 dell'elenco relativo al fondo cartaceo) è usato un foglio datato 1741, la sistemazione potrebbe perciò essere collocata in quegli anni.

<sup>6</sup> Ad esempio: Breve di Pio II, Roma 22 agosto 1458, fasc. V, n. 14; Breve di Paolo II, Roma 15 giugno 1470, fasc. V, n. 12; Atto pubblico, Sezze 6 ottobre 1279, fasc. V, n. 2; Atto pubblico, Sezze 9 marzo 1278, fasc. VII, n. 129.

del comune, apportò osservazioni e correzioni ai regesti, ordinò l'archivio notarile e ci ha lasciato un inventario delle pergamene redatto nel 1873,<sup>7</sup> che ora è presso l'Archivio di Stato di Latina. Il Lombardini sistemò le pergamene in sette « casse », cambiò l'ordinamento precedente e divise i documenti nelle casse in ordine cronologico.<sup>8</sup> Soltanto nella cassa 5<sup>a</sup> ebbe l'accortezza di raccogliere, come annota l'autore stesso, « tutte bolle, brevi originali nella maggior parte ». I documenti censiti dal Lombardini erano in numero ben maggiore dell'attuale<sup>9</sup> e una grossa perdita è rappresentata dalla scomparsa degli Statuti della città, che, a quanto egli annota, risalivano al 1306.<sup>10</sup>

A causa degli eventi bellici dell'ultimo conflitto, l'archivio comunale subì gravi danni, mentre rimase intatto l'archivio no-

<sup>7</sup> Le note del Lombardini mi sono state utili per orientarmi tra le pergamene e stabilire il numero di quelle andate disperse.

<sup>8</sup> L'ordine è rispettato per le prime quattro casse e nella cassa 6 aveva raccolto: Lettere e scritture riguardanti controversie con i comuni vicini; Carte riguardanti la palude pontina (sono i diversi progetti e le relazioni tecniche per la bonifica delle paludi dal 1600 in poi). Nella cassa 7 erano contenuti i documenti più rovinati e che sono andati dispersi, tra cui: « Antico inventario dei beni comunali; Brani dell'antico Statuto; Capitoli dei capi dei Balestrieri ».

<sup>9</sup> Il Lombardini aveva visto circa 400 documenti; io ne ho visti circa 380.

<sup>10</sup> Il più antico statuto a noi rimasto è del 1527. Sicuramente non è il primo; infatti varie sono le testimonianze di uno statuto precedente risalente forse al XIII secolo. In primo luogo nel proemio di quello del 1527 si parla di uno statuto precedente, sul quale viene modellato quello nuovo, redatto sia perché il primo era vecchio, sia perché i nuovi tempi avevano bisogno di nuove leggi: « Statuta honestissima et municipalia iura, summa prudentia olim instituit et, sapientissima parens, necessarias, filiis suis, vivendi leges condidit: Sed cum annuum illud volumen, sagax posteritas, ac moderni perspicacissimi Cives, plurimis in locis, longa vetustate collapsum, lacerum et caducum conspexerint: animadvertentes quoque reformationes fere innumerabiles, hominum crescente malitia superadditas et ita implicitas, confusionem potius, iurgia, et lites, aliam recte vivendi metam, ex eis eligi posse videretur ». Purtroppo, come spesso, in questo statuto le modifiche e le riforme sono amalgamate al testo precedente a formare un corpo organico quindi è difficile trarre gli ordinamenti appartenenti al primo. Esso è diviso in cinque parti: « Libri statutorum et constitutionum civitatis Setie »; « Libri civilium »; « Libri maleficiorum »; « Libri damnorum »; « Libri extraordinariorum ». Tra i documenti del XIII secolo che menzionano uno statuto ricordiamo i seguenti: Arch. Com. Sezze (3/A), anno 1268, aprile 17, Sezze: Annibaldo da Ceccano « tactis sacrosantis evangeliiis, legitime ac solemniter iuravit statuta, consuetudines, usus et citadinantiam Setinorum in omnibus et per omnia sicut in ipsorum statuti capitulis plenius continetur et continebitur in futurum ». Arch. Com. Sezze (32/A), 1296, marzo 6, Sezze; in occasione dell'affitto del macello comunale si stabilisce che il locatario potrà vendere le carni « secundum formam et modum statuti communis ». Inoltre è conservata a Sezze anche una pergamena contenente 7 nuovi capitoli, riguardanti l'amministrazione della giustizia che erano stati sottoposti all'approvazione del Rettore di Campagna e Marittima, datata 6 agosto 1495. Il documento, in forma di libello, non è menzionato dal Lombardini e non ha la recente segnatura archivistica.

tarile insieme al quale si dovevano trovare le pergamene, che non presentano danni attribuibili a tali eventi. Agli anni immediatamente seguenti la seconda guerra mondiale risale la dispersione dei documenti, presenti nel 1873, sottratti da privati. Istituito a Latina, nel 1958, l'Archivio di Stato, vi venne versato l'Archivio notarile, insieme al quale furono portate anche alcune pergamene dell'Archivio comunale.

A Sezze quindi attualmente sono conservate le pergamene relative ai secoli XIV e XV e la parte rimasta del fondo cartaceo; mentre a Latina si trovano le pergamene pertinenti ai secoli XIII, XVI e XVII.<sup>11</sup> In attesa di poter raccogliere tutte le pergamene, alcune delle quali recuperate solo recentemente da privati, e di ricostituire il fondo originario, sono state adottate dall'Archivio di Stato di Latina e dal comune di Sezze diverse classificazioni provvisorie. Mentre all'Archivio di Stato le pergamene sono conservate in idonei scaffali, nell'Archivio comunale si sta preparando, solo ora, una sede adatta, grazie all'interessamento del prof. Luigi Zaccheo, direttore dell'*Antiquarium* di Sezze, dove sono conservati interessanti reperti archeologici rinvenuti in territorio setino.

## II. Fondo pergameneo.

Il fondo pergameneo consta di 380 documenti, i più antichi dei quali risalgono alla seconda metà del XIII secolo e i più recenti al XVIII; mentre il fondo cartaceo si compone di 43 volumi.

Tra gli atti pubblici, notevole importanza hanno le lettere pontificie,<sup>12</sup> che costituiscono una ulteriore testimonianza delle relazioni fra il pontefice e i comuni della Campagna e Marittima: da questi documenti è possibile riscontrare il costante desiderio della S. Sede di difendere il comune dall'invadenza dei baroni<sup>13</sup> e del comune di Roma.<sup>14</sup> I brevi hanno minore interesse sia per

<sup>11</sup> Il comune di Sezze ha iniziato il restauro delle pergamene, finora sono state restaurate quelle del secolo XIII.

<sup>12</sup> Oltre gli originali sono conservate diverse copie, alcune delle quali sono di originali dispersi.

<sup>13</sup> Arch. di Stato Latina che cito con la sigla: A.S.L. (AS/2): Mandato di Urbano IV, 1264, maggio 3, Orvieto; Arch. Com. Sezze, « Littera gratiosa » di Eugenio IV, 1446 ottobre 5, Roma.

<sup>14</sup> A.S.L. (AS/3): Mandato di Gregorio X, 1272, luglio 22, Orvieto; A.S.L. (B/32): « Littera solemniss » di Urbano V (contiene un inserto di Nicolò IV), 1368, febbraio 1, Roma.

il periodo di emissione già piuttosto tardo<sup>15</sup> che per il contenuto: si tratta, generalmente, di disposizioni per il mantenimento della concordia con i comuni limitrofi, Sermoneta e Bassiano principalmente;<sup>16</sup> indicazioni o ratifiche per l'elezione del potestà.<sup>17</sup>

Il periodo più fecondo per il comune è indubbiamente la seconda metà del secolo XIII, o meglio, il periodo compreso tra i pontificati di Nicolò III e Bonifacio VIII, come è dimostrato dagli atti pubblici e privati di questo periodo.

Pur lasciando da parte gli atti di vendita o di locazione tra privati e tra privati e il comune — che tra procure, nomine di giudici, disposizioni, non poco inchiostro hanno fatto scorrere su lunghe pergamene — e prendendo in considerazione per questo periodo solo i documenti di interesse pubblico, possiamo accertare un aumento della popolazione, e quindi della città, un recupero di terreni precedentemente locati e un rafforzamento della libertà comunale.

Proprio in quegli anni Sezze stipula trattati di pace o alleanza con i comuni di Priverno, Trevi, Sermoneta, Terracina e Cori, che, anche se non bastarono ad eliminare le ostilità, mostrano la volontà di mantenere la pace con i vicini, evitando aperti contrasti, che avrebbero potuto influenzare negativamente lo sviluppo del comune.

I trattati di pace con Priverno sono numerosi, essendo molto frequenti le liti tra i due comuni, soprattutto per i confini che non erano ben delineati. Il più importante accordo avvenne nel 1275 e avrebbe dovuto durare per 250 anni, però il documento è disperso; ne abbiamo notizia in quanto è inserito in una sentenza

<sup>15</sup> Ne ho visti in tutto 35 e si trovano tutti nell'Archivio di Stato di Latina e non sono stati classificati recentemente, per la citazione, quindi, uso il nome del papa e la data cronica e topica. Il più antico breve è di Martino V, 1428, settembre 21, Genazzano.

<sup>16</sup> Eugenio IV, 1439, settembre 25, Firenze; Eugenio IV, 1445, agosto 29, Roma; Eugenio IV, 1445, settembre 11, Roma; Pio II, 1458, agosto 22, Roma; Pio II, 1460, marzo 21, Siena; Pio II, 1460, maggio 23, Macereto; Pio II, 1461, gennaio 16, Roma; Pio II, 1462, marzo 17, Roma; Sisto IV, 1473, ottobre 26, Roma; Sisto IV, 1474, febbraio 21, Roma; Alessandro VI, 1498, novembre 2, Roma; Alessandro VI, 1499, maggio 3, Roma; Alessandro VI, 1499, giugno 3, Roma; Alessandro VI, 1499, settembre 7, Roma; Alessandro VI, 1499, novembre 2, Roma; Alessandro VI, 1499, novembre 7, Roma.

<sup>17</sup> Nicolò V, 1453, febbraio 4, Roma; Pio II, 1461, settembre 29, Tivoli; Pio II, 1462, gennaio 23, Roma; Pio II, 1462, ottobre 20, Petrioli; Paolo II, 1469, gennaio 11, Roma; Paolo II, 1470, giugno 15, Roma; Sisto IV, 1472, dicembre 18, Roma; Alessandro VI, 1503, marzo 3, Roma.

pronunciata dal Rettore di Campagna e Marittima nel 1369.<sup>18</sup> Altri patti recano le seguenti date: 1296 marzo 11, 12 e 15, Priverno; 1296 marzo 15, Sezze; marzo 17, Sezze; 1301 dicembre 9, Priverno; 1309 marzo 16 e 17, Priverno.<sup>19</sup> Con Trevi le dispute nascevano per il possesso della località detta « Portaturu ». Non resta alcun originale dei trattati di pace con Trevi, ma solo una copia autentica del 1407 di una sentenza per i confini del 15 ottobre 1262.<sup>20</sup> Le liti con Sermoneta erano generate dal possesso della località detta « Campo Lazzaro ». Già Lucio III (1181-1185) con una bolla, ora dispersa, ne aveva assegnato il possesso a Sezze,<sup>21</sup> ma in seguito allo stabilirsi dei Caetani nella Campagna venne assegnata a loro.<sup>22</sup> Per Terracina ricordiamo anzitutto un trattato di alleanza del 15 ottobre 1257.<sup>23</sup> Con Cori, essendo più distante da Sezze dei comuni già citati, le liti erano meno frequenti, abbiamo un solo trattato stipulato a Ninfa il 3 gennaio 1335.<sup>24</sup>

Il documento, datato 27 ottobre 1279,<sup>25</sup> che tratta del riordinamento urbano di Sezze, suddividendo la città in sei decarchie, testimonia efficacemente lo sviluppo del comune ed offre un quadro abbastanza ampio dei suoi ordinamenti.

Altro documento significativo per la vita interna del comune è una pace tra *nobiles* e *populares* del 18 ottobre 1310.<sup>26</sup> Detta pace fu stipulata in seguito a contrasti tra le classi sociali avutisi nel periodo della guerra bonifaciana.<sup>27</sup>

Il documento di gran lunga più importante del fondo è l'inventario del 1295. Questo inventario *quorumdam privilegiorum papalium et instrumentorum* fu redatto il 17 agosto 1295<sup>28</sup> e menziona 71 documenti dei quali soltanto 12 sono reperibili e che ho cercato di individuare servendomi dell'argomento e del

<sup>18</sup> Arch. Com. Sezze: 1369 giugno 9, Priverno.

<sup>19</sup> Le collocazioni dei documenti citati sono: A.S.L.: A/21; A.S.L.: A/23; A.S.L.: 2/B; A.S.L.: A/20.

<sup>20</sup> Arch. Com. Sezze: D/24.

<sup>21</sup> CORRADINI, *op. cit.*, p. 10; LOMBARDINI, *op. cit.*, p. 76; KEHR, *op. cit.*, p. 127.

<sup>22</sup> Arch. Com. Sezze: B/21, 1336, giugno 16, Sezze; A.S.L.: B/8, 1336, maggio 31, Sezze. Vedi anche CAETANI G., *Regesta Chartarum*, Perugia 1922-32, vol. II, p. 103 e sgg.

<sup>23</sup> A.S.L.: A/2.

<sup>24</sup> A.S.L.: DF/11.

<sup>25</sup> Arch. Com. Sezze: 1279, ottobre 8, 22, 26, 27, Sezze.

<sup>26</sup> A.S.L.: DF/24, 1310, settembre 10, Sezze.

<sup>27</sup> Cfr. G. FALCO, *op. cit.*, p. 241 sg.

<sup>28</sup> Arch. Com. Sezze: A/15: Ne diamo il testo in appendice, mettendo in evidenza i singoli articoli dell'inventario.

nome del notaio o del pontefice, dal momento che nell'inventario non è specificata la data di emissione dei diversi documenti. La natura degli atti menzionati e la scelta che venne operata nella redazione dell'inventario<sup>29</sup> fanno ritenere che questo documento sia stato redatto in un momento e per un fine particolari, ma, non essendo specificato il motivo per cui fu stilato, possiamo avanzare soltanto qualche ipotesi. Come già detto, fu redatto nel 1295, cioè quando Bonifacio VIII, da poco eletto pontefice, cercava di rafforzare la presenza sua e dei suoi familiari nella provincia di Campagna e Marittima,<sup>30</sup> ma non ancora si era rivolto a Sezze direttamente. Ipotizziamo quindi che i Setini abbiano voluto in questo inventario riunire le testimonianze della loro situazione in quel momento: i rapporti con i comuni vicini (Terracina, Trevi, Priverno); l'elenco delle terre direttamente soggette al comune; i privilegi pontifici favorevoli ai Setini sia contro la potenza dei signori romani e locali sia contro il Vicario di Roma; l'ordinamento urbano della città e l'acquisto del palazzo comunale.

### III. Fondo cartaceo.

Il fondo cartaceo non è mai stato studiato ed è quindi poco noto. Il materiale si presenta in buono stato di conservazione anche se la lettura si presenta alquanto difficoltosa, ma sappiamo bene quale sia l'effetto degli inchiostri sulla carta. L'Archivio comunale si sta occupando del restauro, conservando i fogli di guardia dove ancora ci sono. Dal contenuto dei diversi volumi e soprattutto dai registri di delibere comunali si può ricostruire la storia interna del comune dagli inizi del XVI secolo alla fine del XIX, anche se la serie dei registri non è completa.

Ecco l'elenco dei volumi del fondo cartaceo, tra i quali i più interessanti sono senza dubbio i catasti.

- (1) Catasto del 1530. È il catasto più antico, in un solo volume, composto di sei fascicoli intitolati col nome delle sei decarie tradizionali di Sezze.

<sup>29</sup> I documenti non citati nell'inventario sono, generalmente, atti privati.

<sup>30</sup> Era già stata acquistata Norma (1292) ed erano in corso trattative per l'acquisto di Ninfa. Cfr. G. CAETANI, *Domus Caietana*, Sancasciano Val di Pesa, 1927, I, p. 94; IDEM, *Regesta Ch. cit.*, I, p. 60.

- (2) Catasto del 1542. In un solo volume, è suddiviso come il precedente.
- (3) Catasto del 1778, in due volumi. Il primo volume è diviso in sei fascicoli secondo la suddivisione in decarcie, il secondo volume è ordinato secondo il nome dei gruppi familiari.
- (4) « Nota dei beni appartenenti alla Mensa vescovile di Terracina, Sezze e Priverno nel territorio di Sezze nel 1742 » di ff. 462.<sup>31</sup>
- (5) « Libro de' confini di Sermoneta ». Consta di 382 ff. e contiene copie tarde di bolle pontificie dal XIII secolo in poi oltre a copie di vertenze con i Caetani.<sup>32</sup>
- (6) « Documenti de' confini con Carpineto ». Il volume è preceduto da un indice delle materie firmato dal notaio Luigi de Angelis e consta di ff. 546.
- (7) « Instrumenta antiqua ». Volume di ff. 718 con copie di documenti pubblici, pontifici e non, degli anni dal 1405-1504.

I volumi contenenti resoconti di sedute comunali e di delibere sono denominati in maniera diversa, purtroppo di alcuni mancano i fogli di guardia quindi non posso riportare il titolo esatto di tutti.

- (8) « Constitutorum liber 1520 » (ff. 191).
- (9) Delibere: 1520-1543.
- (10) « Constitutorum et informationum liber 1544-1545 ».
- (11) « Constitutorum liber 1555-1556 ».
- (12) Delibere: 26 genn. - 16 ag. 1561.
- (13) « Constitutorum et informationum liber 1568-1569 ».
- (14) « Informationum et constitutionum liber »: 10 apr. 1569 - 2 apr. 1570.
- (15) Delibere: 8 nov. 1570 - 8 nov. 1573.
- (16) « Constitutorum liber »: 3 genn. 1575 - 30 nov. 1576.
- (17) « Constitutorum liber 1577-1578 ».
- (18) Delibere: 3 genn. - 26 ag. 1580.
- (19) Delibere: 4 apr. 1589 - 26 ag. 1591.<sup>33</sup>
- (20) Delibere: 27 febr. 1603 - 31 dic. 1604.

<sup>31</sup> Ho usato le virgolette quando il titolo è originale, cioè si trova nei fogli di guardia.

<sup>32</sup> Molte delle copie sono di documenti andati perduti.

<sup>33</sup> Il volume manca dei ff. 1-60, originariamente constava di ff. 374.

- (21) Delibere: 16 ag. 1604 - 24 dic. 1606.
- (22) Delibere: 19 lugl. 1609 - 24 magg. 1611.
- (23) Delibere: 8 febr. 1616 - 30 sett. 1644.
- (24) « Liber reformationum 1623-1626 ».
- (25) « Liber banditorum communitatis Setis 1629-1642 ».
- (26) Delibere: 15 ag. 1655 - 27 febr. 1659.
- (27) Delibere: 4 mar. 1659 - 24 febr. 1662.
- (28) « Liber consiliorum ab anno 1665 usque ad 1683 ».

Per il secolo XVIII esistono soprattutto raccolte epistolari e contengono anche delibere comunali.

- (29) « Epistulae domini prioris 1723-1727 ».
- (30) « Istromenti dall'anno 1720 all'anno 1746 ».<sup>34</sup>
- (31) Lettere (ricevute dal priore): 1742-1744.
- (32) « Epistolae domini prioris ab anno 1754 ad annum 1757 ».
- (33) « Epistolae domini prioris 1760-1764 ».
- (34) « Epistolae domini prioris 1772 usque ad annum 1775 ».
- (35) « Regestrum epistolarum 1778 usque ad annum 1780 ».
- (36) « Epistolae domini prioris 1782-1784 ».

I libri paga del comune esistono per i seguenti anni:

- (37) « Resoconti delle entrate comunali 1743-1746 ».
- (38) « Libro paga del comune 1817-1823 ».

Inoltre ci sono:

- (39) « Liber misura delle Cese ». Il volume è composto di 42 fascicoli numerati singolarmente. Ogni fascicolo annota i nomi dei possidenti delle singole cese e la quantità di terreno con la relativa tassa da pagare.
- (40) « Varia privilegia et instrumenta antiqua ». Il volume si compone di 1146 ff. e contiene copie di documenti dei secoli XIII, XIV e XV.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Il volume raccoglie delibere ed epistole, i fogli non sono numerati.

<sup>35</sup> Nel volume, corredato da un indice degli argomenti, le copie non sono disposte in ordine cronologico.

- (41) Miscellanea 1567. Il volume è formato di due parti numerate singolarmente (ff. 1-130 e 1-148), che riportano l'una delibere comunali e l'altra copie di documenti della prima metà del XVI secolo.
- (42) Miscellanea. Il volume si compone di tre fasc.: il primo contiene atti pertinenti al Convento di Santa Maria delle Grazie; il secondo è la parte superstite di un volume di delibere degli anni 1561-1563 (ff. 145-163); il terzo è intitolato: « Scindicatorum liber A. D. 1569 », ff. 1-38.

MARIA TERESA CACIORGNA

#### APPENDICE

#### INVENTARIO DELL'ANNO 1295

In nomine Domini, amen. Hoc est inventarium quorundam (a) privilegiorum papalium et instrumentorum inventorum in curia Setia ad commune Setie pertinentium inceptum et factum per officiales dicti communis tempore potestarie magnifici viri domini Nicolai de Boccamatiis, Campanie Maritimeque rectoris<sup>1</sup> et domini Anselmi, vicarii dicti rectoris in Setia.

In primis inventa fuerunt duo instrumenta, quorum unum confectum fuit per manus iudicis Saxonis et alium confectum fuit per manus iudicis Iohannis de Setia tractantia super arbitrio in questione vertenti inter commune Terracine et commune Setie super Maritima silicet flumaria.

Item unum instrumentum in quo sunt duo instrumenta confecta per manus Iohannis Nigri notarii de Setia que locuntur super concessione facta domino Annibaldo de Ceccano de facto Droge.

Item unum instrumentum confectum manu Petri Gammarinculi notarii quod loquitur super revocatione terrarum de Maritima.<sup>2</sup>

Item unum instrumentum confectum manu Rufini notarii quod loquitur super remissione facta per dominum Guidonem Codeporcum super invazione castri Trebarum.

(a) Nel ms. querumdum.

<sup>1</sup> Nicola Boccamazza fu rettore dal luglio 1295 al giugno 1296. M. T. MAGGI, *Boccamazza Nicola*, « Dizionario biografico degli Italiani », Roma 1969, II, pp. 24-25; D. WALEY, *The papal state in the thirteenth century*, Londra 1961, p. 308.

<sup>2</sup> Arch. Com. Sezze (13/A): 1291, gennaio 18, Sezze. Ci sono tre originali, le altre collocazioni sono: A.S.L. 14/A; Arch. Com. Sezze 33/A.

Item unum instrumentum confectum manu Petri Gammarinculi de Setia super emptione quinquaginta librarum.

Item duo instrumenta quorum unum confectum fuit manu iudicis Andree cancellatum, quod loquitur super deposito Landulfi Parole et alium confectum manu Miliosi de Nimpha, quod loquitur super refutatione dicti depositi de palatio communis Setie.

Item sesdecim istrumenta loquentia de facto territorium communis Setie et castri Trebarum et de aliis contentis in ipsis istrumentis.<sup>3</sup>

Item unum instrumentum confectum manu Miliosi notarii super divisione compare quinquaginta librarum.<sup>4</sup>

Item unum istrumentum confectum manu Bertymi scriniarii, quod loquitur super aqua Droge.

Item unum istrumentum confectum manu iudicis Saxonis, quod loquitur super publicatione testium super facto de Mese.<sup>5</sup>

Item duo istrumenta, quorum unum confectum fuit manu Burgarelli iudicis, quod loquitur super adiudicatione Campi Lazari et aliud exemplatum per manus iudicis Saxonis a lictera bullata, que est in bossida (b).

Item unum istrumentum confectum manu iudicis Iohannis quod loquitur super observatione pacis et societatis Terracinensium et Setinorum.<sup>6</sup>

Item unum istrumentum confectum manu magistri Iohanni de Corinalto super remissione inquisitionis facte per dominum Octavianum de Brumforte<sup>7</sup> super receptatione filiorum de Terracena.

Item unum istrumentum confectum manu Gregorii Burgarelli quod loquitur super terris de Gricialaçari.

Item unum istrumentum confectum manu Bertymi scriniarii quod loquitur super publicatione de Mese.<sup>8</sup>

(b) Nel ms. bassida.

<sup>3</sup> Dei sedici atti menzionati nell'inventario si conserva soltanto la copia del 1407 di un atto anteriore al 1295; Arch. com. Sezze, (D/24): 1262, ottobre 21, Sezze (copia del 15 ottobre 1407).

<sup>4</sup> Arch. com. Sezze (8/A): 1279, ottobre 27, Sezze. Mentre qui si menziona soltanto la divisione delle « compare quinquaginta librarum » la pergamena raccoglie più atti del 8, 22, 26 e 27 ottobre, cioè i giorni in cui vennero effettuate le operazioni (vedi sopra p. 122): Elezione dei dodici « boni homines »; informazione al popolo dei loro nomi e del progetto di riorganizzazione; ristrutturazione delle decarcie; assegnazione delle « compare quinquaginta librarum » alle varie decarcie.

<sup>5</sup> A.S.L. 6/A (2): 1278, ottobre 10, Sezze.

<sup>6</sup> A.S.L. AS/1: 1257, ottobre 14, Terracina.

<sup>7</sup> Ottaviano da Brunforte fu rettore di Campagna e Marittima dal 22 luglio 1289 al 5 luglio 1294 e Giovanni da Corinaldo fu suo vicario in Sezze. Cfr. WALEY, *op. cit.*, p. 308.

<sup>8</sup> A.S.L. (1A/1): 1254, gennaio 3, Sezze (in copia del 9 marzo 1278, Sezze).

Item unum istrumentum confectum manu Yltonis quod loquitur super renuntiatione domini Ugolini de Cammilla.

Item unum istrumentum confectum manu Petri Gammarinculi quod loquitur super receptione quingentarum librarum facta per dominum Annibaldum de Ceccano et Berardum, filium eius.

Item unum istrumentum in quo sunt quatuor istrumenta confecta manu Miliosi notarii, quo locuntur super piscariis Droge.

Item unum istrumentum manu Iohannis Nigri notarii, quod loquitur super donatione facta per Albadianam et Angelam sorores Landulfi Parole de palatio communis Setie.

Item unum istrumentum confectum manu Rufini et sigillatum super receptione octingentarum librarum facta per dominum Guidonem Codeporcum.<sup>9</sup>

Item duo istrumenta super absoluteione facta domino comite super continetur scyndicatus et venditio palatii communis Setie.<sup>10</sup>

Item cum dictis istrumentis sunt duo istrumenta confecta manu Guillelmi de Novaria, que locuntur (c) super venditione domorum communis Setie.

Item unum istrumentum sigillatum factum per dominum Ubertum de Vicecomitibus super renuntiatione penarum et bannorum occasione robarie.

Item unum istrumentum super absoluteione homicidii Petri Tartari (d).

Item duo istrumenta super absoluteione facta domino comite super homicidio facto tempore Iohannis de Rocca.

Item unum istrumentum confectum manu Miliosi super venditione domorum communis Setie.

Item tria istrumenta, que locuntur super societate Pipernensium et Setinorum.<sup>11</sup>

Item unum istrumentum quod loquitur super facto Sermineti et Castri Sancti Petri in Formis.

Item unum istrumentum confectum manu Bertymi scriniarii quod loquitur super aqua Droge.<sup>12</sup>

(c) Nel ms. locantur.

(d) Nel ms. « homicidii Petri Tartari » è sottolineato con inchiostro rosso.

<sup>9</sup> A.S.L., AS/5: 1274, marzo 31, Sezze. È errata quindi l'indicazione del Waley, che, nella lista degli ufficiali della Campagna e Marittima, data l'inizio della Rettoria di Guido Codeporco al 27 agosto 1274, perché in quella data il suo nome comparirebbe per la prima volta in un documento citato dal Contatore. Cfr. WALEY D., *op. cit.*, p. 308.

<sup>10</sup> A.S.L. (AS/6): 1278, agosto 7, Sezze; A.S.L. (7/A): 1278, agosto 7, Sezze.

<sup>11</sup> Dei tre atti riguardanti patti di alleanza con Priverno non ci resta nessun originale o copia; ma uno di essi del 1275 è inserito in una sentenza del Rettore di Campagna e Marittima del 9 giugno 1369, Priverno, in Arch. com. Sezze.

<sup>12</sup> A.S.L., 6/A (1): 1279, marzo 4, Sezze.

Item unum istrumentum quod loquitur de refutatione facta per dominum Franciscum de Monteflascone et per dominum Nicolaum de Corinalto, tunc vicarios, per dominum Octavianum de Brumforte, tunc rectorem Campanie et Maritime, super robaria facta in territorio Setie in Guidonem Piccarum de Piperno de equis et aliis rebus, scriptum per Barthulum Iannarii de civitate Sancti Angeli papalis.

Item quoddam istrumentum inventarii istrumentorum communis Setie confectum manu Gregorii Burgarelli de Piperno, notarii.

Item quatuor privilegia bullata domini Gregorii pape decimi super exemptione Urbis.

Item duo privilegia bullata bulla domini Nicolai pape tertii super eodem.<sup>13</sup>

Item unum privilegium bullatum bulla domini Urbani pape.<sup>14</sup>

Item unum privilegium bullatum bulla domini Alexandri pape super eodem.

Item unum privilegium bullatum bulla domini Gregorii pape super eodem.<sup>15</sup>

Item unum istrumentum in quo continetur quomodo dicte lictere fuerunt presentate vicario Urbis.

Item quinque istrumenta, que locuntur super representatione dictorum privilegiorum.

Item unum privilegium sigillatum quod loquitur super remissione penarum super facti Bassiani.

Item unum privilegium bullatum bulla domini Lucii pape quod loquitur super Campo Laçari.

Predictum vero inventarium inceptum et finitum fuit in anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, pontificatus domini Bonifatii pape octavi, anno primo, indictione octava, mensis augusti die XVII, presentibus et rogatis hiis testibus: domino Andrea Tauro milite et domino Saxone iudice, Landulfo Parola et Gregorio domini Petri Guidonis de Setia.

(ST) Et ego Leonardus Pandulfi de Setia publicus imperiali auctoritate notarius, predicti inventarii incepti et finitioni rogatus interfui et ipsum de mandato dictorum fideliter scripsi et in publicam formam redegei et meum signum posui.

<sup>13</sup> Delle due bolle citate noi abbiamo soltanto la copia di una; si tratta della « littera sollemnis » di Nicola III, datata 1279, copia del 20 gennaio 1279, Arch. com. Sezze.

<sup>14</sup> A.S.L., AS/2: 1264, maggio 3, Orvieto, « littera clausa » di Urbano IV.

<sup>15</sup> Delle 5 lettere di Gregorio X ricordate, ne restano solo 2. A.S.L., AS/3: 1272, luglio 22, Orvieto, mandato; A.S.L., AS/4: 1272, luglio 22, mandato.





GLI EVENTI MILITARI DEL 1860  
DAI TELEGRAMMI DEL MINISTERO  
DELLE ARMI PONTIFICIO

*Considerazioni introduttive*

E' stato di recente e non senza acume asserito a proposito della connaturata vocazione storiografica del Manzoni: « se dovessi definire lo storico nato, quello che è tale per impulso, non per la conquista di cattedre, lo direi l'uomo che ama conversare con i morti », <sup>1</sup> individui od istituzioni che siano.

Sicchè, al contrario dell'odierno storico delle correnti di idee, delle dottrine che manifestamente appartiene ad una voga, ad una famiglia del tutto diverse e come tale può tranquillamente disinteressarsi del singolo personaggio al tutto trascurandolo e con disinvoltura sufficienza trascorrere da un'epoca all'altra, « il vero storico è sempre alla ricerca di tutto l'ambiente in cui visse quegli con cui per il momento idealmente discorre, e cerca di ricomporlo, perché il lettore lo riveda nella sua strada, nella sua casa, tra i suoi mobili, divida con lo scrittore quello che è il suo piacere della rievocazione, che rimarrà [tuttavia] incompreso alla più gran parte dei lettori ».

E però, seguita sempre il Nostro, « lo storico come lo intendo è quello che è volto a contemplare un'epoca ormai chiusa, e con gli occhi della mente scorge persone e cose; ed è un po' l'entusiasta, che nella sua bontà vorrebbe tutti partecipassero al godimento ch'egli prova; si crede quindi in dovere di spiegare a tutti i dettagli del quadro ». Ma proprio per questo il vero tempera-

<sup>1</sup> JEMOLO A.C., *Il dramma di Manzoni*, Firenze 1973, p. 76 e pel resto pp. 77-79, 90-92, 103-109.

mento di storico, Manzoni compreso, « altrettanto e più ancora che dove parla di persone e del loro agire, appare dove parla dei luoghi ». Mentre il suo istinto, se anche spesso non coltivato, ma mai soffocato di netto si disvela, affiora in quella tipica, minuziosa, appassionata identificazione di siti, ricerca di edifici e di strade, caratterizzazione di ambienti e di vedute o sfumati, o sfocati, o scomparsi, o dimenticati. Insomma in tutto quel rammemorare amoroso e commosso, in estremo ed il più particolareggiatamente possibile, fatti, uomini e cose, che o sono, o stanno fatalmente cadendo, sprofondando nelle ombre dell'oblio.

E, tanto per tornare più aderentemente al suggestivo, originario assunto dello storico per innato temperamento, non tralascia l'Autore neppure di avvertire come e qualmente la reale presenza e sussistenza di qualità insite di storici nati, storici di razza, prima che ci si imbastardisse e ci si corrompesse nel culto delle macchine, delle esibizioni sportive e degli spettacoli televisivi, fossero ancora agevolmente constatabili circa mezzo secolo fa, specie nelle campagne, persino fra semplici e primitivi popoli pur nativamente amanti e passionatamente curiosi d'ogni superstite elemento del grande naufragio del passato.

« Questi [dunque] erano gli storici nati non sbocciati, rimasti in embrione; altri si erano fermati a metà strada... Innata tendenza, esperienza del mestiere, maestria: cose ben diverse. Giacchè ci sono certamente storici non tali per istinto, ma per educazione... ». Mentre, oltre tutto, lo storico di mestiere e non di istinto è solito, fra l'altro, trascurare le fonti più umili e più immediate.

Donde la conclusione: « Chi non ha raccolto e conservato nella mente con cura ciò che gli raccontavano i nonni della loro vita, quando erano bambini, delle cose viste, delle vicende politiche di cui avevano sentito parlare in casa, dei grandi personaggi ch'erano stati loro additati, quello sarà un sommo storico, ma non potrà mai dirsi storico nato ».

Qui giunti a mo' d'apertura, ci sia pur concesso riconoscere, ammettere come e qualmente, ben lungi si capisce da ogni assurda pretesa di passare per storici nati e magari anche di razza, certe stesse costanti caratteristiche dei modesti nostri interessi e saggi storiografici, fra l'altro ormai snodantisi lungo l'arco d'una intera vita e sempre inderogabilmente volti alla minuziosa ed analitica riesumazione d'uomini e di cose delle estreme ed in buona parte trascurate e distorte, comunque avvincenti vicende del millenario

Stato, meglio che pontificio, Romano, ci siano sembrate più o meno felicemente collimare, confluire con le non a caso sopra esposte, lucide considerazioni dello Jemolo. E però, ci abbiano per malia di salienti assonanze e per nuovo riassommare d'avite suggestioni non poco confortati a rompere ancora una volta anosi indugi, a sormontare tormentose perplessità, a lasciare da banda ogni altro e diverso « attaccamento » per procedere spediti, neanche a dirlo in ulteriore, amorevole conversazione con i consueti e cari nostri « morti », alla pubblicazione anche di questa del tutto singolare stipe documentaria, tratta dal fondo « Ministero Pontificio delle Armi » nell'Archivio di Stato di Roma.

Stipe, o fondo che dir si voglia, che ci venne fatto d'individuare grazie a collaterale e peraltro assai limitato saggio di scavo archivistico, già ai primi del secolo operativi con buon fiuto da Attilio Vigevano,<sup>2</sup> e poi da noi appunto, ancora agli anizi della Seconda Guerra Mondiale, sottoposta a sistematica, integrale esplorazione con frutti abbastanza lusinghieri ed opimi, nella sfogata e solenne cornice borrominiana dell'antica Biblioteca Alessandrina e sotto l'occhio vigile, sorridente e benevolo dell'inoblialabile Emilio Re.

E' dunque, questa nostra una relativamente larga accolta testuale di dispacci telegrafici, qui recati come non troppo consueta fonte storiografica esclusiva, specie in campo militare, e scelti e disposti in modo tale da costituire, ci sembra, anche al di fuori d'ogni nota, chiosa od inquadramento, già di per sé soli quasi un nuovo, originale saggio monografico di dettaglio e di insieme, una sorta di raccolta antologica su forti eventi di grande rilievo politico e bellico, vuoi per la storia estrema dell'antico Stato Romano, vuoi per quella nascente del Risorgimento nazionale.

Gli è che, a proposito di telegrammi e di telegrafia, neppure questo importante ramo della attività sociale della Amministrazione era sfuggito, era stato negletto nel vasto quadro della complessa e commendevole opera riformatrice di Pio IX fra il 1850 ed il 1870. Ed infatti all'impianto ed alla estensione della rete delle linee e dei relativi servizi s'era dato inizio e s'era proceduto con solerte impulso, una volta disciplinata l'intera materia con appropriate disposizioni di legge e con dettagliati piani tecnici di graduale attuazione e realizzazione, tra il 1853 ed il 1856.

<sup>2</sup> VIGEVANO A., *L'impresa garibaldina del 1860 secondo i telegrammi pontifici*, estr. da « Nuova Antologia » (Roma), 1° luglio 1910.

Allogato, pertanto, l'ufficio centrale a palazzo Wedekind in piazza Colonna, il 13 Ottobre 1853 Pio IX stesso aveva potuto assistere di persona, fra classici richiami, come del resto spontaneo e solito in allora a Roma ove tutto spirava ancora e sempre mirabile, millenaria continuità tradizionale, ossia proprio nella romantica atmosfera della regina delle comunicazioni romane, l'Appia antica, ai primi, felici esperimenti di trasmissione sulla Roma-Terracina-Napoli, che con la contemporanea Bologna-Modena, allacciava il suo Stato al resto d'Italia, linee seguite nel '55 dalla Roma-Bologna-Ferrara. In tutto al momento 698 chilometri di filo, gravanti per impianto e manutenzione 424.440 lire annue, e lungo i quali nel solo '56 s'erano incrociati ben 22.383 dispacci a 48 bajocchi ogni 25 parole, con buon reddito netto di scudi 18.780. Sicchè nel 1860, cioè nell'anno che ci interessa, tutti i principali centri del territorio erano ormai o furono espressamente, anche per pressanti esigenze militari, posti in efficiente contatto telegrafico,<sup>3</sup> grazie pure alle rispondenti prestazioni d'un personale addetto, ch'ebbe, in genere, allora e poi a dimostrarsi assai fedele e ligio al governo, persino nelle più difficili, avverse ed estreme evenienze.

Sorse e s'affermò, così, anche per lo Stato papale, pur in questo non ultimo fra i molti altri italiani ed esteri, oltre ad un basilare servizio pubblico moderno, subito con intelligente e doviziosa larghezza impiegato e sfruttato, come vedremo, pur ai precipui fini dell'ordine e della difesa, anche una assolutamente nuova, preziosa fonte storiografica d'istantanea, aderentissima e singolare immediatezza. Non a caso e ben a ragione ebbe efficacemente a scriverne il già mentovato Vigevano e noi possiamo senza meno a nostra volta sottoscrivere: « Il filo telegrafico è forse l'alleato più sincero della storia. I rapporti, le lettere, per quanto compilati sul momento sono sempre meditati: risentono di una certa elaborazione; la luce dei fatti vi è già appannata, già annebbiata dal respiro della riflessione. Il telegramma invece vibra coll'istante e lo condensa; nasce, si svolge, muore con esso; vive delle agitazioni, delle incertezze, delle ansie, delle nebulosità che sono gli avvenimenti, e ne svela tutta l'intima natura; contiene tutto quel palpito di vita che è nell'attimo fuggente e lo restituisce alla sensazione, alla spiritualità dei posteri rendendo così com-

<sup>3</sup> DALLA TORRE P., *L'opera riformatrice ed amministrativa di Pio IX fra il 1850 e il 1870*, Roma 1945, pp. 29, 91.

prensiva la storia più di qualsiasi studiata descrizione od imparziale narrazione».<sup>4</sup>

E però, a maggior ragione appunto confidiamo e crediamo nella opportunità e forse anche nella utilità ai fini eruditi e scientifici della se non altro curiosa e gustosa accolta in argomento. Una di quelle, oltre tutto, pensammo che non meritasse proprio di seguitare a dormire per sempre fra i moltissimi inediti ben degni di tal sorte, cioè di restar tali. Costituita com'è da 267 dispacci su più del doppio dei primieramente individuati ed acquisiti, essa, opportunamente circoscritta in preordinati estremi di tempo, scorre agevolmente lungo il pregnante e decisivo tratto storico, che va per esattezza dal 30 Aprile al 30 Dicembre 1860.

Poichè all'atto pratico parecchi dispacci risultavano archivisticamente fuori ordine cronologico, la totalità è stata posta in serie, naturalmente numerica, ma, trattandosi di estrazione a scelta, necessariamente non continua, a seconda, cioè, degli originari numeri d'ordine nel relativo fascicolo e dei corrispondenti di protocollo, documentando così anche i vuoti delle carte tralasciate. I singoli testi vengono, superfluo dirlo, riprodotti con la più scrupolosa fedeltà agli originali, salvo la doverosa rettifica di non poche mende scaturite da comprensibile imperizia e, talvolta, da compatibile tensione occasionale dei telegrafisti. Così, ove possibile, si sono rettificate le inevitabili storpiature di non pochi nomi propri stranieri; si è modificata, ove del caso, l'interpunzione a più retto intendimento dei relativi sensi; s'è anche proceduto con qualche diligenza ad emendare frequenti e fatali errori di accentuazione nei telegrammi in lingua francese. Va da ultimo poi anche avvertito che per quelli in parte od in tutto « cifrati », s'è avuto cura di darli nel « chiaro » autentico agli originali allegato o, comunque, sui medesimi interlineato, contrassegnando nella veste tipografica i tratti o testi così chiariti col corsivo. Mentre nei pochi casi di assoluta illeggibilità o di cifre non originalmente decifrate s'è fatto ricorso ai soliti tre punti fra parentesi quadra.

Sicchè, dunque, otto mesi pieni di serrati, incalzanti, convulsi, a volta, a volta, fra l'urgere d'una colluvie di dati militari, tecnici ed amministrativi, il guizzare di notizie politiche, il succedersi di disposizioni operative, magari anche patetici, ironici od irosi dialoghi telegrafici, dal coro variato delle molteplici voci dei quali emergono in prevalenza quella dal tono autorevole, dinamico e fermo, energi-

<sup>4</sup> VIGEVANO A., articolo cit., p. 4.

co, sempre cavalleresco, talvolta come ispirato di Monsignor Francesco Saverio De Mérode, e l'altra dal piglio deciso e preciso, perentorio, sdegnato e spesso mordace, come anche militaresco, combattivo e sprezzante del Generale Luigi Cristoforo Leone Juchault de Lamoricière. Di fresco Pro-Ministro delle Armi il primo, Generale in Capo il secondo, entrambi, come per nuova, estrema Crociata contro l'Islam novello del rivoluzionarismo liberale, postisi con afflato tutto ottocentesco ad incondizionato, entusiasta e commosso servizio dell'osteggiato Padre Comune, dell'inerme Pio IX, mentre l'azione interna ed esterna, intensa, fervente e drammatica si veniva sviluppando ed articolando in tre successive fasi, alle quali subito succintamente accenneremo.

Nel corso della prima, provocata dalle fortunate vicende austro-franco-piemontesi del 1859 con relativa e conseguente perdita delle Legazioni, ci è dato assistere allo immane lavoro affrontato e sostenuto dai due, diciamo così, più autorevoli protagonisti del nostro dialogo telegrafico, lavoro teso ed inteso a realizzare, caduta ormai pel Pontefice ogni attendibile probabilità di soccorso austriaco ed ogni ragionevole affidamento di leale sostegno francese, l'arduo disegno di dar finalmente vita per parte del sempre più insidiato e minacciato Governo romano ad una forza armata tutta propria, capace in linea assoluta di sventare ogni trama interna, di stroncare ogni invasione rivoluzionaria dall'esterno, di opporre, se necessario, valida ed onorevole difesa a qualsiasi attacco di forze regolari avverse. Fu così, subito, iniziata una larga e profonda opera di riordinamento e di rinnovamento del preesistente apparato militare, con la fattiva collaborazione di sperimentati ufficiali esteri e dei migliori fra i pontifici. S'affermò definitivamente il concetto di arruolare volontari di ogni paese su piano cosmopolita, ponendo più che altro in evidenza la necessità di difendere il Papa ed il Cattolicesimo attraverso la salvaguardia del millenario principato civile. Tanto il De Mérode, quanto il Lamoricière in poco tempo fecero sforzi inauditi, ottenendo ben presto promettenti risultati col rafforzare il vecchio tronco delle istituzioni militari, depurandolo, e coll'innestarvi una nuova compagine reclutata come si diceva, e soffusa di ferma disciplina improntata a spirito guerresco. Si prodigarono oltre ogni limite, a tutto contemporaneamente ed intelligentemente provvedendo, dalla preparazione strategica alla istruzione tattica, dai quadri organici ai regolamenti, dall'armamento agli arsenali, dalle uniformi ai vasti lavori civili e militari d'assetto

difensivo. Il Lamoricière, poi, come si vedrà scorrendo i dispacci, benché avanzato in età e talvolta sofferente, non si diede tregua un istante: ispezionava truppe e procedeva a vaste manovre con marce forzate ed improvvise, progettava opere, costituiva corpi, viaggiava da un capo all'altro dello Stato con zelo instancabile, superando stizzosamente ogni sorta di intralci e di lungaggini burocratiche, dovuti più che a sempre sospettati ostruzionismi o, peggio, addirittura a ventilati tradimenti, alla mentalità aliena, paciosa, scettica se non proprio avversa, comunque immobilista e tradizionalista di quel vetusto ambiente curiale e statuale, che faceva perdere giorno per giorno la pazienza anche allo stesso De Mérode, non meno affaccendato e, talvolta, persino più impulsivo. Talché dal Gennaio all'Agosto del 1860, ossia alla fine della cenata prima fase, quasi prodigiosamente aveva preso consistenza una compagine militare in buona parte rigenerata, con effettivi quasi raddoppiati, sufficiente armamento moderno, preparazione di netto volta al dinamismo della vita di guerra, ben pervasa di promettente attitudine alle operazioni campali e di buon temperamento bellico. Insomma un esercito ancora lunghi dall'essere perfettamente a punto, ma già tale da ben corrispondere ad almeno due degli obbiettivi che ci s'era prefissi, e cioè il mantenimento dell'ordine interno e l'inviolabilità dei confini per parte d'ogni sorta di esterne formazioni volontaristiche, comunque ormai pure in grado di resistere per un certo tempo e di battersi con dignità ed onore anche di fronte ad un attacco sferrato da superiori forze regolari.

Nella seconda fase, all'incirca dai primi di settembre alla metà di ottobre, fase caratterizzata dallo scoppio improvviso, ma non inatteso e dal tumultuoso corso, per le loro aspettative d'estero intervento assai deludente ed anomalo, delle ostilità, Ministro e Generale in Capo vennero, oltre tutto, a trovarsi in quanto mai difficile clima anche politico così interno, come estero. Gli è che tutto, ormai, accennava a dar ragione al preveggente acume diplomatico del Segretario di Stato, Cardinale Antonelli, sin dall'inizio ben più di quegli impulsivi, generosi e pugnaci, freddamente realista e ben altrimenti capace di valutare i termini reali dell'intricatissimo labirinto, in cui fatalmente dibattevasi la Santa Sede. Essendosi, difatti, per tempo reso pieno conto che sarebbe stato come correre al suicidio rinunciando all'appoggio francese, peggio ancora gratuitamente irritando l'ombroso Imperatore con nomine come quella del Lamoricière suo accanito avversario politico e con

troppo accentuati arruolamenti di giovani passionatamente, ardentemente legittimisti od orleanisti, egli era stato e rimaneva sempre più convinto che non si dovesse, non si potesse permettersi di far troppo i ritrosi, gli scontrosi, i difficili nei confronti della spesso pesante ed interferente, ma ben utile protezione imperiale.

Quanto alle forze armate ed al loro impiego, il Cardinale, che s'attendeva sempre migliori risultati nella disperata difesa del potere temporale dalle trattative diplomatiche anzichè da quelle che considerava, non senza una certa sufficienza, nulla più che fanfaronate militari, era e restava del parere che la forza dei piccoli stati dovesse fondarsi, di fronte ad esterne aggressioni, esclusivamente sulle garanzie del diritto internazionale, e che, quindi, i loro eserciti non potessero prefiggersi altro fine e pervenire ad altri effetti all'infuori di quello puro e semplice del rigido mantenimento dell'ordine interno. Non a caso, dunque, nella stessa acuta crisi dell'autunno del 1860, non sarebbe stato, per suo conto, proprio alieno neppure dal concedere, a simiglianza di chiari precedenti storici, di fatto e senza colpo ferire il solo, esclusivo libero passaggio attraverso le Marche e l'Umbria all'Esercito Sardo, pur di vedere, se non altro, inesorabilmente spenta al mezzo-giorno la ben più minacciosa e temibile fiammata rossa.

Ma tutto questo, benché nell'intero corso degli avvenimenti l'azione del Porporato risulti inequivocabilmente d'una prudenza e di una lealtà irreprensibili, scrupolosamente e fedelmente assendosi attenuto alle pur non condivise direttive Sovrane, aveva di conseguenza voluto dire e significava senza meno essere andato, e subito, ad urtare contro gli opposti, bellicosi orientamenti, contro l'intero, ardente operato del De Mérode e del De Lamoricière, fatalmente provocando una torbida atmosfera d'astiose e sospettose ostilità, di tenaci e pervicaci malintesi, di diffidenze e di suscettibilità a non finire, con pesanti rimbalzi, oltre che in tutto l'ambiente curiale e romano, nell'intero e largo loro seguito, specialmente rappresentato dalla forza e dalle aderenze dei nuovi circoli militari. E tanto, purtroppo, anche con vischiosi strascici tuttora obnubilanti ed intralciati l'opera stessa degli storici. Basti qui per tutti solo e se non altro accennare al clamoroso caso Bernardi, a sua volta con inediti scorci anche ben presente negli stessi allegati documenti.

Un clima interno, insomma, già di per sè ben pesante e certo anch'esso tutt'altro che consono ad affrontare con tutta agevolezza l'oscuro nembo che sempre più s'addensava, l'esterno ed estremo

sbocco inevitabile e violento dell'ambigua, dispettosa e cinica politica napoleonica, intesa insieme a fingere di non voler abbandonare il Papa alla dolorosa e preordinata sua sorte, per non alienarsi l'appoggio determinante dei cattolici francesi e per timore di possibili complicazioni internazionali; e di fatto segretamente, ma non troppo, volta con settaria pertinacia a favorire, avendo magari l'aria di tarpare le ali alla solita « rivoluzione », l'ambizioso, violento e spregiudicato unitarismo nazionalistico subalpino.

Così, l'Esercito pontificio, pur non privo di notevole coesione ideale e morale, ma posto alla prova del fuoco ancora in pieno travaglio organizzativo, sebbene ottimamente dislocato dal punto di vista strategico sulla diagonale Roma (Civitavecchia)-Ancona con le porte, cioè, aperte sia alla Francia che all'Austria, minacciato come era insieme dai garibaldini e dai regi da ogni parte in terra ed in mare, e di conseguenza posto nell'alternativa di sparpagliarsi per una eventuale, agevole guerra di bande o di concentrarsi in un'unica ristretta zona operativa contro le schiaccianti forze Piemontesi, non poté non soggiacere all'avversario vantaggio della iniziativa e della sorpresa. Sorpresa anche meglio riuscita per tuttora controverso difetto di tempestive e chiare informazioni circa la linea di condotta da eleggere dall'alto Comando, per la studiata doppiezza della diplomazia francese tale da far balenare incessantemente e persino fino all'ultimo illusorie speranze di diretto soccorso imperiale, per la stessa proditoria apertura delle ostilità prima ancora di qualsiasi, magari anche formale dichiarazione ultimativa, nonché, finalmente, per avere l'avversario con abilità mascherato le iniziali sue mosse offensive dietro pretestuose incursioni pseudo-rivoluzionarie in diverse località di confine delle Marche, dell'Umbria e del Lazio.

Ciò nonostante riuscì alla avveduta e sperimentata prontezza del Lamoricière e dei valenti suoi collaboratori di non lasciarsi sfuggire di meno la situazione, interponendosi validamente col dar luogo e sviluppo se non altro ad una serie di frazionate (Pesaro, Perugia, Spoleto, S. Angelo e S. Leo) e di accentrate (Castelfidardo, Ancona) azioni difensive e ritardatrici in vana attesa d'ogni eventuale intervento francese od austriaco. Azioni nelle quali, comunque, i più dei pontifici si batterono da veterani, riaffermando col loro eroismo i diritti della Santa Sede e salvando senza meno l'onore della bandiera fra vasti echi di calda e commossa solidarietà per tanta causa in Europa e nel mondo.

E però, alla chiusura di questa fase, oltre tutto anche contrassegnata dal tutt'altro che ignorato e negletto accentuarsi quanto

mai inquietante degli accadimenti garibaldino-borbonici con relative implicazioni e complicazioni anche e più per lo Stato Romano, è pur agevole avvertire, cogliere quanto al nostro coro dialogico, ai prescelti e qui pubblicati telegrammi, un duplice eloquente sintomo. E cioè, da un lato il diradarsi graduale, sino al silenzio assoluto, degli echi della voce imperiosa, impetuosa e marziale del De Lamoricière, dallo stesso urgere incalzante e violento della lotta, sino al tragico epilogo, tagliato fuori nelle Marche e nell'Umbria. E, per converso, dall'altro, il sovrastare ormai solitario e, se possibile, ancor più determinato, deciso e reciso di quella pur sempre quasi ieraticamente ferma, ma via, via anche soffusa d'amare preoccupazioni, sempre più venata di cocenti sofferenze del De Mérode, rimasto solo con pochi a fronteggiare, penosamente destreggiandosi, la aleatoria e confusa situazione anche militare che, per insidie di bande novatrici, per accentuato premere di Regi, per contraddittorie ed infide mosse imperiali, per patetiche e velleitari interferenze napoletane si veniva a poco, a poco profilando e creando in Roma stessa e, tutto intorno, nel Lazio.

Ma eccoci in tal modo anche giunti alla terza ed ultima fase di questo nostro analitico esame, fase (metà ottobre fine dicembre) certo meno densa, meno convulsa d'incalzanti evenienze, non per questo, peraltro, meno attraente ed interessante. In essa, difatti, lo Stato Romano, perdute come si disse dopo le Legazioni anche le Marche e l'Umbria, si vide ristretto al solo Lazio. Mentre Napoleone III, che proprio a tanto con lunga e coverta pertinacia aveva voluto approdare, fatto di colpo prudente dalla diffusa, violenta e spesso acre indignazione interna ed internazionale, sembrava deciso, ormai, a non più distaccatamente e gelidamente limitarsi, come pur aveva lasciato intendere al culmine della tempesta, alla esclusiva salvaguardia della persona del Pontefice, ma bensì a lasciare in ogni modo al Papa con Roma quell'ultimo lembo di territorio, ove anche più forte era la fedeltà, più diffuso l'attaccamento della gran maggioranza dei sudditi.

Trascorre, così, abbastanza agevolmente, ma non senza pungenti trepidazioni pel provato nostro Pro-Ministro, l'istante fatale e pericolosissimo in cui, malgrado reiterati disegni, manovre e conati d'avidò roscicchamento anche di quel tanto di dominio residuo, il nuovo Regno fu perentoriamente costretto a fermarsi di fatto lungo le frastagliate linee d'uno strano confine. Un confine che Parigi, rifacendosi per l'occasione addirittura ai Franchi, fissò di sua propria iniziativa ed autorità niente meno che su curiose e vaghe

reminiscenze storiche dei diritti patrimoniali di San Pietro. Battaglioni e battaglioni, artiglierie e cavalli sbarcano ora subito, come d'incanto a Civitavecchia e si affiancano con premura, sostengono con fermezza, come se nulla fosse accaduto, pronte mosse radianti delle esigue forze superstiti pontificie. Giungono persino ad interpersi con minacciosa energia, fino a stroncare di netto l'arbitrario tentativo Sardo di bloccare in Terracina, cioè su territorio tuttora papale, il libero scioglimento ed il relativo disarmo di grossi nuclei borbonici evacuati da Gaeta.

Finalmente, dunque, anche De Mérode riprende, malgrado ed oltre tutto, fiato. Ma, ben lungi dall'arrendersi e dal disarmare, tratta con successo il libero ritorno nei ranghi dei numerosi, nostalgici prigionieri, riprende senza meno, sia pure su scala ridotta, la febbrile tessitura degli armamenti e degli arruolamenti, grazie anche al fervido, diffuso entusiasmo in ogni parte provocato dall'epica lotta sostenuta, ed all'incondizionato appoggio ed al valido consiglio del De Lamoricière, che dopo la prigionia, rifiutati i più alti onori offertigli da Pio IX e ritiratosi in Francia, copriva pur sempre la carica di Generale in Capo.

L'anno faticoso 1860 volge, quindi, in Roma al tramonto fra luttuosi rimpianti ai quali fa malinconico eco il rombo lontano dei cannoni di Gaeta. Ma anche non senza sintomi relativamente rassicuranti per l'avvenire almeno prossimo del venerando Stato, tuttora malgrado tanti colpi, tante amputazioni fortunatamente ancor vivo e prodigiosamente vitale, tardo e duro come i molto vecchi a morire, destinato a sopravvivere e peraltro non invano quanto ai supremi, plurisecolari suoi fini istituzionali per un buon decennio, si pensi per esempio alla realizzazione del Concilio Vaticano Primo. Certo in un assetto territoriale assai ridotto, ma per converso in una atmosfera politica meno torbida e sostanzialmente più sicura fuori e dentro.

Riprende, così, gradualmente a pulsare nell'antico, tutt'altro che esausto organismo la vita, per un tragico istante come interdetta e sospesa: il ritmo via, via più percettibile e confortevole della quotidiana vicenda delle ordinarie cure di governo s'accompagna, non a caso, alla coraggiosa e confidente riaccentuazione della molteplice opera riformatrice ed amministrativa, mentre lo stesso assetto militare va facendosi relativamente presto assai più valido. Tante fatiche, tanti sacrifici e l'olocausto di tante vittime non eran, dunque, stati ancora una volta del tutto vani, se pur anche col pensiero, magari sempre a mo' d'esempio, torniamo, solo per un

istante, meditando ai non troppo remoti casi di Mentana.

Ha, inoltre, qui inderogabile fine la pur necessaria, doverosa e di prammatica introduzione inquadrativa, il commento critico del significato e dei contenuti della profferta, descritta ed esaminata documentazione. Nel breve corso di essa ci siamo rigorosamente astenuti dal cedere alla facile tentazione, al fascino sottile di scendere ai particolari, ai singoli, molteplici eventi di tutta la vicenda, essendo, fra l'altro, la conoscenza storiografica almeno generale e perlomeno risorgimentista dei medesimi già più che sufficientemente nota e diffusa ed oltre, ormai, ogni preconcetta e vieta deformazione oleografica per l'altra parte, anche abbastanza chiara e comprensibile al più degli eruditi e degli studiosi. Per quanti, poi, volessero davvero analiticamente passare alla disamina di quei tali fatti, saggiarne la tessitura, approfondirne i supporti, seguirne le trame e gli intrecci di fondo, troppo a lungo negletti, scorgervi, oltre le nebbie del passato e la fumea degli scontri, l'opere e l'agire dei singoli personaggi grandi e piccoli, di questo o di quel colore, comunque coinvolti e stravolti, anche al più che giusto fine di mettere il tutto in parallelo ed a mutuo confronto con i, diciamo, famosi dispacci telegrafici, non vogliamo neppure esimerci, e ci sembra più che ovvio, dalla cura finale di dar adito ad una modesta, ma si spera abbastanza aderente e rispondente accolta di indicazioni bibliografiche.

E però, cominciamo col suggerire, per quanto attiene alla conoscenza bio-bibliografica delle persone ed a quella bibliografica generale delle cose militari pontificie, il ricorso, purtroppo in mancanza di meglio, ai riferimenti rispettivamente contenuti in due nostri studi, uno su Pio IX ed il Generale Zappi,<sup>5</sup> l'altro sugli eventi di Mentana.<sup>6</sup>

Pel vasto panorama d'insieme un perfetto e sorprendente riscontro, anzi contrappunto con i nostri telegrammi sarà agevole trovare nei coevi, preziosi e doviziosi carteggi del conte di Cavour,<sup>7</sup>

<sup>5</sup> *Pio IX ed il Generale Giovanni Battista Zappi. Saggio di vaglio storico-critico di una testimonianza*, in *Pio IX. Studi e ricerche sulla vita della Chiesa dal Settecento ad oggi* (Città del Vaticano), an. 4, n. 2 (Maggio-Agosto 1975), pp. 167-203.

<sup>6</sup> *L'Anno di Mentana*, 2ª ed., Milano 1968. Cfr. anche BRANDANI M., CROCIANI P., FIORENTINO M., *L'Esercito Pontificio da Castelfidardo a Porta Pia. Uniformi, equipaggiamento, armamento*, Milano 1976.

<sup>7</sup> *La liberazione del Mezzogiorno e la trasformazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour* a cura della Commissione Editrice, voll. I e II, Bologna 1949, III, ivi 1952, IV id., 1954; *La Questione Romana negli anni 1860-1861*.

mentre per lo evolversi basilare della politica della Santa Sede anche sul piano internazionale, ottime luci ci vengono dai documenti diplomatici austriaci raccolti dallo Jacini,<sup>8</sup> dai due fitti volumi del Gabriele sul carteggio Antonelli-Sacconi,<sup>9</sup> da quelli fondamentali del padre Pirri sulla corrispondenza privata fra Pio IX e Vittorio Emanuele II,<sup>10</sup> ed infine dai laconici rapporti dei ministri degli Stati Uniti a Roma editi dallo Stock.<sup>11</sup> Senza dire che anche più o meno sommari, comunque pregevoli cenni generali balzano dal vecchio e non sempre preciso e sereno lavoro del De Cesare,<sup>12</sup> e ben altrimenti dalla più che nota biografia del Pontefice dell'Aubert,<sup>13</sup> dagli obbiettivi studi del Mori sul complesso della Questione Romana.<sup>14</sup>

Quanto alla mentovata prima fase, quella, tanto per intenderci, della preparazione militare romana, non si può assolutamente prescindere dai nutriti libri del Vigevano, concernenti la fine dell'esercito papale e la Campagna delle Marche e dell'Umbria.<sup>15</sup> Notizie abbastanza diffuse non mancano neppure nel citato nostro volume su Mentana ed anche in una aggiornata e seria serie di scritti di esperti sul 1860 comparsa in occasione del Centenario;<sup>16</sup> mentre alla stessa rinviamo per la formazione del Battaglione irlandese di San Patrizio; al Cerbelaud-Salagnac per la storia dei Tiragliatori franco-belgi, poi Zuavi Pontifici;<sup>17</sup> pel mancato inquadramento della bella e superstita Brigata Estense, esule in patria, al relativo particolareggiato *Giornale*;<sup>18</sup> per la controversa figura di Enrico Cathe-

*Carteggio del Conte di Cavour con G. Pantaleoni, C. Passaglia, O. Vimercati*, a cura della Commissione Reale Editrice, vol. I, Bologna 1930.

<sup>8</sup> JACINI S., *Il tramonto del Potere Temporale nelle relazioni degli Ambasciatori Austriaci a Roma (1860-1870)*, Bari 1931.

<sup>9</sup> GABRIELE M., *Il carteggio Antonelli Sacconi (1858-1860)*, voll. I e II, Roma 1962.

<sup>10</sup> PIRRI P., *Pio IX e Vittorio Emanuele II dal loro carteggio privato*, vol. II, *La Questione Romana (1856-1864)*, parte I, Roma 1951.

<sup>11</sup> STOCK L.F., *United States Ministers to the Papal States. Instructions and Despatches (1848-1868)*, Washington 1923.

<sup>12</sup> DE CESARE R., *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al XX Settembre (1850-1870)*, Milano 1970.

<sup>13</sup> AUBERT R., *Il Pontificato di Pio IX (1846-1878)*, 2ª ed. it. a cura di G. Martina, Torino 1970.

<sup>14</sup> MORI R., *La Questione Romana*, Firenze 1963.

<sup>15</sup> VIGEVANO A., *La fine dell'Esercito Pontificio*, Roma 1920; *La Campagna delle Marche e dell'Umbria*, Roma 1923.

<sup>16</sup> AA.VV., *Scritti sul 1860 nel Centenario*, a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1960.

<sup>17</sup> CERBELAUD-SALAGNAC G., *Les Zouaves Pontificaux*, Parigi 1963.

<sup>18</sup> *Giornale della R. D. Brigata Estense*, Venezia 1866.

lineau e la vicenda dei suoi volontari, insieme, ad un volume del Gasnier e ad uno studio del Croce.<sup>19</sup> Da ultimo nei riguardi del pur ricordato, marginale, ma molto significativo caso di Filippo Berardi, fratello del Sostituto Monsignor Giuseppe, richiamiamo lo scritto del Pirri relativo al Cardinale Antonelli e rimandiamo ad un, ci sembra, risolutivo cenno del Gabriele.<sup>20</sup>

Per la seconda fase, le operazioni belliche, naturalmente senza trascurare, senza pretesa di far taglio netto con le opere sin qui indicate per evidenti ragioni, vanno anzitutto segnalati l'esauriente e lucido rapporto finale ed ufficiale del De Lamoricière<sup>21</sup> e poi anche il grosso volume di gustosi e particolareggiati ricordi dell'assedio di Ancona del De Quatrebarbes.<sup>22</sup> Quindi ancora in primo luogo la completa ed esauriente monografia già sopra citata del Vigevano sull'intera Campagna, l'accolta di saggi precisi e sereni pel Centenario del 1860 che si diceva, nonché e sempre la bella, ampia biografia del De Mérode per la buona penna di Monsignor Besson.<sup>23</sup>

Larga parte delle indicazioni già fornite vale anche per le molte questioni attinenti la terza ed ultima fase, quella della ripresa dello Stato Romano. Così, avuti pur sempre essenzialmente presenti la apposito tratto dedicatovi dal Vigevano nel suo studio sulla fine dell'Esercito Pontificio, da noi stessi nell'Anno di Mentana, nonché dal Besson, per cogliere sintomaticamente la piena delle passionate e sofferte reazioni provocate dalla gesta crociata, potrà anche ricorrersi ai libri occasionali del conte De Ségur e del Bresciani.<sup>24</sup> E finalmente per gli estremi sviluppi della caduta del Reno di Napoli e relative correlazioni con le vicende guerresche e politiche contemporanee nel pontificio, non vanno omissi, oltre al classico De'

<sup>19</sup> GASNIER M., *Jacques Cathelineau (1759-1793) promoteur de la résistance vandéenne*, Fontenoy-le-Comte 1975, con cenni sulle gesta dell'intera Famiglia; CROCE B., *Il romanticismo legittimistico e la caduta del Regno di Napoli*, in «Uomini e Cose della vecchia Italia», Bari 1927, pp. 321 ss. Cfr. anche la sopra cit. opera del Cerbelaud-Salagnac, pp. 30-31.

<sup>20</sup> PIRRI P., *Il Cardinale Antonelli tra il mito e la Storia*, in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, an. 12 (1958), n. 1, pp. 82-120; GABRIELE M., *Il carteggio Antonelli Sacconi*, cit., vol. II, p. 392, nota 1.

<sup>21</sup> *Rapport du Général de Lamoricière à Mgr. de Mérode, ministre des armes de Sa Sainteté Pie IX, sur les opérations de l'armée pontificale, contre l'invasion Piémontaise dans les Marches et l'Ombrie*, Parigi 1861. Comparete tempestivamente anche sul *Giornale di Roma* (Supplementi al N° 259).

<sup>22</sup> DE QUATREBARBES T., *Souvenirs d'Ancone. Siège de 1860*, Parigi 1866.

<sup>23</sup> *Frédéric-François-Xavier De Mérode, Ministre et Aumonier de Pie IX, Archevêque de Mélitène. Sa vie et ses œuvres*, Parigi 1886.

<sup>24</sup> DE SÉGUR, *I martiri di Castelfidardo*, vers. it., Bologna 1862; BRESCIANI A., *Olderico ovvero il zuavo pontificio*, Milano 1873.

Sivo,<sup>25</sup> al pur già ricordato articolo del Vigevano,<sup>26</sup> i tre commendevoli volumi del Battaglini,<sup>27</sup> i saggi più recenti ed aggiornati del Topa, dell'Acton e del Mangone.<sup>28</sup>

Nell'insieme, concludendo, in fondo ben poca cosa questa nostra, introduzione, saggio bibliografico, magari anche la stessa serie documentaria e relative note. Poca cosa davvero se non forse proprio per la scienza, certamente a petto di avvenimenti assai grandi, decisivi, essenziali per ambo le parti in campo, d'ambo le parti pagati con anche troppo generoso tributo di vite, di ferite e di valore. Per essi sorgeva e s'affermava definitivo il mitico, auspicato nuovo assetto unitario della comune Patria, volgeva fatalmente al tramonto un antico Stato, che a giusto titolo poteva considerarsi autentico, superstite relitto della romanità classica e cristiana. Cose e casi i quali al meritato tripudio del vincitore accomunarono il nobile dolore dei soccombenti. Non per nulla in uno dei più toccanti fra i dispacci del fondo non da noi pubblicati, il De Mérode, misto inconsueto di romantico e cavalleresco, di soldato e di monaco come d'incanto riemerso dalle remote brume, dai tempi di ferro dell'era di mezzo, sussurrava singhiozzando: « Si le télégraphe transportait les larmes vous verriez les miennes sur le papier. Je ne puis que vous dire faites votre devoir, la récompense n'est pas pour le plus fort ».<sup>29</sup>

PAOLO DALLA TORRE

<sup>25</sup> DE' SIVO G., *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, ed. an., Napoli 1964, vol. II.

<sup>26</sup> *L'impresa garibaldina del 1860 ecc.*, art. cit.

<sup>27</sup> BATTAGLINI T., *Il crollo militare del Regno delle Due Sicilie*, vol. I e II, Modena 1938; Id., *L'organizzazione militare del Regno delle Due Sicilie*, Modena 1940.

<sup>28</sup> TOPA M., *Così finirono i Borboni di Napoli*, Napoli 1959; ACTON H., *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Milano 1962; MANGONE A., *L'Armata Napoletana dal Volturmo a Gaeta (1860-1861)*, Napoli 1972.

<sup>29</sup> Dal telegramma N. 622, Prot. 2100, spedito da Roma il 16 Settembre 1860 dal Pro-Ministro delle Armi al Maggiore O'Reilly in Spoleto, cfr. BERKELEY G. F. H., *Gli Irlandesi al servizio del Papa nel 1860*, in *Il Risorgimento Italiano, rivista storica*, an. 6, n. 5, riportato da VIGEVANO A., *La Campagna delle Marche e dell'Umbria*, cit., p. 255, nota 1.

## DOCUMENTI

DISPACCI TELEGRAFICI TRATTI DALL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA.  
FONDO MINISTERO DELLE ARMI, AFFARI RISERVATI, BUSTA 1964 \*

N. 20.

Presentato ad Ancona il 30-4-60, ore 11.30 pom.  
Ricevuto a Roma l'1-5-60, ore 12.5 ant.

Disp. N. 424/347  
Prot. 172.

Ancône le 30 Avril 1860.

Le Général en Chef au Pro Ministre des Armes à Rome.

J'ai répondu: oui! pour les Irlandais à Macerata. J'envoie au Colonel de Pimodan dépêche importante qu'il doit vous porter. Prière de vous assurer si mes ordres donnés à Spoleto s'exécutent. Il n'y a que quatre bureaux télégraphiques qui fonctionnent de 8 heures du matin à 8 heures du soir. Veuillez obliger au moins ceux de nos villes de garnison et de la frontière à travailler la nuit. Envoyez moi le plus tôt possible la section d'Artillerie Allemande avec six caissons de cartouches d'infanterie. Faire diriger sur Perugia. Donner avis au Général Schmidt. Faire surveiller le convoi par la Gendarmerie. On pourrait le faire accompagner par un détachement d'isolés rejoignant leurs corps, ou par une dizaine de dragons. Accusez moi réception.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>30</sup>

N. 27.

Presentato ad Ancona il 2-5-60, ore 11.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 2-5-60, ore 12 mer.

Disp. N. 57/410  
Prot. 196.

Ancône le 2 Mai 1860.

Le Général en Chef au Pro Ministre des Armes, Rome.

La Corvette de Guerre qui portait ici mille fusils et de l'argent a mis près de vingt jours à venir à Ancône. Le Comandant prétend que le Nonce l'a retenu à Naples, je crois qu'il a demandé au Nonce de le garder. L'argent n'est pas encore débarqué, depuis trois jours on me dit que ce sera pour demain. La Corvette est elle, oui ou non,

\* Come avvertito nel testo, i dispacci qui riportati si susseguono a seconda del numero di collocazione nel rispettivo fascicolo, sicché il numero ordinale corrisponde alla numerazione attuale. Per i criteri di trascrizione si veda a pag. 135.

<sup>30</sup> Il Colonnello De Pimodan sopra nominato, poi Generale, è il marchese Giorgio de Rarecourt de la Vallée de Pimodan, francese di grande famiglia legittimista, già maggiore nell'Esercito Austriaco. Doveva cadere di lì a poco combattendo da eroe a Castelfidardo il 18 Settembre seguente.

à mes ordres? J'en ai besoin au moins pour 15 jours, pour ce que vous savez. Demande de faire écrire au Comandant et à moi.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>31</sup>

N. 38.

Presentato a Pesaro il 6-5-60, ore 8.10 pom.  
Ricevuto a Roma il 6-5-60, ore 9.45 pom.

Disp. N. 170/181  
Prot. 267.

Le Général en Chef au Ministre des Armes à Rome.

La Batterie Caimi 6 pièces de huit et 2 obusiers de quinze, caissons, munitions, harnais etc. et 30 chevaux sont débarqués à Ancône aujourd'hui. Je pense qu'il convient de faire venir cet officier, pour le lui dire, et de le faire partir demain pour Ancône ou il viendra reprendre son ancien matériel. Le Colonel Guerra lui organisera peu à peu son personnel. Nous avons une quinzaine de Belges très bien, à Ancône. Est ce à Spoleto ou à Rome qui vous voulez le former? Pouvez vous envoyer deux caissons à trois coffrets ancien modèle tenant chaque caisson 20.000 cartouches au Général Schmidt, un d'eux sera pour Gubbio, un sous officier et quatre hommes surs pour escorter le tout au moins de Terni à Perugia?

Sachez donc si l'Artillerie et le Génie Savoyard ne pourraient pas nous donner quelques officiers. Je sais qu'il en a parmi eux de très bons, qui se classeront difficilement dans leurs armes en France.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>32</sup>

N. 39.

Presentato ad Ancona il 6-5-60, ore 12.5 pom.  
Ricevuto a Roma il 6-5-60, ore 2.15 pom.

Disp. N. 159/485  
Prot. 268.

Ancône 6 Mai 1860, 1.1/4 pom.

Le Colonel Comandant la 2e Division Militaire à Mons. Pro-Ministre des Armes, Rome.

Il vient d'arriver avec la corvette 30 chevaux, 8 pièces, 6 caissons, munitions, harnais, assortiments. Il n'y a plus rien à Venise. Le San Giovanni n'est pas parti.

Le Colonel Commandant, Guerra.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Si riferisce alla pirocorvetta militare « Immacolata Concezione », una bella nave con macchina da 150 cavalli, dipendente come tutta la flottiglia pontificia dal Ministero delle Finanze. Era al comando del noto scienziato e navigatore Colonnello Alessandro Cialdi, per pari scontrosità di carattere non troppo incline ad andare di buon accordo col De Lamoricière.

<sup>32</sup> Cesare Caimi, conte, Capitano e poi Maggiore in Ancona, provetto e valoroso ufficiale, proveniva con i materiali cui si accenna dalla artiglieria del Ducato di Parma.

<sup>33</sup> Il « San Giovanni » era un piroscifo armato della marina militare pontificia, con macchina da 40 cavalli.

N. 40.

Presentato a Pesaro il 6-5-60, ore 4 pom.  
Ricevuto a Roma il 6-5-60, ore 4 pom.

Disp. N. 164/179  
Prot. 269.

Pesaro 6 Maggio 1860.

Le Général en Chef au Pro-Ministre à Rome.

Acceptez le Commandant Fare, dans les conditions nouvelles qu'on nous fait nous ne pouvons pas nous en passer. Duchemin a refusé de venir. J'ai ajourné à mon retour à Rome à vous soumettre plusieurs demandes d'Officiers du Génie à cause des conditions financières. Il nous faut absolument un ou deux Officiers sachant la Fortification, nous n'en avons pas. Il importe de commencer les travaux le plus vite. Les Irlandais vont arriver on va les diriger sur Macerata. Ils manquent d'Officiers, faut-il leur envoyer le Lieut. Russel du 1<sup>r</sup>. Reg. Etranger? Il conviendrait d'envoyer le sous Intendant de Spoleto pour les recevoir et les répartir en compagnie. En quelle Langue voulez vous que la comptabilité soit tenue? Si c'est en Italien j'envoierai quelques sous Officiers des étrangers. Surpris hier soir à Ancône proclamation du Comité révolutionnaire qui montre que une partie des Habitants est déjà prête à revenir au gouvernement si l'on exécute les travaux que vous m'aviez dit d'étudier et sur les quels vous devez avoir reçu mon rapport. Cette pièce partira demain par courrier.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 41.

Presentato a Pesaro il 6-5-60, ore 10.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 6-5-60, ore 10.30 pom.

Disp. N. 153/173  
Prot. 270.

Pesaro le 5 Mai 1860.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Rome.

Le Général Schmidt commandera: 1° Perugia et le territoire en état de siège. 2° Gubbio déjà sous ses ordres et tout le pays entre l'Apennin et le Trasimène. Il y a de quoi l'occuper dans l'état de la Toscane. Un Général ne peut pas commander un Régiment et il commande outre le sien le 1<sup>er</sup> Bataillon de Chasseurs Etrangers que j'essaye à réunir aux autres. Je veux mettre le 1<sup>er</sup> et le 2<sup>ème</sup> Bataillon de Chasseurs Etrangers à Gubbio avec Pimodan, beaucoup d'Officiers Autrichiens le connaissent et l'aiment, il calmera leur irritation contre les nominations récemment faites à Vienne et éclaircira les motifs de plainte de ces Officiers. Convenu pour les changements de position sauf urgence pour excès de stupidité ou trahison. Avez vous reçu le mémoire sur les

chemins de fer? Le Bataillon Corbucci est décidément magnifique et parfaitement instruit.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>34</sup>

N. 43.

Presentato a Pesaro il 7-5-60, ore 2.55 pom.

Disp. N. 190/332

Ricevuto a Roma il 7-5-60, ore 4 pom.

Prot. 280.

Pesaro le 7 Mai 1860.

Le Général en Chef au Pro-Ministre des Armes à Rome.

Si vous tenez à ce que j'aie à Rome, je puis y arriver dans six ou sept jours. Mais pour répartir presque aussitôt pour aller à Viterbo et Orvieto. Réponse. Vous avez raison pour la mutation d'Ancône, mais il y avait telle urgence que je ne pouvais pas attendre, et il fallait partir le jour même. Je vous dirai tout cela. C'était grave. Cela ne s'écrit pas. Je pars à l'instant pour Urbino suivi d'un furgon de papiers, le Déléгат y est depuis matin. Demain matin inspection des troupes et reconnaissance. Je serai le soir ou le vent me poussera, écrit à Vienne tout ce que vous me dites d'écrire. Ne parlons plus de Chasseurs Etrangers qu'après l'inspection. Les Irlandais sont récommandés à Ancône et à Macerata. Pimodan très bien à Gubbio. Je ne puis attendre Kanzler que je aurais voulu installer à Urbino. Je reçois tout à l'heure le projet des Magazzini pour le port d'Ancône. Je l'examinerai à Urbino et vous en écrirai. Je ne suis pas encore en mesure de vous répondre pour les Gendarmes, il y a eu un enconvenient très grave accompagné de beaucoup d'autres, une inspection très détaillée et très longue est indispensable, il y a des choses qu'il ne faut pas voir ou qu'il faut réprimer. Réfléchissez si vous voulez que j'y mette la main. Vous n'avez pas répondu pour la Corvette, en tous cas laissez-la à Ancône, aux ordres du Déléгат, qui se fera obeir s'il le peut. Nous avons besoin urgent de ce bâtiment.

Veillez me faire savoir l'arrivée à Rome de l'Ingénieur du Chemin de fer Hubert Débrousse. Cette question est la plus grave de toutes. La pièce partie aujourd'hui par le Courrier vous le prouvera.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>35</sup>

<sup>34</sup> Schmidt Antonio, svizzero, Generale di Brigata delle truppe estere, severo e risoluto, aveva l'anno prima clamorosamente sottomessa Perugia. Corbucci Odoardo, forlivese, Maggiore della fanteria indigena.

<sup>35</sup> Kanzler Ermanno, barone, colto e valoroso Colonnello, di nascita tedesco, dopo aver lungamente servito nelle truppe indigene, fu promosso per meriti di guerra Generale di Brigata in Ancona, più tardi Pro-Ministro delle Armi.

N. 45.

Spedito da Ancona per Pesaro il 9-5-60.

Prot. 301.

Il Ministro delle Armi al Delegato di Pesaro.

Dite al Generale in capo: On annonce six sicares munis de Passports anglais partis pour Pesaro, prenez nouvelle pour ce qu'elle vaut, un extravagant est parti hier de la Minerve pour quartier général on veut y voir également un sicaire. Je penserai à installer hopital exclusivement militaire à Pesaro, qu'en dites vous? On nous annonce cent hommes des Régiments étrangers pour former une cavalerie dont je n'ai pas encore entendu parler.

Oudry ingénieur de la société Débrousse arrivé ce matin, tout marchera mais il faut que vous veniez pousser à la roue, vous êtes d'ailleurs attendu. Jacquemyn arrivé de Belgique jugé très capable par Blumensthil, je l'ai nommé capitaine d'artillerie, Fare est parti hier, Kanzler avant hier.

Mérode.

On annonce arrivée de Capitaine pour 4me Bataillon, existe-t'il oui ou non et en forme-t'on un cinquième? Votre femme et enfants très bien.<sup>36</sup>

N. 52.

Presentato a Perugia l'11-5-60, ore 1 ant.  
Ricevuto a Roma l'11-5-60, ore 3.50 ant.Disp. N. 272/147  
Prot. 324.

Le Général en Chef au Ministre des Armes à Rome.

J'arrive de Gubbio ou j'ai laissé Kanzler. Je ramène Pimodan. A Gubbio tout va bien, sauf deux routes: 1° celle de la Fratta, 2° celle de San Facondino. Le ministère de l'intérieur croyait finies et dont la première est impraticable aux cavaliers et l'autre à l'artillerie. Le Déléгат venu d'Urbino va remédier au mal. Je vu les troupes toute la journée, en somme elles sont bien, les officiers du bataillon Italien sont très bien. Voulez vous envoyer le lieutenant Russel recevoir les Irlandais? Ici desordres administratifs fâcheux, Monari le sait et vous le dira. Je resterai ici deux jours, demain et samedi sauf avis contraire. Donnez nouvelles de femme et enfants.

Général De Lamoricière.

<sup>36</sup> Delegato Apostolico di Urbino e Pesaro era Monsignor Tancredi Bellà. Blumensthil Bernardo, conte, Colonnello, già ufficiale nell'Esercito Francese, particolarmente versato in artiglieria e tecniche connesse. La Consorte del Generale De Lamoricière aveva preso alloggio con le due figliuole giovinette a Roma in Piazza di Spagna numero 93.

N. 60.

Presentato a Perugia l'11-5-60, ore 10.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 12-5-60, ore 6 ant.

Disp. N. 294/161  
Prot. 343.

Perugia le 11 Mai 1860.

Le Général en Chef au Ministre des Armes à Rome.

Pour l'inspection de la Gendarmreie il me faut l'ordonnance de création, une instruction détaillée, des états imprimés et des droits très bien définis. Il faut parcourir tout le Pays et avoir l'aide des Généraux et d'un Officier superieur choisi. Veuillez préparer toutes ces choses, c'est un travail de deux mois au moins. Vous avez mon mémoire sur les chemins de fer. Je ne change rien à mon opinion. Veuillez faire dire à la compagnie de formuler ses propositions. L'affaire est capitale, c'est la solution pour Ancône et aussi pour Perugia. Mais il faut que les conditions soient acceptables. L'Ingénieur Salmi de la route de la Fratta mis en demeure hier par le Déléгат de Pesaro a du reconnaître que son tracé par la vallée dont il trait [sic!] un troncon ne se relie pas avec le troncon de l'Ingénieur de Perugia partant de la Fratta. Cet homme trahit et est cause de la inexécution du Pont de la Branca. Si vous ne faites pas faire le télégraphe d'Urbino à Perugia par Gubbio nous n'aurons plus de chevaux de Gendarmerie dans deux mois. Surveiller la frontière sans cavallerie et sans télégraph est impossible. Il y a des économies ruineuses.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 63.

Prot. 362.

14 Maggio 1860.

Il Ministro delle Armi al Delegato apostolico di Civita Vecchia.

Notizie pervenute da Napoli informano che un tentativo di sbarco ha avuto luogo a Marsala. Tre vapori sarebbero stati presi o colati a fondo dalla flotta Napoletana, d'un altro lato abbiamo saputo che in Orbetello e in vari punti del confine Toscano vi sia raduno dei rivoluzionarij che vorrebbero tentare o d'imbarcarsi o penetrare nello stato.

Il generale in capo manda immediatamente a Civita Vecchia dieci compagnie e cento gendarmi, per portarsi a Corneto, comandati dal colonnello de Pimodan, come dovranno pernottare a Corneto ordinerete che si trovi pronto il necessario a Corneto, con mezzi di trasporto a Civita Vecchia. Riceverete ulteriori dispacci.<sup>37</sup>

<sup>37</sup> Edito con lieve variante da A. VIGEVANO nell'art. cit. su *L'impresa garibaldina del 1860 secondo i telegrammi pontifici*, p. 5. La Delegazione Apostolica di Civitavecchia era in allora retta da Mons. Domenico Guadalupi.

N. 64.

Spedito da Roma per Civitavecchia il 14-5-60, ore 5.20 pom.

Prot. 363.

Il Pro Ministro delle Armi al Delegato Apostolico di Civitavecchia.

A scanso di qualunque equivoco avverto che oltre le dieci compagnie di fanteria sono spediti a Civitavecchia e Corneto cento Gendarmi e due pezzi di Artiglieria coi rispettivi Cavalli, in caso di bisogno ne potrà sapere esattamente il numero interpellandone la stazione della ferrovia di Roma.

N. 70.

Presentato a C. Vecchia il 16-5-60, ore 3.55 pom.

Disp. N. 25/249

Ricevuto a Roma il 16-5-60, ore 4.35 pom.

Prot. 386.

16 Maggio 1860.

Mons. Pro Ministro delle Armi, Roma.

E' certo giunto jeri Battaglione Piemontese in Orbetello e marcia pel Chiarone. E' voce giungere forte corpo truppa per Pitigliano, Farnese, Acquapendente e Viterbo. Si va a dare avviso al nostro Colonnello.

Il Delegato Ap.lico, D. Guadalupi.

N. 73.

Presentato a C. Vecchia il 22-5-60, ore 1.50 pom.

Disp. N. 212/273

Ricevuto a Roma il 22-5-60, ore 2.30 pom.

Prot. 455.

Mons. Pro Ministro dell'Armi, Roma.

Soldati Finzieri dieci, di Latera, Anano Voltone giunti in questo. Debbono spedirsi alla Capitale o rimanervi a disposizione?

Guadalupi.

I Finzieri sono dipendenti dal Tesoriere: tuttavia il mio opimento sarebbe che meritassero la prigione.

[X. De Mérode].<sup>38</sup>

<sup>38</sup> Il dispaccio, come il seguente numero 88, è da mettersi in relazione con la scorreria garibaldina diretta dal famigerato Callimaco Zambianchi, che fu sanguinosamente stroncata dal Colonnello De Pimodan alla testa di cinquanta Gendarmi a cavallo in quel di Grotte di Castro il 19 Maggio stesso. Monsignor Tesoriere o Ministro delle Finanze, al quale si richiama il De Mérode in annotazione a tergo, era Giuseppe Ferrari.

N. 84.

Presentato ad Ancona il 23-5-60, ore 8.5 ant.  
Ricevuto a Roma il 23-5-60, ore 8.45 ant.

Disp. N. 248/718  
Prot. 482.

Ancona 23 Maggio 1860.

Il Colonnello Guerra al Ministro dell'Armi, Roma.

Per mobilitzare al più presto possibile la Batteria Parma occorre un vestiario conveniente. Ho chiesto col mezzo di S.E. il Generale in Capo di far fare subito mantelli e pantaloni pei Graduati e conducenti. Prego l'E.V. perchè possiamo ricevere ordini al più presto di aprire le undici casse regalate da S.A.R. il Duca di Modena, e servirci del panno, che vi si trova e che soffre forse restando così chiuso, come pure dell'Armi, ed altri oggetti di Campagna che si credono essere nelle altre. Io ho le Polize di spedizione per verificarne le casse, e peso, e contenuto quanto al panno.

Guerra Colonnello.<sup>39</sup>

N. 88.

Presentato a Pesaro il 24-5-60, ore 9.25 ant.  
Ricevuto a Roma il 24-5-60 ore 10.35 ant.

Disp. N. 296/292  
Prot. 496.

Mons. De Mèrode Ministro delle Armi, Roma.

Si è sparsa voce di uno scontro fra Cacciatori presso Viterbo o altrove in che sia ferito il Capitano Corelli ed altri. Giovando smentire tal voce, se fosse falsa, prego di un riscontro per l'effetto.

Mille ossequi.

Il Delegato Ap.lico, T. Bellà.

N. 90.

Presentato a Perugia il 25-5-60, ore 7.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 25-5-60, ore 8.5 pom. Urgentissimo

Disp. N. 354/255  
Prot. 513.

Monsignor Ministro dell'Armi, Roma.

Mi giunge una staffetta da Monsignor Delegato di Ancona con dispaccio pressantissimo da spedirsi subito al Sig. Generale Lamoricière ovunque egli si trovi sapendo che egli è assente da Roma; prego dirmi subito ove egli si trovi per spedirglielo immediatamente. Mille ossequi.

[Pietro] Gramiccia, Delegato Ap.lico.

<sup>39</sup> Trattasi di una batteria d'artiglieria da campagna alla quale già si è fatto cenno, offerta appunto al Santo Padre dalla Duchessa di Parma Luisa Maria di Berry-Borbone, e di materiali militari inviati da Francesco V di Modena.

N. 99.

Presentato a Monterosi il 27-5-60, ore 2.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 27-5-60, ore 2.40 pom.

Disp. N. 412/4  
Prot. 540.

Colonel Pimodan au Ministre des Armes, Rome.

Tout va bien, parti hier d'Orvieto, passé par le Grotte, Valentano, Montefiascone, remis le comandement de la colonne au Lieut. Colonel Cropt nous achevons en ce moment l'organisation de Viterbe et nous serons à Rome de 7 à 8 heures. Veuillez faire prier M. De Lamoricière de faire garder à diner pour 5.

Pimodan.

Il faudra compter pour sept si vous voulez de moi et Corcelles à moins que vous ne vouliez diner avec nous; d'abord je saurai exactement l'heure du passage à Monterosi.

X. De Mérode.<sup>40</sup>

N. 101.

Prot. 544.

Napoli 28 Mag.

Il 25 le regie Truppe riportarono segnalata vittoria. Garibaldi battuto per la seconda volta al Parco e perduto un cannone. Sconfitto nella Piana dei Greci fuggiva inseguito dalle Milizie verso Corleone. Gravi dissensioni fra i ribelli.

Caris. M.re

D'ordine del S.P. vi trascrivo qui s.a il telegramma, affinché lo comuniciate al Generale.

Dall'anticamera

G. Stella.

[A tergo: ]

A S.E.R.ma

Monsignor De Mérode

P. M.ro delle Armi

D'ord. di S.S..<sup>41</sup>

<sup>40</sup> Cropt o Kropt Luciano, svizzero, poi Colonnello, apparteneva ai reggimenti esteri, comandò durante gli eventi bellici la brigata di riserva. De Corcelles-Tircuy Claudio, Francesco, già deputato alla Assemblea Nazionale ed inviato straordinario di Francia a Roma nel 1849, diplomatico congiunto del De Mérode.

<sup>41</sup> Edito, come spesso purtroppo si verifica pel corredo documentario nelle commedevoli opere del Vigevano, con varianti ed omissioni, cfr. art. cit., p. 7. Monsignor Giuseppe Stella era Cameriere Segreto del Papa.

N. 106.

Presentato a Civitavecchia il 29-5-60, ore 10.5 pom.  
Ricevuto a Roma il 29-5-60, ore 10.55 pom.

Disp. N. 482/327  
Prot. 556.

Civitavecchia 29.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Truppa Piemontese s'ingrossa verso Acquapendente. Quel Tenente Pontificio domanda istruzioni. Quel Confine è sguarnito, jeri ciò avvenne.

Il Delegato Ap.lico, D. Guadalupi.

N. 135.

Duplicato.

Prot. 699.

Dispaccio Telegrafico ricevuto dall'Ambasciata di Napoli li 12 Giugno 1860.

Giunge notizia che nelle acque di Ponza la Marina Regia catturò due legni carichi di molte centinaia di Filibustieri.

Per copia conforme, Pimodan Colonnello.

[Nell'altra copia: ]

Dispaccio telegrafico proveniente dalla Legazione di Napoli.

[E nella firma: ]

Per copia conforme,  
Il Capo dello Stato Magg.re Gen.le, Pimodan Colonnello.<sup>42</sup>

N. 147.

Decifrazione del Dispaccio del Console di Venezia.

Prot. 788.

17 Giugno 1860.

Edoardo Sandrini di Gorizia, già sergente austriaco, sedotto dal co: Porcia e dal co: Concina di Casarsa, si è procurata col mezzo di un suo cognato che ha relazione col Duca di Blacas a Parigi, una raccomandazione di questo, che è amico di Lamoricière, per introdursi presso il medesimo onde tenere informato il partito sovversivo delle di lui mosse. Il Sandrini partì per Ancona il 5 corrente con passaporto di Trieste 19 Aprile cor.. Ciò dalla solita fonte.

<sup>42</sup> Editto con omissioni dal Vigevano, art. cit., p. 7.

N. 154.

Spedito da Roma per Terni il 22-6-60.

Prot. 844.

Ministro delle Armi al Comandante di Piazza.

Informate il Capo del distaccamento Irlandese che il vapore sarà pronto a Ponte Felice dopo mezza notte di oggi. Incaricate il Corriere che viene oggi in Roma d'informarsi dell'ora alla quale i detti Irlandesi giungeranno a Ponte Felice onde avvisarne il Comandante del vapore: se gl'Irlandesi hanno lasciato Terni incaricate il detto Corriere dei presenti ordini e di renderne conto al suo arrivo a Roma.

N. 160.

Vaticano 26 giugno 60.

Prot. 911.

Eccellenza R.ma

Per comando del S. Padre le trasmetto Copia di un Telegramma di Ms. Nunzio di Napoli concepito nei termini seguenti.

Napoli 26 Giugno 1860 e giunto alle ore 12 meridiane.

« Nel Giornale Ufficiale di jeri sera pubblicato questa mattina si legge l'Atto sovrano con cui S.M. accorda generale amnistia per tutti i reati politici fino a questo giorno. Promette lo Statuto sulle basi delle Istituzioni Rappresentative Italiane nazionali; un'accordo col Re di Sardegna per gl'interessi comuni delle due Corone in Italia; la Bandiera in 3 colori con l'Arma in mezzo della sua dinastia; in quanto poi alla Sicilia analoghe Istituzioni rappresentative da soddisfare al bisogno dell'Isola, ed un Principe Reale per Vice-Re ».

Le bacio la mano mentre con distintissima stima e venerazione ho l'onore di protestarmi

di V.E.R.ma

Dev.mo ed U.mo Servo, Ant. Cenni.<sup>43</sup>

N. 162.

Presentato a Terracina il 27-6-60, ore 7.45 pom.

Ricevuto a Roma il 27-6-60, ore 10.20 pom.

Disp. N. 511/92

Prot. 925.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo momento vengo informato che questa notte nel ritornare da Fondi il Conduttore della Diligenza Pontificia, portava seco ed

<sup>43</sup> Edito con varianti sempre dal Vigevano, art. cit., p. 8. Nunzio Pontificio a Napoli era Mons. Pietro Giannelli, arcivescovo titolare di Sardi. Monsignor Antonio Cenni fungeva da segretario personale di Pio IX.

ha dimostrato una stampa, munita di stemmo regio e sottoscritta, Francesco, in cui si manifestava cinque articoli, chi dice sia stata data Costituzione, e chi dice che siano concessioni cioè cambio di Ministero, amnistia Generale, Bandiera a tre colori con le due corone d'Italia, un Vice-Re in Sicilia con le più ampie concessioni.

Precise notizie avrò all'arrivo del Corriere, parteciperò se interessanti.

Il Comandante Negroni.<sup>44</sup>

N. 167.

Spedito da Roma per Fuligno il 28-6-60.

Prot. 940.

Ministro delle Armi al Comandante la Piazza.

Fate partire l'Irlandesi per Spoleto ove devono fermarsi, avvertiteli che il loro Maggiore O'Reilly è giunto e li troverà colà.

Sav. De Mérode.<sup>45</sup>

N. 179.

Presentato a Spoleto il 3-7-60, ore 10.55 pom.

Disp. N. 131/23

Ricevuto a Roma il 3-7-60, ore 11.50 pom.

Prot. 997.

Il Generale in Capo al Ministro delle Armi, Roma.

Vu les troupes de 5 à 8, Artillerie bien! Lui envoyez ce qu'elle a demandé à Guglielmotti. Bataillon Ubaldini très bien. Carabiniers soldats très bien! Officiers pitoyables. Le Colonel de Gady avait raison les désertions viennent de l'intérieur du corps.

Pour sauver ce bataillon qui se perd il faut absolument faire de suite les mutations suivantes. J'ai couché ici pour attendre votre réponse quoique j'ai hate d'arriver à Ancône et Pesaro.

1° Le Major Hirt passe au 1.er Régiment étranger en remplacement du Major Jeannerat qui passe aux Carabiniers.

2° L'adjutant Major Boskardi des Carabiniers au 1.er étranger en remplacement du Capitaine Staub qui passe adjutant Major aux Carabiniers.

3° Le Capitaine Vogel des Carabiniers brutal stupide (berger) passe au 2.ème étranger en remplacement du Capitaine Koller qui passe aux Carabiniers.

4° Le Lieut. de Travers jadis renvoyé des anciens régiments comme object de risée réadmis par sopercherie est envoyé à Rome à la dispo-

<sup>44</sup> Pubblicato dal Vigevano con le solite varianti, art. cit., p. 8. Pietro Negroni era Tenente in Prima comandante la piazza di Terracina.

<sup>45</sup> Myler O'Reylli, irlandese.

sition du Ministre. Suit une lettre. Peut être serai je obligé de vous renvoyel le Capitaine Vogel qui pourrait augmenter les déserteurs du 2.ème étranger que je veux aller voir.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>46</sup>

N. 180.

Presentato a Spoleto il 3-7-60, ore 9.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 3-7-60, ore 10.15 pom.

Disp. N. 128/21  
Prot. 998.

Au Ministre des Armes, Rome.

J'ai trouvé en route Palfy qui a fait la reconnaissance avec Betocchi, on peut aller de Viterbe par Vallerano à Civita Castellana avec des voitures de là à Ponte Felice. Cette route allonge d'une étape la route directe de Viterbe à Spoleto par Orte, c'est cette dernière qu'il faut ouvrir, elle est faite de Viterbe à Bassano, il faut ouvrir un crédit au Déléгат de Viterbe pour la prolonger de suite jusqu'à Orte. Les deux rives du Tibre sont de Viterbe. L'ingénieur devra faire un tablier américain sur les piles existentes de l'ancien pont d'Augusto sur la Flaminia, tout cela ne coutera que trois ou quatre mille écus que vous prendrez sur les soixante dix mille francs de Marseille.

Tout près du Pont, sur la rive gauche du Tibre, on passera au nord de la Nera et l'ingénieur de Spoleto étudie en ce moment par ou il rejoindra les routes de Spoleto et de Todi. Pimodan va commander Spoleto et Viterbe, et il faut que le chef et les troupes n'aient pas trente cinq lieux à faire au lieu de vingt.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 181.

Presentato a Spoleto il 3-7-60, ore 10.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 3-7-60, ore 10.15 pom.

Disp. N. 130/22  
Prot. 999.

Au Ministre des Armes à Rome.

Vu la Rocca suit une lettre y relative, à évacuer sans délais. Les hommes y sont l'object d'une ignoble speculation.

Concentrez ici toutes les voitures cellulaires existantes, Pimodan qui va arriver organisera le mouvement. Civita Castellana peut recevoir cent hommes.

Vu les Irlandais magnifique troupe!

<sup>46</sup> Guglielmotti Paolo, Consultore Governativo a Civitavecchia. De Gady Saverio, conte, nato in Svizzera, Colonnello nell'anno stesso. Hirt Baldassarre, Maggiore, svizzero, prima a Napoli coi Borboni, poi a Roma, proavo materno dello scrivente. Jeannerat Giuseppe, Maggiore anch'esso proveniente dai reggimenti esteri o svizzeri al servizio della Santa Sede.

Mr. d'Arcy qui le commande est très bien mais n'a pas servi! Beaucoup de vieux sous officiers qui formeront la troupe.

Cinq ou six hommes à renvoyer, le commandant réglera cela. A Spoleto population très bien! Déléгат aussi.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>47</sup>

N. 183.

Presentato a Spoleto il 3-7-60, ore 5.55 pom.  
Ricevuto a Roma il 3-7-60, ore 7.35 pom.

Disp. N. 124/18  
Disp. 1001.

Ministre des Armes à Rome.

Il est très important de faire communiquer Spoleto avec Todi et Fuligno avec Todi, les routes sont faites pour le neuf dixième, reste pour les deux Délégations 32 kilomètres à faire estimées vingt neuf mille écus, les fonds votés cet année sont de dix huit mille écus. J'ai vu ce matin les deux Délégats et leur ingénieurs, chacune des provinces ajoutera trois mille écus au fonds votés à condition que l'état donne à chacune deux mille cinq cent écus en tout cinq mille écus. Les Délégats vont en écrire, j'ai garenti les cinq mille écus sur les fonds de Marseille, veuillez répondre de suite et avant trois mois toute cette rue sera finie: C'est une affaire Capitale au point de vue militaire et agricole.

Restera la route de Todi à Orvieto à faire étudier par les ingénieurs de Perouse et de Orvieto. Je monte à la Rocca, je verrai ce soir les troupes et irai cette nuit à Fuligno. J'ai verrai les troupes demain matin et partirai le soir pour Ancône ou j'espère arriver jeudi matin. Pesaro va toujours mal je serai obligé d'y renvoyer le Bataillon Vogel-sang. Pimodan parte ce soir de Viterbe pour Orte avec les volontaires à cheval et le bataillon Dupâquier, et les ânes pour les bagages.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>48</sup>

N. 187.

Spedito da Roma per Spoleto il 4-7-60.

Prot. 1011.

Al Generale in Capo.

Les mutations suivantes seront mises à l'ordre de jour aujourd'hui même, Hirt au 1<sup>o</sup> Etranger, Jeannerat aux Carabiniers, adjudant major

<sup>47</sup> Trattasi appunto della ben nota Rocca di quella città, che doveva essere al più presto evacuata da tutti i carcerati per far posto ad una congrua guarnigione. Il Delegato Apostolico cui si accenna era Mons. Luigi Pericoli.

<sup>48</sup> Dupâquier Giulio, più tardi Capitano dei Carabinieri Esteri.

Boskardi 1° Est. Capitaine Staub aux Carabiniers, Vogel permuté avec Koller.

Rien absolument de Naples si non l'arrivée de fugitifs effrayés, ce qui ne prouve pas qu'on le rassure.<sup>49</sup>

N. 191.

Presentato a Fuligno il 4-7-60, ore 8.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 4-7-60, ore 10.10 pom.

Disp. N. 184/12  
Prot. 1015.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Rome.

Je viens de passer en revue et de faire manoeuvrer le 2.e Bataillon Bersaglieri, il manoeuvre très bien et est magnifique. Je vous proposerai le Capitaine Fuckmann pour chef de Bataillon. Je réunis les pièces de cet officier et vous écrirai ultérieurement à son sujet.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 193.

Presentato a Spoleto il 4-7-60, ore 2.55 pom.  
Ricevuto a Roma il 4-7-60, ore 6.20 pom.

Disp. N. 172/31  
Prot. 1017.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Vôtre ordre de mutation lu au bataillon a été reçu par un frémissement de plaisir, sitot les cartouches prêtes diriger les petites carabines sur Spoleto ou on amenera celles de Perugia, l'armement du bataillon sera donné aux Irlandais. Schmidt était hier in Todi, Pimodan arrive demain et prend ici le Commendement, il aura l'oeil sur Viterbe, il est venu par Orte. Gady a bien fait ici, je l'envoie à Pesaro comme Chef d'Etat Major. Les désertions de St. Leo n'ont rien de politique, je crois qu'il en est de même des autres, je vous écrirai sur ce point. Je renverrai le bataillon Vogelsang à Pesaro et le remplacerai à Perugia par un des bataillons De Courten. Pimodan suivra avec vous l'évacuation de la Rocca peut être si vous pouvez feriez vous bien d'y venir voir. Je pars à l'instant pour voir les troupes à Fuligno. Je continuerai cette nuit sur Ancône d'ou j'irai à Sinigallia et Pesaro.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>50</sup>

<sup>49</sup> Mittente è il Pro-Ministro De Mérode. Dispaccio edito dal Vigevano con varianti, cfr. art. cit., p. 9.

<sup>50</sup> De Courten Vittorio, conte, svizzero, Maggiore nella fanteria estera.

N. 207.

Presentato a Pesaro l'8-7-60, ore 5.15 pom.  
Ricevuto a Roma l'8-7-60, ore 6.25 pom.

Disp. N. 344/39  
Prot. 1052.

Al Ministro delle Armi a Roma.

On a donné pour le télégraphe d'Urbino jusqu'au 1.er Aout pour les approvisionements et jusqu'au 1.er 7bre pour achever le travail. C'était plus du double du temps qu'il fallait. Défions nous des voleurs et des traitres. Il faut établir sans délai un bureau de traduction à Loreto et on ne s'occupe point encore du Télégraphe que je vous ai demandé pour communiquer de Loreto à Fermo par Macerata. Ce télégraphe est urgent et si vous n'y mettez ordre il ne sera pas terminé avant le mois de Décembre. Je vous recommande pour demain les routes aboutissants à Todi.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 212.

Presentato a Pesaro il 9-7-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma il 9-7-60, ore 10 ant.

Disp. N. 366/63  
Prot. 1066.

Au Ministre des Armes à Rome.

Vu les troupes hier. Toutes très bien. Très bon esprit, elles prennent en ce moment 2 jours de biscuit, riz, sucre et café, on arme la Citadelle et demain partira la colonne mobile pour faire une tournée dans les Marches.

Rougan est venu voir la Citadelle, il y a un puits et avec 900 écus, pris sur nos fonds, Lana en fera un poste imprenable sans canons de siège. Deux cent cinquante hommes suffiront pour la garder, je en laisserai cette fois beaucoup plus en ville. Trouvez des employés de télégraphe pour changer ceux qui trahissent. J'ai vu dans La Nazione de Florence une de mes dépêches reproduit mot pour mot.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>51</sup>

N. 215.

Spedito da Roma per Ancona il 10-7-60.

Prot. 1078.

Ministro delle Armi al Generale in Capo.

Consiglio dei Ministri decretò — Dare fondi per aprire subito strada da Spoleto ad Ascoli — Un Commissario per parte del Generale ed uno pel Ministro dell'Interno decideranno la linea e sorvegliaranno

<sup>51</sup> Lana Giorgio, romano, preparato ed intrepido Maggiore del Genio, diresse con perizia i lavori di difesa della piazza di Ancona.

la esecuzione — Il Generale indichi anche per telegrafo chi vuol nominare Commissario e quando si troverà sul luogo. Per le strade di Spoleto e Fuligno a Todì si aduneranno subito i Consigli Provinciali per interpellarli in proposito — Per quella da Narni ad Orte si vogliono studii e piano regolatore.

Si provveda in modo che i sotto Uffiziali di Modena siano arruolati come sotto Uffiziali non come comuni — E' cosa convenuta.

De Mérode.

N. 225.

Prot. 1109.

Si fa *correre voce* che Goyon parte l'Ambasciatore l'avrebbe detto, questa mattina *ho veduto il Papa* non lo *sapeva né credeva*, sembra una *falsa notizia*.<sup>52</sup>

N. 234.

Presentato ad Ancona il 14-7-60, ore 9.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 14-7-60, ore 2.10 pom.

Disp. N. 576/213  
Prot. 1125.

Il Generale in Capo al Ministro delle Armi, Roma.

J'ai invité M.r De Cathelineau à formuler par écrit ses propositions. J'y ai fait par écrit également une réponse que je vous ai adressé et dont il est porteur. Attendez cependant pour lui donner une réponse définitive une lettre particulière de moi qui n'est partie que le lendemain. Je pense que vous serez content de ma réponse.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 276.

Spedito il 30 Luglio 1860.

Prot. 1251.

Vado conferire con Kalbermatten in questo momento per *dar ordine di tener pronte alla partenza tutte le truppe disponibili in Roma* affinché possano muoversi dietro vostri ordini.<sup>53</sup>

<sup>52</sup> Mittente è il Pro-Ministro De Mérode, destinatario il Generale in Capo De Lamoricière. Il conte Carlo Maria De Goyon era Generale comandante del Corpo di occupazione francese a Roma. Perché devoto al Pontefice fu poi temporaneamente richiamato in Francia onde nel corso della crisi bellica col Piemonte non si sbilanciasse, magari intervenendo a favore del Governo Romano. Ambasciatore di Francia era il duca Agenore De Gramont, anch'egli tuttaltro che favorevole ai novatori italiani.

<sup>53</sup> Mittente è ancora il Pro-Ministro De Mérode, destinatario il Generale in Capo De Lamoricière. De Kalbermatten Guglielmo, svizzero, barone, Generale di Brigata, era stato fra l'altro Pro-Ministro delle Armi nel 1850.

N. 277.

Dispaccio telegrafico

Prot. 1252.

Comunicato dall'Ambasciata di Francia alla Segreteria di Stato  
alle ore 9 1/2 pom. del 30 Luglio 1860.

Le Ministre des Affaires Etrangères à l'Ambassadeur de France à Rome.

Le Ministre de France à Turin m'informe que des dispositions sont prises par la Sardaigne afin d'arrêter toute tentative d'invasion contre le territoire Pontifical. Deux batiments de guerre à Vapeur portants pavillon Sarde croisent sur les côtes de Toscane. On a pu saisir trois mille fusils à Grosseto.

N. 280.

Presentato a Civitavecchia il 30-7-60, ore 5 pom.

Disp. N. 479/199

Ricevuto a Roma il 30-7-60, ore 7.35 pom.

Prot. 1255.

Civita Vecchia 30 Luglio 1860.

A Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Dicesi imponente numero di volontari Piemontesi dalla Toscana voler passare nello Stato. Presi i concerti col Comandante questa Guarnigione Francese se mai battessero per questa via. Date disposizioni ai paesi della Provincia verso il Confine. Ogni cosa disposta per il mantenimento dell'ordine. Avuti motivi a custodir bene questa Darsena. Si è dato avviso a Monsignor Delegato di Viterbo per disporre l'occorrente.

Il Delegato Ap.lico, Guadalupi.

N. 281.

Spedito da Roma per Ancona il 31-7-60.

Prot. 1264.

Ministro delle Armi al Delegato Apostolico

Ministro delle Armi al Colonnello Pimodan Spoleto

Ministro delle Armi al Delegato Apostolico di Viterbo.

Le notizie giunte oggi tolgono a quelle di jeri la loro importanza.<sup>54</sup>

N. 287.

Prot. 1270.

31 Luglio.

J'ai ordonné de rédiger le décret conformément à vos indications, le retard n'est pas de mon fait, demain par la poste il sera

<sup>54</sup> Alla Delegazione Apostolica di Ancona trovavasi in allora Mons. Lorenzo Ilarione Randi; a quella di Viterbo Mons. Paolo Roccaserra.

expédié. Si l'arrivée des 378 Bersaglieri qui sera suivie d'autres ne modifie pas votre avis ne pourrai-t'on en verser quelques uns au Bataillon S.t Patrice et aux Tirailleurs. Sans celà les 4 compagnies de dépôt serons bientôt complètes. J'approuve complètement les brevets provisoires et cesserai sauf cas extraordinaires toutes les nominations. Le Pont d'Orte se construira immédiatement, le S.t Père a donné six mille écus, à demain les Moulins.

De Mérode.<sup>55</sup>

N. 289.

Presentato a Spoleto il 31-7-60, ore 7 pom.  
Ricevuto a Roma il 31-7-60, ore 7.30 pom.

Disp. N. 530/273  
Prot. 1272.

Au Ministre des Armes, Rome.

Je reçois votre dépêche écrite d'après les promesses du gouvernement Français, prière de me dire s'il reste quelque doute sur l'opposition du gouvernement Piemontais à la violation de nos frontières. J'ai ici à Terni, Narni, Poggio Mirteto et Viterbe 5.500 hommes d'infanterie, deux batteries complètes 200 Dragons à Viterbe 50 chevaux légers, de plus vous nous enverriez les 150 chevaux d'Evangelisti à Viterbe; si on ne nous protège pas nous sommes en état de nous protéger nous même. La sixième Compagnie de Gendarmerie fort de 150 hommes partira demain pour Rieti, Subiaco et Frosinon équipée en colonne légère. Pimodan fait son itinéraire en ce moment. Le lieutenant Carrara qui la commande donnera chaque soir de ses nouvelles à Rome. J'attends ici votre réponse et vos ordres.

A Fuligno 2.me Bataillon 1.er Etranger. Vogelsang demain a S. Severino avec la batterie Caimi, il marche sur Fuligno.

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>56</sup>

N. 290.

Presentato a Spoleto il 1-8-60, ore 6 pom.  
Ricevuto a Roma il 1-8-60, ore 10 pom.

Disp. N. 54/300  
Prot. 1281.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Monsieur de Miolle a reçu d'Angers septante huit mille francs qui doivent être versés pour nous à la Depositeria Camerale par le soins du Cardinal de Villicourt, la majeure partie passera pour les Moulins d'Ancône et pour terminer les travaux commencés ainsi pour la défense du Port. Si vous êtes embarrassé pour les travaux de

<sup>55</sup> Destinataro il Generale in Capo De Lamoricière.

<sup>56</sup> Evangelisti Luigi, romano, zelante ed avveduto Maggiore di Gendarmeria.

Palombara dont le rapport de Lorgeril vous fera demain connaître l'urgence, vous pourriez prendre ce qu'il foudrait sur les fonds de France.

Le Général De Lamoricière.

N. 296.

Spedito da Roma per Loreto il 3-8-60.

Prot. 1298.

Generale in Capo, Loreto.

J'avais pris les ordres du Saint Père pour la promotion du Colonel De Pimodan hier. Mais comme il y avait d'autres promotions sur le tapis il avait été convenu d'attendre, l'alerte de ce matin m'a décidé à lui annoncer sa nomination immédiatement par Télégraphe. Inutile d'ajouter que j'ai reçu successivement les deux dépêches très rapidement. Le Saint Père a accordé six mille écus pour le pont d'Orte, on va commencer immédiatement les travaux. Lorgeril a trouvé des chemins entre Tivoli, Palombara, Corese, il part pour Spolète ce soir.

De Mérode.

N. 298.

Presentato a Loreto il 3-8-60, ore 12 pom.

Disp. N. 113/35

Ricevuto a Roma il 3-8-60, ore 3.10 pom.

Prot. 1300.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Mortillet vous a informé de l'étrange erreur du télégraphe. Trahison du haut en bas. Je rentre de ma reconnaissance. Vogelsang et Caimi appelés de Macerata vont rester à Recanati. Le 3.<sup>me</sup> Bersaglieri est dirigé sur porto de Recanati. Ici Kanzler, 1<sup>o</sup> Bataillon De Courten, Batterie Polani, volontaires à cheval, seule Cavallerie Zambelli reste à Senigaglia pour la fiera. L'escadron de Sinceri viendra demain à Ancône. L'alerte et d'autres faits ont fait reconnaître l'insuffisance de Guerra qui n'a pas la confiance des troupes. Je demande la nomination provisoire de Rougane au grade de Colonel du Génie. Pour lui confier au besoin le commandement d'Ancône. Il est à hauteur de cette situation. J'insiste pour les nominations immédiates de Pimodan, Cropt et Allet [...].

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>57</sup>

<sup>57</sup> De Mortillet Alessandro, conte, savoiaro, Tenente Colonnello proveniente dal 1<sup>o</sup> Reggimento Estero, Capo di Stato Maggiore del Generale in Capo. Zambelli Michele da Urbania, Colonnello di Gendarmeria. Allet Eugenio, svizero, Colonnello di fanteria, poi Comandante degli Zuavi.

N. 302.

Presentato a Loreto il 4-8-60, ore 1 pom.  
Ricevuto a Roma il 4-8-60, ore 1.30 pom.

Disp. N. 136/47  
Prot. 1311.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Rien de nouveau, troupes superbes, très bon esprit bien établies; cinquante cinq volontaires à cheval ici depuis hier. 170 Gendarmes à cheval ce soir à Ancône, demain à porto de Recanati.

Population enchantée très bon esprit. Merci pour Pimodan, remerciez Sa Saintété pour les travaux entrepris à Orte et sour la route de Terni à Velletri, maintenant je suis tranquille.

Je pars pour Ancône laissant le quartier Général ici, je rievendrai cette nuit, les travaux y vont bien mais il y a diverses choses à régler.

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>58</sup>

N. 304.

Presentato a Spoleto il 5-8-60, ore 2.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 5-8-60, ore 5.30 pom.

Disp. N. 180/349  
Prot. 1320.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Per ordine del Generale in Capo ho armato Sparagana con 800 fucili rigati del convoglio per Ancona, il 2° Bersaglieri che sta qui con altri 800. Rimangono ancora 830. Oggi qui ho telegrafato al Generale dove mandarli se al 1° Battaglione Bersaglieri. Cartucce ordinarie vanno 300 metri, Vejsler 1000. C'è morte o vita. Prego cartucce Vejsler.

Pimodan.<sup>59</sup>

N. 308.

Presentato a Loreto il 6-8-60, ore 10.45 ant.  
Ricevuto a Roma il 6-8-60, ore 11.35 ant.

Disp. N. 207/66  
Prot. 1330.

Ministro di Armi, Roma.

On pose en ce moment le Cable pour la fermeture du Port d'Ancône, et comme tout était prêt, l'opération sera je pense finie ce soir. Les troupes restent dans les cantonnements indiqués qui sont très bons. Je compte aller coucher ce soir à Ancône pour l'organisation des Bersaglieri, et régler les promotions pour les Irlandais.

Le service souffre du retard des promotions, pour le 1.er Etranger, demandées dans ma lettre du 30 Juillet, prière d'aviser. Pour

<sup>58</sup> De Pimodan era stato promosso dal Sovrano Generale di Brigata.

<sup>59</sup> Sparagana Ludovico, da Monte San Giovanni in quel di Frosinone, intrepido Maggiore del 2° Reggimento Fanteria Indigena.

tirer Cropt de Perouse, ou il était aux arrêts pour une misère, je l'envoie avec sa musique et son drapeau rejoindre à Fuligno son 2.me Bataillon.

Dépêche de V. E. en date du 3 Aout, en italien, renferme phrases non finies et le chiffre de la situation y est resté en blanc, je compte revenir ici demain soir.

Le Général en Chef De Lamoricière.

N. 316.

Prot. 1360.

[A matita:] 9 Agosto.

Blumensthil, Bettocchi e Molinari ont déterminé l'emplacement des Piles. Bettocchi de retour se procure divers engins nécessaires qui vont être transportés à Orte, les travaux sont donc indirectement commencés et poussés avec ardeur. Rien n'est fait pour Palombara, la route suivie par Garibaldi passe de l'Osteria Correse à Monte Rotondo Mentana ou Mentana et Tivoli, quatre cents écus suffiraient pour la rendre bonne ou y passer à la rigueur.<sup>60</sup>

N. 326.

Prot. 1381.

L'Emo Antonelli comunica a Monsig. Pro-Ministro delle Armi il seguente telegramma spedito da Monsig. Nunzio di Napoli li 10 Agosto 1860 alle ore 7 p.m., ma giunto in Roma all'1 e ½ p.m. del giorno 11 corrente Agosto per nuova interruzione della linea telegrafica:

« Jeri nove attacco di Garibaldini in vari punti della Calabria: in alcuni respinti, in altri no: sbarcati oltre a due cento: le truppe li inseguono, le popolazioni non si sono mosse ».<sup>61</sup>

N. 330.

Prot. 1395.

Le courrier d'aujourd'hui portera la nomination des majors Ginzell, Fuchman et Bell.

En reponse à dépêche expédiée d'Ancône à heure 1.05 après midi

<sup>60</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode, destinatario il Generale in Capo De Lamoricière. Editò con sensibili varianti dal Vigevano, art. cit., p. 11. Interessante il richiamo all'itinerario seguito da Garibaldi nella fortunosa sua ritirata da Roma nel 1849, proprio lo stesso sul quale sarà poi sorpreso e sconfitto a Mentana nel 1867.

<sup>61</sup> Pubblicato con omissioni dal Vigevano, art. cit., p. 11.

faites le vous même. L'ambassadeur français assurerait au nom du Piémont que l'état Pontifical ne serait pas violé.<sup>62</sup>

N. 337.

Presentato ad Ancona il 13-8-60, ore 7.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-8-60, ore 8.40 pom.

Disp. N. 459/901  
Prot. 1412.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Rome.

Reçu votre 2.me dépêche chiffré de deux heures et trente cinq minutes. La précédente était incompréhensible. Ancône a quatre mille hommes de garnison et 150 canons en batterie, cinq cents canoniers pour les servir, de braves gens pour les commander. La ville peut tenir trois mois contre une armée régulière, munie d'un gros parc de siège. Nous faisons l'exercice à feu en ce moment. La colonne à près de cinq mille hommes et douze bouches à feu avec 200 chevaux. Nous attaquerons qui que ce soit vient! Buttus nous nous retirerons dans Ancône ou nous nous ferons tuer, s'il le faut, jusqu'au dernier. Je ne change rien à mes combinaisons.

Quatrebarbes incapable de mal agir envers qui que ce soit, je vous écrirai à cet égard. Les deux dépêches à Cathelineau ont été dictées par moi, c'était un moyen de vous débarrasser de lui vous m'aviez vous même parlé dans ce sens.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>63</sup>

N. 350.

Presentato ad Ancona il 13-8-60, ore 11.10 ant.  
Ricevuto a Roma il 13-8-60, ore 3.15 pom.

Prot. N. 445/886  
Prot. 1414.

Ancône 13 Aout 1860.

A S.E. Mons. le Ministre des Armes à Rome.

Merci des nominations, comme je l'espérais, elles font le meilleur effet.

Gady a très bien pris son commandement, nous mettons Zappi à Pesaro à la place du Major De Courten qui prendra le commandement du deuxième étranger, car la subdivision d'Ancône suffit à occuper un même. Prière de m'envoyer le brevet de capitaine pour Quatrebarbes, que je laisse à Ancône comme chef d'état Major de la

<sup>62</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode, destinatario il Generale in Capo. Datazione fra l'11 ed il 12 Agosto. Comincia il tristo giuoco delle illusorie e fallaci speranze.

<sup>63</sup> De Quatrebarbes Teodoro, conte, già ufficiale francese, Capitano e Governatore di Ancona.

subdivision, il est déjà adoré de Gady et de Blumensthil, et commanderait au besoin une division. Si Cathelineau veut venir ici avec sa compagnie, nous lui confierons un poste à défendre. Je constitue mes quatre compagnies de S.t Patrick avec Guttenberg et les Officiers, que vous avez nommés. J'insiste pour la nomination Nupp qui sera l'instructeur. Nos quatre compagnies vont bien.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>64</sup>

N. 351.

Presentato a Loreto il 15-8-60, ore 6.30 pom.

Disp. N. 546/63

Ricevuto a Roma il 15-8-60, ore 7.20 pom.

Prot. 1442.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Les meules par notre moulin sont à Ancône, la machine à vapeur aussi, hier l'Intendant a fait le marché pour monter le tout. Mais l'approvisionnement de grain ne se fait pas et quant au blé pour la population l'introduction est toujours interdite quoique depuis deux jours on ait promis de la lever, il y a des gens qui ne vont pas vite, pour que l'autorisation soit efficace il la faut pour le présent et l'avenir sans quoi la population ne fera pas des moulins qui ne pourraient servir qu'en cas de siège. [...]

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 364.

Prot. 1490.

Li 18 Agosto 1860.

Al Generale in Capo, Macerata.

Naples état de siège beaucoup d'étrangers suspects débarquants de bâtiments Anglais, Français et Piémontais, la police prend maintenant des mesures. La population des Calabres très tranquille. Aucun nouveau débarquement. Un bataillon de chasseurs allemands au service de Naples en débarquant en Calabre sur un point occupé par les Garibaldiens aurait éprouvé vive résistance surmontée, un officier Piémontais serait pris. Cette dernière nouvelle mérite confirmation.<sup>65</sup>

<sup>64</sup> Zappi Giovanni Battista, marchese, da Imola, aveva dapprima militato nell'Esercito Austriaco, Tenente Colonnello, poi in breve pel valore dimostrato sul campo Generale di Brigata.

<sup>65</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Edito con notevole omissione, cfr. Vigevano, art. cit., p. 13.

N. 365.

Prot. 1491.

Li 18 Agosto 1860.

Al Generale in Capo, Macerata.

France a dit au Piemonte que si Révolution continuait son oeuvre France se retirerait et qu'il en verrait toutes les Conséquences.

Par une étrange contradiction l'Ambassadeur France ajoutait Autriche pourra même prendre Turin mais jamais conserver la Lombardie.<sup>66</sup>

N. 367.

Presentato a Macerata il 18-8-60, ore 11 ant.

Disp. N. 103/216

Ricevuto a Roma il 18-8-60, ore 1.20 pom.

Prot. 1493.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Merci des dépêches de ce matin, je ne crois pas [...], mais je suis prêt à marcher ou besoin serait. Chaleur excessive pas de mouvement sans nécessité absolue. De Macerata à Fuligno trois étapes et 21 Lieues, prière de faire établir de suite station télégraphique intermédiaire vers le milieu de la distance à Ponte delle Trave; mais mieux vaudrait en avoir deux, une à chaque étape Tolentino et Serravalle. Pimodan étant parti pour Rieti je lui prescrit d'être demain à Terni.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 369.

Prot. 1499.

19 Agosto 1860.

Al Sig. Generale in Capo.

Je pense que vous avez reçu ma dépêche de ce matin à 4 heures. Je commence à croire que l'Ambasciata Francese veut s'amuser à nous faire peur.<sup>67</sup>

N. 370.

Presentato a Macerata il 19-8-60, ore 4.25 pom.

Prot. N. 159/240

Ricevuto a Roma il 19-8-60, ore 5 pom.

Prot. 1500.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Reçu dépêches ce matin de heures 4.45 minutes et reçois celle des heures 2.50. Je pense comme V.E. et depuis longtemps, cette

<sup>66</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode.

<sup>67</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode.

personne n'est pas la seule, qui veuille nous tromper, pour s'en assurer V.E. n'a que rélire les dépêches qu'elle m'a adressées depuis mon dernier voyage à Spoleto, pas un mot de ce qu'on vous avait annoncé, ne s'est verifié.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 375.

Presentato a Terni il 19-8-60, ore 2.25 pom.  
Ricevuto a Roma il 19-8-60, ore 2.45 pom.

Disp. N. 152/156  
Prot. 1505.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Campo nelle vicinanze di Terni con 3000 uomini in buon'aria. Io desidero un servizio di notte telegrafo.

Pimodan Generale.

N. 376.

Presentato a Macerata il 19-8-60, ore 12.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 19-8-60, ore 1.25 pom.

Disp. N. 148/238  
Prot. 1506.

Al Ministro delle Armi, Roma.

J'insiste pour établissement immédiate de Station Télégraphique à Tolentino et Serravalle. La colonne mobilisée serait là très bien, mais je ne puis quitter le télégraphe. L'absence du courier d'Ancône le Vendredi est déplorable. Lettres très pressées de Mercredi de Spoleto à Perugia arrivées à Loreto Jeudi ne me sont revenue que cette nuit. Il faut absolument Courier tous les jours avec Ancône. Si on veut dormir à Rome le Dimanche on laissera les lettres à Civita Castellana.

Nous qui ne dormons ni jour ni nuit c'est la moindre chose que le service des postes nous apporte nos dépêches.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 379.

Prot. 1519.

20 Agosto 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Macerata.

Per l'affare di Orvieto ho ricevuto jeri lo stesso dispaccio inviato a Schmidt tre giorni fa, ciò porta a credere che non è d'allarmarsi, altri particolari non conosco su ciò, per cui date a Pimodan che trovasi in marcia su Terni quelle disposizioni che crederete in proposito, in quanto a me credo che fintantoché non si verificheranno movimenti a Napoli il confine che dovrebbe essere più guardato è precisamente quello della Toscana dalla parte di Orvieto. La Provincia di Marittima e Campagna è in grande ansietà, la raccomando alle vostre cure, un

buon comando di Gendarmeria almeno sarebbe indispensabile, non vi è nessun centro e Pimodan è troppo lontano ed ha troppo da fare per arrivare fino a questa distanza mancante per colmo di difficoltà delle risorse del Telegrafo.<sup>68</sup>

N. 382.

Presentato a Macerata il 20-8-60, ore 1.55 pom.  
Ricevuto a Roma il 20-8-60, ore 2.40 pom.

Disp. N. 175/236  
Prot. 1521.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Monseigneur Apolloni m'informe à l'istant que deux bruits se répandent en ville sans qu'on sache encore de quelle source ils viennent:

1° Cinq villes des Romagnes dont on ne dit pas les noms auraient abbatu les armes Piemontaises et relevés celles du S. Père.

2° Les Autrichiens auraient franchi les frontières du Piemont. On ne dit pas ou.

De que nous saurons la source de ces bruits je la ferai connaître a V.E.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>69</sup>

N. 391.

Presentato a Macerata il 21-8-60, ore 8.05 pom.  
Ricevuto a Roma il 21-8-60, ore 8.45 pom.

Disp. N. 235/283  
Prot. 1550.

Al Ministro delle Armi a Roma.

J'adopte pleinement votre idée de faire avancer les Tirailleurs avec le 2° Reg. Etrangères et le Bataillon Carabiniers. C'est une excellente idée.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 392.

Presentato a Viterbo il 21-8-60, ore 9.25 ant.  
Ricevuto a Roma il 21-8-60, ore 10.15 ant.

Disp. N. 197/106  
Prot. 1531.

A S.E. il Sig. Ministro delle Armi, Roma.

Questa mattina sette Compagnie del 2° Cacciatori hanno lasciato Viterbo dirigendosi per disposizione del Sig. Generale Pimodan a Bolsena. Una Compagnia del detto Corpo è qui restata. Dai confini e dal circondario nulla di nuovo.

Mazzolà.

<sup>68</sup> Mittente Mons. Pro-Ministro De Mérode.

<sup>69</sup> Mons. Achille Apolloni, Delegato Apostolico di Macerata.

N. 394.

Presentato a Macerata il 21-8-60, ore 10.30 ant.  
Ricevuto a Roma il 21-8-60, ore 10.55 ant.Disp. N. 204/276  
Prot. 1553.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Nous recevons de Mons. De Bellà la dépêche suivante qui confirme les mouvements qui ont lieu dans les Romagnes. Ce n'est pas à Bertinoro mais à Lugo et dans diverses petites communes des Romagnes que l'on a arboré les armes de Sa Sainteté. Les troupes piémontaises ont du venir rétablir celles du Piémont. V.E. peut faire remarquer aux Ministres Etrangers qu'aucun mouvement de cette nature n'a eu lieu dans les Etats de S.S. depuis 6 mois. On raconte ici que n'est plus l'armée Autrichienne mais bien quelques fourrageurs seulement qui on passé le Po vers Ferrare.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 400.

Presentato a Macerata il 22-8-60, ore 8.50 pom.  
Ricevuto a Roma il 22-8-60, ore 9.55 pom.Disp. N. 286/297  
Prot. 1567.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Merci pour Lopez. Aujourd'hui grande répétition d'assaut à Macerata avec échelles, cordes etc. Beaucoup d'entrain dans la Troupe.

L'hostilité des Romagnes pour le Piémont est connue du public. De Pesaro ici révolutionnaires très abattus. Zappi en été frappé.

Reçu vos deux dépêches chiffrées d'aujourd'hui, soyez assez bon pour me le confirmer demain, car ces bruits ont couru dans les journaux de l'Emile il y a trois jours et ont été démentis. Les détails avec la Troupe m'ont empêché de vous écrire aujourd'hui sur diverses questions. Du reste tout va bien dans les Marches.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>70</sup>

N. 404.

Presentato a Macerata il 23-8-60, ore 1 pom.  
Ricevuto a Roma il 23-8-60, ore 1.15 pom.Disp. N. 303/316  
Prot. 1583.

Macerata le 23 Aout 1860.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Rome.

J'aurais besoin de savoir ce soir avant six heures *si nouvelles de Potenza confirmées ou non.*

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>71</sup>

<sup>70</sup> Lopez Filippo, romano, dotto Tenente Colonnello d'Artiglieria, ebbe il comando generale di tutte le batterie della piazza durante l'assedio di Ancona.

<sup>71</sup> Pubblicato con omissioni, trasposizioni, carente citazione, arbitraria fusione col testo del Dispaccio N. 405 che segue, sempre dal Vigevano nel cit. art., p. 13.

N. 405.

Prot. 1584.

23 Agosto 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Macerata.

Il est certain que le *drapeau* Piémontais a été *arboré à Potenza* le *Gouvernement provisoire y fonctionne* t'il [?] c'est le seul *point douteux*, du reste tout est *vrai* pas d'autres nouvelles.<sup>72</sup>

N. 408.

Presentato a Macerata il 23-8-60, ore 2.30 pom.

Disp. N. 307/312

Ricevuto a Roma il 23-8-60, ore 4 pom.

Prot. 1587.

Al Ministro delle Armi, Roma.

J'ai demandé il y a deux mois d'avoir la Corvette a mes ordres et annoncé que son commandant trahissait, on a pas écouté. On dit qu'il y ait un bon officier à bord, faire arrêter le commandant et donner le commandement à cet officier. Je suis étonné qu'elle ne soit pas encore à Messine. Quand on demande des preuves en politique cela prouve que on ne veut rien faire.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>73</sup>

N. 411.

Spedito da Roma per Macerata il 24-8-60.

Prot. 1606.

Al Sig. Generale in Capo.

Garibaldi *maitre de Reggio s'avance sur Salerne*. Il est donc aussi en *possession* de la *Basilicata*, l'ambasciata di Francia l'a annoncé ce matin au Cardinal Antonelli. Découragement général à Naples faute de commandement.<sup>74</sup>

N. 413.

Presentato a Macerata il 24-8-60, ore 1 pom.

Disp. N. 356/232

Ricevuto a Roma il 24-8-60, ore 3.20 pom.

Prot. 1608.

Au Ministre des Armes à Rome.

Merci des nouvelles de Reggio qui confirment celles arrivées ici

<sup>72</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Identico, salvo la parola « Piémontais », all'altro da noi omesso N. 403, Prot. 1570, dal quale segnaliamo i tratti in cifra. Manca esso telegramma di data e di indirizzo ed è preceduto dal testo di cui al N. 404, salvo la qualifica e la firma.

<sup>73</sup> Continuava, come si vede, il più perfetto disaccordo fra due personalità dal carattere tutt'altro che facile.

<sup>74</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Editto al solito con arbitrarie varianti dal Vigevano, art. cit., p. 14.

cette nuit par Ancône. V.E. a raison pour les prolonges du Génie car on trouvera toujours des conducteurs dans les bersaglieri qu'on fera passer aux batteries étrangères. Je m'occupe de ce que vous voulez pour Frosinone, ça ne se jette pas au moule. Zambelli arrivé avant hier des montagnes, les mains pleines de brigands et de contrebandiers. Pifferi arrive cette nuit. C'est lui que je veux envoyer à Frosinone il convient à la mission et il a l'épaulette, il commandera et au besoin l'état de siège. Il aura une compagnie à pied et plus s'il faut, je ferai ses instructions demain matin. Prière de préparer pour lui à Rome: 1° Situation et répartition de la compagnie de Gendarmerie sédentaire de Frosinone; 2° Etat de l'organisation du bataillon auxiliaire d'Ungarelli. Prière de m'envoyer aussi copie de ces deux pièces. 3° Dire quand sera ouvert le télégraphe de Velletri à Frosione et prière de faire pendre un ingénieur pour en finir.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>75</sup>

N. 415.

Presentato a Macerata il 25-8-60, ore 3.05 pom.  
Ricevuto a Roma il 25-8-60, ore 4.20 pom.

Disp. N. 402/346.  
Prot. 1617.

Macerata le 25 Août 1860.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Roma.

Qu'y a t'il nouveau de Naples? Prière de répondre avant huit heures à fin de savoir si je peux laisser Pifferi se reposer 24 heures ici.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 422.

Prot. 1630.

26 Août 1860.

A M.r Becdelièvre Commandant le Bataillon Tirailleurs, Terni.

Vous combinerez changement corps avec Général en Chef. Demain quatre vingts hommes vont vous rejoindre, la dissolution troupe Cathelineau décidée en donnera en plus vingt ou trente, formez donc non seulement la troisième mais encore la quatrième compagnie, des compagnies de soixante hommes peuvent marcher, les vôtres en auront plus.<sup>76</sup>

<sup>75</sup> Pifferi Alessandro, romano, Maggiore di Artiglieria, valoroso e valente, fra l'altro nella difesa di Ancona, più tardi Comandante di Castel S. Angelo. Ungarelli Giacomo da Bologna, Capitano dello Stato Maggiore di Piazza.

<sup>76</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. De Becdelièvre Luigi, conte, già dell'Esercito Francese, Maggiore comandante dei Tiraglioli Franco-Belgi, poi Zuavi Pontifici.

N. 426.

Prot. 1643.

Sostituto delle Armi a Mons. Ministro, Terni.

Pianciani fatto Generale è tornato da Sicilia e dirigerà l'invasione dell'Umbria.

La rivoluzione nel Regno di Napoli si propaga oltre delle Calabrie, nella Basilicata, Puglia e provincia di Salerno.

A Sapri approdaron 4 vapori di Garibaldi.

Il Re di Napoli dal Ministro degli esteri ha fatto convocare il Corpo diplomatico onde si ottenesse che Garibaldi rispettasse come terreno neutrale la capitale con un raggio da fissarsi. Si è incaricato Villamarina di domandare istruzioni a Torino e si attende risposta.<sup>77</sup>

N. 433.

Presentato a Spoleto il 29-8-60, ore 9.10 pom.  
Ricevuto a Roma il 29-8-60, ore 10.20 pom.

Disp. N. 562/580  
Prot. 1680.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Après avoir tout réglé à Spoleto d'ou je vous ai écrit longuement, et ou tout va bien compris les Irlandais, je pars pour Foligno ou je passerai le reste de la nuit. Je serai dans la journée à Perouse ou j'envois demain une compagnie d'Irlandais pour la Citadelle, nos routes d'Ascoli et de Todi jointes au bruit qui fait l'abolition du droit de mouture enchantent nos amis et désolent les sectaires des villes et des campagnes.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 346.

Presentato a Terni il 30-8-60, ore 10.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 30-8-60, ore 11.30 ant.

Disp. N. 576/295  
Prot. 1691.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Ho somma premura delle 250 carabine Mazzocchi e di conoscere subito il giorno della spedizione.

Il Battaglione Sparagana è giunto questa mattina.

Pimodan Generale.<sup>78</sup>

<sup>77</sup> Il Cav. Avv. Luigi Mazio, romano, copriva la carica di Sostituto, Sottosegretario, del Ministero delle Armi. Pubblicato con mende dal Vigevano, art. cit., p. 13.

<sup>78</sup> La ditta romana Mazzocchi, con officina e fonderia a Porta Cavalleggeri fra il Santo Ufficio e le mura urbane ove poi fu l'Oratorio di San Pietro, era specializzata anche nella riparazione e fabbricazione d'armi portatili.

N. 437.

Prot. 1692.

30 Agosto 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Perugia.

Le Bateau à vapeur loué à Marseille arrivé ce soir. Je vais immédiatement l'expédier à Blumensthal avec ce qu'il y aura à envoyer, il servira pour Trieste.

Restez de ci de Appenin il y a pour cela des motifs, le roi Naples pourrait bien prendre quelque mesure, avec reste de son armée, il serait utile de être près, à moins de bonnes raisons pour vous rendre sur l'autre versant Appenin, se garder des sicaires.

Les nouvelles données à Terni confirmées.<sup>79</sup>

N. 438.

Presentato a Macerata il 30-8-60, ore 9.35 ant.

Disp. N. 579/411

Ricevuto a Roma il 30-8-60, ore 1.30 pom.

Prot. 1693.

Capitaine Chevigné au Ministre des Armes, Rome.

Les auxiliaires n'existent pour ainsi dire pas à Ascoli: 50 sont joints à la gendarmerie. Il n'y a d'éléments que dans la montagne, nous recrutons le bataillon d'auxiliaires de la montagne de 1200 hommes que d'après l'ordre du général en chef nous mobiliserons immédiatement après, ils sont bien remarquables, fiers, énergiques, dévoués. Ils rendront de grands services, ils m'ont accepté dans leurs rangs pour aider leur vieux chef Pigionì et le supplier au besoin.

Le 2 septembre le bataillon sera recruté. 600 hommes pourront déjà être armés avec les 600 fusils que le Général à fait partir en même temps que moi, j'en ai déjà demandé 600 autres au Général. Je présenterai à V.E. plusieurs demandes sur les quelles je demanderai très prompte solution.

1° Autorisation pour Mons.<sup>r</sup> Délegat de nommer d'urgence les officiers du bataillon qui aura 8 compagnies. Selon la loi de formation des auxiliaires, seulement 2 officiers par compagnie, le capitaine et un lieutenant, suffiraient. Le vieux Pigionì serait nommé Major du bataillon.

2° L'approbation de la dépense minime qu'occasionnera la fabrication à Ascoli de ceintures aux couleurs Pontificales et la fabrication des cocardes idem. Ce sont les seuls distinctifs qu'ils demandent pour le moment. Je vais m'habiller comme eux.

3° L'approbation d'une dépense de 40 bajocques par tête pour

<sup>79</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Benché di notevole rilievo per le cose napoletane, sfuggito od omesso dal Vigevano nel sempre citato suo articolo.

se faire confectionner des brod sacs en peau de chèvre pour les cartouches.

4° Je prierais V.E. de faire dire à Silvestri qui se trouve à Rome pour présenter un projet d'organisation à V.E. de retourner ici ou il commandera une compagnie. La frontière de Naples est aujourd'hui aussi dangereuse pour nous que celle du Piémont au point de vue des menées révolutionnaires, journaux, pamphlets, drapeaux. Avec 1200 montagnards nous tiendrons la frontière et au besoin surveillerons le versant de Norcia.

Je prie V.E. envoyer le plus vite possible sa réponse au Général De Courten qui remettra de suite au Montagnard qui lui aura porté cette dépêche à faire partir. Je n'ai pas de chiffre, je suis à Arquata et serai ce soir à Ascoli.

Chevigné.<sup>80</sup>

N.439.

Presentato a Fuligno il 30-8-60, ore 10.45 ant.  
Ricevuto a Roma il 30-8-60, ore 12.10 pom.

Disp. N. 577/263  
Prot. 1694.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Reçu longue lettre de *Nardi*. Acceptez de suite *troupes* de *Modène* avec notre *cocarde*, *l'ambassadeur de France* ne peut rien dire. Quoi de *Naples*? Réponse à *Perugia*. Répondez moi toujours d'après l'ancien chiffre.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>81</sup>

N. 441.

Presentato a Fuligno il 30-8-60, ore 3.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 30-8-60, ore 5.30 pom.

Disp. N. 583/283  
Prot. 1696.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Je vous ai dit que je n'avais point de projets de quitter l'Umbrie pour le moment, je vais ce soir à Perouse, faites comme j'ai fait à Pesaro, mobilisez tout le monde, j'aurai un gros paquet entre Fuligno, Perouse, S. Maria degli Angeli etc. j'en ai un autre à Terni et Spoleto, le troisième est à Macerata, nous sommes bien placés pour voir venir, je ne change donc rien aux dispositions que je vous ai dites. Je vous prie d'accorder tout ce que vous demande Chevigné, il paraît que tout va bien par là. Veuillez vous assurer qu'on achete du grain à Ancône. Prière d'accorder de suite la ration de Fourrage aux adjutants Majors.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

<sup>80</sup> De Chevigné Arturo, conte, francese, proveniente da Saint-Cyr e dall'esercito del Duca di Modena, Capitano aiutante di campo del Lamoricière. Delegato Apostolico di Ascoli Mons. Giovanni Battista Santucci.

<sup>81</sup> Mons. Francesco Nardi, Uditore di Rota per l'Austria, oltre tutto pubblicista efficace e battagliero.

N. 442.

Spedito da Roma per Ancona il 31-8-60.

Prot. 1712.

Ministre des Armes au Colonel Blumensthal.

Le bateau à vapeur Seine et Rhône loué par le gouvernement Pontifical pour deux mois va partir pour Ancône, c'est une excellente occasion d'envoyer à Ancône tout ce dont vous pouvez avoir besoin. Examinez bien ce qui pourrait vous être utile et répondez par télégraphe.

N. 447.

31 Agosto 1860.

Prot. 1717.

Prot. 1717.

Al Sig. Generale in Capo, Perugia.

Telegramma di Monsig.r Nunzio di Vienna.

« Dieci cannoni da ventiquattro, quattro obizzi di campagna di sei pollici coi loro traini, e due mortari da dieci pollici sono pronti colle munizioni in Trieste e Venezia per l'imbarco verso Ancona. Ne rendo informato Monsig.r Pro-Ministro delle Armi ».

Vos dépêches vous seront dorénavant expédiées dans un sac fermé avec un cadenas à lettres que vous rendrez à Rome au Ministère des Armes, qui aura da cette manière la correspondance deux heures plus tôt, le mot est Rome ou [...].<sup>82</sup>

N. 452.

Presentato a Perugia il 30-8-60, ore 11.15 pom.

Disp. N. 607/314

Ricevuto a Roma il 31-8-60, ore 1.45 ant.

Prot. 1697.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Roma.

*Nardi* m'écrit que le *Duc de Modène* consent à nous envoyer ses trois mille hommes avec artillerie et cavallerie en leur faisant prendre notre *cocarde*. Cinq *bateau à vapeur* les ammeneraient en un sol voyage.

70 mille florins par mois pour le temps qu'on voudrait. Vieilles *troupes Italiennes* sûres. C'est à faire sans hésiter.

*Nardi* demande pouvoirs pour lui ou pour le Nonce par Télégraphe.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>83</sup>

<sup>82</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Nunzio a Vienna era Mons. Antonio De Luca, arcivescovo titolare di Tarso, poi Cardinale.

<sup>83</sup> L'intero piccolo, ma buon esercito di Francesco V, per la massima parte composto di modenesi, l'aveva fedelmente seguito in esilio e trovavasi concentrato nel Veneto. Il Nunzio a cui si accenna è ancora quello di Vienna.

N. 455.

Presentato a Perugia il 31-8-60, ore 11.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 1°-9-60, ore 12.40 ant.Disp. N. 665/333  
Prot. 1724.

Au Ministre des Armes, Rome.

Je suis parfaitement de vôtre avis et n'ai jamais varié la dessus. C'est à exécuter sans delai et avec bonne escorte, réponse a vôtre dépêche chiffré de neuf heures vingt minutes de ce soir.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 457.

Prot. 1748.

1° Settembre 1860.

A Mons. Delegato di Civitavecchia.

Se fosse ancora a tempo si domanda di far caricare a bordo della Seine et Rhône della pozzolana invece di zavorra. Sarà utilissimo per i lavori di Ancona. Quanta se ne metterà tanto meglio.

Mgr. Delegato è pregato di far ritirare dall'uffizio de Console Francese le Carte del Comandante del Seine et Rhône affinché possa partire questa sera alle sei.

Mérode.

N. 458.

Prot. 1749.

1° Settembre 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Perugia.

Un telegrafo diretto al giornale inglese Times passato in Roma annunzia che Ministero Napoli ha dato dimissione non ancora accettata dal Re, il Conte di Siracusa s'imbarcava sopra un legno Sardo chiamato a Torino.

Ferri répondra pour les objets de Campement ce qu'il avait, nous attendons des envois.<sup>84</sup>

N. 463.

Prot. 1766.

2 Settembre 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Perugia.

Persona degna di fede proveniente da Livorno riferisce jeri sbar-

<sup>84</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Pubblicato dal Vigevano storpiando in Conte di Sciacca il nome di Leopoldo Conte di Siracusa, fratello di Ferdinando II, cfr. art. cit., p. 15. Cesare Ferri era Sotto Intendente di Prima Classe.

camento a Livorno vari *Bastimenti carichi di* due mila truppe Garibaldi diretti per lo *Stato Pontificio*, il *Governo Sardo* per disposizione dell'*Imperatore dei francesi* ordinò di proseguire per la Sicilia, ricusati di obbedire, forzosamente *sbarcati*, la metà agli arresti e l'altra metà in quella Città.<sup>85</sup>

N. 469.

Presentato a Spoleto il 4-9-60, ore 10 pom.  
Ricevuto a Roma il 4-9-60, ore 11 pom.

Disp. N. 187/680  
Prot. 1797.

Al Ministro delle Armi a Roma.

Est-il vrai que les 300 *Français* annoncés pour le 7 courant arrivent pour défendre *Rome* et la portion des *états* qu'on appelle le Patrimoine de *Saint-Pierre*, on assure que *le Card. Antonelli* l'a dit.

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>86</sup>

N. 478.

Presentato a Terracina il 5-9-60, ore 2.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 5-9-60, ore 3.50 pom.

Disp. N. 215/83  
Prot. 1815.

Terracina, 5 Settembre 1860.

A Sua Ecc.za R.ma il Ministro delle Armi, Roma.

Il Preside di Benevento è qui giunto circa l'una pom. lasciando la Città in ribellione. La truppa si è unita al movimento rivoluzionario, meno il Comandante la piazza, il Capitano Cucchiaroni e pochi individui. La Gendarmeria egualmente defezionata meno il Tenente e due graduati. Potendosi rilevare altre particolarità le riferirò.

Negroni.<sup>87</sup>

N. 481.

Prot. 1818.

5 Settembre 1860.

Ministre des Armes au Général en Chef, Spoleto.

Je vous ai informé de ce qui est arrivé à Pontecorvo, rien oblige à demander rien au Gouvernement Napolitain pour passage, on assure de source très sûre que avec vitesse cinquante Gendarmes rétabli-

<sup>85</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Edito dal Vigevano con omissione nell'art. cit., p. 15.

<sup>86</sup> Si profila di netto il doppio giuoco francese, che finirà appunto con la pretestuosa riesumazione dei diritti patrimoniali di S. Pietro.

<sup>87</sup> Parimenti ommo dal Vigevano nel cit. articolo.

raient tout, mais il faudrait se hâter, en tour de main ramener le chefs de révolution ridicules, et rétablir l'arme. Si est vôtre volonté faudrait exécuter vivement, répondre moi, convient ne personne connaisse.<sup>88</sup>

N. 482.

5 Settembre 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Spoleto.

Avant d'expédier à *Ancône Meluzzi*, je demande si Capitaine Lana apprécié de *Rougan* ne pourrait *remplacer Laverine* que je rappelle aujourd'hui, *Meluzzi* surveille différents travaux et particulièrement *route construction* de Ponte Lucano à Monterotondo.

Grande agitation frontière Naples gouvernement Provisoire à Ponte Corvo.<sup>89</sup>

N. 483.

Presentato a Spoleto il 6-9-60, ore 10.25 pom.

Disp. N. 283/751

Ricevuto a Roma il 6-9-60, ore 11.15 pom.

Prot. 1832.

Le Général en Chef au Ministre des Armes à Rome.

J'ai l'honneur de prévenir V. E. qu'à l'heure qu'il est dix heures et quart je n'ai encore reçu ampliation d'aucune de ses deux dépêches chiffres inintelligibles. Je reçois avis que les troupes piémontaises se concentrent sur les frontières de la Toscane et des Romagnes pour se précautionner contre l'agitation qui se produit dans le pays et mettre un terme aux désertions. Il ne paraît pas qu'il y ait une augmentation. L'on a adressés des rapports portants que chaque jour 8 ou dix déserteurs piémontais arrivent à Pesaro.

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>90</sup>

N. 486.

Presentato a Civitavecchia il 6-9-60, ore 5.45 pom.

Disp. N. 263/420

Ricevuto a Roma il 6-9-60, ore 7.35 pom.

Prot. 1835.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

È giunta in porto una Fregata Francese proveniente da Tolone con n. 1114 militari. Più da rapporto.

Il Delegato Ap.lico Guadalupi.

<sup>88</sup> Delegato Apostolico a Benevento era Mons. Odoardo Agnelli. Parimenti ommesso dal Vigevano nel citato articolo.

<sup>89</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Anche questo tralasciato dal Vigevano nel mentovato articolo.

<sup>90</sup> Alla Delegazione Apostolica di Perugia era preposto Mons. Pietro Gramiccia. Prime mosse mascherate preparatorie della invasione Sarda.

N. 487.

Prot. 1836.

6 Settembre 1860.

Ministre des Armes au Général en Chef, Spolete.

On annonce Révolution prochaine province frontière Naples, voyez si pouvez envoyer une forte patrouille d'un millier d'hommes au moins à Valmontone, au moins les troupes disponibles ici.

Je veux aller moi même fortifier Déléгат pour emprisonner les chefs, on dit que Berardi en est un.

Ecrivez moi dépêche non chiffrée tous les soldats de Rome doivent rejoindre leurs corps au plus vite, pour cacher marche comité.

Importe les surprendre ou bien dans deux jours province perdue.<sup>91</sup>

N. 491.

Presentato a Spoleto il 7-9-60, ore 1.25 pom.  
Ricevuto a Roma il 7-9-60, ore 3.40 pom.

Disp. N. 314/770  
Prot. 1850.

Au Ministre des Armes, Rome.  
Ibi vel Ubi.

Reçu votre lettre qui explique vos dépêches incomprises, faites partir si ce n'est fait les réserves de Rome pour vous soutenir et amenez avec vous l'Escadron Evangelisti. Le rapport Pifferi prouve que l'Armée est bien placée contre l'ennemi, mais contre la trahison à Rome et ailleurs ce n'est pas de la troupe qu'il faut, c'est de l'énergie. Il y a long temps que je dis que les [...]. Je vous envoie Mortillet comme chef d'Etat Major vous en aurez besoin et Lorgeril le remplacera près de moi, vous avez très bien fait de partir il n'y avait autre chose à faire.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 494.

Presentato ad Ancona il 7-9-60, ore 8.50 ant.  
Ricevuto a Roma il 7-9-60, ore 10.15 ant.

Disp. N. 291/1408  
Prot. 1853.

Au Ministre des Armes, Rome.

Le Vapeur Seine et Rhône de la force de 120 chevaux est entré dans le port a 7½ heures ce matin.

De Gady Colonel.

<sup>91</sup> Omesso dal Vigevano nell'art. cit. Ha inizio il tuttora non chiaro «affare» Berardi di cui alle nostre Considerazioni Introduttive. Si simulano i movimenti di truppa per trarre in errore il Comitato rivoluzionario. Delegato Apostolico a Frosinone Mons. Ferdinando Scapitta.

N. 496.

Prot. 1863.

8 Settembre 1860.

Al Sig. Generale in Capo, Spoleto.

*Articoli* che sono nelle proposte delle truppe di Modena.Si vorrebbe dal Duca che conservassero organizzazione armamento ed uniforme, *ma con coccarda e bandiera Papale.*

Che non fossero amalgamate con altre truppe.

Che avessero il trattamento degli Esteri e per gli *avanzamenti* si sentisse il parere del loro *comandante di Brigata.*

Sono 100 ufficiali, 3/m. uomini da sotto ufficiali a basso, 250 cavalli per Artiglieria e Cavalleria e 8 Cannoni.

Si prega, se si hanno osservazioni, mandarle entro domani dovendosi rispondere.<sup>92</sup>

N. 501.

Presentato a Civitavecchia il 10-9-60, ore 7.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 10-9-60, ore 9.35 pom.Disp. N. 432/448  
Prot. 1897.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Il Vapore ha sbarcato il Conte della Minerva, presenta dispaccio per l'E.mo Di Stato suggellato da consegnarsi in proprie mani, vuol venire adesso col treno. Io mi sono negato fino a che non viene sua risposta.

Guadalupi.<sup>93</sup>

N. 507.

Spedito da Roma per Viterbo il 10-9-60.

Prot. 1903.

Mons. Delegato.

Non imitate il miserabile Delegato di Orvieto. Tenete forte col rinforzo che avete ricevuto da Civitavecchia o riceverete presto. Sembra che l'intenzione non sia di assalire il Patrimonio, ma in tutti i casi dovete resistere sino all'ultimo. Così scrive il Generale.<sup>94</sup><sup>92</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode.<sup>93</sup> Il conte Domenico Pes di San Vittorio della Minerva, diplomatico Sardo già incaricato della Legazione di Roma, era latore del belligero « ultimatum » del Conte di Cavour pel Cardinale Antonelli, ad operazioni, può dirsi, già iniziate.<sup>94</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Delegato Apostolico di Orvieto era Mons. Giovanni Battista Cerruti.

N. 508.

Presentato a Spoleto il 10-9-60, ore 12 merid.  
Ricevuto a Roma il 10-9-60, ore 3.10 pom.

Disp. N. 477/842  
Prot. 1904.

Le Général en Chef au M.r Luzzi pour remettre au Ministre des Armes à son arrivée à Rome.

J'ai écrit à Monseigneur Stella à 10 heures du matin la dépêche suivante.

Je fais marcher mes petites colonnes mobiles contre les bandes d'insurgés qui ont envahi notre frontière, mais derrière bandes sont des grosses colonnes piémontaises qui annoncent l'intention de suivre les bandes sur nôtre territoire. Je serais bien aisé d'être informé de ce qu'on fait à cet égard, car contre les bandes je dois laisser mes colonnes divisées et si je dois avoir à faire aux piémontais il faut les réunir. J'ai demandé cela hier au Cardinal qui m'a dit ne rien savoir, je vous prie instamment de me reinsegnar si vous savez quelque chose. Gramont et de Nouë sont certainement informés.

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>95</sup>

N. 513.

Presentato a Spoleto il 10-9-60, ore 10 pom.  
Ricevuto a Roma il 10-9-60, ore 11.40 pom.

Disp. N. 498/862  
Prot. 1909.

Au Ministre des Armes, Rome.

M. le Général Schmidt est parti ce soir pour Città della Pieve avec deux bataillons et a ordre d'aller au besoin jusqu'à Orvieto. Nous ne pouvons d'aucun côté être plus vite dans cette région. Je crois à une bande mais non à un corps piémontais. Depuis hier j'ai écrit au Déléгат de Viterbo pour savoir des nouvelles, il ne m'a pas répondu. J'ai écrit à de Nouë pour le prévenir que les insurgés avaient dit qu'ils voulaient aller couper le chemin de fer de Civita Vecchia. Il m'a répondu à 3 heures 40 en me disant de demander communication au Cardinal de ce que venait de lui dire à l'instant le Ministre de France. Je reçois une d'épêche du Cardinal de 8 heures ce soir, qui me dit rien de nouveau, la vôtre non plus. La France connaît elle la communication Fanti et qu'en dit elle? Reponse.

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>96</sup>

<sup>95</sup> Il Generale Carlo Adolfo De la Nouë, comandava il corpo d'occupazione imperiale a Roma in assenza del titolare Generale Goyon.

<sup>96</sup> Editto con lievi varianti da A. VIGEVANO nel volume *La fine dell'Esercito Pontificio*, cit., p. 22 nota e Id., *La Campagna delle Marche e dell'Umbria*, cit., p. 192, nota 1. La comunicazione cui qui si accenna, vero e proprio altro minaccioso « ultimatum » del Generale in Capo delle forze Sarde, Manfredo Fanti, al Lamoricière fu consegnata il giorno 10 stesso, mentre aveva quasi contemporaneamente luogo l'invasione.

N. 514.

Presentato a Spoleto il 10-9-60, ore 12.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 10-9-60, ore 3.10 pom.

Disp. N. 478/845  
Prot. 1910.

Son Excellence le Ministre des Armes à Rome.

Quand les fils télégraphiques sont coupés toutes les nuits tantôt sur une ligne tantôt sur une autre, l'absence de courrier de Dimanche est une véritable calamité militaire. Il y a des temps où l'on autorise à travailler partout dans les campagnes les Dimanches et Fêtes et je crois que le temps est venu où il faut que Rome s'habitue à faire partir et recevoir les courriers les Dimanches comme les autres jours. Je demande formellement qu'on supprime cette bigoterie digne tout au plus du protestantisme anglais et qui ne favorise que la paresse des employes.

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>97</sup>

N. 525.

Presentato a Spoleto il 12-9-60, ore 8.45 ant.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 11 ant.

Disp. N. 574/898  
Prot. 1954.

Au Ministre des Armes, Rome.

Avez vous su la dépêche du Colonel Gady annonçant attaque de Pesaro par les Piémontais? Que dit la France? Pimodan arrive ici dans la journée avec tout son monde je partirai pour Foligno vers deux heures après midi. Que savez vous de Schmidt et d'Orvieto? Laissez Mortillet ou il est et laissez le faire.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 526.

Presentato a Fuligno il 12-9-60, ore 6.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 7.20 pom.

Disp. N. 625/489  
Prot. 1955.

Au Ministre des Armes, Rome.

On dit que le Général de Goyon arrive à Rome vers le 17 courant avec des nouvelles troupes. Je m'empresse de vous le faire savoir.

Le Général en Chef De Lamoricière.

<sup>97</sup> Pubblicato con omissione dal Vigevano nell'opera già citata su *La fine dell'Esercito Pontificio*, p. 25 nota. È quanto mai caratteristico, eloquente e sintomatico.

N. 528.

Presentato a Spoleto il 12-9-60, ore 9.35 ant.

Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 11 ant.

Prot. 1957.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Io vi spedisco il Dispaccio seguente ricevuto da Ancona in questo momento.

« Si sente da un'ora e più tuonare il cannone dalla parte di Pesaro attaccato jeri a undici ore del mattino.

Jeri a sera ebbi una lettera da Mont'Alboggio del Generale De Courten del 10 in cui mi dice di avere otto pezzi di artiglieria con 1500 uomini, Vogelsang a Corinaldo con 900, Kanzler con 750 a Monte Carotto, aggiungendo che domani 11 tutte queste colonne marciano in avanti. In seguito non ho più avuto notizie di lui. Mi si assicura che i Piemontesi che hanno attaccato Pesaro sono 12000 uomini. Non vi sono più novelle di Pesaro preso jeri. Le nostre truppe vi erano ancora e tenevan fermo entro il Forte. Firm.to De Gady ».

[Il Generale in Capo] De Lamoricière.<sup>98</sup>

N. 533.

Presentato a Fuligno il 12-9-60, ore 3.25 pom.

Disp. N. 610/376

Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 3.45 pom.

Prot. 1962.

Le Ministre des Armes, Rome.

N'envoyez pas des munitions à Spolète. Merci de l'envoi de Ferri. Ne retirez rien de Viterbe et que la garnison s'y fasse tuer. Donnez moi donc des nouvelles de Schmidt.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 535.

Presentato a Spoleto il 12-9-60, ore 11.15 ant.

Disp. N. 586/908

Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 12 merid.

Prot. 1964.

Ministre des Armes, Rome.

Changez l'officier de Gendarmerie de Rieti et organisez y le bataillon d'Auxiliaires. Tâchez en fin de faire arriver les troupes du Duc de Modène et pour l'amour de Dieu ne quittez plus Rome ou votre présence est nécessaire.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

<sup>98</sup> Il Generale Raffaele Giuseppe De Courten, conte, svizzero, noto per intuito e per scienza nelle cose militari, aveva sempre servito la Santa Sede in fanteria estera, comandava la 3<sup>a</sup> Brigata.

N. 538.

Presentato a Terracina il 12-9-60, ore 9.05 ant.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 10.15 ant.

Disp. N. 573/106  
Prot. 1967.

A S. E. Mons. le Ministre des Armes, Rome.

Mortillet à Frosinone. Rencontré Général Cutrofiano sans pouvoir lui parler. Gendarmes d'escorte disent qu'il va cherchant Lamoricière. Mon compagnon bon et disposé. Je l'achève. Le Lieutenant Gaetano Lustrini des Gendarmes assure que Terracina est complètement tranquille. Très peu de riscaldati. Mais manquent gendarmes. Quatre Gendarmes valides deux malades et quatre sussidiari ne suffisent pourtant pas pour le service. Viva Pio Nono.

Maquelonne.<sup>99</sup>

N. 542.

Presentato a Fuligno il 12-9-60, ore 5.20 pom.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 6.10 pom.

Disp. N. 618/383  
Prot. 1971.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Rome.

J'apprend de Perouse que la bande de la Cittadelle de Città de la Pieve s'est enfuie à l'approche du Général Schmidt, il avait l'ordre de pousser au besoin jusqu'à Orvieto. Je ne sais quelle direction il a prise, mais on ne parle pas de combats de son côté. Il paraît certain que le Déléгат d'Orvieto a ammené la garnison par ce qu'il avait perdu la tête, je ne dis pas l'esprit car il n'en a jamais eu. Je pense que Peterelli ou Schmidt reoccuperont Orvieto et que vous y ferez un Commissaire civil à la place de ce miserable qui remplissait les fonctions de Déléгат.

Le Général De Lamoricière<sup>100</sup>

N. 543.

Presentato a Spoleto il 12-9-60, ore 9.30 ant.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 11.05 ant.

Disp. N. 575/901  
Prot. 1972.

Ministre des Armes, Rome.

J'ai du faire arrêter le sous Intendant Pamer pour trahison manifeste, le sous Intendant Viviani qui est ici se déclare hors d'être de marcher cause de santé. Envoyez moi un sous Intendant militaire en

<sup>99</sup> Mittente è Enrico De Maquelonne, corrispondente de « L'Univers » da Roma ed agente occasionale del De Mérode a Gaeta. Anche questo dispaccio è stato ommesso dal Vigevano non si comprende perché nel cit. suo articolo. Cutrofiano Aragona di, maresciallo e ministro borbonico, era incaricato di tenere contatti e di negoziare col Governo Romano.

<sup>100</sup> Peterelli Francesco, Maggiore dello Stato Maggiore di Piazza in Viterbo.

poste pour assurer les vivres et surtout la solde de la colonne. C'est surtout de l'argent qu'il nous faut car pas d'argent pas de suisse.

Général en Chef De Lamoricière<sup>101</sup>

N. 547.

Presentato a Spoleto il 12-9-60, ore 9.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 11.50 ant.

Disp. N. 582/99  
Prot. 1976.

Ministre des Armes, Rome.

Explication de la dépêche Gady.

Les positions de Montalboddo, Corinaldo et coetera étaient avant la prise de Fossombrone quoique Gady ne les ait connues qu'après. La cannonade actuelle doit être un effort De Courten pour secourir Zappi.

Général De Lamoricière.

N. 549.

Presentato a Fuligno il 12-9-60, ore 10 pom.  
Ricevuto a Roma il 12-9-60, ore 11.05 pom.

Disp. N. 637/405  
Prot. 1978.

Ministre des Armes, Rome.

Reçue dépêche du Général Schmidt par Mr. de Maistre François, qui était avec lui.

« Colonne retardée par la destruction du pont du Piegaro qu'on a du rétablir. Population restée très bonne, armes Pontificales rétablies à Piegaro et à Città della Pieve, avec acclamations. Les bandes étaient de 3 à 400 commandées par Masi, paysans Toscans et réfugiés payés deux francs par jour, à l'arrivée de la colonne la bande est, en partie, rentrée dans la Toscane, le reste environ 200 a marché sur Orvieto ou nous avons plus de 150 hommes de garnison que le Déléгат a amenés. Le Général marchera demain sur Orvieto.

Dato a Viterbo. Ore 1.35 ant. Il Telegrafista A. Sassolini ».

Le Général en Chef De Lamoricière.<sup>102</sup>

<sup>101</sup> Editò con immancabile omissione da A. VIGEVANO ne *La Campagna delle Marche e dell'Umbria*, cit., p. 245, nota 1.

<sup>102</sup> Francesco De Maistre, savoiardo e nepote del noto scrittore, insieme col fratello Eugenio capitano del 1° Reggimento Estero, passato poi allo Stato Maggiore generale ed aiutante di campo del Lamoricière, piú tardi anche suo genero.

N. 553.

Presentato a Velletri il 13-9-60, ore 1.35 pom.  
Giunto a Roma il 13-9-60, ore 3.05 pom.

Disp. N. 668/39  
Prot. 2001.

Au Minstre des Armes, Rome.

Je ne pense point et n'ai jamais pensé à abandones Frosinone, sous ce rapport la femme de César ne doit pas même être soupçonnée, j'ai laissé à Frosinone une compagnie de Gendarmerie Carrara trente Gendarmes à cheval, comme avec rien on ne fait rien je concentre à Valmontone une compagnie suisse. La compagnie indigène de Paliano, 60 Gendarmes à cheval, 25 tirailleurs. De là si l'on attaque Velletri je me porte sur cette Ville, s'il on attaque Frosinone je marche pour aider la Garnison. Je pense que V. E. approuvera cette concentration d'après le principe du Général en Chef.

Se concentrer pour combattre. Je trouve de plus à Valmontone l'avantage de pouvoir au besoin me jeter sur Filettino.

Le Chef d'Etat Major Général  
Comandant l'état de siège Mortillet.

N. 554.

Prot. 2002.

Ministro delle Armi al Colonnello Mortillet.

Dice sempre lo stesso, insiste perchè *truppe Napoli* occupino Frosinone.

Dice che va bene. Il Generale mi lascia manovra indipendente, non si tratta d'imitare Orvieto.

J'attends la décision en suite de cette note par faire envoyer moi à Velletri 100 fusils pour armer les Sédentaires de Benevent que j'ai arrêtés ici, ils sont 60.

Va bien envoyé, ne oubliez pas de leur donner soixante cartuccie Nessler almeno a ciascuno, queste cartuccie mi mancano par les 25 hier arrivés.

Envoyez là?

Dice che va bene.

Autorizzatemi ordinare qualche spesa se bisogna per questo — sta bene.

I due cannoni per le istruzioni stanno sempre a Roma? Vorrei sapere.

Se me li mandate, mandatemeli con munizioni occorrenti.

Quello che ci vuole.

Il Sig.r Maggiore, che i cannoni siano bene comandati.

Mando sei arrestati per tenerli a S. Michele a Roma, fino a nuovo ordine perchè sono del paese, li riprenderò più tardi.

Il Signor Generale sta attaccando i cavalli.

[...] remerciez S. E., j'en ferai part à S. E. le Général à Serravalle ou je vais le rejoindre. Il était à Spoleto mais je ne l'ai pas vu depuis qu'il Comande la cittadelle de Spoleto. Je pars immédiatement pour Serravalle rejoindre le Général et organiser mon télégraphe portatif.

Faites attentions répondre.<sup>103</sup>

N. 555.

Presentato a Velletri il 13-9-60, ore 1.20 ant.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 2.30 ant.

Disp. N. 644/36  
Prot. 2003.

Al Ministro delle Armi, Roma.

J'insiste pour l'occupation de Frosinone par les troupes de Naples c'est très important pour que je puisse couvrir les derrières du Général. Traitez cela sans retard de manière que les troupes de Naples occupent demain ou après demain, sans préjudice d'un secours plus considerable que je pourrais conduire ou précéder par ponte Lucano, ma marche sur Spoleto ou Rieti pour parer à une attaque de ce côté ou appuyer le Général. Serait capitale avec 650 hommes. Faut il envoyer Brackel traiter cela à Gaëte, il est adroit en diplomatie.

Comand. l'Etat de Siège De Mortillet.<sup>104</sup>

N. 557.

Presentato a Serravalle il 13-9-60.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 9 pom.

Disp. N. 682  
Prot. 2005.

Serravalle 13 7bre 1860.

Au Ministre des Armes, Rome.

Je suis à Serravalle jusqu'à demain matin. Mon télégraphe portatif fonctionne très bien. Merci à mes employés.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 560.

[Presentato a Roma] li 13 ore 4.45 ant.  
Dato a Velletri ore 6.30 ant. A. Sassolini.

Prot. 2008.

Al Maggiore Mortillet, Velletri.

Je reçois votre dépêche à trois heures un quart du matin. Maquellonne vous a manqué au passage, vous étiez à Frosinone quand il s'est

<sup>103</sup> Tralasciato dal Vigevano sempre nel cit. suo articolo. È un dialogo telefonico non sempre troppo chiaro fra il Pro-Ministro in viaggio per raggiungere il Quartiere Generale ed il preposto militare alle Delegazioni di Frosinone e di Velletri.

<sup>104</sup> Parimenti ommesso dal Vigevano.

rendu à *Gaëte* précisément pour ce que vous proposez à tous les instants, j'attend réponse. Avez vous nouvelles du général en chef, si non je vais vous envoyer toutes celles reçues ce soir, vous devez je crois vous borner à tenir bon ou vous êtes etc.  
[...]

Mérode.<sup>105</sup>

N. 561.

Presentato a Serravalle il 13-9-60.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 9.

Disp. N. 681  
Prot. 2009.

A S. E. le Ministre des Armes, Rome.

L'Artillerie a besoin de tout ce que peut nous donner le Général de Nouë. Il y a à S.t Ange une tres-bonne batterie de campagne pontificale. Sur les remparts des obusiers et de canons de campagne sur affuts model Français. Completer le harnachement des mulets. Le tout au Belvedere.

Le L.t Colonel, Blumensthil.

N. 562.

Presentato a Serravalle il 13-9-60, ore 5.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 6.20 pom.

Disp. N. 672/2  
Prot. 2010.

Au Ministre des Armes, Rome.

Pimodan part cette nuit de Fuligno pour me rejoindre, plus que les Gendarmes je y crains un mouvement très prochain. Ecrivez moi ce soir ce que vous avez de nouveau. Remerciez avec effusion le S.t Père de sa bénédiction dont tout l'état major a pris sa part.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 563.

Presentato a Fuligno il 13-9-60, ore 7.20 ant.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 7.35 ant.

Disp. N. 648/409  
Prot. 2011.

Au Ministre des Armes, Rome.

Je reçois de Mortillet une dépêche que je ne comprends pas bien, ignorant l'état des relations avec *Naples*, faites lui passer la dépêche suivante.

« Le Général en Chef au Major Mortillet, Velletri.

Je ne connais point vos relations avec *troupes Naples*, je vous

<sup>105</sup> Pure o messo dal Vigevano.

donne manoeuvre indépendante. Je laisse l'Umbrie à *défendre aux Français* et pars pour une autre direction ».

Le Général en Chef, De Lamoricière.<sup>106</sup>

N. 566.

Prot. 2014.

13 Settem. 60.

Ministre des Armes au Général en Chef, Foligno ibi vel ubi.

Cathelineau s'est fait payer ses dettes et donner une décoration à la condition qu'il s'en irait, il a prétendu qu'on lui refusait un passeport c'est faux.

Je vous avertis à fin que vous vous débarrassiez de ce brouillon.

N. 567.

Presentato a Fuligno il 13-9-60, ore 6.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 6.55 pom.

Disp. N. 677/417  
Prot. 2015.

A S. E. R.ma Mons. Pro Ministro delle Armi, Roma.

Passati 1° e 2° Regg.° estero, 6a Batteria montata. 11a batt.a, Corpo Guide comandante sotto Cropt carabinieri, tiraglioli sono qui ma partono, resta nessuno.

Il Com.e la Piazza, Papi.<sup>107</sup>

N. 568.

Presentato a Spoleto il 13-9-60, ore 1 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 1.30 pom.

Disp. N. 664/933  
Prot. 2016.

Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Il convoglio diretto dal Capitano Palfy è partito nella notte col Generale Pimodan. Qui non guarnigione e parto ora per raggiungere il mio destino.

Ferri.

N. 570.

Presentato a Spoleto il 13-9-60, ore 6.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-9-60, ore 6.50 pom.

Disp. N. 674/937  
Prot. 2018.

A Sua Ecc.za Ministro delle Armi, Roma.

Carabinieri e Tiraglioli transitati per Fuligno, più primo e se-

<sup>106</sup> Importante per la piega che ormai vanno a prendere le operazioni contro i Sardi e per le correlative relazioni con i Borbonici ed i Francesi. Trascurato dal Vigevano.

<sup>107</sup> Papi Carlo, Capitano dello Stato Maggiore di Piazza.

condo Cacciatori, 2° bersaglieri, uno squadrone di dragoni, 8a batteria, qualche cavalleggeri. Restano circa 200 Irlandesi niente altri. Ho già dato avviso per posta.

Comandante Piazza, Keller.

N. 573.

Presentato a Serravalle il 14-9-60.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60, ore 2.35 ant.

Disp. N. 684  
Prot. 2034.

Au Ministre des Armes, Rome.

J'apprend que le Général Schmidt doit arriver à Perouse ce matin 14 7mbre. Je lui ordonne de rester à Perouse et d'y tenir. Il est trop tard pour me rejoindre et j'espère que bientôt Goyon pourra le soutenir.

Général, De Lamoricière.

N. 582.

Presentato a Serravalle il 14-9-60.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60, ore 8.30 ant.

Disp. N. 702  
Prot. 2043.

Le Général en Chef au Ministre des Armes, Rome.

O'Reilly commande à Spoleto. Peterelli à Viterbo. Schmidt doit être entré à Perouse ce matin, envoyez les deux canons à Mortillet mais qu'il n'essaye pas de nous rejoindre. Si vous voulez renforcer à Viterbe diminuez Mortillet et envoyez à Peterelli qui est solide. D'après renseignements que je reçois laissez Mortillet où il est, il est regrettable que Berardi n'ait pas été arrêté plutôt ce n'est pas ma faute, c'était lui qui faisait la tempête. Je ne conçois pas que vous avez hésité, ni pourquoi on ôterait Mortillet qui seul peut débrouiller la trame. Je reviens donc sur ma Dépêche de ce matin écrit avant renseignements reçus, il faut que Mortillet reste dans son commandement.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 583.

Accettato il 14-9-60.

Prot. 2044.

Al Generale in Capo.

Il serait important de faire rentrer Orvieto dans l'ordre, si vous croyez Pifferi suffisant à Frosinone Mortillet pourrait faire cette opération. Je l'appellerais de Velletri et faisant préparer ici les moyens de transport il serait bientôt là bas, je crains qu'on n'ait un peu perdu la tête à Viterbe et environs.<sup>108</sup>

<sup>108</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode.

N. 586.

Presentato a Gaeta il 13-9-60, ore 9.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60, ore 1.20 pom.

Disp. N. 730/1298  
Prot. 2047.

Il Nunzio a Mons. Mérode, Roma.

La ringrazio del telegramma di jeri. Maquelonne in questo momento è ripartito per Roma.

N. 588.

Presentato a Perugia il 14-9-60, ore 7.35 ant.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60, ore 8.40 ant.

Disp. N. 701/774  
Prot. 2049.

Monsig.r Ministro delle Armi, Roma.

È rientrato in questo momento il Generale Schmidt col distaccamento con cui si condusse in Città delle Pieve. La forze nemiche sono a Ponte Felcino tre miglia distante da Perugia. Si riferisce che altre se ne avvicinano dalla parte di Maggione.

Il Delegato Provvisorio, De Angelis.

N. 589.

Presentato a Velletri il 14-9-60, ore 9.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60.

Disp. N. 715/43  
Prot. 2050.

Au Ministre des Armes, Rome.

Je reçois à l'instant du Général en chef la dépêche suivante:

« Depuis que vous avez enfin arrêté Berardi on pousse Monseigneur De Mérode de vous envoyer à Viterbe, je vous défends sous peine de conseil de guerre de quitter votre commandement et vous ordonne de poursuivre les traîtres et les voleurs ».

Je prie donc V. E. de s'entendre là-dessus avec le Général en chef, en attendant je pars pour Valmontone de là j'enverrai mon artillerie sous escorte à Frosinone et descendrai moi même sur cette place en prenant par la gauche avec ma colonne.

Commandant l'Etat de Siège, De Mortillet.

N. 594.

Presentato a Tolentino il 14-9-60.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60, ore 6 pom.

Disp. N. 739  
Prot. 2055.

Au Ministre des Armes, Rome.

Envoyez donc un bateau à Vapeur à Ancône ou nous en avons le plus grand besoin et faites nous expédier des approvisionnements de

vivres de toute sorte pour l'armée et de la farine pour la population que je livrerai à prix comptant.

Priez donc Sa Sainteté de faire empailler sa corvette et son commandant après l'avoir fait venir à Rome par le Tibre.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 598.

Presentato a Velletri il 14-9-60, ore 10.45 ant.  
Ricevuto a Roma il 14-9-60, ore 12 merid.

Disp. N. 720/44  
Prot. 2059.

Le Comandant Supérieur les Provinces de Velletri et Frosinone au  
Ministre des Armes, Rome.

Je vous ai déjà envoyé le passage suivant de la dépêche du  
Général en Chef à moi adressée.

« Je vous défends sous peine de conseil de Guelle de quitter  
votre commandement et vous ordonne de poursuivre les traîtres et  
les voleurs. »

Pour moi Monseigneur j'aimerais bien mieux poursuivre l'enne-  
mi, obtenez donc je vous en supplie que le Général en Chef change  
cet ordre, dans ce cas je marcherai sur Viterbo.

De Mortillet.

N. 603.

Presentato a Spoleto il 5-9-60, ore 10.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 5-9-60, ore 11.30 pom.

Disp. N. 228/719  
Prot. 1822.

Au Ministre des Armes, Rome.

Je reçois à l'instant de *Vienne* la dépêche: « Ho stabilito l'affare  
delle *truppe* di *Modena* col proprietario, ed ho trovato assai bene  
disposto, spero che Venerdì quando l'accordo necessario ci perverrà  
da *Roma* l'affare sarà concluso nel tutto ed eseguito con ogni pos-  
sibile premura.

Firmato *Nardi* ».

Dites donc Amen tout de suite et si vous n'avez pas la chiffre  
avec *Nardi* envoyez moi la dépêche à lui faire passer, jusqu'à présent  
les miennes ont bien passées par *terre*.

Le Général en Chef, De Lamoricière.

N. 609.

Presentato a Velletri il 15-9-60, ore 1.55 pom.  
Ricevuto a Roma il 15-9-60, ore 2.10 pom.

Prot. 2080.

Commandant de Brackel a S. E. il Ministro delle Armi, Roma.

Prego istantemente di mandarmi subito 5 o 600 sacchi di terra  
per la fortificazione del convento dei Cappuccini. Se potrò avere due

pezzi di Artiglieria da posizione potrò tenere la Città contro ogni eventualità. Questa mattina si sentiva a Terracina da lontano il fragore dei cannoni. Domani comincio la formazione di una compagnia di Ausiliari.

Il Comandante M.re della Città  
e Provincia di Velletri, B. Brackel.

N. 610.

Presentato a Terracina il 15-9-60, ore 4.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 15-9-60, ore 4.25 pom.

Disp. N. 783/119  
Prot. 2081.

A S. E. Mons.r Ministro delle Armi, Roma.

Terracina e contorni tranquilli. S. M. questa mattina stava bene e bastantemente allegra. Il Cannone di Gaeta, che di qui si ode benissimo, tace. Jeri Sua Maestà si porto a Mola e tornò alle 12 merid.e in Gaeta.

Il Comandante, Negroni.<sup>109</sup>

N. 613.

Presentato a Macerata il 15-9-60, ore 6.45 ant.  
Ricevuto a Roma il 15-9-60, ore 7.10 ant.

Disp. N. 763/602  
Prot. 2084.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Sono arrivato a Macerata colla mia colonna, Pimodan mi segue da vicino.

Il Generale in Capo, De Lamoricière.

N. 619.

Presentato a Viterbo il 16-9-60, ore 9.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 16-9-60, ore 10.15 ant.

Prot. 2097.

A Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

La Compagnia Bersaglieri a Monte Fiascone minacciata dagl'insorti, ordine dato di resistere con tutta la forza. Qui pure da un momento all'altro saremo attaccati, non si potrebbe proclamare la legge Stataria e armare la riserva? Tutte misure sono prese per difendere la Città. Ultimo sangue.

Il Comandante la Guarnigione, Peterelli.

[Unito al seguente:]

Dispaccio Telegrafico ricevuto da Viterbo  
il 16 7bre 1860 alle ore 8.40 ant.

Prot. 2097.

Ho dato notizie al Comandante Peterelli del vicino ingresso a

<sup>109</sup> Omesso dal Vigevano.

Montefiascone da Orvieto dei Volontarj, come predice ed assicura il Gonfaloniere di quella Città poi a Viterbo. Sarebbe utile mandar forza all'urgenza, e respingere il nemico. Io mi sono preso l'incarico di telegrafare intanto che Egli dispone per Servizio di questa Piazza in cui regna grande desiderio di rivolta, un solo Francese qui farebbe tutto quietare.

Il Cap.no, Pascoli.

N. 620.

Prot. 2098.

16 Settembre 1860.

Al Capitano Peterelli Comandante la Guarnigione di Viterbo.

Siete un uomo di cuore e di onore, vi do tutte le facultà per operare come meglio crederete, potete proclamare ovunque lo stato di assedio.

Il Pro Ministro delle Armi, Saverio De Mérode.

Raccomando di evitare gli arresti inutili che danno ansa ai Birboni di presentarsi poi come martiri, il nemico è esterno viene dal di fuori e non dall'interno.<sup>110</sup>

N. 624.

Prot. 2102.

16 7bre 1860.

Dispaccio Telegrafico a Velletri al Maggiore Brackel.

Essendo assente Mortillet farete mettere il Direttore di Polizia in libertà. Se non si danno i più gravi motivi di tenerlo arrestato, raccomandate all'uditore della vostra Provincia di sbrigare la cause e mettere in libertà gli arrestati appena si può: ricordiamoci che l'aggressione viene tutta dal di fuori; moltiplicando gli arresti diamo piacere ai nostri nemici. Date riscontro.

Mérode.

N. 625.

Presentato a Velletri il 16-9-60, ore 3 pom.

Ricevuto a Roma il 16-9-60, ore 3.15 pom.

Disp. N. 31/63

Prot. 2103.

A S. E. il Ministro delle Armi, Roma.

Non trovo gravi motivi per tener arrestato il Direttore, non ho trovato nulla di compromettente fra le sue carte, ma uomo del vec-

<sup>110</sup> Come inequivocabilmente risulta anche dal seguente N. 624, pericolo e sovversione venivano più che altro dall'esterno.

chio sistema e tutta prudenza. Prego di darmi l'ordine di metterlo in libertà senza condizioni perchè Mortillet mi fece responsabile, Mortillet si portò seco l'Uditore. Il Direttore resterà sempre sospeso dalle sue funzioni e consegnato in città fino a nuovo ordine. Ho già fatto venire quattro Artiglieri dalla Fajola. Gli ordini per Terracina sono dati. Oggi comincio la formazione della Compagnia ausiliare. Domani si trasporteranno le munizioni ed una parte della guarnigione nel Convento de' Cappuccini. Prego risposta.

Il Comandante M.re della Provincia di Velletri, B. Brackel.

N. 630.

Prot. 2118.

Li 17 Settembre 1860.

Minis. delle Armi al Comandante Peterelli di Viterbo.

Nous ne nous comprenons pas très bien. Il m'est impossible de prétendre régler d'ici les mouvements dans la province de Viterbe, ce que j'ai dit sur la compagnie de Montefiascone n'était que pour autant que mes ordres eussent été compris dans le sens de l'évacuation de cette place. Faites donc ce que vous jugerez le plus à propos pour soutenir l'honneur du Gouvernement que vous avez toujours si dignement servi. Il n'y a ni millier d'hommes ni canons qui puissent vous enlever l'honneur, vous ne craignez rien puis que vous ne combattez plus guère en ce moment que pour ce bien là, n'hésitez pas à réprimer vigoureusement toute insurrection dans la ville il ne faut pas se laisser abattre par dix vauriens.<sup>111</sup>

N. 642.

Presentato a C. Castellaneta il 17-9-60, ore 7 pom.  
Ricevuto a Roma il 17-9-60, ore 7.15 pom.

Disp. N. 73/40  
Prot. 2129.

Monsig.r De Merode, Roma.

I piemontesi sono ancora a Spoleto, gli Irlandesi nella rocca si battono fino all'ultimo, ma forse si crede che possano aver ceduto. Domani sembra che marceranno per Terni. Terni ha fatto Governo provvisorio. Gli stemmi Pontifici non sono ancora stati abbassati. La Città è tranquilla. Notizia ricevuta da Terni. La linea era stata interrotta dalle 8 ant., ora è in attività.

Il Conte Rosa.<sup>112</sup>

<sup>111</sup> Quanto mai significativo e pregnante: non si salvi ormai più che l'onore!

<sup>112</sup> Probabilmente Salvatore Rosa, perugino.

N. 644.

Prot. 2139.

Li 18 Settembre 1860.

Ministro delle Armi al Capitano Peterelli, Viterbo.

Ricevo vostra lettera di jeri. Il Delegato parla di fiori e Bandiere a tricolori preparate, non capisco che non siano arrestati i cospiratori, non vi è niente di umiliante nel cedere alla forza ma non mai alla ribellione di pochi. Confido che costringerete gli invasori a smascherarsi e ad attaccare le mura reprimendo qualunque tentativo interno. È proclamato lo stato di assedio?

N. 645.

Prot. 2140.

Li 18 Settembre 1860.

Minis. delle Armi al Cap. Peterelli, Viterbo.

Arrivato Goyon con truppe a Civitavecchia. Se mai distacco loro fosse diretto a Viterbo appena si avvicina portatevi avanti per rioccupare i posti che avete abbandonati, il tutto secondo le cognizioni che avrete dello stato delle cose. Come conciliare l'annuncio dei preparativi di segni sediziosi per ricevere il nemico come lo accenna Mons. Delegato, ed il non avere già arrestato i colpevoli?

N. 646.

Presentato a Viterbo il 18-9-60, ore 10.30 ant.

Disp. N. 100/247

Ricevuto a Roma il 18-9-60, ore 10.30 ant.

Prot. 2141.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Lo stato di assedio è qui proclamato nonchè nella Provincia di Orvieto, qui la Città tranquilla del resto nessuna novità. In questo istante mi perviene il dispaccio che parla degli abusi che siano tollerati dalle Autorità in questa Città. Posso assicurarla che è la prima volta che ne sento.

Peterelli.

N. 647.

Presentato a Civita Vecchia il 18-9-60, ore 9.35 ant.

Disp. N. 98/522

Ricevuto a Roma il 18-9-60, ore 10.25 ant.

Prot. 2142.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Arriva in porto la Corvetta a vapore francese Asmadea avente

a bordo S. E. il Sig.r Generale Conte de Goyon ed 800 militi francesi. In giornata arriveranno altri due vapori con truppe.

Guadalupi.<sup>113</sup>

N. 652.

Presentato a Viterbo il 18-9-60, ore 8.05 pom.  
Ricevuto a Roma il 18-9-60, ore 8.30 pom.

Disp. N. 117/250  
Prot. 2147.

Pro Ministro delle Armi, Roma.

L'ordine pubblico non è stato finora alterato.

Il Delegato Apostolico, P. Roccaserra.

N. 653.

Presentato a C. Vecchia il 19-9-60, ore 8.10 ant.  
Ricevuto a Roma il 19-9-60, ore 9.10 ant.

Disp. N. 131/534  
Prot. 2160.

Mons. Ministro delle Armi.

Arrivo del bastimento da guerra Francese Yonne avente a bordo 600 soldati, 166 cavalli ed una batteria intera montata, provenienza da Tolone.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

N. 657.

Presentato a Viterbo il 19-9-60, ore 2 ant.  
Ricevuto a Roma il 19-9-60, ore 2.05 ant.

Disp. N. 126/279  
Prot. 2164.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Notizie di Montefiascone giunte in quest'istante portano la caduta della città dopo resistenza. La truppa marcia verso Civitavecchia.

Comando Militare, Peterelli.

N. 659.

Presentato a C. Vecchia il 19-9-60, ore 9.45 ant.  
Ricevuto a Roma il 19-9-60, ore 10.30 ant.

Disp. N. 138/536  
Prot. 2166.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

E' giunta in questo porto la Corvetta Austriaca la Lucia con effetti di S.E. il Sig. Conte di Trapani.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.<sup>114</sup>

<sup>113</sup> A cose fatte il Governo di Parigi rimanda il Generale De Goyon e fa affluire buon nerbo di truppe.

<sup>114</sup> Borbone Francesco d'Assisi, Conte di Trapani, zio di Francesco II.

N. 661.

[Copia] Spedito da Roma per Viterbo il 19-9-60, ore 9.35 ant.

Disp. N. 2956  
Prot. 2168.

Al Comando la Piazza Peterelli, Viterbo.

Quando ordinavo di resistere fino all'ultimo a Viterbo mi fidavo sull'assicurazione datami dal General de Goyon prima della sua partenza, che mai avrebbe egli acconsentito all'umiliazione di comandare in Roma una armata che rimanesse inoperosa al mezzo dell'invasione dello Stato Pontificio specialmente in quello che riguarda Viterbo. Avendo cambiato il Generale sono costretto con sommo dolore ad ordinarvi di lasciare Viterbo e rientrare a Roma. Non mancate di farvi rispettare sino all'ultimo momento: radunate tutti li Gendarmi ed altre forze.

[Firmato:] Saverio De Mérode.<sup>115</sup>

N. 662.

Presentato a C. Vecchia il 19-9-60, ore 10.25 ant.  
Ricevuto a Roma il 19-9-60, ore 11.30 ant.Disp. N. 139/537  
Prot. 2169.

Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Sul Vapore delle Messagerie il Quirinale proveniente da Marsiglia sono giunti in questa 196 militi francesi.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

N. 663.

Spedito da Roma per Viterbo il 19-9-60.

Prot. 2170.

Ministro delle Armi al Signor Capitano Peterelli.

Niente vi impedisce di fare ritirare dalla piazza tutti li oggetti di valore e spedirli verso Roma. Mi scrivono da Civita Vecchia che si vedono già delle bande verso Corneto, tenete i vostri soldati pronti a marciare. Mettete delle vedette sulle strade verso Montefiascone ma non lasciate la città prima di una aggressione certa, affinché non vi accada come a Rieti ove la Città fu abbandonata senza che si presentasse il nemico che non si è veduto ancora.

<sup>115</sup> Ancora un'altra prova della equivoca e spregiudicata condotta politica e militare francese nei confronti del Governo Romano.

N. 667.

Presentato a C. Vecchia il 19-9-60, ore 2.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 19-9-60, ore 3.05 pom.

Disp. N. 155/546  
Prot. 2174.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Da Corneto si scrive numerose bande di Corpi franchi minacciare quella Città. Si è pregato questo Comandante francese se volesse darmi della truppa ed ha chiesto istruzione al suo Generale in Capo. Si fanno ritirare dalle Saline i servi di pena.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

N. 668.

Presentato a Civitavecchia il 19-9-60, ore 7.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 19-9-60, ore 7.50 pom.

Disp. N. 162/548  
Prot. 2175.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo momento dopo un'abboccamento tenutosi col Sig. Colonnello del 7° di Linea ed il Sig. Maggiore dei Cacciatori Francesi, quest'ultimo alla testa di circa 1000 uomini è partito alla volta di Corneto.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

N. 671.

Li 20 Settembre 1860.

Prot. 2191.

Minis. delle Armi al Comandante la Piazza di Civitavecchia.

Per mezzo della Ferrovia inviate immediatamente a Roma tutti i Bersaglieri ed altra fanteria che ivi giungerà, come parimenti spedite a Roma per via ordinaria i Cavalleggeri montati, gli smontati rimanendo uniti alla fanteria.

N. 676.

Prot. 2202

21 Settembre.

Al Colonnello Mortillet.

Rien de changé dans l'appréciation de la politique à garder avec Naples. Si Naples veut nous aider nous lui garderons [...] des frontières. Province de Velletri Frosinone et Comarca à garder en réunissant [...] ce qui nous reste non retraité par Rome. Ligne de défense Palombara - M.te Gennaro - Filettino. 3 points ou 2000 hommes peuvent tenir Garibaldi en respect le reste étant [...] par les Napolitains.<sup>116</sup>

<sup>116</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode: cerca di salvare al momento il salvabile, magari anche in collaborazione con le truppe borboniche, incombe al mezzogiorno l'ombra di Garibaldi. Ignorato dal Vigevano.

N. 680.

Prot. 2206.

21 Settembre 1860.

A S.E. Mons. Delegato di Civitavecchia.

Fate evacuare immediatamente l'ergastolo all'istesso momento che parte la guarnigione francese da Corneto. Richiedete perciò tutti i legni necessari e si portino colla scorta i condannati in Civita Vecchia dove li racchiuderete in casa sicura.

Domani riceverete ordini più espliciti dalle Autorità competenti. Quanto al Governatore conviene che prenda istruzioni dal Ministro dell'Interno. Per me ritengo impossibile conservare una posizione dove i francesi non credono poter resistere.<sup>117</sup>

N. 682.

Prot. 2208.

Li 21 Settembre 1860.

Minis. delle Armi al Delegato Apostolico di Velletri ed al Maggiore Brackel.

Una colonna di 50 Gendarmi a piedi comandata dal Tenente Freddi parte quest'oggi con la via ferrata, sarà in Velletri questa notte, date disposizioni per alloggiarli.<sup>118</sup>

N. 684.

Presentato a C. Vecchia il 21-9-60, ore 1 pom.

Disp. N. 204/571

Ricevuto a Roma il 21-9-60, ore [...].

Prot. 2210.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Il Sig. Comandante la guarnigione Francese ha ordine dal suo generale di ritirare da Corneto le Compagnie il giorno 22 a sera. E' certo che i cittadini lasciati senza guarnigione si daranno ai volontari, sarebbe indispensabile una forza adeguata all'imponente circostanza. Si risponda subito.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

<sup>117</sup> Mittente il Pro-Ministro De Mérode. Ministro dell'Interno era Mons. Andrea Pila.

<sup>118</sup> Delegato Apostolico a Velletri, dapprima Mons. Vincenzo Golia, poi Mons. Achille Maria Ricci.

N. 685.

Presentato a C. Vecchia il 21-9-60, ore 1.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 21-9-60, ore 3.10 pom.

Disp. N. 205/572  
Prot. 2211.

Al Pro-Ministro delle Armi, Roma.

Giunta un'ora fa compagnia Bersaglieri, partirà col treno delle 4 per Roma.

Si pensava dal Comandante Francese far tornare a Corneto la Compagnia essendosi tanto bravamente difesa, ma manca di biancheria, calzature e finalmente munizioni, al che non potevo provvedere per essere Carabine rigate, su ciò dispaccio Delegato parla a V.E., farò partire egualmente Gendarmi e sedentarij in tutto 163 uomini.

Il Comandante la Piazza, Ricci.

N. 689.

Presentato a Mola il 20-9-60, ore 10 pom.  
Ricevuto a Roma il 21-9-60, ore 12.10 ant.

Disp. N. 194/367  
Prot. 2215.

Chef d'Etat Major Général au Ministre des Armes, Rome.

Arrivé au mole Gaëte on attend Roi qui est allé à Capua. Réunies troupes ici hier. Maquelonne est il à Gaëte? Parâit m'attendait point. Me fait attendre ici. Urgent qu'on nous donne monde, pourrons les mettre à Frosinone, reprendre Benevento. Armée Naples reprend courage. Nous ont reçus enthousiasme. Vais les chauffer, leur faire chavirer Garibaldi qui est déjà fort malade car réaction se prononce par tout. Retournerai demain Pontecorvo, urgent V.E. télégraphier immédiatement au Roi pour m'accréditer donner poid, plus j'en aurai plus leurs remonteraï moral.

De Mortillet Colonnello.<sup>119</sup>

N. 692.

Presentato a C. Vecchia il 22-9-60, ore 12.20 pom.  
Ricevuto a Roma il 22-9-60, ore 12.45 pom.

Disp. N. 271/579  
Prot. 2228.

Mons. Ministro dell'Armi, Roma.

Le cinquanta casse armi provenienti da Marsiglia non sono giunte. Se giungeranno dimani verranno subito spedite.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.<sup>120</sup>

<sup>119</sup> Pubblicato con notevoli varianti dal Vigevano nell'art. cit., p. 19.

<sup>120</sup> Riprende, malgrado tutto, il lavoro di riorganizzazione e di riarmo dell'Esercito Pontificio.

N. 693.

Presentato a Gaeta il 21-9-60, ore 3.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 22-9-60, ore [...]Disp. N. 209/1434  
Prot. 2229.

Le Chef d'Etat Major Général au Ministre des Armes, Rome.

Je n'ai point reçu la dépêche de V.E. avant mon départ de Ponte Corvo. En suite de cette dernière de ce matin je pars à deux heures, arriverai à Ponte Corvo demain matin d'où repartirai avec la Colonne immédiatement pour Frosinone que défendrai. Roi de Naples envoie du monde à Ceprano envoyez y Monari avec argent et des mules pour trainer les canons. Décidé roi de Naples à attaquer Naples avant l'arrivée de Garibaldi, je lui ai fait son plan. Dire à Brackel de défendre Velletri que je ne crois pas qu'on attaque. Je ferai tout ce que je pourrai. Ne suis resté ici que 8 heures.

De Mortillet.<sup>121</sup>

N. 694.

Prot. 2230.

Gaeta 22 Settembre ore 10.25.

Il Ministro degli Affari Esteri alla Legazione Napolitana in Roma.

Due attacchi hanno avuto luogo il 19 fuori Capua, un'altro nella Piana al di quà di Cajazzo, ed un quarto a Rocca Romana. Tutti risultati vantaggiosi per le Reali Truppe che hanno fatto 200 prigionieri fra i quali un generale e diversi ufficiali, molte armi, bandiere, bagagli e cannoni. Il 21 con glorioso fatto d'armi si sono le Reali truppe impossessate della vantaggiosa posizione del paese di Cajazzo facendo altri 250 prigionieri fra i quali un Generale e molti Uffiziali, e molte armi, e qualche cavallo. Le perdite Garibaldine ascendono a varie centinaia, quelle nostre a 100 fuori combattimento. Sua Maestà desidera che il S. Padre, ed il Cardinale Antonelli ne siano informati, e chiede per le Reali Truppe la Benedizione Apostolica.<sup>122</sup>

N. 696.

Prot. 2232.

22 Settembre 1860.

Al Colonnello Mortillet, Frosinone.

Oggi l'invasione si estende a *Corneto, Ronciglione, Civita Castellana e Terni*. L'unica linea ove reggere è il *Teverone* fino a *Subiaco*

<sup>121</sup> Editto con pesante omissione dal Vigevano nell'art. cit., p. 19. Hanno inizio gli sconfinamenti collaborativi dei Borbonici nel Pontificio. Il piano operativo proposto dal mittente al Re Francesco II era stato preparato dal Generale De Lamoricière. Giacchino Monari aveva il grado di Sotto Intendente in Prima.

<sup>122</sup> Pubblicato con variante dal Vigevano, art. cit., pp. 19, 20.

e quindi *Valmontone* e *Velletri* o soltanto *Tivoli*, *Valmontone* e *Velletri*: niente mi pare più probabile che *lo sbarco* annunciato. E la mia conclusione è di concentrarci in un *raggio di 30 miglia* più o meno *intorno a Roma*, diversamente *perderemo tutta la truppa* che *isolata* non mancherà di *scoraggiarsi* dopo tutto quello che ha *patito*, e *mandando d'un capo*.<sup>123</sup>

N. 697.

Presentato a Velletri il 22-9-60, ore 6.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 22-9-60, ore 9.40 pom.

Disp. N. 228/102  
Prot. 2233.

A Monseigneur Ministre des Armes, Rome.

En réponse à Votre lettre N. 201, 50 Gendarmes arrivés, j'avais demandé des pièces de campagne sans conducteurs ni chevaux parce qu'elles sont facilement transportables à bras sur tous les points menacés, des obusiers sur tout parce que le tir à obus et à mitraille sera nôtre meilleure défense, nous suiverons vos ordres pour la manoeuvre des canons.

Envoyez moi des révolvers avec cartouches pour gendarmes. Donnez l'ordre pour que je puisse faire payer la haute solde aux officiers de gendarmerie et au lieutenant Auda des dragons.

Le Comand. Sup. M.re de la Ville et Province de Velletri,  
B. Brackel Major.

N. 699.

Presentato a Frosinone il 22-9-60, ore 4.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 22-9-60, ore 5.25 pom.

Disp. N. 222/1  
Prot. 2235.

Il Delegato Ap.lico a Mons.r Ministro delle Armi, Roma.

Monsignor Delegato ringrazia Monsignor Ministro delle Armi e gli umilia i rispettosì suoi ossequi. Il Colonnello Mortillet si trova ancora a Ponte Corvo con tutte le truppe che ha portato con se per quella spedizione. Per notizie particolari si conosce che in S. Germano fu offerto a Lui ed al suo Stato Maggiore un lauto banchetto dall'Ufficialità del Regio Governo Napolitano. In S. Germano sembra vi siano tre mila uomini circa di truppe Regie. La Provincia nostra è tutta calma.

Scapitta, Delegato Ap.lico.<sup>124</sup>

<sup>123</sup> Il Mittente Pro-Ministro De Mérode impartisce opportune disposizioni per eventuale resistenza ad oltranza intorno a Roma.

<sup>124</sup> Tralasciato dal Vigevano nell'art. sempre cit., benché interessante per pronto riacquisto pontificio di Pontecorvo.

N. 703.

Presentato a Frosinone il 23-9-60, ore 6.30 ant.  
Ricevuto a Roma il 23-9-60, ore 6.50 ant.Disp. N. 233/3  
Prot. 2245.

Il Capo di Stato Magg. Generale a Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Avete piena ragione sul progetto di circondare Gaeta la cosa è sicura, temo débarquement vicino a Terracina, l'hanno capito a Napoli per questo danno troupe e artil. a Ceprano. Mandate subito l'Intendente Monari con danaro per loro e per me con muli che avete per condurre canons. Mandate pure delle coccarde, se queste truppe non vogliono pigliare la coccarda quel che può supporre perché sono battaglioni quasi formati ritornati di Calabria, cosa dovremo farne? Li lascerò intanto custodire il ponte di Ceprano e una parte manderò custodire le forche tra *Terracina* e [...]. Urgenza per i muli e Monari. Manderò Pifferi con lui a Ceprano trattare la cosa e pigliare cannoni, beninteso che non pagheremo le truppe napoletane se non pigliano coccarda. Altro dispaccio segue.

De Mortillet.<sup>125</sup>

N. 704.

Presentato a Frosinone il 23-9-60, ore 2 pom.  
Ricevuto a Roma il 23-9-60, ore 2.40 pom.Disp. N. 231/9  
Prot. 2246.

Le Chef d'Etat Major Général au Mons. Ministre des Armes, Rome.

Que pensez vous de Subiaco? V.E. ne m'a pas répondu là dessus. Les mulets et Monari sont ils en route? Si non que faut il faire des troupes de Naples à Ceprano? Dans tous les cas, je veux prendre quatre des canons envoyés qui sont de montagne, très légers et me serviront beaucoup, j'attends là dessus une réponse de V.E., après quoi partirai pour ponte Lucano de ma personne laissant troupes venir aussi vite que la fatigue le leur permettra. Envoyez tentes et campement.

De Mortillet.<sup>126</sup>

N. 705.

Prot. 2247.

Colonnello Mortillet.

Je pense qu'il sera très utile d'avoir un *détachement à Subiaco* et qu'il ne faut abandonner les provinces de *Frosinone* et *Velletri* que devant l'*invasion*.

Mérode.

<sup>125</sup> Edito con molte varianti dal Vigevano nell'art. cit., p. 21.<sup>126</sup> Omesso dal Vigevano, benché di rilievo per la collaborazione con i Borbonici.

N. 708.

Presentato a Spoleto il 10-9-60, ore 6.20 pom.  
Ricevuto a Roma il 10-9-60, ore 8.45 pom.

Prot. 2250.

Ministre des Armes, Rome.

N'étant pas sûr que vous soyez arrivé à Rome je adresse au Cardinal un extrait de la dépêche que je viens de recevoir du Général Fanti. Je fais partir un courrier pour porter la Dépêche elle même, allez donc de suite chez le Cardinal voir l'extrait télégraphique qu'il est bon que vous lisiez.

Général en Chef, De Lamoricière.<sup>127</sup>

N. 710.

Presentato a Civitavecchia il 24-9-60, ore 9.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 24-9-60, ore 10 ant.

Disp. N. 261/601.  
Prot. 2263.

Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Arrivo del Vapore Byzantin da Marsiglia, è noleggiato per un mese da quel nostro Console, avente a bordo 1500 balle farina, 26 casse fucili e 50 piombo. Mi dia degli ordini tanto rapporto al Capitano che al carico.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

N. 712.

Presentato a Civitavecchia il 24-9-60, ore 10.10 ant.  
Ricevuto a Roma il 24-9-60, ore 10.30 ant.

Disp. N. 262/602  
Prot. 2265.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Una Guarnigione Francese composta di quattro Compagnie con 15 Ufficiali partono per Corneto, e del pari si fa partire per colà il Governatore e la Brigata Gendarmi Pontifici cambiando il Comandante di essa. Più i Finanzieri per le saline perché non sia trafugato il deposito del sale. Si provvede anche a Montalto.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.<sup>128</sup>

N. 718.

Presentato a Frosinone il 25-9-60, ore 7 ant.  
Ricevuto a Roma il 25-9-60, ore 7.15 ant.

Disp. N. 277/16  
Prot. 2281.

A S.E.R. Monsig.r Ministro delle Armi, Roma.

Presi concerti ed istruzioni dal Colonnello Mortillet in Valmontone, sono da jeri a Frosinone. Arrivati nella sera con 23 uomini

<sup>127</sup> Fuori ordine cronologico. Trattasi ancora dell'« ultimatum » Fanti al Lamoricière, da rimettersi al Cardinale Antonelli.

<sup>128</sup> I francesi intervengono per la intangibilità del Lazio.

quattro pezzi da montagna e spediti subito a Mortillet. Parto ora per Ceprano ove sono giunti circa 500 volontarj e due obici. Tutti vestiti con giacchetta e pantalone di tela senz'altro. Occorrono cappotti e pantaloni panno biancheria e calzature. Ai 23 arrivati somministrati cappotti fuori d'uso ma provvisoriamente soltanto non essendo ciò conveniente. Alle nove della mattina non erano jeri ancor giunti a Valmontone i muli.

Il S. Intendente M.re, G. Monari.

N. 720.

Presentato a Frosinone il 25-9-60, ore 3 pom.  
Ricevuto a Roma il 25-9-60, ore 4.30 pom.

Disp. N. 287/18  
Prot. 2283.

A S. Ecc.za Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Ritorno da Ceprano col Maggior Pifferi. Colà esiste Battaglione Real Marina che si riorganizza venuto accompagnò Cannoni e non volontarj. Comandante non ha istruzioni di proseguire a passare da noi. All'atto della partenza fu verbalmente avvertito che forse avrebbe avuto ordine da Itri di agire di concerto, ma che se fra oggi o al più domani non avesse ricevuto detto ordine, doveva retrocedere. Perciò scritto ad Itri sollecitando Colonnello da cui Egli dipende per istruzioni relative.

Il S. Intendente Mil.e, G. Monari.<sup>129</sup>

N. 721.

Presentato a Civitavecchia il 25-9-60, ore 11.10 ant.  
Ricevuto a Roma il 25-9-60, ore 11.40 ant.

Disp. N. 282/613  
Prot. 2284.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Alle 7½ del mattino la guarnigione Francese è entrata in Corneto. Le bande erano già partite per Toscanella. Coloro che avevano abbassate le armi Pontificie le hanno rialzate.

Il Delegato Apostolico, Guadalupi.

N. 722.

Presentato a Frosinone il 29-9-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma il 29-9-60, ore 9.10 ant.

Disp. N. 295/19  
Prot. 2294.

A S.E. il Ministro delle Armi, Roma.

Battaglione Real Marina sembra per ordini ricevuti da Itri partito da Ceprano per l'Isoletta distante da quello tre miglia. Lasciata

<sup>129</sup> Trascurato dal Vigevano.

una guardia ai cannoni fino a mezzo giorno in cui un distaccamento ausiliarj e gendarmi da qui spedito li condurrà Frosinone in attesa ordini del Colonnello Mortillet sul luogo ove dirigerli. Null'altro di nuovo.

Il S. Intend., G. Monari.<sup>130</sup>

N. 723.

Presentato a C. Vecchia il 29-9-60, ore 2.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 29-9-60, ore 3.15 pom.

Disp. N. 358/639  
Prot. 2347.

Ministre des Armes, Rome.

Comte de Mirepoix prévient Ministre des Armes de l'arrivée du corp Général Pimodan ce soir à six heures par train Civitavecchia. Que devra faire en arrivant à Rome?

Il prie Monseigneur de Mérode de lui faire dire au débarquer du chemin de fer.

Comte de Mirepoix au Chemin de fer à six heures.<sup>131</sup>

N. 725.

Prot. 2359.

30 Settembre 1860.

Ministro delle Armi al Delegato di Frosinone.

L'attivazione del Telegrafo rendendo inutile il servizio delle staffette che si era organizzato per le comunicazioni fra Roma e cotesta provincia, vi prego di rinviare tutte le staffette in Roma. Nulla di nuovo per parte dei Piemontesi la cui invasione sembra fermarsi alla Provincia di Rieti. Fintantoché la linea Telegrafica non è interrotta non date ascolto a veruna voce, e domandatene sempre informazioni a Roma.

N. 732.

Presentato a Velletri il 26-9-60, ore 6.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 26-9-60, ore 7.10 pom.

Disp. N. 309/124  
Prot. 2295.

Al Ministro delle Armi, Roma.

Ho ricevuto l'ordine di mettere in libertà Berardi, ecco la consegna del Colonnello Mortillet.

<sup>130</sup> Egualmente tralasciato dal Vigevano.

<sup>131</sup> La salma del prode caduto, scortata dai suoi aiutanti di campo De Ligne e De Renneville, fu consegnata alla stazione di Porta Portese la mattina di Domenica 30 Settembre dal Conte De Mirepoix-Levis a Mons. De Mérode. Un solenne rito funebre ebbe luogo per disposizione del Papa il giorno 2 Ottobre a San Luigi dei Francesi ove seguì l'inumazione. Al piccolo primogenito Gabriele Pio IX concesse il titolo trasmissibile di Duca di Castelfidardo.

« Frosinone li 17 Settembre 1860.

Puisque vous en avez reçu l'ordre de S.E. le Ministre des Armes j'approuve la mise en liberté du Directeur de Police de Velletri. C'est un coquin trop vulgaire pour que je veuille pour lui me mettre en opposition avec le Ministre des Armes en usant des droits qui me sont donnés en vertu de l'état de Siège par le Général en Chef. Quant'à Mr. Berardi s'il vous arrivait par un lapsus calami, dont je ne vous crois pas capable, de le laisser sans un ordre signé Lamoricière la vieille amitié qui nous lie ne m'empêcherait pas de vous faire fusiller sans jugement et malgré vents et marées.

Le Colonel Chef d'Etat Major, De Mortillet ».

Non faccio che copiare la lettera risposta all'ordine ricevuto, prego per evitare ogni inconveniente di farmi pervenire l'ordine di mettere in libertà Berardi per la mano di Mortillet dal quale ho ricevuto un ordine così chiaro e preciso per tenerlo in prigione.

Il Comand.e Superiore M.re B. Brackel Maggiore.

N. 733.

Prot. 2296.

26 Settembre 1860.

Minis. delle Armi al Maggiore Brackel, Velletri.

Je ne vous demande pas une réponse autre que celle ci: Berardi vient d'être mis en liberté.

J'exige une obeissance immédiate et absolue et je l'exige comme chef supérieur de l'armée: prenez garde aux conséquences qu'auraient infalliblement pour vous la désobeissance à un ordre aussi formel.

Domando risposta se i miei ordini sono eseguiti.

N. 735.

Presentato a Velletri il 26-9-60, ore 11 pom.

Ricevuto a Roma il 26-9-60, ore 11.10 pom.

Disp. N. 312/127

Prot. 2298.

A Mons. le Ministre des Armes, Rome.

Vor ordres ont été exécutés.

Com. de Brackel.<sup>132</sup>

<sup>132</sup> Chiuso così il tuttora controverso e non chiaro caso Berardi.

N. 745.

Prot. 2335

28 Settembre 1860.

Minis. delle Armi al Maggiore Brackel, Velletri.

Si spargono voci allarmanti, non ne credete una, le due Provincie di Frosinone e Velletri godono la più perfetta pace, la Colonna Mortillet è in Tivoli ove si conserva il massimo ordine.

Pubblicate il presente Bollettino.

N. 747.

Prot. 2349.

29 Settembre 1860.

Ministro delle Armi al Maggiore Pifferi.

Il Telegrafo tutto il tempo che agisce è la migliore garanzia che non vi è nulla di nuovo a Roma. Torno in questo momento da Tivoli tutto perfettamente quieto, salvo qualche masnadiere verso Ascoli. L'invasione Piemontese non oltrepassa per ore i confini della Provincia di Rieti occupata da pochi soldati.

N. 758.

Presentato a Civitavecchia il 5-10-60, ore 11.25 ant.

Disp. N. 34/16

Ricevuto a Roma il 5-10-60, ore 11.35 ant.

Prot. 2407.

Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto una Fregata Francese nominata de Carté armata di venti cannoni con mille cento cinquanta militi, nonchè un vapore di bandiera francese avente a bordo 20 passeggeri militari.

Il Delegato Apostolico, Randi.<sup>133</sup>

N. 759.

Presentato a C. Vecchia il 5-10-60, ore 1.25 pom.

Disp. N. 39/22

Ricevuto a Roma il 5-10-60, ore 2.45 pom.

Prot. 2408.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Ha dato fondo in queste acque altra Fregata nominata Gomer armata di sedici cannoni con mille duecento due militari ed una Corvetta nominata Colbert con sei cannoni e cinque cento cinquanta militi.

Il Delegato Apostolico, Randi.

<sup>133</sup> Mittente è Mons. Lorenzo Ilarione Randi, già Delegato Apostolico ad Ancona, più tardi Direttore Generale di Polizia e poi Cardinale.

N. 760.

Presentato a Civita Vecchia il 6-10-60, ore 12.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 6-10-60, ore 12.20 pom.

Disp. N. 49/27  
Prot. 2421.

Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Questa mattina alla distanza di dieci miglia circa da questo Porto sono passati sei grossi Legni diretti a Ponente, e si ritiene che sia la squadra Sarda che fa ritorno in Genova.

Il Delegato Apostolico, Randi.<sup>134</sup>

N. 762.

Presentato a C. Vecchia il 7-10-60, ore 8 ant.  
Ricevuto a Roma il 7-10-60, ore 8.15 ant.

Disp. N. 61/36  
Prot. 2432.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Ha dato fondo in queste acque altra fregata da guerra a vapore armata di venti cannoni ed avente a bordo 1100 militari e 117 equipaggio.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 763.

Presentato a Velletri il 7-10-60, ore 8 pom.  
Ricevuto a Roma il 7-10-60, ore 8.35 pom.

Disp. N. 79/21  
Prot. 2433.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Giunse jeri sera un tenente del Genio francese onde disporre l'alloggio in questa città per tremila uomini di truppa. Gli ho prestato assistenza è ripartito per Valmontone alle ore undici antimeridiane.

Capitano Gradari.

N. 765.

Presentato a Civitavecchia l'8-10-60, ore 8.25 ant.  
Ricevuto a Roma l'8-10-60, ore 8.45 ant.

Disp. N. 81/53  
Prot. 2442.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Alle ore quattro di oggi ha approdato in questo porto altra fregata nominata l'Arrieta armata di due cannoni con 521 militari, 141 cavalli e 117 di equipaggio.

Il Delegato Apostolico, Randi.

<sup>134</sup> La squadra navale rientrava dopo l'assedio, blocco e bombardamento di Ancona.

N. 766.

Presentato a C. Vecchia il 9-10-60, ore 10 ant.  
Ricevuto a Roma il 9-10-60, ore 10.10 ant.

Disp. N. 99/64  
Prot. 2447.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto la Fregata a vapore da guerra Gomer armata di sedici cannoni con 900 militari, 161 di equipaggio.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 768.

Presentato a C. Vecchia il 7-10-60, ore 4.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 7-10-60, ore 5 pom.

Disp. N. 71/45  
Prot. 2435.

Al Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto è qui arrivato proveniente da Tolone il trasporto a Vapore Francese Yonne con a bordo 630 militari Francesi, 145 cavalli ed otto pezzi di cannone, il tutto da sbarcarsi in questa città.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 769.

Presentato a C. Vecchia il 7-10-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma il 7-10-60, ore 9.40 ant.

Disp. N. 62/37  
Prot. 2436.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto il Vapore Francese nominato Seine et Rhône Capitano Gilbert, proveniente da Ancona noleggiato per conto del nostro Governo, avente a bordo il Sig. r Intendente Ferri con altri Ufficiali.

Il Delegato Apostolico, Randi.<sup>135</sup>

N. 775.

Presentato a C. Vecchia l'11-10-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma l'11-10-60, ore 10.40 ant.

Disp. N. 141/91  
Prot. 2469.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Alle ore 7 di questa mattina ha potuto salpare da questo porto dirigendosi in Genova il Vapore noleggiato per il Governo nominato Seine et Rhône, avente a bordo il Sig. e Conte Cagiano, Intendente Sig. Ferri e Sig. e Conte de Coutaden.

Il Delegato Apostolico, Randi.

<sup>135</sup> Comincia il ritorno alle bandiere dei prigionieri e sbandati pontifici.

N. 776.

Presentato a Viterbo l'11-10-60, ore 8.25 pom.  
Ricevuto a Roma l'11-10-60, ore 8.30 pom.

Disp. N. 152/1  
Prot. 2470.

A S.E. Mons. Ministro delle Armi, Roma.

La truppa è entrata in Viterbo senza verun ostacolo a mezzora dopo mezzogiorno, io sono arrivato alle ore 2. Molti hanno emigrato, la colonna Masi, di circa mille uomini questa mattina si è ritirata a Montefiascone e pare che vada a Orvieto. La città è tranquilla.

Il Delegato Ap.lico, P. Roccaserra.<sup>136</sup>

N. 778.

Presentato a C. Vecchia il 13-10-60, ore 1 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-10-60, ore 2.15 pom.

Disp. N. 172/105  
Prot. 2480.

Mons. Ministro delle Armi.

In questo punto proveniente da Ancona ha dato fondo in questo porto il Vapore Francese Byzantin noleggiato per conto del Governo carico di farina e di piombo.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 780.

Presentato a Civitavecchia il 14-10-60, ore 9.20 ant.  
Ricevuto a Roma il 14-10-60, ore 9.30 ant.

Disp. N. 181/106  
Prot. 2486.

A Monsignor Ministro dell'Armi, Roma.

In questo punto proveniente da Genova ha dato fondo in questo porto il Vapore mercantile nominato Blidah avente a bordo 240 militari Pontifici con i capitani Desantis Adriano e Rè Giuseppe.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 783.

Prot. 2508.

16 Ottobre 1860.

Ministro delle Armi al Delegato Apostolico di Civitavecchia.

Prego V.S. Ill.ma e Rev.ma di dare gli opportuni ordini onde il vapore Byzantin sia pronto a partire questa sera dopo l'arrivo del convoglio della ferrovia.

<sup>136</sup> La rioccupazione di Viterbo, malgrado ogni minaccia di resistenza, fu resa possibile da fermo intervento francese sia sul piano diplomatico, sia su quello militare.

N. 784.

Presentato a C. Vecchia il 7-10-60, ore 1.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 7-10-60, ore 4.45 pom.

Disp. N. 74/80  
Prot. 2437.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto una altra fregata francese proveniente da Tolone avente a bordo 520 militi francesi e 140 cavalli da sbarcarsi in questa città.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 787.

Presentato a C. Vecchia il 17-10-60, ore 11.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 17-10-60, ore 11.45 pom.

Disp. N. 28/145  
Prot. 2517.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto la fregata da guerra a Vapore francese avendo a bordo n. 152 militari e cavalli.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 789.

Presentato a Civita Vecchia il 17-10-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma il 17-10-60, ore 10 ant.

Disp. N. 17/138  
Prot. 2519.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Alle ore nove di jeri sera ha salpato da questo porto per Genova il Vapore Byzantin noleggiato per il Governo avendo a bordo il capitano Francesco Russel.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 791.

Presentato a Viterbo il 20-10-60, ore 9.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 20-10-60, ore 9.45 ant.

Disp. N. 55/21  
Prot. 2543.

Sua Ecc.nza Mons. Pro Ministro delle Armi, Roma.

Ho il piacere di annunziare che il sedicente colonnello Masi jeri l'altro richiamò in Montefiascone i diversi distaccamenti dell'orda che infestava Toscanella e Valentano. Alle 9 ant.e di jeri partivano per Orvieto e la provincia tutta è ora libera dalla presenza di armati rivoluzionari.

Il Delegato Apostolico, P. Roccaserra.

N. 794.

Presentato a Civitavecchia il 14-10-60, ore 10.10 ant.  
Ricevuto a Roma il 14-10-60, ore 10.30 ant.

Disp. N. 182/107  
Prot. 2487.

Mons. Ministro dell'Armi, Roma.

Proveniente da Genova ha approdato in questo porto il vapore Hedek sopra il quale si trova Monsignore Pietrosanti Delegato Apostolico di Camerino, il Sig. Colonnello Zappi ed Uditore Militare Cenga, ai quali si è dato immediato sbarco, e partono col treno della Ferrovia per costì. Si attende a momenti altro delle Messagerie Imperiali sopra il quale si trova il Sig. Generale Lamoricère e molti altri Ufficiali.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 796.

Presentato a C. Vecchia il 14-10-60, ore 12.55 pom.  
Ricevuto a Roma il 14-10-60, ore 1.25 pom.

Disp. N. 188/112  
Prot. 2489.

A Sua Ecc.nza Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Sopra il Vapore Quirinale proveniente da Genova che in questo punto ha dato fondo in queste acque si trova il sig. Generale in Capo Lamoricère, De Courten Maggiore Generale, Colonnello De Gady Francesco, Colonnello Serra Giuseppe, Maggiore Generale Kanzler, Colonnello Cropt Luciano e ufficiali Gili Gaetano, Petti Silvestro, Filippi Giuseppe, Giuliani Giacomo, Capitano Centi, Negli, Comelles. Hanno [vi inoltre] Angiullari Antonio, Giurè, Berucci, Gleri Pietro, Brigadiere Crispetti, Capitano Castella Simon.

Capitano Heller Giacomo, Cappellano Don Torquato Armellini, Magini Vincenzo tenente, Capitano Esseiva Pietro, luogotenente Gucci Mario, Capitano Delpesch Lorenzo, Sergente Comellas Augusto, soldati Orezzi Filippo, Charlet Giovanni, Pacchi Francesco e Giraldi Serafino, ai quali si è dato immediato sbarco avendo fatti rendere i dovuti onori à sullodati Signori Generali che partono per Roma coll'ultimo treno.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 798.

Presentato a C. Vecchia il 16-10-60, ore 3.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 16-10-60, ore 3.45 pom.

Disp. N. 8/134  
Prot. 2510.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Questa mattina la brigata dei Gendarmi ed il picchetto di Finanza di Montalto hanno ripiegato sopra Corneto la prima ed in Civitavecchia gli altri, adducendo che un corpo di Volontarii si trovavano in Toscanella, e che si diceva avanzassero in quel luogo. Manco del

Rapporto del Governatore e vi è luogo a ritenere che sia stato un falso allarme. Ho scritto al Governatore per avere immediata relazione del fatto, ed ho ordinato al picchetto di Finanza che si porti in Corneto per unirsi alla Gendarmeria e far ritorno a Montalto. Ritengo che il fatto della Gendarmeria e della Finanza sia stato effetto di una mal fondata apprensione.

Il Delegato di C. Vecchia, Randi.

N. 793.

Presentato a C. Vecchia il 23-10-60, ore 10.05 ant.  
Ricevuto a Roma il 23-10-60, ore 10.15 ant.

Disp. N. 86/172  
Prot. 2564.

Monsig. Ministro delle Armi, Roma.

E' della massima urgenza di prendere un immediato provvedimento per li viveri sbarcati dai due vapori. Tutti i generi restano tuttora sopra delle barche scoperte. Se piovesse la maggior parte di questi sarebbero perduti. Prego nuovamente di dare ordini in proposito. Partiremo in questo momento.

Il Sotto Intendente, Ferri.

N. 800.

Presentato a C. Vecchia il 18-10-60, ore 4.05 pom.  
Ricevuto a Roma il 18-10-60, ore 4.40 pom.

Disp. N. 42/151  
Prot. 2528.

Monsig. Ministro delle Armi, Roma.

In questo momento proveniente da Genova ha dato fondo in questo porto il Vapore noleggiato per conto del Governo sopra del quale si trova il sig. Intendente Ferri con undici Individui militari Pontifici ai quali si è dato immediato sbarco, partono col treno delle 4 per Roma.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 802.

Presentato a C. Vecchia il 23-10-60, ore 11.35 ant.  
Ricevuto a Roma il 23-10-60, ore 11.50 ant.

Disp. N. 89/176  
Prot. 2565.

Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Il Vapore Seine et Rhône ha salpato in questo punto da questo porto dirigendosi in Genova avendo a bordo i sigg. de Corcelles, Intendente Ferri, Cav. Evangelisti e De Gasperi.

Il Segretario di Polizia, F. Coppa.

N. 804.

Presentato a C. Vecchia il 24-10-60, ore 1.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 24-10-60, ore 1.50 pom.

Disp. N. 108/181  
Prot. 2582.

A Sua Ecc.nza Monsig. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto il Vapore francese Vaticano proveniente da Marsiglia avendo a bordo Monsig.r Nunzio apostolico di Parigi con centocinquanta militari Francesi, ventotto reclute e cinquanta militari Pontifici ai quali si è dato immediato sbarco, prendendo la sullodata Ecc.nza Sua R.ma alloggio nella residenza delegatizia e partendo per Roma col treno delle quattro di oggi.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 811.

Presentato a C. Vecchia il 27-10-60, ore 12 mer.  
Ricevuto a Roma il 27-10-60, ore 12.20 pom.

Disp. N. 150/205  
Prot. 2613.

A Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Il Capitano Corsi Napolitano dice che V. E. ha promesso al Maggiore Winspeare di fare stabilire qui un Contratto a nome del Governo Pontificio per la fabbricazione del Biscotto, che per convenzione particolare fra Governo e Governo sarebbe consegnato al Governo di Napoli. Ora insiste per l'affettuazione di questa promessa, domando a V. E. istruzioni per norma desidererei conoscere i prezzi stabiliti quando che il Contratto realmente fu fatto per il Governo Pontificio.

Luzzy.

N. 812.

Presentato a Velletri il 29-10-60, ore 11.10 pom.  
Ricevuto a Roma il 30-10-60, ore 12.30 ant.

Disp. N. 184/59  
Prot. 2622.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

A Capua tolte comunicazioni con Gaeta. Il Piemonte ha occupato la pianura del Garigliano. I Regi alla riva battonsi valorosamente. Più dettaglio per posta. I miei ossequj.

A. M. Ricci, Delegato Apostolico.

N. 813.

Prot. 2623.

Ministère de l'Intérieur - Station Marseille - N. d'exp.on 41636.

Déposée sous le N. 19121, à Paris, le 29, 8br. 4 heures 25 m.

Expediés à domicile le 29, à 7 heures 30 minutes, 1860.

Capitaine Russel, Hotel Beauvan [?] Marseille.

Beaucoup d'opposition mais j'espère avoir succès ce soir. Les hommes partiront cette nuit.

Daniel Keily, Hotel Missions étrangères.

[Seguono tre firme illegibili, probabilmente di ufficiali postali].<sup>137</sup>

N. 814.

Presentato a C. Vecchia il 30-10-60, ore 8.10 pom.

Disp. N. 205/226

Ricevuto a Roma il 30-10-60, ore 9.10 pom.

Prot. 2628.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Giunge in questo punto il Byzantin con 693 militari e quaranta Ufficiali ai quali si è dato immediato sbarco.

Il Delegato Ap.lico, Randi.<sup>138</sup>

N. 815.

Presentato a Frosinone il 20-10-60, ore 12.45 pom.

Disp. N. 193/21

Ricevuto a Roma il 20-10-60, ore 1.20 pom.

Prot. 2629.

A Sua Ecc.nza Monsignor Ministro delle Armi, Roma.

Giuntomi per espresso un dispaccio del Governatore di Ponte Corvo con cui partecipa che jeri alle 7 pom. si presentò presso il ponte grande di quella Città il Maggiore Regio Matteo Pagano con un battaglione marina con istruzione di far saltare in aria detto ponte per misure strategiche, assicurando il Pagano, come riferisce il Governatore, aver ciò luogo per disposizione del Santo Padre. Dal contesto del dispaccio pare che ancora non avesse luogo la esplosione del ponte stesso e che era stato soltanto minato. Il Governatore accenna al grave sgomento di quella Città che resterebbe perfino divisa dal suo borgo e molini. Siccome nel ripetuto dispaccio si è fatta menzione intorno a tale misura del venerato nome della Santità di Nostro Signore, così mi credo in dovere di portare la cosa a cognizione dell'Eccellenza Vostra per quelle previdenze che si reputasse adottare.

Il Delegato Ap.lico, F. Scapitta.<sup>139</sup>

<sup>137</sup> Non si comprende bene se vada riferito a difficoltà insorte per nuovi arruolamenti ovvero per la liberazione dei prigionieri pontifici.

<sup>138</sup> Prigionieri pontifici in rientro.

<sup>139</sup> Inframmettenze borboniche ai confini meridionali.

N. 816.

Presentato a Terracina il 30-10-60, ore 5.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 30-10-60, ore 6.25 pom.Disp. N. 200/51  
Prot. 2630.

A S. E. il Ministro delle Armi, Roma.

Un Tenente Colonnello da Gaeta spedito da S. Maestà con indirizzo a questo Governatore gira la Città osservando locali da formare Ospedali militari. Egli asserisce essere ciò volontà e permissione di N. S. Nè cercato, nè chiamato, ma informato di ciò lo partecipo all'E. V. tanto più che ritengo verrà coi malati una Guarnigione Napolitana.

Il Comandante la Piazza, Negroni.

N. 817.

Presentato a C. Vecchia il 30-10-60, ore 9.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 30-10-60, ore 9.25 pom.Disp. N. 207/226  
Prot. 2631.

A S. E. Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Gli Ufficiali sbarcati sono Corbucci, Calandrelli, Mauri, Volta, Freddi, Bighelli, San, Cerasi, Tabbo, Gennari, Forti, Marianiggi, Cappellano Raimon, Fiorletta, Zannetti, Posterla, Bregoli, Sgambelli, *Censi telegrafista*, Della Piana, Mezzadri, Brunetti, Chiorn, Sprecantini, Genuini, Luandrani, Ronconi, Magnani, *Lenti*, Chiandoni, *Maldura*, Olani, Bargaglia, *Chequet* [?], *Malvotti*, Lulli, Ulivieri, Emovoni. Gendarmi 513, artiglieri 92, Genio 5, Dragoni 9, Finanziere 1, Bersaglieri Esteri 10, Fanteria Indigena 16, Ausiliari 4.

Il Sig. Maggiore Evangelisti crederebbe di poter mediante un convoglio exprès inviare a Roma subito tutti i 650 prigionieri. Egli avrebbe dispacci pressanti da consegnare. Ciò poi sarebbe anche utile per la circostanza, che i militari sono mal vestiti, mi dica subito se posso dare le disposizioni analoghe.

Il Deleg.° Ap.lico, Randi.

N. 819.

Presentato a C. Vecchia il 31-10-60, ore 9.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 31-10-60, ore 9.45 ant.Disp. N. 224/239  
Prot. 2641.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Proveniente da Gaeta è giunto il vapore francese l'Avenir al servizio del Governo di Napoli per caricare la farina ed altro acquistato dal Governo Pontificio ed in questo momento è giunta col Vapore francese S.E.R. il Sig. Cardinale Sforza che prende stanza in questa Delegazione. E da Gaeta sul Vapore l'Avenir Mons. Riccio Vescovo di Cajazzo.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

N. 820.

Presentato a C. Vecchia il 31-10-60, ore 11.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 31-10-60, ore 11.30 ant.

Disp. N. 230/245  
Prot. 2642.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Sopra il vapore Francese proveniente da Marsiglia vi sono 140 reclute Svizzere e Francesi alle quali si è dato sbarco.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

N. 822.

Prot. 2644.

31/10/60.

A M. de Corcelles, Torino.

Byzantin arrivé répondrai plus tard, il est très nécessaire suivant ma précieuse et personnelle impression de fixer outre limite de temps, limites précises de Territoire pour qu'engagements soient tenus de nôtre part avec vigoureuse exactitude.

Mérode.<sup>140</sup>

N. 827.

Presentato a C. Vecchia il 24-10-60, ore 4.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 24-10-60, ore 4.50 pom.

Disp. N.113/187  
Prot. 2583.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Le reclute appartengono alla Svizzera. Ve ne sono vari bersaglieri Esteri e Zuavi.

Il Delegato Ap.lico, Randi.

N. 829.

Presentato a Torino il 31-10-60, ore 8.15 pom.  
Ricevuto a Roma il 31-10-60, ore 11.05 pom.

Disp. N. 248/47612  
Prot. 2646.

Ministro delle Armi, Roma.

Dépêche reçue. Ne pas s'occuper de la condition faite jér à quarante partants, c'est un mal entendu anciennes instructions non renouvelés à Gênes. Sur la reste réponse attendue.

Ferri.

<sup>140</sup> Il Conte De Corcelles, già mentovato, insieme col Sotto Intendente Ferri, trattava in Torino la liberazione dei militari pontifici caduti prigionieri.

N. 831.

Presentato a Torino il 2-11-60, ore 12.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 2-11-60, ore 2 ant.Disp. N. 23/47787  
Prot. 2682.

Mons. de Mèrode ou Ministre des Armes à Rome.

Dernière dépêche obscure. J'attends Evangelisti avec la redaction complète de ce que vous désirez, répondez si Evangelisti est parti.

Corcelles.

N. 839.

Presentato a C. Vecchia il 6-11-60, ore 4.20 pom.  
Ricevuto a Roma il 6-11-60, ore 4.30 pom.Disp. N. 194/310  
Prot. 2724.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto salpa da questo porto il Vapore Byzantin diretto per Marsiglia avendo a bordo il Sig.r Generale De Lamoricière.

Il Delegato Ap.lico, Randi.

N. 840.

Presentato a Terracina il 6-11-60 ore 2 ant.  
Ricevuto a Roma il 6-11-60, ore 2.10 ant.Disp. N. 161/92  
Prot. 2725.

A Sua Ecc.nza Monsig.r Ministro delle Armi, Roma.

Prevedo un caso d'invasione poichè vapori sospetti si segnalavano nella notte. Ne avvisi il Generale Ruggiero. Nel possibile evento ne porge ordine pei nostri?

Il Comandante la Piazza, Negroni.<sup>141</sup>

N. 841.

Presentato a Roma il 6-11-60, ore 10.10 ant.  
Ricevuto a Civitavecchia il 6-11-60, ore 10.40 ant.Disp. N. 34/459  
Prot. 2726.

A M.r De Corcelles, C. Vecchia.

Le Général part pour C. Vecchia avec convoi de 11½ de ce matin, si vous venez à Palo ou au moins à la gare nous pourrons causer et revenir par le convoi de deux heures.

Mérode<sup>142</sup>

<sup>141</sup> Giuseppe Ruggiero, Generale borbonico, comandante le ingenti forze evacuate da Gaeta, ed a Terracina in pericolo d'essere arbitrariamente catturate dai Sardi alle dipendenze del Generale De Sonnaz.

<sup>142</sup> Accenna al Generale De Lamoricière, che dopo il suo rapporto al Sovrano accingevasi a rientrare in Francia.

N. 842.

Presentato a Terracina il 7-11-60, ore 8.15 ant.  
Ricevuto a Roma il 7-11-60, ore 9.30 ant.

Disp. N. 208/113  
Prot. 2728.

All'Ecc.mo Ministro delle Armi, Roma.

Le truppe Napoletane hanno scelto depositare le armi nelle mani delle truppe Francesi anziché accettare le condizioni intavolate di rendersi ad una flotta Piemontese minacciante bombardamento, quindi si sono tutte dirette a Cisterna meno pochi sbandati. Una colonna Piemontese è a Fondi. I legni hanno sgombrato. A frotte disertori ritornano sbandati.

Negroni.

N. 843.

Presentato a Velletri il 7-11-60, ore 11.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 7-11-60, ore 12.10 pom.

Disp. N. 217/105  
Prot. 2729.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Mentre la Delegazione non omette cure per provvedere di viveri le Truppe Napolitane che in vistoso numero sono in marcia per questo capo luogo, si dubita nella ristrettezza del tempo e pel difetto delle Farine, dovendo anche queste servire per le Truppe Francesi, di poter aver tutto il bisognevole. Il perchè la pregherei di spedirmi subito o altro biscotto o pane, valendomi intanto delle 40 Cassette che esistono presso questo Comando di Piazza. Spero che mi favorirà indilatatamente per prevenire disordini, e per adempiere esattamente le prescrizioni del Superior Comando.

A. M. Ricci.

N. 844.

Presentato a Viterbo l'8-11-60, ore 6.35 pom.  
Ricevuto a Roma l'8-11-60, ore 7 pom.

Disp. N. 266/69  
Prot. 2752.

Al Sig. Colonnello Bossi de' Gendarmi, Roma.

È organizzata nel confine Toscano una scorreria di volontarj condotta dal Bosquet di Onano e Baldini di Pistoia per prendere la Gendarmeria, e massacrarla. Nell'interesse del Governo, nell'interesse degli Uomini affidatimi prego mi si diano mezzi da poter far fronte.

Lauri.<sup>143</sup>

<sup>143</sup> Mittente il Tenente di Gendarmeria Leopoldo Lauri, ottimo ufficiale. Destinatarjo il Colonnello comandante dell'arma Pietro Bossi, più tardi Generale di Brigata. La nuova scorreria di volontari novatori finì per energico intervento militare franco-pontificio.

N. 845.

Presentato a C. Vecchia il 9-11-60, ore 11.55 ant.  
Ricevuto a Roma il 9-11-60, ore 12.40 pom.

Disp. N. 295/320  
Prot. 2764.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Giunto con Vapore Sardo Colonnello Lazzarini con circa 1000 uomini. Gendarmi 500 circa, soldati 500 ed Ufficiali. Partono con treno speciale ordinato dal Delegato. Hanno ricevuto mezzo vitto solo a bordo. Appartengono a tutti i corpi.

Il Comandante la Piazza, Ricci.<sup>144</sup>

N. 854.

Presentato a C. Vecchia il 15-11-60, ore 9.10 ant.  
Ricevuto a Roma il 15-11-60, ore 9.25 ant.

Disp. N. 433/376  
Prot. 2815.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto il Vapore da guerra Sardo Cauchia con 1264 prigionieri Pontificii coll'Intendente Ferri e Visconte della Guise. È stata data pratica avendo inalberato la bandiera parlamentaria. I prigionieri prenderanno terra immediatamente.<sup>145</sup>

N. 858.

Presentato a Velletri il 16-11-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma il 16-11-60, ore 9.45 ant.

Disp. N. 2/155  
Prot. 2829.

All'Ecc.mo Ministro delle Armi, Roma.

Giungerà in giornata in questa piazza la guarnigione di Terracina. Domando se debba proseguire per Roma ovvero qui rimanere osservando però che non vi sarebbe modo di collocarla. Sono un ufficiale e 45 truppa. Il Capitano Negroni parte ora per Roma.

Il Comandante di Piazza, F. Gradari. Capo.

N. 859.

Prot. 2830.

16 Novembre 1860.

Minis. delle Armi al Delegato Apostolico di Frosinone.

Speriamo che le cose non vadano tanto avanti, ma conviene star fermi fino all'ultimo.

<sup>144</sup> Francesco Lazzarini, conte, maceratese, Colonnello di Fanteria Indigena, aveva trattato la resa di Perugia, ed era con tutti gli altri appunto di ritorno ai ranghi.

<sup>145</sup> Mittente deve essere il Delegato Apostolico.

N. 860.

Prot. 2831.

Rome 16 9.bre.

M.r de Corcelle à Son Exc. le C.te de Cavour.

Nous apprenons que 700 prisonniers compris dans la convention sont encore à Spoleto. Prière de les rendre, en trois étapes, à Civita Castellana. J'espère une réponse.

de Corcelle.

N. 861.

Presentato a C. Vecchia il 16-11-60, ore 5.50 pom.

Disp. N. 26/397

Ricevuto a Roma il 16-11-60, ore 6.15 pom.

Prot. 2832.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Proveniente da Gaeta in questo punto ha dato fondo in questo Porto il Vapore di bandiera francese noleggiato dal Governo di Napoli avendo a bordo numero 220 individui diretti per Civitavecchia e Roma ai quali si è dato immediato sbarco.

Il Delegato Ap.lico, Randi.<sup>146</sup>

N. 866.

Presentato a Velletri il 19-11-60, ore 10 ant.

Disp. N. 121/175

Ricevuto a Roma il 19-11-60, ore 11.30 ant.

Prot. 2875.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

È già rientrata la gendarmeria in Terracina, i sedentari che si trovano qui a cui è affidata la sorveglianza della darsena, debbono ritornare egualmente al loro posto? Attendo sollecite istruzioni. I miei ossequi.

A. M. Ricci.

N. 867.

Presentato a C. Vecchia il 8-11-60, ore 3.25 pom.

Disp. N. 97/432

Ricevuto a Roma il 18-11-60, ore 3.50 pom.

Prot. 2876.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto proveniente da Gaeta ha dato fondo in queste acque il vapore Francese Dahomè avendo a bordo 142 passeggeri diretti per Roma, ed appartenenti la maggior parte alla famiglia della famiglia Reale. Vi è pure Mons. Vescovo di Cajazzo.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

<sup>146</sup> Ha inizio l'emigrazione napoletano-borbonica a Roma.

N. 872.

Presentato a C. Vecchia il 21-11-60, ore 3 pom.  
Ricevuto a Roma il 21-11-60, ore 3.15 pom.

Disp. N. 192/468  
Prot. 2902.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Il Capitano Geutemberg è stato arrestato, il 3° treno però è partito, per cui non potrà essere in Roma che domani col primo treno.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

N. 873.

Presentato a C. Vecchia il 21-11-60, ore 1.10 pom.  
Ricevuto a Roma il 21-11-60, ore 1.35 pom.

Disp. N. 153/447  
Prot. 2883.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto il vapore di bandiera Spagnola avendo a bordo S.M. la Regina di Napoli Maria Teresa d'Austria e suo seguito. Monsignor Delegato è andato a bordo per riceverla. Si darà altro discarico.

Il Segretario di Polizia, Coppa<sup>147</sup>

N. 876.

Spedito da Roma per Civitavecchia il 21-11-60.

Prot. 2905.

Ministro delle Armi al Delegato Apostolico.

Il Barone Otto Geuttemberg Capitano giunto in Roma dovrà depositarsi alla Caserma dei Gendarmi al Popolo.

N. 877.

Presentato a C. Vecchia il 21-11-60, ore 4 pom.  
Ricevuto a Roma il 21-11-60, ore 4.15 pom.

Disp. N. 193/469  
Prot. 2906.

Mons. Ministro delle Armi.

In questo punto ha dato fondo in queste acque proveniente da Gaeta un Vapore da Guerra di bandiera Spagnola avendo a bordo S.E. la Sig. Contessa di Trapani e seguito. Il Sottoscritto si porta subito a bordo di detto Battello per riceverla. Si darà ulteriore dettaglio.

Il Deleg. Ap. lico, Randi.

<sup>147</sup> Trattasi della Regina Maria Teresa d'Austria, vedova di Ferdinando II.

N. 878.

Presentato a C. Vecchia il 22-11-60, ore 9.55 ant.  
Ricevuto a Roma il 22-11-60, ore 10.55 ant.

Disp. N. 214/485  
Prot. 2922.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Proveniente da Gaeta in questo punto ha dato fondo in questo porto il Vapore da guerra di bandiera Prussiana avendo a bordo Mons. Nunzio Ap.lico e porzione del corpo diplomatico, ai quali si da immediato disbarco.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

N. 884.

Presentato a Viterbo il 26-11-60, ore 12.05 pom.  
Ricevuto a Roma il 26-11-60, ore 12.20 pom.

Disp. N. 341/106  
Prot. 2954.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Jeri notte a Bagnaia da alcuni fu tirato sopra i Gendarmi dei quali uno rimase ferito, i Gendarmi presero le armi, risposero al fuoco due dei ribelli rimasero mortalmente feriti, uno di questi è morto. Spedii subito il Tenente Lauri con un rinforzo, in seguito partirono due Compagnie francesi. Sono stati fatti alcuni arresti, si procede al disarmo.

Il Delegato, F. Roccaserra.

N. 888.

Presentato a Viterbo il 26-11-60, ore 3.45 pom.  
Ricevuto a Roma il 26-11-60, ore 4.15 pom.

Disp. N. 351/110  
Prot. 2598.

Al Sig.r Colonnello Bossi Comandante i Gendarmi, Roma.

La Colonna Gendarmi forte di 35 uomini alle 2 antimeridiane di oggi fu sorpresa in Acquapendente dai volontari, e fatta prigioniera.

L. Lauri.

N. 892.

Presentato a C. Vecchia il 27-11-60, ore 10 ant.  
Ricevuto a Roma il 27-11-60, ore 10.30 ant.

Disp. N. 365/534  
Prot. 2965.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Proveniente da Gaeta in questo punto ha dato fondo in queste acque il Vapore l'Avenir di bandiera Francese, avendo a bordo circa 300 Individui, trà quali militari e famiglie, nonchè due Generali e dieci Ufficiali.

Il Delegato Apostolico, Randi.

N. 893.

Spedito da Roma per Viterbo il 27 Novembre 60.

Prot. 2966.

Ministro delle Armi a Mons. Delegato Apostolico.

Domani partono da Roma circa 500 uomini di Truppa per Civitavecchia, Toscanella e Valentano o in qualunque altro siasi luogo sul confine ove il bisogno si manifesterà.

N. 898.

Presentato a Viterbo il 28-11-60, ore 9.40 ant.  
Ricevuto a Roma il 28-11-60, ore 10.05 ant.

Disp. N. 403/121  
Prot. 2988.

Al Sig. Colonnello Bossi dè Gendarmi, Roma.

A riparare l'offesa fatta all'onore delle armi, riunisco sotto di me la compagnia mobile, e con un distaccamento di cavalleria ancora, marcio alla volta di Valentano, ove è urgente correre in aiuto di quel distaccamento. Riterrò il comando della detta colonna finchè sia provveduta d'Ufficiali che la possano guidare. Se si hanno disposizioni in contrario da darmi le attendo con tutta sollecitudine.

Lauri.

N. 902.

Presentato a Viterbo il 28-11-60, ore 3.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 28-11-60, ore 4.25 pom.

Disp. N. 422/125  
Prot. 2292.

A S. E. Rev.ma Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Il Colonnello francese mi assicura di aver ordinato che due Compagnie questa sera saranno in Valentano e domani mattina un'altra con i viveri per essere domani sera in Acquapendente. Le due Compagnie vi resteranno alcuni giorni per ristabilirvi il Governo Pontificio. Mi giunge in questo momento che volontarj provenienti da Orvieto vogliono occupare Bagnorea, ne ho reso consapevole il Colonnello francese.

Il Delegato Ap.lico, F. Roccaserra.

N. 908.

Presentato a Viterbo il 29-11-60, ore 7.10 pom.  
Ricevuto a Roma il 29-11-60, ore 7.45 pom.

Disp. N. 481/134  
Prot. 3011.

A S. E. Rev.ma Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Bagnorea è stata occupata nuovamente dagli stessi Gendarmi che ne sortirono, dopo che la piccola banda si ritirò. I Francesi vi giunsero alle quattro ant.

Il Comand. la Piazza, Marini.

N. 910.

Presentato a Viterbo il 30-11-60, ore 7 pom.  
Ricevuto a Roma il 30-11-60, ore 7.40 pom.

Disp. N. 524/137  
Prot. 3023.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Il Tenente Lauri questa mattina è entrato in Acquapendente con i Gendarmi, i volontari si sono ritirati in Toscana. I Francesi partiti da Valentano sono pure arrivati in Acquapendente.

Il Delegato Ap.lico, F. Roccaserra.

N. 918.

Presentato a C. Vecchia il 3-12-60, ore 9 ant.  
Ricevuto a Roma il 3-12-60, ore 9.35 ant.

Disp. N. 80/594  
Prot. 3048.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Proveniente da Gaeta ha dato fondo in questo porto il Vapore di bandiera francese Dahome avendo a bordo il Colonnello de Equell, un Capitano e due tenenti, avendo sbarcato in Terracina 668 militari Napoletani. I suddetti quattro ufficiali hanno sbarcato.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

N. 920.

Presentato a Viterbo il 3-12-60, ore 12.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 3-12-60, ore 12.55 pom.

Disp. N. 86/144  
Prot. 3050.

A S. E. il Sig. Ministro delle Armi, Roma.

In questo momento è partita per Montefiascone la colonna Gendarmi forte di 90 teste comandata dal Sig. Tenente Ottini. Tutto nel massimo ordine.

Il Com. la Piazza, Marini.

N. 928.

Presentato a Terracina il 7-12-60, ore 10.20 ant.  
Ricevuto a Roma il 7-12-60, ore 11 ant.

Disp. N. 220/226  
Prot. 3088.

A S. Ecc.nza il Ministro delle Armi, Roma.

In questo momento parte di qui S.A.R. il Conte di Trapani per Roma giunto da Gaeta su un legno Spagnolo. Si prega il segreto amando non conosca ciò la consorte.

Il Com.te la Piazza, Negroni.<sup>148</sup>

<sup>148</sup> Consorte del Conte di Trapani era Maria Isabella Principessa di Toscana.

N. 930.

Presentato a C. Vecchia l'8-12-60, ore 1.30 pom.  
Ricevuto a Roma l'8-12-60, ore 2.15 pom.

Disp. N. 270/668  
Prot. 3102.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Il Vapore da Guerra di bandiera francese che trovavasi in questo Porto, in questo punto ha salpato dirigendosi in Gaeta, avendo a bordo un Incaricato di dispacci dell'Ambasciata di Francia in Roma per l'Ammiraglio.

Il Delegato Ap.lico, Randi.<sup>149</sup>

N. 932.

Presentato a C. Castellana il 7-12-60, ore 5 pom.  
Ricevuto a Roma il 7-12-60, ore 5.30 pom.

Disp. N. 244/99  
Prot. 3090.

Al Colonnello Bossi, Roma.

Venuto avviso a questo comandante francese perchè mandasse al confine ponte Felice prendere 19 Gendarmi Pontifici prigionieri che restituiva il Commissario piemontese. Parto subito con un Gendarme francese munito di credenziale di questo comandante francese per prenderli in consegna, dovendo essere i Gendarmi di Acquapendente.

Il Tenente, Derossi.

N. 935.

Presentato a Frosinone il 10-12-60, ore 5 pom.  
Ricevuto a Roma l'11-12-60, ore 4.15 pom.  
Ritardato per interruzione di linea.

Disp. N. 273/69  
Prot. 3116.

Frosinone 10 Xbre 1860. Ore 5 pom.  
A S. E. Mons. Ministro delle Armi.

L'autorità governativa di Pontecorvo con tutto il presidio di Gendarmeria, ritenendo imminente l'invasione di una forza esterna e lo scoppio di una rivoluzione interna, si è ritirata da quel territorio nella notte dall'8 al 9 corrente. Il Tenente è arrivato a Ceprano jeri sera con tutto il presidio meno un Gendarme che disgraziatamente si è affogato nel tragittare un torrente. Il Governatore cogli impiegati non si conosce dove siansi ricoverati. Ho subito disposto di concerto con questo Sig. Colonnello comandante la guarnigione, che sia inviata in Ceprano una Compagnia di truppa per tutelare l'ordine se vi venisse minacciato.

Il Delegato Ap.lico, Scapitta.

<sup>149</sup> Per l'Ammiraglio Le Barbier de Tinan, che ancora con la sua squadra impediva il blocco marittimo della piazza di Gaeta assediata dai Piemontesi.

N. 939.

Presentato a Viterbo il 12-12-60, ore 8.30 ant.  
Ricevuto a Roma il 12-12-60, ore 8.45 ant.

Disp. N. 394/163  
Prot. 3141.

A S. E. il Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto è partito per Ronciglione il Sig.<sup>r</sup> Capitano de Chillaz Comandante la colonna forte di 218 teste con quattro pezzi d'artiglieria in buon ordine.

Il Comandante la Piazza, Marini<sup>150</sup>

N. 941.

Presentato a C. Vecchia il 5-12-60, ore 2.10 pom.  
Ricevuto a Roma il 5-12-60, ore 2.20 pom.

Disp. N. 157/619  
Prot. 3072.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo porto, proveniente da Gaeta il Vapore di bandiera francese Protis al servizio del Governo di Napoli, avendo a bordo quattro Ufficiali e 4 comuni appartenenti alle Truppe Napolitane, avendo sbarcato in Terracina 200 militari e molti cavalli.

Il Delegato Ap.lico, Randi.

N. 942.

Presentato a C. Vecchia il 13-12-60, ore 1.40 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-12-60, ore 2.10 pom.

Disp. N. 446/729  
Prot. 3153.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Proveniente da Gaeta in questo punto ha dato fondo in queste acque il Vapore da guerra di bandiera Francese nominato Requin, avendo a bordo un incaricato dell'Ambasciata di Francia in Roma il quale ha sbarcato, e col treno di oggi parte per codesta Capitale. Il Comandante detto Battello, ha assicurato che si mantiene in Gaeta un vivissimo fuoco tanto per parte delle Regie Truppe, che di quelle Piemontesi.

Il Delegato Ap.lico, Randi.

N. 943.

Presentato a C. Vecchia il 13-12-60, ore 5.35 pom.  
Ricevuto a Roma il 13-12-60, ore 6.30 pom.

Disp. N. 451/731  
Prot. 3154.

A Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in questo Porto proveniente da Gaeta il Vapore l'Avenir di bandiera francese noleggiato dal Governo

<sup>150</sup> De Chillaz Luigi, savoiardo, Capitano aiutante maggiore dei Tiraglioli, poi Zuavi.

di Napoli, avendo a bordo 52 militari e borghesi nonchè tre Generali, ai quali si è dato immediato sbarco. Il Comand. del sud. Battello conferma la notizia del chiesto armistizio rigettato dal Re di Napoli quando non ritirino al Garigliano. Aggiunge che il bombardamento sofferto nella notte passata non ha arrecato alcun danno.

Il Deleg. Ap.lico, Randi.

N. 947.

Presentato a Frosinone il 14-12-60, ore 11.55 ant.

Disp. N. 475/74

Ricevuto a Roma il 14-12-60, ore 12.30 ant.

Prot. 3168.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Un drappello di Piemontesi di circa 7, nella sera del giorno dodici, inseguendo alcuni contadini fuggiti da Sora, penetrarono nel nostro Stato e s'introdussero in un casale situato dentro la giurisdizione di Monte San Giovanni e vi presero due fucili. Il Governatore mi scrive che andava a portare li suoi reclami al Colonnello per la violazione del territorio Pontificio. Continua nel distretto di Sora il conflitto fra li Contadini e la truppa Piemontese, li quali si assicura ascendere a circa mille con due pezzi d'artiglieria.

Il Delegato Ap.lico, F. Scapitta.

N. 948.

Prot. 3169.

14 Dicembre 1860.

A Mons. Delegato Apostolico di Frosinone.

Quando i *Piemontesi* saranno sortiti da Ferrara, se rientrano *protesterò* contro la *violazione del Territorio*, fino allora sarebbe decisione.<sup>151</sup>

N. 952.

Presentato a Frosinone il 18-12-60, ore 3.40 pom.

Disp. N. 22/81

Ricevuto a Roma il 18-12-60, ore 4.05 pom.

Prot. 3205.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Battaglione mio comando sistemato bene, come ricevute istruzioni 6 compagnie Anagni, 2 Frosinone, mancano e prego per i paglioni. Io mi sarei anche recato Anagni, ma a causa di una caduta jeri sera dalle scale trovomi malato in un braccio, appena potrò alzarmi partirò collo stato maggiore.

Colonnello Serra.<sup>152</sup>

<sup>151</sup> Mittente è Mons. De Mérode, il cui animo esulcerato si sfoga in amara e sofferta ironia.

<sup>152</sup> Giuseppe Serra, spagnolo, Tenente Colonnello del Battaglione Sedentari.

N. 958.

Presentato ad Anagni il 27-12-60, ore 4.20 pom.  
Ricevuto a Roma il 27-12-60, ore 4.50 pom.

Disp. N. 354/55  
Prot. 3277.

A Sua Ecc.za R.ma Mons. Pro-Ministro delle Armi, Roma.

La 3a Compagnia partita l'altra jeri 25 è rientrata oggi 27 con il convoglio di munizioni e cinque pezzi di artiglieria alle ore 4 pom.

Per il Comandante il Battaglione: Ruffini, Capitano<sup>153</sup>

N. 959.

Presentato a Frosinone il 29-12-60, ore 1 pom.  
Ricevuto a Roma il 29-12-60, ore 2.15 pom.

Disp. N. 406/92  
Prot. 3291.

Al Sig. Colonnello Bossi, Monte Brianzo n. 30, Roma.

Jeri sera giunsero a Prossedi 120 soldati Napolitani armati provenienti da Cisterna non si sa ove diretti, i quali in giornata transiteranno in questo territorio. Sembrano diretti in Regno. Ed alle 11 ant. di oggi sono qui giunti dalla stessa direzione sei carri di fucili e munizione senza alcuna scorta militare, che si credono della stessa truppa. In seguito dei concerti presi con l'autorità Delegatizia queste armi e munizioni sono state cautelate dal Comandante di Piazza. Stiamo in osservazione del passaggio dei primi che si credono comandati da Mortillet o da Lagrange. La prego informare Monsignor Ministro delle Armi.

Il Capitano, Gradari.

N. 961.

Presentato a Frosinone il 29-12-60, ore 2.30 pom.  
Ricevuto a Roma il 29-12-60, ore 2.40 pom.

Disp. N. 410/92  
Prot. 3292.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

Fermati 6 soldati Napolitani 6 carri contenenti 49 fasci fucili di varj calibri tutti quasi in pietra, 22 sacchi di mazzi di cartucce, una cassetta capellozzi ed un pacco di pietre da fucile, il tutto presso questo Comando di Piazza.

Il Capitano, Roversi<sup>154</sup>

<sup>153</sup> Ruffini Andrea, Capitano del Battaglione Sedentari.

<sup>154</sup> Roversi Enrico, buon soldato, Capitano del Battaglione Cacciatori.

N. 964.

Presentato a C. Vecchia il 30-12-60, ore 9.45  
Ricevuto a Roma il 30-12-60, ore 10.15

Disp. N. 451/896  
Prot. 3307.

Mons. Ministro delle Armi, Roma.

In questo punto ha dato fondo in Porto il Vapore da guerra Spagnolo il Vulcano con sei pezzi di cannone e 120 d'equipaggio. Il Comandante De Cauteco a disposizione dell'Ambasciatore.

Randi.



## LA FORMAZIONE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (NASCITA TRAVAGLIATA DI UN GRANDE ISTITUTO)

### PREMESSA.

L'Archivio di Stato di Roma fu istituito con R.D. 30 dicembre 1871, n. 605, ed iniziò la propria attività dal 15 gennaio 1872.

Le caratteristiche particolari del Potere pontificio, temporale e spirituale nello stesso tempo; l'esistenza di un grande archivio della Chiesa — l'Archivio Segreto Vaticano —; il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, con il conseguente stabilimento in Roma dei dicasteri centrali del Regno d'Italia e delle loro carte; la difficoltà di trovare una sede idonea per il nuovo Archivio romano di Stato; la confusione, anche nell'opinione pubblica qualificata, fra archivio centrale dello Stato pontificio e archivio centrale del Regno d'Italia; la nomina a direttori dell'Archivio di Stato di Roma, l'uno dopo l'altro e per ben trentacinque anni dalla sua fondazione (1872-1907) — periodo decisivo per la raccolta e per l'ordinamento del materiale documentario e per l'organizzazione dell'istituto — di due funzionari ministeriali della carriera amministrativa, estranei agli archivi, costituirono una serie di elementi negativi che condizionarono a lungo la vita e l'attività dell'Archivio e poterono dirsi superati soltanto con la direzione di Eugenio Casanova (1916-1933). Alcuni di essi, anzi, si riproposero anche in tempi successivi.

È stata già rilevata<sup>1</sup> la singolarità della nascita dell'Archivio di Stato di Roma, rispetto a quella degli altri Archivi di Stato delle città ex capitali. Mentre altrove il Regno d'Italia ereditava

<sup>1</sup> ARMANDO LODOLINI, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia*, Roma 1932 (Bibliothèque des « Annales Institutorum », II); IDEM, *L'Archivio di Stato di Roma. Epitome di una guida degli archivi dell'amministrazione centrale dello Stato pontificio*, Roma 1960 (Istituto di Studi romani. Gli istituti culturali e artistici di Roma, IV).

al completo le carte degli Stati cessati, fossero o no già sistemate in Archivi di Stato, a Roma l'Archivio dovette costituirsi *ex novo*, riunendo le carte degli uffici pontifici sparse qua e là (o, meglio, dovrebbe dirsi paradossalmente, spargendo qua e là le carte degli uffici pontifici, precedentemente abbastanza ben riunite in poche sedi), mentre la presenza dell'Archivio Vaticano — il cui materiale documentario non era allora consultabile, e la cui esatta natura e consistenza erano allora ignote — induceva a pensare che fosse quello, e non l'Archivio di Stato di Roma, il vero archivio centrale dello Stato pontificio.

Si tratta di una opinione in buona parte errata, ma sanzionata e codificata persino in pubblicazioni ufficiali dell'Amministrazione archivistica italiana<sup>2</sup> e radicata anche in molti archivisti.

In realtà, può dirsi invece che l'Archivio Vaticano è l'archivio centrale della Chiesa, come ente spirituale ed universale, mentre l'Archivio di Stato di Roma è l'archivio centrale dello Stato pontificio, temporale e territoriale. La distinzione — occorre subito aggiungere — è valida solo di larga massima, sia perché ha avuto origine da una situazione accidentale, rappresentata dalla materiale ubicazione dei documenti, anche se poi migliorata e corretta da scambi fra i due istituti, durante la direzione di Eugenio Casanova; sia, soprattutto, perché una distinzione assoluta è impossibile, poiché assai spesso nello stesso fondo, nella stessa serie, nella stessa busta o registro, nello stesso documento o pagina, ad un atto relativo alla Chiesa fa immediatamente seguito un altro concernente lo Stato, e viceversa, in quanto alcuni dicasteri, specialmente finanziari, avevano competenza promiscua per lo Stato e per la Chiesa e di natura promiscua, quindi, è il materiale documentario da essi prodotto.

1. - GLI ARCHIVI ROMANI DURANTE IL GOVERNO PROVVISORIO E LA LUOGOTENENZA GENERALE DEL 1870-71. COSTANTINO CORVISIERI E IL SUO PIANO DI ORGANIZZAZIONE ARCHIVISTICA.

Il problema degli archivi romani fu affrontato già nei giorni immediatamente successivi al 20 settembre 1870 dagli organi

<sup>2</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *L'ordinamento delle carte degli Archivi di Stato italiani. Manuale storico-archivistico*, Roma 1910, p. 213; IDEM, *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna 1944, p. 355.

provvisori di governo e dal Ministero italiano dell'Istruzione pubblica.

Il gen. Luigi Masi,<sup>3</sup> nella sua qualità di comandante militare della provincia di Roma, con decreto pubblicato nella *Gazzetta ufficiale di Roma* del 23 settembre, nominò una commissione di dieci membri (Michelangelo Caetani di Sermoneta, Carlo Rusconi, Giuliano Pieri — che declinò l'incarico e fu sostituito da Francesco Cerroti, bibliotecario della Corsiniana e più tardi membro del Consiglio per gli Archivi —, Baldassarre Boncompagni, Francesco Vitelleschi, Giuseppe Ponzi, Luigi Galassi, Pietro Rosa, Alessandro Castellani, Quirino Leoni) con l'incarico di suggerire i provvedimenti più urgenti per la conservazione degli istituti scientifici, delle biblioteche, delle accademie, degli archivi, dei musei e delle gallerie. La commissione tenne la sua prima adunanza il 27 settembre 1870.<sup>4</sup>

A sua volta, il Ministero dell'Istruzione pubblica inviò a Roma due illustri membri del Consiglio superiore dell'Istruzione, Francesco Brioschi<sup>5</sup> e Ruggero Bonghi,<sup>6</sup> con l'incarico di visitare gli istituti scientifici, gli archivi e le biblioteche.<sup>7</sup>

Il primo interessamento delle autorità italiane per gli archivi fu preso dunque sul piano culturale, parallelamente a quanto avveniva per gli altri istituti scientifici, le biblioteche, le antichità e le belle arti, in una concezione unitaria dei beni culturali.

Nello stesso quadro si colloca la proposta, avanzata nell'ot-

<sup>3</sup> Luigi Masi (1814-1872), umbro, laureato in legge, fece parte con il grado di capitano della divisione dei volontari dello Stato pontificio che combatté nel 1848 nel Veneto, agli ordini del gen. Ferrari. Prese poi parte alla difesa di Roma e a quella di Venezia, con il grado di colonnello. Nel 1860 comandò, con lo stesso grado, i « Cacciatori del Tevere ». Maggior generale nel 1861, nel 1866 fu decorato di medaglia d'oro per la repressione dei moti di Palermo. Nel 1871 fu promosso tenente generale.

<sup>4</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972 (« Pubblicazioni degli Archivi di Stato », LXXII), pp. 26-28.

<sup>5</sup> Francesco Brioschi (1824-1897), milanese, matematico, deputato, poi senatore, segretario generale del Ministero dell'Istruzione pubblica, presidente dell'Istituto tecnico superiore di Milano, presidente dell'Accademia nazionale dei Lincei.

<sup>6</sup> Ruggero Bonghi (1826-1895), napoletano, professore nelle Università di Pavia, Torino, Firenze, Milano e Roma, deputato per molte legislature, fondatore del giornale « La Stampa » di Torino, presidente della « Dante Alighieri », ministro della Pubblica Istruzione dal 1874 al 1876.

<sup>7</sup> C. LODOLINI TUPPUTI, *op. cit.*, pp. 26-28. Cfr. anche la « Gazzetta ufficiale di Roma » del 28 settembre 1870.

tobre 1870 dalla Commissione per gli Istituti scientifici di Roma, di costituire una « società romana di storia patria », per la quale si indicavano i nomi di Terenzio Mamiani quale presidente, di Baldassarre Odescalchi, di Costantino Corvisieri, di Ignazio Ciampi, di Domenico Gnoli, di Diomede Pantaleoni, di Enrico Narducci e di Francesco Cerroti.

A sua volta, il Ministero dell'Interno chiese alla Luogotenenza del Re per Roma e le Province romane, Amministrazione dell'Interno, ai primi di novembre, di far ad esso sapere « quali e quanti sono gli Archivi di Stato esistenti in codeste provincie,<sup>8</sup> come sono organizzati, da quale Amministrazione presentemente dipendono e da quali leggi e regolamenti interni sono governati ».<sup>9</sup>

Per conseguenza, il Consigliere di Luogotenenza per l'Interno, Luigi Gerra,<sup>10</sup> di concerto con il Consigliere di Luogotenenza per l'Istruzione pubblica — che era Francesco Brioschi — conferì « l'incarico di stendere una relazione sui diversi Archivi di Stato e governativi esistenti in questa provincia »<sup>11</sup> ad un noto studioso ed erudito romano, Costantino Corvisieri,<sup>12</sup> il cui nome era stato già proposto per la istituenda società romana di storia patria e che lo stesso Gerra qualificava come « distinto archivista »<sup>13</sup> ed ancora « distinto per specialità di studi in questa materia ».<sup>14</sup>

Il Corvisieri, che era stato anche nominato membro della « Commissione degli Istituti scientifici e letterari di Roma », fu munito di una lettera credenziale, a firma del Luogotenente del Re per le Province romane, indirizzata « Alle Direzioni degli Archivi di Stato e governativi », senza alcuna esclusione per quanto riguarda questi ultimi<sup>15</sup> (superfluo aggiungere che di « Archivi

<sup>8</sup> Le cinque provincie che costituivano lo Stato pontificio (Roma, Viterbo, Civitavecchia, Velletri, Frosinone) furono unificate in un'unica provincia, con capoluogo Roma, a decorrere dal 5 novembre 1870.

<sup>9</sup> Lettera datata Firenze, 3 novembre 1870, in Archivio di Stato di Roma (che d'ora in poi abbrevieremo AS Roma), Luogotenenza del Re per le Province Romane, b. 57, tit. V, fasc. 12.

<sup>10</sup> Luigi Gerra (1829-1882), parmense, avvocato, professore di diritto civile nell'Università di Parma, consigliere di Stato, deputato per più legislature, prefetto di Ascoli, di Salerno e di Palermo, segretario generale del Ministero dell'Interno.

<sup>11</sup> Lettera della Luogotenenza del Re, Amministrazione dell'Interno, datata Roma, 4 gennaio 1871, n. 5265, al Ministero dell'Interno, in AS Roma, Luogotenenza del Re per le Province romane, b. 57, tit. V, fasc. 12.

<sup>12</sup> Lettera della Luogotenenza del Re, Amministrazione dell'Interno, datata Roma, 29 gennaio 1871, n. 5265, al Ministero dell'Interno, *ibidem*.

<sup>13</sup> Lettera 4 gennaio 1871, citata.

<sup>14</sup> Lettera 29 gennaio 1871, citata.

<sup>15</sup> Minuta delle credenziali, in data 12 novembre 1870, n. 1451, *ibidem*.

di Stato » a Roma non ne esistevano). Secondo il Consigliere di Luogotenenza per l'Interno, invece, dall'incarico erano esclusi gli archivi notarili, « che ora dipendono dall'Amministrazione di Grazia e Giustizia »<sup>16</sup> della Luogotenenza medesima.

La nomina fu adottata di concerto fra le due Amministrazioni — dell'Interno e dell'Istruzione pubblica — della Luogotenenza,<sup>17</sup> in quanto la materia archivistica era allora di competenza dei due dicasteri; dei quindici Archivi di Stato esistenti nel Regno d'Italia, otto (Torino, Genova, Milano, Brescia, Modena, Parma, Palermo, Cagliari) dipendevano dal Ministero dell'Interno e sette (Venezia, Mantova, Firenze, Lucca, Pisa, Siena, Napoli) da quello dell'Istruzione pubblica. Non solo, ma gli ultimi due Archivi, istituiti nei territori annessi nel 1866 (Venezia e Mantova), erano stati posti alle dipendenze del Ministero dell'Istruzione, portando la proporzione da otto contro cinque a otto contro sette e mostrando, soprattutto, una significativa tendenza.

La questione della dipendenza dell'Archivio che sarebbe stato istituito a Roma era dunque aperta ad entrambe le soluzioni, e il parere espresso a semplice maggioranza il 13 aprile 1870 dalla Commissione Cibrario appariva tutt'altro che determinante su questo punto.<sup>18</sup>

Anzi, il Corvisieri, terminata la sua relazione verso la fine del gennaio 1871, ne consegnò la prima copia al Consigliere di Luogotenenza per l'Istruzione. Il Gerra, nel darne notizia al Ministero dell'Interno, informava di essere in attesa di ricevere dal Corvisieri la seconda copia, che avrebbe subito inviato a Firenze. « Ciò avverte — aggiungeva — perché per avventura non venissero presi per questa materia provvedimenti, in seguito alla trasmissione fatta della prima copia al Ministero dell'Istruzione pubblica e per iniziativa del medesimo, prima che anche codesto Ministero abbia potuto avere sott'occhio il lavoro ».<sup>19</sup>

Qualche giorno più tardi, il 4 febbraio 1871, il Ministero

<sup>16</sup> Lettera del 4 gennaio 1871, citata.

<sup>17</sup> Le altre Amministrazioni della Luogotenenza erano quelle delle Finanze e di Grazia e Giustizia. All'Istruzione erano uniti il commercio, l'industria e i lavori pubblici.

<sup>18</sup> La relazione fu pubblicata proprio in questo momento, a dieci mesi dalla sua data: apparve, come è noto, nella « Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia », n. 338 del 9 dicembre 1870.

<sup>19</sup> Lettera del 29 gennaio 1871, citata.

dell'Interno, che non aveva ancora ricevuto la relazione, ne chiedeva copia a quello dell'Istruzione pubblica.<sup>20</sup>

La relazione del Corvisieri<sup>21</sup> è sufficiente per dare una prima idea della ricchezza del materiale documentario romano, anche se vi erano compresi alcuni fondi che si trovavano in Vaticano e che non entrarono quindi a far parte dell'Archivio di Stato di Roma.

Senza dubbio, la situazione degli archivi romani poco dopo il 20 settembre 1870 presentava molti aspetti negativi.

Gravi distruzioni di materiale documentario erano avvenute alcuni decenni prima, a seguito di una serie di scarti massicci, operati da una commissione particolare, a ciò deputata da Gregorio XVI nel 1839, la quale aveva ampiamente eliminato le carte a suo avviso inutili, inviando al macero migliaia e migliaia di registri del Cinquecento (per i secoli precedenti gravi erano state le falciavie avvenute a seguito del Sacco di Roma), del Seicento e della prima metà del Settecento e conservando invece quelli degli ultimi cento anni, « ossia dal 1738 in appresso », che si presumeva potessero essere ancora utili per fini amministrativi.<sup>22</sup>

Distruzioni del genere non debbono meravigliare, se teniamo presenti i massicci scarti effettuati anche altrove negli stessi anni: per esempio, quelli negli archivi fiorentini, ad opera di una commissione analoga.<sup>23</sup>

Ed ancora nel 1876 il Soprintendente degli Archivi lombardi, Cesare Cantù, proponeva lo scarto di scritture, anche del Cinquecento, conservate nell'Archivio di Stato di Milano. Il Consiglio

<sup>20</sup> Lettera del Ministero dell'Interno, Segretariato generale, div. 5<sup>a</sup>, sez. 1<sup>a</sup>, n. 30169-1, datata Firenze, 4 febbraio 1871, al Ministero dell'Istruzione pubblica, in Archivio Centrale dello Stato (che d'ora in poi abbrevieremo ACS), Ministero della Pubblica Istruzione, serie « Archivi di Stato », b. 9, fasc. 36.

<sup>21</sup> « 1871. Relazione della visita fatta agli archivi governativi di Roma, per ordine della regia luogotenenza, da Costantino Corvisieri, e progetto di riduzione dei medesimi » (ms, pp. 142), in AS Roma, « Miscellanea della Soprintendenza », cassetta 23, fasc. 1.

<sup>22</sup> EUGENIO CASANOVA, *Norme per gli scarti negli archivi della Reverenda Camera Apostolica*, in « Gli Archivi italiani », a. VI, n. 3, 1919, pp. 170-175; IDEM, *Archivistica*, Siena 1928, pp. 161-162; LEOPOLDO SANDRI, *Note sui registri delle « rationes decimarum » dell'Archivio di Stato di Roma*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. V, Città del Vaticano 1964 (Biblioteca vaticana. Studi e testi, 235), in cui cfr. pp. 343-345.

<sup>23</sup> GUIDO PAMPALONI, *La riunione degli archivi delle RR. Rendite nel Granducato toscano (1814-1852). Scarti ed inventariazione di fondi. Ordinamento storico*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XVII (1957), pp. 87-133.

per gli Archivi, nel negare l'autorizzazione, approvava la massima che non si dovessero scartare documenti anteriori al 1650:<sup>24</sup> massima che, come vedremo, non servì a salvare dalla distruzione, in seno all'Archivio di Stato di Roma, carte della prima metà del Seicento ed anche del Cinquecento.

Altre perdite si erano verificate intorno al 1855 nell'« archivio delle finanze » pontificie. Così ne riferiva il Corvisieri:

« Circa sedici anni fa per gran danno di quest'archivio un ignorante impiegato che n'aveva la custodia ottenne dal Ministero la facoltà di farne uno scarto, e più che quarantamila libre<sup>25</sup> di carta furono vendute, delle quali moltissime avrebbero invece meritato d'esser custodite con gran gelosia, poiché quell'operazione parve fatta col criterio di ritenere per inutile tutto ciò che si presentava di difficile lettura. Siamo parecchi a ricordarci d'aver veduto tra le mani de' bottegaj documenti di somma importanza provenienti da quel rifiuto ».<sup>26</sup>

Oltre alle distruzioni volontarie, gravi danni e disordini erano stati causati agli archivi finanziari da una decisione di mons. De Merode, Pro-Ministro delle Armi, il quale aveva sfrattato dal Palazzo Salviati alla Lungara, da usarsi come caserma, numerosi fondi che vi erano stati precedentemente concentrati. Lo sfratto, tuttavia, era stato soltanto parziale e nel 1870 era lungi dall'essere compiuto.

Infine, singoli fondi (Sacra Rota, Presidenze regionali di Roma, Tribunali) avevano subito perdite in varie occasioni, come meglio indicheremo più avanti.

Tuttavia, i fondi esistenti nel 1871 erano ancora assai cospicui. Il Corvisieri li descrisse nella citata relazione che, sia pur incompleta e qua e là imprecisa, attesta la esecuzione di una indagine di ampio respiro e costituisce una prima guida del materiale documentario destinato a formare quello che sarebbe stato l'Archivio di Stato di Roma, con molte notizie sulle magistrature dalle quali quel materiale proveniva.

Se si tiene conto, poi, del fatto che il Corvisieri aveva ricevuto l'incarico il 12 novembre 1870 e consegnò il testo della relazione prima della fine di gennaio 1871, la rapidità nell'esecuzione del lavoro — condotto a termine in due mesi e mezzo appena — attesta, oltre ad un'ottima conoscenza generale dell'am-

<sup>24</sup> Consiglio per gli Archivi, 23<sup>a</sup> adunanza, del 15 maggio 1876. I verbali si trovano presso la Segreteria del Consiglio superiore per gli Archivi (ora in corso di soppressione, a seguito della istituzione del Consiglio nazionale per i Beni culturali e ambientali).

<sup>25</sup> Una libbra romana equivale a kg. 0,339 circa.

<sup>26</sup> C. Corvisieri, Relazione della visita, ecc., citata.

ministrazione pontificia e dei suoi archivi, anche una notevole abilità di indagine e capacità di sintesi da parte del « visitatore degli archivi ».

Le proposte relative all'organizzazione degli archivi romani costituiscono, con ogni evidenza, l'applicazione, da parte del Corvisieri, delle istruzioni a lui date dalla Luogotenenza, circa la « indipendenza » degli archivi giudiziari e notarili.

Il Corvisieri propose difatti la istituzione di tre archivi distinti: un « Archivio diplomatico e amministrativo », cioè il vero e proprio Archivio di Stato, un « Archivio generale de' Notari » e un « Archivio generale de' Tribunali ». Il primo aveva, a suo avviso, una funzione culturale assolutamente prevalente rispetto a quella politico-amministrativa, in quanto formato dalle carte di uno Stato « che ha finito di esistere » e perciò già entrate nel dominio della storia; ma anche gli altri due — il notarile e il giudiziario — avevano, per il Corvisieri, accanto alle funzioni strettamente giuridiche, anche un indubbio valore culturale.

Da queste premesse discendeva l'opinione del Corvisieri sulla dipendenza che i tre istituti avrebbero dovuto avere. Scriveva infatti per l'« Archivio diplomatico e amministrativo »:

« Non v'ha dubbio che *la potestà tutoria de' pubblici e privati interessi appartenga al Ministero dell'Interno*,<sup>27</sup> quindi non dubiterei punto che al medesimo n'avrebbe da spettare la giurisdizione la quale però chiamerei *immediata*, par dare anche al Ministero dell'Istruzione pubblica il diritto di vigilare sopra tali depositi che sono sì strettamente congiunti colla storia e colla letteratura d'un popolo, e di curarli a questo principalissimo scopo. E' manifesto che un archivio di materia diplomatica ed amministrativa del tutto aderente ad un Governo che ha finito di esistere e che per nessun modo lo segue la nuova ragione di Stato, sarà più ricercato pe' nobili fini della scienza, cui direttamente presiede il Ministero della pubblica Istruzione, di quello che per gli altri della politica e dell'amministrazione coordinati dal Ministero dell'Interno. Parrebbe perciò naturale che il *Ministero dell'Istruzione pubblica si dovrebbe* occupare senz'alcuna riserva della direzione di un tal Archivio, e della scelta del personale addetto al servizio del medesimo, essendo in facoltà di quello il conoscerne meglio l'idoneità ».

Circa l'« Archivio generale dei notai » il Corvisieri scriveva:

« Non è molto che ho veduto pubblicato un decreto del Consigliere di Luogotenenza per gli affari di Grazia e Giustizia il quale dichiarava sotto la propria giurisdizione tutti gli Archivi notarili.

« A dire il vero non mi so persuadere come la giurisdizione anche in tali Archivi non debba meglio competere al Ministero dell'Interno per la stessa ragione che ho detto discorrendo dell'Archivio diplomatico amministrativo. E il ministero dell'interno cui precipuamente incombe la sorveglianza dell'inviolabilità dei diritti costituiti ne' privati in forza di atti pubblici; mentre al Ministero di

<sup>27</sup> Sottolineato nel testo.

Grazia e Giustizia s'appartiene il giudicare il vero valore di detti atti in caso di discrepanza fra le parti interessate, non che invigilare che i notari adempiano a senso di legge l'esercizio della loro professione nella stipolazione de' medesimi.<sup>28</sup>

« Piuttosto, considerando i grandi servigi che anche un Archivio di atti notarili può rendere alla scienza storica, mi parrebbe espediente che il Ministero dell'Istruzione pubblica dovesse partecipare d'una qualche giurisdizione sulla parte antica, che si potrebbe determinare fino alla metà del secolo XVI... ».<sup>29</sup>

Infine, per le stesse considerazioni, secondo il Corvisieri, « parrebbe ragionevole che il Ministero dell'Istruzione pubblica dovesse avere una mediata giurisdizione anche sulla parte antica dell'Archivio generale de' Tribunali ».

## 2. - I FONDI ARCHIVISTICI ROMANI NEL 1870, SECONDO LA RELAZIONE DEL CORVISIERI.

Se a Roma non esisteva un archivio di Stato, numerosi fondi archivistici, specialmente dei dicasteri finanziari, erano stati però concentrati in quello che con terminologia moderna potremmo definire un « prearchivio », sistemato prima nel Palazzo Salviati alla Lungara e da qui parzialmente trasferito nell'Ospizio di San Michele a Ripagrande.

Altro notevole concentramento di materiale documentario esisteva nel Palazzo di Montecitorio, uno minore nel Palazzo Madama ed altri ancora a piazza di Pietra ed altrove.

La relazione del Corvisieri dà una buona descrizione del materiale documentario romano, tralasciando soltanto — fra i dicasteri di maggior rilievo — la menzione della Segreteria di Stato.

Quali erano dunque i fondi che, secondo il Corvisieri, avrebbero dovuto formare gli « archivi romani »? <sup>30</sup> Li indichiamo se-

<sup>28</sup> Nello Stato pontificio gli archivi notarili dipendevano dal Ministero dell'Interno, Presidenza degli Archivi.

<sup>29</sup> Afferma Luigi Guasco che « nel 1871, il Ministro per la Pubblica Istruzione aprì trattative con il collegio dei Notari [capitolini], allo scopo di riunire tutto il materiale archivistico di Roma. La pratica non ebbe seguito per la caduta del Ministero » (L. GUASCO, *L'archivio storico del Comune di Roma*, Roma 1919, p. 107).

<sup>30</sup> Una breve notizia sugli « archivi romani », sulla base — è detto nell'articolo — di informazioni fornite da Bollati e Corvisieri (v. più avanti quanto diciamo circa la « delegazione per gli archivi ») fu pubblicata, a firma di Augusto Bazzoni, nell'« Archivio storico italiano » del 1872 (A. BAZZONI, *Gli archivi di Roma*, in « Archivio storico italiano », s. III, t. XVI (1872), pp. 461-470).

Uno studio assai più ampio sui fondi che nel frattempo avevano costituito l'Archivio di Stato fu pubblicato qualche anno più tardi da Ferdinando Gregoro-

guendo lo stesso ordine da lui adottato nella ricordata relazione, di 142 pagine manoscritte.

a) *Archivio diplomatico e amministrativo.*

Al primo posto il Corvisieri indicava i numerosi fondi costituenti l'« archivio delle finanze », in gran parte conservato nelle vaste e lunghissime corsie dell'Ospizio di San Michele a Ripagrande (e, sino a pochi anni prima — come abbiamo già visto — nel Palazzo Salviati alla Lungara, donde era stato sfrattato dal Proministro delle Armi). Secondo il Corvisieri, la maggior parte delle scritture del Seicento e del Settecento apparteneva al Tesorierato generale più che al Camerlengato, ed inoltre alla Computisteria della Reverenda Camera Apostolica, alla Depositeria generale della R. C. A. ed alle amministrazioni delle Dogane e della Zecca.

L'archivio delle finanze aveva una parte denominata « archivio segreto » semplicemente per distinguerla con un nome particolare, formata da carte delle Congregazioni dell'Abbondanza, dei Confini, della Zecca. L'« archivio segreto » era dotato di un inventario compilato di recente, che il Corvisieri giudicava troppo succinto, ma corrispondente all'ordinamento delle carte.

Parecchi uffici finanziari avevano sede, poi, a Palazzo Madama, e qui conservavano per lo più le carte del secolo XIX. Vi si trovavano pertanto le carte della Direzione generale del Debito pubblico e quelle dell'Amministrazione dei beni camerali; queste ultime dal 1837 in poi, senza interruzioni, « in una grande camera ». La Direzione generale delle Dogane aveva invece un deposito di carte, giudicate dal Corvisieri di scarso interesse (libri bollettari e ruoli del personale), presso la Dogana di Terra in piazza di Pietra.

Dopo l'« archivio delle finanze » il Corvisieri menziona quello del Commissariato della Rev. Camera Apostolica, magistratura di cui descrive le amplissime funzioni. Questo si trovava in nove stanze presso gli uffici della Dogana di Terra in piazza di Pietra; era dotato di circa cento indici parziali, ma non aveva un indice generale; le carte erano « riunite secondo l'oggetto, ma disordinatissime secondo ai tempi, quindi l'inventario segue lo stesso di-

vius (F. GREGOROVIVUS, *Das Römische Staatsarchiv*, in « *Historische Zeitschrift* », 1876, pp. 141-173).

sordine ». È interessante rilevare come il Corvisieri, nel citare alcuni esempi per attestare l'importanza di questo fondo e del materiale che lo formava, indicasse fra l'altro un « Catalogo delle manifatture dello Stato pontificio dal 1508 al 1676 », cioè un documento di specifico interesse per la storia economica, disciplina allora agli albori.

La relazione prosegue indicando l'archivio del Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori pubblici e dei dicasteri che lo avevano preceduto: Prefettura generale di Acque e Strade, Prefettura dell'Annona, Presidenza della Grascia, Camerlengato. Il materiale documentario era diviso in tre sedi: quello più recente era nella sede del Ministero, al Palazzo Baleani in via Larga; quello più antico in due sale del piano terreno del Palazzo Salviati alla Lungara. Un terzo gruppo di scritture era costituito dalla documentazione che, già conservata a Palazzo Salviati, ne era stata tolta e trasferita nell'Ospizio di S. Michele, come i fondi finanziari, in occasione dello sgombero disposto da mons. de Merode.

Nella sede ministeriale, a Palazzo Baleani, si conservavano le carte dal settembre 1854 (dal 1818 per il Consiglio d'Arte) al 1870, ben ordinate. A Palazzo Salviati erano rimaste le carte dell'Annona e della Grascia, in « quantità ben grande », dall'anno 1575 al pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), « senza interruzione », ma non ordinate; quelle della Prefettura generale di Acque e Strade, dal 1833 al 1847 (cioè per l'intera durata di quel dicastero), ordinate; quelle del Camerlengato, dal 1824 al 1847, ordinate, e quelle proprie del Ministero del Commercio, Belle Arti e Lavori pubblici (più esattamente: del Ministero del Commercio, Industria, Agricoltura e Belle Arti e del Ministero dei Lavori pubblici, che in questo periodo erano divisi) dal 1848, cioè dalla istituzione dei ministeri, all'agosto 1854. A San Michele si trovavano le carte delle Acque, delle Strade e del Camerlengato, della fine del sec. XVIII e dei primi del sec. XIX.

Si noti come il Corvisieri indicasse esattamente che la data terminale delle carte del Camerlengato e di quelle della Prefettura generale di Acque e Strade, era il 1847 e la data iniziale di quelle dei Ministeri (più tardi riuniti) del Commercio, Industria, Agricoltura e Belle Arti e dei Lavori pubblici il 1848: la trasformazione della Prefettura generale di Acque e Strade e del Camerlengato nei due corrispondenti Ministeri avvenne difatti a decorrere dal 1° gennaio 1848, per effetto del *motu proprio* del 29 dicembre

1847. La circostanza sembrerebbe ovvia, ma la sottolineiamo, perché quando, più tardi, si ordinarono i rispettivi fondi, nell'Archivio di Stato di Roma, si fece giungere il Camerlengato sino al 1854, comprendendovi cioè anche le carte del Ministero del Commercio che erano state trovate materialmente insieme con quelle del Camerlengato stesso, nella sede di Palazzo Salviati. Anzi, nel noto volume ministeriale su *Gli Archivi di Stato italiani* si legge la testuale affermazione che il materiale documentario del Camerlengato « dal 1816 non va oltre il 1854 », <sup>31</sup> mentre in una relazione del 1881 il Sovrintendente De Paoli, dando notizia della sistemazione del materiale precedente al 1824 (cioè quello che si trovava, come risulta dall'accurata relazione del Corvisieri, a San Michele, e che nell'Archivio di Stato di Roma fu classificato come « parte I », in contrapposto ad una « parte II » dal 1824 in poi), affermava addirittura che « ora l'archivio del Camerlengato, aumentato di oltre cinquanta buste, procede senza interruzione dal 1815 al 1870 ». <sup>32</sup>

La relazione del Corvisieri indica poi l'archivio del « Ministero della Guerra », cioè i fondi dell'amministrazione militare e quelli dei tribunali militari. Entrambi erano nella sede del Ministero (il cui nome esatto era « delle Armi »; soltanto durante la Repubblica Romana del 1849 si era chiamato « di Guerra e Marina »), « nel minore Palazzo Colonna alla Pilotta, regolarmente tenuti, con protocollo ed indice del protocollo ». Le serie amministrative si iniziavano dal 1826 e giungevano al 1870. Le anteriori, o almeno quelle dei primi anni del sec. XIX e degli ultimi del sec. XVIII, « stavano prima nel Palazzo Salviati alla Lungara, ma finirono in gran parte distrutte per la fabbricazione de' fuochi d'artificio, ed in parte marciarono a cagione dell'umidità de' luoghi dove quelle furono trasportate alla rinfusa per ordine del De Merode, quando volle lo sgombero completo di quel palazzo ». Qui il Corvisieri sembra troppo pessimista. Non tutte le scritture militari anteriori al 1826 andarono in realtà distrutte: le carte della Congregazione militare, poi Presidenza delle Armi, poi Ministero delle Armi si conservano nell'Archivio di Stato di Roma in serie continua dal 1801, salvo l'ovvia interruzione del periodo napoleonico.

<sup>31</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, cit., p. 363.

<sup>32</sup> Relazione del Direttore dell'Archivio di Stato di Roma al Ministero dell'Interno, Roma, 28 febbraio 1881, n. 496/6, in AS Roma, atti della direzione, b. 192, tit. 6.

Le carte della « Prefettura » (più precisamente, « S. Congregazione ») degli Studi erano nel Palazzo della Cancelleria, sede del dicastero (la cui trasformazione in Ministero dell'Istruzione pubblica non ebbe praticamente effetto). Al momento della visita del Corvisieri erano in buon ordine, dal 1826 al 1870, e corredate dai registri di protocollo e relativi indici. Questi mezzi di corredo erano destinati, come vedremo, ad essere distrutti da uno scarto in seno all'Archivio di Stato di Roma. La parte « segreta » del carteggio era stata semidistrutta da un precedente archivista, l'abate Barbiellini.

Seguono i fondi del Ministero dell'Interno, che « comprese in sé la giurisdizione dell'Uditorato della Camera, della Congregazione del Buon Governo e dell'altra della S. Consulta » (per la precisione: con il Ministero dell'Interno era stato fuso quello di Grazia e Giustizia, sorto a sua volta dalla trasformazione dell'Uditorato della R. C. A.): il Corvisieri proponeva che dell'archivio diplomatico-amministrativo entrassero a far parte soltanto i fondi politico-amministrativi di questo dicastero, mentre quelli giudiziari e notarili avrebbero dovuto essere versati ai due archivi rispettivi.

Notevole la grande raccolta degli statuti comunali, formata dalla S. Congregazione del Buon Governo e proseguita dal Ministero pontificio dell'Interno. Questa raccolta, la più ampia esistente a Roma prima che il Senato del Regno ne iniziasse una propria con acquisti massicci sul mercato antiquario, fu versata anch'essa all'Archivio di Stato di Roma, dove fu tolta dal fondo di appartenenza e collocata nella biblioteca. Evidentemente, il primo direttore dell'Archivio di Stato, Biagio Miraglia, ritenne che gli statuti compresi in un fondo archivistico non costituissero materiale d'archivio.

Infine, il Corvisieri dava notizia di un ufficio a carattere provinciale, la Presidenza di Roma e Comarca, con due archivi: uno, proprio della Presidenza, occupava « una grandissima sala » al primo piano del Palazzo Sinibaldi in via S. Chiara; l'altro, del Consiglio provinciale — cioè di un organo locale paragonabile all'odierna Amministrazione provinciale —, di assai minor mole, in una stanza all'ultimo piano di Palazzo Altieri. Le carte del primo iniziavano dal 1828, quelle del secondo dal 1831, ed erano entrambi ordinati.

Il Corvisieri prevedeva anche la riunione nell'archivio diplomatico e amministrativo, dell'« archivio segreto municipale »: il

che non avvenne, mentre fu regolarmente acquisito quello suddetto del Consiglio provinciale, senza che la Provincia muovesse alcun passo per richiederlo (e fu una fortuna, in quanto l'archivio della Provincia, presso quest'ultima, fu più tardi completamente distrutto).

b) « *Archivio generale de' notari* ».

Questo archivio avrebbe dovuto comprendere, com'è ovvio, i fondi notarili.

Primo fra questi il Corvisieri indicava l'Archivio Urbano (attualmente conservato nell'archivio comunale di Roma), precisando che il Pontefice aveva decretato che esso dovesse dipendere dalla Prefettura degli Archivi, dipendente a sua volta dal Ministero dell'Interno. L'archivio Urbano, cioè, era « statale » già in base alla legislazione pontificia.

Seguiva l'« Archivio notarile capitolino », di duemila protocolli, e quindi quello dei Notari Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica.

Gli uffici di questi ultimi erano in origine quattro; vennero successivamente ridotti a due. Dipendevano dal Tesorierato generale, poi Ministero delle Finanze. Scrive il Corvisieri:

« Il loro archivio è diviso in due parti. In una si contengono i protocolli degli atti notarili non solo stipolati in servizio governativo, ma anche de' privati, e nell'altro i libri della cancelleria del Tribunale camerale, tanto del Turno camerale, ossia in prima istanza, quanto in Piena Camera, ossia in appello. Davanti quel Tribunale si agitavano le questioni d'interesse governativo. Tutta la parte cancelleresca dovrebbe separarsi dall'altra per farle prender posto nell'Archivio generale de' Tribunali, non appartenendo all'Archivio de' notari se non i protocolli dell'arte meramente notarile. I Segretari e Cancellieri di Camera sono altresì i depositarij di altri quattro piccoli Archivi di quattro uffici notarili e cancellereschi estinti, i quali pur servivano il governo ma in aziende speciali, cioè nella Presidenza delle Ripe, delle Acque e Strade, dell'Agricoltura e del Governo ».

I protocolli notarili erano « ben distribuiti per ordine di tempo e secondo le quattro successioni indicate » e si trovavano nella residenza degli uffici, in via de' Sediari 76, primo piano. Invece i libri di cancelleria, le filze e le altre scritture relative al tribunale si conservavano, « con poco bona (*sic*) disposizione, in due grandi granari dell'Ospizio di San Michele a Ripagrande, dove furono, come ho già detto altrove, fatti trasportare tumultuariamente per ordine di Monsignor De Merode dal Palazzo Salviati alla Lungara ».

L'archivio dei Notari Segretari e Cancellieri dell'A. C. (o, come lo chiama il Corvisieri, « della Curia Innocenziana, detti in antico dell'Uditore di Camera ») era diviso in due sedi: parte « in alcune vaste camere a terreno del Palazzo Vaticano » e parte « nel Palazzo della detta Curia, volgarmente chiamato di Monte Citorio »: « per parlare ora soltanto dell'Archivio notarile, dirò che questo è tutto riposto in quindici grandi camere in due piani di detto Palazzo di Monte Citorio », affidato alla custodia di un cancelliere del tribunale civile. « Quest'Archivio è copiosissimo di protocolli, poichè comprende tutti gli atti dell'esercizio di dieci officj notarili di quasi tre secoli ». Era però tenuto « pessimamente » e « non v'ha altr'ordine se non che i protocolli sono distribuiti secondo i dieci officj, ma i protocolli non compariscono seguire sempre in serie cronologica ».

Anche l'archivio della Sacra Rota (del quale il Corvisieri parla poi più ampiamente a proposito dei fondi giudiziari) era diviso in due parti, la maggiore delle quali « in un casino del Giardino pontificio al Vaticano, ed è la più antica; la moderna si trova nella Cancelleria rotale, nel palazzo di Monte Citorio ». I protocolli notarili di questo tribunale iniziavano dal 1585, in serie continua, ma erano piuttosto pochi in quanto i notari della Rota esercitavano scarsamente le funzioni notarili, e per lo più istrumenti da essi rogati « si riferiscono alle parti contendenti avanti il Tribunale della Rota ».

Nonostante la divisione fra archivio notarile e archivio giudiziario, il Corvisieri proponeva che, data la stretta connessione fra gli atti notarili e gli atti giudiziari della Rota, « non si dovesse separare la serie di tali protocolli dall'archivio della cancelleria rotale, parendomi che quelli con questo starebbero meglio uniti, e dovessero prender parte insieme nell'Archivio generale dei Tribunali »: almeno in questo caso, quindi (così come per la documentazione notarile del Tribunale supremo della Segnatura) avrebbe dovuto essere mantenuta l'integrità del fondo. Sarebbe stato opportuno, però — aggiungeva il Corvisieri —, che copia del relativo inventario si conservasse anche nell'Archivio generale dei Notari.

Analoga la situazione del Tribunale della Segnatura, le cui carte erano divise fra il Palazzo Vaticano, ove ne era la maggior parte, e quello di Montecitorio, ed analoghe le notizie e le relative proposte, per quanto riguarda il mantenimento degli atti notarili uniti a quelli giudiziari.

Il complesso dei volumi notarili romani ammontava a 40.000 dal Trecento all'Ottocento. Inoltre, il Corvisieri dava l'elenco di altri 3.498 volumi, dal sec. XVI al 1625, detenuti da 38 diversi notari, volumi dei quali proponeva pure il versamento.

Aggiungeva altresì constargli che vari enti possedevano protocolli notarili « estranei alla loro particolare azienda, il più delle volte passati nelle lor mani per ragione ereditaria », in violazione delle norme dettate da Urbano VIII. Lo Stato italiano poteva quindi rivendicarli, sulla base della legislazione pontificia, assai avanzata in questo campo. Il Corvisieri indicava fra gli enti in possesso di volumi notarili il Capitolo di S. Angelo in Pescaria, il Monastero degli Olivetani in S. Francesca Romana e l'Ospedale di S. Giacomo in Augusta, tutti e tre detentori abusivi di protocolli notarili del Trecento e del Quattrocento.

Questa parte della relazione si conclude con una serie di osservazioni sull'ordinamento del materiale e sui sistemi di registrazione, per i quali il Corvisieri proponeva di continuare ad usare quelli dello Stato pontificio, che egli giudicava buoni. È questa una prova notevole di obiettività: il Corvisieri, come critica l'amministrazione pontificia per quegli aspetti che considerava negativi, così non esita a valutarne positivamente altri.

c) *Archivio generale de' Tribunali*, diviso a sua volta in civile e criminale.

Il primo avrebbe dovuto comprendere i tribunali della Camera Apostolica, dell'Uditore della Camera, della Curia capitolina, del Cardinal Vicario, della Sacra Rota e della Segnatura; il secondo quelli del Tribunale criminale, della Curia capitolina, del Tribunale militare.

Le carte del tribunale della Reverenda Camera Apostolica erano conservate, in disordine, con le altre scritture dell'archivio dei Segretari e Cancellieri della R. C. A., in due granai dell'Ospizio di San Michele.

Gli atti del tribunale dell'Uditore della Camera (oggi più noto con la sigla A. C.) erano divisi in quattro luoghi diversi. Quelli più antichi erano « pessimamente » conservati parte in « tre vaste sale a terreno del Palazzo Vaticano e l'altra nel Palazzo di Monte Citorio, parte nelle soffitte e parte in un sotterraneo ». Quest'ultima — aggiungeva il Corvisieri — « subì pochi anni fa una forte diminuzione per colpa d'un impiegato della

stessa Cancelleria il quale commise un furto di molte carte ». Gli atti moderni, cioè quelli del sec. XIX, si trovavano nella cancelleria del Tribunale, nel Palazzo di Monte Citorio.

Gli atti antichi della Curia capitolina erano « sparsi per la città presso gli archivj privati de' Notari Capitolini, avendo questi esercitato l'ufficio di cancellieri » e molti avevano subito gravi danni. La Curia era stata soppressa nel 1847 e « alcuni protocolli degli atti civili riguardanti gli ultimi anni della sua giurisdizione » erano stati trasferiti nell'archivio del tribunale dell'Uditore della Camera.

Gli atti del tribunale civile del Cardinal Vicario, sia antichi che moderni, si trovavano nei quattro uffici di privata proprietà dei quattro notari e cancellieri di quel tribunale, due nel Palazzo Salviati, uno nel Palazzo Vaticano e uno nel Palazzo Lateranense. La parte antica era disordinata, quella moderna era ordinata in tre degli uffici, mentre nel quarto, quello del notaio Sartori in Palazzo Salviati, era disordinatissima e quasi perduta. Gli stessi quattro notari conservavano anche gli atti matrimoniali della cittadinanza romana degli ultimi quarant'anni.

L'archivio della Sacra Rota era duplice: uno « segreto », « che fino a pochi giorni fa è stato nel Palazzo pontificio Quirinale, ed ora si trova in quello Vaticano » ed un « archivio pubblico [...] situato in dodici stanze d'un casino nel giardino pontificio vaticano ».

Sino a non molti decenni prima, l'archivio della Rota era in grandi soffitte sopra il Museo Vaticano. Le volte di queste erano però improvvisamente crollate e le carte con esse, finendo fra le macerie. Lo sgombero delle macerie e delle carte era stato effettuato utilizzando i galeotti e sotto la necessità di rinforzare urgentemente le mura pericolanti. Per conseguenza, molte carte rimasero « guaste e distrutte » e molte altre « per lo scioglimento de' fasci, confuse totalmente, da parer cosa impossibile il rior-dinarle ».

L'archivio fu poi trasferito altrove ed infine appunto nel giardino vaticano. Qui « gli sopravvenne un'altra sventura »: così il Corvisieri indica, senza mezzi termini, la nomina della commissione speciale deputata per gli scarti istituita da Gregorio XVI nel 1839. « Si presero dalla detta Congregazione — prosegue il Corvisieri — risoluzioni di distruzione che fortunatamente più per negligenza che per saggezza non furono generalmente eseguite. Fu solamente distrutto l'intero archivio de' falliti, quello crimi-

nale del Vicariato e tutta la parte del Rotale rimasta disordinata dopo la disgrazia del Museo. Il peso della quantità di queste ultime carte ascese a quarantatré migliaia di libbre». <sup>33</sup> Ma non basta:

« Patì altri danni l'Archivio Rotale nelle politiche vicende di Roma dell'anno 1848. <sup>34</sup> Una masnada di Guardia nazionale mobilitata, che negli estremi della Repubblica si componeva della feccia del popolo, penetrata per la difesa della città nel giardino pontificio, ridusse l'archivio a caserma militare, e togliendo dai (*sic*) scaffali le posizioni delle cause le sparse in terra per farsene letto. In quella circostanza perì gran numero di altre scritture ».

« Non ostante le narrate sventure — aggiunge però il Corvisieri — può dirsi ancora ricco quest'archivio; le dodici camere che lo contengono sono tutte piene alle pareti di posizioni, le quali vi sono state disposte per ordine cronologico dal Cancelliere rotale signor Serafino Martinelli, facente funzione di Archivist. Principiano dall'anno 1441 e seguono con qualche interruzione a tutto il secolo passato [= XVIII]; le altre del secolo presente [= XIX] sono conservate presso la Cancelleria rotale nel Palazzo di Monte Citorio ».

L'archivio del Tribunale supremo della Segnatura era conservato in parte nel Palazzo Vaticano ed in parte in quello di Monte Citorio. Era ampio e ordinato, ma assai meno ricco di quello della Rota.

Fra gli archivi giudiziari penali, singolare la condizione di quello del Tribunale criminale, di proprietà non dello Stato, ma « di un'opera pia detta la Congregazione della Carità », che lo aveva acquistato dalla Rev. Camera Apostolica sotto Paolo IV (1555-1559). Il versamento all'Archivio di Stato di Roma ne fu difatti effettuato più tardi, nel 1875, da quell'opera pia. <sup>35</sup> Anche questo archivio era diviso in due parti: l'antica, dalla fine del Quattrocento a tutto il Settecento, si trovava presso la Congregazione, in S. Girolamo della Carità, in condizioni « deplorabili », in disordine, in locali umidi; la moderna, ordinata, nel Palazzo di Monte Citorio, ulteriormente divisa fra il pianterreno ed un sotterraneo.

Nello stesso sotterraneo del Palazzo di Montecitorio si trovavano anche gli atti del Tribunale criminale della Curia capitolina, soppresso nel 1847.

Gli atti giudiziari della S. Consulta erano nel Palazzo della Consulta. Le carte comprendevano il periodo 1800-1870. Quelle sino al 1849 erano disordinatissime; le successive, invece, in per-

<sup>33</sup> Come abbiamo detto, una libbra equivale a kg. 0,339. Si trattava quindi di 14.300 chili di carte, pari a varie migliaia di buste.

<sup>34</sup> *Sic*, evidentemente per « 1849 ».

<sup>35</sup> « In così triste stato che molti sacchi di carte lacere ed ammuffite dovettero essere gettate » (Relazione sull'Archivio di Stato di Roma dalla istituzione al 1882, in AS Roma, Miscellanea della Soprintendenza, cassetta 12, fasc. 8).

fetto ordine. Del secondo periodo (1849-1870) mancavano però molti processi in quanto « l'avv. Collemassi, Assessore di Polizia, distrusse per ordine asserto del Papa più d'un centinaio di processi anteriori all'anno 1859, ed ultimamente hanno subito la stessa sorte i processi riguardanti i fatti del 1867 per ordine di Mons. Presidente comunicato a nome del Cardinal Segretario di Stato ».

Infine, nella sede del Ministero delle Armi, nel Palazzo Colonna a piazza della Pilotta, una stanza conteneva gli atti del tribunale militare, comprendenti sia l'Uditorato civile che l'Uditorato criminale, dall'anno 1830 in poi, ordinati.

3. - LA « DELEGAZIONE SUGLI ARCHIVI ROMANI » (EMANUELE BOLLATI E COSTANTINO CORVISIERI) E ACHILLE GENNARELLI).

Cessata la Luogotenenza<sup>36</sup> e nominato il Ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Gadda, Commissario governativo per il trasferimento della capitale da Firenze a Roma, fu istituita, alle dipendenze del Commissariato, una « Delegazione per gli Archivi », incaricata di sovrintendere al trasporto delle carte dagli edifici in cui si trovavano e dai quali dovevano essere tolte per far posto ai nuovi uffici del Regno d'Italia.

La delegazione, come vedremo, avrebbe dovuto essere formata di tre membri: ma a seguito degli avvenimenti di cui diamo qui di seguito notizia si ridusse invece a due soli — l'avv. Emanuele Bollati barone di St. Pierre, capo sezione direttore dell'archivio camerale in Torino, e Costantino Corvisieri —, numero piuttosto insolito per un organo collegiale dei tempi moderni.

La nomina della delegazione avvenne con decreto del Ministro dell'Interno del 21 marzo 1871. In tal modo, il dicastero degli affari interni poneva una seria ipoteca su quella che sarebbe stata la dipendenza dell'istituendo Archivio di Stato, prevenendo un'azione del Ministero dell'Istruzione pubblica, possibile ed anzi probabile, dato l'interesse che quel dicastero aveva dimostrato per gli archivi romani già subito dopo il 20 settembre 1870.

Molto correttamente, però, il Ministro dell'Interno, nel dare

<sup>36</sup> Dopo vari rinvii, la Luogotenenza fu soppressa dal 1° febbraio 1871 (C. LODOLINI TUPPUTI, *op. cit.*).

immediatamente avviso a quello dell'Istruzione della nomina di due delegati per gli archivi romani — Bollati e Corvisieri — lo invitava a designare un proprio rappresentante, che avrebbe portato a tre i membri della « delegazione ».<sup>37</sup> Il Ministero dell'Istruzione accettò la proposta, ma soltanto diciassette giorni più tardi, l'8 aprile 1871, nominò come proprio rappresentante « il Sig. Cav. Avv. Achille Gennarelli, Professore di Archeologia in Firenze ».<sup>38</sup>

I guai nacquero a questo punto, sin dal primo incontro in Roma fra i rappresentanti dei due dicasteri, fra i quali ogni collaborazione si rivelò immediatamente impossibile.

Da un lato, difatti, Bollati e Corvisieri riferirono al Com-

<sup>37</sup> Lettera del Ministero dell'Interno a quello dell'Istruzione, datata Firenze, 22 marzo 1871, n. 30169-1, in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivi di Stato, b. 9, fasc. 36.

Vi si dice che il Ministro dei Lavori pubblici, Gadda, è stato incaricato di trovare i locali necessari per concentrarvi le carte degli uffici pontifici e che « sulla proposta del prefato Sig. Ministro ho delegato il Signor Cav. Emanuele Bollati, Capo Sezione negli Archivi di Torino, e Corvisieri Costantino di Roma, distinto cultore delle discipline archivistiche, noto anche a codesto Ministero per un precedente lavoro sugli Archivi Romani, ad assistere al trasporto delle carte in discorso, le quali saranno dai medesimi custodite, fino a che non siasi fatto un provvedimento definitivo intorno alla sistemazione degli Archivi della provincia di Roma.

« Ho creduto conveniente far conoscere questo provvedimento alla E. V., non solo per sua norma, quanto perchè veda, se per avventura credesse conveniente delegare anche un proprio rappresentante al trasporto delle accennate carte ».

<sup>38</sup> Lettera del Ministero della P. I. a quello dell'Interno, datata Firenze, 8 aprile 1871, prot. n. 9046/2227, pos. n. 26 M, n. di partenza 2413, in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivi di Stato, b. 9, fasc. 36.

Ivi altra lettera della stessa data (prot. 9046/2227, pos. 26 M, n. di part. 2414) al Gennarelli, con la comunicazione della nomina.

Achille Gennarelli, nato a Napoli nel 1819, educato a Fermo e successivamente a Roma, dove si era laureato in legge ed aveva esercitato l'avvocatura, fu deputato di Ascoli all'Assemblea costituente romana nel 1849 e vi seguì le posizioni moderate del Mamiani.

Noto come autore dell'opera *Il Governo pontificio e lo Stato romano* (Prato 1860) e di molte altre minori contro il potere temporale del papa, scritte su commissione e pubblicate per lo più fra il 1860 ed il 1865, fu professore di paleografia e diplomatica nell'Università di Bologna dal novembre 1859, e dal marzo 1861 professore di archeologia e numismatica nell'Istituto di studi superiori di Firenze.

Fu anche deputato al parlamento italiano. Morì a Firenze nel 1902.

Cfr.: D. SPADONI, A.G., nel *Dizionario del Risorgimento* di M. ROSI; un accenno all'insegnamento della paleografia in G. CENCETTI, *Archivi e scuole d'archivio dal 1765 al 1911*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XV (1955), p. 11. Sulle sue carte conservate a Firenze: PATRIZIA TOCCO LUCCI, *Il Fondo Gennarelli nella Biblioteca nazionale di Firenze*, in « Rassegna storica del Risorgimento », LXII (1975), pp. 378-382.

missario governativo che il Gennarelli aveva subito posto sul tappeto il problema della dipendenza degli archivi, chiedendo che esso fosse discusso preliminarmente ad ogni altro e la discussione fosse verbalizzata; dall'altro il Gennarelli, nel riferire con il più grande disprezzo dell'incontro con il Corvisieri, lo tacciava di commerciante di libri, di incolto, di ladro di documenti e di politicamente infido.

Con lettera « riservata » del 12 aprile 1871, Bollati e Corvisieri informavano difatti il Ministro dei Lavori pubblici, Commissario governativo per il trasporto della capitale, che

« Il Cav. prof. Achille Gennarelli, testè delegato da S. E. il Ministro dell'Istruzione pubblica a sovrapvedere e collaborare nell'interesse della scienza al concentramento degli Archivi governativi di questa capitale, ha nella sua prima conferenza coi sottoscritti espresso il desiderio che si discuta il quesito della competenza dei due Ministeri dell'Interno e della Istruzione pubblica sopra gli Archivi di Stato e della discussione sia redatto apposito verbale.

« I sottoscritti hanno indilatatamente dichiarato di non poter accettare siffatta discussione, estranea del tutto al loro mandato, senza riceverne speciale ingiunzione dal Ministero dell'Interno ».<sup>39</sup>

Il Ministero dell'Interno, informato dal Gadda, protestò con quello dell'Istruzione,<sup>40</sup> mentre a sua volta il Gennarelli, tornato a Firenze, con una relazione riservata del 17 aprile, dava al Ministro dell'Istruzione pubblica una versione dell'accaduto del tutto diversa da quella fornita da Bollati e Corvisieri e formulava nei

<sup>39</sup> Lettera « riservata », prot. n. 6, datata Roma, 12 aprile 1871, al Commissario governativo, con lo specifico « oggetto », « Di una proposta del nuovo delegato sopra gli archivi », in AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 1.

Il carteggio della « delegazione per gli archivi » è stato incluso negli « atti della direzione » dell'Archivio di Stato di Roma, fondo del quale forma le buste 1 e 2, mentre gli atti di registrazione veri e propri della direzione dell'istituto incominciano con la busta 3.

Il materiale documentario della delegazione per gli archivi è ordinato sin dall'origine in ordine semplicemente progressivo, per numero di protocollo: la delegazione non aveva difatti una tabella di classificazione o titolario del carteggio.

Oltre alle carte contenute nelle due buste, e numerate da 1 a 766, il materiale documentario della delegazione comprende un registro dal titolo « Protocollo della Delegazione governativa sopra gli archivi di Roma aperto il 24 marzo 1871 », che precede la serie dei registri di protocollo della direzione dell'Archivio di Stato. Anche le registrazioni contenute in questo registro giungono, come il carteggio, al n. 766, dal marzo 1871 al gennaio 1872.

<sup>40</sup> Lettera del Ministero dell'Interno, Segretariato generale, div. 5<sup>a</sup>, sez. 1<sup>a</sup>, n. 30169-1, datata Firenze, 16 aprile 1871, al Ministero della Pubblica Istruzione, in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivi di Stato, b. 9, fasc. 36.

« Il sottoscritto — conclude la lettera, dopo aver esposto i fatti — non sa con quale autorità e convenienza il Signor Gennarelli abbia proposto tale quesito, a meno che non ne avesse avuto speciale incarico da codesto Ministero; su del che gradirà un cenno di riscontro ».

confronti di quest'ultimo una serie di riserve e di apprezzamenti negativi destinati a sfociare in vere e proprie accuse:

«Giunto appena in Roma — scriveva il Gennarelli —, mi recai presso il Sig. Ministro Gadda — gli esposi i miei mandati, e gli chiesi del Cav. Bollati, del quale non seppe darmi notizie per rinvenirlo. Un poco più tardi il ff. di Prefetto<sup>41</sup> trovò il modo di fargli sapere il mio arrivo, e la mia commissione. Venne immediatamente a trovarmi in locanda il sig. Curvisieri (*sic*) che io non aveva cercato — e venne con un biglietto di visita prima, e poi in persona, il cav. Bollati, nel quale io ritrovai tutte le forme del perfetto gentiluomo. Giunse tant'oltre con la cortesia che mi espresse di riguardarsi come a me subordinato: nè cangiò mai forme verso di me.

«Intorno al Sig. Curvisieri mancherei alla verità se dicessi che non fu egualmente gentile; ma innanzi ad esso la mia posizione era alcun poco singolare. Egli è un *librajo*, dal quale ho tante volte comprato libri e manoscritti, nè ho saputo mai che fosse un uomo di lettere; e pure all'improvviso me lo sono trovato collega! Egli, che è mio concittadino, si trova imbarazzato, non io che parlo esclusivamente col Bollati di ciò che si riferisce a scienza, mentre all'altro uso i semplici riguardi che a me gentiluomo sono consigliati dal grado che egli tiene dal Ministero.

«Il Cav. Bollati avendo accennato all'inferiorità dei diritti competenti al Ministro della pubblica istruzione per i pochi archivi che da esso dipendono in Roma, io mi limitai a rispondere che questa era materia riservata ai Ministri, che noi dovevamo restringerci a fare il meglio possibile, senza pensare al Ministro al quale gli archivi sarebbero sottoposti. Che, del resto, la mia opinione personale e che trionfò in Toscana era che all'Istruzione pubblica dovessero essere subordinati i grandi depositi di carte che formano la storia nazionale nelle diverse branche del suo svolgimento successivo: e che in tutti gli uffici si debbono conservare soltanto i documenti del periodo attivo, quelli che sono ancora di necessità o di uso *attuale*, oltre gli archivi segreti delle relazioni estere. Ma di queste opinioni non fu troppa controversia, perché fuori delle nostre istruzioni.

«La verità è questa, nè altro potrebbe essere avvenuto — perchè nessuno di noi ha poteri accademici, e si doveva pensare agli archivi, non a determinare le attribuzioni ministeriali, alle quali deve provvedere la legge. Pure sembra che si sia indegnamente abusato delle mie parole da chi desiderava il monopolio ed il male. Al Ministro si deve parlar chiaro: il non farlo sarebbe colpevole. Il Bollati è nuovo in Roma, non conosce nè persone, nè cose: tutto dunque sarebbe nelle mani del Curvisieri. Se non che il mio arrivo cambiava la situazione. Io sono troppo conosciuto da tutti i partiti; dove io sono, diventano impossibili abusi, sottrazioni, mistificazioni. Quello che si è fatto per il Museo Campana — furti e sostituzioni — restano nello stato di desiderio. Negli archivi si conservano cose gelosissime, che bisogna fare sparire — e si sa che io nelle Romagne le ho assicurate conservandole negli archivi, e moltiplicandole con la stampa. Perciò, all'avvicinarsi di Castel Fidardo, tutti i documenti sparirono dalle Marche e dall'Umbria, ed oggi si vorrebbe provvedere alla loro sparizione da Roma. Dal primo giorno del mio arrivo in Roma è incominciato il tenebroso lavoro: in ciascun giorno si sono fatti nascere incidenti perchè io non vedessi, perchè non incominciassi... perchè intanto giungesse il telegramma di V. E. che, senza volerlo, senza saperlo, con i suoi colleghi, è strumento di M.r Nardi e dei Gesuiti infallibilisti che mettono in opera tutte le arti sataniche, nelle quali sono maestri».

Dopo altre osservazioni, il Gennarelli conclude, pregando di adoperare «discretezza» nell'uso della relazione, con l'affermazione

<sup>41</sup> Cioè lo stesso Gadda.

zione che « sarebbe ridicolo supporre in me altri intendimenti. È troppa la distanza che corre fra me e la persona in questione: un librajo non può ispirarmi nè invidie, nè gelosie! ».<sup>42</sup>

Il Gadda, che già aveva avuto qualche accenno verbale da parte dello stesso Gennarelli, chiese chiarimenti a Firenze.<sup>43</sup> Ottenutigli,<sup>44</sup> iniziò a Roma indagini sul conto del Corvisieri, pur riferendo che questi godeva di buona fama come esperto di archivi ed erudito (ricordiamo che il suo nome era stato indicato, all'indomani del 20 settembre, fra i sette od otto più illustri cultori romani di studi storici, ai fini della costituzione di una società di storia patria):

« Debbo però dire ad onore del vero che finora le persone alle quali chiesi notizie sulla fama del Corvisieri si espressero di lui con stima; non mi meraviglio punto in conseguenza che i Consiglieri di Luogotenenza Gerra e Brioschi, non edotti dei fatti reconditi della sua vita e degli apprezzamenti del Prof. Gennarelli, abbiano potuto affidargli incarichi intorno agli archivi, nella conoscenza dei quali certamente gode molta fama in Roma ».<sup>45</sup>

D'altro canto, il Gennarelli, mentre insisteva nelle sue accuse contro il Corvisieri, chiamato dalla Questura per precisare fatti e circostanze, inviava un biglietto del tutto evasivo. In una lettera al Ministro della Pubblica Istruzione, non datata né firmata, scriveva fra l'altro:

« ...Ho dritto di dire e come incaricato da Lei, e come professore di *diplomatica*, di *paleografia* e di *archeologia*, che l'ordinamento di un archivio è cosa eminentemente scientifica, perché si tratta di rendere utili o nò all'universale gli istrumenti, i titoli, i fondamenti della storia, che rappresentano in tutte le sue parti e dimensioni la vita sociale. Non è un librajo che possa aspirare, o pretendere di timoneggiare simili ordinamenti.

« Se gli archivi, e sopra tutti i romani, hanno importanza scientifica, hanno pure importanza politica suprema. Quindi non se ne può affidare la direzione, temporanea, o duratura che a uomini sicurissimi per *colore politico* — è duopo evitare ad ogni costo che essi vengano nelle mani di persone che potrebbero abusarne, togliendo carte o documenti compromettenti, nell'interesse di Governi, di istituzioni, di uomini. — Il processo Fausti fu rubato per infedeltà di un custode, il processo delle reliquie fu rubato al Vicariato di Roma — e se l'Archivio segreto del Granduca di Toscana, invece di essere affidato a me, era consegnato a persone meno sicure, i famosi documenti riguardanti i complotti Austro-antonelliani-Borbonici di Gaeta non sarebbero noti alla storia. Non si troverebbe

<sup>42</sup> ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Archivi di Stato, b. 9, fasc. 36.

<sup>43</sup> Lettera del Ministro dei Lavori pubblici, Gadda, « riservata », datata Roma, 28 aprile 1871, « A. S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, Comm. Correnti, Firenze », *ibidem*.

<sup>44</sup> Minuta di risposta del Correnti, a tergo della stessa lettera, per l'invio di una « noticina già da più giorni preparata intorno agli appunti fatti al sr. Corvisieri », datata Firenze, 4 maggio 1871, n. 1375, *ibidem*.

<sup>45</sup> Lettera dal Ministro dei Lavori pubblici, Commissario governativo, datata Roma, 2 maggio 1871, n. 1121, al Ministro dell'Interno in Firenze, *ibidem*.

uno solo in Roma che affermasse il liberalismo della nota persona, la quale oggi stesso ha il privilegio, *sola*,<sup>46</sup> di accedere alla Biblioteca Vaticana. E' permesso di affidare tali tesori storici a persone di dubbia fede? ».<sup>47</sup>

La lettera ripete poi le accuse della precedente relazione del 17 aprile e conclude con un elenco di « cose spettanti a biblioteche pubbliche » che « furono vedute in sue mani » (cioè in mani del Corvisieri, mai nominato nella lettera).

Alla chiamata del Questore di Roma, il Gennarelli rispose con un biglietto da Firenze, in data 5 maggio 1871, nel quale non forniva alcuna precisazione: « ... mi limito a dire, faccia invigilare biblioteche, archivi, musei: le spogliazioni vi si esercitano su larga scala da quattro o cinque mesi — e i complici sono parecchi.

« Si ricordi dei processi politici che sono negli archivi, e che se ne rubarono anche sotto il Governo pontificio! Il Commissario Regio potrebbe *con circolare* rendere responsabili gli archivisti di qualunque sottrazione: glie lo suggerisca in mio nome ».<sup>48</sup>

Le indagini condotte dal Gadda ebbero esito negativo; ma, d'altra parte, se nessuna accusa poté essere provata contro il Corvisieri ed egli risultò essere, per voce unanime « non librajò, ma veramente letterato di assai riputazione in Italia e fuori », <sup>49</sup> il Gennarelli continuava nelle sue affermazioni, tanto che il Gadda, scrivendo al Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro dell'Interno, insisteva perché il Gennarelli fosse costretto a precisare le accuse, osservando: « Al punto in cui sono le cose un'inchiesta, un processo parmi impossibile a scansarsi, secondo me. Se reggono le accuse, sarà al Sig. Corvisieri; se esse vengono meno (e ritengo che sia così quando non si vogliono fornire gli schiarimenti richiesti), sarà diretto contro l'accusatore. Il Governo deve, ha diritto di fare la luce ».<sup>50</sup>

Tuttavia, il Gadda osservava ancora che « siccome l'incarico di delegato governativo agli Archivi di Roma è incarico che richiede per natura la massima fiducia; e poichè non v'ha dubbio che questa fiducia si è sensibilmente indebolita [...], l'E. V. nella

<sup>46</sup> Sottolineato due volte nell'originale.

<sup>47</sup> Lettera senza data nè firma, indirizzata « Sig. Ministro », *ibidem*.

<sup>48</sup> Copia conforme, eseguita a cura del Commissario governativo ed allegata alla lettera del 14 maggio, n. 1319 (v. qui sotto), di una lettera del Gennarelli al Questore (di Roma), datata Firenze, 5 maggio 1871, *ibidem*.

<sup>49</sup> Lettera del Ministro dei Lavori pubblici, Commissario governativo, Gadda, al Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro dell'Interno, datata Roma, 14 maggio 1871, n. 1319, *ibidem*.

<sup>50</sup> Lettera 14 maggio 1871, n. 1319, citata alla nota precedente.

sua saviezza può giudicare se convenga revocare senz'altro il detto incarico al Sig. Corvisieri». <sup>51</sup>

L'incarico non fu revocato, ma non si giunse neppure al processo o all'inchiesta previsti dal Gadda. Il Ministero dell'Interno chiese a quello della Pubblica Istruzione che il Gennarelli fosse invitato a precisare le accuse, <sup>52</sup> il Ministero della Pubblica Istruzione rivolse analoga richiesta al Gennarelli, <sup>53</sup> ma non risulta se questi abbia risposto: il carteggio sull'argomento, conservato nel citato fascicolo, si interrompe a questo punto.

Certo è però che, se anche le accuse non furono mai esattamente formulate, ed anzi proprio per questo motivo, esse lasciarono un'ombra sul Corvisieri, il quale non sembra ne fosse messo neppure al corrente, ed al quale mancò quindi la possibilità di confutarle. <sup>54</sup> Eppure avrebbe dovuto essere sufficiente il tono astioso e pieno di prosopopea delle lettere del Gennarelli, il suo ostinato disprezzo per il « librajo » Corvisieri, per attestare la meschinità dell'accusatore.

#### 4. - L'ATTIVITÀ DELLA DELEGAZIONE SUGLI ARCHIVI.

La delegazione per gli archivi funzionò, dunque, con due soli membri: Bollati e Corvisieri. Nonostante le accuse del Gennarelli, il Corvisieri rimase in carica sino alla cessazione della delegazione, avvenuta nel gennaio 1872, con l'istituzione dell'Archivio di Stato di Roma. Fu poi assunto, come vedremo, in qualità di « numero due » di quell'istituto, e ne fu l'elemento più competente e preparato.

Il compito della delegazione per gli archivi — a differenza

<sup>51</sup> Lettera 14 maggio 1871, n. 1319. citata.

<sup>52</sup> Lettera del Ministero dell'Interno, Segretariato generale, div. 5<sup>a</sup>, sez. 1<sup>a</sup>, datata Firenze, 17 maggio 1871, n. 30169-1, al Ministro della Pubblica Istruzione, *ibidem*.

<sup>53</sup> Lettera dal Ministro della Pubblica Istruzione, datata Firenze, 24 maggio 1871, al Gennarelli, *ibidem*.

<sup>54</sup> Un'accusa indiretta al Corvisieri fu formulata in occasione della pubblicazione, su un giornale romano, di documenti del processo Fausti-Venanzi.

Il Corvisieri rispose, con una memoria al R. Commissario per il trasferimento, datata Roma, 26 settembre 1871, n. 338 del protocollo della delegazione sugli archivi, precisando che da vari elementi sembrava trattarsi di una delle copie, riservate, ma a stampa, del processo, in possesso di giudici o avvocati delle parti (ACS, Roma Capitale, serie C, Ministero dell'Interno, IV, Edifici vari, fasc. 6, sottofasc. b, « Supposte sottrazioni di carte dagli archivi politici »).

di quanto era avvenuto per l'incarico precedentemente affidato dalla Luogotenenza al solo Corvisieri — può definirsi di natura sostanzialmente negativa.

Quel compito non consisteva tanto nel raccogliere le carte dei dicasteri dello Stato pontificio per formare un istituto archivistico, quanto nello sgomberare da quelle carte gli edifici nei quali esse si trovavano e che erano destinati ad ospitare i dicasteri dello Stato italiano, in corso di trasferimento a Roma. La creazione di un Archivio di Stato fu più la conseguenza che lo scopo primario dell'attività della delegazione. Si ebbe dunque un netto regresso rispetto all'impostazione più strettamente « archivistica » data al problema sia durante il governo provvisorio che durante la Luogotenenza.<sup>55</sup>

L'impostazione data al problema traspare da tutto il carteggio della delegazione. Il Bollati e il Corvisieri già il 9 aprile 1871, cioè poco dopo la nomina, riferivano che

« Prima loro cura, appena entrati in ufficio, fu di provvedere allo sgombrò vivamente richiesto del Palazzo delle Finanze in Piazza Madama e successivamente del Palazzo Altieri. Vennero quindi senza indugio traslocati gli speciali archivî della cessata Direzione del Bollo, Registro, Ipoteche e Tasse riunite, della cessata Direzione delle Dogane e del Dazio consumo, della pur cessata Direzione del Bollo ordinario e di parte dell'archivio della Direzione del Debito pubblico ».<sup>56</sup>

Erano stati pure presi in esame agli stessi effetti numerosi altri fondi che si trovavano in varie sedi: l'archivio generale delle finanze, l'archivio del Commissariato della Camera apostolica, l'archivio dei Segretari e Cancellieri della Camera, l'archivio del Ministero dell'Interno, quello della Direzione generale di Polizia e gli archivi giudiziari di Monte Citorio.

Già in precedenza, ancora durante il periodo luogotenenziale, materiale documentario antico e prezioso era stato sfrattato dai locali in cui si trovava in ordine e messo in disordine per far posto ad uffici dell'amministrazione italiana.

Verso la fine del gennaio 1871, il consigliere di luogotenenza

<sup>55</sup> Emilio Re (E. RE, *L'Archivio di Stato di Roma. Sue prime vicende*, in « Archivi », s. II, a. II (1953), pp. 42-49) afferma addirittura che « non da se stessa, ma in connessione e in dipendenza col problema dei locali che dovevano essere sgombrati per accogliere gli organi del nuovo governo, l'attenzione fu richiamata su questo mondo di carte e nacque per la prima volta una questione degli Archivi » (p. 43). Questa, per la verità — come abbiamo già visto — era stata già posta, sotto l'aspetto culturale, durante i precedenti periodi sia della Giunta provvisoria di governo che della Luogotenenza.

<sup>56</sup> Relazione datata Roma, 9 aprile 1871, prot. n. 1, in AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 1.

per l'interno, Gerra, avuto notizia dal Corvisieri di una manomissione dell'archivio del Commissariato della Camera, che si trovava allora nel palazzo della Dogana di Terra a piazza di Pietra, aveva invitato lo stesso Corvisieri ad effettuare una ricognizione. Il 30 gennaio questi riferiva: « ... ho potuto questa mattina verificare che delle nove camere in cui si conteneva l'archivio, quattro soltanto sono rimaste intatte, e che il contenuto delle altre cinque è stato *confusamente*<sup>57</sup> trasportato in un oscuro corridojo dello stesso palazzo, privo d'ogni buona condizione per esser fatto serbatojo di carte di tanta importanza quali sono quelle del Commissariato della Camera ».<sup>58</sup>

Le operazioni di sgombero cui la delegazione sugli archivi fu costretta riguardarono soprattutto i due edifici di Palazzo Madama e di Montecitorio, destinati a sede rispettivamente del Senato e della Camera dei Deputati. In quei due edifici si trovava la documentazione più copiosa, ma lo sgombero forzato non si limitò ad essi. Dal Palazzo della Consulta si dovettero togliere le carte della Congregazione di Sanità a causa di « lavori stati ordinati dalla Casa di S. M. »; un archivio di polizia dal Palazzo Capranica, dove doveva insediarsi il Ministero dell'Istruzione pubblica; e, ancora, se buona parte degli archivi finanziari che si trovavano nel Palazzo Salviati alla Lungara erano stati trasferiti altrove per ordine del Ministero delle Armi pontificio, il 9 settembre 1871 era il Genio militare italiano a chiedere a sua volta alla delegazione di sgomberare le rimanenti carte « nell'entrante settimana » per far posto al Tribunale supremo militare che avrebbe dovuto installarsi in quella sede dal 1° novembre.<sup>59</sup>

E l'elenco potrebbe continuare.<sup>60</sup> Non solo, ma — mancando

<sup>57</sup> Sottolineato nell'originale.

<sup>58</sup> Relazione di C. Corvisieri al Consigliere della R. Luogotenenza per l'Interno, Gerra, del 30 gennaio 1871, in AS Roma, Luogotenenza del Re per le Province romane, b. 59, tit. V, fasc. 172.

La relazione aggiunge: « L'interesse grandissimo con cui l'on. S. V. s'è compiaciuta di prendere in considerazione il reclamo del riferito disordine, che mi sono creduto in dovere di fare come Visitatore degli Archivi, mi rende ardo a manifestarle l'urgente bisogno di provvedere quanto prima alla temporanea conservazione di quelli, fintanto che il Ministero dell'Interno non si risolverà di mandare ad effetto la loro riduzione a generale ordinamento, poiché si dà il caso che quello pregevolissimo delle Finanze, situato nell'Ospizio di Ripagrande, essendo stato il suo archivista, sig. Fortunati, chiamato a disimpegnare un altro ufficio nell'operazione di stralcio, ha ora per custode il solo portiere! ».

<sup>59</sup> AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 1.

<sup>60</sup> Cfr. anche E. RE, *op. cit.*, che non indica però le fonti.

Numerose notizie sui trasferimenti possono trovarsi anche nel fondo « Roma

un locale idoneo o sotto l'impero della fretta — spesso le carte furono trasferite più volte dall'una all'altra sede, ovvero dall'uno all'altro locale della stessa sede, come si rileva dai conti presentati dall'impresa appaltatrice dei lavori di trasporto.<sup>61</sup>

Talvolta gli atti furono prelevati dai locali in cui si trovavano, non in base ad un piano di sgombero organicamente preordinato o ad un qualsiasi criterio logico, ma esclusivamente a seconda delle necessità delle imprese edilizie incaricate di adattare gli edifici alle nuove esigenze. Ciò avvenne soprattutto per il palazzo di Montecitorio, dal quale le carte si dovettero sgomberare man mano che procedevano i lavori di sistemazione dell'edificio a sede della Camera dei Deputati e l'impresa edilizia poneva mano all'adattamento di questo o di quell'ambiente. Circa le modalità del trasferimento delle carte, è sufficiente riportare quanto scriveva il 26 novembre 1878 il Sovrintendente dell'Archivio di Stato di Roma al Ministero dell'Interno, nel proporre la eliminazione di un notevole quantitativo di carte giudiziarie:

« Queste filze, che si appendevano al soffitto degli uffici di cancelleria, andarono nella massima confusione quando dal piano più alto del palazzo di Montecitorio vennero gittate nel cortile e trasportate sui carri dell'Artiglieria nel vecchio e abbandonato edificio delle Sette Sale al Colosseo, donde poi fecero passaggio ai pianterreni di Campomarzio. Gli spaghi che formavano le filze si ruppero quasi tutti, i fogli si mescolarono, si lacerarono e molti anche furono dispersi ».<sup>62</sup>

E ancora, lo stesso sovrintendente scriveva qualche anno più tardi, in un'altra relazione:

« I ripetuti trasporti fatti senza conveniente preparazione avevano aggiunto disordine al disordine che esisteva specialmente negli atti più antichi e nei più recenti; quelli perché già da gran tempo trascurati, questi perché scomposti dagli uffici incaricati dello stralcio dell'amministrazione cessata. Accadde ciò che doveva

capitale » dell'Archivio centrale dello Stato, sul quale cfr.: ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV Corpo d'esercito e di Roma capitale*, a cura di RAOUL GUÉZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, LXXI).

In particolare, si veda: serie A, « Senato del Regno », per Palazzo Madama; serie B, « Camera dei deputati », per il Palazzo di Montecitorio; serie C, « Ministero dell'Interno », per vari edifici, fra cui il Palazzo Baleani per il Consiglio di Stato, il Convento di Santa Maria della Concezione in Campo Marzio per l'Archivio di Stato di Roma (bb. 10 e 11, fascicoli 1-13), « edifici vari », fra i quali il convento predetto, lo « sguaglio del sego », San Michele a Ripagrande, palazzo Mignanelli, palazzo Montecitorio, palazzo della Dogana in piazza di Pietra, Palazzo Salviati, b. 12, fasc. 1-6); serie H, « Ministero della Guerra », n. XVIII, Palazzo Salviati; serie O, « Ministero degli Affari esteri », Palazzo della Consulta, ecc.

<sup>61</sup> AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 1.

<sup>62</sup> Lettera n. di prot. 3191/39, in AS Roma, atti della direzione, b. 87.

accadere: le carte nuove si mescolarono alle antiche, gli archivi si confusero, le filze si slegarono, i volumi si lacerarono e nel 1879 si avevano più magazzini in carta che archivi». <sup>63</sup>

Descrizione efficace, a parte la facile critica ai trasporti effettuati « senza conveniente preparazione » che sembra rivolta contro il Bollati e il Corvisieri (con il quale i rapporti del De Paoli, nel 1883, dovevano essere piuttosto tesi) e l'aver calcato la mano sulla situazione negativa da lui trovata al momento della presa di possesso della direzione, per far meglio risaltare il lavoro compiuto negli anni successivi.

In sostanza, mentre nelle altre città ex capitali la fine degli Stati preunitari aveva avuto per conseguenza la cessazione delle rispettive amministrazioni e la disponibilità degli immobili nei quali esse avevano avuto sede, a Roma accadde il contrario, ed il rapido trasferimento nell'Urbe dei dicasteri centrali del Regno d'Italia, ben più numerosi di quelli del piccolo Stato pontificio, provocò una crisi di spazio le cui prime vittime furono gli archivi, considerati in questa occasione come ammassi di carte vecchie da sgomberare per rendere libere le sedi destinate agli uffici italiani, e non come materiale documentario da salvare e riunire per la conservazione futura.

Nonostante le condizioni in cui fu costretta a lavorare, la delegazione per gli archivi riuscì a recuperare e ad assicurare all'istituendo Archivio di Stato un numero cospicuo di fondi. Al principio di ottobre 1871, cioè dopo un semestre dall'inizio della propria attività, i delegati potevano fornire un quadro abbastanza ottimistico dei fondi già trasferiti — che erano in numero di venticinque —, di quelli in corso di trasferimento, di quelli « di necessaria e prevedibile traslocazione », nonché dei fondi, invece, « non traslocati nè traslocabili fino alla definitiva costituzione dell'Archivio centrale di Stato ». <sup>64</sup> Erano state altresì soddisfatte, a vista, numerose richieste di varie amministrazioni italiane: non si dimentichi, difatti, che le carte dei dicasteri pontifici cessati giungevano sino a data recentissima — quella del

<sup>63</sup> Relazione per gli anni 1872-1882, in AS Roma, miscellanea della Sovrintendenza, cassetta 13, fasc. 8.

La minuta della relazione è di pugno del De Paoli.

In testo ne fu riportato, con lievissime modifiche di forma, in [N. VAZIO], *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Roma 1883, p. 292.

<sup>64</sup> « Relazione della Delegazione governativa sopra gli Archivi di Roma al Ministero dell'Interno, riguardante i lavori svolti », datata Roma, 4 ottobre 1871, in AS Roma, Miscellanea della Sovrintendenza, cassetta 12, fasc. 5.

20 settembre 1870 — e spesso quelle carte erano richieste per il disbrigo di pratiche amministrative ancora pendenti, specialmente per quanto riguarda il personale (alcuni fondi furono addirittura prelevati in blocco dagli « uffici stralcio » italiani e versati all'Archivio di Stato soltanto parecchi anni più tardi).

Tutto ciò era stato ottenuto con l'impiego di un personale numericamente assai modesto. Con i due dirigenti della delegazione collaborarono i pochi impiegati superstiti dell'ufficio dei segretari e cancellieri di Camera di via dei Sediari ed alcuni impiegati di cancelleria chiesti alla Procura generale e da questa assegnati, in quanto parecchi dei fondi amministrati dalla delegazione (di fatto, nonostante le riserve del Ministero di Grazia e Giustizia) erano di natura giudiziaria.

Al 30 giugno 1871 il personale della delegazione era costituito da sette unità: Leopoldo Angelotti, Luigi Politi e Gustavo Giovannini, provenienti dagli uffici dei Segretari e Cancellieri della Camera Apostolica, Nicola Pelliccia, proveniente dai Tribunali civili, e Angelo Manari, dal Tribunale criminale di Roma. Inoltre l'usciera Terenzio della Costanza, trasferito dall'archivio delle finanze in S. Michele a Ripa al Palazzo Mignanelli, e Giuseppe Coletti, assunto dalla delegazione come « scrittore ». Quest'ultimo aveva compiuto una « lunga pratica di paleografia », sotto la guida del Corvisieri, « presso biblioteche e archivi di Roma ».<sup>65</sup>

Il 25 dicembre 1871, cioè pochi giorni prima della cessazione, la delegazione comunicava al R. Commissario, Prefetto della Provincia di Roma, per l'inserimento della notizia nel « *Calendario generale del Regno* » del 1872 i nomi dei seguenti impiegati: cav. Giuseppe Cresia, segretario di 1<sup>a</sup> classe presso il Ministero dell'Interno; cav. Giuseppe Spata, applicato di prima classe presso gli Archivi di Stato in Torino; Nicola Pelliccia, vicecancelliere aggiunto presso il Tribunale civile e correzionale di Roma; dott. Angelo Manari, con la stessa qualifica; Francesco

<sup>65</sup> Relazione dei delegati per gli archivi al ministro dei lavori pubblici, commissario regio pel trasporto della capitale, datata Roma, 30 giugno 1871, prot. n. 82, in AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 1.

L'Angelotti aveva 44 anni ed era stato « sostituito di 2<sup>a</sup> classe » negli uffici dei Segretari e Cancellieri di Camera; percepiva uno stipendio di lire 1.935 annue; il Politi, di 38 anni, già applicato, ne percepiva 1.161; il Giovannini, di 32 anni, già « soprannumerario senza soldo », godeva di una semplice gratificazione di lire 322,50 annue; il Pelliccia, di 47 anni, vicecancelliere aggiunto, aveva uno stipendio di 976 lire annue, mentre il Manari, suo coetaneo, pur essendo cancelliere, ne percepiva soltanto 800 annue. L'usciera Della Costanza aveva lire 64,20 al mese.

Marmorelli, già primo sostituto stipulante; Leopoldo Angelotti, già sostituto di seconda classe; Luigi Politi, già primo commesso; Filippo Canali, già commesso; Filippo Stella e Gustavo Giovannini, già soprannumerari, tutti e sei dell'ufficio dei Segretari e Cancellieri della Reverenda Camera Apostolica.<sup>66</sup>

5. - L'ISTITUZIONE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (R. D. 30 DICEMBRE 1871, N. 605) E L'« AGGREGAZIONE » DEGLI ARCHIVI GIUDIZIARI E NOTARILI (R. D. 4 FEBBRAIO 1872, N. 681).

L'Archivio di Stato « in » Roma — come allora si diceva — fu istituito con regio decreto 30 dicembre 1871, n. 605 (serie 2<sup>a</sup>), con il compito di conservare « gli atti delle Amministrazioni ivi cessate ». Quali fossero quelle amministrazioni non era detto, e la menzione che si trattava dei dicasteri centrali e periferici dello Stato pontificio non apparve mai, forse volutamente, nel testo del decreto.

Con la dizione « atti delle amministrazioni », inoltre, si intese indicare soltanto gli atti provenienti dagli uffici amministrativi o politico-amministrativi (l'equivalente, cioè, di quello che il Corvisieri aveva chiamato « archivio diplomatico e amministrativo »), con esclusione dei giudiziari e dei notarili.

Il Corvisieri, nella sua qualità di « visitatore degli archivi », durante il periodo della Luogotenenza, si era occupato anche di questi ultimi, anche se essi, come abbiamo visto, secondo il Gerra erano esclusi dalla sua competenza.

La delegazione per gli archivi, a sua volta, aveva raccolto vari fondi, senza tener conto della loro natura, in quanto essa era stata costretta a sgomberare in tutta fretta numerosi edifici — primo fra i quali il Palazzo di Montecitorio — sedi di uffici di ogni tipo, molti dei quali giudiziari.

A cagione del metodo seguito nello sgombero delle carte dalle loro sedi, non era stato possibile effettuare regolari operazioni di versamento del materiale documentario alla delegazione dagli uffici italiani succeduti a quelli pontifici. La stessa mancanza

<sup>66</sup> Lettera datata Roma, 25 dicembre 1871, prot. n. 688, in AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 2.

Questi dati non furono pubblicati dal « *Calendario* » del 1872, essendo di lì a pochi giorni cessata la delegazione.

di un « Archivio di Stato » pontificio (mentre negli altri Stati preunitari, dal Granducato di Toscana al Regno delle Due Sicilie, esistevano gli Archivi di Stato da tempo costituiti) impedì il regolare passaggio delle carte da un'amministrazione archivistica pontificia — che non esisteva — all'amministrazione archivistica italiana (o ad una delle due amministrazioni archivistiche italiane, dato che nel 1870, come abbiamo già ricordato, di amministrazioni archivistiche nel Regno d'Italia ve n'erano due, una facente capo al Ministero dell'Interno, l'altra a quello dell'Istruzione pubblica). Le carte dei dicasteri pontifici furono quindi ereditate dai corrispondenti uffici italiani. Di qui la incompetenza sia del Ministero dell'Interno che di quello dell'Istruzione pubblica a trattare la materia archivistica, sino al momento in cui non fossero avvenuti i versamenti dei singoli fondi ad un Archivio di Stato, ancora da istituire.

Il Ministero dell'Interno dovette accorgersi di questo difetto di giurisdizione e perciò chiese, sia pure in ritardo, agli altri dicasteri se avessero nulla in contrario a che la delegazione sugli archivi romani, nominata con decreto del Ministro dell'Interno, si occupasse anche degli archivi di pertinenza degli altri Ministeri. In altre parole, per usare un linguaggio più preciso, a Roma non esistevano « archivi », ma soltanto « registature » (o, al massimo, il « prearchivio » di Palazzo Salviati, poi di S. Michele) e la delegazione aveva il compito di occuparsi di esse, una volta accertata la inesistenza di un « Archivio di Stato » pontificio. Questa circostanza sembrò costituire una sorpresa per il Ministero dell'Interno italiano, come dimostra il quesito posto dal Ministero alla Luogotenenza con la già ricordata lettera del 3 novembre 1870.

Alla richiesta del Ministero dell'Interno la maggior parte degli altri dicasteri rispose positivamente, ben lieta, probabilmente, di sbarazzarsi delle cure di carte che costituivano soltanto un ingombro ed erano considerate inutili ai fini dello svolgimento dell'attività amministrativa. Acconsentirono pertanto che le scritture di loro pertinenza, già raccolte dalla delegazione per gli archivi, continuassero a rimanere « depositate negli archivi dipendenti da questo Ministero » (dell'Interno).<sup>67</sup>

Di diverso avviso fu invece il Ministero di Grazia e Giustizia

<sup>67</sup> Lettera del Ministero dell'Interno, Segretariato generale, Div. 5<sup>a</sup>, Sez. 1<sup>a</sup>, numero di protocollo 30169-1, datata Firenze, 31 agosto 1871, alla delegazione sugli archivi romani (n. di arrivo 245/265), in AS Roma, delegazione sugli archivi, b. 1.

per quanto riguardava gli archivi giudiziari e notarili di Roma. Per conseguenza, il Ministero dell'Interno dette ordine alla delegazione di non occuparsi più di tali archivi — parte dei quali era stata dalla delegazione già concentrata nelle stesse sedi in cui si trovavano i fondi « amministrativi » — e di farne consegna a chi sarebbe stato incaricato dal Ministero di Grazia e Giustizia di riceverli.

La divisione fra atti « amministrativi » e atti « giudiziari » e « notarili » rimase — come abbiamo visto — anche nel decreto istitutivo dell'Archivio di Stato, il cui compito fu limitato a quello della conservazione delle carte delle « amministrazioni [...] cessate », con esclusione di quelle giudiziarie e notarili. Si potrebbe addirittura osservare, anzi, che la dizione usata, riferendosi alle sole amministrazioni « cessate » sembrerebbe escludere da ogni versamento futuro le carte degli uffici statali periferici di nuovo impianto, quali organi provinciali dell'amministrazione italiana (prefettura, intendenza di finanza, genio civile, ecc.) i quali non solo non erano « cessati », ma, anzi, iniziavano allora la propria attività.

Quest'ultima esclusione, dipendente da imprecisione di linguaggio, non fu mai applicata, se non su un piano di fatto, attesa la scarsità di spazio che non permise, e non ha permesso sino ad ora, all'Archivio di Stato di ricevere che in misura minima i fondi di uffici periferici italiani, posteriori al 1870.

La separazione, invece, fra i fondi amministrativi e quelli giudiziari e notarili ebbe durata brevissima: il regio decreto 4 febbraio 1872, n. 681 (serie 2<sup>a</sup>), « ... ritenuto che gli atti degli archivi giudiziario e notarile di Roma, già esistenti nel palazzo di Montecitorio, trovansi provvisoriamente depositati nei palazzi Mignanelli e di Pietra, nel convento di Sant'Andrea della Valle e nel caseggiato alle Sette Sale della stessa città », stabilì, « su proposta dei Ministri Segretari di Stato per gli Affari di Grazia, Giustizia e dei Culti e per gli Affari dell'Interno », che « gli archivi giudiziario e notarile di Roma, ora esistenti nei locali suddetti », fossero « aggregati all'Archivio di Stato istituito con Reale Decreto del 30 dicembre 1871, n. 606 (serie 2<sup>a</sup>), del quale faranno parte integrante ».

Era in tal modo risolto con buon senso uno spinoso problema e superata — secondo una tendenza generale in atto in quegli anni — quella divisione di competenze che aveva costretto Co-

stantino Corvisieri a prevedere la istituzione in Roma di ben tre diversi archivi.

Per contro, l'attribuzione del nuovo Archivio di Stato al Ministero dell'Interno non fu accettata pacificamente da quello dell'Istruzione pubblica, il quale propose la nomina di una commissione per gli archivi romani, riallacciandosi alla proposta del Ministero dell'Interno del 22 marzo 1871. Quest'ultimo però ebbe buon gioco nell'osservare che quella commissione — cioè la delegazione sugli archivi — era stata costituita per vigilare sui trasporti di carte, sgomberate nel corso del 1871 dai vari edifici pubblici e che pertanto, una volta terminata l'operazione di sgombero, sciolta la delegazione ed istituito l'Archivio di Stato, la questione era del tutto superata.

#### 6. - LA QUESTIONE DELLA SEDE E I TRASFERIMENTI DI FONDI ARCHIVISTICI.

Il problema della sede da dare all'istituendo Archivio era stato anch'esso subito affrontato dai due delegati per gli archivi, i quali, nella relazione del 9 aprile 1871 avevano affermato che « l'unico locale che parve loro ed in realtà sarebbe pienamente consono ai bisogni d'un Archivio, il così detto Conservatorio delle povere Orfane situato a Termini », cioè una parte delle Terme di Diocleziano.<sup>68</sup> Il 12 aprile i delegati insistevano e chiedevano al Gadda di « affrettare presso il Ministero competente la emanazione del decreto con cui il Conservatorio delle Povere Orfane sia dichiarato appartenenza e sede dell'Archivio generale di Roma ».<sup>69</sup>

In una relazione del 4 ottobre 1871, i delegati riferivano invece di aver indicato tre diversi edifici, i soli, a loro avviso, suscettibili di essere utilizzati per l'archivio. Oltre al già menzionato Conservatorio delle Povere Orfane a Termini, gli altri due edifici erano il carcere di Termini (cioè la casa di reclusione alle Terme di Diocleziano) e la Casa generalizia dei Gesuiti a piazza del Gesù. Ciascuno di essi — affermavano Bollati e Corvisieri — « non solamente basterebbe al deposito di tutti gli

<sup>68</sup> Relazione del 9 aprile 1871, citata.

<sup>69</sup> Lettera 12 aprile 1871, prot. n. 3, al Ministero dei Lavori pubblici, Commissario governativo, in AS Roma, Delegazione per gli archivi, b. 1.

archivi di Roma, ma potrebbe essere di molto ampliato per nuove costruzioni e quindi rimaner sede costante di un Archivio centrale del Regno ». Purtroppo, non fu possibile ottenere l'assegnazione di nessuno dei tre edifici.<sup>70</sup>

Fu invece assegnato, per la concentrazione delle carte sgomberate dalle loro sedi, il Palazzo Mignanelli, nel quale fu posta più tardi la direzione dell'Archivio di Stato. I locali erano assolutamente insufficienti, e così lontani dal fabbisogno minimo di spazio occorrente per conservare la documentazione romana che altre otto, oltre quella di Palazzo Mignanelli, furono contemporaneamente le prime sedi dell'Archivio (abbiamo già visto, del resto, come già dal R. D. 4 febbraio 1872 risultasse che i soli fondi giudiziari e notarili, già conservati a Montecitorio, erano stati sparsi in ben quattro diversi edifici).

L'Archivio di Stato di Roma — si legge nella Relazione Vazio del 1883 — « ebbe sede a principio in otto differenti fabbriche, cioè nella casa Ugolini in via dei Sediari, in una porzione dell'ex convento di Sant'Andrea della Valle, in alcune stanze del Palazzo detto di Pietra, negli edifici rovinosi del Polverificio e dello Squaglio del Sevo, nell'Ospizio di San Michele, nei magazzini di Ripagrande e nel palazzo Mignanelli. Nel 1874 si aggiunse il palazzo Sinibaldi ». <sup>71</sup>

Basterebbe questa sola circostanza per attestare con quanta miopia e superficialità le autorità dell'epoca considerassero il problema dell'Archivio, nonostante potessero servirsi della consulenza e delle precise notizie fornite da specialisti quali il Bollati e il Corvisieri.

Il problema fu parzialmente risolto alla fine del 1873 con l'esproprio (R. D. 16 novembre 1873, n. 1683) del monastero delle Benedettine in Campo Marzio, dove furono trasferiti da Palazzo Mignanelli la direzione e gli uffici dell'Archivio, nonché buona parte del materiale documentario, abbandonando man mano quasi tutte le altre sedi.<sup>72</sup>

<sup>70</sup> AS Roma, Miscellanea della Sovrintendenza, cassetta 12, fasc. 5: « 1871 ottobre 4. Relazione della Delegazione governativa sopra gli Archivi di Roma al Ministero dell'Interno, riguardante i lavori svolti ».

<sup>71</sup> [N. VAZIO], *op. cit.*, p. 283.

<sup>72</sup> Presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma capitale, serie C, b. 10, fasc. 2, sottofasc. 1) si trova l'originale di un decreto di esproprio datato 19 gennaio 1873.

Nella bibliografia sull'Archivio di Stato di Roma l'edificio che ne fu sede dal 1874 al 1970 — e nel quale rimase la direzione dal 1874 al 1909 — è noto

Nel 1877, poiché l'ex monastero delle Benedettine si era rivelato anch'esso insufficiente — nonostante gli scarti intervenuti nel frattempo (cfr. oltre) — a contenere tutto il materiale documentario dell'Archivio, furono presi in fitto alcuni locali contigui, di proprietà privata (signora Maggiori e Ospedale di Santo Spirito). Nel 1883 erano ancora fuori della sede centrale dell'istituto alcuni fondi finanziari, che si trovavano nell'Ospizio di San Michele a Ripagrande.

Qualche anno più tardi, però, furono abbandonati — evidentemente per ragioni di economia — i locali contigui a quelli dell'ex monastero, che erano stati presi in fitto nel 1877. Lo sgombero di quei locali dette luogo, come vedremo, alla intensificazione degli scarti, che venivano frattanto condotti in forma continuativa fra le carte dei dicasteri centrali dello Stato pontificio.

Si studiavano nel frattempo una serie di proposte per dare all'Archivio di Stato di Roma (e soprattutto alla sua sezione « Archivio del Regno », destinata ad un prevedibile, cospicuo sviluppo) una nuova ed idonea sede. Basta scorrere i verbali del Consiglio per gli Archivi per trovare l'esame e l'approvazione di una serie di proposte: un terreno a Castro Pretorio, con costruzione di un archivio a capannoni (soluzione che ci sembra particolarmente interessante e all'avanguardia per quei tempi), l'ex convento del Gesù in via degli Astalli,<sup>73</sup> già indicato da Bollati e Corvisieri nel 1871, un edificio da costruire *ad hoc* a piazza Vittorio Emanuele, per il quale si giunse alla predisposizione di un apposito progetto, autorizzante la spesa di 990.000 lire.<sup>74</sup> Il progetto, trasformato in disegno di legge, fu presentato in Parlamento, ma decadde, come altri relativi alla materia archivistica, più volte presentati alla Camera negli ultimi decenni dell'Ottocento.

La direzione, gli uffici e la maggior parte dei depositi dell'Archivio di Stato di Roma rimasero nell'ex convento delle Benedettine in Campo Marzio sino al 1909, quando si trasferirono nell'ex convento del Gesù<sup>75</sup> e quello di Campo Marzio rimase

come « monastero delle benedettine in Campo Marzio ». Nell'inventario del fondo « Roma Capitale » (R. GUÉZE e A. PAPA, *op. cit.*), invece esso è costantemente indicato come « monastero di S. Maria della Concezione in Campo Marzio ».

<sup>73</sup> Verbali delle adunanze del 27 e del 29 aprile 1882 del Consiglio per gli Archivi.

<sup>74</sup> Verbale dell'adunanza dell'8 dicembre 1883 del Consiglio per gli Archivi.

<sup>75</sup> La sede del Gesù fu inaugurata il 4 dicembre 1909 con una conferenza

come sede succursale<sup>76</sup> sino al 1970, quando dovette essere sgomberato per far posto ad alcuni uffici della Camera dei Deputati.

7. - LA DIREZIONE DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA AFFIDATA A FUNZIONARI AMMINISTRATIVI: BIAGIO MIRAGLIA (1872-1877) ED ENRICO DE PAOLI (1877-1907). LA POSIZIONE DI COSTANTINO CORVISIERI.

L'Archivio di Stato di Roma iniziò la propria attività dal 15 gennaio 1872, con il passaggio delle consegne dalla delegazione governativa sugli archivi — che con ciò si sciolse — alla direzione del nuovo istituto.<sup>77</sup>

Rientrato il Bollati all'Archivio di Stato di Torino — del quale divenne più tardi direttore, alla morte di Nicomede Bianchi —, sarebbe stato da supporre che la direzione dell'Archivio di Stato di Roma fosse affidata a Costantino Corvisieri, prescelto dalla Luogotenenza e successivamente dal Ministero dell'Interno per il censimento prima e la sistemazione poi degli archivi romani.

Tuttavia, le affermazioni del Gennarelli, anche se erano rimaste allo stadio della pura e semplice accusa non documentata (che il Corvisieri fosse commerciante di documenti era d'altronde esatto e cosa notoria, che non contrastava con la sua qualità di erudito), e, anzi, smentita dalle testimonianze raccolte dal Gadda, lasciarono un'ombra sulla figura del Corvisieri e furono probabilmente la causa, o una seria concausa, della sua mancata nomina.

Inoltre, nocque forse al Corvisieri la sua qualità di romano. È nota difatti la generale diffidenza degli uomini politici e dei funzionari del Regno d'Italia nei confronti dell'amministrazione romana e degli impiegati ex pontifici. La diffidenza era, del resto,

di ERNESTO OVIDI, *Gli archivi pubblici romani in rapporto alla storia di Roma e la loro odierna funzione*, Roma 1910.

<sup>76</sup> Nell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 28 gennaio 1905 fu ufficialmente comunicato che era intenzione del Governo di dare una « sede più degna » alla R. Università di Roma e di destinare il Palazzo della Sapienza, una volta lasciato libero dall'Università, a sede dell'Archivio di Stato.

Il proposito fu attuato trent'anni più tardi, e suscitò polemiche che ancora durano.

<sup>77</sup> Verbale in data 15 gennaio 1872, n. 765, del protocollo della delegazione, in AS Roma, delegazione sugli archivi, b. 2.

Le consegne avrebbero dovuto essere scambiate alcuni giorni prima. Il breve rinvio fu causato da una malattia del Miraglia.

reciproca, e scarsa fu la collaborazione prestata dagli impiegati romani alle nuove autorità.<sup>78</sup>

D'altra parte, l'ossatura dell'amministrazione italiana, nei primi anni dopo l'Unità, fu formata attingendo largamente alla schiera dei « benemeriti » del Risorgimento e, comunque, con un criterio di politicizzazione assai spinto. Soltanto più tardi la burocrazia venne assunta esclusivamente attraverso concorsi per esami, con garanzia di severa selezione basata sulla capacità e al di fuori di ogni influenza politica. Il fenomeno suaccennato, macroscopico per alcune alte cariche amministrative, ed in primo luogo per quelle di prefetto,<sup>79</sup> fu in realtà assai più esteso, sino alla assegnazione di posti, anche relativamente modesti, per esclusivi meriti politici (si veda qualche esempio nel corso del presente lavoro: così l'archivista Braico nell'Archivio di Stato di Roma) e non solo nel campo dell'amministrazione, ma anche in quello dell'insegnamento (il Gennarelli era stato nominato professore di paleografia a Bologna dal Dittatore dell'Emilia).

<sup>78</sup> Abbiamo già avuto occasione di rilevare in altra sede (E. LODOLINI, *Il « Controllo generale » nello Stato pontificio (1835-1870)*, in « La scienza e la tecnica della organizzazione nella pubblica amministrazione », X (1963), pp. 386-412 e 558-600), come l'adesione degli impiegati e dei militari alla Repubblica Romana del 1849 fosse stata assai più larga di quella data al Regno d'Italia nel 1870. (Cfr. anche un nostro intervento al XLV Congresso di Storia del Risorgimento italiano — Roma, settembre 1970 — dedicato a *La fine del Potere Temporale e il ricongiungimento di Roma all'Italia*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento, 1972, pp. 613-615). Pochissimi furono perciò i romani nella pubblica amministrazione italiana.

L'afflusso di impiegati pubblici e loro famiglie dopo il 1870, prima dal Settentrione, poi dal Mezzogiorno, fu fra le cause determinanti del colossale aumento della popolazione di Roma, passata in cento anni dal 220.000 abitanti a 3.000.000, e della « deromanizzazione » della città. Anche tenendo conto del naturale incremento demografico, può dirsi che dell'attuale popolazione di Roma appena un decimo sia costituito da « romani » (discendenti di famiglie che risiedevano a Roma al 20 settembre 1870) ed il 90%, da immigrati nell'ultimo secolo e loro discendenti.

<sup>79</sup> Affermano Alberto Caracciolo e Sabino Cassese nella introduzione al fascicolo della rivista « Quaderni storici » dedicato al tema « *Stato e Amministrazione* », che nel periodo immediatamente successivo all'Unità « una separazione fra politica e amministrazione non fu neppure tentata, tanto le questioni sul tappeto riunivano tutti e due gli aspetti. Un riflesso di ciò si vede anche al livello dell'organizzazione: il personale era molto spesso il medesimo e passava dalla politica all'amministrazione con relativa facilità... » (A. CARACCILOLO - S. CASSESE, *Ipotesi sul ruolo degli apparati burocratici dell'Italia liberale*, in « Quaderni storici », n. 18, settembre-dicembre 1971, pp. 601-608).

Nello stesso fascicolo, si veda la notizia di una interessante iniziativa diretta da Emilia Morelli: E. MORELLI, *Una ricerca in corso sulla burocrazia italiana nei primi tempi dopo l'Unità*, pp. 1048-1051.

Il Corvisieri, privo di benemerienze politiche — ed anzi dichiarato elemento politicamente sospetto, perché frequentava la Biblioteca Vaticana — difficilmente avrebbe potuto essere scelto per dirigere l'Archivio di Stato di Roma.

Infine, la circostanza che il Corvisieri nella sua relazione alla Luogotenenza sugli archivi avesse esplicitamente dichiarato la propria propensione per la dipendenza di quegli istituti dalla Istruzione pubblica non doveva essere stata troppo gradita dal Ministero dell'Interno. Ed è singolare che proprio da un rappresentante del dicastero verso il quale egli aveva dimostrato la propria preferenza fossero state elevate tante accuse contro il Corvisieri.

Direttore dell'Archivio di Stato di Roma fu nominato un funzionario amministrativo del Ministero dell'Interno, Biagio Miraglia, « direttore capo di divisione di 1<sup>a</sup> classe », cui era affidata nel 1871 la divisione dei servizi generali, una delle cinque in cui si articolava allora il Ministero dell'Interno.<sup>80</sup>

Il Miraglia tenne la direzione dell'Archivio sino al giugno 1877: dal 1° luglio di quell'anno fu trasferito a Pisa con la qualifica di Prefetto di quella provincia.<sup>81</sup>

<sup>80</sup> Nel 1871 il Ministero dell'Interno era strutturato su cinque divisioni, paragonabili alle odierne direzioni generali, oltre ad altre tre della direzione delle carceri.

La prima divisione si occupava del personale del Ministero dell'Interno, del Consiglio di Stato, degli Archivi di Stato e della Sanità marittima (sezione I, di cui era capo sezione Enrico de Paoli, più tardi divenuto anch'egli direttore dell'Archivio di Stato di Roma), delle Prefetture (sezione II) e della pubblica sicurezza (sezione III).

La seconda divisione si occupava della pubblica sicurezza (escluso il personale), la terza dell'amministrazione comunale e provinciale, la quarta delle opere pie e della sanità pubblica (per un termine di paragone: la sanità, allora di competenza di una delle sezioni di questa divisione, costituisce oggi un ministero a sè).

La quinta divisione, cui era preposto il Miraglia, si occupava dei « servizi generali ». La sezione I di essa aveva, fra le proprie numerose competenze, anche quella degli Archivi di Stato (escluso il personale, che rientrava nelle competenze della sez. I della prima divisione).

Cfr. MINISTERO DELL'INTERNO, *Calendario generale del Regno d'Italia*, anno nono, 1871.

<sup>81</sup> Biagio Miraglia era nato a Strongoli, in Calabria. Nel 1855 era stato nominato, dal Ministero dell'Interno del Regno di Sardegna, Segretario del Comitato centrale della Emigrazione italiana e nel 1859 applicato nell'Intendenza generale di Torino. Ebbe poi vari incarichi a Napoli, nel 1860 e nel 1861, nel periodo della Dittatura e della Luogotenenza del Re per le Province napoletane; fu, fra l'altro, direttore del « Giornale ufficiale » di Napoli e poi anche direttore e amministratore della Stamperia nazionale. « Ufficiale capo di ripartimento » nell'amministrazione provvisoria napoletana, fu trasferito nel 1862 a Torino, nel Ministero dell'Interno. Qui fu promosso nel 1863 direttore capo di divisione

Nominato il Miraglia Direttore dell'Archivio di Stato, Costantino Corvisieri vi fu assunto come « capo sezione ». Fu l'unico impiegato con questa qualifica, che lo poneva al secondo posto nella gerarchia del personale dell'Archivio.

Il ruolo dell'istituto, stabilito con il R. D. 30 dicembre 1871, n. 606, a decorrere dal 1° gennaio 1872, comprendeva un direttore, un capo sezione, due segretari di 1ª classe e due di 2ª classe, nove applicati, di cui due di 1ª classe, due di 2ª, due di 3ª e tre di 4ª, oltre ad un usciere capo, un usciere e un inserviente.<sup>82</sup>

Gli altri impiegati dell'Archivio, nel suo primo impianto, secondo il *Calendario generale del Regno* del 1872, erano i seguenti: segretari Giuseppe Crescia, dott. Gerolamo Lioy, Giuseppe Spata, Francesco Marmorelli; applicati Antonio Bertolotti, dott. Leopoldo Angelotti, Luigi Politi, Angelo Ranacchini, Filippo Stella, Alessandro Corvisieri, Gustavo Giovannini.

Rispetto agli ultimi dati della delegazione, troviamo quattro impiegati in più (Girolamo Lioy, Antonio Bertolotti — più tardi

di 2ª classe e con regio decreto del 31 dicembre dello stesso anno 1863 direttore capo di divisione di 1ª classe.

Passato come direttore di 1ª classe nel ruolo degli Archivi, vi fu inquadrato dal 1° gennaio 1876 con la nuova qualifica di « capo archivista ». Nel frattempo, direttore dell'Archivio di Stato di Roma dal gennaio 1872, con R. D. 31 maggio 1874, a seguito della istituzione delle Sovrintendenze, fu nominato anche Sovrintendente agli Archivi Romani, carica abbinata alla prima.

Nel 1877 aspirava a trasferirsi a Firenze per motivi di famiglia, e chiese la nomina a direttore (« prefetto ») di quella Biblioteca nazionale o di Provveditore agli Studi di Firenze: per quest'ultima carica lo raccomandò il Ministro dell'Interno, Nicotera, al collega della Pubblica Istruzione (la minuta della lettera è di pugno del de Paoli).

Fu invece nominato Prefetto di 3ª classe e destinato a reggere la provincia di Pisa. Nel 1881 fu trasferito a quella di Bari (ACS, Ministero dell'Interno, personale fuori servizio, fasc. 57417/1ª, Miraglia comm. Biagio).

<sup>82</sup> Lo stipendio annuo del direttore era di 6.000 lire; quello del caposezione di 4.000, dei segretari di 1ª e di 2ª classe rispettivamente di 3.500 e di 3.000 lire; degli applicati di 2.200, 1.800, 1.500 e 1.200 rispettivamente per le quattro classi; dell'usciere capo di 1.000, dell'usciere di 800 e dell'inserviente di 600 lire annue. Il direttore percepiva quindi il decuplo dell'inserviente.

Per un termine di raffronto indichiamo gli stipendi dell'amministrazione centrale del Ministero dell'Interno, stabiliti con R.D. 20 giugno 1871, n. 323: capo divisione di 1ª classe (quattro posti in organico) lire 6.000 annue; capo divisione di 2ª classe (quattro posti) lire 5.000; capo sezione di 1ª classe (sette posti) lire 4.500; capo sezione di 2ª classe (otto posti) lire 4.000.

In altre parole, il Miraglia, che era già « capo divisione di 1ª classe » mantenne il relativo stipendio; mentre il Corvisieri, di nuova nomina nell'amministrazione italiana, fu equiparato ad un capo sezione di 2ª classe.

direttore dell'Archivio di Stato di Mantova<sup>83</sup> —, Angelo Ranacchini e Alessandro Corvisieri) e tre in meno (Nicola Pelliccia, Angelo Manari, Filippo Canali).

Alla fine del 1874 il personale dell'Archivio era formato da due segretari di 1<sup>a</sup> classe, cav. Giuseppe Cresia e dott. Girolamo Lioy, e due di 2<sup>a</sup> classe, cav. Giuseppe Spata e cav. Giuseppe Braico; da due sottosegretari di 2<sup>a</sup> classe, cav. Antonio Bertolotti e dott. Leopoldo Angelotti, e due di 3<sup>a</sup> classe, Luigi Politi e Nicola Pelliccia (che troviamo di nuovo nei ruoli dell'Archivio); da due applicati di 1<sup>a</sup> classe, Filippo Stella e Alessandro Corvisieri, e tre di 2<sup>a</sup> classe, Gustavo Giovannini, avv. Ernesto Ovidi — che divenne più tardi direttore dell'Archivio di Stato di Roma — e Ferdinando Castiglioni Sessa, e infine da tre collaboratori, Filippo Fortunati, Achille François e Francesco Marconi.<sup>84</sup>

Il problema della direzione dell'Archivio di Stato di Roma si ripropose a seguito della nomina del Miraglia a Prefetto del Regno, dal 1° luglio 1877.

Anche questa volta, la nomina non toccò al Corvisieri, che alla fine dell'anno precedente aveva fondato con alcuni altri eruditi la Società romana di Storia patria e ne era stato eletto presidente e che quindi poteva considerarsi il più qualificato studioso romano del settore storico-archivistico, un po' come il Cantù (nominato negli stessi anni direttore dell'Archivio di Stato di Milano) per la Lombardia.<sup>85</sup>

La direzione dell'Archivio romano toccò di nuovo non ad un archivista o ad un uomo di studi, ma ad un funzionario amministrativo del Ministero dell'Interno: Enrico de Paoli.

Le vicende di questa nomina meritano di essere ricordate. Il 7 luglio 1877 si tenne la 28<sup>a</sup> adunanza del Consiglio per

<sup>83</sup> Sul Bertolotti (1834-1893) cfr.: ARMANDO LODOLINI, *Antonio Bertolotti e gli artisti delle isole italiane*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XXI (1953), con bibliografia dello stesso; e G. CAPOGROSSI GUARNA, A. B., in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 9, Roma 1967, pp. 612-613.

<sup>84</sup> Relazione annuale dell'Archivio per il 1874, in AS Roma, « Miscellanea della Soprintendenza », cassetta 23, fasc. 3.

<sup>85</sup> Nel 1873 Cesare Cantù assumeva la direzione dell'Archivio di Stato di Milano, mentre la Società storica lombarda, che lo ebbe come primo presidente (come il Corvisieri per la Società romana di Storia patria), iniziava la pubblicazione dell'« Archivio storico lombardo ». Cfr. NICOLA RAPONI, *Per la storia dell'Archivio di Stato di Milano. Erudizione e cultura nell'« Annuario » del Fumi (1909-1919)*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXXI (1971), pp. 313-334.

gli Archivi (la direzione dell'Archivio di Stato di Roma era vacante da una settimana).

Il segretario, cav. Enrico de Paoli, che aveva assistito alle precedenti, dalla prima, tenutasi il 23 aprile 1874 alla 27<sup>a</sup>, del 4 luglio 1877, era questa volta assente perché « impedito » e le relative funzioni furono svolte da G. Bentivegna, capo sezione del Ministero dell'Interno. Al Consiglio fu sottoposto dal Ministero un decreto, già firmato anche se non ancora registrato, che modificava la norma dell'art. 1 del R. D. 26 marzo 1874, n. 1861, secondo la quale segretario del Consiglio per gli Archivi doveva essere « il direttore della divisione ministeriale incaricata del servizio degli archivi ».

Il nuovo decreto trasferiva le funzioni di segretario del Consiglio al soprintendente degli Archivi romani.

Il Segretario generale del Ministero,<sup>86</sup> che aveva chiesto di essere ascoltato su questo argomento, intervenne per precisare che era in corso una riforma del dicastero dell'interno, che avrebbe portato alla riduzione del numero delle divisioni e alla probabile ripartizione fra divisioni diverse della materia attinente alla amministrazione degli archivi. Non sarebbe pertanto più esistita un'unica « divisione ministeriale incaricata del servizio degli archivi » e pertanto non si sarebbe potuto identificare con esattezza il direttore della divisione cui affidare le mansioni di segretario del Consiglio per gli Archivi.

Il Consiglio (presidente Michele Amari,<sup>87</sup> consiglieri presenti Domenico Carutti, Cesare Correnti, Giulio Porro Lambertenghi, Marco Tabarrini, abate Luigi Tosti) si dichiarò contrario sia alla ripartizione del servizio archivistico fra divisioni diverse, sia alla innovazione portata dal decreto sottopostogli, in quanto ritenne inopportuno che il Sovrintendente agli Archivi romani, o qualunque altro Sovrintendente, assistessero alle discussioni che si riferivano al loro operato, alle proposte da essi avanzate, al personale da loro dipendente.

L'opinione del Consiglio fu accolta dal Ministero, e nella

<sup>86</sup> Nei ministeri non esistevano allora nè sottosegretari, nè direttori generali, ma un unico « segretario generale », diretto collaboratore del ministro e suo sostituto.

Segretario generale del Ministero dell'Interno era nel 1877 l'avv. Pietro Lacava, deputato al Parlamento.

<sup>87</sup> Michele Amari (1806-1889), da Palermo, noto soprattutto come storico della dominazione musulmana in Sicilia, era stato Ministro della Pubblica Istruzione dal 1862 al 1864.

successiva adunanza, tenutasi due giorni più tardi (9 luglio 1877) fu comunicato che il decreto era stato ritirato. Sino alla 45<sup>a</sup> adunanza, del 20 gennaio 1880, il Bevilacqua rimase « facente funzione » di segretario del Consiglio per gli Archivi, che ebbe di nuovo un segretario effettivo, nella persona del capo divisione Napoleone Vazio, autore della nota relazione sugli archivi, soltanto a partire dalla 46<sup>a</sup> adunanza, del 1° luglio 1880.

L'occasione dette però modo a Cesare Correnti,<sup>88</sup> nella stessa adunanza del 7 luglio 1877, « richiamando le parole dette dal Segretario generale circa il mutamento da farsi nell'ordinamento interno del Ministero, per effetto del quale gli affari degli Archivi dovrebbero essere attribuiti ad altre divisioni, rimanendo fuori d'organico il cav. De Paoli che finora li ha maneggiati con tanto zelo ed abilità », <sup>89</sup> di proporre la nomina dello stesso De Paoli alla carica di Soprintendente agli Archivi romani, lasciata vacante dal Miraglia.

Il presidente Michele Amari si associò alla proposta, dichiarando « ... tanto più che per le speciali condizioni dell'Archivio di Roma che è in via di formazione meglio che d'un uomo versato nella erudizione storica crede appropriata l'opera d'un valente amministratore quel'è il De Paoli ».<sup>90</sup>

Altri consiglieri vi aderirono pure, ma non si raggiunse l'unanimità e la deliberazione fu rinviata all'adunanza del 9 luglio 1877.

A questa non partecipò il Carutti, mentre fu presente, oltre al presidente ed agli altri quattro membri intervenuti alla seduta precedente, anche il consigliere Pasquale Villari.

La discussione sulla nomina del direttore dell'Archivio di Stato di Roma e soprintendente agli Archivi romani continuò vivace, dando luogo anche alla formulazione di opinioni sulla natura e sulle caratteristiche dell'istituto, che ci sembra di particolare interesse ricordare. L'Amari dichiarò che anche se un dotto come il Gregorovius<sup>91</sup> fosse stato cittadino italiano ed avesse potuto

<sup>88</sup> Anche Cesare Correnti (1815-1888), milanese, era stato Ministro della Pubblica Istruzione nel 1867 e dal 1869 al 1872.

<sup>89</sup> Verbale dell'adunanza del 7 luglio 1877 del Consiglio per gli Archivi.

<sup>90</sup> *Ibidem*.

<sup>91</sup> Ferdinando Gregorovius (1821-1891) nel 1876 aveva ricevuto la cittadinanza onoraria di Roma.

Nello stesso anno aveva pubblicato nell'«*Historische Zeitschrift*» il citato articolo su *Das Römische Staatsarchiv*. In esso menzionava il Miraglia, direttore dell'Archivio, come « uomo ricco di coltura, che trasse i natali in Calabria. La

perciò essere nominato a quella carica, egli gli avrebbe ugualmente preferito un valente amministratore: opinione determinante per la scelta del direttore, ma anche carica di conseguenza per l'Archivio di Stato di Roma.

Inutilmente altri tentò di controbatterla:

« Un consigliere — si legge nel verbale,<sup>92</sup> in cui non ne è però indicato il nome — propone sia anzitutto stabilito (*sic*) l'indole speciale dell'Archivio di Roma, se cioè sia amministrativo o storico, nel fine di poter determinare le qualità che è necessario richiedere nella persona che dovrà dirigerlo; e rammenta che nella comune estimazione l'Archivio romano è riguardato fra' più importanti nell'interesse storico.

« Si contrappone a queste considerazioni che l'importanza storica è negli Archivi Vaticani, mentre in quello di Stato la parte antica, almeno per ora, non è gran cosa; che in esso prepondera la parte viva moderna politica ed amministrativa; che non conviene, nè rigorosamente è possibile, caratterizzare come si propone l'Archivio di Stato in Roma affinché non sia data per conseguenza una speciale qualifica alla persona da proporre a quell'istituto; che un valentuomo addetto esclusivamente all'erudizione non basterebbe a tutte le esigenze dell'Archivio, mentre vi sarebbe adatto il Cav. De Paoli, pratico per molta esperienza della trattazione degli affari, versato nell'organizzazione delle amministrazioni, dotato di molta attività di zelo nel servizio, e che ha pure dato non dubbie nè poche prove di abilità e perizia nella materia stessa degli archivii, come ha potuto accertarsi il Consiglio che per tre anni lo ha avuto qual Segretario, e ne fan testimonianza il buon andamento preso dal servizio archivistico sotto la sua direzione ed il numero d'importanti scritture sottratte all'oscurità in cui per gran tempo stettero, messe in luce in apposite statistiche, frutto di pazienti e ben dirette ricerche e rivendicate agli archivii dello Stato.<sup>93</sup>

« Uno de' consiglieri, pur encomiando il De Paoli per le doti ond'è adorno, osserva non parergli opportuno dar voto favorevole per lui, non foss'altro perchè la nomina di esso potrebbe far senso poco gradito agli uomini competenti nella materia e giustificare il timore già concepito ed espresso allorchè gli Archivi di Stato furono tutti sottoposti alla dipendenza del Ministero dell'Interno, cioè che questo, dimenticando la necessità di curare che i capi degli Archivi sieno provenienti dalla carriera o scelti fra le persone versate nella materia e note al pubblico per reputati lavori, faccia di quegli istituti un rifugio pe' proprii funzionarii.

« Dopo altra e non breve discussione in cui si fa principalmente notare

vice-direzione — aggiungeva — è sostenuta dal romano Corvisieri, il quale per lunghi studi e lavori condotti negli archivi della sua città natale, è divenuto un assai profondo conoscitore in codesto campo di dottrine » (il testo, manoscritto, dell'articolo, nella traduzione italiana di cui abbiamo qui sopra utilizzato alcune frasi, si trova in AS Roma, miscellanea della Sovrintendenza, cassetta 23, fasc. 6: « 1876 maggio-agosto. Conferimento della commenda della Corona d'Italia a Ferdinando Gregorovius »).

Il Gregorovius ebbe quell'alta onorificenza su proposta del Direttore dell'Archivio di Stato di Roma, Miraglia, accolta dal Ministero dell'Interno e da quello degli Affari esteri. Comunicazione della concessione della commenda e relativo diploma furono inviati al Gregorovius dal Direttore dell'Archivio, con lettera datata Roma, 20 luglio 1876, n. 1025/40 (*ibidem*).

<sup>92</sup> Verbale dell'adunanza del 9 luglio 1877 del Consiglio per gli Archivi.

<sup>93</sup> Si allude alla pubblicazione del volume del MINISTERO DELL'INTERNO, *Notizie generali e numeriche degli atti conservati negli archivi giudiziari, amministrativi, finanziari del Regno*, Roma 1876.

che stante le qualità personali del candidato e le speciali condizioni dell'Archivio quell'inconveniente non sarebbe a temere, si passa alla votazione, per palle bianche e nere, sulla proposta in favore del cav. De Paoli, unico candidato al posto da provvedere, che risulta approvata con quattro voti sopra sei votanti.

« Il Consiglio quindi a maggioranza delibera che il Cav. De Paoli sia proposto al Ministro per la nomina al posto di Direttore e Soprintendente dell'Archivio di Stato in Roma ».

Il de Paoli, quindi, capo divisione del Ministero dell'Interno,<sup>94</sup> rimasto « fuori d'organico » per la riduzione del numero degli uffici ministeriali, ebbe la direzione dell'Archivio di Stato di Roma, con la metà più uno dei voti, per la sua specifica qualifica di buon funzionario amministrativo e con la giustificazione delle « speciali condizioni » dell'Archivio di Stato di Roma, cui si poteva, anzi si doveva, preporre un funzionario amministrativo e non un archivista di carriera o uno studioso, in quanto l'Archivio romano sarebbe stato diverso dagli altri Archivi di Stato: sarebbe stato, cioè, un archivio formato prevalentemente di carte concernenti la « parte viva moderna politica e amministrativa » e non un archivio con documenti d'interesse storico.

Una risposta indiretta a questa tesi fu data, nel suo primo fascicolo, dalla rivista della Società romana di Storia patria, la quale riportò lo stralcio di una relazione della Commissione delle Scuole francesi d'Atene e di Roma del 10 novembre 1876, sul lavoro svolto nel 1875 — primo anno intero di funzionamento al pubblico dell'Archivio di Stato di Roma — da un noto studioso, Eugenio Müntz, a seguito di ricerche svolte proprio nell'Archivio romano di Stato.<sup>95</sup>

Sintomatico anche un accenno al Corvisieri, nella stessa adunanza del 9 luglio 1877 del Consiglio per gli Archivi: « Essendosi nel corso della discussione fatta menzione del Sr. Corvisieri, impiegato molto esperto dell'Archivio romano, un Consigliere crede sia da fare qualche proposta speciale in favore del medesimo.

« Il Consiglio opina non sia adesso opportuno deliberare su questa proposta » cioè, di fatto, la respinse.

Il Corvisieri, archivista, storico e paleografo — l'unico del-

<sup>94</sup> Enrico de Paoli, nato a Parma il 17 luglio 1835, era vice ragioniere nella Camera dei Conti del Ducato parmense. Fu uno dei due segretari (l'altro fu il dott. Luigi Gerra, assessore del Tribunale di Parma, destinato ad una brillante carriera nel Ministero dell'Interno italiano) della Commissione provvisoria di Governo del 1859.

Passò poi nei ruoli del Ministero dell'Interno, e nel 1870 era capo sezione, poi capo divisione.

<sup>95</sup> « Archivio della Società romana di Storia patria », I (1877) fasc. 1, pp. 134-135.

l'Archivio di Stato di Roma — continuava nella sua attività di commerciante di documenti,<sup>96</sup> attività certamente sospetta, tanto da essere espressamente vietata agli archivisti dall'art. 43 del R. D. 27 maggio 1875, n. 2552, poi ripetuto dall'art. 49 del regolamento del 1902, dall'art. 49 del regolamento del 1911 e persino dall'art. 244 dello statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con D.P.R. 10 gennaio 1957, n. 3 ed abrogato solo con l'art. 73 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, senza dubbio perché ritenuto superfluo.

Tuttavia, proprio lo stesso Consiglio per gli Archivi, nella adunanza dell'8 dicembre 1883, esaminò la proposta di acquistare, per l'Archivio di Stato di Roma, documenti offerti in vendita dal Corvisieri e, su proposta del relatore per questo argomento, il Cerroti, espresse parere favorevole all'acquisto.<sup>97</sup> Nello stesso anno 1883 l'Archivio di Stato di Roma acquistò dal Corvisieri tre pergamene<sup>98</sup> e nel 1884 ben « milletrecento pergamene e centoquaranta volumi manoscritti »<sup>99</sup>: cifra tanto più cospicua se la si pone a confronto con quella di 7.805 pergamene che costituivano tutta la suppellettile membranacea dell'Archivio alla fine del 1882.<sup>100</sup>

Al Corvisieri era affidata la Scuola di « paleografia e dottrina archivistica » dell'Archivio di Stato di Roma, per deliberazione adottata dal Consiglio per gli Archivi nell'adunanza del 25 no-

<sup>96</sup> Cfr. il verbale dell'adunanza del 4 febbraio 1875: « Il Consiglio delibera che si metta in avvertenza il Ministero sui sospetti di cui fu più volte fatto segno il signor Corvisieri per commercio di antiche scritture ».

In una precedente adunanza, il 21 maggio 1874, era stata esaminata addirittura la sottrazione di alcuni documenti dell'Archivio, e sembra che i sospetti cadessero sugli impiegati: il Consiglio fece voti « perché dalle indagini già in proposito ordinate possa presto conoscersi chi abbia così indegnamente abusato della pubblica fiducia ».

<sup>97</sup> Verbale dell'adunanza dell'8 dicembre 1883.

<sup>98</sup> « Relazione sul servizio archivistico nell'anno 1883 », in AS Roma, atti della Direzione, b. 192, tit. 6, sottofascicolo « Relazioni annuali 1879-1892 ».

<sup>99</sup> « Relazione sul servizio archivistico nell'anno 1884 », *ivi*.

<sup>100</sup> [N. VAZIO], *op. cit.*, p. 289. *Ivi*, a p. 290, un accenno al dono di due pergamene all'Archivio di Stato di Roma ad opera del Corvisieri, regolarmente accettato.

Sull'acquisizione all'Archivio di Stato di Roma di altri documenti già posseduti dal Corvisieri, cfr.: EUGENIO CASANOVA, *Le carte di Costantino Corvisieri nell'Archivio di Stato di Roma*, in « Gli Archivi Italiani », VII (1920), pp. 20-48. L'acquisizione avvenne in parte per rivendicazione di documenti risultati demaniali, in parte per acquisto di altri di natura privata, in possesso degli eredi di Costantino Corvisieri.

Nello stesso articolo, si vedano anche notizie su altri documenti precedentemente passati per le mani del Corvisieri.

vembre 1875, e sembra che la sua attività in questo periodo finisse per limitarsi all'insegnamento.<sup>101</sup> (Più tardi, il regolamento archivistico del 1902 precisò all'art. 56 che « l'impiegato insegnante è sempre tenuto all'adempimento delle ordinarie incombenze dell'ufficio », norma poi ripetuta anche dall'art. 58 del regolamento del 1911 e tuttora in vigore). Il Consiglio, dopo aver esaminato nell'adunanza del 17 febbraio 1883 la proposta di irrogare la censura al Corvisieri (non risparmiando critiche neppure al De Paoli), decise, nell'adunanza del 20 dicembre 1884, di infliggergli un'ammonizione. Il relatore, Domenico Berti,<sup>102</sup> riferì che « l'Archivista cav. Costantino Corvisieri non fa quasi nulla per l'Archivio, e solo si tiene pago di fare la scuola di paleografia. Da diverso tempo le sue assenze dall'ufficio sono anche più frequenti e spesso assai lunghe, e quando vi interviene, vi si ferma pochissimo. Dice però che egli è assai erudito, e che è il solo dell'Archivio, o quasi, che sappia leggere le antiche scritture ».<sup>103</sup>

Il presidente, il quale era ora Cesare Correnti, ricordò che già altra volta era stato deciso di ammonirlo e poi era stato soppreseduto; poiché però il Corvisieri continuava « nella negligenza », l'ammonizione era necessaria.

Il Consiglio approvò la proposta, così come altre due del relatore Berti per sanzioni disciplinari a carico dei registratori Leopoldo Angelotti (« venga dispensato dal servizio non appena abbia raggiunto il tempo utile per godere di una pensione ») e Filippo Stella (ammonito).

Singolare, invece, la posizione dell'archivista Cesare Braico. Medico, letterato, patriota, deputato al Parlamento napoletano,

<sup>101</sup> La Scuola dell'Archivio di Stato di Roma cominciò a funzionare dall'anno 1878-79; le prime lezioni si tennero nel novembre 1878.

Nel primo anno gli allievi furono 7, di cui cinque appartenenti al personale dell'Archivio e due estranei, nel secondo, 1879-80, furono 8, di cui cinque interni e tre estranei; nel terzo, 1880-81, e nel quarto, 1881-82, 5, di cui tre interni e due estranei (Relazione per gli anni 1872-1882, in AS Roma, miscellanea della Sovrintendenza, cassetta 12, fasc. 8, cit., e [N. VAZIO], *op. cit.*, p. 297).

In quegli stessi anni, il Consiglio per gli Archivi rilevava che la Scuola di paleografia dell'Istituto di studi superiori di Firenze aveva avuto, in quattro anni, appena tre allievi, uno soltanto dei quali era poi entrato negli Archivi di Stato (verbale dell'adunanza del 19 aprile 1885). Dal verbale dell'adunanza del giorno successivo (20 aprile 1885) si rileva che quest'ultimo era Adriano Cappelli, allora « alunno » nell'Archivio di Stato di Milano.

<sup>102</sup> Domenico Berti (1820-1897), da Cumiana (Torino), era stato Ministro della Pubblica Istruzione nel 1865-66 e nel 1866-67. Fu anche Ministro dell'Agricoltura dal 1881 al 1884.

<sup>103</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 20 dicembre 1884.

questi aveva sofferto il carcere borbonico e, dopo l'Unità, nel 1861 era stato nominato capo del servizio sanitario marittimo del Regno d'Italia, con lo stipendio annuo di 6.000 lire. Successivamente era stato passato consigliere di prefettura, a 4.000 lire annue; nel 1874 era segretario di 2<sup>a</sup> classe nell'Archivio di Stato di Roma (lo stipendio, per la relativa qualifica, era di 3.000 lire annue). Nel verbale dell'adunanza del 17 febbraio 1883, del Consiglio per gli Archivi, si legge che il relatore Tabarrini<sup>104</sup> «considerando che l'ufficio è stato al Braico conferito non per altro che per compenso dei suoi meriti politici, trova che non si può pretendere da lui un buon servizio»<sup>105</sup>! Nell'adunanza del 20 dicembre 1884, il relatore Domenico Berti riferì che il Braico era ricoverato da oltre un anno al manicomio di Roma. Dati i suoi meriti patriottici, però, fu deliberato di attendere, per adottare un provvedimento, che egli avesse raggiunto l'anzianità per la pensione, e fu pertanto mantenuto in servizio.

In assoluto contrasto con le sanzioni adottate nel 1883 — analoghe, del resto, a quelle a carico del personale di altri Archivi — e con i giudizi negativi espressi in quell'anno, sono invece i risultati di una ispezione all'Archivio di Stato di Roma effettuata nel 1880 dai consiglieri Giulio Porro Lambertenghi e Gilberto Govi, che ebbero in Consiglio parole di vivo elogio per tutto il personale dell'Archivio romano.<sup>106</sup>

D'altra parte, in molte circostanze sia il Ministero che il Consiglio si erano mostrati assai severi con il personale degli Archivi, non risparmiando le critiche neppure ad illustri direttori. È il caso, ad esempio, di Cesare Cantù, che val la pena di ricordare,<sup>107</sup> anche se vi ha già sommariamente accennato Emanuele

<sup>104</sup> Marco Tabarrini (1818-1898), da Pomarance (Pisa), fu membro del Consiglio di Stato toscano e di quello italiano. Senatore dal 1871.

<sup>105</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 17 febbraio 1883.

<sup>106</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 16 dicembre 1880.

<sup>107</sup> Nel 1876 fu annunciata la pubblicazione di un lavoro del Cantù sulle società segrete del 1821 e del 1831. Il Ministero dell'Interno, in tale circostanza, si rivolse al Prefetto di Milano, perchè accertasse presso il Cantù se questi avesse utilizzato documenti dell'Archivio di Stato da lui diretto (il limite della consultabilità dei documenti era allora, per l'art. 12 del R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, l'anno 1815). Di qui la vivace reazione del Cantù, che presentò le proprie dimissioni.

Il Consiglio per gli Archivi, nella 23<sup>a</sup> adunanza, del 15 maggio 1876, dette sostanzialmente ragione al Cantù per quanto riguarda la forma, cioè circa il fatto che il Ministero dell'Interno si era rivolto al Prefetto per una questione che riguardava l'Archivio (il consigliere Cesare Correnti dichiarò che il Ministero aveva seguito in questo una procedura non esatta, «perché i Sovrintendenti

Librino in un suo articolo sul Consiglio per gli Archivi.<sup>108</sup>

Non sembri dunque eccessiva analoga severità dimostrata dallo stesso Consiglio nei confronti di un archivista romano. È inoltre assai probabile che il Corvisieri, deluso per ben due volte in quella che doveva essere una sua legittima aspirazione — la nomina a direttore dell'Archivio di Stato —, posto alle dipendenze di direttori digiuni di cose archivistiche e probabilmente in disaccordo con essi sul modo di ordinare i fondi dell'Archivio e sugli scarti del materiale, si limitasse alla sola attività per la Scuola di paleografia, dedicandosi per il resto ai suoi studi ed alle sue cospicue pubblicazioni.<sup>109</sup>

debbono considerarsi non dipendenti dai Prefetti») e torto, invece, per quanto riguarda la sostanza della cosa, ed al termine di un'ampia discussione approvò all'unanimità la seguente deliberazione: « Il Consiglio, veduta la lettera con cui il Comm. Cesare Cantù rinuncia all'ufficio di Sovrintendente agli Archivi Lombardi; veduto il carteggio fra il Ministero e la Prefettura di Milano che fu causa di questa rinuncia, opina: non doversi accettare la suddetta rinuncia, doversi dal Ministero raccogliere prudentemente informazioni sulla verità delle notizie date dal Prefetto o da altri circa la condotta del Sovrintendente agli Archivi Lombardi quale ufficiale del governo e sulla disciplina dell'Archivio di Milano; doversi frattanto raccomandare al medesimo Signor Sovrintendente di curare attentamente l'ordine dell'Archivio, la disciplina degli impiegati e l'osservanza dei regolamenti nella parte più specialmente che concerne la comunicazione degli atti archiviati al fine d'impedire, non il pericolo, ma il dubbio o l'apparenza del pericolo, che si divulgino notizie segrete di polizia e che gli ufficiali d'archivio possano mai valersi per i loro studi di documenti che ad ogni altro sarebbe vietato di consultare ».

Deliberazione nella quale, oltre alle pesanti « raccomandazioni » al Cantù — sia pur espresse nella più cortese delle forme — è da rilevare l'invito al Ministero dell'Interno di assumere « informazioni sulla verità delle notizie date dal Prefetto » di Milano.

<sup>108</sup> EMANUELE LIBRINO, *Il Consiglio superiore per gli Archivi del Regno*, estr. da « Notizie degli Archivi di Stato », II (1942), n. 1, n. 2 e n. 3.

<sup>109</sup> Costantino Corvisieri, nato a Roma nel 1822, morì il 15 dicembre 1898. Il Comune di Roma gli ha intitolato una strada, nel quartiere Nomentano, in un gruppo di vie dedicate a studiosi ed eruditi romani: G. B. De Rossi, O. Marucchi, G. Boni, G. Moroni, ecc.

Le prime strade dedicate dal Comune di Roma ad archivisti in quanto tali furono invece intitolate nel 1954-55, su proposta di Armando Lodolini, Sovrintendente dell'Archivio Centrale dello Stato e Direttore dell'Archivio di Stato di Roma, ad Ernesto Ovidi e ad Antonio Bertolotti. Cfr.: ARMANDO LODOLINI, *Gli « archivari » nella toponomastica*, in « Orazio. Diario di Roma », n. VII, n. 2, Roma, aprile 1955, pp. 20-23.

Analoga proposta di A. Lodolini, per la intitolazione di una via ad Eugenio Casanova fu accolta non appena trascorsi dalla morte del Casanova (22 dicembre 1951) i dieci anni previsti dalla legge.

Le vie dedicate dal Comune di Roma a Bertolotti, Casanova e Ovidi si trovano nella Borgata Ottavia, lungo la via Trionfale.

Enrico de Paoli diresse l'Archivio di Stato di Roma sino al 1907. Gli successe Ernesto Ovidi, nato a Roma nel 1845 — il primo romano ammesso a dirigere l'Archivio di Stato di Roma — che abbiamo già trovato nel 1874 in servizio nell'Archivio come « applicato di 3<sup>a</sup> classe », cioè nel grado più modesto della categoria d'ordine. Nell'adunanza del 20 luglio 1875, nella quale furono effettuati gli inquadramenti del personale nelle nuove qualifiche, il Consiglio per gli Archivi non aveva voluto inquadrare l'Ovidi nella « prima categoria », pur essendo egli fornito di un titolo di studio superiore a quello necessario per la relativa qualifica,<sup>110</sup> e pur avendo ricoperto la carica di magistrato della Sacra Rota: anche all'Ovidi nocque probabilmente il fatto di essere romano e per di più ex impiegato dell'amministrazione pontificia.

Alla « prima categoria » degli Archivi di Stato Ernesto Ovidi giunse solo più tardi. Nel 1895 il Consiglio per gli Archivi, nel designarlo per la promozione senza esame da sottoarchivista di 1<sup>a</sup> classe ad archivista di 3<sup>a</sup> classe così lo dipingeva (adunanza del 2 dicembre 1895, relatore il barone Antonio Manno)<sup>111</sup>:

« C'è capacità molta, ma qualche negligenza nella assiduità all'ufficio, perchè, a quanto pare, si occupa anche di cose forensi. Ma è il più anziano di questa classe, ha di servizio negli archivi ventuno anni e se non vanta pubblicazioni scientifiche<sup>112</sup> eseguì utilissimi lavori d'archivio, alcuni di importanza per gli studiosi come una relazione giuridico-bibliografica sugli statuti dei Comuni italiani ed i sunti di oltre a settemila chirografi pontifici ».

Ernesto Ovidi morì il 28 agosto 1915 e a lui seguì, nella direzione dell'Archivio di Stato di Roma, Eugenio Casanova (1916-1933).

<sup>110</sup> Il citato R. D. 27 maggio 1875, n. 2552, aveva diviso il personale degli archivi in due classi. La prima, per l'accesso alla quale era richiesta la licenza liceale, comprendeva i gradi di capo archivista, archivista, sottoarchivista e alunno; la seconda, per la quale si richiedeva la licenza ginnasiale, comprendeva le qualifiche di registratore e di copista (le funzioni di sovrintendente e di direttore erano conferite, indipendentemente dal grado, al personale di prima categoria).

Gli impiegati già in servizio, se rivestivano una qualifica superiore a quella di sotto-segretario, erano inquadrati nella prima categoria; se la qualifica di sotto-segretario od una inferiore erano assegnati, « udito il consiglio per gli archivi, alla categoria per la quale abbiano coll'opera e collo studio mostrato maggiore attitudine » (art. 78).

L'Ovidi, laureato in legge, avvocato, ex magistrato, aveva un titolo di studio superiore a quello richiesto per la prima categoria.

<sup>111</sup> Antonio Manno (1824-1918), da Torino. Senatore dal 1910.

<sup>112</sup> La prima pubblicazione dell'Ovidi è del 1864; la seconda vide la luce soltanto nel 1902. Cfr.: MARIO TOSI, *Ernesto Ovidi*, in « Gli Archivi italiani », II (1915), pp. 154-162.

Con il Casanova siamo ormai in una nuova fase di vita dell'istituto, anche se quella di formazione dell'Archivio era tutt'altro che esaurita, come dimostrano le nuove, grandi accessioni di fondi procurate dal Casanova medesimo, prima fra le quali quella del grande archivio della S. Congregazione del Buon Governo (circa 13.000 pezzi, dal 1592 al 1847), particolarmente significativa non solo per l'entità del fondo, ma anche per le modalità dell'acquisizione. L'archivio del Buon Governo — dicastero preposto, per due secoli e mezzo, alla tutela dei Comuni dello Stato pontificio<sup>113</sup> — si trovava nell'Archivio Vaticano, e l'Archivio Vaticano lo cedette all'Archivio di Stato di Roma, in cambio di materiale documentario d'interesse prevalentemente ecclesiastico, proprio per il reciproco rafforzamento, fra i due istituti, rispettivamente della caratterizzazione quale Archivio centrale della Chiesa (Archivio Vaticano) e quale Archivio centrale dello Stato pontificio (Archivio di Stato di Roma).

Ricordiamo inoltre, fra le accessioni del periodo del Casanova, l'archivio dei Trenta Notari Capitolini (circa 28.000 protocolli notarili, dei secoli XV-XIX), della Presidenza generale del Censo (23.000 fra buste, registri e mappe, che coprono l'intero territorio dello Stato pontificio, dal Po al Tronto) ed i numerosi fondi di uffici periferici pontifici, che il versamento all'Archivio di Stato di Roma salvò da probabili distruzioni (frequenti per gli analoghi fondi rimasti affidati alla custodia degli uffici italiani successori di quelli pontifici) e che in molti casi, ora restituiti o in corso di restituzione ai nuovi Archivi di Stato istituiti per effetto della legge del 22 dicembre 1939, n. 2006, in tutti i capoluoghi di provincia, costituiscono spesso per questi ultimi i fondi più importanti e più consultati.

Qualunque, però, fosse l'opinione del Consiglio per gli Archivi, è da rilevare che gli impiegati dell'Archivio, nei primi decenni di vita dell'istituto, lavorarono con serietà e impegno. Sono discutibili, anzi inaccettabili, i criteri adottati per gli ordinamenti; ma la mole di lavoro effettuata per ordinare i fondi con quei criteri fu indubbiamente assai notevole. Né si dimentichi che allora buona parte dell'attività degli archivisti era assorbita

<sup>113</sup> ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1956 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XX).

dalle copie manoscritte per uso di pubbliche amministrazioni e di privati, sì che ai lavori archivistici veri e propri poteva essere dedicata solo una modesta aliquota del loro tempo.

Fra gli archivisti dei primi decenni dell'Archivio abbiamo già avuto occasione di ricordare Antonio Bertolotti, Ernesto Ovidi, Luigi Fumi e qualche altro, alcuni dei quali furono autori anche di cospicue pubblicazioni. Ai nomi già ricordati va aggiunto almeno quello del « collaboratore straordinario » Achille François, il cui catalogo dei notari romani, suddivisi per magistrature e per uffici, pubblicato nel 1886, costituì un classico della scarsa letteratura archivistica dell'epoca ed è tuttora un manuale di uso corrente.<sup>114</sup> Nella adunanza del 27 giugno 1896 il Consiglio per gli Archivi prese in esame la posizione dei collaboratori straordinari che da tempo prestavano servizio negli Archivi italiani; stabili di passarne numerosi in ruolo nella prima categoria, di sistemarne altri, e deliberò che uno solo fosse licenziato: il François, dell'Archivio di Stato di Roma!

#### 8. - LE GRANDI ELIMINAZIONI DI MATERIALE DOCUMENTARIO DELLO STATO PONTIFICIO IN SENO ALL'ARCHIVIO DI STATO.

L'Archivio di Stato in Roma fu formato, come abbiamo visto, con la riunione del materiale documentario che si trovava presso i vari dicasteri pontifici e con quello del deposito generale già in Palazzo Salviati e poi trasferito quasi per intero nell'Ospizio di San Michele a Ripagrande. Parte di quel materiale era in disordine; ma una assai più cospicua parte fu disordinata durante le operazioni di frettoloso sgombero dalle sedi in cui si trovava.

Nessuno scarto era avvenuto al momento del versamento (se di « versamento » può parlarsi), sì che si era verificata la fortunata circostanza che l'intero archivio di uno Stato cessato — tranne la parte perduta per varie circostanze, ricordate nella relazione del Corvisieri, e quella che si trovava nell'Archivio Vaticano o presso i dicasteri con competenza mista come la Segreteria di Stato — era pervenuto in possesso di un Archivio di Stato, destinato ad assicurarne la conservazione.

Proprio in seno all'Archivio di Stato, invece, ebbero inizio

<sup>114</sup> ACHILLE FRANÇOIS, *Elenco dei notari che rogarono atti in Roma dal secolo XIV all'anno 1886*, Roma 1886.

gli scarti, e si protrassero assai a lungo. Molto spesso, per di più essi dipesero da fattori del tutto accidentali e contingenti ed estranei al valore del materiale documentario, quale il cattivo stato di conservazione o di ordinamento del materiale stesso o, più sovente, la necessità di spazio, in occasione dello sgombero di locali dell'Archivio e del ricevimento di nuovi versamenti.

Dal complesso del carteggio della direzione dell'Archivio si ha la netta sensazione che il Miraglia prima ed il de Paoli poi avessero di mira quasi esclusivamente l'interesse amministrativo delle scritture, sembrando loro che esse non avessero un interesse storico. Non si spiegherebbe altrimenti l'invio al macero, come carte inutili, delle « giustificazioni dei libri mastri del banco dei depositi presso il Monte di Pietà di Roma » del Cinquecento o gli stati di entrata e di uscita delle decime di Firenze o di Napoli del Seicento. « Inutili » quelle scritture ai fini amministrativi, era evidentemente scontato che esse fossero tali anche ai fini degli studi. Non possiamo, d'altra parte, esprimere un giudizio troppo severo al riguardo, se teniamo presenti i contemporanei grandi scarti in altri Archivi, come in quello di Milano, ed i nuovi, sensibili scarti effettuati in seno allo stesso Archivio di Stato di Roma in epoca assai più vicina a noi, fra il 1935 e il 1949.

La procedura seguita pressoché costantemente dal Miraglia e dal de Paoli mirò ad accertare, come dicevamo, che le carte proposte per la eliminazione non avessero un interesse amministrativo. A questo scopo furono di volta in volta interpellati gli uffici italiani successori di quelli pontifici produttori delle carte, a seconda delle rispettive competenze, e spesso furono addirittura invitati a far esaminare da propri impiegati le scritture da eliminare. Nessun dubbio, quindi, sulla scrupolosa cura dei due primi direttori dell'Archivio di non eliminare nulla che non fosse, a loro avviso, effettivamente inutile; è invece il concetto ed i limiti di questa inutilità che, ovviamente, oggi nessun archivista si sentirebbe di condividere.

Una volta ottenuto l'assenso degli uffici, le proposte di eliminazione venivano sottoposte al Ministero dell'Interno, che dava quasi sempre la propria autorizzazione, previo parere del Consiglio per gli Archivi e talvolta senza che il Consiglio fosse interpellato. In vari casi il Consiglio e il Ministero si mostrarono più cauti dei direttori nell'autorizzare gli scarti e o negarono la autorizzazione per una parte delle scritture, o la concessero soltanto dopo aver chiesto un supplemento di istruttoria.

Ci furono anche casi in cui il Consiglio dovette energicamente intervenire, non per quello di Roma, ma per altri Archivi, per frenare l'attività eliminatrice di alcuni direttori. Ciò si verificò ripetutamente per Milano. Fu a seguito di ampie proposte di scarto di documenti del Cinquecento e del Seicento, avanzate da Cesare Cantù, che il Consiglio per gli Archivi adottò, nella adunanza del 15 maggio 1876, la massima, già ricordata, che in ogni caso non dovessero scartarsi documenti anteriori al 1650. In quell'occasione, il consigliere Cesare Correnti osservò « che nessuna cosa più degli scarti ha fatto danni agli Archivi e che nell'archivio di Milano particolarmente, non è bella la storia degli scarti », mentre in quell'Archivio « non si ha difetto di spazio per la conservazione dei documenti ».<sup>115</sup>

Nell'Archivio di Stato di Roma, gli scarti furono sempre formalmente regolari, cioè effettuati con tutti i crismi delle approvazioni necessarie (Ministero dell'Interno, Consiglio per gli Archivi) ed anche di quelle non necessarie, ma ritenute opportune (uffici dell'amministrazione italiana succeduti nelle competenze agli uffici pontifici cessati). Proprio l'aver posto l'accento sugli aspetti dell'utilità o meno delle carte per fini amministrativi spiega come spesso di un fondo venissero conservati i documenti degli ultimi decenni, scartando quelli di data più antica: esattamente come aveva operato la commissione nominata da Gregorio XVI nel 1839, che aveva conservato i documenti degli ultimi cento anni, eliminando quelli anteriori al centennio.

Il Corvisieri aveva definito una « sventura » la nomina e l'attività di quella commissione.<sup>116</sup> Ma l'attività eliminatrice del Miraglia e del De Paoli, andò molto più in là di quanto deliberato dalla commissione pontificia, prendendo di mira le carte che erano sfuggite al vaglio di essa, o che lo avevano superato indenni.

Secondo la Relazione Vazio<sup>117</sup> — o meglio, secondo il De

<sup>115</sup> Nell'adunanza del 30 gennaio 1878, il Consiglio, informato che il Cantù avrebbe proseguito in taluni scarti nonostante i divieti ricevuti, « ad unanimità deliberò proporre al Ministero che mediante una inchiesta da affidare al Conte Porro con l'assistenza di due funzionari della Prefettura di Milano, si verificasse se il Sovrintendente agli Archivi Lombardi abbia effettivamente contravvenuto agli ordini dati dal Ministero [...], continuando lo scarto, spurgo e simili sulle scritture in parola, e laddove la contravvenzione risulti accertata, il Ministero prenda i necessari provvedimenti nell'interesse dell'offesa disciplina ».

<sup>116</sup> C. Corvisieri, relazione citata.

<sup>117</sup> [N. VAZIO], *op. cit.*, p. 295. Il testo è quello della citata relazione sull'Archivio di Stato di Roma sino a tutto il 1882, inviata dal De Paoli al Ministero

Paoli, autore di quella parte della relazione — negli undici anni che vanno dalla istituzione dell'Archivio di Stato di Roma al 31 dicembre 1882, in questo istituto « si eliminarono i fogli stampati di cui si avevano più di dieci esemplari, le lettere di buone feste, le istanze di sussidio, di grazie e di impiego senza documenti e senza rescritto, le ricevute delle leggi e delle istruzioni ministeriali, le tabelle periodiche riassunte poi in altre più generali, i prospetti di variazione nelle matricole dei condannati, i bollettari delle dogane e del lotto, i registri mensili delle dogane e quelli trimestrali del registro e bollo, le situazioni periodiche di contabilità, i bollettari dei passaporti e delle licenze di caccia, gli specchi quotidiani del movimento dei corrieri postali, gli atti del tribunale economico, escluse le sentenze, gli atti delle Presidenze regionarie, esclusi quelli degli anni 1848 e 1849 ».

L'elenco delle carte eliminate nell'Archivio romano nei suoi primi undici anni di vita appare dunque abbastanza modesto, ed è probabile che lo scarto di buona parte delle voci che figurano nell'elenco stesso troverebbe approvazione anche ai nostri giorni.

Quell'elenco, però, è del tutto incompleto, o per lo meno troppo sommario, per permettere una reale valutazione del materiale documentario effettivamente eliminato. Dall'esame del carteggio d'ufficio risulta che gli scarti furono assai più numerosi e più cospicui di quanto farebbe ritenere la relazione Vazio-De Paoli. Non tutti, poi, sono esattamente indicati, in maniera tale da poter identificare con precisione la natura del materiale eliminato; troppo spesso gli elenchi di scarto sono costituiti da una lunga serie di voci sul tipo di « Contabilità diverse inutili », « Simili del 1644 », « Simili dal 1684 al 1690 », « Simili dal 1626 al 1708 », « Simili dal 1605 al 1709 » e così via, per pagine e pagine.

Qualche scarto, poi, non è neppure documentato. La consistenza quantitativa, se non quella qualitativa, del materiale documentario eliminato potrebbe essere calcolata dai verbali di macerazione delle scritture, contenuti in un grosso fascicolo dal titolo « Carteggio coi delegati di pubblica sicurezza per la vigilanza alla macerazione degli scarti », per gli anni 1875-1888.<sup>118</sup>

In particolare, nell'« archivio delle finanze » in San Michele

(« Relazione sull'Archivio di Stato di Roma dalla istituzione al 1882 », in AS Roma, Miscellanea della Soprintendenza, cassetta 12, fasc. 8).

<sup>118</sup> AS Roma, atti della direzione, b. 88.

a Ripagrande un « collaboratore straordinario » dell'Archivio di Stato, Filippo Fortunati, preparava via via elenchi di materiale da eliminare, che ogni due o tre mesi venivano sottoposti al Ministero dell'Interno per l'approvazione.<sup>119</sup>

Così, ad esempio, con lettera del 19 gennaio 1875 il Ministero dell'Interno, Segreteria generale, Div. 6<sup>a</sup> (cui era preposto allora il De Paoli), Sez. 1<sup>a</sup>, a firma del Segretario generale del Ministero, che era ancora il Gerra, autorizzava uno scarto di kg. 4.946 di documenti, preparato negli ultimi mesi del 1874.

Nel bimestre gennaio-febbraio 1875 il Fortunati preparò un elenco di poco più di 800 voci. Il Miraglia lo sottopose al Ministero dell'Interno, previo esame delle carte e nulla osta alla loro eliminazione da parte del Ministero delle Finanze, « Ufficio temporaneo di liquidazione e di stralcio delle partite provenienti dalla cessata Amministrazione Romana » — che ne fece conservare sette pezzi — e del Ministero della Guerra, « Divisione temporanea di stralcio del già Ministero delle Armi », ai quali il parere fu chiesto perché si trattava di documentazione per lo più d'interesse finanziario e militare. Il Ministero dell'Interno, Segreteria generale, Div. 6<sup>a</sup>, Sez. 1<sup>a</sup>, autorizzò lo scarto con lettera del 26 aprile 1875. Dall'elenco in atti risulta che il materiale eliminato era costituito prevalentemente da documentazione militare degli anni dal 1795 alla metà del sec. XIX — compresi i periodi delle guerre, delle occupazioni, dei governi rivoluzionari e di quelli provvisori e straordinari dalla fine del Settecento all'epoca napoleonica — e in minor misura da documenti relativi a forniture militari precedenti e successive, alle dogane, al censo, alle truppe napoletane che occuparono parte dello Stato pontificio nel 1813-1815, alla Stamperia camerale, alla Commissione dei sussidi, alle Saline di Cervia. In questo elenco, così come negli altri analoghi, il materiale è descritto alla rinfusa, oltre che in forma del tutto sommaria. Ogni voce comprende anche materiale di epoche diverse e relativo ad argomenti diversi, sì che anche il numero delle voci non corrisponde a quello dei pezzi inviati al macero.

Del bimestre maggio-giugno 1875 abbiamo un altro elenco analogo, redatto dal Fortunati ed approvato dai Ministeri delle Finanze e della Guerra prima di essere sottoposto alla definitiva sanzione del Ministero dell'Interno. Anche in questo elenco, di

<sup>119</sup> Tutte le notizie che seguono sono tratte dall'AS Roma, atti della direzione, b. 87.

900 voci, molte carte si riferiscono al settore militare, dalla metà del Settecento alla Restaurazione. Vi troviamo inoltre scritture concernenti le dogane, la sanità, le saline, i SS. Palazzi apostolici, la stamperia camerale, le carceri, la bonifica pontina, le acque e strade, la navigazione sul Tevere, i porti di Ancona, di Civitavecchia ed altri minori, i beni ecclesiastici, gli amministratori camerali di varie provincie (Ancona, Bologna, ecc.). Ancora, citiamo: « Congregazione economica: corrispondenze inutili dal 1707 al 1717 » (n. 38), « Congregazione di Revisione: approvazione de' fondi degli anni 1845, 1846 e 1847 ed altre carte inutili » (n. 52), « Tabelle preventive delle diverse Comunità dell'anno 1816 » (n. 176), « Ferrara: estimi catastali delle Comuni del 1816 » (n. 202), « Consiglio di Stato: corrispondenze inutili » (n. 481). Assai numerose le scritture relative alla Romagna e alle Marche del periodo in cui quei territori avevano fatto parte del Regno d'Italia napoleonico, che è da presumere provenissero dai dicasteri centrali di Milano (carte dei quali, relative ai territori « italici » ex pontifici, poi tornati a far parte dello Stato pontificio, furono trasferite a Roma dopo la Restaurazione). Dal n. 847 al n. 900 il materiale è costituito da registri di contabilità (demanio, manutenzione di chiese e locali religiosi, finanza, ecc.) dei tre dipartimenti marchigiani del periodo napoleonico (Metauro, Musone, Tronto) e degli stessi territori per il periodo successivo alla Restaurazione.

Un altro elenco, di 1.109 numeri, preparato dal Fortunati in data 13 novembre 1875, ci permette di conoscere un po' meglio la natura del materiale documentario inviato al macero. E ciò non perché l'elenco sia più preciso o le indicazioni in esso contenute siano più complete, ma perché il Ministero dell'Interno, non convinto della effettiva inutilità di tutte le carte proposte per la eliminazione, invitò il direttore dell'Archivio di Stato di Roma, con lettera del 20 dicembre 1875 (Segreteria generale, Div. 6<sup>a</sup>, Sez. 1<sup>a</sup>) a fornire chiarimenti su alcune voci dell'elenco. Limitatamente a quelle non molte voci, abbiamo quindi qualche notizia più dettagliata.

Ricevuta la lettera ministeriale, il Miraglia affidò l'incarico della revisione a G. Spata,<sup>120</sup> che il 12 gennaio 1876 gli rimise

<sup>120</sup> Si trattava, come abbiamo visto, di un impiegato dell'Archivio di Stato di Torino trasferito a Roma già durante l'attività della delegazione. Il 20 luglio 1875 il Consiglio per gli Archivi aveva respinto una sua domanda di ulteriore trasferimento a Palermo.

una relazione nella quale si confermava l'assoluta inutilità di tutte le carte proposte per l'invio al macero. Il Miraglia la trasmise al Ministero il giorno successivo, 13 gennaio 1876.

Le altre voci, per le quali il Ministero non aveva sollevato alcuna obiezione, comprendevano le consuete indicazioni: « corrispondenze diverse », « contabilità diverse inutili », « simili del 1605 », « dogane, carte inutili » e persino « Beni Nazionali, carte inutili ». Fra le voci che ricorrono più frequentemente sono quelle relative ad uffici del periodo napoleonico: Direzioni del Demanio del Dipartimento del Metauro (Ancona), del Dipartimento del Musone (Macerata) e del Dipartimento del Tronto (Fermo), cioè dei tre « dipartimenti » nei quali era divisa l'odierna regione marchigiana; Cassa generale delle Finanze del Dipartimento del Metauro; idem del Tronto; Ricevitorie del Demanio, ecc. Pure del periodo napoleonico sono le scritture relative p. es. a: Corporazioni religiose, stati attivi e passivi; Congregazioni di Carità; Istruzione pubblica; Amministrazione di Bologna. Frequentissime anche le carte, degli anni 1800-1815, con la sola indicazione « corrispondenza », senza precisazione di ufficio o di materia trattata, o « contabilità ». Ancora, per lo più del periodo posteriore alla Restaurazione: Tevere e Bonificazione pontina, canale di Badino, Luoghi pii, Carceri, Censo, Ospedali, Amministrazione dei beni ecclesiastici ed ex-comunitativi (Ancona, Macerata, ecc.), Saline di Corneto, Commissariati di sanità marittima e polizia dei porti per la costa pontificia dell'Adriatico, e così via.

Per le voci, invece, sulle quali il Ministero dell'Interno aveva chiesto chiarimenti, la relazione dello Spata è particolarmente interessante, perché fornisce qualche precisazione sul materiale documentario proposto per lo scarto.

In tal modo, le « Contabilità diverse inutili dal 1684 al 1690 » che costituivano il n. 117 dell'elenco vennero meglio precisate in stati di entrate ed uscite delle decime imposte nella città di Firenze dal 1691 al 1699 ed in esazioni delle decime della diocesi di Reggio del 1661 e di quelle della diocesi di Cassino (dal che si rileva che anche le date estreme indicate nel primo elenco erano tutt'altro che esatte), mentre le analoghe « Contabilità diverse inutili dal 1626 al 1708 », costituenti il successivo n. 118 dell'elenco, risultarono comprendere promiscuamente le decime delle diocesi di Cagli del 1661, di Corneto dal 1661 al 1664, di « Colle di Valenza » dal 1630 al 1643, di Chiusi del 1661-1662, di varie chiese di Roma del 1663-1664, il pagamento

del presidio della Fortezza Urbana di Bologna dal 1624 al 1687 e della soldatesca di Avignone del 1707, le spese sostenute dal Comune di Bertinoro dal 1707 al 1709 per le « Truppe Alemanne » durante la Guerra di Successione spagnola. Le « Contabilità diverse dal 1605 al 1709 », n. 123 dell'elenco, furono meglio indicate in pagamenti al Commissario generale delle Armi per il mantenimento di milizie dal 1635 al 1641, nel 1644 e dal 1659 al 1661 (analoghi pagamenti per altri anni si trovavano probabilmente in altre voci di « contabilità diverse inutili », alla rinfusa), nel pagamento di decime di Bertinoro dal 1634 al 1640, di Gragnano (Regno di Napoli) dal 1687 al 1690, di Lanciano dal 1686 al 1690, di Lucera dal 1684 al 1688, nonché nelle spese per i passaggi delle « Truppe Alemanne » durante la stessa Guerra di Successione, nella provincia di Romagna, nella Legazione di Urbino e nella provincia di Campagna, nell'anno 1709.

Ancora, il n. 268 dell'elenco, « Contabilità antiche dal 1680 ed altre carte inutili » si precisò essere costituito dai pagamenti a favore della soldatesca in Avignone, degli anni 1694-1697, dai conti relativi a Napoli delle decime imposte da Alessandro VII per sussidio dell'imperatore, prima annata maturata al 20 settembre 1661, dalle note degli operai addetti alle fabbriche in costruzione per conto della Reverenda Camera Apostolica e dai pagamenti effettuati ai medesimi operai, dal 1680 al 1686. Il n. 276 dell'elenco, « Contabilità del 1664, 1687, 1691 ed altre carte inutili » era formato da una « Copia, eseguita nel 1667, del cedolario di Sorrento, estratta dall'originale esistente in quella Nunziatura apostolica relativamente ai conti delle sei decime », dall'« introito ed esito delle tre decime » della città e diocesi di Napoli, degli anni 1684 e 1687 e dalla analoga documentazione di San Miniato del 1662-1663, Narni del 1662, Montefiascone del 1661, Senigallia del 1643, Spoleto del 1675, da una « filza di ordini di pagamento ai soldati a cavallo dal 26 agosto 1691 al 31 luglio 1694 » e dal « piedilista dei soldati al Forte Urbano da agosto 1697 a tutto ottobre 1700 ».

Le « Contabilità diverse dal 1634 al 1647 e corrispondenze del 1810 » (n. 277 dell'elenco) sono costituite ancora da decime di Lavello del 1686-1693, Lacedonia, 1686-1691, Molfetta, Lucera, Mileto, Laura, Volturaro ed altre città del Regno di Napoli e da corrispondenza della Prefettura del Dipartimento del Tronto (Fermo) « intorno alle vacanze e alle elezioni dei parrochi », del 1810 e 1811.

Un « pacco contenente stampati diversi relativi a corporazioni religiose » (n. 711 dell'elenco) si precisa contenere i risultati dell'inchiesta napoleonica del 1813, per il Dipartimento del Musone (Macerata), sui benefici, patronati, cappellanie, ecc., esistenti nei singoli Comuni, e le dichiarazioni dei redditi ecclesiastici vincolati a Messe (indicati come « stampati diversi » probabilmente perché le risposte alle inchieste erano fornite su moduli a stampa già predisposti).

E potremmo continuare, dalle soldatesche in Romagna alla fine del sec. XVIII (nn. 19 e 25) o nel 1644 (n. 116) alle spese per i militari austriaci e napoletani prigionieri di guerra nelle piazze di Roma, Civitacastellana, Acquapendente, Montorso, Terracina, Terni, Rieti, Spoleto, Otricoli, Narni, Montefiascone, nel 1814 (n. 11); dai verbali delle sessioni del Consiglio d'amministrazione e del Consiglio d'arte per i preventivi dei lavori ai porti di Anzio, di Civitavecchia, di Ancona, di Cervia, di Fiumicino, dal 1822 al 1826 (n. 26) alle forniture alle truppe austriache e napoletane nelle provincie di Perugia e di Frosinone nel 1815 (n. 10); dai soldi pagati al capitano dei cavalleggeri, al colonnello comandante il presidio di Roma e al capitano del Corpo delle Guardie svizzere dal 1681 al 1688 (n. 66) agli analoghi soldi degli anni 1701-1737 e persino 1521-1572, confusi insieme nel n. 103.

Di fronte a queste precisazioni, il Ministero dell'Interno convenne che si trattava di carte effettivamente del tutto inutili ed il 17 gennaio 1876 autorizzò lo scarto<sup>121</sup> di 1.107 dei 1.109 numeri dell'elenco, ordinando la conservazione di due: il n. 191 ed il n. 267, concernenti spese per i « militari della disciolta Armata Romana » (che, per l'esattezza non era « disciolta ») in transito, da parte dei Comuni di Fossombrone (9 luglio - 24 ottobre 1849) e di Cagli (secondo semestre del 1849), probabilmente perché i relativi crediti verso l'erario non erano ancora prescritti.

È da presumere che le operazioni permanenti di scarto negli archivi finanziari, delle quali abbiamo dato sopra qualche esempio, relativo a pochi mesi soltanto, abbiano portato alla distruzione di assai più numerose scritture.

<sup>121</sup> Lettera n. 32469-20/145626, Segretariato generale, div. 6<sup>a</sup>, sez. 1<sup>a</sup>.

Il 25 maggio 1877<sup>122</sup> il Sovrintendente proponeva e quattro giorni più tardi, il 29 maggio,<sup>123</sup> il Ministero dell'Interno autorizzava, lo scarto in blocco di quanto contenuto in due stanze della sede centrale dell'Archivio: si trattava di registri e scritture non meglio precisate, « ridotte a cartapesta », che erano state trasferite da Montecitorio alle Sette Sale e da qui a Campo Marzio ed erano così conciate a causa dei trasferimenti.

Il 12 settembre 1877<sup>124</sup> il De Paoli, da poco succeduto al Miraglia, propose l'invio al macero di memorie, a stampa, presentate ai tribunali (nello Stato pontificio tutte le comparse e memorie di causa erano redatte a stampa, in pochi esemplari, per i membri dei tribunali collegiali), di cinquanta registri di annotazioni daziarie alle porte di Roma della prima metà del sec. XIX e di « carte lacere e muffe ». Nell'autorizzarne la eliminazione — anche questa volta a stretto giro di posta, il 18 settembre<sup>125</sup> — il Ministero dell'Interno precisò che tali carte non potevano « costituire oggetto di un vero scarto da richiedere l'avviso del Consiglio per gli Archivi ».

Fu invece proprio il Consiglio per gli Archivi a negare prudentemente, pochi mesi più tardi, l'autorizzazione ad alcuni scarti proposti dal De Paoli. Il consigliere Domenico Carutti,<sup>126</sup> dopo aver preso contatto di persona con il direttore dell'Archivio di Stato di Roma, riferì al Consiglio — si legge nel verbale dell'adunanza del 3 febbraio 1878 — di ritenere fosse prudente « conservare per ora » le filze « relative a pagamenti di soldatesche, agli ori e argenti versati alla zecca nel 1804, alle galere, salvo a scartare anche queste quando dal confronto con altri libri di materia analoga risultassero duplicate ». Dette invece parere favorevole allo scarto di « un elenco di carte demaniali e dell'amministrazione dei diritti uniti del tempo del Governo francese, che si ritengono affatto inutili ».<sup>127</sup> Su parere unanime del Consiglio per gli Archivi, che aderì alla proposta del relatore, furono pertanto

<sup>122</sup> Lettera n. 810/39 dell'Archivio di Stato di Roma.

<sup>123</sup> Lettera n. 32467-20 Segr. gen., div. 6<sup>a</sup>, sez. 1<sup>a</sup>.

<sup>124</sup> Lettera n. 1634-39.

<sup>125</sup> Nella nuova ripartizione delle competenze ministeriali, fu la divisione 1<sup>a</sup>, sez. 2<sup>a</sup>, della segreteria generale, a dare l'autorizzazione.

<sup>126</sup> Domenico Carutti barone di Cantogno, (1821-1909), da Cumiana (Torino), fu deputato per quattro legislature (VII, VIII, XI, XII), senatore dal 1889, Segretario generale del Ministero degli Affari esteri dal 1859 al 1862, ministro italiano all'Aja dal 1862 al 1869, consigliere di Stato, segretario dell'Accademia dei Lincei.

<sup>127</sup> Verbale del Consiglio per gli Archivi del 3 febbraio 1878.

eliminati fra l'altro oltre 2.500 registri dei ricevitori del registro e del demanio di Acquapendente, Alatri, Albano, Amelia, Assisi, Bracciano, Canemorto, Castiglione del Lago, Città della Pieve, Città di Castello, Civitacastellana, Civitavecchia, Ferentino, Foligno, Frascati, Frosinone, Montefiascone, Narni, Norcia, Orvieto, Palestrina, Perugia, Piperno, Poggio Mirteto, Rieti, Roma, Ronciglione, Spoleto, Subiaco, Terni, Valmontone, Viterbo: cioè tutti quelli dei due dipartimenti del Lazio e dell'Umbria uniti all'Impero francese. Nel proporre lo scarto, già il Miraglia aveva scritto al Ministero, il 21 novembre 1876: « Manifesta è l'inutilità di questi volumi per l'amministrazione odierna; né è da pensare che in essi si trovi una particolarità qualunque degna di ricordo, tranne quella di vederli scritti in lingua straniera all'Italia, fatto doloroso di cui abbondano le prove »<sup>128</sup>: non fu neppure ventilata l'ipotesi che il complesso della documentazione posta in essere da un nuovo tipo di amministrazione, introdotta durante il regime napoleonico, potesse avere un qualunque interesse per gli studi.

L'imminenza dello sgombero di Palazzo Sinibaldi, previsto per i primi del 1879, fu l'occasione che dette luogo ad una serie di nuove proposte di scarto da parte del De Paoli. Con lettera del 26 novembre 1878<sup>129</sup> proponeva di eliminare, « nella parte giudiziaria », « i libri dei falliti, i registri detti *receptorum, memorialium, accomodatorum*, che non sono più antichi del secolo scorso » (cioè del Settecento), e le « filze dei tribunali, escluse la Rota e la Segnatura presso le quali seguivasi diversa procedura, chiamate *jura diversa*, e che appartengono meno poche al secolo passato ed al nostro », cioè dell'Ottocento, del Settecento ed alcune del Seicento; e « nella parte amministrativa », « gli atti delle Presidenze regionali in Roma degli ultimi cinquant'anni » e « gli specchi della contabilità del registro e bollo dal 1830 al 1870 ».

La motivazione della proposta di scarto fu, per i libri dei falliti ed i registri *receptorum, memorialium, accomodatorum*, che che la loro inutilità era stata riconosciuta nel « 1836 » (*rectius*: 1839 e seguenti) dalla commissione speciale a ciò deputata. Aggiungeva il De Paoli che « la stessa congregazione proponeva l'eliminazione delle filze intitolate *jura diversa*, ma la proposta non piacque al Pontefice, che non ne disse la ragione... » e De

<sup>128</sup> AS Roma, atti della direzione, b. 87.

<sup>129</sup> Lettera n. 3191-39, *ibidem*.

Paoli ne proponeva la eliminazione, descrivendo lo stato di disordine in cui le filze si trovavano a seguito del frettoloso sgombero da Montecitorio e dei successivi trasferimenti.

Per le Presidenze regionarie, il De Paoli affermava che il loro carteggio era il duplicato di quello della Direzione generale di Polizia, da cui dipendevano (il che è vero sino ad un certo punto), « oltrechè carte e registri sarebbero in buona parte da ordinare pel guasto patito dagli uffizi delle Presidenze nei giorni 20 e 21 settembre del 1870 dalle popolazioni ».

In questo caso, dunque, come in quello degli *jura diversa*, il De Paoli affermava il singolare principio archivistico secondo il quale le carte che sono in disordine debbono essere inviate al macero, per non fare la fatica di riordinarle!

Il 2 aprile 1879<sup>130</sup> il Ministero comunicava al De Paoli che il Consiglio per gli Archivi aveva riconosciuto: « 1°, l'inutilità delle filze indicate sotto la denominazione di *jura diversa*; 2°, la convenienza di conservare i brogliardi, i manuali ed i registri delle sentenze; 3°, la necessità di ripassare carta per carta le altre filze prima di scartarle definitivamente, nel fine di conservare i documenti originali ed in copia autentica che è possibile vi possano essere uniti » (preoccupazione, dunque, di esclusiva natura amministrativa), ed il 3 maggio successivo<sup>131</sup> che era altresì autorizzato, sempre su parere del Consiglio per gli Archivi, lo scarto degli atti delle Presidenze regionarie, « traendone però, per essere conservate, le filze degli anni 1848-49, che, come ha verificato il consigliere Tabarrini, contengono atti giovevoli ad illustrare in qualche modo gli avvenimenti di quel tempo ».

Quest'ultima affermazione contiene una vera e propria contraddizione con quanto dichiarato dal De Paoli ed approvato dal Ministero, ed inficia la motivazione stessa dello scarto: se gli atti delle Presidenze regionarie erano veramente del tutto uguali (o, meglio, reciproci) rispetto a quelli della direzione generale di Polizia e del Ministero di Polizia, non v'era motivo di conservare quelli del 1848 e del 1849; se non lo erano, cadeva la giustificazione in base alla quale lo scarto era stato autorizzato in blocco, per tutti i fondi regionari, esclusa la documentazione di un solo biennio.<sup>132</sup>

<sup>130</sup> Lettera n. 8969-20 segr. gen., div. 1<sup>a</sup>, sez. 2<sup>a</sup>.

<sup>131</sup> Lettera n. 8969-20/7024 segr. gen., div. 1<sup>a</sup>, sez. 2<sup>a</sup>.

<sup>132</sup> Il carteggio della Direzione generale di Polizia, in parte complementare (per la sola città di Roma) con quello delle Presidenze regionarie, presenta attual-

Il 16 agosto 1880 (n. 3337-7) fu proposta la eliminazione di altre carte:

« L'ordinamento non mai interrotto degli archivi camerali, della Depositeria urbana e del Ministero dei Lavori pubblici ha prodotto una certa quantità di carte manifestamente inutili, specialmente con parecchi mazzi di lettere di buon capo d'anno, di stampe duplicate, di registri appena cominciati, di lettere non ufficiali e di memorie private di impiegati defunti o giubilati.

« Il versamento degli archivi pontifici del lotto e del debito pubblico hanno fatto crescere nei magazzini di questa Direzione il cumulo delle carte da macerare, il primo coi bollettini delle estrazioni del lotto, coi registri delle stampe distribuite ai prenditori, colle istanze di sussidi, con fogli laceri o danneggiati dall'umidità in guisa da essere illeggibili; il secondo con una lunga serie di registri delle spedizioni di lettere o pacchi dal 1817 in poi ».

Il De Paoli prevedeva un ricavo di 700 lire dalla vendita della carta per il macero. In un precedente scarto, carta di buona qualità era stata pagata 14 lire al quintale; allo stesso prezzo si sarebbe trattato, quindi, di 50 quintali. Il Ministero tardò questa volta quasi un mese nel concedere l'autorizzazione (n. 8969-20/19400 dell'11 settembre 1880, Segreteria generale, Div. 1<sup>a</sup>, Sez. 2<sup>a</sup>): forse l'impiegato addetto era in ferie.

Complessivamente, nei primi undici anni di vita dell'Archivio di Stato di Roma (1872-1882) fu dunque inviato al macero qualche cosa di più importante che non « i fogli stampati di cui si avevano più di dieci esemplari, le lettere di buone feste, le istanze di sussidio... » e le altre carte indicate in forma più o meno anodina nella citata relazione Vazio.

Nel 1883, cioè dopo il termine cronologico cui si arresta la Relazione Vazio, furono inviati al macero — escludendo anche questa volta le carte degli anni 1848-1849 — gli atti di altre quattro Presidenze regionarie, rimaste fuori dal precedente scarto: quelle di Colonna, Campo Marzio, Trevi e Pigna.<sup>133</sup> Il materiale

mente gravi lacune.

Per l'anno 1849, cui corrispondevano 78 buste (bb. 1374-1451), con 14.132 numeri complessivi di protocollo, esistono le buste 1374-1387 (nn. 1-2.676), mancano le buste 1388-1439 (nn. 2.677-12.296), esistono le buste 1440-1451 (nn. 12.297-14.132).

Mancano inoltre numerosi gruppi di buste, qua e là: citiamo, a caso, le bb. 100-112 (anno 1821, dal n. 12.101 al 15.000, e anno 1822, dal n. 1 al 2.970), le bb. 184-191 (anno 1828, dal n. 2.603 al n. 12.500), e così via.

Gli atti superstiti delle Presidenze regionarie, per il solo biennio 1848-49, ammontano a 56 buste.

<sup>133</sup> « Negli atti della Presidenza regionaria Pigna — scriveva il De Paoli al Ministero il 14 maggio 1883, n. 2918/7, proponendo lo scarto — si rinvennero vari fasci di carte originali scritte o ricevute negli anni 1856, 1857, 1858, e 1859 dalla Prefettura di Polizia in Napoli e relative quasi tutte ad Agesilao Milano che nel

scartato ammontava a « 400 grossi pacchi, parecchi registri e alcuni mazzi di carte sciolte » e la eliminazione avvenne dopo ampia discussione in seno al Consiglio per gli Archivi.

Nella adunanza del 19 febbraio 1883 il consigliere Porro Lambertenghi, relatore, dichiarò che gli atti delle quattro Presidenze regionarie potevano eliminarsi, purché si esaminassero accuratamente le carte per toglierne i documenti meritevoli di conservazione e con esclusione di tutti quelli del biennio 1848-49, secondo quanto già attuato per le altre Presidenze. Il presidente, Cesare Correnti, propose di conservare anche gli atti del biennio 1846-47 « in cui si svolsero i fatti preparatori della rivoluzione », e dello stesso avviso fu il consigliere Cerroti.

L'abate Tosti, « pur ammettendo che si possa avere fiducia sull'esame fatto dal Soprintendente, dice esser buona regola che le operazioni simiglianti vengano compiute da due persone, per guisa che una serva di riscontro all'altra. Le cautele negli scarti non son mai soverchie, ed egli ricorda che altra volta fra le carte condannate come inutili presso l'Archivio di Napoli si rinvenne un documento, firmato da Masaniello, col quale era stata fatta una concessione alla Badia di Montecassino ».<sup>134</sup>

Il Consiglio per il momento sospese ogni decisione e convocò il De Paoli. Presentatosi all'adunanza di due giorni dopo, il Sovrintendente agli Archivi Romani riferì sullo scarto proposto degli atti delle Presidenze regionarie, confermando che « quanto in esse può interessare ha ampio riscontro negli atti della polizia generale, che sono conservati ed ordinati e che rispondono bene alle ricerche. È da fare soltanto un'eccezione per le scritture del 1848 e 1849 », perché gli atti della polizia generale (cioè, più precisamente, della Direzione generale di Polizia o del Ministero di Polizia) di detto periodo hanno subito « disordine e confusione ». Inoltre « dalle carte di altre Presidenze regionarie per le quali fu già autorizzato lo scarto, vennero, secondochè fu prescritto, separate quelle relative ai detti due anni, e ritenute per esser conservate. Esaminatele accuratamente, ve se ne trovarono di quelle relative a requisizioni militari, e anche all'apposizione di sigilli nel domicilio di stranieri che qui morirono. Di queste ultime, per

1856 tentò di uccidere il Re, e ai creduti suoi complici ». Ignorandosi il motivo per cui quelle carte erano fra quelle di un ufficio pontificio, furono inviate all'Archivio di Stato di Napoli, che ne accusò ricevuta con lettera dell'11 maggio 1883, n. 465 (AS Roma, atti della direzione, b. 87).

<sup>134</sup> Verbale dell'adunanza del 19 febbraio 1883 del Consiglio per gli Archivi.

le possibili contingenze nell'interesse dei privati, fu fatta una serie a parte che è contenuta in due o tre buste »: cioè persino in seno a questo poco materiale conservato fu attuato un ordinamento « per materia » su un particolare argomento, con la creazione di una collezione.

Altrettanto si proponeva di fare il De Paoli per le quattro Presidenze in discussione, se lo scarto fosse stato approvato. Uditi i chiarimenti del Sovrintendente, il Consiglio approvò lo scarto, con la clausola « che le scritture sieno dal Soprintendente sottoposte a revisione e ne siano tolte quelle meritevoli di essere conservate, fra le quali tutte quelle relative ai due anni 1848 e 1849 ». <sup>135</sup>

Nella stessa occasione il Consiglio approvò altri due scarti, relatore il Porro: l'uno di « molte tabelle mensili di variazione dei detenuti, provenienti dall'Amministrazione carceraria del cessato Governo Pontificio », ritenute inutili perché si conservavano le serie delle matricole dei condannati, in cui erano contenute le indicazioni portate dalle tabelle; l'altro di « due migliaia di volumi contenenti i ristretti mensili delle somme riscosse e pagate nelle dogane dell'ex Stato Pontificio dall'anno 1798 al 1867 », che fu autorizzato limitatamente agli anni 1798-1850, ordinando la conservazione « per abbondante cautela, conforme ha suggerito lo stesso Soprintendente », di quelle posteriori al 1850, per una eventuale utilità ai fini amministrativi.

Nel 1884 furono scartati i registri di citazioni giudiziarie « anteriori al sec. XIX », in numero di circa 500. <sup>136</sup>

Nel 1887 fu la volta di 970 buste di documenti contenenti la situazione giornaliera di cassa della Depositeria generale della Reverenda Camera Apostolica degli anni 1840-1855; di 830 buste di mandati di pagamenti delle pensioni dal 1850 in poi; di 900 buste di atti di contravvenzioni doganali; di 328 buste di conti mensili resi dagli uffici locali delle poste alla Direzione generale delle Poste pontificie, e persino di 200 registri dei protocolli delle sessioni del Debito pubblico. <sup>137</sup>

Nel 1888 troviamo ancora 400 buste di tabelle mensili delle variazioni dei detenuti, 2.000 buste di ristretti mensili delle riscossioni doganali e 320 buste della regia pontificia dei sali e

<sup>135</sup> Verbale dell'adunanza del 21 febbraio 1883 del Consiglio per gli Archivi.

<sup>136</sup> Relazione 3 aprile 1906, citata.

<sup>137</sup> *Ibidem*.

tabacchi, degli anni 1856-1870.<sup>138</sup> Furono altresì inviati al macero « 194 grossi volumi del protocollo generale delle gabelle dal 1862 al 1870 ». <sup>139</sup>

Nel 1889 gli scarti furono quattro: 30 pacchi delle « perlustrazioni » effettuate dagli ispettori del macinato, 400 buste di « mandati estinti nelle provincie », provenienti dall'archivio della Depositeria generale della R. C. A., 700 buste e registri di giornali di contabilità della Computisteria generale e 3.300 di « copie dei bilanci preventivi e consuntivi dello Stato ». <sup>140</sup>

L'anno 1892 vide addirittura la eliminazione di ben 10.000 pacchi di giustificazioni dei libri mastri del Banco dei Depositi presso il Monte di Pietà, cioè di uno dei massimi istituti bancari dello Stato pontificio.<sup>141</sup> La relazione del 1906 non dà altre precisazioni al riguardo, ma dagli atti d'ufficio si rileva che il De Paoli, chiedendo, come di consueto, l'autorizzazione per lo scarto all'ufficio ritenuto competente — in questo caso la Direzione generale del Debito pubblico del Regno d'Italia — indicò la motivazione principale della proposta nel fatto che « pel 1° gennaio 1893 dovranno essere sgomberati i locali tenuti in affitto dall'Archivio sulla via di Campomarzio ». <sup>142</sup> Circa il merito della proposta, affermava trattarsi di carte tutte anteriori all'anno 1800, « che avendo pel decorso del tempo perduto ogni valore amministrativo, non hanno alcun interesse storico o di studio »: « le casse del Banco furono vuotate dal Governo della Repubblica Romana istituita dai Francesi nel febbraio 1798 e durata fino al settembre 1799 ». Il De Paoli, convintissimo di quanto affermava — sulla sua buona fede non è lecito avanzare alcun dubbio —, affinché non potessero sorgere in avvenire dubbi di sorta sulla assoluta inutilità dei 10.000 pacchi di carte da lui proposte per la eliminazione, volle conservare (così come in molti altri casi) un campione del materiale eliminato. Nel caso specifico, il campione dei fogli di giustificazioni eliminati è costituito da alcuni documenti, tutti del Cinquecento, ciascuno dei quali è completo di sottoscrizione e di sigillo: non fu dunque rispettata neppure

<sup>138</sup> *Ibidem.*

<sup>139</sup> AS Roma, atti della direzione, b. 88, tit. 7.

<sup>140</sup> Relazione 3 aprile 1906, citata.

<sup>141</sup> *Ibidem.*

<sup>142</sup> Lettera del 1° agosto 1892, n. 2821-7, in AS Roma, atti della direzione, b. 88, tit. 7.

la massima adottata dal Consiglio per gli Archivi, che vietava la eliminazione dei documenti anteriori all'anno 1650.

Il nulla osta per la eliminazione fu concesso dalla Cassa dei Depositi e Prestiti presso la Direzione generale del Debito pubblico, con lettera del 23 agosto 1892, n. 3434/117160-A.<sup>143</sup>

Abbiamo accennato ad un « campione » del materiale documentario inviato al macero. Un analogo campione fu conservato per gli scarti di documenti finanziari del triennio 1887-1889: esiste in atti un fascicolo intitolato appunto « Campione delle carte eliminate dall'archivio delle finanze negli anni 1887, 1888, 1889 », <sup>144</sup> sul quale è aggiunto, di pugno del De Paoli, « da conservare in archivio per qualunque evenienza »; cioè, appunto, per dimostrare la effettiva inutilità delle carte inviate al macero.

Vi si trovano, quale campionatura, i seguenti fogli o mezzi fogli:

— Bonificazione Pontina: elenco nominativo settimanale dei giornalieri impiegati nei lavori. Per ciascun nome è indicato il numero delle giornate lavorative e il salario percepito, sia in denaro che in viveri. Anno 1783;

— « Registro generale delle invenzioni di contrabbando »: un foglio, con i numeri dal 6046 al 6053 e, a tergo, dal 6103 al 6110, con data, luogo, nomi degli « inventori » (cioè scopritori) e degli autori del contrabbando, l'elenco delle merci contrabbandate, il tribunale di fronte al quale il contrabbandiere fu giudicato, la sentenza, la pena pecuniaria inflitta. Non risulta l'anno (forse 1825);

— Computisteria generale della Rev. Camera Apostolica; spedizioni dei mandati agli Amministratori camerati provinciali: provincia di Bologna, 1837;

— Computisteria generale della Rev. Camera Apostolica; spedizioni dei mandati alla Depositeria generale: un elenco in cui figurano fra i titolari dei mandati noti appaltatori e finanziari come Pianciani, Trionfi, Torlonia, e inoltre mons. Soglia, i cardinali Dandini e Giustiniani, la Compagnia di Gesù, ecc., 1833;

— Depositeria generale della Rev. Camera Apostolica: « Situazione delle casse e conti a parte del giorno..... »; il foglio conservato per campione si riferisce al giorno 1° gennaio 1836;

— Depositeria generale della Rev. Camera Apostolica: ristretto delle situazioni giornalieri di cassa, gennaio 1821;

— Depositeria generale della Rev. Camera Apostolica: beni camerati. Pagamenti, giorno per giorno (elenchi nominativi), 1826;

— Depositeria generale della Rev. Camera Apostolica: conti correnti di cassa, per quindicine;

— Depositeria generale della Rev. Camera Apostolica: riassunti annuali, per quindicine: Bologna, 1855; Ferrara, 1855;

— Amministrazione generale delle Poste pontificie: « Mandati tratti sulla cassa generale della Depositeria il giorno..... »: il foglio conservato per campione si riferisce al giorno 7 luglio 1851;

— « Amministrazione cointeressata dei Sali e tabacchi. Stato delle frodi avvenute nel mese di gennaio 1851 », con elenchi nominativi degli autori ed indicazione del tipo di « frode »;

<sup>143</sup> *Ibidem.*

<sup>144</sup> *Ibidem.*

— « Artiglieria. Riassunto generale del materiale esistente nella suddetta Direzione generale al 1° maggio 1823, portante le variazioni d'aumento e diminuzione avvenute durante li mesi di maggio, giugno, luglio, agosto 1823 ». Prospetto comprendente tutto il materiale dell'artiglieria pontificia: cannoni, mortai, obici, petrieri, coronate, distinti per calibro, per tipo (da montagna, da campagna, da assedio), per condizioni d'uso; consistenza delle munizioni, distinte per calibro, per materiale (ferro, pietra), ecc.;

— « Protocollo generale di tutti gli atti ed esibiti del Comando Superiore de' Carabinieri Pontifici »: si conserva un foglio di un registro di protocollo, recante le registrazioni dal n. 5514 al 5533, dal 12 al 13 marzo (non risulta l'anno); con annotazione a matita « Q. 20 circa »;

— « Legazione di Forlì. Stato dei detenuti esistenti nelle carceri criminali dette dei Romiti del Tribunale collegiale della Legazione suddetta la sera delli 31 dicembre 1826 »: elenco nominativo;

— « Soprintendenza delle Dogane, Dazi di Consumo e Diritti uniti nella Legazione di Ferrara »: una pratica del 1832;

— « Dogana di Ancona. Introiti doganali »: prospetti mensili, con indicazione del tipo di diritto o di prodotto sottoposto a dogana, importo dei dazi di introduzione o di estrazione.....: questi sono gli elementi rilevabili dal « campione », costituito da un solo mezzo foglio tolto da un registro di grande formato; manca la data; a matita è annotato « Q.i 15 c. »;

— « Truppa di Finanza. Vice Ispezione di Rieti. Verbale di consegna della Vice Ispezione », 1832;

— Amministrazione camerale di Bologna. Invi di somme, in cambiali, al Tesoriere generale, 1837;

— Amministrazione camerale di Civitavecchia. Prodotto del Bollo e Registro, 1826.

Un altro campione, relativo a due soli mesi compresi nel precedente triennio, reca l'indicazione, autografa del De Paoli, « Campioni di carte eliminate nell'archivio delle finanze nel dicembre 1887 e nel gennaio 1888, da conservare nel fascicolo *vendita delle carte inutili* per giustificare il nostro lavoro », <sup>145</sup> contiene, a sua volta, fra l'altro i seguenti « campioni » del materiale documentario inviato al macero in quel bimestre:

— « Stato della spesa » « per il mantenimento degli individui ritenuti nel reclusorio di..... »: movimento giornaliero dei detenuti in ciascun carcere dello Stato pontificio, 1817;

— « Ristretto di cassa dell'Ufficio del Bollo Ori e Argenti... » trimestrale: sono conservati due prospetti, entrambi del 1833, l'uno di Macerata, l'altro di Frosinone. Vi figura la quantità di oro e di argento bollata giornalmente;

— una pratica della Direzione generale delle Dogane, Dazi di consumo e Diritti uniti con il Tesorierato generale e con la Soprintendenza doganale di Ascoli, relativa alla distillazione di quattro botti di vino da parte di un privato (Carlo M. Angelini, della Lama di Ascoli), 1840;

— altra pratica analoga con la Soprintendenza doganale di Ferrara, relativa alla richiesta di un privato di poter distillare liquore in Mesola, 1846;

— « Fabbricazione di carta filigranata e libera eseguita dalla Cartiera di Subiaco per conto della R. C. A. »: prospetti della quantità e qualità di carta prodotta giornalmente, 1859.

<sup>145</sup> AS Roma, atti della Direzione, b. 87.

Non sarà inopportuno ricordare, a proposito degli scarti di cui sopra abbiamo dato qualche esempio, che gli archivi degli uffici finanziari periferici dello Stato pontificio, nei quali doveva trovarsi il carteggio reciproco a quello dell'amministrazione centrale, sono scomparsi pressoché per intero negli ottanta o novanta anni trascorsi tra la fine del dominio pontificio e la istituzione degli Archivi di Stato nelle singole provincie, eccettuata Bologna, dove però le distruzioni sono state ugualmente notevoli. Pure completamente scomparso è l'archivio del Magistrato centrale di Sanità marittima e Polizia dei Porti per la Costa pontificia dell'Adriatico con sede in Ancona.

La documentazione romana superstita dagli scarti — documentazione precisa, accurata, minuziosa, perché anche questioni di modesta importanza erano trattate da Roma — è perciò l'unica che ci permetta di ricostruire il movimento marittimo e commerciale del porto di Ancona o l'amministrazione finanziaria di Ferrara; sì che l'eliminazione delle carte di cui abbiamo indicato qualche campione costituisce una perdita irreparabile, così come irreparabili sono le distruzioni di documenti attuate in quegli stessi anni presso altri Archivi di Stato e delle quali i verbali del Consiglio per gli Archivi offrono numerose notizie.

L'annotazione del De Paoli che abbiamo sopra riportato si riferisce alla circostanza, già ricordata, della vendita alle cartiere della carta eliminata presso gli Archivi. Dal provento della vendita veniva tratto un compenso, che era attribuito al personale archivistico autore degli scarti. Il De Paoli, del quale più volte erano state poste in rilievo le doti di scrupoloso funzionario amministrativo, si preoccupò pertanto — come egli scrisse — di « giustificare il nostro lavoro ».

Gli esempi che abbiamo sopra riportato non esauriscono la gamma degli scarti in seno all'Archivio di Stato di Roma nei suoi primi decenni di vita. La procedura della eliminazione delle carte dall'« archivio delle finanze » lascia supporre, come abbiamo detto, che lo scarto nella documentazione dei dicasteri finanziari dello Stato pontificio avvenisse con ritmo costante e in forma continuativa, almeno dal 1874 al 1888 e probabilmente ancora in seguito.

Di altri scarti, relativi a fondi di natura completamente diversa, abbiamo sicura documentazione. Per esempio, nell'inventario dell'archivio della S. Congregazione degli Studi, gli studiosi che frequentano la sala di studio dell'Archivio di Stato di Roma pos-

sono leggere, a fianco del n. 539 di questo fondo (registro di protocollo degli anni 1863-1868) l'annotazione: « Unico protocollo rimasto della serie, la quale venne eliminata al tempo delle Sovrintendenze Miraglia - De Paoli ».

I registri di protocollo (come abbiamo visto sopra, nell'esempio relativo a quelli del Comando in capo del Corpo dei Carabinieri pontifici, o « Arma politica » dello Stato pontificio) costituiscono difatti uno fra i tipi di documentazione maggiormente presi di mira dagli scarti.

9. - SEZIONI, COLLEZIONI, MISCELLANEE E ORDINAMENTI PER MATERIA, ALFABETICI, GEOGRAFICI, CRONOLOGICI, NELL'ARCHIVIO DI STATO.

Costantino Corvisieri, nella relazione alla Luogotenenza, aveva dimostrato di avere idee chiare circa l'ordinamento da dare ai fondi archivistici romani. Occorreva, a suo avviso, distinguere quelli moderni, per lo più conservati in buon ordine, da quelli antichi, che nella maggior parte dei casi erano invece disordinati (e più ancora lo sarebbero stati nel corso del 1871). Per i primi — affermava — « è necessario che si lasci intatto alla parte moderna di ciascun archivio l'ordine che l'è stato dato nell'esercizio de' rispettivi ufficj, in modo che tutte le scritture rimangano in relazione coi particolari protocolli ».<sup>146</sup>

Per i fondi antichi, in disordine, « converrebbe che cernendo le carte si procedesse in modo che si ritrovasse il tempo e le classi della loro originaria attinenza »<sup>147</sup>: formula che ci sembra indicare con chiarezza il principio di provenienza o metodo storico, e che mostra come egli fosse del tutto consapevole dei principi basilari dell'archivistica.

E, preliminarmente, per ordinare quello che egli indicava come « archivio diplomatico e amministrativo », affermava la necessità di « essere prima bene informato di tutte le diverse materie con cui i Papi si sono governati nel reggimento dello Stato. Una tal conoscenza farà sì che le carte saranno ben disposte non solo per ordine cronologico, ma eziandio secondo l'altro delle diverse istituzioni politiche ed amministrative ».<sup>148</sup> Ogni inventario

<sup>146</sup> C. Corvisieri, relazione citata.

<sup>147</sup> *Ibidem*.

<sup>148</sup> *Ibidem*.

avrebbe dovuto essere corredato da « un cenno storico dell'istituzione » cui le carte appartenevano<sup>149</sup>: affermazione, anche questa, che attesta come il Corvisieri ritenesse la storia delle istituzioni come la base necessaria per il lavoro archivistico.

A loro volta, i delegati sugli archivi romani, nella citata relazione del 4 ottobre 1871, avevano affermato essere « necessarissimo che la traslocazione degli archivi fosse immediatamente seguita dal loro riordinamento e si riproducesse la classificazione e giacitura primitiva delle carte... ».

Viceversa, i funzionari amministrativi preposti per trentacinque anni all'Archivio di Stato di Roma sulla base dell'affermazione che si trattava di un archivio privo di materiale documentario d'interesse storico, agirono nell'ordinare le carte in maniera del tutto diversa. La cosa, del resto ha anche una sua logica. Se le carte dell'Archivio romano avessero avuto una effettiva importanza per gli studi, sarebbe venuto meno il presupposto stesso della nomina di quei funzionari, anziché di un archivista o di uno studioso a capo dell'istituto.

Perciò, sulla base dell'autorevole affermazione del Consiglio per gli Archivi secondo la quale « l'importanza storica » era « negli Archivi Vaticani » e non in quello di Roma, in quest'ultimo ci si limitò a porre in rilievo l'esistenza di « curiosità », di singoli documenti interessanti, di cimeli; furono create collezioni e miscellanee, che non dipesero soltanto — ci sembra — dalla effettiva incompetenza, in materia archivistica, del Miraglia e del De Paoli, quanto anche dalla convinzione, in loro, della scarsa importanza del materiale documentario romano per gli studi; mentre alla mancata conoscenza delle più ovvie regole di un ordinamento di un archivio si deve quello « per materia » spesso presente nell'Archivio romano.

Eppure il Miraglia, in una delle prime relazioni, quella relativa al 1874, scriveva, sotto il titolo « Ricerche di documenti per uso storico »:

« Fra i compiti di un'Archivio (*sic*) di Stato essendovi anche quello di far conoscere come principalmente le scienze, e le lettere possano giovare in Roma dei principj di libertà civile proclamativi dal Governo Costituzionale, ho procurato che mentre si provvedeva alla risoluzione degli affari amministrativi anche gli studiosi venissero soddisfatti.

« Ho fatto perciò una classe speciale della parte antica dove più che nella moderna sogliono i cultori delle lettere, e delle scienze dirigere (*sic*) le loro esplo-

<sup>149</sup> *Ibidem*.

razioni, e di concederne la facoltà di consultarne, o trascriverne i documenti che vi si contengono mi sono fedelmente attenuto ai prudenti intendimenti del Ministero ».<sup>150</sup>

I criteri generali di distribuzione (non si potrebbe parlare di ordinamento) delle carte nell'Archivio di Stato di Roma possono essere quindi così indicati:

1) smembramento delle scritture, anche dello stesso dicastero, fra le varie sezioni dell'Archivio di Stato: sezione politico-amministrativa, sezione giudiziaria, sezione notarile (una distinzione del genere non fu attuata soltanto a Roma: anche in altri grandi Archivi, come per esempio a Napoli, avveniva altrettanto);

<sup>150</sup> Relazione del Miraglia al Ministero per l'anno 1874, datata Roma, 10 gennaio 1875, in AS Roma, miscellanea della Sovrintendenza, cassetta 23, fasc. 3.

Dopo altre considerazioni sulla riservatezza dei documenti più recenti, il Miraglia indica i nomi dei cinque studiosi che consultarono l'Archivio nel corso del 1874, primo anno di apertura al pubblico: « Il professore Adinolfi ha durato tre mesi a rovistare (*sic!*) nei registri de' mandati della Tesoreria pontificia dei secoli XV e XVI e negli inventari delle fortezze le memorie intorno al Castello S. Angelo di Roma.

« Il Sig. D. Pietro avv. Pressuti archivista della Ecc.ma Casa Colonna ha consultato alcuni volumi di cose guerresche ed altri documenti intorno a Marc'Antonio Colonna detto il Trionfante e ne ha estratte diverse notizie molto rare (*sic*) e pregevoli.

« Il Cav. Andrea Bertolotto Segretario del Ministero della Guerra ha trascritto una notizia intorno alle Darsene di Savona dell'anno 1482 che poi pubblicò nel giornale romano *l'Opinione*.

« Il Senatore Tabarrini membro del Consiglio degli Archivi ha ricevuto copia autentica dell'inventario degli effetti lasciati da Michelangelo Buonarroti e di un'atto (*sic*) giudiziario relativo al medesimo, ed ha tratto da quattro registri della Tesoreria segreta pontificia alcune importanti notizie intorno allo stesso celebre artista.

« Finalmente il Barone Bartolomeo Podesta ha fatto continue ricerche nei registri della Tesoreria ed in altri della Depositeria generale donde egli pure ha cavato peregrine (*sic*) notizie intorno a Buonarroti che ha cominciato a pubblicare nel periodico romano *Buonarroti*.

« Così pure si è giovato della stessa fonte per rintracciare gli artisti che oltre al famoso Danti dipinsero in affresco nella terza loggia vaticana le tavole della Cosmografia che egli si propone d'illustrare pel prossimo congresso internazionale geografico.

« Questi valentuomini che primi hanno potuto soddisfare le oneste brame della scienza dove prima il sospettoso sistema del cessato governo vietava l'accesso, mi hanno dimostrato singolarmente la più viva riconoscenza la quale mi permetto di significare al Ministero soltanto come una espressione di omaggio alle norme liberali che informano tutti gl'istituti scientifici e letterari del Regno ».

Gli studiosi del primo anno di apertura parziale dell'Archivio furono quindi cinque (in [N. VAZIO], *op. cit.*, p. 296, sono indicati in numero di tre, forse per un errore di stampa). Nel successivo 1875, con apertura completa dell'istituto, gli studiosi salirono a 19, di cui 6 stranieri (fra cui il ricordato Müntz), nel 1876 a 36, di cui 10 stranieri, nel 1877 a 60, di cui 15 stranieri ([N. VAZIO], *op. cit.*, p. 296).

2) creazione di miscellanee di ogni tipo, il cui numero nell'Archivio di Stato di Roma è particolarmente elevato e che, soprattutto, non hanno carattere di accidentalità o di necessità pratica (come avviene per comodità, o per pigrizia, quando non si sa più dove sistemare un documento o un fascicolo, dove ricollocare un pezzo di cui si è persa la segnatura, e via dicendo: anche in questi casi le miscellanee sono da condannare, ma per lo meno si comprende come siano nate); non hanno, dicevamo, questo carattere, ma sono state create volutamente, togliendo le carte da fondi ordinati od ordinabili e comunque ben identificati (per esempio: Direzione generale della Polizia pontificia e Tribunale della Sacra Consulta) per formarne una « miscellanea »;

3) ordinamento delle carte secondo tutti i diversi metodi che si sogliono indicare come contrapposto al « metodo storico »: per materia, alfabetico-onomastico, geografico, cronologico, con relative combinazioni; sì che, didatticamente, l'Archivio di Stato di Roma può essere utilizzato per offrire agli studenti di archivistica tutti gli esempi, con riferimento ad ordinamenti effettivamente attuati, di come *non* si deve ordinare un archivio.

Delle « sezioni » abbiamo già avuto occasione di occuparci come problema di carattere generale, e non è il caso di ripetere quanto detto altra volta.<sup>151</sup> Circa l'applicazione del principio della divisione in « sezioni » all'Archivio di Stato di Roma, ci limitiamo a ricordare quanto è detto nel volume ministeriale su *Gli Archivi di Stato italiani*<sup>152</sup> a proposito della « sezione notarile » dell'Archivio romano, che « è stata formata: a) col concentramento anzitutto degli atti dei notari delle singole magistrature e uffici di curia, e cioè: Tribunale della Segnatura (1630-1870), voll. 43; Tribunale della S. Romana Rota (1584-1870), voll. 85; Tribunale

<sup>151</sup> ELIO LODOLINI, *Note e proposte sulle « sezioni » degli Archivi di Stato e sulle « Sezioni di Archivio di Stato »*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXVI (1966), pp. 204-218.

Per la divisione degli Archivi di Stato in sezioni, si veda anche quanto scriveva il Bonaini nel 1867 a proposito di un progetto di divisione del personale in tre sezioni (archivi diplomatici, giudiziari e amministrativi): « Ho evitato la divisione formale di archivi amministrativi, perchè, oltre a essere falsa, è anche pericolosa. Vorrei che si riconoscesse per storico qualunque archivio come qualunque documento. Ma senza concedere o negare agli archivi quel titolo, è pur necessario dividerli in sezioni, né mi si presenta una migliore divisione e nomenclatura di questa » (A. PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1936 (« Pubblicazioni degli Archivi di Stato », XIX), p. 210).

<sup>152</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, cit., p. 370.

dell'Auditor Camerae (1487-1871), voll. 7.316; Segretari e Cancellieri della Rev. Camera Apostolica (1519-1870), voll. 2.144; Tribunale delle Ripe (1555-1820), voll. 159; Tribunale delle Acque e Strade (1554-1833), voll. 247; Tribunale del Governo (1617-1849), voll. 183; Tribunale dell'Agricoltura (1602-1845), voll. 137; Presidenza di Roma e Comarca (1832-1870), voll. 11; ... ».

Naturalmente le altre scritture — per esempio — dello stesso dicastero delle Acque e delle Strade si trovano ulteriormente divise fra la sezione giudiziaria e quella che si chiamava allora finanziaria-amministrativa.

Sino al regolamento del 1911 la suddivisione in sezioni dei fondi provenienti dai dicasteri centrali degli Stati preunitari (tale era il caso di quasi tutta la documentazione dell'Archivio di Stato romano) non era affatto prescritta da una norma legislativa. Anzi, il R. D. 27 maggio 1875, n. 2552, precisava all'art. 5 che « Gli atti dei dicasteri centrali dei governi cessati costituiscono una sezione di archivio che si dice degli atti di Stato » e all'art. 6 che la divisione in sezione giudiziaria, sezione amministrativa e sezione notarile riguardava unicamente « gli altri atti », cioè quelli posteriori all'Unità.

Neppure il Corvisieri aveva saputo sottrarsi a questa partizione, che però nel gennaio 1871 appariva a Roma indispensabile per motivi strettamente burocratici, in quanto i fondi giudiziari e notarili dipendevano da un dicastero diverso di quello dal quale dipendevano i fondi politico-amministrativi (tanto da costringerlo a prevedere addirittura l'istituzione di archivi separati, anziché di sezioni separate dello stesso istituto archivistico). Tuttavia il Corvisieri aveva proposto che, pur essendo divisi gli archivi, almeno gli atti notarili della Sacra Rota e quelli della Segnatura non fossero versati all'archivio notarile, ma a quello giudiziario, attesa la stretta connessione fra atti notarili e atti giudiziari (« parendomi che quelli con quello starebbero meglio uniti »: cfr. *supra*): finirono invece regolarmente nella « Sezione notarile » dell'Archivio di Stato.

Dalla relazione Vazio del 1883 rileviamo che la suddivisione dei fondi di uno stesso dicastero fra più sezioni era già avvenuta a quella data: troviamo così nella sezione I, degli « atti politico-amministrativi », le congregazioni delle acque (1500-1833) e delle strade (1567-1833), le presidenze dell'annona e grascia (1577-1848) e delle ripe (1801-1947) e persino la presidenza del tribu-

nale civile (1850-1870); nella sezione III, degli « atti giudiziari », il tribunale delle ripe (1638-1817) e quello delle strade (1570-1817), nella sezione IV, « atti notarili », i notari dell'agricoltura (1602-1805), delle acque e strade (1554-1833), delle ripe (1555-1820), oltre ai segretari e cancellieri della Rev. Camera Apostolica (1487-1870), mentre la maggior parte della documentazione della stessa Camera Apostolica faceva parte della sezione II, « atti finanziari ».<sup>153</sup>

Già durante l'attività della delegazione sugli archivi, il « direttore capo di divisione del ministero dell'interno » preposto al servizio archivistico, cioè il Miraglia, dopo aver compiuto una visita a Roma per prendere visione del lavoro iniziato dai delegati, proponeva al Gadda, il quale faceva propria la proposta, trasformandola in ordine, di « raccogliere ed ordinare tutti i progetti, tutti i disegni, tutte le piante che riguardano il corso del Tevere, il bonificamento dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine; progetti, disegni e piante che ho visto disperse in vari archivi, in gran numero e in stato deplorabile ».<sup>154</sup>

L'inizio delle miscellanee e collezioni dell'Archivio di Stato di Roma è dunque anteriore alla stessa data di nascita dell'istituto, e risale al periodo in cui si stava raccogliendo il materiale documentario che avrebbe dovuto costituirlo. La prima collezione sorse per preciso ordine di un'autorità amministrativa, e non per opera di archivisti.

In qualche caso, ordinamenti arbitrari furono effettuati dagli « uffici stralcio », specialmente finanziari e militari, che conservarono ed utilizzarono a lungo le carte dei dicasteri pontifici, prima di versarle all'Archivio di Stato (soltanto dopo il 1882 furono versati, per esempio, 1.504 buste e registri della Direzione generale delle proprietà camerali, degli anni 1848-1870, e circa 8.500 buste e registri del Ministero delle Armi degli anni 1816-1870).

Il periodo in cui più numerose si costituirono le collezioni e le miscellanee è senza dubbio quello della trentennale direzione di Enrico De Paoli.

In una relazione che si riferisce a ben 23 anni (1883-1905)<sup>155</sup>

<sup>153</sup> [N. VAZIO], *op. cit.*, pp. 285-290.

<sup>154</sup> Lettera del Ministro dei Lavori pubblici, Commissario governativo, alla delegazione per gli archivi, datata Roma, 19 maggio 1871 (n. di prot. di arrivo 31) in AS Roma, delegazione per gli archivi, b. 1.

<sup>155</sup> Relazione dattiloscritta in data 3 aprile 1906, per il periodo 1882-1905, in AS Roma, « Miscellanea della Soprintendenza », cassetta 23, fasc. 5.

e che corrisponde, per l'Archivio di Stato di Roma, alla Relazione Pesce,<sup>156</sup> si legge fra l'altro: « ... Una curiosa ed interessante collezione si è formata sotto il titolo *soldatesche e galere*<sup>157</sup> con materiale sparso, rinvenuto pure in parte negli archivi finanziari. Essa, ordinata per materia e per ordine cronologico, raccolta in 807 volumi [*rectius*: buste], risale al 1431 e va fino al 1816 in cui si costituì la Congregazione militare... ».<sup>158</sup>

Ancor più grave lo scempio del materiale documentario di periodi cruciali, quali la Repubblica Romana del 1798-1799, il periodo napoleonico 1809-1814, il periodo costituzionale di Pio IX, la Repubblica Romana del 1849, così testualmente descritto nella citata relazione per il 1883-1905:

« Gli atti dei brevi governi succedutisi nello Stato romano dallo scorcio del secolo XVIII alla restaurazione pontificia degli ultimi del 1849, sparsi in qua e in là, meritavano di essere raccolti nel proprio insieme. Si sono perciò formate delle collezioni speciali, ordinate parte per affari, parte per ordine cronologico. La prima è quella della *Repubblica Romana del 1798*, in 113 volumi, la seconda del *Governo generale francese (1809-1814)*, la terza del duplice governo di Pio IX, quello assoluto dalla sua assunzione al pontificato — giugno 1846 — al 31 marzo 1848, l'altro costituzionale dal 14 marzo 1848 all'8 febbraio 1849, in volumi 50; la quarta della *Repubblica romana* dal 9 febbraio al 3 luglio 1849 ».<sup>159</sup>

Qualunque commento sembra superfluo. Ci sembra però opportuno precisare il significato dell'espressione secondo la quale gli atti « sparsi qua e là » furono « raccolti nel proprio insieme » (per usare la prosa della relazione). Le carte di quei periodi, conservate ciascuna a suo posto, nel fondo del rispettivo dicastero di appartenenza, sono state tolte dal fondo stesso, mescolate e fuse fra loro, in ordine cronologico. Non solo i fondi e le serie, ma persino i singoli fascicoli sono stati smembrati, dividendo i documenti di una stessa pratica, separando una lettera dalla risposta, e disponendo le carte, singolarmente considerate, in ordine cronologico generale, sciogliendo ogni vincolo fra l'una e l'altra e rendendo pressoché incomprensibile il contenuto dei documenti e faticosissima ogni ricerca.

Naturalmente, le miscellanee cronologiche non hanno potuto estendersi alla documentazione costituita da registri: contabilità, bilanci, entrate, spese, mandati, deliberazioni di organi collegiali (es.: Consulta straordinaria per gli Stati Romani), registri di protocollo e relative rubriche alfabetiche, questi ultimi resi però in

<sup>156</sup> A. PESCE, *op. citata*.

<sup>157</sup> Qui e più avanti sottolineato nel testo.

<sup>158</sup> Relazione 3 aprile 1906, cit., p. 39.

<sup>159</sup> Relazione 3 aprile 1906, cit., pp. 40-41.

gran parte inutilizzabili per lo smembramento di cui sono state fatte oggetto le carte ad essi corrispondenti.

Ancora, aggiunge la relazione del periodo 1883-1905, « furono altresì ordinati in 227 volumi [*rectius*: buste] i bollettini politici dal 1819 al 1870 ».<sup>160</sup> Anche questa affermazione deve essere spiegata. Con quei « bollettini politici » fu creata una collezione denominata « Archivio segreto della Gendarmeria pontificia » che, ovviamente, non è un archivio, non è « segreto », e non ha nulla a che fare, per la maggior parte delle carte, con la Gendarmeria pontificia, la quale non esisteva neppure per gran parte del periodo suddetto (il corpo aveva il nome di « Carabinieri »; dopo il 1849 si chiamò dei « Veliti » ed infine dei « Gendarmi »). I « bollettini politici » non erano altro che i rapporti inviati ogni giorno, od ogni mese, od ogni settimana (a seconda delle norme vigenti per i vari uffici e comandi militari e di polizia) alla Congregazione militare, alla Presidenza delle Armi, al Ministero delle Armi, alla Segreteria per gli Affari di Stato interni, al Ministero dell'Interno, al Ministero di Polizia, alla Direzione generale di Polizia.

Quei rapporti, che si trovavano regolarmente al loro posto, ciascuno nel fondo cui appartenevano, sono stati estratti dai fondi rispettivi e ne è stata formata una raccolta speciale, o meglio due raccolte, la prima in ordine cronologico generale per tutto lo Stato pontificio, dal 1819 al 1870, la seconda divisa per provincia e poi per ciascuna provincia in ordine cronologico, per lo più dall'anno 1834 in poi.

Citiamo ancora dalla relazione del periodo 1883-1905: dopo aver rilevato il disordine in cui le carte si trovavano nel 1876, la relazione prosegue affermando (ma non vediamo la correlazione fra i due fatti) che tale disordine « fece sì che, nell'ordinare le carte dei diversi fondi, talune si rinvenissero di indole in ispecie politica, sparse e mescolate per ogni dove, non spettanti propriamente ai medesimi, che mal potendo trovar posto nelle singole serie e collezioni, si intese a raccoglierle sotto il titolo di *miscellanea politica riservata*, che arricchita per mezzo di acquisti, rimonta al 1177 (atto in copia riguardante l'andata a Venezia di Papa Alessandro III) e classificata per ordine cronologico, di circa 120 pacchi, viene fino al 1870 ».<sup>161</sup>

<sup>160</sup> Relazione 3 aprile 1906, cit., p. 41.

<sup>161</sup> Relazione 3 aprile 1906, cit., p. 41.

È questa la famigerata « Miscellanea di carte politiche e riservate », poi cresciuta sino a 158 buste (5.662 fascicoli). Il nome le derivò forse dal fatto di essere formata quasi esclusivamente di carte del periodo risorgimentale, vietate allora alla consultazione, che era permessa soltanto sino all'anno 1815.

Questa miscellanea va ricordata anche perché gode di una immeritata fama presso gli studiosi, i quali, per motivi incomprendibili, la considerano quasi come fosse una delle gemme dell'istituto: ci furono pubblicazioni che vanno per la maggiore le quali, anziché riferirsi ai fondi organici dell'Archivio di Stato di Roma, si rifanno unicamente a questa « Miscellanea di carte politiche e riservate ».

Poiché — nonostante quanto affermato dalla relazione del 1883-1905 — la « Miscellanea di carte politiche e riservate » è formata in gran parte da fascicoli tolti o dal fondo della Direzione generale della Polizia pontificia o da quello della S. Consulta, non sarebbe forse difficile sciogliere questa collezione artificiosa, restituendo buona parte almeno dei fascicoli al loro posto di origine.

Ancora: « La collezione delle mappe, dei disegni ed atlanti si è ampliata dopo il 1882 di oltre 600, parte rinvenute sciolte negli archivi o nelle diverse serie di atti, e gran parte, circa 1.547, mediante acquisti »<sup>162</sup>: conferma che si proseguiva nel sistema, instaurato dal Miraglia nel 1871, di togliere le mappe dai fondi cui appartenevano, per farne una collezione a parte, con il risultato di rendere inutilizzabile sia la mappa o il disegno, privi di spiegazioni e dei quali si ignora attualmente persino che cosa rappresentino (oltre che il fondo di appartenenza), sia il documento, la relazione, il contratto, l'appalto, cui la mappa o il disegno erano allegati e dei quali costituivano parte integrante e chiarificatrice.

La parola « assegna » deve aver dato l'idea di altre collezioni, perché si legge nella relazione per il 1883-1905 che alle assegni preesistenti erano state aggiunte le assegni catastali di Roma, degli anni 1708-1870, e le assegni degli ori e argenti della fine del Settecento,<sup>163</sup> come se le une avessero qualche cosa in comune con le altre.

Possiamo altresì ricordare il fondo denominato « Direzione di Statistica », formato aggiungendo alle carte dell'ufficio così

<sup>162</sup> Relazione 3 aprile 1906, cit., p. 50.

<sup>163</sup> Relazione 3 aprile 1906, cit., p. 51.

denominato (istituito alla metà dell'Ottocento) altre carte, tratte dai fondi più svariati, anche del Settecento, che potevano avere interesse o natura statistica.

Una miscellanea che nel corso del lavoro di preparazione della Guida generale degli Archivi di Stato, iniziato nel 1966, si è ventilato di sciogliere è la così detta « Miscellanea famiglie »<sup>164</sup>. In essa sono confluiti e sono scomparsi documenti di rilevante interesse (compresi molti che nulla avevano a che fare con archivi di famiglie), i quali sono stati fra loro fusi sino a far loro perdere ogni traccia della provenienza originaria. Per esempio, nel 1884, « si rivendicarono in parte ed in parte si pagarono dagli eredi di Mons. Nicolai seicento mazzi di scritture amministrative con alcune decine di mappe topografiche ».<sup>165</sup> Le numerosissime lettere dirette al Nicolai sono state disperse nella « Miscellanea famiglie », ordinate — per così dire — secondo il nome del mittente. È così scomparso un fondo di grande interesse, data la rilevanza della figura di mons. Nicola Maria Nicolai che fu uno dei più illustri economisti del periodo a cavallo fra il Settecento e l'Ottocento, e per vari decenni disimpegnò funzioni economico-amministrative di primo piano nello Stato pontificio.

Di una delle altre miscellanee dell'Archivio di Stato di Roma abbiamo avuto occasione di utilizzare alcuni documenti per il presente lavoro: alludiamo a quella denominata « Miscellanea della Soprintendenza » (cioè della direzione dell'Archivio di Stato), formata promiscuamente sia da carte tolte dagli atti d'ufficio dell'Archivio di Stato, sia da carte tolte dai fondi conservati nello stesso Archivio di Stato.

Eppure, lo smembramento di fondi organici per formarne miscellanee era già tassativamente vietato non solo dalle più ovvie regole dell'Archivistica — che funzionari amministrativi quali il Miraglia e il De Paoli potevano anche essere autorizzati ad ignorare —, ma anche da precise norme legislative, la cui ignoranza sembra inammissibile.

<sup>164</sup> EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, *Un problema posto dalle « Istruzioni per la Guida generale degli Archivi di Stato »: la scomposizione della « Miscellanea famiglie » conservata presso l'Archivio di Stato di Roma*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », XXXII (1972), pp. 9-26.

<sup>165</sup> « Relazione pel servizio archivistico nell'anno 1884 », in AS Roma, atti della direzione, b. 192, tit. 6. La relazione Pesce non ne fa cenno, nell'elenco dei versamenti, depositi, doni e acquisti dell'Archivio di Stato di Roma dal 1883 al 1905.

Il R. D. 17 maggio 1875, n. 2552, prescriveva l'ordinamento delle carte secondo il principio di provenienza, o rispetto dei fondi, o metodo storico. Non possiamo, al riguardo, fare a meno di sottolineare come l'aver tradotto quella regola archivistica in una precisa norma legislativa sin dal 1875 costituisca un motivo di onore per gli Archivisti italiani e per la stessa Amministrazione che fu così pronta a recepire un principio dottrinario ed a tradurlo in una precisa disposizione normativa. L'art. 7 del decreto n. 2552 ordinava difatti: « Gli atti di ciascuna sezione sono disposti separatamente per dicastero, magistratura, amministrazione, corporazione, notaio, famiglia o persona », aggiungendo altresì « secondo l'ordine storico degli affari o degli atti ».

Se la prima parte della norma su riportata avrebbe dovuto impedire lo smembramento ed il frammischiamento dei fondi e la creazione di miscellanee con carte provenienti da fondi diversi, la seconda avrebbe dovuto impedire una serie di ordinamenti del tutto arbitrari, di cui furono fatti oggetto vari fondi dell'Archivio di Stato romano durante le direzioni di Miraglia e soprattutto del De Paoli.

Poiché non è pensabile che quest'ultimo volesse scientemente violare una norma legislativa — predisposta, per di più, durante il periodo in cui egli stesso era stato preposto presso il Ministero dell'Interno al settore che comprendeva, fra numerose altre competenze, anche il servizio archivistico — è da ritenere che egli non ne affermasse il significato tecnico, proprio sul piano della « dottrina archivistica ».

Non si spiegherebbero altrimenti gli ordinamenti da lui dati alle carte dell'Archivio di Stato, compreso il famoso ordinamento per materia dell'archivio camerale. Su questo ordinamento è singolare come persino il volume ministeriale del 1944 affermi che l'archivio camerale fu « ordinato senza criteri storici, ma con l'unico scopo di facilitare le ricerche », <sup>166</sup> come se fosse veramente possibile « facilitare le ricerche » ordinando gli archivi « senza criteri storici »!

Sull'archivio camerale già nel 1881 scriveva il De Paoli che esso

« caduto in deplorabile confusione per difetto di qualunque metodo d'archiviazione, fu quasi da cima a fondo rinnovato. Si lasciarono intatte le collezioni o serie per le quali si avevano indici più o meno ben fatti; tutto il rima-

<sup>166</sup> MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato italiani*, cit., p. 360.

nente fu distribuito in due grandi classi, una cioè per ordine di materie, se gli atti si riferivano ad interessi generali, a più luoghi od a più istituti; ed una per ordine di luoghi se gli atti si riferivano ad un solo luogo od istituto».<sup>167</sup>

Le « collezioni o serie » (per il De Paoli evidentemente le une o le altre, opposte fra loro, erano invece la stessa cosa, o per lo meno erano da considerare sullo stesso piano: si noti l'endiadi usata sia qui che nella relazione del 1906 a proposito della « Miscellanea di carte politiche e riservate ») lasciate intatte — il che non è del tutto esatto — costituiscono il « Camerale I »; la miscellanea ordinata per materia il « Camerale II »; quella ordinata per luoghi il « Camerale III ».

Il caso dell'archivio camerale a Roma, insieme con gli ordinamenti proseguiti a Milano<sup>168</sup> costituiscono gli ultimi, clamorosi esempi di ordinamento « per materia » effettuati in grandi archivi, ancora alla fine del sec. XIX.

Fortunatamente, parte del materiale era costituito da registri e volumi, che hanno salvato almeno l'integrità del singolo pezzo (questo si è verificato specialmente nel « Camerale I », nel quale i registri sono prevalenti). Ma persino intere serie di registri sono state forzate nell'ordinamento « per materia » e « per luoghi », rispettivamente del « Camerale II » e del « Camerale III ». La scelta, poi, delle materie, oltre che, come è ovvio, soggettiva ed antiarchivistica per definizione, appare effettuata con i criteri più singolari. Non sapendo come sistemare varie serie di registri di lettere — per esempio, del Camerlengo, del sec. XVIII — è stata creata nella parte II una materia « Epistolario » di 299 buste, degli anni 1590-1789, molte delle quali formate riunendo tre o quattro registri di lettere. Vi si trovano, oltre a quelle, già citate,

<sup>167</sup> Relazione per il 1880, con il bilancio del primo « decennio » (in realtà novennio: 1872-1880), in data 28 febbraio 1881, n. 496/6, in AS Roma, atti della direzione, b. 192, tit. 6.

<sup>168</sup> Si veda quanto scrive N. RAPONI, *op. cit.*, p. 316, a proposito dell'Archivio di Stato di Milano nello stesso periodo. Chi a Milano « si rese conto della necessità di affrontare con decisione e con metodo scientifico il riordinamento e la sistemazione degli immensi fondi archivistici milanesi » fu Luigi Fumi, divenutone direttore nel 1907 dopo aver prestato servizio a Roma e in altre sedi. Sino ad allora a Milano era stato proseguito l'ordinamento secondo il sistema prescritto dal Kaunitz ad Ilario Corte e continuato da Luca Peroni, esaltato da Luigi Osio e « avvalorato dalle dottrine insegnate nella scuola di diplomazia annessa all'Archivio di Stato » (N. RAPONI, *op. cit.*, p. 321) sino al momento della nomina del Fumi a direttore.

È probabile che l'esperienza romana abbia contribuito decisamente, insieme con le cognizioni teoriche acquisite alla scuola del Guasti, a convincere il Fumi dell'inammissibilità dell'ordinamento per materie.

del Camerlengo, una serie di « lettere di Nunzi » (ma si tenga presente che fra le varie materie del Camerale II ve n'è anche una dal titolo « Nunziature »), un'altra di « lettere di Spagna e Portogallo » dei collettori (ma nel Camerale I esiste una serie « Collettorie », comprese quelle della Spagna e del Portogallo). La materia « Consolati » (sei sole buste, degli anni 1746-1805) riunisce promiscuamente sia scritture relative ai rappresentanti consolati esteri nello Stato pontificio, sia ai consoli e consolati quali magistrature mercantili e marittime locali, specialmente ad Ancona (b. 4) e Civitavecchia (b. 5).

Ci è capitato, ancora, di trovare i risultati di una indagine sulle manifatture dello Stato pontificio, effettuata negli anni 1786-1787, parte nel Camerale II, per materia, « Commercio e industria », busta 22, registro intitolato « Catalogo ragionato delle manifatture dello Stato pontificio. Tomo I », parte nel Camerale III, per luoghi, busta 120, « Ancona », formata da carte sciolte, con le identiche notizie, le seconde parziali per la sola Ancona, le prime generali per tutto lo Stato: evidentemente lo stesso tipo di documentazione è stata considerata riferentesi « ad un solo luogo » — per dirla con il De Paoli — se formata da documenti sciolti, che potevano essere divisi a seconda della località cui si riferivano (nel caso specifico, Ancona), e, invece, « a più luoghi » se formata dagli identici documenti riuniti in volume o trascritti in un registro.

L'ordinamento del camerale è ricordato da Eugenio Casanova nel suo trattato come l'esempio tipico di come non si debba ordinare un archivio: « La serie dell'Archivio di Stato di Roma chiamata *Archivio camerale* fu artificiosamente composta molto tempo dopo l'istituzione dell'Archivio di Stato medesimo, togliendo registri e atti da infinite serie minori, sciogliendo e frantumando archivi di magistrature passate ».<sup>169</sup>

<sup>169</sup> E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena, 1928, p. 192.

Il Casanova afferma però che lo scioglimento del « camerale » per « dar vita o integrità alle serie, che ad essa hanno somministrato gli elementi, sarebbe sconvolgere innumerevoli citazioni e fonti, senza sapere precisamente ricostruire le serie antiche, nè ove collocarne esattamente le parti smembrate e col pericolo maggiore di lasciare la ricomposizione ammezzata e perciò inutile così per gli studi condotti prima della nuova decomposizione, come per chi volesse rendersi conto di quel che ci sia pervenuto delle antiche serie rimaste in sospenso. Perciò chi vogli fare opera pratica ed utile deve limitarsi a ricomporre le serie sulla carta, coll'avvertenza di stabilire una buona tavola di coordinamento colla serie esistente » (E. CASANOVA, *Archivistica*, cit., pp. 192-193).

Meglio, a nostro avviso, sarebbe lasciare sulla carta l'attuale sistemazione,

Altro ordinamento a nostro avviso criticabile è quello degli atti notarili secondo l'ordine alfabetico dei notari.

Tale ordinamento fu attuato per i 7.234 volumi dei notari dell'A. C. Questi erano pervenuti ordinati per ufficio e, in ciascun ufficio, per ordine cronologico di notaio. Il De Paoli pensò bene di modificare l'ordinamento originario e, sia pur lasciando la divisione per uffici (meno male!), abolì, all'interno di ciascun ufficio, l'ordine cronologico, sostituendolo con l'ordine alfabetico dei notari, ordine tuttora esistente nel fondo notarile dell'A. C.<sup>170</sup>

Anche in questo caso, come in quello dell'archivio camerale, scopo dello sconvolgimento dell'ordinamento originario fu quello di « facilitare le ricerche »: suggestione cui non sempre gli archivisti riescono evidentemente a sottrarsi, se anche di recente è tornato a ripetersi tale ordinamento, che, per dirla con il Casanova se (per taluni aspetti) « facilita la ricerca, la intralcia d'assai sotto il rispetto della ricostituzione dell'andamento storico » degli uffici, che è l'unico aspetto valido in archivistica.

Numerosi, altresì, gli inserimenti, nell'archivio della Camera Apostolica, di carte che con esso non avevano nulla a che fare.

Nella prima relazione inviata dal Miraglia al Ministero dell'Interno, in data 20 dicembre 1873,<sup>171</sup> è menzionata una « colle-

e riordinare almeno fin dove è possibile il fondo con opportune tavole di raffronto delle vecchie e nuove segnature archivistiche. In altri termini, se non è possibile sciogliere completamente le miscellanee, è almeno opportuno ridurle ai minimi termini.

<sup>170</sup> Il Casanova (*Archivistica*, cit., p. 236) scrive (pur ritenendo che l'ordinamento alfabetico fosse « centenario » e anteriore al versamento degli atti all'Archivio di Stato): « Abbiamo già avvertito che nell'archivio di Stato di Roma le schede dei Notari dell'A. C., dei Notari segretari della R. C. A. e dei Notari Capitolini ci sono pervenute disposte per ordine alfabetico di cognome di notaro, senza riguardo alle loro date. Nè dobbiamo tacere che, se tale disposizione facilita la ricerca, la intralcia d'assai sotto il rispetto della ricostituzione dell'andamento storico di quegli uffici. Mancandoci parecchi elementi che, a loro tempo, abbiano potuto influire sulla scelta di un metodo più che di un altro, e data l'esistenza centenaria di quell'ordinamento, pei principii sopra esposti, non ci crediamo autorizzati a proporre il riordinamento di quelle serie. Ma confessiamo che avremmo preferito un ordinamento cronologico per serie e per notaro al vigente ordinamento alfabetico, contemperando equamente le inframmettenze di date, che si riscontrano nelle schede dei notari fra loro contemporanei ».

<sup>171</sup> « 1873 dicembre 20. Archivio di Stato di Roma: relazione annuale sui lavori d'archivio, sull'ordinamento e sulla organizzazione degli uffici » in AS Roma, « Miscellanea della Soprintendenza », cassetta 23, fasc. 2. Della relazione, che reca il numero di protocollo 2997 e abbraccia il periodo dal 15 gennaio 1872 al 20 dicembre 1873, esistono due stesure, di 34 e 56 pagine. La seconda sembra costituire il testo definitivo.

zione Gorirossi » (così chiamata dal nome della persona che l'aveva formata), costituita — come è precisato in altra relazione successiva<sup>172</sup> — da due raccolte: una denominata « Anedota », di 306 documenti, fra cui due lettere di Cola di Rienzo, l'altra denominata « Repubblica Francese in Italia », di 297 documenti, fra cui un autografo di Napoleone console. A margine della relazione del 20 dicembre 1873, una annotazione successiva di pugno del de Paoli precisa che i documenti della collezione Gorirossi erano stati inseriti nell'archivio camerale, per luoghi<sup>173</sup>: primo dei tanti inserimenti successivi di materiale documentario in un fondo di cui il materiale non faceva parte in origine! Nel caso specifico, poi, riteniamo superfluo sottolineare — oltre ad altri aspetti, di natura strettamente archivistica — la assoluta incongruenza di inserire nel fondo della Camera Apostolica materiale documentario così lontano dall'archivio camerale qual'era appunto quello della « Repubblica Francese in Italia », sia che si trattasse di carte effettivamente « francesi », sia che si trattasse, invece, di documentazione delle Repubbliche giacobine del 1798-1799, compresa la Romana.

Fra i numerosi esempi di inserimenti, possiamo ancora citare un volume che abbiamo trovato nella busta 2053 del « Camerale III » e che reca addirittura un timbro con la scritta « Ex mss Xav. Card. Gentili ».<sup>174</sup>

Mentre riteniamo che per quanto riguarda l'ordinamento per materia e gli altri sopra indicati ogni ulteriore commento sia superfluo, ci sembra debba essere invece rilevato l'inserimento di carte in fondi cui esse in origine non appartenevano. Quell'inserimento induce difatti a qualche riserva anche sulle lodi tributate al De Paoli come ottimo funzionario amministrativo.

<sup>172</sup> Relazione annuale per il 1874 al Ministero dell'Interno, datata Roma, 10 gennaio 1875, prot. n. 391/39, in AS Roma, « Miscellanea della Soprintendenza », cassetta 23, fasc. 3.

<sup>173</sup> Relazione 20 dicembre 1873, n. 2997, cit., p. 43.

<sup>174</sup> Quel volume proviene, probabilmente, dalle carte del card. Gentili, già in possesso di Costantino Corvisieri: « Fra gli altri egli ebbe i celebri codici del cardinale Gentili, comprendenti anche quelli della privata libreria del card. Giovanni de' Medici, poi papa Leone X, che il principe Del Drago Casati Gentili aveva venduti al noto raccoglitore marchese Pietro Campana, e che, da questo impegnati per duemila lire al banco Terwagne, dopo il di lui fallimento e in carcerazione, erano stati venduti per cinquemila scudi dal cardinale Camillo Di Pietro, amministratore del fallimento, colla mediazione del Corvisieri stesso, a Sir Tom Payne, il quale li mandò a Londra e li fece disperdere all'asta pubblica della ditta Sotheby e C. » (E. CASANOVA, *Le carte di C. Corvisieri*, cit., p. 20).

Buona parte delle ricerche avveniva alla fine dell'Ottocento (e alcune avvengono ancora) per uso amministrativo e privato e si concludeva con il rilascio di una copia autentica, produttiva di effetti giuridici. Si autenticava (e, ovviamente, si autentica) pertanto la copia di un documento, il cui originale il direttore dell'Archivio dichiarava far parte del fondo della Camera Apostolica o del Ministero pontificio delle Finanze o di altro dicastero: in taluni casi, però, quel documento non vi si trovava dall'originale, né era stato prodotto dall'ufficio, ma era un documento estraneo, magari di natura privata, acquistato sul mercato antiquario o ricevuto in dono, ed inserito in un fondo di cui esso mai aveva fatto parte, senza che di tale estraneità del documento al fondo fosse fatta menzione alcuna. Al limite, quel documento avrebbe potuto anche essere falso; in ogni caso, era sempre falsa l'attestazione dell'appartenenza di esso a quel fondo, appartenenza che era l'unica a rendere quel documento produttivo di determinati effetti giuridici.

In questi casi, a parte ogni ovvia considerazione sul piano archivistico e scientifico, anche su quello più strettamente amministrativo e giuridico, si dichiarava — in perfetta buona fede, una volta perduta memoria dell'avvenuto inserimento del documento estraneo in un fondo di cui esso non apparteneva — una cosa assolutamente non vera.

#### 10. - LA SEZIONE « ARCHIVIO DEL REGNO » IN SENO ALL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA (1875).

La confusione fra archivio centrale del cessato Stato pontificio e archivio centrale del nuovo Stato italiano nacque contemporaneamente alla istituzione dell'Archivio e doveva aver fine soltanto ottantun anni più tardi, con la creazione di un « Archivio centrale dello Stato » italiano avvenuta — con formula, per la verità, non molto felice — per effetto della legge 13 aprile 1953, n. 340.<sup>175</sup>

<sup>175</sup> L'art. 1 di quella legge, dal titolo assai modesto « Modificazioni alla legge 22 dicembre 1939, n. 2006, sugli Archivi di Stato », si limitò a dichiarare: « La denominazione di " Archivio del Regno " è modificata in quella di " Archivio centrale dello Stato ». Al direttore di detto Archivio è conferita la qualifica di Soprintendente dell'Archivio centrale dello Stato ».

Solo un attento esame della legge ed un paragone fra articoli del testo e

La necessità di costituire un « Archivio del Regno » fu già presente ai delegati per gli archivi nel 1871, e Bollati e Corvisieri, nella citata relazione del 4 ottobre di quell'anno, indicarono, fra le possibili sedi dell'Archivio romano quelle che, a loro giudizio, sarebbero state sufficienti per contenere non solo le carte di « tutti gli archivi di Roma » — cioè quelli pontifici —, ma anche quelle di un futuro « Archivio centrale del Regno ».

Il regio decreto del 30 dicembre 1871, n. 605, si limitò a prescrivere che nell'Archivio di Stato di Roma dovessero essere conservati anche gli originali delle leggi e dei decreti reali, i registri dello stato civile della famiglia reale e il registro araldico: che adempisse, cioè, alle funzioni di archivio centrale dello Stato.

In precedenza, tali registri erano conservati dalla Direzione generale degli Archivi di Stato, in Torino. Soppressa la Direzione generale con R. D. 11 dicembre 1870, n. 6133 (doveva essere ripristinata soltanto con il D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, per essere poi nuovamente soppressa dal D.P.R. 13 dicembre 1975, n. 805), il compito passò al Ministero dell'Interno, in Firenze, nel quale, in seno alla divisione 5<sup>a</sup>, « Servizi generali », fu istituito un « Ufficio speciale per l'esecuzione del R.D. 11 settembre 1870 col quale venne soppressa la Direzione generale degli Archivi del Regno in Torino », incaricato, fra l'altro, della conservazione dei « registri dello stato civile della famiglia reale » e dei « registri per la trascrizione degli atti sovrani con i quali sono accordati titoli di nobiltà ».<sup>176</sup>

tabelle allegate permette di accorgersi che con questa norma non è stata « modificata » la denominazione di un istituto esistente, ma è stato creato un nuovo istituto, che sino a quel momento non esisteva, ed al quale veniva attribuito il vertice nella scala gerarchica degli istituti archivistici italiani.

Difatti, dalla tabella C della legge, « Ruolo del personale degli Archivi di Stato », si rileva che al « Soprintendente dell'Archivio centrale dello Stato » era attribuito il grado IV dell'ordinamento gerarchico allora vigente (ora denominato « dirigente generale »), pari al grado di « direttore generale » nei ministeri, allora istituito, appunto, per il direttore dell'Archivio centrale dello Stato.

Ancora, dalla tabella A, « allegato » 2, « Archivi di Stato alle cui direzioni devono essere preposti direttori capi », si rileva che tali Archivi, che potremmo considerare rivestiti di particolare importanza agli occhi del legislatore, erano in numero di 13, e fra essi figurava anche l'Archivio di Stato di Roma.

Dal confronto fra le tabelle suddette risulta dunque che l'Archivio centrale dello Stato fu creato *ex novo* con la citata legge del 1953 e che con la medesima fu separato, anche nella persona fisica del direttore, dall'Archivio di Stato di Roma.

Il primo Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato fu Armando Lodolini (1953), il quale mantenne sino alla vigilia del collocamento a riposo (1956) anche la reggenza dell'Archivio di Stato di Roma.

<sup>176</sup> *Calendario generale del Regno d'Italia*, anno 1871, cit.

Inoltre, funzioni di archivio centrale furono svolte anche dall'Archivio di Stato di Firenze, il quale, nel periodo in cui Firenze fu capitale d'Italia, ricevette in versamento vari fondi, di notevole interesse, di dicasteri centrali del Regno (o meglio, furono versate soprattutto carte di quei dicasteri, risalenti al periodo sardo). Va ricordato che quei fondi « centrali » rimasero a lungo all'Archivio di Stato di Firenze, e furono trasferiti a Roma soltanto dopo il 1950, quando il primo Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato li richiese, ai fini della effettiva costituzione del nuovo istituto.

Successivamente, il R.D. 27 maggio 1875, n. 2552, che abbiamo avuto già occasione di citare più volte, stabilì all'art. 1: « Gli atti dei dicasteri centrali del Regno, che più non occorrono ai bisogni ordinari del servizio, sono raccolti in un unico archivio, il quale ha titolo di Archivio del Regno ». Potrebbe sembrare questo l'atto di nascita di un archivio centrale dello Stato italiano; ma il Consiglio per gli Archivi, nella sua 37<sup>a</sup> adunanza, tenuta il 23 maggio 1878, stabilì una massima fondamentale in senso contrario, affermando:

« A proposito dell'Archivio di Roma si dichiara che l'Archivio generale del Regno, indicato nell'art. 1 del R. D. 27 maggio 1875, non è un istituto diverso da quello dell'Archivio di Stato in Roma, ma che, distinto solamente di denominazione per la natura determinata degli atti che contiene, non è che parte integrante del tutto costituente l'Archivio di Stato in Roma ».<sup>177</sup>

Tale, del resto, era stato già considerato dall'amministrazione, che sin dall'origine lo aveva posto alle dipendenze dell'Archivio di Stato di Roma. L'« Archivio del Regno » nacque, in pratica, intorno ad un « archivio generale di deposito » del Ministero dell'Interno, che passò il blocco al nuovo istituto e ne costituì il nucleo. Con le carte passò anche l'impiegato che le aveva in custodia, il delegato di pubblica sicurezza dott. Gian Luca Reghini.

Quel funzionario di polizia nel 1880 fece domanda di passare nei ruoli archivistici ed il Consiglio per gli Archivi, nella 47<sup>a</sup> adunanza, del 2 luglio 1880, rilevò che il Reghini prestava servizio negli archivi sin dal 1872 (cioè da tre anni prima della istituzione dell'« Archivio del Regno ») e che era stato « addetto specialmente all'Archivio del Regno (v. art. 1 del R. D. 27 mag-

<sup>177</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 23 maggio 1878. Erano presenti il presidente, Michele Amari, ed i consiglieri Domenico Carutti, Filippo Cerroti, Marco Tabarrini e abate Luigi Tosti.

gio 1875) che egli iniziò ed ordinò, ed a capo del quale trovatisi tuttora sotto la direzione del Sovrintendente agli Archivi Romani». <sup>178</sup> Il Consiglio deliberò pertanto di accogliere la domanda del dott. Reghini e di nominarlo archivista di 4<sup>a</sup> classe, nella prima categoria.

È ben vero che il Consiglio considerava come provvisoria questa situazione, in quanto il disegno di legge per l'istituzione degli « Archivi nazionali » — cioè di un archivio in ogni provincia —, ampiamente dibattuto in quegli anni e più volte presentato al Parlamento, prevedeva una completa autonomia per l'« Archivio del Regno ». Nell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 21 dicembre 1880 fu approvata, ad esempio, una organizzazione degli Archivi italiani così articolata:

— « Archivio centrale del Regno », con una « direzione speciale, direttamente sottoposta al Ministero dell'Interno » (cioè senza il tramite delle Soprintendenze territoriali);

— « Archivi di Stato », in numero di 17, con sede per lo più nelle città ex capitali degli Stati preunitari, e riuniti in dieci Soprintendenze; <sup>179</sup>

— « Archivi nazionali di provincia », pure dipendenti dalle Soprintendenze. Nelle città sede di Archivio di Stato, l'« Archivio nazionale » ne sarebbe stata una semplice sezione. <sup>180</sup>

Com'è noto, le cose andarono ben diversamente e perché si giungesse all'approvazione di una legge per la istituzione di un Archivio in ciascuna provincia si dovette giungere al 1939 (legge 22 dicembre, n. 2006), e per l'applicazione di essa agli anni ancora successivi. Anzi, quella legge, nel frattempo sostituita dal D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, non ha ancora spiegato completamente i suoi effetti, in quanto ancor oggi (1976), un Archivio

<sup>178</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 2 luglio 1880.

<sup>179</sup> Le Soprintendenze erano quelle per gli Archivi piemontesi (il solo Archivio di Stato di Torino), liguri (il solo Archivio di Stato di Genova), lombardi (tre Archivi di Stato: Milano, Brescia, Mantova), veneti (Archivio di Stato di Venezia), emiliani (Archivi di Stato di Modena, Parma, Bologna), toscani (Archivi di Stato di Firenze, Siena, Pisa, Lucca), romani (Archivio di Stato di Roma), napoletani (Napoli), siciliani (Palermo), sardi (Cagliari).

A Torino, Genova, Venezia, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari il direttore dell'Archivio di Stato era automaticamente anche soprintendente per la propria circoscrizione, mentre per le sole tre soprintendenze (Archivi lombardi, emiliani, toscani) la cui circoscrizione comprendeva più di un Archivio di Stato, sede della soprintendenza e titolare di essa erano scelti di volta in volta.

<sup>180</sup> Verbale dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 21 dicembre 1880.

di Stato, quello di Aosta, previsto dalla legge del 1939, non è stato ancora istituito.

Tuttavia sembrava allora che il progetto sugli Archivi nazionali e sulla istituzione di un autonomo « Archivio centrale del Regno », tradotto in un preciso disegno di legge, sarebbe stato presto approvato, e quando, dopo la morte del Reghini, due diversi impiegati della carriera esecutiva del Ministero dell'Interno avanzarono domanda per ottenere il posto di dirigente dell'Archivio centrale del Regno in seno all'Archivio di Stato di Roma, questa non fu accolta proprio per un motivo di principio.

Osservò difatti il presidente del Consiglio per gli Archivi, Cesare Correnti, che « se l'Archivio centrale del Regno non ha per ora l'esistenza e la forma desiderata, ed è provvisoriamente tenuto sotto l'autorità della Soprintendenza [agli Archivi Romani], e quale una sezione dell'Archivio di Stato [di Roma], pure è destinato ad una vita autonoma, sotto la immediata dipendenza del Ministero e senza alcun collegamento coll'Archivio di Stato; d'onde la necessità che a suo tempo venga ad esso preposto un capo di ben altra levatura che quella di un ufficiale d'ordine, anche valente ».<sup>181</sup>

Il « provvisoriamente » cui il Correnti si riferiva durò, come abbiamo visto, sino al 1953, quando i due istituti furono separati ed all'Archivio centrale dello Stato fu preposto « un capo di ben altra levatura ».

L'affermazione del Correnti ed i progetti predisposti dal Consiglio per gli Archivi e dall'amministrazione meritano, d'altra parte, di essere sottolineati, perché attestano una visione dell'istituto proiettata verso il futuro e, possiamo aggiungere, verso un futuro lontano.

Al momento in cui l'« Archivio del Regno » fu istituito (1875) il Regno d'Italia, fondato nel 1861, aveva appena quindici anni di vita. Anche tenendo conto dei termini assai brevi allora stabiliti per i versamenti — dieci anni per gli atti amministrativi e giudiziari,<sup>182</sup> sempre che, però essi non occorressero più per i « bisogni ordinari del servizio », <sup>183</sup> trent'anni per i registri delle sentenze giudiziali <sup>184</sup> — esso avrebbe potuto ricevere,

<sup>181</sup> Verbali dell'adunanza del Consiglio per gli Archivi del 29 aprile 1882.

<sup>182</sup> Art. 17 del R. D. 27 maggio 1875, n. 2552.

<sup>183</sup> Art. 1 del R. D. 27 maggio 1875, n. 2552.

<sup>184</sup> Art. 19 del R. D. 27 maggio 1875, n. 2552.

al massimo, i soli atti di un quadriennio (1861-1864) e solo più tardi, con il decorso del tempo, quelli di data successiva: così, per esempio, per ricevere il versamento dei registri delle sentenze di un solo anno, il primo di vita del Regno (1861), si sarebbe dovuto attendere il 1892.

Non solo, ma le poche carte dell'« Archivio del Regno » erano e sarebbero state ancora per un lunghissimo lasso di tempo al di fuori di ogni possibilità di consultazione da parte degli studiosi: l'anno 1861 era la data iniziale delle serie dell'Archivio del Regno (tranne alcune appartenenti al Regno di Sardegna, versate a Roma anziché all'Archivio di Stato di Torino), mentre la data limite per la consultabilità dei documenti era fissata al 1815, cioè a quasi mezzo secolo prima, dall'art. 12 del regio decreto 25 maggio 1875 già più volte citato. Quel limite cronologico — 1815 — rimase immutato anche con il trascorrere del tempo: fu difatti confermato ancora ventisette anni più tardi dal Regolamento archivistico del 1902, mentre il Regolamento del 1911 stabilì limiti diversi (1815, 1830), ma sempre lontani da qualunque possibilità di applicazione alle carte dell'Archivio del Regno. Il decreto luogotenenziale 26 ottobre 1916, n. 1687, portò la data della consultabilità al 1847; ma soltanto il R.D. 6 dicembre 1928, n. 2982, estese la consultabilità sino al 1867 e la legge 22 dicembre 1939, n. 2006, al 1870: l'Archivio del Regno incominciava ad essere consultabile, sia pur per un solo settennio prima (dal 1928: anni 1861-1867) e per un decennio poi (dal 1939: anni 1861-1870).

La legge del 1953 (13 aprile, n. 340), mentre istituiva l'Archivio centrale dello Stato, spostava anche sino al 1900 (art. 9) la data per la consultabilità degli atti: in tal modo, oltre a creare l'istituto, essa lo apriva praticamente alla consultazione degli studiosi, rendendo accessibili le carte di un intero quarantennio, cioè quelle degli anni 1861-1900, il post-Risorgimento, cui si dirigevano ormai gli interessi di numerosi studiosi.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, dunque, l'« Archivio del Regno » era una semplice sezione interna dell'Archivio di Stato di Roma, scarsissima di documenti e lontanissima da ogni possibilità di apertura agli studiosi. Tuttavia il De Paoli mostrava però particolare interesse per essa ed addirittura per il *records management* (per usare, anche qui, un termine di recente entrato

nell'uso) delle scritture correnti e di deposito presso i dicasteri centrali.

Sin dai primi del 1882, difatti, il Consiglio per gli Archivi esaminò la proposta, avanzata dal De Paoli, in cui questi chiedeva che fosse costituita una commissione, della quale egli stesso avrebbe dovuto essere il presidente, formata dagli impiegati d'ordine preposti alle registrazioni di ciascun ministero (« capi archivisti »), per studiare nuove norme relative all'ordinamento delle scritture correnti, le quali al momento del versamento all'Archivio del Regno risultavano mal sistemate sin dall'origine.<sup>185</sup>

La commissione fu costituita soltanto dodici anni più tardi, con decreto 3 ottobre 1894 ed a comporla furono chiamati, sotto la presidenza del De Paoli, funzionari di rango elevato dei singoli ministeri.<sup>186</sup> Le conclusioni della commissione furono trasfuse nel R.D. 25 gennaio 1900, n. 35, « che approva il regolamento per gli uffici di registrazione e di archivio delle amministrazioni centrali », che costituisce forse l'opera più valida del De Paoli.

#### 11. - LA CONSISTENZA QUANTITATIVA DEL MATERIALE DOCUMENTARIO DELL'ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, QUALE « ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO PONTIFICIO ».

La consistenza quantitativa dell'Archivio di Stato di Roma, esclusa la Sezione « Archivio del Regno », alla fine del 1882 ammontava, nonostante gli scarti, secondo la Relazione Vazio,<sup>187</sup> a circa 180.000 pezzi fra buste, registri e volumi, oltre a poche migliaia di pergamene. Il materiale occupava 27.400 metri lineari di scaffalatura, mentre per quello della Sezione « Archivio del Regno » ne erano sufficienti altri 4.000 appena.<sup>188</sup>

Fra il 1883 e il 1905 aumentò di 60.000 pezzi (Relazione Pesce),<sup>189</sup> e diminuì per gli scarti, che ammontarono a ben 20.000

<sup>185</sup> Verbale dell'adunanza del 18 febbraio 1882 del Consiglio per gli Archivi.

<sup>186</sup> I loro nomi sono citati « a titolo d'onore » dal Casanova (E. CASANOVA, *Archivistica*, cit., p. 137), il quale ricorda altresì che la commissione era stata nominata per studiare e proporre « un metodo di registrazione e di archiviazione delle carte che faccia risparmiare lavoro e spesa; che garantisca la buona custodia degli atti; che permetta di eliminare con facilità e sicurezza quelli dei quali sarebbe inutile la conservazione ».

<sup>187</sup> [N. VAZIO], *op. cit.*, pp. 285-291.

<sup>188</sup> Relazione per gli anni 1872-1882, in AS Roma, « Miscellanea della Soprintendenza », cassetta 12, fasc. 8, citato.

<sup>189</sup> A. PESCE, *op. cit.*, pp. 125-129.

pezzi per il solo periodo 1883-1905. Dopo altri otto anni, al 31 dicembre 1913<sup>190</sup> la consistenza quantitativa dell'Archivio di Stato di Roma, con 51.358 metri lineari di scaffalatura, poneva l'istituto al primo posto, sotto questo rispetto, fra gli Archivi di Stato italiani: circostanza, questa, che ci sembra non sia stata sinora rilevata.

Per dissipare la singolare, ma diffusa opinione secondo cui l'Archivio di Stato di Roma non sarebbe l'archivio centrale dello Stato pontificio, ci sembra opportuno analizzare i dati numerici, considerando separatamente la sezione « Archivio del Regno » dell'istituto archivistico romano, che tanto spesso, ed erroneamente, è stato ritenuto costituisca la parte maggiore, e addirittura la più importante, dell'istituto stesso.

L'Archivio di Stato di Roma, *esclusa* la sezione « Archivio del Regno », era nel 1913, per quantità di materiale documentario conservato, al quinto posto fra gli Archivi di Stato italiani, dopo Firenze, Palermo, Napoli e Torino e prima di Venezia, Parma, l'« Archivio del Regno » (che qui, come dicevamo, consideriamo a parte), Mantova, Genova, Siena, Pisa, Massa (istituito nel 1887), Cagliari, Modena, Lucca, Reggio Emilia (istituito nel 1892) e Brescia. Avvertiamo però che i dati degli ultimi quattro Archivi sopra menzionati non ci sembrano del tutto attendibili. Non teniamo conto, inoltre, delle pergamene, il cui numero a Roma era ed è tuttora assai modesto.

Indichiamo la consistenza tenendo conto in primo luogo dello sviluppo della scaffalatura in metri lineari, dato assai più preciso ed omogeneo — ove non siano intervenuti errori di calcolo nella misurazione — che non l'altro del numero dei pezzi, i quali possono essere calcolati in maniera diversa da archivio ad archivio.<sup>191</sup>

<sup>190</sup> E. CASANOVA, *I RR. Archivi di Stato nel biennio 1912-1913*, in « Gli Archivi italiani », I (1914), pp. 5-76.

<sup>191</sup> Nella prima edizione dell'Annuario internazionale degli archivi redatto a cura del Consiglio internazionale degli Archivi e pubblicato in « Archivum », V (1955), l'« importanza materiale » di ciascun istituto è indicata con uno dei seguenti tre elementi, nell'ordine: metri lineari di scaffalatura, o volume dei documenti (è il sistema in uso negli Stati Uniti), o numero dei pezzi.

Nella seconda edizione (« Archivum », XXII-XXIII (1972-1973)), invece, tale dato è indicato soltanto con la lunghezza della scaffalatura.

Al 31 dicembre 1913 la consistenza dei maggiori Archivi italiani era la seguente:

	ml.	pezzi
- . <i>Archivio di Stato di Roma e Archivio del Regno</i>	51.358	388.008
1. Archivio di Stato di Firenze	48.835	465.270
2. Archivio di Stato di Palermo	41.793	416.023
3. Archivio di Stato di Napoli	40.199	1.383.774
4. Archivio di Stato di Torino	39.716	327.298
5. <i>Archivio di Stato di Roma, esclusa la Sezione « Archivio del Regno »</i>	34.240	260.838
6. Archivio di Stato di Milano	34.105	299.851
7. Archivio di Stato di Venezia	32.351	367.608
8. Archivio di Stato di Parma	19.582	122.436
9. <i>Sezione « Archivio del Regno » dell'Archivio di Stato di Roma</i>	17.118	127.170
10. Archivio di Stato di Bologna	15.330	149.850

Minore, e forse non sempre esatta, la consistenza degli altri Archivi: Mantova (ml. 9.373, pezzi 58.671), Genova (ml. 9.238, pezzi 106.847), Siena (ml. 7.544, pezzi 83.847), Pisa (ml. 7.068, pezzi 49.725), Massa (ml. 3.508, pezzi 24.499), Cagliari (ml. 3.445, pezzi 44.994), Modena (ml. 1.749, pezzi 104.641: uno dei due dati sembra errato), Lucca (ml. 1.252, pezzi 97.511: idem), Reggio Emilia (ml. 928, pezzi 65.633: idem), Brescia (ml. 625, pezzi 40.009: idem).<sup>192</sup>

<sup>192</sup> Trentotto anni più tardi, secondo gli ultimi dati ufficiali pubblicati (MINISTERO DELL'INTERNO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2<sup>a</sup> ed., Roma 1954: situazione al 31 dicembre 1951), anche se pur essi per taluni Archivi non possono considerarsi esatti, dopo le nuove, cospicue accessioni di fondi di epoca pontificia avvenuti durante il periodo della direzione di Eugenio Casanova (1916-1933) ed altre minori successive, e, per contro, dopo i nuovi scarti nei fondi anch'essi di epoca pontificia durante la direzione di Emilio Re e di Ottorino Montenovesi (1935-1950), l'Archivio di Stato di Roma aveva una consistenza di circa 38.000 metri lineari di scaffalatura, con 396.000 pezzi, sempre escludendo la sezione « Archivio centrale dello Stato », salita nel frattempo ad una modesta consistenza di 16.300 metri e 171.000 pezzi.

L'Archivio di Stato di Roma, al 31 dicembre 1951, occupava il quarto posto fra gli Archivi di Stato italiani (sempre, ripetiamo, escludendo dal computo la

Il numero dei pezzi è tratto dall'appendice VI della relazione del Casanova; i metri lineari di scaffalatura dall'appendice III. In quest'ultima la scaffalatura di Roma è indicata in metri 51.358 complessivi, mentre il numero dei pezzi è indicato sepa-

sezione « Archivio centrale dello Stato »), la cui consistenza quantitativa era la seguente:

1. Archivio di Stato di Firenze	ml. 56.112	pezzi 453.329
- Archivio di Stato di Roma (con l'Archivio centrale dello Stato)	» 54.300	» 567.000
2. Archivio di Stato di Napoli	» 47.193	» 955.092
3. Archivio di Stato di Venezia	» 38.584	» 369.805
4. Archivio di Stato di Roma, esclusa la Sez. « Archivio centrale dello Stato »	» 38.000	» 396.000
5. Archivio di Stato di Torino	» 33.914	» 263.361
6. Archivio di Stato di Milano	» 31.066	» 133.914
7. Archivio di Stato di Palermo	» 30.800	» 265.998
8. Sez. « Archivio centrale dello Stato » dell'Archivio di Stato di Roma	» 16.300	» 171.000
9. Archivio di Stato di Bologna	» 15.606	» 171.535
10. Archivio di Stato di Genova	» 13.360	» 128.413

Seguivano Mantova, Siracusa, Siena, Catania, Lucca, Salerno, Parma, Reggio Emilia, ecc. Per alcuni Archivi la consistenza, in numero di pezzi, risultava diminuita nel 1951 rispetto a quella del 1913, anche a seguito delle gravi perdite subite durante la seconda guerra mondiale (Milano, da 299.851 a 133.914; Napoli, da 1.383.774 a 955.092; Palermo, da 416.023 a 265.998; Parma, da 122.436 a 113.283), superiori, con gli scarti interni, agli incrementi dello stesso periodo.

Anche nella relazione ministeriale del 1952, come in quella del Casanova del 1912-13, per Roma la scaffalatura è indicata complessivamente per tutto l'Archivio, compresa la sezione « Archivio centrale dello Stato »: è stata da noi calcolata separatamente sulla base di una proporzione con il numero dei pezzi, che sono indicati distintamente per ciascuno dei due settori.

Secondo i dati dell'Annuario internazionale degli Archivi (in « Archivum », XXII-XXIII (1972-1973), cit., pubblicato nel 1975) la consistenza — indicata, come abbiamo detto, soltanto in metri lineari di scaffalature — dei maggiori Archivi italiani è la seguente:

1. Archivio di Stato di Firenze	ml. 63.000
2. Archivio di Stato di Napoli	» 60.604
3. Archivio di Stato di Venezia	» 60.000
4. Archivio di Stato di Torino	» 49.701
5. Archivio di Stato di Roma	» 42.120
6. Archivio Centrale dello Stato	» 34.000
7. Archivio di Stato di Palermo	» 33.326
8. Archivio di Stato di Milano	» 31.000
9. Archivio di Stato di Parma	» 26.000
10. Archivio di Stato di Modena	» 25.000
11. Archivio di Stato di Bologna	» 21.306

Ancora alla data di raccolta delle notizie per l'« Annuario », dunque, la consistenza quantitativa dell'Archivio di Stato di Roma (documentazione dei dicasteri centrali dello Stato pontificio) era superiore a quella dell'Archivio Centrale dello Stato (documentazione dei dicasteri centrali dello Stato italiano), pur essendo quest'ultimo un istituto formato tutto da carte di epoca contemporanea ed in rapidissimo accrescimento.

Mentre licenziamo le bozze di questo scritto, una pubblicazione ufficiale

ratamente per l'Archivio di Stato di Roma (260.838) e per l'« Archivio del Regno » (127.170). La suddivisione della scaffalatura fra i due istituti è stata effettuata da noi, adottando una proporzione analoga a quella indicata per il numero dei pezzi.

Soltanto con la istituzione dell'Archivio Centrale dello Stato, avvenuta, come abbiamo detto, nel 1953, e con la separazione delle sedi dei due istituti a seguito del successivo trasferimento del nuovo Archivio all'Eur, quest'ultimo ha avuto a disposizione (anche se in misura assai inferiore a quello che era il progetto originario) lo spazio necessario per accogliere il materiale destinato a confluirci.

L'Archivio di Stato di Roma, a sua volta, carente di spazio sin dalla fondazione, non ha potuto accogliere che in misura assai modesta e senza dubbio assai inferiore a quella degli altri Archivi maggiori, le carte di quella sezione che potremmo definire di « archivio periferico »<sup>193</sup> post-unitario; sì che la stragrande maggioranza della documentazione in esso conservata è costituita dai grandi fondi dei dicasteri centrali dello Stato pontificio.

Come sia nata la leggenda che l'Archivio di Stato di Roma non sia sostanzialmente l'Archivio centrale di quello Stato, è dunque difficile comprendere. Certo è che proprio basandosi sulla affermazione che si trattasse di un archivio « amministrativo » e non « storico » si poté preporre ad esso dalla fondazione (1872) al 1907 non un archivista o un uomo di cultura, ma un funzionario amministrativo, con le conseguenze di cui abbiamo tentato di dare sopra un'immagine, e che sono evidenti ad ogni momento per chi nell'Archivio di Stato di Roma debba lavorare o debba compiere le proprie ricerche.

ELIO LODOLINI

precisa che la consistenza quantitativa dell'Archivio di Stato di Napoli, indicata nel 1913 in 1.383.774 pezzi e nel 1951 in 955.092 pezzi, è nel 1976 di 490.052 pezzi (MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Itinerari archivistici italiani. Campania*, Roma, s. d. [ma 1976], p. 5). Più regolare l'andamento della consistenza dell'Archivio di Stato di Torino: nel 1913 pezzi 327.298, nel 1951 pezzi 263.361, nel 1976 pezzi 300.000 circa (IDEM, *Idem. Piemonte*, Roma, s. d. [ma 1976], p. 5).

<sup>193</sup> Usiamo la dizione « archivio periferico », piuttosto che quella « archivio provinciale », in quanto gli uffici italiani con sede in Roma e provincia (esclusi i dicasteri centrali, le cui carte sono di competenza dell'Archivio centrale dello Stato), i documenti prodotti dai quali sono stati (in piccola parte) o debbono essere ancora (in gran parte) versati all'Archivio di Stato di Roma, hanno una giurisdizione territoriale diversa — locale, provinciale, interprovinciale, regionale, interregionale e, per alcuni settori, nazionale — che abbraccia l'intero territorio italiano, comprese l'Istria e la Dalmazia, nonché Rodi, l'Eritrea e la Somalia.

---

---

## VARIETA'

### L'EPITAFFIO DEL FRATELLO DI GIOVANNI XVIII

I grandi lavori compiuti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Roma e del Lazio, sotto la direzione del compianto architetto Carlo Ceschi, nella basilica di S. Stefano Rotondo hanno portato anche ad esplorare la piccola sacrestia. In tale occasione ci si è accorti che il piano dell'armadio soprastante al lavabo, sul quale è scolpito lo stemma di Niccolò V, il grande restauratore del monumento (1453), era stato fatto mediante una lastra sepolcrale marmorea (fig. 1) contenente una lunga iscrizione che dal testo apparve subito provenire dal vicinissimo monastero di S. Erasmo<sup>1</sup> divenuto cava di materiali dopo la sua precoce rovina e il conseguente abbandono: la sua area era nel sec. XV annessa a quella di S. Stefano.

La lastra, che è monca a destra e in basso, misura attualmente m. 1,22 per m. 0,465; contiene il testo seguente:

+ Recubat in tumulo devotus Chr(ist)i sace[r]dos  
Benedictus siquide(m) fuerat cu(m) nomine dic[t]us  
germanus d(o)m(in)i n(ost)ri octavidecimi papae iohann[is]  
primus inter fratribus fuerat electus ab ip[s]is  
hec casto degens corpus pariterq(ue) benign[us]  
devotus purus innocens servivit in aula  
vos d(omi)ni rogitat plebs cuncta beata ∞

. . . . .

Dal punto di vista paleografico la nostra epigrafe si discosta molto da quella brevissima di Giovanni XVIII conservata nel

<sup>1</sup> F. CAMOBRECO, *Il monastero di S. Erasmo sul Celio*, in questo « Archivio », XXVIII (1905), p. 265-300; F. KEHR, *Italia Pontificia*, I, Berlino 1906, p. 43; GUY FERRARI O.S.B., *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano 1957, pp. 119-131 (con bibliogr.).

monastero di S. Paolo f.l.m.<sup>2</sup> (fig. 2) dov'egli morì divenuto monaco e fu sepolto nella annessa basilica; è simile invece a quella del suo predecessore Silvestro II in S. Giovanni in Laterano, edita dal Silvagni;<sup>3</sup> questa è però più fine ed omogenea.

Nell'alfabeto della nostra si notano la oscillazione di forma della E e della G, oltre ad una strana forma di A (nell'ultima riga conservata); la 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> riga, molto lunghe, contengono numerose sigle e tutta l'iscrizione è priva di spazi e interpunzioni, tranne che alla fine, dove si trovano anche segni di riempimento. Il taglio in basso ci ha privati quasi completamente dell'ultima riga, che doveva contenere l'invocazione precedentemente richiesta, introdotta dal *dicite* che s'intravede all'inizio della riga tagliata.

Il significato del testo non presenta incertezze; esso abbonda nel lodare le qualità morali del defunto, che dovette peraltro avere, a quanto sembra, una personalità non comune; la seconda riga vuol dire probabilmente che il suo nome personale (Benedetto) scompariva dietro gli appellativi che più lo qualificavano come abate e fratello del papa.

L'interesse maggiore dell'epigrafe sta proprio nel suo contenuto storico; tanto più che questo momento presenta ancora qualche incertezza; benché forse minore oggi di quella dichiarata dal Pastor.<sup>4</sup>

Morto Ottone III Roma era governata da Giovanni figlio di Crescenzo. A Silvestro II (morto nel 1003) era succeduto per pochi mesi Giovanni XVII e quindi era stato eletto Giovanni XVIII<sup>5</sup> « qui vocatur Fasanus de regione secus porta Metroni » (regione II) che rimase in carica cinque anni (gennaio 1003 - luglio 1009): il suo impegno maggiore si giudica esser stati gli affari della Chiesa (si ricorda di lui soprattutto la fondazione del vescovado di Bamberg); ma anche dell'amministrazione di Roma non si disinteressò.<sup>6</sup>

Il monastero di S. Erasmo essendo dopo secoli di vita attiva caduto in rovina, era stato nel 938 da Leone VII affidato ai

<sup>2</sup> R. U. MONTINI, *Le tombe dei papi*, Roma 1957, p. 170.

<sup>3</sup> A. SILVAGNI, *Monumenta epigraphica*, I, 1, tav. IV, 2. La nostra iscrizione presenta già caratteri che il Silvagni riconobbe proprii delle iscrizioni dei secoli XI-XII (in questo « Archivio », XXXII (1909), p. 456).

<sup>4</sup> PASTOR, *Storia dei papi* (ed. it. Roma, 1900), II, p. 195.

<sup>5</sup> R. VALENTINI e G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della Città di Roma*, II, p. 332.

<sup>6</sup> G. B. PICOTTI, in « Enciclopedia Cattolica », VI (1951), col. 589 s.



fig. 1

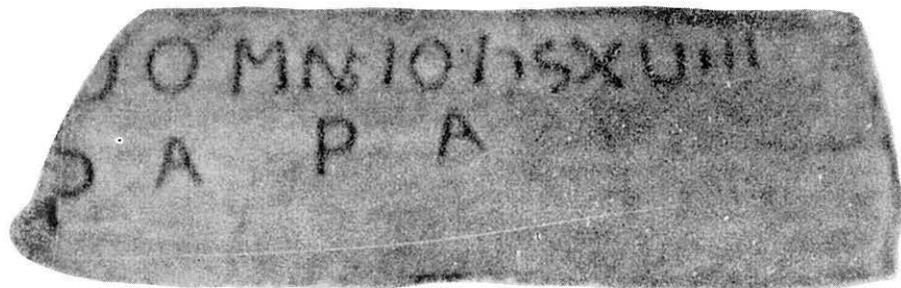


fig. 2

1. Epigrafe di Benedetto fratello di Giovanni XVIII  
(Roma, Basilica di S. Stefano Rotondo)
2. Epigrafe di Giovanni XVIII  
(Roma, Mon. di S. Paolo fuori le Mura)



monaci sublacensi e nel 967 confermato loro da Ottone I;<sup>7</sup> quegli abbatì da allora assunsero il titolo congiunto dei due monasteri.

A questo punto vale la pena di rileggere la quarta riga della nostra epigrafe. « Primus inter fratribus » è espressione equivalente ad *abbas*, richiesta dal verso; si aggiunge che fu eletto da essi. Evidentemente si tratta del monastero di S. Erasmo, presso il quale Benedetto fu sepolto. Se ne ha piena conferma in un documento così citato dal *Regesto Sublacense* (ALLODI e LEVI, p. 258): *Benedictus abbas et rector monasterii Sancti Herasmi in Coelio monte*. Si è naturalmente indotti a credere che a dare l'autonomia a questo monastero, svincolandolo dal Sublacense e rendendo possibile la elezione dell'abate, non sia stata estranea l'influenza morale del suo fratello pontefice. L'indipendenza, infatti, sembra aver avuto breve durata. Nella serie degli abbatì di Subiaco<sup>8</sup> dopo Pietro II (che cessa nella carica il 30-VII-1003) c'è una lacuna di due anni, dopo la quale viene eletto Stefano II (23-I-1005)<sup>9</sup> il quale in carta del 6-VI-1008<sup>10</sup> figura abate del solo Sublacense e in un'altra dell'11-I-1009<sup>11</sup> nuovamente figura abate oltre che del Sublacense anche di S. Erasmo. Tra le due date (1003-1008) dovrebbe quindi collocarsi la supposta carica dell'abate Benedetto sul monastero di S. Erasmo.

Mi auguro che la notizia di questo importante documento, di indiscutibile autenticità, possa fornire agli specialisti occasione di maggiore approfondimento.

ANTONIO M. COLINI

<sup>7</sup> L. ALLODI e G. LEVI, *Il Regesto sublacense del sec. XI*, Roma 1885, p. 66: documenti relativi, dal 943 in poi.

<sup>8</sup> P. EGIDI, *I monumenti di Subiaco*, Roma 1904, I, pag. 209.

<sup>9</sup> Il 21.VII.1005 Giovanni XVIII conferma all'abate Stefano i privilegi e i diritti del Sublacense (EGIDI, *op. cit.*, p. 44, doc. CLVI).

<sup>10</sup> ALLODI-LEVI, *op. cit.*, p. 130.

<sup>11</sup> ALLODI-LEVI, *op. cit.*, p. 92.

---

---

## SUI PRIMORDI DI S. TRIFONE A ROMA

L'Archivio Segreto Vaticano custodisce le sette pergamene più antiche riguardanti la chiesa romana di S. Trifone, sulle quali richiama l'attenzione P. Kehr nei resoconti dei suoi viaggi archivistici.<sup>1</sup> Esse ci permettono di ricostruire, almeno frammentariamente, i primordi della storia di questa chiesa, che fu affidata nel 1287 ai padri Agostiniani e completamente demolita verso il 1750 per ampliare il convento di S. Agostino.<sup>2</sup>

Il privilegio di Giovanni XVIII, rilasciato nel 1006 in occasione della costruzione di S. Trifone, ci è stato tramandato in due tradizioni,<sup>3</sup> in copia. L'una, che porta la data del 28 novembre, è stata eseguita verso la fine del secolo XI, l'altra, con la data del 23 agosto, cento anni dopo.<sup>4</sup> Sappiamo così che S. Trifone è stato eretto per volontà ed a spese del prefetto urbano Crescenzo<sup>5</sup> che ci risulta in veste di giudice nel 1-VI-1011, nell'11-XII-1011 e nel 27-III-1012. Questo attestano tre documenti del monastero di Farfa.<sup>6</sup>

Farfa aveva una ricca proprietà nella zona fra la piazza Navona ed il Pantheon, la stessa dove sorgeva S. Trifone e dove

<sup>1</sup> « Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, philologisch-historische Klasse », 1903, p. 520. Le pergamene più tarde si trovano nell'Archivio di Stato di Roma; cfr. O. MONTENOVESI, *Le antiche chiese di S. Trifone « in posterula » e di S. Agostino in Roma*, Roma 1935, 13, p. 308 ss.

<sup>2</sup> Cfr. HÜLSEN, *Le chiese di Roma nel medioevo*, Firenze 1927, p. 494, n. 13.

<sup>3</sup> Edd. M. MARINI, *Diplomatica Pontificia*, Roma 1852, II, pp. 99-101, e C. CORVISIERI, *Delle posterule tiberine*, in questo « Archivio », I (1878), p. 91, n. I, per la datazione F. KEHR, *Italia Pontificia*, I, p. 91, n. 1, e H. ZIMMERMANN, *Papstregesten 911-1024*, in *Regesta imperii*, II-5, Vienna 1969, p. 368, n. 1010.

<sup>4</sup> Arch. Segr. Vat., Fondo S. Trifone, 1 e 2; cfr. KEHR, *op. cit.*, I, p. 91, n. 1 (dove viene menzionato S. Agostino come luogo in cui la pergamena più tarda è conservata).

<sup>5</sup> Cfr. L. HALPHEN, *Études sur l'administration de Rome au Moyen-Age*, Paris 1907, p. 148. Il padre, Giovanni Crescenzo Nomentano, era stato nominato patrizio di Roma dall'imperatrice Teofane, proveniente da Bisanzio: A. S. DABINOVIC, *Les origines du village de Saint-Triphone*, « Revue historique Vaudoise », 70, 1962, p. 28. Così si spiega la relazione tra i Crescenzi e San Trifone, anch'egli proveniente dal mondo bizantino.

<sup>6</sup> *Il regesto di Farfa* (I. GIORGI e U. BALZANI), vol. IV, Roma 1888, p. 13, n. 616; p. 54, n. 657; p. 56, n. 658.

abitava il prefetto Crescenzo. S. Trifone era quindi in certo senso la sua chiesa, per cui un privilegio accordato alla fondazione era anche un riconoscimento dell'importanza del prefetto. Destinatari sono l'*archipresbyter*, il *presbyter secundus* ed il *presbyter tertius*, tutti e tre chiamati Giovanni.

Le reliquie di S. Trifone<sup>7</sup> vi erano state fatte trasferire dallo stesso Giovanni XVIII, presumibilmente il 10 novembre.<sup>8</sup> A ricordo dell'avvenimento il papa stabiliva la celebrazione di una « statio » quaresimale.<sup>9</sup> A S. Trifone fu incorporato l'*oratorium sancti Stephani*, con l'annesso cimitero, già appartenente al prefetto Crescenzo. Di sua pertinenza erano anche il dazio ripatico dalla *posterula S. Luciae* alla *posterula S. Martini*<sup>10</sup> ed un terreno delimitato ai quattro lati a) dalla *posterula de Pila*,<sup>11</sup> b) dal Tevere, c) dalle mura della città e dalla casa di Giovanni mansionario nonché d) da una via pubblica. Anche la *posterula de Pila* stessa con il diritto di costruirvi un mulino fu accordata a S. Trifone.

Per il tempo successivo le notizie diventano più scarse. Nel luglio del 1036 troviamo menzionato l'*archipresbyter* Giovanni in quanto confinante con un terreno situato fuori porta S. Pietro.<sup>12</sup> Nel 3-XI-1069 Giovanni di Benone di Roceia vende a S. Trifone per 43 soldi d'argento il terzo terreno destinato a vigna che si trovava fra il Tevere ed i monti Parioli, cioè fuori porta Flaminia (*S. Valentini*). Dalla pergamena, il cui originale è il terzo pezzo del fondo vaticano di S. Trifone,<sup>13</sup> apprendiamo inoltre che in questa zona la chiesa possedeva già del terreno.<sup>14</sup> Ciò è conforme

<sup>7</sup> Secondo la tradizione prestò servizio militare in Bitinia, e patì il martirio sotto Decio, essendosi rifiutato di adorare il simulacro dell'imperatore. Nell'ambito della chiesa cristiana il culto a lui tributato poté prendere il posto di quello mitraico. A Roma san Trifone dovette essere conosciuto fin dall'inizio del sec. IX. In particolare su questo punto si veda: DABINOVIC, *op. cit.*, p. 13 ss.

<sup>8</sup> ZIMMERMANN, *op. cit.*, p. 398, n. 1009.

<sup>9</sup> *Missale Romanum ex decreto SS. Concilii Tridentini restitutum*, Roma 1962, p. 62 (per il sabato dopo le Ceneri).

<sup>10</sup> Per questa v. CORVISIERI, *op. cit.*, p. 96 ss.; non fa menzione della *posterula S. Lucia*. Dovrebbe però coincidere con la *posterula « Quattuor Portarum »* (si veda HÜLSEN, *Chiese*, le piante apposite), così come sono disegnate le sponde del Tevere dall'altezza del mausoleo di Augusto fino a quella di piazza Nicosia.

<sup>11</sup> CORVISIERI, *op. cit.*, p. 100 ss. Era situata tra le *posterule* nominate nella nota 8.

<sup>12</sup> L. HARTMANN, *Ecclesiae S. Mariae in Via Lata tabularium*, I, Vienna 1895, p. 84, n. 64.

<sup>13</sup> Giovanni de Beno de Roceia vende alla chiesa di S. Trifone, una vigna con il consenso della moglie Costanza (Roma, 3 nov. 1069).

<sup>14</sup> La vigna comprata confina con un terreno che apparteneva già a S. Trifone.

alla tendenza comunemente osservabile fra le chiese romane, per cui ognuna di esse cercava di concentrare le proprietà fuori le mura soprattutto lungo quelle strade che partivano dalla porta cittadina più prossima alla chiesa stessa. Anche in questo periodo tre erano le persone che formavano il clero di S. Trifone: l'*archipresbyter* Giovanni, il *presbyter secundus* Laro ovvero Pansiano ed il *presbyter tertius* romano.<sup>15</sup>

Nel 1127 troviamo i preti di S. Trifone tra i membri della *fraternitas Romana*.<sup>16</sup> I cardinali preti di S. Marco e dei SS. Apostoli si contendevano a vicenda la *dignitas crucis*<sup>17</sup> delle *septem ecclesiae de Valle* alle quali apparteneva, accanto a S. Marcello, S. Marco, S. Maria in Aquiro, S. Apollinare, S. Maria in Via Lata e S. Lorenzo in Lucina, anche S. Trifone.<sup>18</sup> La posizione topografica faceva sì che queste sette chiese venissero considerate come un tutt'uno.<sup>19</sup>

Nel processo iniziato da Onorio II il 19 febbraio, il cardinal-prete dei SS. Apostoli Gregorio dichiarò che la sua chiesa aveva goduto senza alcuna impugnazione della *dignitas crucis* dal tempo di Benedetto IX fino al pontificato di Gregorio VII, e addusse nove testimoni. Il processo fu ripreso il 29 febbraio alla presenza del papa e dei *rectores fraternitatis* per l'escussione di altri testimoni. La definizione del giudizio spettava alla competenza dei *rectores fraternitatis* — fra i quali si trovava l'*archipresbyter* Leonardo di S. Trifone —, che si pronunciarono il 1° marzo in favore dei SS. Apostoli. La decisione giudiziale fu confermata il 25 marzo da Onorio II. L'atto processuale mostra le firme di 21 cardinali, di altri 41 ecclesiastici romani e di vari laici. Tra i 41 ecclesiastici compaiono anche i sacerdoti Giovanni e Benedetto ed un Giovanni *Ava* di S. Trifone, di cui non si riesce a determinare il rango ricoperto nella chiesa.

<sup>15</sup> Sono nominati nel documento del 1069.

<sup>16</sup> Per questa v. P. MORETTI, *Ritus dandi presbyterium papae, cardinalibus et clericis nonnullarum ecclesiarum Urbis*, Roma 1741, p. 310 ss.; e G. FERRI, *La Romana Fraternitas*, in questo « Archivio », XXVI (1903), pp. 453-466.

<sup>17</sup> Questo dovrebbe sottintendere il diritto di custodire una determinata croce e di portarla in processioni.

<sup>18</sup> F. LIVERANI, *Delle opere*, IV, Macerata 1859, p. 258, n. 123; KEHR, *op. cit.*, I, p. 72, n. 3.. Per le suddette chiese cfr. HÜLSEN, *Chiese*, p. 308, n. 3; p. 308, n. 4; p. 310, n. 10; p. 200, n. 67; p. 376, n. 97; p. 288, n. 18.

<sup>19</sup> Sorgono intorno alla odierna Via del Corso.

Gli avvenimenti ora descritti ci mostrano che, in un tempo in cui i membri del sacro collegio erano costretti a dedicarsi con impegno sempre crescente alla politica internazionale della curia, si affermava per la questione interna del clero romano una nuova forma di organizzazione: la *fraternitas Romana*. La congregazione del clero romano, intesa originariamente come confraternita per il suffragio dei defunti, divenne una associazione con competenze amministrative e giurisdizionali per la disciplina delle materie interne.

I *rectores fraternitatis Romanae* entravano in causa anche in un'altra controversia che cinquant'anni più tardi coinvolse S. Trifone, come ci attestano le ultime quattro pergamene del fondo archivistico vaticano dello stesso S. Trifone. Nel 12-III-1186/87 Urbano III assegnava alla badessa Agnese di S. Maria in Campo Marzio i diritti parrocchiali su una zona ben delimitata nelle adiacenze della chiesa, richiamandosi ad una sentenza dei *rectores fraternitatis Romanae*.<sup>20</sup> La bolla fu confermata nel 12-III-1188 da Clemente III (1187-1191),<sup>21</sup> ma adesso i chierici delle chiese vicine S. Trifone, S. Nicola *de praefecto*<sup>22</sup> e S. Salvatore *de Sere*<sup>23</sup> vi si opposero energicamente, per cui il papa si vide costretto ad affidare le indagini del caso al cardinal-prete Alessio di S. Susanna ed al cardinal-diacono Giovanni di S. Teodoro. La relazione che questi redassero il 6 giugno del medesimo anno,<sup>24</sup> recepita testualmente nel privilegio di Clemente III del 4-XI-1188 a favore alle suddette tre chiese,<sup>25</sup> illustra con grande chiarezza di immagini questa controversia.

Alla data fissata la badessa non comparve in giudizio adducendo come giustificazione che già al tempo di Lucio III (1181-1185) i *rectores* avevano deciso in suo favore e quindi non vi era più nulla da mettere in discussione.

L'istrumento addotto e citato nella relazione dei due cardi-

<sup>20</sup> B. DE MONTFAUCON, *Diarium Italicum*, Paris 1702, p. 243 s.; KEHR, *op. cit.*, I, p. 88, n. 5. Originale nell'Arch. Segr. Vat., Fondo S. Trifone, 4.

<sup>21</sup> Nachrichten... Göttingen », 1903, p. 581, n. 22; KEHR, *op. cit.*, I, p. 88, n. 6. Originale *l. c.*, 7.

<sup>22</sup> HÜLSEN, *Chiese*, p. 406, n. 24.

<sup>23</sup> HÜLSEN, *Chiese*, p. 452, n. 38.

<sup>24</sup> KEHR, *op. cit.*, I, p. 92, n. 7. Originale nell'Arch. Segr. Vat., Fondo S. Trifone, 6.

<sup>25</sup> MARINI, *Diplomatica*, pp. 102-107; KEHR, *op. cit.*, I, p. 92, n. 8.

nali fu riconosciuto apocrifo in base all'escussione dei testi e così dichiarato nullo.

In occasione di questa controversia apprendiamo anche il nome dell'eonomo, Pietro Albertini, la cui competenza nei tempi di Lucio III si estendeva a S. Trifone, S. Nicola e S. Salvatore e ciò spiega il perché le tre chiese si fossero associate nell'azione di opposizione. Tra gli altri, alla decisione dei due cardinali erano presenti anche l'*archipresbyter* Ottaviano ed il *clericus* Nicola di S. Trifone. Questo Ottaviano ci richiama alla mente la bolla di Giovanni XVIII, poiché la copia della fine del XII secolo era stata eseguita a sua richiesta, senz'altro a motivo della controversia con S. Maria in Campo Marzio. A questa bolla fa espresso riferimento anche l'attestazione di conferma della proprietà, rilasciato da Clemente III ad Ottaviano il 6 giugno 1189.<sup>26</sup>

A S. Trifone appartenevano ora le chiese di S. Stefano *de Pila* — l'*oratorium S. Stephani* della bolla di Giovanni XVIII — e S. Marina<sup>27</sup> con le relative pertinenze, due terreni presso una *cripta rubea* non meglio specificata, tre *vineae* ai Parioli, delle quali due erano già menzionate nell'atto del 1069, e sei *vineae* nei *prata S. Valentini*.<sup>28</sup> Anche la celebrazione della « statio » viene confermata.

Nei primi due secoli della sua storia S. Trifone non fu una chiesa molto ricca; acquisti o vendite di beni erano relativamente rari. Di una certa importanza erano i diritti parrocchiali come dimostra la causa del 1188. S. Trifone sorgeva nella zona dell'antico Campo di Marte (Campo Marzio) dove nel medio evo si concentrava la popolazione romana, per cui la perdita dei diritti parrocchiali avrebbe condannato la chiesa ad un ruolo privo di qualsiasi prestigio.

Le sette pergamene del fondo S. Trifone nell'Archivio Segreto Vaticano ci hanno permesso di dare uno sguardo alla storia di una chiesa romana che non poteva richiamarsi ad una lunga

<sup>26</sup> J. PFLUGK-HARTTUNG, *Acta Pontificum Romanorum inedita*, III, Tübingen 1886, p. 373, n. 430. Originale nell'Arch. di Stato in Roma (cfr. MONTENOVESI, *op. cit.*, p. 308).

<sup>27</sup> Vicina al mausoleo di Augusto: HÜLSEN, *Chiese*, p. 380, n. 106.

<sup>28</sup> L'indicazione « prata S. Valentini » dovrebbe riferirsi al terreno fra il Tevere e la Villa Borghese davanti alla porta del Popolo (nel medioevo chiamata porta S. Valentino).

tradizione che affondasse le sue radici nella tarda antichità e neppure godeva di un particolare prestigio fondato sul suo potere economico. Ma pensiamo che proprio per questa ragione valga la pena di essersene occupati, tanto più che la nostra conoscenza di chiese romane nei secoli XI e XII si limita quasi esclusivamente alle basiliche patriarcali, alle chiese titolari, alle diaconie e ad alcuni monasteri di particolare rilievo.

RUDOLF HÜLS

---

---

I « CAPITULA » E LE « PETITIONES »  
PRESENTATE A INNOCENZO VI  
DAI VITERBESI (An. 1358)

Nell'Archivio Albornoziario del Collegio di Spagna a Bologna — divenuto, specialmente negli ultimi anni, un centro operoso di ricerche e di studi — si conserva un documento che merita una particolare illustrazione per le sue singolarità diplomatiche.<sup>1</sup> Sarà anche un'occasione per precisarne il valore storico e la data, che ha dato luogo ad inesatte interpretazioni.

Si tratta di un *bifolium* in pergamena di grande formato (cm. 34 × 22, chiuso) scritto nelle prime tre pagine; al centro della quarta pagina in bianco si legge l'indirizzo al papa su tre righe:

Sanctissimo ac beatissimo in Christo patri et domino nostro  
domino Innocentio sacrosancte Romane Ecclesie et uni-  
[versalis Ecclesie  
summo pontifici, eorum domino et benefactori pre-  
[clarissimo

Sotto l'indirizzo si trova una nota di registrazione aggiunta più tardi (vedi appresso) e più in basso, quasi all'estremo della piega, è scritto: « Capitula et suplicationes exhibende domino nostro pape pro parte communis civitatis Viterbii ». Presenta tracce di quattro pieghe nel senso orizzontale e di una verticale, evidentemente eseguite quando fu necessario piegare il documento per inserirlo, *interclusum*, nella lettera *clausa* inviata dal papa all'Albornoz il 20 dicembre 1358.<sup>2</sup>

Il testo è noto: è una petizione indirizzata al papa dal comune di Viterbo e a lui presentata in Avignone a mezzo di un

<sup>1</sup> Bologna, Arch. Albornoziario, VI, n. 20. La tavola qui annessa riproduce la terza pagina del testo, che è la più interessante dal punto di vista diplomatico. Ringrazio il prof. Evelio Verdera y Tuells di aver favorito la presente ricerca e di aver procurato la fotografia del testo, da cui è stata tratta la tavola.

<sup>2</sup> Vedi sotto la nota 20.

inviato speciale, articolata in una serie di *capitula e petitiones* particolari, di cui si chiedeva l'approvazione. Pubblicata integralmente dal Theiner da una copia esistente nell'Archivio Comunale di Viterbo<sup>3</sup> e largamente riassunta dal Filippini dall'originale dell'Archivio Albornoziano,<sup>4</sup> è stata variamente interpretata nella storiografia locale.<sup>5</sup> Dato che il testo del Theiner è sufficiente,<sup>6</sup> nonostante le inesattezze, non ritengo necessario darne una nuova edizione in questa sede.

La petizione comincia con un preambolo: « Sanctissime ac beatissime pater et domine »; la prima richiesta comincia: « In primis, quod regratietur . . . » e i capitoli seguenti (quindici) cominciano tutti in modo uniforme: « Item ad supplicandum et supplicat S. V. . . »; si chiude con la dichiarazione dei richiedenti, in colonna: « Humiles et devotissimi servuli Sanctitatis vestre confalonarius, priores, conservatores populi, consilium et comune predicti civitatis vestre » seguita da una formula di ossequio e dalla data: « pedum obscula beatorum. Ibi, die XXV febr(uarii) ».

La scrittura è un bell'esempio di gotica cancelleresca italiana, comune e tipica nei codici del tempo: sembrano pagine di un libro, più che un documento, con ampi margini e con spazi bianchi in bianco dopo ogni capitolo. Che questo sia l'originale presentato alla curia, non una copia d'ufficio, lo provano la presenza e la posizione dell'indirizzo.

Il primo problema è la sua datazione. Sembra ovvio che l'indicazione del 25 febbraio si riferisce al giorno in cui il popolo di Viterbo, adunato secondo il rito (« ibi »), approvò la missione e nominò il procuratore (« ambaxiator ») specificando i suoi compiti (« ad supplicandum »), e non al giorno della presentazione

<sup>3</sup> A. THEINER, *Codex diplomaticus domini temporalis S. Sedis*, Roma 1862, II, n. CCCXXXIV, pp. 353-356, dove si dice erroneamente « Ex originali in Archivio Communis Viterbis asservato »; si tratta invece della copia indicata qui sotto alla nota 25.

<sup>4</sup> F. FILIPPINI, *Il cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933, pp. 167-169.

<sup>5</sup> C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, III, Viterbo 1899, pp. 314-316; G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, pp. 375 e 401 — Cfr. C. CALISSE, *I Prefetti Di Vico*, in questo « Archivio », X (1887), p. 530, n. CXLVII; P. SAVIGNONI, *L'Archivio Storico del comune di Viterbo*, ivi, XIX (1896), p. 276, n. CCCXXXIV.

<sup>6</sup> Si notino però alcuni errori che mutano il senso: a p. 355, col. 1, lin. 31 si deve leggere « licentiam » invece di « litteras »; a p. 356, col. 1, la datazione dell'approvazione delle suppliche (« Datum apud . . . ») deve essere anticipata dopo la linea di « Et transeat . . . » (vedi la tavola qui annessa). Questo spostamento ha determinato una datazione falsa di tutto il documento.

dello scritto al papa, che sarà avvenuta alquanto più tardi. Quanto all'anno, che non è espresso, la petizione fu già attribuita erroneamente al 1357,<sup>7</sup> ma un esame attento del testo ci assicura che è del 1358; anche le due date del 3 luglio e del 20 dicembre di quest'anno, che segnano due momenti della sua esecuzione, suggeriscono una datazione non troppo anteriore. Gli elementi offerti dal testo stesso sono però decisivi: il card. Albornoz è ricordato « dudum legatus » e perciò lo scritto è posteriore al 23 agosto 1357;<sup>8</sup> la richiesta che la sede della curia generale del Patrimonio sia stabilita a Viterbo « per litteras apostolicas » rappresenta una richiesta ulteriore rispetto alla decisione dal legato Androino de la Roche (18 gennaio 1358) che non doveva aver soddisfatto i Viterbesi:<sup>9</sup> nella richiesta a favore del tesoriere del Patrimonio, il viterbese Angelo Tavernini, si dichiara che egli reggeva il suo ufficio « ab octo annis citra », correva dunque l'anno 1358.<sup>10</sup>

Se, per le ultime tre richieste, la petizione rientra nella categoria delle suppliche in forma di lettera segnalate dal Kehr e più recentemente illustrate dal Carolus-Barré,<sup>11</sup> la petizione rappresenta un caso a parte per la presenza, nello stesso documento, dei *capitula*, il cui esame era di competenza di altro organo della curia

<sup>7</sup> PINZI, op. cit., p. 315.

<sup>8</sup> Il nuovo legato Androino, abate di Cluny, fu nominato il 28 febbraio 1357 (E. WERUNSKY, *Excerpta ex registris Clementis VI. et Innocentii VI.*, Innsbruck 1885, p. 116, n. 414), ma il card. Albornoz lasciò l'ufficio il 23 agosto; cfr. J. GLÉNISSEON - G. MOLLAT, *Correspondance des légats et des vicaires généraux. Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353-1367)*, Paris 1964 (Bibl. des Ec. Franç. d'Athènes et de Rome, 203), pp. 129 e 147.

<sup>9</sup> Il legato aveva stabilito che la curia risiedesse a Viterbo « quousque aliud, si nobis videtur, duxerimus ordinandum » (Orig. a Viterbo, Arch. Storico Com. presso la Bibl. Com., perg. 567, con forme diplomatiche simili a quelle di una lettera patente pontificia; ed. THEINER, op. cit., p. 353, n. CCCXXXIII). La scarsa propensione dei Viterbesi verso il legato Androino risulta anche dal fatto che questi non è nominato affatto, mentre l'Albornoz, non più legato, è detto « dominus singularis et refugium precipuum atque benefactor » (nella petizione).

<sup>10</sup> Angelo Tavernini compare come tesoriere dal 1351 al 1371 (K.H. SCHÄEFER, *Deutsche Ritter u. Edelknechte in Italien während des 14. Jahrhunderts*, I, Paderborn 1911, p. 125).

Più tardi deluse la fiducia che allora avevano in lui i concittadini; vedi G. MOLLAT, *Les papes d'Avignon (1305-1378)*, 9ª ed., Paris 1950, p. 216; cfr. G. GUALDO, *I libri delle spese di guerra del card. Albornoz in Italia*, in *El cardenal Albornoz y el Colegio de Espana*, I, [Saragoza] 1972 (Studia Albornotiana, XI), p. 583.

<sup>11</sup> L. CAROLUS-BARRÉ, *Suppliques exceptionnellement présentées en forme de lettres et enregistrées avec la date de leur expédition au temps de Clément VI, Innocent VI et Urbain V*, « Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Univ. di Roma », XI (1971), pp. 53-63.

pontificia. Ha giustamente osservato la prof. P. Supino Martini che le « petizioni in forma di *capitula* rivolte dalle comunità dello Stato della Chiesa ai pontefici » costituiscono « un aspetto interessante e ancora da approfondire della diplomatica pontificia »:<sup>12</sup> la petizione dei Viterbesi è appunto un *unicum*, per quanto io sappia, per i suoi caratteri diplomatici e per la complessità della procedura cui fu sottoposta.

Il testo fu dunque esaminato nella Curia d'Avignone a diverse riprese, ed anzi si distinguono gli interventi di due uffici, uno nei *capitula* di contenuto politico e l'altro nelle suppliche di materia ecclesiastica (le ultime tre). La persona che intervenne per i *capitula* scrisse la risposta alle richieste che essi ponevano negli spazi lasciati in bianco e, quando non bastava, nel margine; anche queste aggiunte sono riportate nell'edizione del Theiner, che le contraddistingue con virgolette, senz'altra annotazione. Ma non è facile riconoscere quale fosse la qualifica di lui in seno agli organi della curia. Dalle espressioni che usa, sembra talora che esprima, sia pure in forma autorevole e responsabile, il suo parere personale: « videtur scribendum legato », « hoc est contra ordinationem summorum pontificum predecessorum suorum »; più spesso si esprime in firma dispositiva: « scribatur domino legato », « exhibeant originalia », « placet quod », « (dominus noster) vult ». La frase « informationem habet dominus noster a domino Sabinensi », cioè dal card. Albornoz, è stata messa in relazione con l'affermazione contenuta nella *littera clausa* del 20 dicembre 1358 già ricordata, diretta al cardinale, in cui si dice a lui che di alcune petizioni « alias fueras oneratus »; sembra questa la prova che il papa aveva dato incarico all'Albornoz di esaminare la petizione mentre si trovava ad Avignone, non essendo più legato in Italia.<sup>13</sup>

In ogni caso, le risposte ai singoli *capitula* furono scritte da un personaggio che ricopriva un'alta carica; e poiché l'esecuzione delle disposizioni pontificie avrebbero richiesto, per la loro natura, la spedizione di lettere *secretae* redatte dai segretari (« que per Cameram transeunt » per usare il termine d'ufficio) è nella loro cerchia che occorre collocare l'estensore di tali risposte.<sup>14</sup>

<sup>12</sup> P. SUPINO MARTINI, *Note sulle petizioni in forma di « capitula »*, in *Miscellanea in memoria di G. Cencetti*, Torino 1973, pp. 555-568.

<sup>13</sup> FILIPPINI, op. cit., p. 167.

<sup>14</sup> F. BOCK, *Einführung in das Registerwesen des avignonesischen Papsttums*, « Quellen u. Forschungen aus ital. Archiven u. Bibliotheken », XXXI (1941), p. 55; cfr. J. TRENCHS ODENA, *Notas de diplomática: relaciones entre cancelleria y camara*

Siamo invece meglio informati sulla procedura dell'approvazione delle ultime tre richieste, che erano di competenza della cancelleria. Presentate da un referendario<sup>15</sup> al papa, questi le approvò con la consueta formula del « Fiat »;<sup>16</sup> il referendario scrisse la data (« Datum apud Villamnovam Avinionensis diocesis, V nonas iulii, anno sexto »),<sup>17</sup> e il vicecancelliere aggiunse l'ordine di trasmissione all'abbreviatore che avrebbe redatto la minuta delle bolle da spedire: « R(ecipe), Io(hannes) Paul(i). P(etrus) Pen(estrinus) ».<sup>18</sup> Nel *verso* del foglio, sotto l'indirizzo della petizione, fu aggiunta l'annotazione della registrazione, come di regola nelle suppliche ordinarie, segnando il numero del foglio del registro: « CCIX » e, immediatamente sotto, una grande « R ».

La data del 3 luglio, dunque, si riferisce solo all'approvazione di queste suppliche di carattere personale, non ad altre parti del documento, com'è stato generalmente inteso.

Le tre suppliche così approvate, furono regolarmente registrate, ma non fu registrato il testo della petizione nella parte dei *capitula*:<sup>19</sup> fu copiato tutto il preambolo e parte del primo capitolo, in cui si ringraziava il papa (da « In primis » fino a « Apostolice Sanctitatis »), sopprimendo la successiva menzione dell'Albornoz (« ac reverendissimi in Christo patris et domini domini E. Sabiniensis dudum legati, quem ex suis probitatibus et magnificis actioni-

*apostolica bajo Benedicto XII, in Miscellanea cit. p. 151; G. OPITZ, Die Sekretäre Franciscus de S. Maximo u. Johannes de S. Martino, « Quellen u. Forschungen » cit., XXX (1940), pp. 189-206.*

<sup>15</sup> B. KATTERBACH, *Referendarü utriusque signaturae a Martino V ad Clementem IX ...*, Città del Vaticano 1931 (Studi e Testi, 55), p. XIII. Per la funzione del referendario come collaboratore del vicecancelliere, vedi G. BATTELLI, *Una supplica originale « per fiat » di Urbano V, in Scritti di Paleografia e Diplomatica in onore di Vincenzo Federici*, Firenze 1945, pp. 279-283.

<sup>16</sup> Quattro suppliche originali con il « Fiat » di Innocenzo VI sono descritte da É. VAN MOË, *Suppliques originales adressées à Jean XXII, Clément VI et Innocent VI*, « Bibliothèque de l'École des Chartes, XCII (1931), p. 262 e tav. III, n. 4, in cui è riprodotta una supplica che ha la data e il « Recipe » delle stesse mani che hanno aggiunto rispettivamente le due formule nella petizione di Viterbo. Per l'identificazione della mano della data, vedi la nota seguente.

<sup>17</sup> La data deve attribuirsi alla mano di Arnaldo Aubert, nepote del papa, se questo, come sembra, fu l'unico referendario di questi anni (KATTERBACH, op. cit., p. XXII).

<sup>18</sup> Vedi la tavola qui unita, nel margine inferiore: l'inchiostro è sbiadito, ma la lettura è certa. « Johannes Pauli » era già abbreviatore nel 1357 (BATTELLI, op. cit., p. 285); « Petrus Penestrinus » è il card. Pietro « de Pratis », vescovo di Palestrina, che qui agisce nella sua qualità di vicecancelliere (C. EUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, I, 2ª ed., München 1913, p. 15).

<sup>19</sup> Archivio Vaticano, Reg. Suppl. 31, fol. 207<sup>r</sup>-208<sup>r</sup> (già CCIX-CCX).

bus habemus, post reverentiam vestre Sanctitatis, in dominum singularem et refugium precipuum atque benefactorem, cum nos et patriam ad libertatem sancte matris Ecclesie reduxerit et eruerit de servitutibus tyrampnorum. ») e aggiungendo « etc. »; segue poi per intero il testo delle tre suppliche fino alla data compresa.

Il testo del registro è uguale, con questi limiti, a quello dell'originale, salvo l'omissione di una parola (« populi » dopo « conservatores », alla fine), ed anzi ne riproduce l'aspetto nella disposizione stessa della scrittura.

L'originale delle suppliche non fu restituito agli interessati, com'era d'uso, perché restava ancora in sospenso quanto riguardava l'esecuzione dei capitoli di contenuto politico. Intanto il 18 settembre il card. Albornoz riebbe l'ufficio di legato e il 20 dicembre il papa gli trasmise la petizione precisando che alcune richieste erano state già da lui accordate (« quarum aliquibus per nos liberaliter expeditis »), ma l'esecuzione delle altre era a lui affidata (« reliquas tue discretioni volumus preservari »).

L'originale di questa bolla si conserva nell'Archivio Albornoziano insieme alla petizione:<sup>20</sup> è, come si è detto, una *littera clausa* di cm. 37 × 57 circa, con il margine inferiore in parte tagliato, in modo che si è perduto il nome dello scrittore; nel *verso* c'è l'indirizzo « Venerabili fratri Egidio episcopo Sabinensi apostolice sedis legato »; il sigillo e la cordicella di canapa sono perduti. Non porta segni di registrazione.

Nell'Archivio Vaticano ho potuto trovare la minuta della bolla<sup>21</sup> ed anzi l'esame della grafia permette di riconoscere la mano del segretario Arnaldo « de Moleriis », identificata dal Bock.<sup>22</sup>

Dei due documenti inviati all'Albornoz in Italia, la bolla e la petizione *interclusa*, fu fatta il 21 maggio 1359 a Cesena, dove allora l'Albornoz risiedeva, una copia autentica dai notai del legato Fernando Gomez e Nicola Talnard e mandata al comune di Viterbo, dove si conserva.<sup>23</sup>

Di questa copia autentica fu redatta a Viterbo una copia ulteriore, autenticata dal notaio viterbese Andrea « magistri Gruge

<sup>20</sup> Archivio Albornoziano, I, n. 15. Edita dal THEINER, op. cit., II, p. 354, ma dalla copia indicata qui appresso alla nota 25, con alcune inesattezze, tra cui (la più grave) l'omissione di « Kalendas » prima di « Januarii » nella data.

<sup>21</sup> Reg. Vat. 244 K, f. 194, con diverse correzioni e qualche variante rispetto al testo della bolla.

<sup>22</sup> F. Bock, op. cit., p. 55 e tav. 32 (facs. dal Reg. Vat. 244 M. f. 141).

<sup>23</sup> Viterbo, Archivio Comunale, perg. 568.

domini Henrici »;<sup>24</sup> questo secondo esemplare è perduto, resta di esso una copia semplice contemporanea, da cui deriva l'edizione del Theiner.<sup>25</sup>

La molteplicità delle copie dimostra che, nella vita del Comune, erano ancora vivi taluni problemi contenuti nella petizione; ma non si ha notizia di interventi diretti del legato per l'esecuzione delle proposte previste in rapporto ai *capitula*.

A noi basta aver considerato la petizione dei Viterbesi nel suo aspetto diplomatico e nella sua tradizione.

JOSÉ TRENCHS ODENA

<sup>24</sup> La copia autentica redatta dal notaio viterbese non è databile; da una cortese notizia data dal dott. Attilio Carosi — al quale esprimo il più vivo ringraziamento — il notaio ha rogato in Viterbo dal 1359 al 1378, come risulta da un elenco di notai compilato dall'erudito viterbese Luca Ceccotti (1808-1878) per suo uso personale, senza riferimenti a documenti.

<sup>25</sup> Viterbo, Archivio Comunale, perg. 559, da cui l'edizione del Theiner (vedi le note 3 e 20).





---

---

## A PROPOSITO DI UN RECENTE STUDIO SU EUGENIO IV E BIONDO FLAVIO

Un recente articolo del domenicano Eugenio Marino su *Eugenio IV e la storiografia di Flavio Biondo*<sup>1</sup> si colloca all'interno di una storiografia che, assumendo come centrale la categoria di « umanesimo cristiano », ha recentemente prodotto una fioritura di studi valliani da parte di studiosi come il gesuita M. Fois,<sup>2</sup> mons. G. Di Napoli,<sup>3</sup> il domenicano S.I. Camporeale.<sup>4</sup> Senza soffermarci su questi lavori, già recensiti in altra sede dal Gaeta,<sup>5</sup> qui basta ricordare che il problema centrale è la scissione tra fede e cultura, le cui radici si vogliono identificare, analizzandole empiricamente, nel primo umanesimo italiano. Secondo il Camporeale infatti proprio in questo periodo emersero le prime tensioni e contraddizioni che, per non essere state risolte nel corso del Quattrocento, scinderanno la cristianità fra cattolici e riformati.<sup>6</sup> L'ottica di questi studi è quella specificamente teologica, nel senso che si propongono di indagare in che modo sia possibile una ricomposizione tra fede e cultura. Al di là perciò dell'assunzione di questa problematica, che si può più o meno condividere, rimane il carattere empirico della ricerca a garantirne la scientificità.

In quest'ambito il Marino compie un'operazione affatto diversa, di carattere dogmatico. Il problema del rapporto tra fede e cultura è da lui aprioristicamente risolto con la subordinazione della scienza alla teologia. Infatti altrove scrive: « ...oggi, come al tempo di Lorenzo Valla, la « pietra di paragone » della cultura è

<sup>1</sup> E. MARINO, *Eugenio IV e la storiografia di Flavio Biondo*, in « Memorie domenicane », 4 (1973), pp. 241-287.

<sup>2</sup> M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma 1969.

<sup>3</sup> G. DI NAPOLI, *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'umanesimo italiano*, Roma 1971.

<sup>4</sup> S. I. CAMPOREALE, *Lorenzo Valla. Umanesimo e teologia*, Firenze 1972.

<sup>5</sup> F. GAETA, *Recenti studi su Lorenzo Valla*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 29 (1975), pp. 559-577.

<sup>6</sup> S. I. CAMPOREALE, *Lo studio di Mc Nair su Pietro Martire Vermigli. Giustificazione per fede o teologia umanistica?*, in « Memorie domenicane », 3 (1972), pp. 180-197.

la scienza teologica».<sup>7</sup> E' chiaro che egli intende riproporre la vecchia teoria della « teologia regina delle scienze » per cui il senso della storia è quello di contribuire, ad ogni « rinascita », alla comprensione della parola di Dio.<sup>8</sup> La cultura si riduce così a « nuova tecnica », a « scienza subalternata » alla teologia.<sup>9</sup> E' dunque ovvio che il Marino possa parlare non solo e non tanto di « umanesimo cristiano », quanto di « umanesimo teologico », <sup>10</sup> dove il mutamento di aggettivazione esprime anche uno stravolgimento della tematica da cui muovono il Camporeale e gli altri studiosi. Una volta affermato che ogni aspetto della cultura e della civiltà è ancillare alla teologia, egli può sostenere che è un'incomprensione storica intendere caratterizzanti l'umanesimo essenzialmente i suoi aspetti politici e terreni <sup>11</sup> e che gli stessi umanisti, anche se inconsapevoli, si affaticavano attorno a un « opus theologicum ». <sup>12</sup>

Questa impostazione metodologica, che introduce di fatto anche una nuova interpretazione e pretende di aprire nuovi orizzonti alla ricerca, non si può condividere perché, sullo sfondo di una inattuale polemica tra umanesimo cristiano e umanesimo pagano, il Marino procede, tra continue sfilacciate, attribuendo un rilievo centrale a episodi che sono solo marginali e non collegabili tra loro al di fuori di un filo conduttore apologetico e di conferma dell'assunto già dato. Così egli sviluppa un concetto di umanesimo, utilizzato con poca chiarezza e molta disinvoltura, che si con-

<sup>7</sup> E. MARINO, *Umanesimo e teologia. A proposito della recente storiografia su Lorenzo Valla*, in « Memorie domenicane », 3 (1972), p. 201.

<sup>8</sup> *Ibid.*, p. 200.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 204.

<sup>10</sup> L'ultimo paragrafo del lavoro del Marino, dal titolo « Il programma umanistico-teologico richiesto da Eugenio IV al Bruni secondo la relazione di Flavio Biondo » vuole dimostrare quest'assunto (cfr. MARINO, *Eugenio IV*, cit., pp. 283-287).

<sup>11</sup> Il Marino scrive testualmente: « Bisogna approfondire nei suoi giusti termini la realtà teologica che sostanzia l'umanesimo, che non fu "umanesimo civile" in quanto escludeva dall'"impegno umano" o "umanistico" la "città di Dio" — come male intendono alcuni storici, al di là delle intenzioni di E. Garin e H. Baron — ma perché introduce in modo nuovo la teologia nell'ordito della realtà storica, che è "terrestre" ma non "terrena", è politica, ma non ecluse, come insegnò Lorenzo Valla, la "milizia cristiana" » (MARINO, *Umanesimo*, cit., p. 218).

<sup>12</sup> « E tuttavia... gli interessi teologici — che pur mettevano in questione oltre che aspetti della "vita intellettuale" la "vita fisica" stessa... — e la dialettica tra fedeltà alla "ethnicorum doctrina" e le "Sacrae Litterae" non furono bastevoli a far comprendere ad una larga cerchia di Umanisti, e protagonisti, che essi si affaticavano attorno a un vero e proprio "opus theologicum" » (*Ibid.*, p. 199).

figura di volta in volta come amore per la cultura dei gentili,<sup>13</sup> neutrale metodo scientifico<sup>14</sup> o come assunzione di elementi laici (« amor di gloria » e « mecenatismo »),<sup>15</sup> compiendo un'ipostasi che non gli consente di ricostruire nei fatti la trama del complesso gioco che è sotteso al rapporto tra nuova elaborazione degli intellettuali curiali — o riferentisi alla Curia — e istituzione politica della Chiesa di Roma. (Rapporto non certo lineare, che del resto rivelerà vistosissimi punti di frattura nella congiura del Porcari che, nata sotto il pontificato di Niccolò V, sarà ispirata da ideologie repubblicane, e a quella degli umanisti che, sotto Paolo II, segnò il deterioramento del rapporto tra esigenze culturali del pontificato e cultura di alcuni gruppi di intellettuali). E al di fuori di questo tipo di indagine non ha senso l'uso di categorie sintetiche come l'« Umanesimo teologico » proposto dal Marino. Neppure esaminando il rapporto tra Eugenio IV e Biondo Flavio, che alla lettura costituisce un modello di rapporto tra principemecenate e intellettuale, egli riuscirà a infrangere questo schema: il problema viene eluso con l'adozione della formula sbrigativa e assolutizzante di un « travaso di cultura che dal Segretario, che ne era ripieno, giungeva al Pontefice.<sup>16</sup>

Non stupisce quindi che il Domenicano pervenga a definire « umanista » la figura di Eugenio IV benché, anche volendola collocare all'interno della sua logica, gli elementi di fatto che egli adduce per sostenere questa tesi siano oscillanti, poco convincenti, costruiti spesso sulla distorsione delle testimonianze, e tendenziosamente miranti a glorificare il pontefice sia nella sua opera di governo sia in quella religiosa e culturale.<sup>17</sup> Infatti l'essere umanista del Condulmer da una parte si riduce ad una inconsapevole influenza dell'ambiente: egli era per esempio a Costanza, quando si iniziavano a raccogliere gli antichi codici, ed a Firenze frequentava noti umanisti come Niccolò Niccoli, Poggio Bracciolini, Leo-

<sup>13</sup> MARINO, *Eugenio IV*, cit., p. 274.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 287.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 254.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 256.

<sup>17</sup> È questo il senso della disamina che il Marino compie di quella che egli definisce « Incompiutezza ed ambiguità della storiografia del Quattrocento su Eugenio IV » (*Ibid.*, pp. 241-247) e « Frammentarietà della recente storiografia su Eugenio IV » (*Ibid.*, pp. 247-251), per asserire che l'unilateralità della storiografia del Quattrocento e moderna sulla figura di Eugenio IV deriva dalla mancata considerazione dell'opera storica di Biondo Flavio, presentato senz'altro come storico del Pontefice (*Ibid.*, pp. 252-256).

nardo Bruni, Giannozzo Manetti, Leon Battista Alberti.<sup>18</sup> Dall'altra si constata che, pur non essendo personalmente un elaboratore di cultura, il Pontefice era un conoscitore di storia e teologia<sup>19</sup> con intenti culturali così notevoli da trascorrere la notte leggendo. A questo proposito il Marino distorce un brano di Vespasiano da Bisticci, da cui è ricavabile piuttosto un quadro di asceti monastica.<sup>20</sup> Bastano questi esili ed embrionali elementi della nuova civiltà per indurre il Marino a definire « principe-mecenate », come Cosimo dei Medici,<sup>21</sup> la figura di Eugenio IV, il quale avrebbe consapevolmente organizzato un programma di « umanesimo teologico ». Di fatto questa categoria può essere ricondotta solo agli elementi già esposti, ed il suo essere reale si fonda sul documento di un episodio, testimoniato da Biondo Flavio, assunto come dato centrale: alla lettera nella quale nel 1437 Leonardo Bruni dedica ad Eugenio IV la sua traduzione della *Politica* di Aristotele, proponendo un accordo tra etica dei gentili ed etica dei cristiani,<sup>22</sup> Eugenio IV risponde con un grande entusiasmo e con l'incitamento ad approfondire lo studio della filosofia antica.<sup>23</sup>

Bisogna dunque constatare all'interno di una labilità metodologica generale l'inconsistenza e la labilità delle tesi che quest'ambito si intendono sostenere. Si evita in tal modo di scendere nel merito di questo pontificato, controverso fin dall'opera del Gregorovius, per il quale ha senz'altro carattere rinascimentale,<sup>24</sup> o del

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 274.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 245-246 e 254-255.

<sup>20</sup> *Ibid.*, pp. 246-247. Il brano, che non è riportato integralmente, è questo: « Aveva al suo governo in camera quatro religiosi, dua dell'ordine di Sancta Giustina, che è la badia di Firenze, et dua degli Azurini, di quello ordine che fu papa Eugenio, avevavi uno secolare prete, tutte persone degne. Con questi quatro diceva l'ufficio el dì e la notte; sempre si levava in pié a dire matutino, non mancava mai. Dormiva vestito con una camisa di rasacia, et aveva per ordine, che sempre istavano dua in camera sua, che mentre et egli dormiva et eglino istavano desti et mutavansi di tre in tre ore. Quando il papa si fussi desto, quivi appresso al letto erano libri che voleva leggere. Desto acenava coloro ch'erano alla guardia, e rizavasi a sedere, ed eglino metevano uno guanciaiale, cor uno libro, et dua candele acese, legeva quando un'ora et quando in dua, secondo gli pareva, quando non voleva più leggere, acenava, e quegli levavano il libro, e' lumi, et così continovava, secondo questo ordine » (VESPASIANO DA BISTICCI, *Le vite*, a cura di A. GRECO, Firenze 1970).

<sup>21</sup> MARINO, *Eugenio IV*, cit., p. 275.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 277-283.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 284-285.

<sup>24</sup> F. GREGOROVIVS, *Storia della città di Roma nel medio evo*, Città di Castello 1944, vol. 15, pp. 5-24.

Pastor,<sup>25</sup> del Nogara<sup>26</sup> e più recentemente del Mancini,<sup>27</sup> che negano un'influenza se non superficiale, di elementi umanistici, così come si evita di affrontare il senso dell'opera di Biondo Flavio. Per una valutazione storica di Eugenio IV bisogna considerare che il suo pontificato cade in una situazione politica complessiva ancora magmatica, mentre la Chiesa era impegnata nella rifondazione del suo stato e nelle controversie tra concili e papa, sicché la necessità di abili polemisti e di prestigiosi diplomatici era determinante nella configurazione di un rapporto improntato a coesistenza tollerante tra curia e intellettuali. Ma proprio per questa minor forza del papato non sono certo episodi singoli che possono provare l'esistenza di un chiaro indirizzo di politica culturale, la cui elaborazione si presentava peraltro particolarmente complessa poiché non si trattava di accettare o meno elementi culturali « nuovi », ma di costruire una cultura adatta ad uno stato particolarissimo con un regime politico e tradizioni proprie. L'apporto specifico di Eugenio IV, il suo grado di consapevolezza, il suo livello organizzativo vanno indagati in questo senso.

A proposito della valutazione da dare all'opera storiografica del Biondo e del peso che ha avuto su Eugenio IV nel reciproco rapporto, è ancora più evidente come operino negativamente sia l'ipotesi metodologica sia la scarsa attinenza ai fatti. Per il Marino la storiografia del Biondo è « oggettiva »<sup>28</sup> ed « imparziale »<sup>29</sup> e nello stesso tempo presenta un carattere di storiografia non solo pontificale ma ecclesiologica,<sup>30</sup> anzi di apologetica verso Eugenio IV.<sup>31</sup> L'« oggettività » viene perciò concepita esclusivamente come distanza dalla politica intesa come politica secolare: infatti rileva che il Biondo non parteggia né per la « libertas » dei fiorentini né per la « pax » dei milanesi, ma muove da una sua ottica di italiano e di cristiano; non si vuole legare a un « dominus », né vendere per denaro.<sup>32</sup> Eppure aggiunge che lo storico non è slegato dal peso di notevoli responsabilità politiche, non si limita ad espletare im-

<sup>25</sup> L. PASTOR, *Storia dei papi*, Roma 1910, vol. I, pp. 258-320.

<sup>26</sup> B. NOGARA, *Scritti inediti e rari di Biondo Flavio*, Roma 1927.

<sup>27</sup> G. MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Roma 1967.

<sup>28</sup> E. MARINO, *Eugenio IV*, cit., p. 287.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 253.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 258.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 252.

<sup>32</sup> *Ibid.*, pp. 253-254.

pegni amministrativi:<sup>33</sup> è un cogestore della politica pontificia.<sup>34</sup> La sua storiografia, che nasce da un impegno personale, è infatti utile come propaganda dell'ideologia della Chiesa poiché « non solo rende note "rationes consiliaque" della politica civile ed ecclesiale di Roma, ma giustifica — e almeno difende, essendovi implicato lo stesso Biondo « segretario » — ne propone l'ideologia che l'ha ispirato, ne inculca la validità, in molti casi l'attualità, venendo divulgata mentre si è in un « periodo politicamente aperto » e, pertanto sensibile ancora ad influssi».<sup>35</sup> Tutto questo per il Marino non esclude l'imparzialità della storiografia del Biondo: ne rivela invece il carattere, né innocuo né neutrale, di milizia cristiana.<sup>36</sup>

A parte l'incapacità in cui il domenicano si viene a trovare nel valutare le implicazioni di constatazioni che pure compie sul carattere « aperto » del momento politico, è evidente che una tale fondazione del concetto di oggettività è possibile solo da parte di chi opera una arbitraria commistione tra fede e storia, per cui la Chiesa-istituzione diventa espressione divina il cui carattere politico non è fondamentale e rispetto alla quale sono subalterni i fatti di politica secolare, così come la scienza è subalterna alla teologia, sicché il porsi di fronte ai fatti con l'ottica della Chiesa significa osservarli dall'alto senza esserne contaminati nella misura in cui la « Città di Dio » è non solo irriducibile, ma anche superiore alla « Città terrena ». Ponendo in tal modo la « Città di Dio » in una dimensione metastorica, il Marino può evitare di scontrarsi con le difficoltà che crea una esegesi politica e storica dello Stato della Chiesa, che costituisce una condizione indispensabile per valutare correttamente la storiografia del Biondo. D'altro canto, fedele al suo metodo, egli perviene alla sua individuazione servendosi di testimonianze collezionate da opere diverse, mai sottoposte a una lettura interna. Per esempio la fonte da cui ricava il disinteresse del Biondo è poco attendibile perché è tratta da una lettera nella quale questi vuole soprattutto proclamare la propria innocenza al momento della disgrazia presso Niccolò V.<sup>37</sup>

<sup>33</sup> « Servizio cancelleresco-curiale di Flavio Biondo a favore di Eugenio IV » (*Ibid.*, pp. 256-260).

<sup>34</sup> « Flavio Biondo collaboratore e storiografo della politica di Eugenio IV » (*Ibid.*, pp. 260-265).

<sup>35</sup> *Ibid.*, pp. 257-258.

<sup>36</sup> *Ibid.*, pp. 258-259.

<sup>37</sup> Si tratta della lettera che il Biondo scrive a Giacomo Bracelli il 10 di-

La genesi dell'opera del Biondo: antiretorica, erudita, antiquaria, è invece incomprensibile prescindendo dall'analisi della realtà istituzionale ecclesiastica, nel suo duplice carattere di stato temporale e di organizzazione con compiti universali. La sua storiografia, nella quale «è presente il concetto dell'utilità della storia in vista dell'azione, non nel senso dell'*opus oratorium* che persuade con l'esempio del passato, ma nel senso che l'analisi della situazione storica suggerisce le direttive dell'azione presente»,<sup>38</sup> ricostruendo il passato si confronta con una storia e una tradizione che non vuole negare o eludere, ma rifondare, trovando nella Roma imperiale le radici della nuova universalità pontificia (non certo casualmente infatti — in antitesi al repubblicano Bruni e all'opinione prevalente degli umanisti e staccandosi dalla tradizione classica — l'inizio della decadenza romana è da lui collocato nel basso impero, non al tramonto della forma repubblicana).<sup>39</sup> E proprio la sua ideale universalità non sarà piccola componente del fascino che Roma esercita sugli umanisti al suo servizio ai quali, innestandoli nella propria tradizione, offre un orizzonte e una dimensione operativa più ampia, immediatamente cosmopolita. Quella del Biondo è perciò un'opera il cui significato e la cui importanza non è più comprensibile se la si confonde con la storiografia biografica, più legata ad un impegno immediatamente pedagogico e quindi alla pubblicistica o al panegirico.<sup>40</sup>

L'analisi della genesi e dei caratteri che assume la storiografia del Biondo demolisce il concetto di «umanesimo teologico» assunto dal Marino come categoria storiografica assoluta e fondata sull'analisi deformata del rapporto tra Eugenio IV e il suo segretario. Molto più consapevole anche se discutibile è l'eccezione che

cembre 1454, citata dal Marino a p. 253, nota 50, dove si legge però, forse per un errore di stampa, che il destinatario è Bartolomeo Facio.

<sup>38</sup> F. TATEO, *I centri culturali dell'umanesimo*, Bari 1971, p. 117. Per una puntualizzazione del dibattito storiografico del quattrocento, v. M. MIGLIO, *Una lettera di Lapo da Castiglionchio il giovane a Flavio Biondo: storia e storiografia nel Quattrocento*, in «Humanistica Lovaniensis», XXIII (1974), pp. 1-29 dell'estratto, ora edito nel volume *La storiografia pontificia del Quattrocento*, Bologna 1975. Sulla vita e l'opera di Biondo Flavio v. R. FUBINI, *Biondo Flavio*, in «Dizionario biografico degli italiani», vol. X, Roma 1968, pp. 536-563.

<sup>39</sup> Sulla questione della periodizzazione v. B. NOGARA, *op. cit.*, p. CVII.

<sup>40</sup> Analizza la biografia e la storiografia pontificia M. MIGLIO, *La storiografia pontificia del Quattrocento*, in «Acta conventus neo-latini lovaniensis», pp. 411-432, ora edito in *La storiografia pontificia*, cit., e in *Biografia e raccolte biografiche del Quattrocento italiano*, in «Atti dell'accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna», 63 (1974-75), pp. 166-199.

dà alla categoria « teologia umanistica » il Camporeale, utilizzandola restrittivamente per esprimere la nuova prospettiva che alla teologia avrebbe aperto la ricerca storica e filologica del Valla. Allo stesso modo il Camporeale si comporta verso l'evangelismo di Pier Martire Vermigli, riassunto nell'ambito di una prospettiva di riforma cattolica che si esprime al di fuori dell'istituzione ecclesiastica. Il Marino invece, capovolgendo la prospettiva del Camporeale, vuole far coincidere ogni volontà « non velleitaria » di riforma<sup>41</sup> esclusivamente con la Chiesa di Roma, la quale con l'opera di Eugenio IV, precursore di Erasmo e di Tommaso Moro<sup>42</sup> « per sfuggire al dilemma forzoso di « riforma religiosa » e « culturale umanistica... e volle la prima e promosse la seconda », <sup>43</sup> offrendo un quadro in cui le eresie non sono altro che punti oscuri che è giusto rimuovere.<sup>44</sup> Si riduce così la storia della Chiesa, nonostante se ne proclami giusto il moderno ampliamento alla storia della spiritualità e del culto,<sup>45</sup> a storia dell'istituzione, e questa a storia del papato.

LAURA ONOFRI

<sup>41</sup> E. MARINO, *Eugenio IV*, cit., p. 259.

<sup>42</sup> *Ibid.*, p. 287.

<sup>43</sup> *Ibid.*, p. 277.

<sup>44</sup> « Biondo infatti, volendo accrescere la venerazione per Roma ed il suo Pontefice per una difesa dei diritti di Eugenio IV — minacciati non solamente dai canonisti e dai teologi "conciliaristi" ma dai sempre attivi Fraticelli — non poteva trasporre al proprio tempo lo schema della "Roma cristiana" del periodo apostolico o sub-apostolico e neppure dell'Era Costantiniana, perché esso avrebbe ristretto — e non confermato e tanto meno amplificato — la potenza e la grandezza territoriale politico-giurisdizionale che la Sede Romana indiscutibilmente possedeva » (*Ibid.*, pp. 269-270). E ancora: « Non sfuggono al Biondo le correnti "ereticali" (anche nel significato dato al termine da Cantimori). Tali "eresie" o "superstizioni" sono, nel quadro della vita della Chiesa presentato dal Biondo, solo il lato oscuro » (*Ibid.*, pp. 271-272).

<sup>45</sup> *Ibid.*, p. 269.

---

---

DOCUMENTI SUI MARGANI E SUL CASALE  
« PALAZZO MARGANO » NEL SECOLO XVI

Tra i protocolli del notaio della Curia Capitolina, Stefano de Amannis, conservati nell'Archivio di Stato di Roma, due ce ne sono che, datati 10 febbraio 1541, riguardano la famiglia romana dei Margani, che, decaduta nel Seicento, è definita dall'Amayden « nobile et antica at anco potente come apparisce, che diede nome ad una contrada della Città, non lungi da Campidoglio, chiamata piazza Margana ». La storia di questa famiglia, come di tante altre della più remota nobiltà romana, deve essere ancora fatta, se si ha riguardo ad una organica e circostanziata documentazione sulle sue origini e sulla sua partecipazione alla vita del Medioevo e del Rinascimento: una partecipazione costellata anche di turbolenze e fatti di sangue, almeno a detta delle cronache contemporanee.<sup>1</sup>

I due atti del 1541 concernono null'altro che una compravendita fondiaria: ma appaiono di un qualche interesse per il loro riferimento ad un fondo « in partibus Latij » che porta precisamente il nome dei Margani. Era accaduto infatti che, con atto del 3 marzo 1537, rogato dal notaio Tranquillo Del Bene in occasione delle nozze di Costanza figlia del defunto Gregorio de Marganis, la madre Giulia de Cardellis e i fratelli Giacomo, Stefano e Francesco avevano destinato a titolo di dote al dottore in utroque Paolo Marzio i seguenti beni:

— « integram tertiam partem cuiusdam casalis et tenimenti vulgariter noncupati Palazzo Margano 33 rubiorum terre vel circa, iunctam pro indiviso cum aliis duabus integris tertiis partibus dicti Casalis et tenimenti spectantibus ad Ill.mam dominam Ursinam de Sabellis, quod casale situm est in partibus Latij suis finibus confinatum »;

— « item quamdam ipsorum domine Julie et filiorum domum magnam sitam ad pontem S. Marie, necnon omnia jura,

<sup>1</sup> C. CECHELLI, *I Margani, i Capocci, i Sanguigni, i Mellini* (R. Istituto di Studi Romani), Roma 1946, pp. 7-20; T. AMAYDEN, *La storia delle famiglie romane (...) con note e aggiunte del comm. C. A. Bertini*, Roma 1915, pp. 54-56; I. DE TUDDO, *I Margani, « Capitolium »*, 1971, pp. 22-27.

nomina et actiones que et quas ipsa domina Julia et filij habebant in et super quadam domo sita in regione Pontis in qua tunc habitabat dominus Paulus Granellus eorum procurator ».

Da parte sua lo sposo si era impegnato a retrovendere detti beni entro quattro anni, al prezzo di 1.300 ducati. Orbene, in dipendenza di tali impegni, la vedova e i fratelli de Marganis « asserentes se esse gravatos ad solutionem dotis domine Constantie eorum sororis et uxoris domini Pauli Martij » e di essere per questo obbligati ad alienare alcune delle loro proprietà, decidono di porre in vendita la loro terza parte del casale e tenuta di *Palazzo Margano* « cui ab uno latere est casale et tenimentum vulgariter nuncupatum Grotte Scrofano spectans et pertinens ad Ill.am dominam Juliam Columne (om.) ab alio est tenimentum Castri Albani ». E la vendita è fatta a tali Domenico fu Antonio de Lamentana e Giovanni de Zucculis di « Castel Candulfo », soci, per 687 ducati di Camera. Da parte loro, come era frequente uso, i due acquirenti si impegnano, in data 30 aprile, alla retrovendita di tale terza parte su richiesta dei Margani: retrovendita che verrà stipulata molti anni più tardi, nel 1570, dopo la morte di Domenico de Lamentana, dalle sue figlie a favore di Giacomo de Marganis.<sup>2</sup>

Senza voler qui far parola della *Casa Grande* a ponte S. Maria (Ponte Rotto), della casa in rione Ponte e della loro individuazione, è il caso di tenere presente che il casale detto di *Palazzo Margano* è quello che un recente e attento ricercatore e studioso della Campagna Romana, quale il De Rossi, ha identificato al km. 20 della via Ardeatina, sulla sinistra in un « robusto recinto quadrato munito di contrafforti esterni... più volte restaurato », <sup>3</sup> e che le carte topografiche segnano con il nome di « Il palazzo » sulla strada che conduce alla stazione di S. Palomba, a Castel Savello e ad Albano. E' certo lo stesso che troviamo indicato già nel

<sup>2</sup> Archivio Stato Roma, Not. Capitolini, n. 104, ff. 71 ss.; 73 ss.; f. 77. La retrovendita in data 8 marzo 1570 è annotata in margine alla « promissio » del 30 aprile 1541 (f. 77).

<sup>3</sup> G.M. DE ROSSI, *Torri e castelli medievali della Campagna Romana* (De Luca ed.), Roma 1969, p. 44, n. 44, « Casale del Palazzo Morgano ». La variante « Morgano » — adottata anche da G. TOMASSETTI, *La Campagna romana, antica, medioevale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia, vol. II, Roma 1975, pp. 254-255 — appare in difformità alla toponomastica più corrente e storicamente più giustificata, a meno che non si voglia supporre una etimologia del tutto indipendente dal nome della famiglia e una successiva correzione per assonanza.

1310 come « baltiolum Margani » in proprietà del nobile Lorenzo de Candulfis e del monastero di S. Paolo di Albano, in prossimità della Torre detta del Vescovo.<sup>4</sup> Il Lorenzo de Candulfis, proprietario nel 1310 del « baltiolum Margani » è personaggio di qualche rilievo nella storia di Roma e della Campagna Romana del tempo; e il suo nome deve essere ricollegato alle origini medievali di Castel Gandolfo.<sup>5</sup>

E' il caso di avvertire che nella zona i documenti dei secoli XIII e XV indicano l'esistenza anche di un « palacium Capolupo », pur esso in possesso prima dei Candulfi e poi dei Margani; alcuni autori lo considerano un tutt'uno con il « palatium Margano ». <sup>6</sup> D'altra parte gli stessi Margani risultano già nei suddetti secoli particolarmente interessati al movimento fondiario di tutta la zona pedemontana dei Castelli Romani.<sup>7</sup>

Ci si può chiedere piuttosto quale relazione si debba ravvisare tra l'esistenza, già nel Trecento, di un toponimo *Margano* con il nome di una casata che solo più tardi (almeno nei documenti di cui si ha notizia) appare averne il possesso e tanto strettamente ad esso collegata, che proprio in quel suo possedimento fondiario trovò nel 1516 drammatica morte Pietro Margani per una avven-

<sup>4</sup> F. NERINI, *De templo et coenobio SS. Bonifatii et Alexii historica monumenta*, Roma 1752, p. 487. Il « baltiolum Margani » risulta confinante con un « baltiolum terre sementaricie... in tenimento Albani sive Sabelli, in contrata que dicitur Turris Episcopi », di proprietà del monastero di S. Maria de Palatiolis. In luogo di « baltiolum », il TOMASSETTI (*op. cit.*, II, p. 254) legge « valtiolum »; si tratta comunque di un termine fondiario. Il Tomassetti cita anche, sempre dal Nerini, un atto del 1345 menzionante una « fonctem Marginem », che egli ritiene debba leggersi « Marganum ». Dalle carte Tomassetti, conservate nell'Archivio Capitolino, i curatori dell'edizione 1975 hanno inoltre tratto notizia di una « vinea Margane » nel 1363 e di un casale detto « Margani » nel 1409 (Bibl. Vat. S. Angelo in Peschiera, I, t. 1, f. 2; t. 25, ff. 72v-73).

<sup>5</sup> R. LEFEVRE, *Le origini medievali di Castel Gandolfo*, in « Lunario Romano 1977. Casali, torri e castelli del Lazio », Roma 1976, pp. 249-267.

<sup>6</sup> Il De Rossi (*op. cit.*, p. 44, n. 44) afferma che « Palazzo Margano » è indicato come « Caput Lupi » nel 1426, e che nel 1524 è detto « Palazzo Margano sive Capolupo ». Dal materiale inedito del Tomassetti utilizzato per le annotazioni dell'edizione 1975 (*op. cit.*, p. 255, nota a) apprendiamo che nel 1405 « Palazzo Capolupo » fu portato in dote a Giacomo di Giovanni Margani dalla moglie Cecca figlia di Paolo Pellegrini. Nel 1466 la terza parte di esso fu data in pegno dotale a Battista Tomarozzi, marito di Cherubina, figlia di Giacomo Margani. Comproprietari ne furono, nel sec. XV, i monaci di S. Maria Nova.

<sup>7</sup> Nel 1480 Stefano Margani possiede il contermino Castel di Leva (TOMASSETTI, *op. cit.*, II, p. 503, n. a); nello stesso anno ha l'investitura, con Gabriello Cesarini, del castello e tenuta di Civita Lavinia (A. GALIETTI, *Il castello di Civita Lavinia. Appunti di storia e documenti*, in questo « Archivio », XXXII, 1909, p. 263, n. VIII; p. 267, n. X).

tura d'amore che fece molto scalpore nelle cronache del tempo.<sup>8</sup> E' possibile che essi fossero presenti nella zona prima ancora della data del 1310, che vide il « baltiolum Margani » in possesso dei Candolfi e che da loro la località avesse preso nome? Ovvero è ipotizzabile, al contrario, che essi abbiano preso nome « ab antiquo » da quel loro possedimento ai piedi dei Castelli Romani, quando già nel secolo precedente la loro famiglia era in possesso di un considerevole patrimonio fondiario, tanto da poter acquistare per la considerevole somma di 11.500 denari provvisini il castello di Montelibretti in Sabina?<sup>9</sup>

In attesa che si possa rispondere in modo certo a questi interrogativi, riteniamo non inutile, a corredo dei due documenti del 1541 che hanno dato lo spunto a queste note, raccogliere qui di seguito alcune notizie su atti riguardanti « Palazzo Margano » e altri casali finitimi nel corso del secolo XVI, tratte particolarmente dalle ricerche sulla Campagna Romana del Tomassetti e dello Ashby, con l'indicazione delle fonti da loro citate:

- 1502 - Alessandro VI confisca e aliena i beni di Paolo Margani, tra cui la Cecchignola, la Cornacchiola e Castel Leone (T. ASHBY, *La campagna romana al tempo di Paolo III*, Roma 1914, p. 38: da Arch. Vat., Arm. 29, t. 55, p. 45).
- 1503 - Giulio II reintegra Paolo Margani nei beni confiscatigli (G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, rist. Roma 1970, I, p. 213).
- 1510 - Palazzo Margano è acquistato da Paolo figlio di Hieronimo de Margano (ASHBY, op. cit., p. 37: da Arch. Cap., P.N. de Pacifici, f. 25, cit. in Sched. De Cupis, Accad. di S. Luca).
- 1513 - I Caffarelli vendono parte delle tenute « Solfurata » e « Mascione », al XV miglio della Ardeatina, a Girolamo Margani (TOMASSETTI, op. cit., ed. 1975, II, p. 514: da Arch. St. Roma, Istr. Caffarelli, III, f. 34 e 66).

<sup>8</sup> « Pietro Margano fu ammazzato in una terra che sta in campagna, la comprao da papa Leone X per tre milia ducati. La cosa fu così... » (Diario di S. Branca de' Tedallini, in RR.II.SS., ed. Carducci Fiorini, XXIII/3, p. 365). Il riferimento a Leone X richiede ricerche che confermino trattarsi proprio di Palazzo Margano, indicato d'altra parte, per l'episodio del 1516, anche da altre fonti.

<sup>9</sup> L'acquisto nel 1272 di Montelibretti da parte di Giovanni Margani sarebbe il primo documento che si conosca di questa famiglia (CECCELLI, op. cit., p. 8).

- 1513 - Il casale Margano, detto anche « Capolupo » o « Capozopo », è venduto in parte da Giacomo Savelli a Lorenzo Mutini (ASHBY, op. cit., p. 37: da Arch. Capit., not. S. Vannucci 327: da Bibl. Vat., D. Jacovacci, Ott. Lat. 2548-2554, lett. M, 1270, S. 39).
- 1517 (2 febbraio) - Giulia Colonna di Palestrina, vedova di Giovanni Battista (?) Margani, contrae matrimonio con Prosperetto Colonna di Genazzano e porta in dote, tra l'altro, la Cecchignola, confinante con Castel di Leva, spettante ai Margani (TOMASSETTI, op. cit., ed. 1975, II, p. 499: da Arch. Colonna, perg. II, 8).
- 1519 (4 marzo) - Giulia Colonna di Palestrina, vedova di Pietro Girolamo Margani, restituisce a Giovanni e Giacomo Margani, per 7.300 ducati alcune proprietà avute in pegno dotale, tra cui una quarta parte e mezza di Castel di Leva (TOMASSETTI, op. cit., ed. 1975, II p. 503, n. a: da G. CAETANI, *Regesta chartarum*, C.d.V., 1922-1936, VI, pp. 310-311).
- 1524 - « Palazzo Margano sive Capolupo »: così in alcuni documenti (G.M. DE ROSSI, *Torri e Castelli medievali della Campagna Romana*, Roma 1969, p. 44).
- \*1537 (3 maggio) - Contratto matrimoniale di Costanza, figlia del fu Gregorio de Marganis e di Giulia de Cardellis, con Paolo Marzio e relativa costituzione di dote, tra cui la terza parte del casale e tenuta detti « Palazzo Margano » (Arch. St. Roma, Not. Cap., Tranquillo Del Bene: cfr. sub. 10 febbraio 1541).
- 1539 (24 marzo) - Alteria Cesarini, moglie di Tiberio Margani, loca a Battista Margani, per 9 anni, la tenuta di « Fioranello », di 68 rubbia, confinante con la Cecchignola (ASHBY, op. cit., p. 39: da Arch. Cap., N. Straballati, 31 v., cit. da « Nota Casalium » in Arch. Buon Governo, Misc. Arm. VI, n. 171, p. 49).
- 1539 (15 maggio) - Sigismonda Margani, vedova di Francesco Vallati, loca a Costanza Salviati 41 rubbia del casale di « Cornacchiola », congiunte con altre parti appartenenti a Francesco Savelli e Alteria Margani e confinanti con il

- casale Maccari di Battista Margani (ASHBY, op. cit., p. 38: da Arch. Cap., N. Straballatini, f. 45 v., cit. in « Nota casalium » predetta, 50).
- \*1541 (10 febbraio) - « Venditio seu retrocessio integre tertie partis casalis et tenimenti Palatii Margani etc. » (Arch. St. Roma, Not. Cap. 104 f. 71 ss.).
- \*1541 (10 febbraio) - « Emptio integre tertie partis casalis Palazzo Margano pro Dominico De Lementana et Johanne de Candolfo sociis » (id. id. f. 73 ss.).
- \*1541 (30 aprile) - « Promissio de retrovendo tertiam partem casalis nonc. Palazzo Margano pro d. Jacobo et fratribus de Marganis » (id. id. f. 77).
- \*1541 (18 luglio) - « Cessio iurium et quietatio pro Dominico Antonii de Lamentana et Johanne de Zuccolis sociis » (id. id. f. 77 v.).
- 1547 - La Mappa della Campagna Romana di Eufrosino della Volpaia raffigura il « Palazzo Margano » come un castello quadrato munito di torre (ASHBY, op. cit.).
- 1547 (26 maggio) - G.B. Margani e fratelli vendono all'avv. conc. Girolamo Giustini il casale « de Leo » (Castel di Leva) (TOMASSETTI, op. cit., ed. 1975, II p. 503 n. a: da Bibl. Vat., Vat. Lat. 11982 f. 18 v.).
- 1546 (6 febbraio) - Stefano Margani loca ai Mattei per 2 anni la terza parte di Castel di Leo (ASHBY, op. cit., p. 40: da Arch. St. Roma, prot. 137, S. Arroni, 335).
- 1564 (3 ottobre) - Alteria Cesarini, moglie di Tiberio Margani, loca per 5 anni a Cencio Frangipani il fondo Fioranello (ASHBY, op. cit., p. 39: da Arch. St. Roma, prot. 1522, G. Saccoccia, 645).
- \*1570 (8 marzo) - Le figlie di Domenico de Lamentana retrovengono a Giacomo de Marganis la terza parte di « Palazzo Margano » (Arch. St. Roma, Not. Cap. n. 104, f. 77).
- 1574 (19 maggio) - Apposizione di confini alla tenuta di « Fioranello » di Alteria Margani (ASHBY, op. cit., p. 39: da

Arch. Cap., G. Saccoccia, 452 v., 454, cit. in « Nota casalium », Arch. Buon Governo, Misc. Arm. VI, n. 44, 45, 51).

1584 (9 luglio) - Fabio Margani vende a Tiberio Ceuli il casale della Cecchignola (ASHBY, op. cit., p. 38: da Bardi, in Arch. Borghese, IV, 285 f. 129 ss., 193; Arch. Cap. P. Campana, f. 302 in Jacobacci, C, 1015).

1588-1596 - La lista Renzo Bardi dei *Casali fuori delle porte di Roma*, registra al n. 209 fuori della Porta di S. Sebastiano il « Casal di Cicchignola, di Margani r. 50 » che nel testo B) è detto « Casale di Cicognola, già de Margani, hoggi di Tiberio Ceuli, r. 60 » (J. COSTE, *I casali della Campagna romana nella seconda metà del Cinquecento*, in questo « Archivio » XCIV, 1973, p. 103).

Stranamente, le liste cinquecentesche dei Casali, studiate e riprodotte dal Coste non registrano *Palazzo Margano*; lo vediamo invece comparire nel « Libro de casali » conservato nell'archivio capitolare di S. Maria Maggiore, edito pur esso dal Coste, databile ai primissimi anni del sec. XVII: « Palazzo Morgano, fuor di porta S. Bastiano. Sono rub. 101 giuste senza prato; è della Compagnia della SS. Annuntiata », con l'aggiunta posteriore della seguente annotazione: « Affittata l'anno 1606 al signor Marcantonio Albertario per prezzo di scudi sei il r.o., come costa per li atti del Vola, notaro capitolino, l'anno 1606. Il casale è perfettissimo paese e piano tutto; si trova a dare sempre a risposta; è discosto tre miglia d'Albano; confina con Grotte Scrofana, della Camera, e Paglia Incalzata et altri e Pian de Savello; nel casale non vi è acqua ».<sup>10</sup>

Per quanto riguarda i documenti del 1541 tratti dai protocolli del notaio de Amannis, non è fuori luogo rilevare che essi sono rogati « in tinello domus solite habitationis Ill. dom. Julie Columne relicte quond. Ill. dom. Prosperi Columne » e che alla medesima Giulia Colonna risulta dai documenti stessi appartenere la tenuta detta « Grotta Scrofano », confinante con *Palazzo Margano*. Certo non tale contiguità poteva da sola giustificare il fatto di così diretto intervento nelle vicende patrimoniali dei Margani,

<sup>10</sup> J. COSTE, *I casali della Campagna di Roma all'inizio del Seicento*, in questo « Archivio », XCII (1969), p. 80, n. 300.

quanto piuttosto l'aver essa appartenuto alla loro famiglia, come sposa in prime nozze proprio del Pietro Margani (e non Giovanni, come afferma il Tomassetti: II, p. 499) che abbiamo visto fare così triste fine nel 1516. Giulia Colonna (1491-1571) fu dama nota per la sua fede, pietà e caritatevole beneficenza, in stretto contatto — tra l'altro — con i padri della « Congregazione de li preti de Jesù », nel periodo del loro primo consolidamento; fu particolarmente benemerita della Compagnia della Madonna della Pietà e del relativo « Hospitale delli poveri forestieri et pazzi » costituito in quegli anni in Piazza Colonna.<sup>11</sup>

RENATO LEFEVRE

<sup>11</sup> Si veda su Giulia Colonna il diffuso elogio apposto sulla tomba nella chiesa dell'Ospedale di S. Spirito, da lei lasciato erede universale delle sue sostanze (R. LEFEVRE, *Figure minori del '500 romano. Madonna Faustina de Jancolinis*, « L'Urbe », 1966, n. 6, pp. 11 e n. 16; *Giulia Colonna Margani*, « L'Osserv. Rom. », 25-26 ottobre 1976).

---

---

## BIBLIOGRAFIA

FILIPPO MAGI, *Il Calendario dipinto sotto Santa Maria Maggiore*. Con appendice sui graffiti del vano XVI a cura di Paavo Castrén. Tipografia Poliglotta Vaticana 1972, pp. 103, tavv. 71, 2° (Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, s. III, XI, 1).

Le esplorazioni che a partire dal 1962 sono state condotte da Filippo Magi sotto la basilica di S. Maria Maggiore hanno portato a notevolissime scoperte, dal Magi stesso illustrate in un volume corredato di una larga documentazione grafica e fotografica.

Gli scavi hanno rivelato una serie di elementi molto frammentari che il Magi riesce tuttavia a ricomporre in una unità e ad interpretare come una vasta area porticata con una serie di ambienti intorno al portico stesso. Si riconosce una prima fase costruttiva, di opera laterizia, che per il modulo molto alto (cm. 28) si direbbe tipica dell'età di Nerone, ma che può farsi risalire, come propone il Magi, anche all'età di Augusto. Vari rifacimenti vengono datati all'età di Adriano e soprattutto di Costantino. L'interesse maggiore è costituito dalla decorazione pittorica del portico, un calendario figurato. Nonostante la frammentarietà e la cattiva conservazione, il Magi ricompone il testo delle iscrizioni e interpreta i soggetti figurati ispirati alle varie mansioni campestri indicate nel calendario. Per vari motivi, e in particolare per le analogie riscontrate col Cronografo del 354, il Magi data l'opera alla prima metà del IV secolo. Il calendario fu coperto, sempre nel corso del IV secolo, da una nuova decorazione pittorica, imitante una incrostazione marmorea. Altre pitture sono sulle pareti dei vani circostanti: su una di essi sono numerosi interessanti graffiti, che vengono illustrati da P. Castrén.

Il porticato con ambienti (taberne) intorno è interpretato dal Magi come un *macellum*, in base anche alla scoperta, avvenuta nel 1864, nella zona centrale, di resti antichi, che potrebbero far pensare alla possibile esistenza del *tholus* caratteristico dei macelli; anche il calendario rustico è ritenuto dal Magi un soggetto conveniente alla decorazione di questo tipo di edifici.

A titolo di ipotesi il Magi propone una precisa identificazione del complesso col *Macellum Liviae*. Questa proposta mi pare degna della massima attenzione, ed è opportuno che su questo tema si decida qualche riflessione, dato anche lo stretto rapporto che inter-

corre con importanti problemi come quelli della *Basilica Liberii* e del *Sicininum*.

Un elemento importante è l'indicazione che si trova nel *Liber Pontificalis* per le basiliche dei papi Liberio e Sisto III (Duchesne I, p. 208; 232 sg.): *iuxta macellum Liviae*. Il Magi (p. 61) insiste sul valore vincolante di *iuxta* (si potrebbe aggiungere a questo proposito, che *iuxta* nei testi tardi e in particolare nel *Liber Pontificalis*, si trova talora usato addirittura col significato di *in*, come ha mostrato A. FERRUA, *Iuxta coemeterium Callisti*, « Rend. Pont. Acc. Arch. » XX, 1943-44, pp. 109-115).

Ma a favore della vecchia identificazione e in contrasto con quella del Magi sembrerebbe la indicazione dei Cataloghi regionali, che collocano il *Macellum Liviae* nella regione V, dunque (come si è sempre ritenuto) fuori delle mura serviane.

E tuttavia anche quest'ultima proposizione è meno solida di quanto si creda, e non può farsi valere contro l'ipotesi del Magi. Che la linea di demarcazione con la regione V coincida con le mura serviane non è un dogma, anche se questa è la teoria più largamente seguita (anche nell'attento riesame di A. VON GERKAN, *Grenzen und Grösse der vierzehn Regionen Roms*, « Bonn. Jahrb. », 149, 1949, p. 52 sg.). Ma, a prescindere da altre proposte (come quella, scarsamente fondata, di V. LUNDSTRÖM, *Undersökningar i Roms topografi*, Göteborg 1929, p. 55), merita ora particolare attenzione la ricerca di E. RODRIGUEZ-ALMEIDA (« Rend. Pont. Acc. Arch. », XLVII, 1975-76), che porta ad una convincente revisione del confine tra le regioni III e V, non più coincidente con le mura serviane ma spostato su una linea molto più interna, tale da far rientrare nella regione V — nella quale i Cataloghi nominano il *Lacus Orphei* — la zona di S. Martino ai Monti e di S. Lucia in Selci (entrambe dette *in Orphea*), dove egli colloca, giustamente interpretando la Forma Urbis, il *Lacus Orphei*. Dopo questa scoperta sembra logico, in prosecuzione del nuovo tracciato stabilito, spostare anche il confine tra regione IV e la V, estendendo quest'ultima fino alla zona di S. Maria Maggiore: tale fatto rende possibile la collocazione in questo punto del *Macellum Liviae*.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questo spostamento dei confini delle regioni suggerisce una serie di altre osservazioni. *Isis Patricia*, ricordata nei Cataloghi nella regione V, viene in genere collocata nella zona extramuranea: sembra ora preferibile abbandonare questa opinione e accostare *Isis Patricia* al *vicus Patricius* (via Urbana). Inoltre: anche il *Campus Viminalis* (regione V) può essere cercato dentro le mura; a questo proposito è da osservare che la lettura che si dà più frequentemente (non però da VALENTINI e ZUCCHETTI, *Cod. Top.*, I, p. 105 sg.) dei Cataloghi regionali, *Campus Viminalis sub aggere*, non rispetta la lezione dei codici, che hanno, distintamente: *Campus Viminalis. / Subager*. Solo quest'ultimo toponimo era fuori delle mura. Mi sia permessa ancora un'altra digressione: dallo spostamento, stabilito dal Rodriguez Almeida, del confine tra le regioni III e V deriva

Lo spostamento dei confini delle regioni ci porta anche a rileggere con maggiore considerazione un passo di uno scritto del principio del VI secolo, i *Gesta Liberii* (MIGNE, P. L., 8, 1937): *in eius tempore fabricata est absis in urbe Roma in regione quinta*, che, forse a torto, è stato ritenuto erroneo (A. SCHUCHERT, *S. Maria Maggiore zu Rom*, Città del Vaticano, 1939, p. 48 sgg.; R. KRAUTHEIMER, *Corpus Bas.* III, p. 54). A prescindere comunque da questo passo (nel quale non rimane chiaro il significato della *absis*) entra nella discussione la *Basilica Liberii*: l'argomento è stato più volte ampiamente dibattuto, in rapporto anche al problema della datazione dell'edificio attuale di S. Maria Maggiore. Seguendo infatti la collocazione del *Macellum Liviae* presso S. Vito, la conseguenza più logica sembra quella esposta dal Krautheimer (op. cit., p. 57): la basilica di Liberio è da ricercarsi presso (o sotto) S. Vito; nel passo del *Liber Pontificalis* relativo alla basilica di Sisto III le parole *quae ab antiquis Liberii cognominatur iuxta macellum Liviae* sono un'interpolazione (dedotta dalla biografia di Liberio); la basilica di S. Maria Maggiore non ha a che vedere col papa Liberio. Se però si deve estendere, come sopra si è detto, l'area della regione V, vi è la possibilità di dare fiducia al passo del *Liber Pontificalis*, e in tal modo mantenere la coincidenza topografica tra le due basiliche, di Liberio e di Sisto III.

In questo caso, esclusa, per motivi archeologici, l'attribuzione a Liberio di alcuna parte dell'attuale basilica, si hanno due possibilità: l'ipotesi del Magi, che la basilica liberiana fosse limitata alla parte anteriore dell'attuale basilica (escluse cioè le strutture ora scoperte); ovvero (è un'ipotesi che presento come semplice contributo alla discussione) che la basilica di Liberio (che poteva anche essere un edificio non di culto), o meglio una parte di essa, possa riconoscersi proprio nelle strutture ora scoperte, e precisamente nell'ultima fase decorativa, che si data ad un'epoca non lontana da quella del papa Liberio (352-366). In questo caso naturalmente non sussisterebbe la identificazione col *Macellum Liviae* (che dovremmo così cercare non sotto, ma vicino a S. Maria Maggiore): esso esisteva infatti al tempo

una interessante conseguenza per l'ubicazione del tempio di Minerva Medica. Esso è indicato dai Cataloghi nella regione V: in ciò si è vista una grave difficoltà per una identificazione, già proposta nel 1887 da G. Gatti, con i trovamenti avvenuti in quello stesso anno a sud delle Sette Sale di centinaia di votivi di età repubblicana, alcuni con rappresentazioni di Minerva, e di una iscrizione dedicatoria a Minerva (*CIL VI, 30980*), oltre a un muro di opera quadrata di tufo (si aggiunga una precedente scoperta di una statua di Minerva: *Bull. Inst. 1867, p. 141*); lo Hülsen (*Top. I, 3, p. 353, n. 26*) prospetta la possibilità che il trovamento dei votivi si riferisca ad uno scarico delle fornaci esquiline e propone una diversa ubicazione per il tempio. Poiché ora la località può senza difficoltà ascriversi alla regione V, non sussistono motivi di dubbio per l'identificazione di Minerva Medica a sud delle Sette Sale.

di Valentiniano Valente e Graziano (364-378) che aggiunse al Macello portici ed aree (CIL VI, 1178).

Concludendo, le ricerche sotto S. Maria Maggiore non solo hanno dato luogo all'acquisizione di rilevanti documenti pittorici ed epigrafici, ma hanno aperto nuove prospettive a importanti temi di topografia romana in seguito alla impostazione opportunamente data dal Magi al problema del *Macellum Liviae*.

FERDINANDO CASTAGNOLI

*Gli Statuti Medioevali del Comune di Alatri*, a cura di MARIANO D'ALATRI e CARLO CAROSI, Alatri 1976 (Istituto di Storia e d'Arte del Lazio Meridionale), pp. 334.

Promossa dal Centro di Alatri dell'Istituto di Storia e d'Arte del Lazio Meridionale, tenacemente voluta soprattutto dal suo instancabile animatore comm. Valerio Molella, cui è dedicata, quest'edizione degli statuti alatrini ha trovato nel dott. prof. Mariano d'Alatri e nel prof. Carlo Carosi due pazienti e validi curatori.

L'opera, in cui *amor loci* e serio impegno di ricerca risultano più felicemente dosati di quanto non si riscontri in altre recenti edizioni di statuti laziali, offre oggi a quanti si interessino alle vicende del Lazio medioevale la possibilità di accedere agevolmente ad una fonte di interesse non secondario. Che di questo, d'altra parte, si tratti non v'ha dubbio: la rilevanza politico-militare della *Civitas Alatri*, già posta in evidenza dall'opera pionieristica e tuttora valida e fondamentale di G. FALCO (*I Comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, in questo *Archivio*, XLII (1919), pp. 537-605; XLVII (1924), pp. 117-187; XLVIII (1925), pp. 5-94; XLIX (1926), pp. 127-302) e successivamente dal lavoro monografico di A. SACCHETTI-SASSETTI (*Storia di Alatri*, Alatri 1967, 2<sup>a</sup> ediz.), fa dei suoi statuti una testimonianza preziosa ben oltre l'ambito della storia cittadina; tanto più che i molteplici elementi di originalità che la fonte rivela ad una lettura avvertita consentono, al di là di quanto può esservi di formulistico, di risalire alla specificità del contesto storico e, talora, del suo stesso evolversi.

Il manoscritto originale degli statuti alatrini è andato perduto; il loro testo è oggi affidato a sei codici di epoca diversa, quattro dei quali tuttora conservati in Alatri: uno presso la biblioteca del Ginnasio-Liceo Statale Conti-Gentili e tre presso la Biblioteca Molella. Fra questi è il codice del 1549 utilizzato come base per l'edizione. Secondo p. Carosi, che ha affrontato, in particolare, il problema della « genesi del testo statutario » e della sua traduzione manoscritta, la copia ivi contenuta sarebbe stata direttamente esemplata su un archetipo del XV secolo, dal quale dipenderebbero, seppure per via indi-

retta, la copia del Liceo Conti-Gentili (a. 1586) nonché quella seicentesca conservata presso l'Archivio di Stato di Roma (Statuti, ms. 842). Tali conclusioni sono formulate sulla base di un'attenta analisi dei codici e del testo che consente, altresì, all'autore di ipotizzare attendibilmente l'esistenza di un « vecchio nucleo statutario della seconda metà del secolo XIII » poi assorbito « nella nuova redazione degli statuti fatta nella prima metà del Trecento » (p. 68). Nonostante i « ritocchi nella sostanza e nella forma... apportati in seguito alle Costituzioni Egidiane del 1357 ed anche successivamente » (p. 70) non si sarebbe comunque mai proceduto ad una rielaborazione complessiva del materiale statutario due-trecentesco, ciò che rende il documento tanto più degno dell'attenzione del medievista.

Il testo dello statuto, articolato, secondo uno schema ricorrente, in cinque libri (I, *Officiorum et officialium*; II, *Causarum criminalium*; III, *Causarum civilium*; IV, *Super damnis datis*; V, *Extraordinariorum*) è preceduto da una puntuale illustrazione curata da p. Mariano D'Alatri che persegue lo scopo, accettabile quando non indulga al novellistico, di « riproporre in un modo possibilmente accessibile a tutti, quel che gli statuti sono in grado di dirci a proposito della vita quotidiana degli uomini del tardo medioevo ». Di un apparato critico che segnalasse « le varianti dei diversi codici » si sente, invero, la mancanza: gli autori pur ravvisandone l'utilità, « vi hanno dovuto rinunciare per non raddoppiare la spesa » (p. 90). Non manca, invece, quel glossario che si vorrebbe accompagnasse tutte le edizioni di statuti, curato, magari, più di quanto normalmente non sia nei casi già felici in cui se ne registri la presenza.

L'edizione dello statuto di Alatri cade in un momento di vero « revival » degli studi sul centro campanino. Da tempo, infatti, la dott.ssa Margherita Mastropaolo, nel quadro delle ricerche per il « Codice diplomatico di Roma e della regione romana », promosse dalla Società Romana di Storia Patria, sta lavorando all'edizione delle pergamene dell'Archivio Comunale, conservate presso il Liceo Conti-Gentili, mentre si ha ragione di credere che anche l'importante fondo pergameneo dell'Archivio Capitolare avrà presto la sua edizione. Riteniamo non ci sia bisogno di sottolineare l'importanza di queste iniziative, che, proponendo materiali finora solo parzialmente utilizzati, non mancheranno di stimolare ad una nuova riflessione sulla storia alatrina, valorizzando lo stesso contributo che in questa prospettiva può venire dall'edizione dello statuto.

Ci siano, da ultimo, consentite, in tema di edizioni di statuti comunali, brevi osservazioni di carattere più generale.

Nell'esauriente relazione svolta sull'argomento al convegno celebrativo del 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (1973) la prof.ssa Gina Fasoli ha avanzato la proposta di un « repertorio » che contenga per le diverse località l'indicazione

di tutte le redazioni statutarie edite ed inedite fino al secolo XVIII, da accompagnare ad una puntuale descrizione dei codici e delle edizioni antiche. Che quella espressa dalla prof.ssa Fasoli sia un'esigenza da tempo largamente partecipata non mi par dubbio. All'assenza di ogni sistematicità con cui si è fino ad oggi proceduto nel lavoro di edizione degli statuti sono principalmente imputabili i ritardi, le contraddizioni, le carenze ch'esso denuncia con evidenza. Può accadere così che restino oggi inediti importanti statuti cittadini e si abbia, invece, l'edizione di statuti di centri minori sui primi largamente improntati. Di più, non sempre le edizioni di cui si dispone sono informate a quel rigore scientifico che si desidererebbe: spesso, anzi, la loro utilizzazione comporta non pochi rischi per il ricercatore, sì da consigliare il ricorso ad una consultazione diretta delle fonti. Se, dunque, si deve, e riteniamo lo si debba, continuare nelle edizioni di statuti, è necessario nell'immediato uno sforzo per disciplinare e coordinare le iniziative singole: il repertorio di cui sopra si è detto appare come il primo obiettivo da porsi; nondimeno, si rischia di mai conseguirlo se non si procede fin da questa prima fase ad un decentramento operativo, per il quale Deputazioni e Società di Storia Patria mi pare possano costituire un efficace quadro d'organizzazione.

È solo su questa base che un « corpus » di statuti comunali di carattere nazionale potrà essere impiantato. Se la vicenda ultrasecolare di questo progetto, disseminata com'è di insuccessi, autorizza, da una parte, a un certo scetticismo, dall'altra ammonisce a procedere per gradi: è evidente che la realizzazione di un repertorio degli statuti comunali, già di per sé strumento prezioso, costituisce il primo passo verso il conseguimento di un obiettivo troppe volte mancato.

ALFIO CORTONESI

ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'Archivio del Commissariato Generale per le Ferrovie Pontificie*, a cura di Pietro NEGRI. Roma 1976, pp. 86 e 12 n.n.

Già nel precedente volume di questo « Archivio » (p. 250) abbiamo ritenuto opportuno sottolineare la molteplice attività editoriale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato, essenziale per la conoscenza dei fondi che costituiscono materia prima per gli studi storici; e particolarmente abbiamo sottolineato — per motivi di connessione con il presente « Archivio » — l'interesse delle pubblicazioni riferentisi all'Archivio di Stato di Roma (desidereremmo che anche la Soprintendenza Archivistica per il Lazio fosse presente in questo campo). Un dettagliato bilancio di tale attività editoriale è ora offerto dalla

stessa Amministrazione con un catalogo editoriale dato alle stampe sotto il titolo *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato. 1951-1975*, a cura di G. Tognetti e V. Sparvoli, che elenca e illustra 87 volumi della serie « Pubblicazioni », 8 della serie « Fonti. Sussidi » e 43 Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », preziosissima e pluridecennale fonte di informazione specifica.

Orbene ci compiacciamo che al Catalogo appena uscito si debba aggiungere un nuovo « Quaderno », dedicato ad uno dei vari e molteplici fondi archivistici che comunemente sono detti minori per la loro entità quantitativa e per la loro natura spiccatamente amministrativa, ma che non per questo sono meno interessanti; anzi essi sono meritevoli di particolare considerazione proprio perché normalmente sfuggenti all'attenzione degli studiosi. Tale è il caso degli atti di un ufficio particolare che fu creato per le Ferrovie pontificie nel 1857 e durò, come amministrazione a se stante, fino al 1861: sono pochi anni di vita, e sono solo 63 le buste che ne costituiscono l'Archivio, comprendente però anche atti fino al 1871. Ma il curatore della pubblicazione non manca di avvertire, con precisi riferimenti alle precedenti e successive competenze amministrative, che il Commissariato Generale, istituito da Pio IX nel 1857 su proposta del Ministero dei Lavori Pubblici, Giuseppe Milesi, coprì solo una fase del processo costruttivo della rete ferroviaria pontificia che ha il suo punto di partenza nella istituzione nel 1846 della Commissione Consultiva delle Strade Ferrate, nell'ambito della Prefettura Generale Acque e Strade, assorbita poi, nel 1847-1848, dal Ministero dei Lavori Pubblici.

L'istituzione di uno speciale Commissariato, posto sotto la direzione del duca Mario Massimo di Rignano, fu suggerita dalla necessità di meglio seguire e disciplinare l'attività della Società « Strada Ferrara Pio Latina » che, incaricata di realizzare la linea per Ceprano verso il Regno di Napoli, aveva già realizzato nel 1856 il tratto Roma-Frascati, e l'attività della Società Pio Centrale a cui proprio nel 1856 era stata concessa la costruzione delle linee per Civitavecchia e per Ancona-Bologna. I 649 fascicoli del piccolo Archivio, al di là del loro contenuto amministrativo e tecnico, non mancano di offrire agli studiosi particolare interesse, in parte per la curiosità retrospettiva di una innovazione così importante per lo stato pontificio, tanto accusato di spirito retrogrado, ma anche per le implicazioni politiche e sociali inevitabili in un sistema di comunicazioni destinato a saldare l'Italia del Centro Nord con il Sud, proprio attraverso lo stato del Papa: implicazioni che il Negri ha già considerato in suoi precedenti lavori che costituiscono ampia premessa a questo accurato inventario, corredato di esauriente documentazione sulle competenze, articolazione e regolamentazione funzionale del Commissariato, sul servizio ferroviario pontificio e sulle società concessionarie.

GIUSEPPE TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medioevale e moderna*. Nuova edizione aggiornata a cura di Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia (Banco di Roma, editore). Vol. I: *La Campagna Romana in genere*, Città di Castello 1975, pp. XVI-283, tavv. IX, ill. n.n.; Vol. II: *Via Appia, Ardeatina ed Aurelia*, Città di Castello 1975, pp. 670, tavv. XXVI, ill. n.n.; Vol. III: *Vie Cassia e Clodia, Flaminia e Tiberina, Labicana e Prenestina*, Città di Castello 1976, pp. 650, tavv. XXVII, ill. n.n.

Sono usciti finora solo i primi tre volumi di questa nuova edizione della citatissima opera del Tomassetti (a meglio dire, dei due Tomassetti, padre e figlio). Ma desideriamo sin d'ora darne notizia per l'importanza dell'iniziativa che, promossa dalla Associazione « Italia Nostra », è stata assunta dal Banco di Roma, uno di quegli istituti bancari che non disdegnano di nobilitare la loro attività promozionale e pubblicitaria con il patrocinio e il finanziamento di pubblicazioni che qualche volta rientrano nella categoria dei *libri strenna*, il cui principale pregio è nella lussuosa veste editoriale, ma spesso aggiungono un valore effettivo di nuovo contributo storico, artistico, letterario; il che può far rammaricare che edizioni siffatte siano o fuori commercio o ad altissimo prezzo e quindi praticamente inaccessibili ad una larga fascia di amanti della cultura, specialmente ai giovani.

L'opera è presentata da Giuseppe Zander che ha sottolineato il suo valore nel quadro della letteratura specialistica dell'ultimo Ottocento e primo Novecento, che vanta nomi quali il Gregorovius, il Pastor, G. B. De Rossi fino a Christian Hülsen, al Lanciani e poi al Lugli. Vorremmo aggiungere come merito rilevante del Tomassetti l'aver fatto tesoro delle tante ricerche condotte in precedenza dal Fea, dal Gell, dal Nibby, dall'Abeken, dal Canina, dallo Henzen ecc. ecc.; l'aver ricercato una quantità di archivi pubblici e privati, ampliando e approfondendo la tematica tanto complessa e anche controversa della regione romana; ma soprattutto aver esplorato palmo a palmo il terreno conducendo una verifica topografica dei dati bibliografici e archivistici che gli ha consentito di offrire agli studiosi un quadro storico-fotografico (diremmo ora) della Campagna Romana che oggi, a tanta distanza di tempo, è esso stesso un « documento » di eccezionale valore. Lo è per la non mai abbastanza deprecabile manomissione e distruzione intervenuta in tutto il patrimonio archeologico, artistico e storico del Lazio, e anche nel suo ambiente ecologico.

Per questo, il Tomassetti è ancora, dopo tanti decenni, il punto di partenza obbligato di ogni ulteriore ricerca in argomento; ed è peccato che comprensibilmente i curatori della nuova edizione abbiano dovuto rinunciare, per l'onere e difficoltà di una operazione del genere, a dimostrare con particolareggiati raffronti la deleteria trasformazione che il « progresso » ha operato nella tanto famosa « campagna romana », fatta praticamente coincidere con gran parte della regione

laziale. È il caso, comunque, di ricordare — e ci sarebbe piaciuto che la nuova edizione lo avesse annotato in modo esplicito — che la pubblicazione nel 1910 dei primi due volumi dell'opera rappresentò il frutto di almeno un quarantennio di ricerche con l'ampliamento e rielaborazione di tutta una lunga serie di contributi che il Tomassetti aveva pubblicato proprio su questo « Archivio » (dal vol. II-1879 al vol. XXX-1907), sotto il titolo *Della Campagna Romana nel Medioevo*, per oltre 1500 pagine complessive. Né è fuori luogo ricordare che della Società Romana di Storia Patria egli fu tra i più autorevoli fondatori, contribuendo in modo rilevante ad approfondire ed estendere il contributo determinante che la Società ha dato allo studio storico della regione romana.

È doveroso rilevare che la nuova edizione non è (come è uso molto diffuso da qualche tempo) una riproduzione fotostatica, ma una nuova totale ristampa, integrata da tutta una serie di annotazioni e aggiornamenti *in calce*, per i quali la Chiumenti e il Bilancia hanno particolarmente utilizzato il copioso materiale di documenti, appunti e articoli che era stato raccolto a suo tempo per una continuazione e rielaborazione dell'opera. Dopo la stampa nel 1910 dei primi due volumi riferentisi alla Campagna Romana in generale e alle vie Appia, Ardeatina e Aurelia, la pubblicazione fu interrotta dalla morte (1911) dell'autore; e, come ricordano i curatori della nuova edizione, fu il figlio e collaboratore Francesco a condurre a termine la stesura e a pubblicare nel 1913 il terzo volume dedicato alle vie Cassia, Clodia, Flaminia, Tiberina, Labicana e Prenestina; e sua totale opera fu la stesura del quarto volume, sulla via Latina, uscito nel 1926. Dopo questa data, la pubblicazione rimase nuovamente interrotta, ma Francesco Tommasini continuò a raccogliere nuovo materiale con cui integrare quello del padre e procedere quindi alla trattazione delle rimanenti vie consolari.

Appunto questo materiale, molto cospicuo come entità materiale e come valore qualitativo, è stato depositato, dopo la morte di Francesco Tommasini nel 1954, presso l'Archivio Storico Capitolino (e la Società Romana di Storia Patria sarebbe stata ben onorata di poterlo conservare nella propria sede, insieme a quello di altri suoi benemeriti soci); ed è servito per la nuova edizione, con un lavoro di spoglio e di sistemazione tutt'altro che indifferente. Si tratta di annotazioni e integrazioni di indubbio interesse, anche se esse appaiono alquanto eterogenee, soprattutto per lo spazio forse eccessivo dato ad una quantità di articoli giornalistici, da considerare più come curiosità cronistica che come contributi conformi all'impostazione scientifica dell'opera. Oltretutto essi si arrestano al 1940, il che provoca una evidente e a prima vista non comprensibile discontinuità informativa.

Molto più valido è il riferimento compiuto dai curatori al materiale dedotto dagli altri non pochi contributi posteriori alla redazione

originale del lavoro, anche se la bibliografia citata non appare esaurire completamente l'argomento, tanto vasto e complesso. Ed importante è il paziente controllo effettuato non solo sulle fonti bibliografiche, ma anche e soprattutto su quelle archivistiche. Un rammarico si deve esprimere per il fatto che la nuova edizione abbia dovuto, per motivi fondati di carattere tecnico, rinunciare al materiale illustrativo, specialmente fotografico, della prima edizione. Esso è stato comunque spesso e opportunamente richiamato nel testo; ed è stato sostituito con una abbondante e felice scelta di stampe e foto risalenti alla stessa epoca e non di rado notevolmente rare. Opportuna, per gli opportuni riferimenti e controlli al testo, è la riproduzione di vecchie piante e carte topografiche (Della Volpaia, Kircher, Mattei, Cingolani, Boscovich, ecc.); molto bella la sopracopertina a colori tratta dal «Lazio» di G. F. Amati (1963); utilissime le varie tavole tratte dalla Carta d'Italia al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare; preziose le riproduzioni parziali dell'ancora inedita grande carta topografica di Pietro Rosa.

Un impegno particolare dei curatori dell'edizione è ora quello di affrontare *ex novo* la pubblicazione degli altri volumi che (oltre a quello sulla via Latina che presupponiamo già in corso di stampa) erano in programma da parte dei due Tomassetti per completare la analisi storica delle località afferenti alle vie consolari non ancora trattate; e anche non indifferente sarà la redazione di un sistematico indice analitico e bibliografico di tutta l'opera, necessario per la sua rapida consultabilità. È un impegno che desta la più viva attesa degli studiosi e dei cultori delle patrie memorie.<sup>1</sup>

R. LEFEVRE

<sup>1</sup> Mentre il presente volume dell'*Archivio* era già in composizione, si è appreso che l'edizione originaria dei 4 volumi di Giuseppe e Francesco Tomassetti, pubblicati tra il 1910 e il 1926 da Ermanno Loescher e C. di Roma e loro successori P. Maglione e C. Strini, è stata riprodotta (1975-6) nella nota serie di ristampe anastatiche della Arnaldo Forni editore s.p.a. di Sala Bolognese.

---

---

## PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETA'\*

(con spoglio degli articoli riguardanti la storia di Roma e del Lazio)

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES. COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Parigi): 1975, n. 3, n. 4; 1976, n. 1, n. 2.

- 306 - Lemerle Paul, [*Allocution du Président à la mémoire de M. Enrico Josi, associé étranger de l'Académie*] (1975, n. 3, pp. 400-401).
- 307 - Lemerle Paul, *Allocution [sur le Centenaire de l'École Française de Rome]* (1975, n. 3, pp. 418-423).
- 308 - Samaran Charles, *Au Palais Farnèse de 1901 à 1903* (1975, n. 3, pp. 424-430).
- 309 - Vallet George, *Allocution [à la célébration du centenaire de l'École française de Rome]* (1975, n. 3, pp. 431-435).
- 310 - Soisson Jean-Pierre, *Allocution [à la célébration du centenaire de l'École française de Rome]* (1975, n. 3, pp. 436-439).
- 311 - Sédar Senghor Léopold, *Message [à la célébration du centenaire de l'École française de Rome]* (1975, n. 3, pp. 440-441).
- 312 - Marrou Henri-Irénée, [Rapporto sul IX Congr. Intern. di Archeologia Cristiana, tenuto a Roma nel settembre 1975] (1975, n. 4, pp. 469-470).
- 313 - François Michel, [Rapporto sull'Assemblea Generale del « Repertorio delle fonti storiche del Medio Evo », tenutasi a Roma nell'ottobre 1975] (1975, n. 4, pp. 470-471).
- 314 - Boyancé Pierre, *Rapport sur les travaux de l'École française de Rome, pendant l'année* (1975, n. 4, pp. 506-517).

\* La rubrica, iniziata nel vol. XCVII (1975), registra i periodici (con l'indicazione dei relativi volumi e fascicoli) pervenuti alla Società in cambio, dono o abbonamento nel corso del 1976 e conservati in collezione presso la Società stessa (Biblioteca Vallicelliana). I periodici sono elencati in ordine strettamente alfabetico secondo la successione delle lettere di tutto il titolo, ad eccezione dell'eventuale articolo iniziale che, come d'uso, viene posposto tra parentesi alla prima parola. I singoli articoli d'autore o redazionali sono contrassegnati da un numero progressivo, valevole per gli indici e i riferimenti.

- 315 - Nicolet Claude, *Le temple des Nymphes et les distributions frumentaires à Rome à l'époque républicaine d'après des découvertes récentes* (1976, n. 1, pp. 29-51, figg. 7).

ACCADEMIA VIRGILIANA DI MANTOVA. ATTI E MEMORIE (Mantova): N.S. XLII, 1974.

ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano: XXVIII, 1975, n. 3; XXIX, 1976, n. 1.

AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): L, 1976, n. 1-2, n. 3-4, n. 5-6.

- 316 - Cremona Virginio, *L'ode seconda del Libro primo di Orazio: analisi storica e strutturale* (1976, n. 1-2, pp. 91-119).

- 317 - Sordi Marta, *L'ultima dittatura di Cesare* (1976, n. 1-2, pp. 151-153).

- 318 - Corbellini Clementina, *La presunta guerra tra Mario e Cinna e l'episodio dei Bardieci* (1976, n. 1-2, pp. 154-156).

- 319 - Piastra Clelia Maria, *De Piacularibus annis* (1976, n. 1-2, pp. 162-168).

- 320 - Toscani Bernard, *L'indice dei capoversi del codice Vaticano Chigiano L. VII. 266.* (1976, n. 3-4, pp. 321-347).

ALTAMURA. Bollettino dell'Archivio-Biblioteca-Museo Civico (Altamura): 1974, n. 16.

ANALECTA BOLLANDIANA. Revue Critique d'Agiographie (Bruxelles): 1975, n. 3-4.

ANNALI DELLA FONDAZIONE LUIGI EINAUDI (Torino): IX, 1975.

ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. CLASSE DI LETTERE E FILOSOFIA (Pisa): Sez. III, vol. V, 1975, n. 4; vol. VI, 1976, n. 1, n. 2, n. 3.

- 321 - Corneil T.J., *Etruscan Historiography* (VI, 1976, n. 2, pp. 411-439).

- 322 - Wos Jan W., *Istruzione al cardinale Enrico Caetani per la sua missione in Polonia negli anni 1596-1597* (VI, 1976, n. 3, pp. 929-953).

- 323 - De Benedictis Cristina, « *La vita del cardinale Pietro Stefański* » di Sebastiano Vannini (VI, 1976, n. 3, pp. 955-1016).

- 324 - Greco Gaetano, *La « Civiltà Cattolica » nel decennio 1850-1859. Appunti sulla pubblicistica reazionaria durante il Risorgimento* (VI, 1976, n. 3, pp. 1052-1095).

ARCHEOGRAFO TRIESTINO, edito dalla Società di Minerva (Trieste): ser. 4, XXXV, 1975.

ARCHIVIO STORICO DI TERRA DI LAVORO, pubblicato a cura della Società di Storia Patria di Terra di Lavoro: IV, 1965-1975.

ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CXXXII, 1974, n. 1, n. 2-3.

ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXI, 1975, n. 1, n. 2-3.

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana di Storia Patria (Napoli): XCII, 1975.

- 325 - De Frede Carlo, *Missione segreta a Carlo V* (XCII, 1975, pp. 121-153).

- 326 - Menna Pietro, *Un episodio del soggiorno a Roma di Francesco II in alcuni documenti borbonici* (CXII, 1975, pp. 255-305).

ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXIX, 1976, n. 1-2, n. 3-4.

ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Università Gregoriana (Roma): 1975, n. 13.

- 327 - Aronstam Robin Ann, *Penitential Pilgrimages to Rome in the Early Middle Ages* (1975, n. 13, pp. 65-83).

- 328 - Jasper Detlev, *Romanorum Pontificum decreta vel gesta. Die pseudo isidorischen Dekretalen in der Papstgeschichte des pseudo-Liudprand* (1975, n. 13, pp. 85-117).

- 329 - Wicki Josef, *Das Heilige Jahr 1575 in den zeitgenössischen Berichten der Jesuiten* (1975, n. 13, pp. 283-310).

- 320 - Cárcel Ortú Vicente, *Los despachos de la Nunciatura de Madrid (1847-1857)* (1975, n. 13, pp. 311-400).

- 331 - Gramatowski Wiktor, *Il fondo liturgico più antico dell'Archivio della Sacra Congregazione dei riti (1588-1700)* (1975, n. 13, pp. 401-424).

ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): XLIV, 1975, n. 88; XLV, 1976, n. 89.

- 332 - Frondoni Alessandra, *Le trattative editoriali per i « Monumenti delle arti cristiane primitive » del padre Giuseppe Marchi, con appendice di documenti inediti e repertorio bibliografico sull'Autore* (XLV, 1976, n. 89, pp. 149-183).
- 333 - Pfeiffer H., *Zum neuen Schrifttum über die Kunsttätigkeit der Gesellschaft Jesu. Architektur* (XLV, 1976, n. 89, pp. 220-230).
- ATHENAEUM. Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S. LIV, 1976, n. 1-2, n. 3-4.
- 334 - Twyman Briggs L., *The date of Sulla's abdication and the chronologie of the first Book of Appian's « Civil Wars »* [1ª parte] (LIV, 1976, n. 1-2, pp. 77-97, n. 3-4, pp. 271-295).
- 335 - Polverini Leandro, *L'imperatore Caro e il Senato* (LIV, 1976, n. 1-2, pp. 98-116).
- 336 - Clemente Guido, « *Expert* » *ambasciatori del Senato e la formazione della politica estera romana tra il III e il II secolo a. C.* (LIV, 1976, n. 3-4, pp. 315-352).

ATTI DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DELL'ISTITUTO DI BOLOGNA. CLASSE DI SCIENZE MORALI (Bologna): Rend. LXIII, 1974-1975, n. 2.

ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. MEMORIE CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE (Roma): S. 8, XVIII, 1975, n. 3, n. 4, n. 5, n. 6, n. 7.

ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ, comunicati dal Ministero della Pubblica Istruzione (Roma): S. 8, XXVII, 1973 suppl.: XXIX, 1975.

- 337 - Colonna Giovanni, *Grotte S. Stefano (Viterbo). Antico insediamento in località Piantorena* (XXIX, 1975, pp. 47-51, figg. 5).
- 338 - Colonna Giovanni *Grotte S. Stefano (Viterbo). Villa rustica e altri resti in località Piani di Magugnano* (XXIX, 1975, pp. 53-58, figg. 11).
- 339 - Colonna Giovanni, *Montefiascone (Viterbo). Strada romana in località Burano* (XXIX, 1975, pp. 59-61).
- 340 - Bedello Margherita - Fabbricotti Emanuele, *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località « Quattro Fontanili »* (XXIX, 1975, pp. 63-184, figg. 75).
- 341 - Felletti Maj Bianca Maria, *Roma (regio VI). Via del Tritone. Resti di un edificio con ninfeo* (XXIX, 1975, pp. 185-192, figg. 7).
- 342 - Lissi Caronna Elisa, *Roma, Casale di Porta Medaglia (tra le vie Laurentina e Ardeatina). Statua femminile panneggiata* (XXIX, 1975, pp. 193-198, figg. 3).

- 343 - Lissi Caronna Elisa - Panciera Silvio, *Roma. Via Flaminia 122. Grande tomba circolare, ara funeraria su basamento ara-ossuario a stele sepolcrale* (XXIX, 1975, pp. 199-232, figg. 25).
- 344 - Autori Vari, *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica* (XXIX, 1975, pp. 233-367, figg. 161).
- 345 - Bedini Alessandro - Cordano Federica, *Castel di Decima (Roma). La necropoli arcaica* (XXIX, 1975, pp. 369-408, figg. 52).

ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. RENDICONTI. CLASSE DI SCIENZE, MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE (Roma): S. 8, XXIX, 1974, n. 7-12; XXX, 1975, n. 1-2, n. 3-4, n. 5-6.

- 346 - Petrucci Armando, Braga Gabriella, Caravale Mario, *Frammenti corsiniani del « Codex Theodosianus » (Sec. VI in.) e dei « Moralia in Job » di Gregorio Magno (sec. VIII)* (XXIX, 1974, fasc. 7-12, pp. 587-603, tav. 1).
- 347 - Morghen Raffaello, *Riforma cattolica e cultura nella Roma del primo '600* (XXX, 1975, n. 5-6, pp. 131-143).
- 348 - Moscetti Eugenio, *Le iscrizioni latine di Vulci e di Ischia di Castro* (XXX, 1975, n. 5-6, pp. 159-175).
- 349 - Giannetti Antonio, *Cisterne romane situate nei territori di Mignano Monticello (Agro di Suessa Aurunca) e in quello di Castrocielo (Agro di Aquinum)* (XXX, 1975, n. 5-6, pp. 201-210, figg. 10).
- 350 - Giannetti Antonio, *Suppellettile sepolcrale e votiva dell'Agro di Aquinum (contrade S. Pietro Vetere e Mefete)* (XXX, 1975, n. 5-6, pp. 211-221, figg. 9).
- 351 - Muzzioli Maria Pia, *Note sull'Ager Quaestorius nel territorio di Cures Sabini* (XXX, 1975, n. 5-6, pp. 223-230, tavv. 2).
- 352 - Morghen Raffaello, *L'Archivio Storico dell'Accademia dei Lincei* (XXX, 1975, n. 5-6, pp. 257-261).
- 353 - Giordani di Roberto, *Frammento di rilievo inedito con rappresentazione di Buon Pastore nella Basilica di San Marco a Roma* (XXX, 1975, n. 7-12, pp. 341-359, figg. 8).

ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. RENDICONTI DELLE ADUNANZE SOLENNI: VII, 1975, n. 10.

ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., XXIV, 1975.

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA ED ARTE (Tivoli): XLVIII, 1975.

- 354 - Pierattini Camillo, *Le relazioni di Tibur con il mondo etrusco* (XLVIII, 1975, pp. 7-70, tavv. VI).
- 355 - Sabbadini Ettore, *Culto isiaco ed epicureismo nell'epitaffio di Flavio Agricola tiburtino* (pp. 71-85).
- 356 - Bitocchi Giuseppe, *La questione della « villula » tiburtina nel primo verso del carme XXVI di Catullo* (pp. 87-101).
- 357 - Mosti Renzo, *Il notariato a Tivoli attraverso documenti privati e registri notarili dall'antichità al XV secolo* (parte II) (pp. 105-171).
- 358 - Pacifici, Vincenzo G., *Il regolamento municipale tiburtino nella restaurazione* (pp. 173-182).
- 359 - Mosti Renzo, *Cronaca e avvenimenti di vita sociale nel 1974* (pp. 185-190).
- 360 - *Bollettino Bibliografico. Nuove accessioni della Biblioteca sociale « V. Pacifici »* (pp. 191-214).
- 361 - Pierattini C., *Recensioni* (pp. 215-230).
- 362 - Petrocchi Massimo, *Segnalazioni Bibliografiche* (pp. 231-234).
- 363 - C.P. e R.M., *Necrologi. Gioacchino Mancini* (pp. 238-243).

BASLER ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE UND ALTERTUMSKUNDE. Herausgegeben von der Historischen und Antiquarischen Gesellschaft zu Basel (Basilea): LXXV, 1975.

BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XXII, 1975, n. 1-2; XXIII, 1976, n. 1.

- 364 - Quattrocchi Achille, *Bibliografia di d. Giuseppe Turbessi, abate di S. Paolo* (XXII, 1975, 1-2, pp. 3-17).
- 365 - Leccisotti Tommaso, *Episodi di storia cassinese* (XXII, 1975, n. 1-2, pp. 173-187).
- 366 - Novelli Leandro, *Due documenti inediti relativi alle monache benedettine dette « Santuccioni »* (XXII, 1975, n. 1-2, pp. 189-253).
- 367 - Lentini Anselmo, *Note sui monaci-vescovi dei secoli X-XI* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 8-13).
- 368 - Leccisotti Tommaso, *Gli inizi del rinnovato Collegio di S. Anselmo e della Confederazione Benedettina. Note da alcune lettere dell'abate Bernardi* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 65-88).
- 369 - Di Sotto Grimoaldo, *Le pitture della chiesa rupestre di S. Angelo in Asprano: l'Ascensione* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 163-172, tavv. I-VII).

- 370 - Leccisotti Tommaso, *Per la storia della Congregazione cassinese. Il perché del quotidiano tributo delle litanie lauretane* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 179-184).
- 371 - Lentini Anselmo, *Sopra un'iscrizione del Sacro Speco di Subiaco* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 188-189).
- 372 - Pantoni Angelo, *La descrizione di Montecassino di D. Simone Millet dell'anno 1605* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 255-283).
- 373 - Calandro Alessandro, *Fu il monastero di S. Pancrazio al Laterano una fondazione di Montecassino?* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 329-333).
- 374 - Dell'Ascenza Giuseppe, *San Germano (Cassino) nel 1700. Cenni storici* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 359-366).
- 375 - D'Amato Cesario, *L'arredamento liturgico e il tesoro della Basilica di S. Paolo* (XXIII, 1976, n. 1-2, pp. 373-389).

BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXIX, 1975, n. 1-2.

- 376 - Basile Bruno - Fanti Claudia, *Postille inedite tassiane a un Lucrezio aldino* (pp. 75-168).

(LA) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XV, 1975, n. 2, n. 3; XVI, 1976, n. 1, n. 2.

BIBLIOGRAPHIE DER SCHWEIZERGESCHICHTE. Bibliographie de l'Istoire Suisse. Bibliografia Nazionale Svizzera (Berna): 1973 (senza la Bibl. Naz. Svizzera).

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'Érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CXXXIII, 1975, n. 2; CXXXIV, 1976, n. 1.

BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): XLIX, 1975, n. 3, n. 4; L, 1976, n. 1.

BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER L'UMBRIA (Perugia): LXXII, 1975, n. 2.

- 377 - Valenti Tommaso, *Il procuratore fiscale Benedetto Valenti e i consistori del suo tempo* (pp. 143-172).

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): s. 10, IV, 1975, n. 1-6, n. 7-12; V, 1976, n. 1-3, n. 4-6.

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO (Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): LXXIV, 1976, n. 1, n. 2.

BOLLETTINO STORICO PIACENTINO: LXX, 1975, n. 2; LXXI, 1976, n. 1.

BULLETTINO DELL'ISTITUTO ARCHEOLOGICO GERMANICO. SEZIONE ROMANA: ved. « Mitteilungen des Deutschen Archeologischen Instituts Römische Abteilung ».

BULLETTINO STORICO PISTOIESE (Società Pistoiese di Storia Patria): LXXVII, 1975, n. 1-2.

378 - Feri Rita, *Ursula Verena Fischer, Giacinto Gimignani (1606-1681). Eine Studie zur römischen Malerei des Seicento, Freiburg im Breisgau, 1973 (rec.)*, (pp. 139-145).

BULLETIN DE LA COMMISSION ROYALE D'HISTOIRE. HANDELINGEN VAN DE KONINKLIJKE COMMISSIE VOOR GESCHIEDENIS (Bruxelles): CXL, 1974, n. 3, n. 4; CXLI, 1975, n. 1.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES ANTIQUAIRES DE L'OUEST ET DES MUSÉES DE POITIERS (Poitiers): s. 4, XII, 1975, n. 3, n. 4.

BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): XLV, 1975.

379 - Dykmans Marc, *D'Innocent III à Boniface VIII. Histoire des Conti et des Annibaldi* (pp. 9-211, tavv. 8+3).

380 - Ceysses L., *Le cardinal François Albizzi (1593-1684), son autobiographie et son testament* (pp. 343-370).

381 - Dupont, Léopold, *La carrière de l'internonce Abbondanti et sa sépulture à Liège* (pp. 449-456).

382 - Demoulin Louis, *Les « assegnamenti » de la princesse-mère et des cadets de la famille Borghese en 1763* (pp. 481-490).

383 - Demoulin Louis, *Numismatique et floriculture au XVII<sup>e</sup> siècle. Jean Foy Vaillant et le prince Giovanni Battista Borghese* (pp. 491-496).

BULLETIN OF THE INSTITUTE OF HISTORICAL RESEARCH (University of London): XLIX, 1976, n. 119.

384 - Sayers Jane S., *The earliest original letter of Pope Innocent III for an English recipient* (pp. 132-135).

385 - Stephens J.N., *Pope Clement VII, a Florentine Debtor* (pp. 138-141).

BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA (Accademia Senese degli Intronati): LXXVI-LXXXI, 1969-1974 (Indice 1894-1968).

CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua »: 1975, (n. 9).

CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): XXIII, 1976, n. 1, n. 2.

(LA) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): CXXVII, 1976, vol. I, nn. 3013-3018; vol. II, nn. 3119-3124; vol. III, nn. 3025-3030; vol. IV, nn. 3031-3036.

386 - Rizzo Francesco Paolo, *La fede di Roma cristiana antica* (rec. al vol. VI delle « Inscriptiones Christianae » di A. Ferrua) (n. 3019, 3 apr. 1976, pp. 54-59).

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE: s. 10, X, 1975.

DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XXXII, 1976, n. 1.

387 - Blumenthal Uta-Renate, *Ein neuer Text für das Reimser Konzil Leos IX (1049)?* (pp. 23-48).

388 - Krause Han-Georg, *Über den Verfasser der Vita Leonis IX Papae* (pp. 49-85).

389 - Hoffmann Hartmut, *Zum Register und zu den Briefen Papst Gregors VII* (pp. 86-130).

DOCTOR SERAPHICUS. Bollettino d'informazioni del Centro di Studi Bonaventuriani (Bagnoregio): XXI, 1974 (n. spec. VII Centen. morte di S. Bonaventura); XXII, 1975 (Atti Convegno VII Centen. morte S. Bonaventura).

390 - Zaccaria Giuseppe, « *Monte S. Bonaventura* » (XXI, 1974, pp. 15-18).

391 - Moncelsi G., *Culto di S. Bonaventura a Bagnoregio* (XXI, 1974, pp. 31-44, tavv. 2, figg. 7).

392 - Moncelsi G., *Il Santo Braccio (di S. Bonaventura in Bagnoregio)* (XXI, 1974, pp. 45-46, fig. 1).

393 - Moncelsi G., *Due pergamene dello Statuto di Bagnoregio* (XXI, 1974, pp. 47-49, figg. 2).

394 - Ramacci Eletto, *Un illustre ospite di Bagnoregio: Annibal Caro* (XXI, 1974, pp. 51-54).

395 - Ramacci Eletto, *Ricerca storica sugli affreschi esistenti nelle due sale consigliari di Civita a Bagnoregio* (XXI, 1974, pp. 55-59, fig. 1).

396 - Ramacci Eletto, *Elenco cronologico degli Atti notarili rogati per conto della comunità ebraica di Bagnoregio dal 1462 al 1600* (XXI, 1974, pp. 61-70).

- 397 - Ramacci Eletto, *Pianta dell'abitato di Civita. Ricostruzione all'anno 1705* (XXI, 1974, pp. 71-73, tavv. 2).
- 398 - AA. VV., *Atti del Convegno nel VII Centenario della morte di San Bonaventura* (XXII, 1975, pp. 3-96).
- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di cultura e di attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): IV, 1976, nn. 1-12.
- 399 - Andrisani Gaetano, *I pescatori di Gaeta nel 1727* (n. 1, pp. 1-2).
- 400 - Colalucci Gianluigi, *Il restauro dello stendardo di Lepanto* (n. 1, pp. 3-6).
- 400 bis - Appunti per una bibliografia sessana (n. 1, pp. 10-15).
- 401 - Toscano A.T., *Il porto di Gaeta nella storia* (n. 2, pp. 28-31).
- 402 - Andrisani Gaetano, *Il cratere di Salpione ateniese* (n. 3, pp. 33-36, tavv. 2).
- 403 - Borrelli Franco, *La mensa vescovile di Sessa nell'anno 1798* (n. 3, pp. 36-40).
- 404 - Capuano Luigi, *Lo storico congresso di Traetto (877)* (n. 3, pp. 45-48).
- 405 - Forte Marco, *La storia della chiesa di Fondi* (n. 4, pp. 60-64).
- 406 - Ciccone Salvatore, *I resti archeologici di Gianola (Formia)* (n. 5, pp. 71-73).
- 407 - De Santis Angelo, *Chiese di Coreno e d'Ausonia (1722)* (n. 5, pp. 76-79).
- 408 - Andrisani Gaetano, *Il discorso di Salandra [Gaeta, 1915]* (n. 6, pp. 81-84).
- 409 - Magliocca Nicola, *Il brulotto di Saint-Bon [Gaeta, 1861]* (n. 6, pp. 85-87).
- 410 - Capuano Luigi, *Castro Argento e il placito del 1014* (n. 8, pp. 119-124).
- 411 - Andrisani Gaetano, *Pittori a Gaeta dal XII al XVIII secolo* (n. 9, pp. 130-137).
- 412 - Forte Mario, *La « sacra visitatio » della diocesi di Fondi nel 1599* (n. 10, pp. 155-157).
- 413 - Miele Antonio G., *Granola: ancora sui resti archeologici* (n. 10, pp. 158-160).
- 414 - Andrisani Gaetano, *L'esilio di Leopoldo II a Gaeta* (n. 11, pp. 161-168).

415 - Andrisani Gaetano, *Il testo della resa di Gaeta del 1861* (n. 12, pp. 177-182).

416 - Tucciarone Raffaele, *La via Ercolanea* (n. 12, p. 188).

417 - Cece Albino, *La storia epigrafica di Ausonia: un errore di Mommsen* (n. 12, p. 189).

HISTORICAL RESEARCH FOR UNIVERSITY DEGREES IN THE UNITED KINGDOM (University of London): 1976, n. 37/1.

HISTORISK TIDSKRIFT. Utgiven av Svenska Historiska Föreningen (Stockholm): 1975, n. 4; 1976, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

INSTITUT DE FRANCE. ACADÉMIE DES BEAUX-ARTS (Paris): 1970-71.

ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. CLASSE DI LETTERE E SCIENZE MORALI E STORICHE (Milano): CIX, 1975, n. 2.

418 - Zecchini Giuseppe, *La data del cosiddetto « primo triumvirato »* (pp. 399-410).

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. CLASSE DI SCIENZE MATEMATICHE E NATURALI (Venezia): CXXXIII, 1974-1975.

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. CLASSE DI SCIENZE MORALI, LETTERE ED ARTI (Venezia): CXXXIII, 1974-1975.

419 - Trojani Maria, *Vitruvio e la genesi storica del Teatro Romano* (pp. 463-477, figg. 4).

ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. PARTE GENERALE E ATTI UFFICIALI (Venezia): CXXXIII, 1974-1975.

ITALIA MEDIEVALE E UMANISTICA (Padova): XVII, 1974; XVIII, 1975.

420 - Tristano Caterina, *Le postille del Petrarca nel Vaticano lat. 2193 (Apuleio, Frontino, Vegezio, Palladio)* (XVII, 1974, pp. 365-468, tavv. XXXII-XXXVI).

421 - Pellegrin Elisabeth, *Manuscrits de Petrarque à la Bibliothèque Vaticane. Supplément au Catalogue de Vattasso* (XVIII, 1975, pp. 75-138).

JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN: 1975.

JOURNAL OF THE WARBURG AND COURTAULD INSTITUTES (London):  
XXXIX, 1976.

- 422 - Chambers D.S., *The Housing problems of cardinal Francesco Gonzaga* (pp. 21-58).  
423 - Howe S., *Architecture in Vasari's « Massacre of the Huguenots »* (pp. 258-261, tavv. 25-26).

MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma):  
LXXXVII, 1975, n. 2; LXXXVIII, 1976, n. 1.

- 424 - Thuillier Jean-Paul, *Denys d'Halicarnasse et les jeux romains* (« Antiquités romaines », VII, 72-73) (LXXXVII, 1975, n. 2, pp. 563-581).  
425 - Rebuffat-Emmanuel Denise, *À propos d'une coupe étrusque récemment acquise par le Musée de Leyde* (LXXXVII, 1975, pp. 583-590, tavv. 3).  
426 - Palmer, Robert E.A., *The neighbourhood of Sullan Bellona at the Colline gate* (LXXXVII, 1975, n. 2, pp. 653-665).  
427 - Gagé Jean, *Comment Enée est devenu l'ancêtre des « Silvii » albains* (LXXXVIII, 1976, n. 1, pp. 7-30).  
428 - Briquel Dominique, *L'oiseau ominal, la louve de Mars, la truie féconde* (LXXXVIII, 1976, n. 1, pp. 31-50).  
429 - Flambard Jean Marc, *Notes sur l'histoire du texte d'Ascanius à l'époque moderne* (LXXXVIII, 1976, n. 1, pp. 375-396).

MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. MOYEN ÂGE. TEMPS MODERNES (Roma): LXXXVII, 1975, n. 2; LXXXVIII, 1976, n. 1.

- 430 - Dolbau François, *Notes sur deux collections hagiographiques conservées à la Bibliothèque Vaticane* (LXXXVII, 1975, n. 2, pp. 397-424).  
431 - Paravicini Bagliani Agostino, *Witelo et la science optique à la cour pontificale de Viterbe (1277)* (LXXXVII, 1975, n. 2, pp. 425-453).  
432 - Revel Jacques, *Les privilèges d'une Capitale: l'approvisionnement de Rome à l'époque moderne* (LXXXVII, 1975, n. 2, pp. 461-493).  
433 - D'Amelia Marina, *La crisi di un mercato protetto: approvvigionamento e consumo della carne a Roma nel XVIII secolo* (LXXXVII, 1975, n. 2, pp. 495-534).  
434 - Raspi Serra Joselita, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia* (LXXXVIII, 1976, n. 2, pp. 27-156, figg. 119).

MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): VI, 1975.

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS RÖMISCHE ABTEILUNG - Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana (Roma): 83, 1976, n. 1.

435 - Krause Clemens, *Zur baulichen Gestalt des republikanischen Comitiums* (pp. 31-69, figg. 6, tavv. 2).

436 - Magi Filippo, *Omaggio a Venere (su architrave domiziano di Castel Gandolfo)* (pp. 157-164, tavv. 23-37).

437 - Malissard Alain, *La comparaison avec le cinéma permet-elle de mieux comprendre la frise continue de la Colonne Trajane? L'exemple des scènes XCII à XCVII* (pp. 165-174, tavv. 38-42).

438 - Balthy Janine et Jean Ch., *Notes d'iconographie romaine. II* (pp. 175-193, tavv. 43-56).

MITTEILUNGEN DES INSTITUTS FÜR ÖESTERRREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Wien): LXXXII, 1974, n. 3-4; LXXXIII, 1975, n. 1-2, n. 3-4.

439 - Pfaff Valkert, *Das Papsttum in der Weltpolitik des endenden 12. Jahrhunderts* (LXXXII, 1974, n. 3-4, pp. 338-387).

MITTEILUNGEN DES STEIERMÄRKISCHEN LANDESARCHIVS (Graz): XXV, 1975.

NACHRICHTEN DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN. I. Philologisch-historische Klasse: 1975, n. 8, n. 9; 1976, n. 1.

440 - Heuss Alfred, *Ciceros Theorie vom römischen Staat* (1975, n. 8, pp. 195-272).

PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Roma): XLIII, 1975.

441 - P. Hemphill, *The Cassia - Clodia Survey* (pp. 118-172, tavv. VII-VIII, figg. 1-24).

RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): XXXV, 1975, n. 1-3.

442 - Papa Angelo, *Angelo Secchi al Collegio Romano* (pp. 420-428).

RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO (Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano) (Roma): LXII, 1975, n. 4; LXIII, 1976, n. 1, n. 2, n. 3.

443 - Scardozzi Mirella, *La bonifica dell'Agro romano nei dibattiti e nelle leggi dell'ultimo trentennio dell'ottocento* (LXIII, 1976, n. 2, pp. 181-208).

444 - Morelli Emilia, *I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento. XL: la prima guerra mondiale nelle carte di Alfredo Dallolio* (LXIII, 1976, n. 2, pp. 235-243).

RÉPERTOIRE D'ART ET D'ARCHÉOLOGIE (Comité International d'Histoire de l'Art) (Paris): N.S., XI, 1975 (Tables); XII, 1976, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES. Abbaye de Maredsons (Belgique): LXXXVI, 1976, n. 1-2; n. 3-4.

REVUE HISTORIQUE (Paris): 1976, n. 517, n. 518 (Centenaire de la R.H.), n. 519.

REVUE MABILLON, ÉTUDES D'HISTOIRE MONASTIQUE DE FRANCE (Abbaye Saint Martin, Ligugé): 1976, n. 264, n. 265.

RIVISTA (LA) DALMATICA (Roma): XLVI, 1975, n. 3-4.

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano), LI, 1975, n. 1-2, n. 3-4; LII, 1976, n. 1-2.

445 - Pergola Philippe, *Bibliografia del prof. Enrico Josi* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 5-23).

446 - Ferrua Antonio, *Via Paisiello e Panfilo* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 27-61, figg. 27).

447 - Pergola Philippe, *La region dite du Bon Pasteur dans le cimetière de Domitilla sur l'Ardeatina. Étude topographique de son origine* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 65-96, figg. 13).

448 - Dolzani Claudia, *Rilievo egittizzante nel cimitero di Pretestato (Roma)* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 97-105, figg. 5).

449 - Pani Ermini Letizia, *Frammenti cristiani inediti in Roma* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 125-134, figg. 5).

450 - Nestori Aldo, *Nuovi reperti nella Catacomba di Calepodio* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 135-141, figg. 7).

451 - Ranieri Anna Maria, *Una nuova catacomba scoperta presso Anagni* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 169-178, figg. 4).

452 - Kenfield John J. III, *An alexandrian samson: observations on the new Catacomb on the Via Latina* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 179-192, figg. 9).

- 453 - Fasola Umberto M., *Le due catacombe ebraiche di Villa Torlonia* (LII, 1976, n. 1-2, pp. 7-62, figg. 23, tav. I).
- 454 - Testini P., *Il sarcofago del Tuscolo ora in S. Maria in Vivario a Frascati* (LII, 1976, n. 1-2, pp. 65-108, figg. 19).
- 455 - Ferrua Antonio, *Lavori a S. Callisto* (Atti della Pont. Comm. di Arch. Sacra) (LI, 1975, n. 3-4, pp. 213-240, figg. 11).
- 456 - Spigno Lorenzo, *Considerazioni sul manoscritto Vallicelliano G. 31 e la « Roma sotterranea » di Antonio Bosio* (cont.) (LI, 1975, n. 3-4, pp. 281-311, figg. 1).
- 457 - Russo Eugenio, *Sculture altomedievali inedite di S. Gregorio al Celio* (LI, 1975, n. 1-2, pp. 317-332, figg. 13).
- 458 - *Il IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 21-28 settembre 1975) (LI, 1975, n. 3-4, pp. 347-350).

RIVISTA STORICA ITALIANA (Napoli): LXXXVII, 1975, n. 4; LXXXVIII, 1976, n. 1, n. 2, n. 3.

- 459 - Perelli Luciano, *La riforma monetaria di Nerone: una questione di metodo* (LXVII, 1975, n. 4, pp. 726-735).
- 460 - Kaegi Walter Emil, *Gli storici protobizantini e la Roma del tardo quinto secolo* (LXXVIII, 1976, n. 1, pp. 5-9).
- 461 - Fumagalli Vito, *Le strutture del Lazio medievale (secoli IX-XII)*. [Rec. di P. Toubert, Les structures etc.] (LXXVIII, 1976, n. 1, pp. 90-103).

RÖMISCHE HISTORISCHE MITTEILUNGEN (Rom-Wien): XVII, 1975.

- 462 - *Bericht des Österreichischen Kulturinstituts in Rom für das Studienjahr 1974-1975* (pp. 5-22).
- 463 - Lindeck-Pozza Irmtraud, *Der Präfekt des Vatikanischen Archivs, conte Giuseppe Garampi, in Wien 1772* (pp. 77-101).
- 464 - Garms Jörg, *Kleine archivalische Beiträge zu Luigi Vanvitelli Werk* (1. *Villa Ruffinella in Frascati*, 2. *Altarprojekt für S. Ignazio*, 3. *Sampajo-Kapelle in S. Antonio de' Portoghesi*) (pp. 185-192, figg. 2).
- 465 - Walsk Katherine, *Zum Patrimonium Beati Petri im Mitterlalter* (pp. 193-212).

RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): XXV, 1975, n. 55-56.

SAMNIUM. Rivista storica trimestrale (Napoli): XLIX, 1976, n. 1-2.

- 466 - Zazo Alfredo, *Giuramenti di ligio-omaggio e fedeltà alla S. Sede del Comune di Benevento, 1459-1849* (pp. 1-10).

SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE - REVUE SUISSE D'HISTOIRE - RIVISTA STORICA SVIZZERA (Zurigo): XXIV, 1974, n. 4; XXV, 1975, n. 1-2, n. 3, n. 4.

467 - Rousset Paul, *Sainte Catherine de Sienne et le problème de la croisade* (XXV, 1975, n. 4, pp. 499-513).

SICULORUM GYMNASIUM. Rassegna della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania: XXVII, 1974, n. 1, n. 2.

468 - Mazza Mario, *Sul proletariato urbano in epoca imperiale* (pp. 237-278).

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI. ATTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE, LXXXVI, 1975.

469 - Palma Antonio, *L'evoluzione nel naviculariato tra il I e il III sec. d. C.* (pp. 1-31).

SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE E ARTI IN NAPOLI. RENDICONTI DELLA ACCADEMIA DI ARCHEOLOGIA, LETTERE E BELLE ARTI (Napoli): N.S., XLIX, 1974.

470 - Tartaglia Luigi, *L'estratto vaticano della « Vita » di Diogene Laerzio*: pp. 253-272.

SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA. ATTI E MEMORIE, IX, 1975.

STUDIA ET DOCUMENTA HISTORIAE ET IURIS. Pontificium Institutum Utriusque Juris (Roma): XL, 1974; XLI, 1975.

471 - Martini Remo, *Tertulliano giurista e Tertulliano padre della Chiesa* (XLI, 1975, pp. 79-124).

472 - Lobrano Giovanni, *Plebei magistratus, Patricii magistratus, magistratus populi romani* (XLI, 1975, pp. 245-277).

STUDI MEDIEVALI, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medio Evo (Spoleto): XVI, 1975, n. 1, n. 2.

STUDI ROMANI. Istituto di Studi Romani (Roma): XXIV, 1976, n. 1, n. 2, n. 3, n. 4.

473 - Spadolini Giovanni, *I beni culturali fra le due Rome* (n. 1, pp. 1-8).

474 - Momigliano Arnaldo, *Edward Gibbon fuori e dentro la cultura italiana* (n. 1, pp. 9-23).

475 - Bracco Vittorio, *Il Salernitano nella storia di Roma. Considerazioni in margine a un'iscrizione consolare del 57 a.C.* (n. 1, pp. 24-37, tavv. 1-4).

- 476 - De Nardis Luigi, *Porta e Belli* (n. 1, pp. 38-48).
- 477 - Carettoni Gianfilippo, *Giacomo Boni nel cinquantenario della sua scomparsa* (n. 1, pp. 49-56, tavv. 5-6).
- 478 - Colonna Giovanni, *In margine alla mostra sul Lazio primitivo* (n. 1, pp. 57-61, tavv. 7-10).
- 479 - Rassegne: *Libri di archeologia* (M. Panvini Rosati Cotellessa, P. Romanelli); *Storia medievale* (R. Manselli); *Storia contemporanea* (A. Cipriani); *Urbanistica* (G. Miarelli Mariani) (n. 1, pp. 62-105).
- 480 - *Cronache* (R. di M.); *Vita religiosa* (E. Venier); *Vita culturale* (J. Montini); *Mostre d'arte* (M. Camilucci); *Il teatro di prosa* (F. Doplicher, G. Criscione); *La musica* (S. Carletti, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (n. 1, pp. 106-131).
- 481 - Roscetti F., *Vita dell'Istituto di Studi Romani. Segnalazioni Bibliografiche* (n. 1, pp. 132-143).
- 482 - Roda Sergio, *Osservazioni sulla « editio quaestoria » a Roma nell'età imperiale* (n. 2, pp. 145-161).
- 483 - Gullino Giuseppe, *L'opera del nunzio Carafa per il ritorno dei Gesuiti nella Serenissima* (n. 2, pp. 162-180, tavv. XIX-XX).
- 484 - De Michelis Eurialo, *Gli anni romani di D'Annunzio* (n. 2, pp. 181-205).
- 485 - Ragni Eugenio, *Incontri. Dialogo con Carlo Bernari* (n. 2, pp. 206-218).
- 486 - Bosi Mario, *La memoria della separazione degli apostoli Pietro e Paolo sulla via Ostiense* (n. 2, pp. 219-226, tavv. XXV-XXVIII).
- 487 - Brezzi Paolo e AA. VV., *Dibattito sul tema « Perché contro Roma »?* (n. 2, pp. 227-246).
- 488 - Rassegne: *Studi geografici* (L. Scotoni); *Lingua e letteratura latina* (L. Piacente); *Settecento romano* (L. Fiorani); *Letteratura italiana* (E. Esposito); *Varia* (L. Felici) (n. 2, pp. 247-275).
- 489 - *Cronache: Vita romana* (R. de M.); *Vita religiosa* (E. Venier); *Vita culturale* (P. Romanelli, L. Felici); *Mostre d'arte* (M. Camilucci, T. Rotunno); *Il teatro di prosa* (F. Doplicher); *La musica* (S. Carletti, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (n. 2, pp. 276-303).
- 490 - Roscetti F., *Vita dell'Istituto di Studi Romani. Segnalazioni bibliografiche romane* (n. 2, pp. 304-312).
- 491 - Luiselli Bruno, *Ettore Paratore « cultore di Roma »* (n. 3, pp. 313-321).

- 492 - Ruyschaert José, *La tomba di Pietro. Nuove considerazioni archeologiche e storiche* (n. 3, pp. 322-330).
- 493 - Lepre Anna, *Aspetti sociali di Trastevere nel Seicento* (n. 3, pp. 331-351, tabelle A-F).
- 494 - Hartmann Birkedal Jorgen, *Appunti su Giorgio Zoega e Carlo Labruzzi* (n. 3, pp. 352-368, tavv. XXXVII-XLIV).
- 495 - Giorgetti Dario, *Una meridiana da Tuscolo al Museo delle Terme* (n. 3, pp. 369-375, figg. 3, tavv. XLV-XLVI).
- 496 - Scaldaferrì La Cava Teresa, *Le iscrizioni in rustici latini su alcune piccole fontane di Roma* (n. 3, pp. 376-381).
- 497 - Ferrara Grassi Luciana, *Una nota per Vincenzo Berrettini* (n. 3, pp. 382-385, tavv. XLVII-LIV).
- 498 - Lopez Giovanni, *Il latino nella scuola italiana d'oggi. Cronaca di un convegno* (n. 3, pp. 386-390).
- 499 - *Rassegne: Storia romana antica* (U. Cozzoli); *Storia medioevale* (R. Manselli); *Libri d'arte* (F. Bellonzi); *Letteratura italiana* (E. Ragni); *Economia e società a Roma e nel Lazio* (M. Giannoni) (n. 3, pp. 391-418).
- 500 - *Cronache: Vita romana* (R. de M.); *Vita religiosa* (E. Venier); *Vita culturale* (E. Ragni, L. Felici, M. Camilucci); *Mostre d'arte* (M. Camilucci); *Il teatro di prosa* (F. Doplicher, G. Criscione); *La musica* (B. Cagli, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (n. 3, pp. 419-444).
- 501 - Roscetti F., *Vita dell'Istituto di Studi Romani. Segnalazioni bibliografiche romane* (n. 3, pp. 445-452).
- 502 - Alfonsi Luigi, *S. Agostino e gli autori latini* (n. 3, pp. 453-470).
- 503 - Cagli Bruno, *G. Pierluigi da Palestrina e il primato della Scuola Romana* (4, pp. 471-483).
- 504 - Fatica Michele, *Gli operai dei lavori pubblici romani tra Rivoluzione e Restaurazione (1848-1850)* (n. 4, pp. 484-499).
- 505 - Bellonzi Fortunato, *La « Germania » di Tacito tradotta da F.T. Marinetti* (n. 4, pp. 500-509).
- 506 - Giannoni Mario, *Struttura sociale e demografica di Roma* (n. 4, pp. 510-520).
- 507 - Schiavo Armando, *Opera di Pietro Bracci in S. Antonio dei Portoghesi* (n. 4, pp. 521-523, tavv. LV-LVI).
- 508 - Busiri Vici Andrea, *Su un pittore austriaco a Roma nel settecento: Ludwig Guttenbrunn* (n. 4, pp. 524-529, tavv. LVII-LXIV).

- 509 - *Rassegne: Antichità cristiane* (L. Pani Ermini); *Storia della Chiesa* (P. Brezzi); *Storia dell'arte* (A. White); *Dialetto* (L. Felici) (n. 4, pp. 530-553).
- 510 - *Cronache: Vita romana* (R. de M.); *Vita religiosa* (E. Venier); *Vita culturale* (N. Merola, P. Romanelli, L. Felici, M. Camilucci); *Mostre d'arte* (M. Camilucci, T. Rotunno); *Il teatro di prosa* (O. Spadaro); *La musica* (B. Cagli, L.P. Francia, L. Fait); *Schermi romani* (A. Mazza) (n. 4, pp. 554-581).
- 511 - Roscetti F., *Vita dell'Istituto di Studi Romani. Segnalazioni bibliografiche romane* (n. 4, pp. 582-592).
- STUDI STORICI DELL'ORDINE DEI SERVI DI MARIA (Roma): XXIV, 1974, n. 1-2.
- 512 - Dias Odir Jacques, *Una bolla « incompleta » di Innocenzo IV per la chiesa di S. Marcello di Roma* (pp. 243-251).
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LV, 1976, n. 1, n. 2, n. 3.
- ZEITSCHRIFT FÜR SCHWEIZERISCHE KIRCHENGESCHICHTE - REVUE D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE SUISSE (Freiburg): LXIX, 1975, n. 3-4; LXX, 1976, n. 1-2.
- 513 - Maissen Felici, *Schweizer Studenten am Kollegium de Fide Propaganda in Rom von 1634-1920* (LXIX, 1975, n. 3-4, pp. 310-339).



---

---

## ATTI DELLA SOCIETA'

SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 16 GENNAIO 1976

Il Presidente Battelli dà notizia delle molte lettere di risposta alla comunicazione inviata dalla Società sui mutamenti delle cariche sociali. Alcune di esse sono particolarmente significative per il riconoscimento dell'opera svolta sotto la presidenza di Bertolini.

Dà notizia poi dei contributi ricevuti dalla Giunta Centrale per gli Studi Storici; di varie pratiche amministrative, anche con riferimento al problema dei locali e ai rapporti con la Biblioteca Valluccelliana; della costituzione in Alatri di un Centro dell'Istituto di Storia e d'Arte del Lazio Meridionale; dei costi crescenti per la stampa dell'*Archivio* da parte dell'attuale editore, il che crea una situazione che dovrà essere attentamente esaminata.

Il Consiglio si occupa successivamente della redazione dell'Indice della ristampa relativa al Falco e di quello dei volumi successivi al LXXI dell'*Archivio*; della legatura con copertina per la vendita del vol. III del Regesto di Farfa; della ristampa dell'opera di Cugnoni sul Sala, subordinata ad un esame approfondito dei relativi testi da parte del consigliere Giuntella. Altri punti trattati dal Consiglio sono la opportunità di un gabinetto fotografico per il lavoro attinente al Codice Diplomatico, le richieste di toponomastica locale e la impostazione ed organizzazione delle manifestazioni celebrative del Centenario. Queste dovranno comprendere anche un Convegno di studio su un tema di particolare interesse romano e culturale, posteriormente al 1870.

SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 20 FEBBRAIO 1976

Il Presidente informa di aver richiesto al Presidente dell'Accademia di San Luca di poter ottenere in deposito il materiale documentario su Roma e Lazio, a suo tempo raccolto dal prof. Cesare De Cupis.

Il Presidente dà quindi notizia dei contributi ordinari destinati alla Società; dei contatti avuti con vari studiosi per la ripresa delle adunanze scientifiche; dei lavori per l'indice dell'*Archivio*, affidati alla dott.ssa Anna M. Giorgetti Vichi; dello stato di preparazione

degli Indici per il Falco; dei vari articoli da pubblicare sull'*Archivio*, per la stampa del quale sono in corso trattative con l'editore De Luca per un contenimento dei costi.

Il Banco di Roma ha risposto negativamente, per indisponibilità di copie, alla richiesta di un esemplare della ristampa della « Campagna Romana » di Giuseppe Tomassetti, il cui testo originario fu a suo tempo pubblicato nel nostro *Archivio*.

Per quanto riguarda la Convenzione con la Vallicelliana, di cui alla decisione adottata nel precedente Consiglio del 3 dicembre u. s., il Presidente comunica di aver provveduto alla sua denuncia formale, d'intesa con la Direzione della Biblioteca, a mezzo di lettera in data 22 dicembre 1975, diretta al Ministero dei Beni Culturali. Molto preoccupante è al momento la chiusura pomeridiana imposta dalle esigenze interne della Biblioteca, in quanto essa pregiudica l'ordinaria attività della Società per le riunioni del Consiglio, le Assemblee e il lavoro del Codice Diplomatico.

Il Consiglio infine si intrattiene a discutere sulla preparazione delle manifestazioni per il Centenario della Società.

#### ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI EFFETTIVI DEL 25 FEBBRAIO 1976

« Andata deserta la prima convocazione martedì 24 febbraio 1976, l'Assemblea generale dei soci effettivi è aperta, in seconda convocazione alle ore 17,20 del 25 febbraio 1976, nel Salone Achille Stazio della Biblioteca Vallicelliana, col seguente o.d.g.: 1) Comunicazioni del Presidente; 2) Bilancio di previsione 1976; 3) Pubblicazioni; 4) Convenzione con la Biblioteca Vallicelliana; 5) Celebrazione del Centenario della Società; 6) Varie ed eventuali. Sono presenti: Ettore Apolloni, Girolamo Arnaldi, Francesco Barberi, Giulio Battelli, Augusto Campana, Antonio M. Colini, Paolo Dalla Torre, Marcello Del Piazzo, Angelo De Santis, Domenico Federici, Antonio Ferrua, Amato P. Frutaz, Alberto M. Ghisalberti, Vittorio E. Giuntella, Germano Gualdo, Giovanni Incisa della Rocchetta, Renato Lefevre, Elio Lodolini, Antonio Marongiu, Emilia Morelli, Armando Petrucci, Adriano Prandi, Giuseppe Scalia, Alberto P. Torri, Emenziana Vaccaro Sofia. Assente giustificato Guido Astuti. Presiede il Presidente Giulio Battelli. Segretario Giovanni Incisa della Rocchetta.

« Battelli: Ottorino Bertolini ha deciso di dimettersi dalla Presidenza della Società, che egli aveva tenuto a lungo, perché l'infermità non gli permetteva di conservare la carica neppure fino alla normale scadenza del 1977. Il Vice presidente A. M. Ghisalberti, non ha voluto assumere la presidenza, offertagli dai colleghi del Consiglio direttivo ed allora questo è addivenuto all'elezione nel proprio seno,

secondo le norme dello Statuto della Società, d'un nuovo Presidente, che resterà in carica fino alla normale scadenza delle cariche sociali, nel 1977.

« Battelli, a nome dell'Assemblea, manda un affettuoso saluto ad O. Bertolini. Ricorda poi, fra i soci effettivi scomparsi, Raffaele Ciasca (18 luglio 1975) ed Eugenio Dupré Theseider (22 settembre 1975): quest'ultimo fu per parecchi anni membro del Consiglio direttivo della Società. Ricorda i soci corrispondenti: Nora Balzani, figlia di Ugo Balzani uno dei fondatori della Società, ed Erik Sjöqvist.

« Comunica all'Assemblea il cordiale telegramma spedito alle Deputazioni ed alle Società di storia patria dal primo titolare del nuovo Ministero per gli Affari Culturali Giovanni Spadolini, all'atto di lasciare la carica, per il ritiro del P.R.I. dal Governo.

« Riferisce circa le assicurazioni pervenute ed altre che spera ricevere prossimamente per le comunicazioni scientifiche in sede: sinora hanno assicurato la loro partecipazione Mons. José Ruyschaert ed il socio Adriano Prandi.

« Battelli prega il Tesoriere A. P. Torri di dare lettura del Bilancio di previsione per l'anno 1976. Il Bilancio di previsione per l'anno 1976 è approvato dall'Assemblea.

« Battelli parla del vol. XCVII (1974) dell'*Archivio*.

« G. Incisa tratta delle pubblicazioni in corso, annunciando che l'invio all'*Archivio* di alcuni scritti di non molta estensione ha fatto progettare il ripristino della voce "Varietà", nella quale, nei primi anni dell'*Archivio* sono comparsi molti contributi di "grandi firme".

« I due tomi degli scritti di Giorgio Falco, "tirati" ormai da molti mesi, non possono mettersi in commercio perché mancano tuttora della parte introduttiva e dell'indice analitico. Le annate dell'*Archivio* si vanno allineando le une alle altre e si fa sempre più necessaria ed urgente la compilazione di un nuovo Indice generale. Speriamo che la dott.ssa Anna M. Giorgetti Vichi possa presto intraprendere quest'opera, già tanto bene da lei compiuta due volte in passato.

« Battelli tratta dell'interesse che ha la Biblioteca Vallicelliana, come la nostra Società, alla denuncia della Convenzione del 1° marzo 1946 (approvata con decreto ministeriale 17 maggio 1946) firmata dalla dott.ssa Bianca Bruno, Direttore della Biblioteca e dal prof. Vincenzo Federici, Presidente della Società.

« Battelli ricorda che il 5 dicembre 1976 si dovrà ricordare l'anno centesimo della fondazione della nostra Società. Egli propone come tema "Storia e Cultura storica fra il 1870 ed il 1914 in Roma". Elio Lodolini e Paolo Dalla Torre interloquiscono in argomento.

« Battelli ringrazia gli intervenuti ed assicura che porterà a Bertolini il saluto di tutti i presenti.

« L'Assemblea è sciolta alle ore 18,20 ».

*Il Segretario*  
G. Incisa della Rocchetta

*Il Presidente dell'Assemblea*  
Giulio Battelli

#### SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 12 MARZO 1976

Battelli dà notizia della adesione della Accademia Nazionale dei Lincei alle celebrazioni del Centenario, e della articolazione progettata per il Convegno di studi. Al riguardo Arnaldi ritiene necessario coordinare i lavori del Convegno con la riunione dei Presidenti delle Deputazioni. Battelli chiarisce che non si intende fare un Convegno delle Deputazioni, come fu fatto in passato, ma un semplice incontro senza tema prestabilito, per uno scambio di idee.

Il Consiglio, su proposta del Presidente, decide che si proceda a norma di statuto alla elezione di nuovi Soci, nel numero dei posti vacanti, cioè n. 6 Soci effettivi e n. 10 corrispondenti.

#### SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 28 MAGGIO 1976

Il Presidente informa sugli sviluppi della preparazione e organizzazione delle manifestazioni per il Centenario e su altre attività della Società. Informa anche che il prof. Toubert ha cortesemente aderito alla richiesta fattagli dalla Società di mettere a sua disposizione i microfilm dei documenti da lui raccolti per la nota sua opera sul Lazio medievale; la Società gliene è grata e procederà alla stampa dei singoli negativi, per consentirne la consultazione.

Secondo quanto deciso nella seduta del 12 marzo u.s., è stato inviato a tutti i soci in data 7 aprile l'invito a comunicare i nomi proposti per la elezione a nuovi soci. Tra pochi giorni si potrà compilare l'elenco dei candidati da sottoporre al voto dei soci. Il Consiglio decide di riunirsi il 23 giugno per procedere allo spoglio delle schede ricevute.

Lefevre informa di aver rappresentato la Società ad una pubblica manifestazione in Alatri per la pubblicazione, a cura di quel Centro dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale, de « Gli statuti medioevali del Comune di Alatri » a cura di M. d'Alatri e C. Carosi.

#### SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 23 GIUGNO 1976

Il Presidente informa di aver indirizzato al Ministero dei Beni Culturali una richiesta di assegnazione di fondi che, di fronte alla

carezza di personale della Vallicelliana, possano consentire il ricorso a prestazioni straordinarie e temporanee di personale esterno per far fronte al lavoro per il numeroso materiale librario in arrivo alla Società. Il Consiglio riprende la discussione sull'organizzazione delle manifestazioni celebrative del Centenario, con particolare riguardo all'articolazione del Convegno di studi.

Si procede quindi allo spoglio delle schede inviate per la elezione dei nuovi soci. Risultano pervenute in tempo debito 73 schede valide. Dal loro spoglio risultano aver raggiunto la maggioranza richiesta dallo Statuto, di metà più uno dei votanti, come soci effettivi, Michelangelo Cagiano de Azevedo; e come soci corrispondenti Pierre Toubert, José Ruyschaert, André Vauchez, Giuliana Bertolini, Raffaello Volpini. A termini di Statuto le votazioni, dovranno essere ripetute per i posti non ricoperti.

#### ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI EFFETTIVI DEL 30 GIUGNO 1976

« Andata deserta la prima convocazione per mancanza del numero legale, l'Assemblea generale dei soci effettivi si è aperta in seconda convocazione mercoledì 30 giugno 1976 alle ore 18 nel Salone Achille Stazio della Biblioteca Vallicelliana. Sono presenti: Ettore Apolloni, Girolamo Arnaldi, Giulio Battelli, Paolo Dalla Torre, Niccolò Del Re, Giuseppe Ermini, Alberto M. Ghisalberti, Vittorio E. Giuntella, Giovanni Incisa della Rocchetta, Renato Lefevre, Elio Lodolini, Antonio Marongiu, Emilia Morelli, Raffaello Morghen, Ettore Paratore, Carlo Pietrangeli, Alberto Pincherle, Adriano Prandi, Pasquale Testini. Presiede Giulio Battelli Presidente. Segretario G. Incisa. L'ordine del giorno era il seguente: 1) Comunicazioni del Presidente; 2) Approvazione del Rendiconto dell'esercizio 1975; 3) Risultato dello spoglio delle schede per la votazione dei nuovi soci effettivi e corrispondenti; proclamazione degli eletti; 4) Celebrazioni del Centenario; 5) Modifica dello Statuto e del Regolamento della Società; 6) Varie ed eventuali.

« Il Presidente dell'Assemblea prof. Giulio Battelli prega la prof.ssa Emilia Morelli di leggere il Rendiconto dell'esercizio 1975 e la Relazione dei Revisori dei conti.

« L'Assemblea approva il Rendiconto dell'esercizio 1975.

« In apertura di seduta Battelli accenna alla sempre maggiore difficoltà nella disponibilità dei locali, anche riguardo alla sistemazione del patrimonio librario della Società. Da un rilevamento eseguito di recente, risulta che il nostro materiale si estende per oltre mille metri lineari, di cui quasi la metà è costituita da collezioni di periodici. Da, poi, notizia del dono di microfilm di documenti di vari archivi del Lazio, ricevuto dalla nostra Società da parte di

Pierre Toubert. I microfilms sono stati sistemati in modo da agevolarne la consultazione, in vista di una loro stampa, che ne consenta l'utilizzazione. E' stato anche provveduto ad un censimento degli estratti disponibili degli articoli pubblicati sull'*Archivio* e degli studi pubblicati in uno dei volumi della serie "Mscellanea" e ad un loro nuovo ordinamento.

« Incisa riferisce sul volume 98 dell'*Archivio*, in avanzato corso di stampa. Il volume conterrà articoli di L. Calpini (*La guerra di Narni e Stroncone nel 1296*); di A. Cortonesi (*Un elenco di beni dell'Ospedale di Santo Spirito in Sassia nel Lazio meridionale alla metà del '400*); di A. Spotti Tantillo (*Inventari inediti di interesse librario tratti da protocolli notarili romani: 1468-1523*); di R. Lefevre (*Il patrimonio cinquecentesco dei Medici nel Lazio ed in Abruzzo*); di N. Del Re (*Prospero Farinacci giureconsulto romano: 1544-1618*); di G. Ancidei (*Documenti terracinesi nella Biblioteca Vaticana*). Con il volume stesso verrà ripristinata la rubrica "Varietà" con note di A. De Santis, di G. Scano, di G. Sacchetti. Seguiranno la Bibliografia e la rubrica "Periodici pervenuti alla Società" iniziata da R. Lefevre nel precedente volume e gli "Atti della Società".

« Battelli richiama l'attenzione sull'opportunità di pubblicare i registi di documenti, già stampati nell'*Archivio*, corredandoli di indici analitici.

« Successivamente Battelli riferisce sui risultati delle elezioni dei nuovi soci effettivi e corrispondenti. L'Assemblea proclama socio effettivo Michelangelo Cagiano de Azevedo; proclama soci corrispondenti esteri Pierre Toubert, José Ruisschaert, André Vauchez; soci corrispondenti italiani Giuliana Bertolini e Raffaello Volpini. A norma di Statuto si dovrà procedere ad un nuovo bando di elezione, per i posti non ricoperti ora: ciò avverrà nel prossimo mese di settembre.

« Battelli riferisce poi sui lavori preparatori delle celebrazioni del Centenario della Società, sia per quanto riguarda la parte scientifica ed organizzativa, sia per quanto riguarda il finanziamento. Gli Atti del Convegno saranno pubblicati in un volume speciale. Alle celebrazioni saranno invitati anche gli Enti storici operanti nel Lazio con i quali è opportuno stabilire contatti di lavoro.

« Battelli partecipa che la prof. M. Di Franco Lilli è stata destinata ad altro incarico e che, in suo luogo, è stata nominata alla Direzione della Biblioteca Vallicelliana la dott.ssa Biagia Masulli, che è divenuta perciò bibliotecaria della Società, con la quale si conta di poter continuare le ottime relazioni di collaborazione, già esistenti con la prof. Di Franco Lilli, alla quale va il cordiale ringraziamento della Società.

« Il risultato della votazione per l'elezione dei nuovi soci ha nuovamente richiamato l'attenzione sulla indifferibile necessità di

riformare lo Statuto sociale. Battelli propone di nominare una piccola commissione di studio, che riferisca in proposito al Consiglio direttivo. L'Assemblea designa i soci Giuseppe Ermini, Elio Lodolini ed Antonio Marongiu, i quali accettano.

« Battelli partecipa di aver ottenuto dall'Accademia Nazionale di S. Luca il deposito, a tempo indeterminato, presso la nostra sede (ad uso del gruppo di studio del "Codex diplomaticus Urbis Romae") degli estratti degli archivi romani e del Lazio, lasciati, a suo tempo, da Cesare De Cupis a quella Accademia per suggerimento di Giuseppe Tomassetti.

« L'Assemblea prende atto con piacere dell'iniziativa ed esprime la propria riconoscenza per l'atto cortese dell'Accademia Nazionale di S. Luca.

« Battelli ringrazia gli intervenuti e dichiara sciolta l'Assemblea alle ore 18,45 ».

*Il Segretario*  
G. Incisa della Rocchetta

*Il Presidente dell'Assemblea*  
Giulio Battelli

#### SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 6 E 8 OTTOBRE 1976

Il Presidente riferisce sullo stato di preparazione della Celebrazione del Centenario della Società, specialmente per quanto riguarda le adesioni di illustri studiosi a cui assegnare i vari temi da trattare nel Convegno « Storia e cultura storica in Roma dal 1870 al 1914 ». Su proposta di Ghisalberti, il Consiglio delibera di fissare una quota di iscrizione al Convegno stesso. Battelli fa presenti le difficoltà che dovranno essere superate per la indisponibilità del salone Barrominiano, i cui lavori di restauro, a quanto ha riferito la Direttrice, si prolungheranno oltre il previsto. D'altra parte la dott.ssa Masulli si adoprerà per mettere a disposizione la Sala della Biblioteca. Al Convegno sono stati invitati i Presidenti delle Deputazioni e Società di storia patria e si concorda sulla opportunità di offrire loro un contributo sulle spese di viaggio e di soggiorno a Roma. Si concorda anche sull'opportunità di cogliere l'occasione per prendere contatti anche con gli Istituti, Società ed Enti storici locali esistenti nel Lazio, per una auspicabile collaborazione.

Lefevre riferisce sul volume 98 (1975) dell'*Archivio*, di imminente pubblicazione e sugli articoli già presentati e disponibili per il volume 99 (1976). Battelli avendo osservato come molti direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da governi stranieri ignorano di essere corrispondenti « ex officio » della Società Romana di Storia Patria, ha disposto che già nel volume in corso di stampa ne sia pubblicato l'elenco, unitamente a quello di tutti i

soci effettivi e corrispondenti. Battelli informa anche di aver provveduto ad una revisione e sistemazione degli estratti disponibili dell'Archivio: di essi sarà pubblicato un catalogo con il prezzo aggiornato.

Ripresa la seduta l'8 ottobre, il Consiglio procede allo spoglio delle schede relative alla seconda votazione per la elezione di nuovi soci, indetta l'8 settembre 1976, a norma dell'art. 8 dello Statuto; risultano pervenute in tempo utile n. 69 schede valide. Hanno raggiunto il quoziente, stabilito dallo Statuto, di metà più uno dei votanti: a socio effettivo, Giovanni Vitucci e Rosario Romeo, a socio corrispondente: Edith Pasztor.

#### ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI EFFETTIVI DEL 20 OTTOBRE 1976

« Essendo mancato il numero legale alla prima convocazione martedì 19 ottobre 1976, l'Assemblea generale dei soci effettivi è aperta, in seconda convocazione, alle ore 17 del 20 ottobre 1976 nel Salone Achille Stazio della Biblioteca Vallicelliana. Sono presenti: Giulio Battelli, Michelangelo Cagiano de Azevedo, Paolo Dalla Torre, Niccolò Del Re, Angelo De Santis, Fausto Fonzi, Amato P. Frutaz, Giovanni Incisa, Renato Lefevre, Elio Lodolini, Biagia Masulli, Raffaello Morghen, Ettore Paratore, Massimo Petrocchi, Adriano Prandi, Pasquale Testini. Presiede G. Battelli. Segretario G. Incisa. L'Ordine del giorno era il seguente: 1) Comunicazioni del Presidente; 2) Risultato dello spoglio delle schede per la seconda votazione dei nuovi soci effettivi e corrispondenti; proclamazione degli eletti; 3) Celebrazione del Centenario; 4) Varie ed eventuali.

« Il Presidente saluta la dott.ssa Biagia Masulli, Direttore della Biblioteca Vallicelliana e, in quanto tale, bibliotecario della Società, e la ringrazia per la sua attiva collaborazione all'organizzazione del Convegno, indetto per il Centenario della Società. La stretta collaborazione con il Direttore della Biblioteca Vallicelliana è presupposto essenziale per il funzionamento della Società, ed essa troverà conferma nella nuova Convenzione, che dovrà essere stipulata, a seguito della denuncia già fatta nei riguardi di quella vigente.

« Il Presidente saluta anche il nuovo socio Michelangelo Cagiano de Azevedo e comunica che altri soci si sono scusati di non essere potuti intervenire all'Assemblea.

« Battelli dà notizia della pubblicazione del vol. 98 dell'*Archivio*, che porta l'anno 1975, con il che si riduce il ritardo della pubblicazione dell'organo della Società. Esso porta la firma del nuovo Direttore responsabile Renato Lefevre e contiene importanti articoli di Luciana Calpini, di Alfio Cortonesi, di Niccolò Del Re, di Giuliana

Ancidei e dello stesso R. Lefevre. Una novità è la ripresa della sezione "Varietà", con brevi contributi di carattere documentario, che, nel presente numero dell'*Archivio* portano la firma di Angelo De Santis, di Gaetanina Scano e di Giulio Sacchetti: è una sezione alla quale sarebbe opportuno che i soci assicurassero un loro frequente contributo. Il volume, come già quello precedente, reca lo spoglio effettuato da R. Lefevre dei periodici pervenuti alla Società, per quanto concerne gli scritti riguardanti Roma ed il Lazio in essi contenuti e sui quali si è ritenuto utile richiamare l'attenzione dei lettori dell'*Archivio*. Altre novità del volume sono l'inserimento, nella sezione "Atti della Società", di cenni sulle sedute del Consiglio direttivo, accanto ai verbali delle Assemblee generali dei soci effettivi; e l'elenco dei Soci effettivi e corrispondenti, compresi i Direttori "pro tempore" degli Istituti storici fondati in Roma governi stranieri.

« Circa il secondo numero dell'o.d.g. il Presidente dà notizia dei risultati della seconda votazione per l'elezione di nuovi soci effettivi e corrispondenti.

« L'Assemblea proclama soci effettivi: Rosario Romeo e Giovanni Vitucci; proclama socio corrispondente Edith Pasztor.

« Battelli fa notare come, anche questa volta le elezioni abbiano dato risultato limitato, perché il sistema di votazione porta ad una grande dispersione di voti ed il "quorum" è troppo alto. Si impone una modifica dello Statuto sociale, che consenta un sistema di votazione, per l'ammissione di nuovi soci, che faccia evitare o almeno riduca di molto la dispersione dei voti, di modo che si possa coprire i numerosi vuoti ed assicurare alla Società l'apporto di nuovi e validi elementi. Incisa osserva che sarà opportuno tenere conto anche dei sistemi di votazione previsti negli statuti delle altre Società e Deputazioni di storia patria.

« Per quanto riguarda il terzo punto dell'o.d.g., Battelli riferisce sullo stato di organizzazione della cerimonia inaugurale in Campidoglio e del Convegno di studio, per quanto concerne in particolare gli oratori, che svolgeranno le varie relazioni, dopo la relazione introduttiva che sarà svolta da Raffaello Morghen. In occasione del Convegno è previsto anche un incontro con i Presidenti delle Deputazioni e delle Società di storia patria, per uno scambio di idee sull'attività delle stesse e sui loro collegamenti con la Giunta Centrale per gli Studi storici, anche in considerazione del nuovo ordinamento regionale. E' prevista anche una riunione degli istituti e delle associazioni di carattere storico locale operanti nel Lazio. Una delle sedute pomeridiane sarà tenuta a palazzo Caetani, per una diretta conoscenza di quell'Archivio e dell'attività della Fondazione Camillo Caetani. Per quanto riguarda l'incontro con gli Istituti e le Società storiche locali, è stato molto gradito l'invito di tenere detto incontro a Tivoli, presso la Società Tiburtina di Storia ed Arte. Battelli rivolge

un vivo ringraziamento al socio Massimo Petrocchi, Presidente della Società Tiburtina, della quale è attivo segretario Vincenzo Pacifici.

« L'Assemblea, dopo l'intervento di vari soci sugli argomenti in discussione, concorda su quanto predisposto dal Consiglio direttivo.

« Esaurito l'o.d.g. l'Assemblea è sciolta alle ore 18 ».

*Il Segretario*  
G. Incisa della Rocchetta

*Il Presidente dell'Assemblea*  
Giulio Battelli

#### SEDUTA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 20 DICEMBRE 1976

In apertura di seduta Battelli riferisce ampiamente sulla celebrazione del Centenario iniziata con la solenne manifestazione in Campidoglio tenuta il 5 dicembre e continuata con il Convegno di studio e le altre manifestazioni di cui si è data notizia con un comunicato riassuntivo, riportato nelle « Cronache della Società ». Il Convegno, di cui saranno pubblicati gli atti, ha avuto notevole successo sia per i contributi degli oratori sia per partecipazione di pubblico altamente qualificato. Interessanti anche le manifestazioni collaterali tra cui specialmente la riunione delle Deputazioni e Società di storia patria, che ha avuto luogo presso l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, sotto la presidenza del Presidente della Giunta Centrale per gli Studi Storici, prof. Giuseppe Ermini. Nel corso di questa riunione si è decisa la nomina di una commissione avente l'incarico di predisporre uno schema delegante che riorganizzi strutture e funzioni della giunta degli Istituti storici nazionali e delle Deputazioni e Società di storia patria. Della commissione è stato chiamato a far parte anche il Presidente della nostra Società.

Un particolare ringraziamento il Presidente rivolge alla Società Tiburtina di Storia ed Arte per l'ospitalità concessa con la seduta tenutasi a Villa d'Este in Tivoli, che potrà avere un seguito, ai fini di un proficuo contatto con gli Istituti e le Associazioni di storia locale del Lazio; ed anche alla Direttrice della Vallicelliana dott.ssa Biagia Masulli, al prof. Renato Lefevre, membro aggregato del Consiglio, ed alla signora Marisa Franco per il contributo dato alla buona riuscita delle celebrazioni.

Dopo aver riferito su alcune richieste di parere di toponomastica, Battelli informa sulla stampa del nuovo volume dell'*Archivio*, che sarà affidata alla Tipografia della Pace che ha offerto condizioni notevolmente più convenienti di quelle praticate dall'editore precedente. Battelli riferisce anche sull'indice sistematico della ristampa « Falco », affidato al dott. Alfio Cortonesi, il quale è giunto al termine del suo lavoro (circa ottomila schede). Per tale lavoro appare equo un compenso di L. 1.000.000 di cui potrà essere corrisposta

subito la metà e l'altra metà alla correzione definitiva delle bozze. E' prevista inoltre la pubblicazione nella collana « Miscellanea » di un importante lavoro del dott. Agostino Parravicini Bagliani su « I testamenti dei Cardinali del XIII secolo »: il manoscritto sarà consegnato entro l'anno.

Il Presidente informa che l'Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia Storia e Storia dell'Arte nella sua seduta del 10 dicembre ha disposto l'aggiornamento del catalogo dei periodici e la redazione di un calendario delle manifestazioni promosse dai singoli Istituti, anche per un loro opportuno coordinamento.

Battelli dà notizia dei vari contributi ottenuti dalla Società in occasione delle celebrazioni del Centenario. Tra questi merita di essere segnalata con un particolare ringraziamento la generosa offerta del dott. Vittorio Alberini, che da tempo favorisce gli studi storici specialmente riguardo alla regione reatina, e che ha proposto alla Società la pubblicazione del « Liber Floriger chartarum coenobii Farfensis » di Gregorio da Catino (Biblioteca Nazionale V. Emanuele. Farf. 3): proposta che sarà presa in esame dalla Società.

Su relazione del tesoriere Torri, il Consiglio predispone alcune variazioni al Bilancio di previsione 1976, rese necessarie dall'effettivo andamento della gestione: variazioni che saranno sottoposte, insieme al Bilancio di previsione per il 1977, alla prossima Assemblea generale che viene fissata per il 19 gennaio p. v.

#### ADUNANZE SCIENTIFICHE

Martedì 18 maggio 1976, nel Salone « Achille Stazio » della Biblioteca Vallicelliana, mons. José Ruyschaert, Vice Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana, ha aperto la serie delle adunanze scientifiche della Società con una comunicazione sul tema: « Leggendo i primi documenti della Biblioteca Vaticana ».

In una seconda adunanza, tenuta il 28 maggio, il socio effettivo prof. Adriano Prandi ha parlato sul tema: « San Lorenzo in Piscibus ».

#### LE CELEBRAZIONI PER IL CENTENARIO DELLA SOCIETÀ

Nei giorni 5-8 dicembre 1976 è stato celebrato il centenario della Società, sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, con una cerimonia inaugurale in Campidoglio e un Convegno di studio alla Vallicelliana sul tema: « Roma, punto d'incontro e di nuove aperture alla cultura europea dal 1870 al 1914 ».

La cronaca e gli atti della seduta inaugurale e del Convegno saranno pubblicati nel successivo volume dell'*Archivio*.



---

---

## PUBBLICAZIONI PERVENUTE IN DONO

« Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale »:

*Le Saint Siège et la situation religieuse en Pologne et dans les Pays Baltes. 1939-1945. Première partie, 1939-1941*, Città del Vaticano 1967. *Deuxième partie, 1942-1945*, Città del Vaticano, 1967.

*Le Saint Siège et les victimes de la guerre. Janvier-Décembre 1943*. Città del Vaticano, 1975.

Accademia Nazionale dei Lincei, *Annuario a. 1976 (a. 373)*, Roma, 1976.  
*Annuario delle Biblioteche Italiane. Parte IV (ROMA-TORA)*. Roma, 1976.

Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Direzione Generale degli Archivi di Stato. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. LXXXVIII, *Guida delle Fonti per la Storia dell'America latina esistenti in Italia*. I, a cura di ELIO LODOLINI. Roma, 1976.

ROBERT A. GRAHAM S. J., *Il Vaticano ed il nazismo* Presentazione di F. MALGERI. Roma, 1975. (Collana di Storia del Movimento Cattolico).

DOMENICO FEDERICI, *S. Francesco si preparò alle stigmate nel Sacro Speco. Trivana-Cave, possesso del Sublacense*. (Estr. da « Atti e Memorie della Soc. Tiburtina di Storia e Arte », XXVI-XXVII). Tivoli, 1954.

— *Alcuni aspetti della proprietà fondiaria nel Lazio*. (Estr. Rivista « Giurisprudenza agraria Italiana », n. 6, giugno 1957). Roma, 1957.

— *La città di « Ferentinello Minor » in Campania*. (Estr. « Bollettino », Società Romana di Storia Patria, Sezione di Anagni, 1958).

— *Il primo monastero di S. Benedetto. A proposito di un recente libro su le origini del Monachismo occidentale*. Roma, 19...

— *La unità del bacino dell'Aniene*. (Estr. « Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte »). Tivoli, 1962.

DOMENICO e TOMMASO LUIGI FEDERICI, *Sguardo panoramico sul doc. II del Regesto della Chiesa di Tivoli*. (Estr. « Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e Arte »). Tivoli, 1961.

- ANGELO SACCHETTI SASSETTI, *Cronaca di Alatri durante l'occupazione tedesca 1943-1944*. (Quaderni dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio Meridionale, Centro di Alatri). Alatri, 1969.
- ANGELO DE SANTIS, *Il Vescovado di Minturno*. Scauri, 1975.
- *Lo sviluppo demografico del territorio aurunco tra il settecento e l'ottocento*. (Estr. « Archivio Storico di Terra di Lavoro », vol. IV). Caserta, 1975.
- *Quattro secoli fa moriva l'umanista Antonio Minturno*, (Estr. « Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale », VIII). Roma, 1975.
- *L'agricoltura nel dialetto di Minturno*. (Estr. « Bollettino dell'Istituto di Storia e Arte del Lazio Meridionale »). Roma, 1975.
- G. BIANCHINI, *Falleri, Fabrica e mons. Clementi*. Viterbo, 1973.
- LUIGI RAUS, *Minturno e la sua gente*. Minturno, 1974.
- RAGNA ENKING, *Cenni storici sull'Abbazia benedettina di S. Giovanni in Argentella presso Palombara Sabina*. Abbazia di S. Giovanni in Argentello, 1974.
- MONS. PAOLO CAPOBIANCO, *Gaeta città di Maria*. (A cura della Collana di Studi della Archidiocesi di Gaeta). Gaeta, 1976.
- AMATO PIETRO FRUTAZ, *Il complesso monumentale di S. Agnese*. 3<sup>a</sup> edizione riveduta e ampliata. Roma, 1976.
- FRANCO ANDREA DAL PINO O.S.M., *Bullarium Ordinis Servorum Mariae (1251/52-1304)*. Scrinium Historiale VIII. Roma, 1974.
- SANDÒR RITZ S.J., *L'insuperabile creazione del passato, presente e futuro. Il Tempio perenne di S. Stefano Rotondo in Roma, la nuova Gerusalemme dell'Apocalisse*. Roma, 1976.
- ALBERTO AMATI, *Il Castello di Trevi nel Lazio*. (Estr. da « Lunario 1977: Casali e Castelli », edito a cura del Gruppo Culturale di Roma e del Lazio). Roma, 1977.
- NICCOLÒ DEL RE, *Il Vicegerente del Vicariato di Roma*. (Istituto di Studi Romani). Roma, 1976.
- ELIO LODOLINI, *Die italienische Archivorganisation und ihre jüngsten Veränderungen*. (Estr. « Archivalische Zeitschrift », 72 Band). Köln-Wien, 1976.
- *Notizie sugli Archivi di Stato*. (Ufficio Centrale per i Beni Archivistici). Roma, 1976.
- *L'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e la legge sulla « dirigenza » negli « Archivi »*. (Estr. « Rassegna degli Archivi di Stato », a. 35, n. 1-2-3, gennaio-dicembre 1975). Roma, 1976.

- *Registri dell'Ufficio del notariato della Camera Apostolica nella provincia della Marca (1475-1577) conservati nella Biblioteca Comunale di Macerata*. (Estr. « Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata », VIII). Padova, 1976.
- VINCENZO GOLZIO, *La musicalità di Metastasio*. (Estr. « Strenna dei Romanisti » ab U. c. MMDCCXXIX). Roma, 1976.
- LORENZO TACHELLA, *La « mansio » Gerosolimitana di Gazzo di Pressana in territorio veronese*. (Estr. da « Studi Veronesi Luigi Simeoni », vol. XXVI). Verona, 1976.
- *Il Pontificato di Urbano VI a Genova (1385-1386) e l'eccidio dei Cardinali*. Genova, 1976.
- GIORGIO MORELLI, *Lettere inedite di storici abruzzesi a Ferdinando Ughelli*. (Estr. « Abruzzo », Rivista dell'Istituto di Studi Abruzzesi, a. XII). Roma, 1974.
- *Una celebre canterina romana del Seicento, « la Giorgina »*. (Estr. da « Studi secenteschi », vol. XVI). Firenze, 1975.



---

---

## ELENCO DEI SOCI

### SOCI EFFETTIVI

Ettore APOLLONI	Vincenzo GOLZIO
Gerolamo ARNALDI	Germano GUALDO
Guido ASTUTI	Luigi GUASCO
Francesco BARBERI	G. Incisa DELLA ROCCHETTA
Giulio BATTELLI	Tommaso LECCISOTTI
Francesco Luigi BERRA	Renato LEFEVRE
Ottorino BERTOLINI	Claudio LEONARDI
Paolo BREZZI	Elio LODOLINI
Michelangelo CAGIANO DE AZEVEDO	Michele MACCARRONE
Augusto CAMPANA	Filippo MAGI
Ovidio CAPITANI	Raoul MANSELLI
Ferdinando CASTAGNOLI	Giuseppe MARCHETTI LONGHI
Francesco COGNASSO	Valerio MARIANI
Antonio Maria COLINI	Antonio MARONGIU
Paolo DALLA TORRE	Angelo MARTINI
Luigi DAL PANE	Giuseppe MARTINI
Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT	Guglielmo MATTHIAE
Marcello DEL PIAZZO	Santo MAZZARINO
Niccolò DEL RE	Luigi MICHELINI TOCCI
Domenico DEMARCO	Carlo Guido MOR
Rodolfo DE MATTEI	Emilia MORELLI
Angelo DE SANTIS	Raffaello MORGHEN
Lamberto DONATI	Ottorino MORRA
Ambrogio DONINI	Ruggero MOSCATI
Giuseppe ERMINI	Massimo PALLOTTINO
Domenico FEDERICI	Pier Fausto PALUMBO
Antonio FERRUA S. J.	Bruno PARADISI
Fausto FONZI	Ettore PARATORE
Amato Pietro FRUTAZ	Ettore PASSERIN D'ENTRÈVES
Franco GAETA	Massimo PETROCCHI
Alberto M. GHISALBERTI	Armando PETRUCCI
Anna M. GIORGETTI VICHI	Enzo PETRUCCI
Vittorio Em. GIUNTELLA	Carlo PIETRANGELI
Martino GIUSTI	Alberto PINCHERLE
	Adriano PRANDI
	Alessandro PRATESI

Giovanni PUGLIESE CARRATELLI	Manlio SIMONETTI
Riccardo RICCARDI	Pasquale TESTINI
Pietro ROMANELLI	Alberto Paolo TORRI
Rosario ROMEO	Francesco UGOLINI
Antonio ROTA	Emerenziana VACCARO SOFIA
Mario SALMI	Nino VALERI
Leopoldo SANDRI	Nello VIAN
Giuseppe SCALIA	Cinzio VIOLANTE
Gaetanina SCANO	Giovanni VITUCCI

## SOCI CORRISPONDENTI

Clemens BAUER	Edith PÁSZTOR
Giuliana Margherita BERTOLINI	Deoclecio REDIG DE CAMPOS
Michele BOCKSRUTH	José RUYSSCHAERT
François GANSHOF	Charles SAMARAN
Wolfgang HAGEMANN	Pierre TOUBERT
Hubert JEDIN	André VAUCHEZ
Friedrich KEMPF	Raffaello VOLPINI
Eugenio KOLTAY KASTNER	John B. WARD PERKINS

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da governi esteri:

Academia Belgica  
 American Academy in Rome  
 Biblioteca e Centro di Studi a Roma della « Polska Akademia »  
 Bibliotheca Hertziana  
 British School at Rome  
 Danske Institut for Videnskab og kunst i Rom  
 Deutsches Archaeologisches Institut Rom  
 Deutsches Historisches Institut in Rom  
 École Française de Rome  
 Escuela de Historia y Arqueología en Roma  
 Institutum Romanum Finlandiae  
 Istituto Svizzero di Roma  
 Nederlands Instituut te Rome  
 Norske Institut i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi  
 Oesterreichisches Kulturinstitut in Rom  
 Römisches Institut der Görres-Gesellschaft  
 Svenska Institutet i Rom

Il Direttore della Biblioteca Vallicelliana di Roma.

## INDICE

	<i>Pag.</i>
G. MARCHETTI LONGHI, Il « Mons Fabiorum ». Note di topografia medioevale di Roma . . . . .	5
A. ESPOSITO ALIANO, Un inventario di beni in Roma dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia (a. 1322) . . . .	71
M. T. CACIORGNIA, L'Archivio Comunale di Sezze . . .	117
P. DALLA TORRE, Gli eventi militari del 1860 dai telegrammi del Ministero delle Armi Pontificio . . . . .	131
E. LODOLINI, La formazione dell'Archivio di Stato di Roma (nascita travagliata di un grande Istituto) . . . .	237

*Varietà:*

A. M. COLINI, L'epitaffio del fratello di Giovanni XVIII .	333
R. HULS, Sui primordi di S. Trifone a Roma . . . . .	336
J. TRENCHS ODENA, I « Capitula » e le « Petitiones » dei viterbesi a Innocenzo VI (a. 1358) . . . . .	342
L. ONOFRI, A proposito di un recente studio su Eugenio IV e Biondo Flavio . . . . .	349
R. LEFEVRE, Documenti sui Margani e sul Casale « Palazzo Margano » nel sec. XVI . . . . .	357

*Bibliografia:* F. Magi, Il Calendario sotto S. Maria Maggiore (F. Castagnoli); Gli Statuti medioevali del Comune di Alatri, a cura di M. D'Alatri e C. Carosi (A. Cortonesi); Archivio di Stato di Roma, L'Archivio

	<i>Pag.</i>
del Commissariato generale per le Ferrovie Pontificie, a cura di P. Negri ( <i>R. Lefevre</i> ); G. Tomassetti, La Campagna Romana antica, medioevale e moderna. Nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti e F. Bilancia ( <i>R. Lefevre</i> ) . . . . .	336
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , con spoglio degli articoli riguardanti la storia di Roma e del Lazio ( <i>R. L.</i> ) . .	375
<i>Atti della Società</i> : Consiglio direttivo del 16 gennaio 1976. Consiglio direttivo del 20 febbraio 1976. Assemblea generale del 25 febbraio 1976. Consiglio direttivo del 12 marzo 1976. Consiglio direttivo del 28 maggio 1976. Consiglio direttivo del 23 giugno 1976. As- semblea generale del 30 giugno 1976. Consiglio di- rettivo del 6 e 8 ottobre 1976. Assemblea generale del 20 ottobre 1976. Consiglio direttivo del 20 dicembre 1976. Adunanze scientifiche. Le celebrazioni per il Centenario della Società . . . . .	395
<i>Pubblicazioni pervenute in dono</i> . . . . .	407
<i>Elenco dei soci</i> . . . . .	411